Residenza di Giuliano =

C.+R

# IL ROGIERO IN SICILIA

POEMA HEROICO

DI

D. MARIO REITANI SPATAFORA

*DEDICATO*

ALLA SACRA REAL MAESTA'

DI

GIOSEPPE

RE' DE ROMANI

Apoſtolico, Pio, Pannonico, Getico.



In ANCONA, Per Nicolò Naueſi. 1698.
*Con Licenza de' Superiori.*

## SACRA APOSTOLICA

# REAL MAESTA'

L' Heroiche Attioni del Conte Rogiero Normando, il quale con le sue Armi contro i Mori giunse all'acquisto della Sicilia, aggiungono degnissimi fregj all' Augustissima Casa d' Austria, come quella, che trahe da quel famoso Conquistatore l'Origine. Hauendo dunque io scelto per Heròe di questo Poema Capitàno sì celebre, hò creduto non conuenirsi à Principe alcuno più, ch'alla M. V. Apostolica la dedicatione per gli hereditarij Suoi dritti. Così in tem-

po, che la cognitione della debolezza delle proprie fatiche mi rendèa timido in eſeguire queſto mio deſiderio, ricorſi a gli officij del fù Sig. Co: Gualfranco di Roſemberg, per indagare, ſe l'ardire di queſta Dedicatoria hauerebbe potuto ſperar facilmente il perdono dalla Generoſa Grandezza di V. M. Apoſtolica; e sù le riſpoſte del medeſimo con la certezza del Benigno Gradimento della V. M. Apoſtolica, e parimente della Maeſtà Ceſarea dell' Imperadore porto a piedi di V. M. l' Opera, acciochè illuſtrata da vno de ſuoi Sereniſſimi Sguardi poſſa purgarla de ſuoi errori, e render l' humiltà mia degna della Real Protettione di V. M. Apoſtolica.

Mario Reitani Spatafora.

# AL LETTORE.

*L'Attioni del Conte Rogiero Normando nella espulsione de i Mori dalla Sicilia sono l'Argomento di questo Poema, scelto dall'Autore frà la varietà di molte Historie come il migliore, perchè in esso concorre la Pietà dell'Heròe, la Nobiltà dell'Impresa, e la Gloria della sua Patria, i di cui Cittadini diedero l'impulso al Liberatore, così con la fatica di alcuni anni l'hà ridotto à venti libri; e perchè il meglio della Poesìa si cötiene ne i Poeti antichi Greci, e Latini, i quali hanno anch' essi imitato i più antichi di loro, l'Autore nella tessitura hà fatto vna Rapsodìa delle cose più belle de loro Poemi, onde con altre di sua inuentione l'hà portato à fine; mà dubitando della riuscita dell'opera, dopo hauerla rifatta intieramente trè volte [ conforme si può vedere da suoi manuscritti ] risolse darla alle fiamme, come indegna di comparire alla luce, ed hauerebbe eseguito il suo disegno, se da persona, à chì non potèa negarlo, non gli fosse stato suggerito, che vi potesse essere qualche cosa da non dispiacere. Si dà per tanto alle Stampe in questa guisa per isfuggir l'incommodo delle molte copie à penna, le quali per leuare ogni dubbio all'Autore sarebbero necessarie ad effetto, che i Lettori amici lo potessero commodamente auuertire degl' infiniti errori, ch' ei crede esserui.*

*Finalmente egli si dichiara, che non pretende, che se li presti alcun credito così per quello, che appartiene all' inuentione, come per quello, che spetta all'opinioni Filosofiche, e si protesta d'essersi seruito d'alcuni termini del Gëtilismo solamente per abbellimento della Poesìa.*

# Nota de'i Nomi de i Perſonaggi mentionati nel Libro Decimo,

Et il numero marginale indica la ſtanza in detto Libro.

58. IL Cardinal Pietro Otthoboni Nipote di Papa Aleſſandro VIII.
59. Il Principe D. Antonio ſuo Padre.
60. Il Cardinal Luigi Homodèi.
61. Il Cardinal Ferrari, e l'Abate D. Gio: Battiſta Sidoſi ſuo Auditore.
62. Il Cardinal Albani Secretario di Breui.
63. Il Duca Carlo di Lorena.
64. Il Principe di Parma.
65. Il Caualier Piazza Autore della Bona eſpugnata.
66. Il Co: di Salm Ajo del Rè de Romani.
67. Il Principe di Lettreſtein Ajo dell'Arciduca, e Ambaſciatore in Roma
68. Il Prin cipe Orſini.
69. Il Co: di Roſemberg della Caſa Orſini.
70. Il Co: d'Arac.
71. Il Principe di Baden.
72. Il Principe D. Liuio Odeſcalchi Nipote di Papa Innocenzio XI.
73. Il General Veterani.
74. D. Aleſſandro, e D. Franceſco Conti Fratelli morti nella Guera d'Vngarìa.
75. D. Anna Arduina Ludouiſia Principeſſa di Piombino.
76. Il Principe di Piombino ſuo Coſorte.
77. D. Gregorio Boncompagno Duca di Sora Traduttore di Theocrito.
78. Il Marcheſe Franceſco Maria Sãtinelli.
79. Il General Grimaldi Siciliano Gran Croce di Malta.

80.

80. Monsig. Geronimo Ventimiglia Vescouo di Lipari.
81. Il P. Antonio suo Fratello Missionario in Bornò.
82. Il Co: Enea Caprara.
83. Il Baron Ferdinando Tassis.
84. Monsig. Caracciolo Gouernator d'Ancona.
85. Il P. Delmiro Lettor di Canoni in San Calisto di Roma.
86. Il Co. Minati Autore del Mutio, ed altri Drammi, e Poeta di S. M. Cesarea.
87. Il Baron Caraccio Autore dell' Imperio vendicato.
88. Malatesta Strinati Gentil'huomo oltre della Poesia, perito in molte Lingue.
89. Canonico Michel Brugueres Autore dell' Inuidia lodata.
90. Abate Guaccimani.
91. Auuocato Pithoni.
92. Benedetto Mēzini Autor della Poetica.
93. P. Gabriel Melōcelli Autor del Colosso.
94. L'Arcadia Accademia fondata in Roma.
95. L' Accademia del Platano fondata in Roma.
96. 97. 98. 99. 100. Varij Accademici Arcadi co i Nomi Pastorali.
101. Domenico Dauid, e Giulio Cesare Corradi Autor della diuisione del Mondo.
102. Il Co: San Martino, e 'l Co: Monte Vecchj.
103. Monsignor Detotis.
104. Monsignor Sergardi.
105. Monsignor Ciampini.
106. Moniglia, e Gigli Autori di molti Drammi.

Præ-

Præstitâ mihi à Reuerendissimo P. Magistro Cypriano Minuti Inquisitore Generali Anconæ facultate, accuratè perlegi Poema Heroicum, cui titulus Rogiero in Sicilia, Opus Don Marii Reitani Spatafora, nilque in eo Sanctæ Fidei, Principibus, Christianisque moribus contrarium reperisse testor; illudque Typis mandari posse opinor.

Ioachinus Vitale Consultor, ac in Ciuilibus Tribunalis S. Officij causis Iudex Deputatus.

*Stante præposita attestatione. Imprimatur.*

Fr. Cyprianus Minuti Sacræ Theologiæ Magister Inquisit. Gen. Anconæ.

*Imprimatur.*

Matthæus Chiocca Canonicus Penitentiarius pro Eminentiss. Principe Cardinali de Comitibus.

# IL ROGIERO
## IN SICILIA
## POEMA HEROICO
## DI
## D. MARIO REITANI
## SPATAFORA
# LIBRO PRIMO.
## ARGOMENTO.

*Vengon da la Sicilia i trè gran Messi*
*Per chiedere soccorso al pio Rogiero:*
*Vago Ei di solleuar popoli oppressi,*
*Moue subita guerra al Mauro Impero.*
*S' espon con bella mostra in quei recessi*
*Al di lui cenno ogni fedel Guerriero;*
*Mà prima, che da i porti escan le prore,*
*D'Alcèa si narra, e di Filor l' amore.*

I.

CAnto l'Heroe, che da i confini Esperj
Portò la pace a i Siculi frà l'armi,
E accordo à mille timpani guerrieri,
Rotta l' harpa lasciua, i sacri carmi.
Già di popoli vccisi, e vinti Imperj
I destini à narrar sento infiammarmi,
Già fiera Clio con militare orgoglio
Guerra, guerra mi grida, e guerra io voglio

2.

Non sia però, ch'à trionfali allori
Tal volta humili mirti io non innesti:
Trattano al par di Marte armi gli Amori,
E sono i colpi lor colpi funesti.
Quegli abbatte le torri, e questi i cori,
Quei con la spada, e con la face questi,
Questi, e quei sõ Campioni, anzi più crudo
E'del Nume, ch'è armato, il Dio, ch'è nu-(do.

3.

Sò ben, ch'è grande, e periglioso il salto
A'chi d'Icarie penne impiuma il dorso;
Mà perche gloria è rouinar da l'alto,
Spiego audace dal suol nobile corso.
Io Tenterò nel glorioso assalto
Verso le stelle al desiderio il morso,
E se mancando in mezo al vasto volo
Ne l'Abisso cadrò, cadrò dal Polo;

4.

Mi nasce vn maggior ordine di cose,
Riuolgo frà la mente opra maggiore,
Pugne horrende dirò, stragi famose,
Rè spinti à morte, e naufragate prore.
Dirò qual Mostro agli Artici s'oppose,
Dirò Persiche squadre, e turbe More,
Arabe schiere, e sotto varij segni
Raccolti in vno i Mahomettani Regni.

5.

Salue ò del vero Gioue alto Ministro,
Gran difensor di battezzata greggia.
Magnanimo Gioseppe, à cui sù l'Istro
La chioma di Fortuna in pugno ondeggia.
Non isdegnar, ch'io sposi al Fario sistro
La Tromba Etnea ne la Pãnonia Reggia,
Porgimi grato orecchio, e lascia, ch'io
Adorni co i tuoi lauri il Febo mio.

Tempo

6.

Tempo verrà, ch' al vertice ſourano
Più che crini, ò Signor, conti Diademi,
E che vinta al tuo piè per la tua mano
Gli orgogli più, che i rai la Luna ſcemi:
A l'hora io gonfierò lungo il Giordano
La tuba co tuoi vanti agl' Indi, a i Blemi,
E ſorgendo del Lethe in ſul profondo
Farò tremar, non che ſtupire il Mondo.

7.

Cinto di mille Squadre Arbitro inuitto
Già regnaua in Italia il gran Rogiero,
Più non reſtaua hormai ſegno preſcritto
A la ſua ſpada, al braccio ſuo guerriero.
Domo il Lucano, e l'Apulo ſconfitto
Chinaua a le ſue piante il collo altiero,
Stupiua il Mondo, e non ſapeua come
Di maggior gloria incoronargli il nome.

8.

Quando à curar de la Sicilia i mali
L'Aula d'Olimpo onnipotente apriſſe,
E'l gran Padre de Numi, e de mortali
Ne l'Empirea Città Concilio indiſſe.
Alto ei vedèa fra gli Artici, e gli Auſtrali
I Regni de la Terra arder di riſſe,
Vedea l'hoſte de Brutij, i Rè Normanni,
I Popoli Zanclei, gli Afri Tiranni.

9.

Onde impoſe à Michel, che dentro al Polo
Da tutto l' Vniuerſo vniſſe i Numi.
Precipitò con colorato volo
L'eccelſo Nuntio oltre i ſiderei lumi.
Chiamò l'Idee del pelago, e del ſuolo,
E quelle c'hanno in cura i fonti, e i fiumi,
Sollecitò l'alme più lente, e traſſe
Da i cerchj lor l' Intelligenze a l' Aſſe.

10.

Dubbia ogni Idèa volò, dubbia quàl Fato
Riscoſſo haueſſe i cheti Diui al Cielo,
E qual impreſa homai nel pio Senato
Si doueſſe agitar con tanto zelo.
Scelto per l'Aſſemblèa l'ordin beato
Giunſe a l'intimo Empireo in aureo velo,
Oue ſorgendo il nuouo dì ſul flutto
S'apria da l'Orto à l'Occidente il tutto.

11.

Graue per mezo à i Numi il Dio s'eſpoſe
De l'Angeliche trombe al vaſto tuono,
E ſcotendo coi rai tutte le coſe
Si collocò sù lo ſtellante Trono.
Tacite frà di lor l'alme dubbioſe
Non oſaron ſeder ſubito al ſuono,
Sin che con cheta man da l'alta ſede
Lor di ſeder licenza il Dio non diede.

12.

Perſuaſi ad aſſiderſi d'intorno
Senza confuſo honor ſtiero i Beati,
Degli Angeli le turbe, il Duce adorno,
E cognati de i Throni i Principati.
Aſſiſtite da l'Anime in quel giorno
Le Virtù riempiro i Templi aurati,
E ſi fermaro i Serafini innanti
Serbando per timor compreſſi i canti.

13.

Pieni a la Maeſtà di tanti Heroi
I conueſſi del Ciel tutti tremaro,
Ed il Sole dagli Eſperi à gli Eoi
Sù gli occhi de i viuenti arſe più chiaro.
Gli apici de l'Empireo à i raggi ſuoi
Con ſereno maggior ſeco auuamparo,
E floride viè più d'arcano lume
Splenderono le porte oltre il coſtume.

14.

Poi, che fù fatta pausa, e dal profondo
Tacque atterrito l'Orbe à tali effetti,
Immantinente il Creator del Mondo
Parlò da l'alto infra gli Empirei tetti.
Graue fù dato, ed immutabil pondo
Nel superno discorso a i Santi detti,
E fidi, inalterabili, veloci
I Destini seguiro appien le voci.

15.

Spirti del Ciel da le cui menti pende
L'ordine inferior de la Natura,
E l'Orbe con reciproche vicende
Riceue ne le cose ogn'hor figura,
Vedete voi quanto in Pelor s'estende
L'indegna di Macon Setta spergiura,
Senza che ancor da le diuine mani
Il castigo sen cada in sù i profani.

16.

Molto, ò Figli, hò sofferto. Oue è la face;
Per cui brillò di gloria il Nome mio,
A l'hora, ch'io rendendo al Ciel la pace,
Spensi parte degli Astri infra l'oblio?
Conosciuta pur troppo hoggi sen giace
Nei giuditij de l'huom l'ira di Dio,
Fuman ne la Pentapoli tutt'hora
Gl'incēdij del mio sdegno in sù l'Aurora.

17.

Torni di Libia entro à le fiamme, torni
Per non vscirne il Mahomettan sleale,
E'l buon Rogiero à vendicar gli scorni
Sia de miei cenni esecutor fatale.
Corran messaggi a gl'Itali contorni
Per stimolarne il Giouane Regale,
Il resto Io con cert'ordine dal Cielo
A la meta trarrò dietro il suo zelo:

18.

Disse, e dopo vn'occulto arduo viaggio
Giunser trè Duci in sù le Brutie arene.
Il primo era Saccan. Padre più saggio
Non vdì Roma, e non intese Athene.
Ansaldo era il secōdo, huō, che in coraggio
A gli Heroi non cedea d'Argo, e Micene,
Era Camulio il terzo, à cui nel core
Diretto dal saper staua il valore.

19.

Venner questi ne l'Aula, oue vegliando
Inuincibile stuol staua à l'ingresso:
Vdienza richiesero, e da Armando
Ciascun di loro al Principe fù amméssò.
Fero i saluti soliti, piegando
Humilmente la fronte al Soglio appresso;
E distendendo inuerso al Ciel la mano,
Così disse per tutti il buon Saccano.

20.

Se nulla denno, ò trionfal Rogiero,
A i Superi propitij i Rè lor grati,
Che dal Genere humano al sommo impe-(ro
Per ordine diuin furo inalzati,
Eretto Tù sù questo Soglio altero
Dei più de gli altri à i prouidenti Fati,
Tù, che domasti in sù i più florid'anni
Col dispotico ferro empij Tiranni.

21.

Tanto fauor conciliotti, ò Sire,
L'indole pia de i lumi tuoi ridenti,
Ch'estinti gl'odij, ed acquetate l'ire.
Hanno à gloria obedirti hoggi le genti.
Tù ciò che il Padre tuo con Regio ardire
In più lustri tentò, festi in momenti,
Spegnesti Tù col solo armato aspetto
Gl'empiti auuersi in ogni gonfio petto.

Quinci

22.

Quinci scorgendo in sul tuo volto biondo
Oltre l'human vigor spiriti egregi,
Istupidiro infra'l commosso Mondo
I popoli feroci à i tuoi bei pregi.
Muti ammiraro il tuo saper profondo
Con attoniti rai gli esteri Regi,
E destinato à più sublimi Regni,
Crederon Tè per sì famosi segni.

23.

Strane cose vedrai, se suolger vuoi
Con noua audacia il chiuso tuo destino;
I vanti superar de gl' Aui tuoi
Esso promette al tuo valor diuino.
Porge al tuo brando inuitto i Regni Eoi
Di fama vniuersal grido indouino,
E spera, che Tù renda al vero Christo
L'Orbe infedel con generoso acquisto.

24.

Ciò predicon di Tè presagij illustri,
Infallibili augurij, antichi carmi,
Da l'ingegno fatal d'huomini industri
Scritti in fragili fogli, e in duri marmi.
T'esortan' essi in sù i tuoi primi lustri
A sciogliere le vele, à stringer l'armi,
Ed à gir doue il Fato tuo ti chiama
Per cercar maggior gloria, e maggior fama

25.

Non trouerassi in tutti i tuoi Baroni
Chi biasmi in Tè questo Regal disegno,
In Tè di tanti celebri campioni
Capo, e Signor di sì fiorito Regno.
Hor che gli Artici Atleti, e i Duci Ausonj
A' gara ardon fra lor d'heroico sdegno,
Oue armato n'andrai, con somma gloria
Ti seguirà la partial Vittoria.

26.

L'inuitto Tuo Progenitor sen corse
Da i patrij liti in Regioni ignote,
A cui ne men per fama ancora forse
L'Aquilonari genti erano note.
Costante il piè marauiglioso torse
In Climi horrendi, ed in Città remote,
E degna causa à l'alta sua fatica
Fù 'l desio d'ampliar la Fede antica.

27.

E se per esser questo affatto estinto
Ne l'humana memoria hor non ti moue,
Mouano Tè preso da bell' istinto
Di far gran cose, hor le fraterne proue.
Felicemente hà 'l tuo German respinto
Da la feruida Apulia i Mauri altroue,
Ed hà racchiuso in frà l'angusto Egèo
Con eterna repulsa il domo Achèo.

28.

Con tutto ciò non si potrà giamai
Paragonar l'alto Roberto Teco,
Se contro gli Afri Mostri adesso andrai
Ad assalirli entro il lor proprio speco.
Altro è scacciar dentro à i confini Graj
Da l'alma Italia il vacillante Greco,
Altro è ridur dentro al Cimmerio flutto
Da l'Orbe vinto il Paganesmo tutto.

29.

I tuoi soccorsi inaspettati chiede
Con supplice dolor la terra Ibera;
E riuerir la primitiua Fede
Per la tua destra ausiliaria spera.
Persuaso da l'opre il Tago crede
Ricuperar la libertà primiera,
E per vnir contro la Maura Setta
L'armi sue Teco, i tuoi vessilli aspetta.

E' ver,

30.

E' ver, che pria da i Saraceni gioghi
L' imperio Mamertin sottrar conuiene,
Che senza, che ad alcun nulla io deroghi
Al Regnatore Ausonico appartiene.
Ciò fatto, Tù trarrài per gl'Afri luoghi
L'armi vittrici à la niual Pirene,
Trarrài tremendo in sù le spiaggie More
Per l'hoste inuitta, e pe'l diuin fauore.

31.

Da la tua man liberatrice implora
Potenti aiuti il Catanense adusto
Con tutte l'altre inclite genti, ch'hora
Gemendo stan sotto quel giogo ingiusto.
Seguendo i Duci Italici esse à l'hora
Fur tolte da i Pagani al Greco Augusto,
E fur costrette ad accettar l'iniqua
Condition de la Fortuna obliqua.

32.

Lor da la vuota man, dal viso esangue
E' scorso ogni color, fuggito ogn'oro,
Sì nelle lor sostanze, e nel lor sangue
Pasciuto hà l'ira, e l'auaritia il Moro.
Ingordo più d'harpìa, crudo più d'angue
L'enorme Rè tutto hà rapito loro,
Solo hà loro lasciato il prisco zelo
Con cui veneran sempre il giusto Cielo.

33.

Par, che'l pensiero indagatòr s'attristi
A inuestigar le crudeltà mirate,
Che i Mauri Rè negl' infelici acquisti
Han contro noi miseramente vsate.
Quanti alti Heroi con stratij mai nō visti
Fur da lor spenti in sù la verde etate!
Quanti da lor fur tratti Atleti chiari
Sol per esser Christiani, in fondo à i Mari!

34.

Vista crudel! con molle odor quei Mostri
Serban quei secchi corpi in quei contorni,
E adorni con quei fregj, e con quegli ostri
L'espongon con cui viui erano adorni.
Con ciò chi di seruir sdegna frà i nostri
Gli stessi tema ingiuriosi scorni,
Spauentato viè più per questa noua
Di tiranna empietà barbara proua.

35.

E pur questo è 'l minor di quanti scempj
L'Arabica alterigia hoggi ci appresta:
Langue la Fede, e à i Mahomettani esēpj
Del Christiano culto orma non resta.
Non vi si mira Altar, non vi son Tempj,
La Maura infedeltà tutto calpesta,
Tutto vuol, tutto può, muta, corregge
Il prisco rito, e la vetusta legge.

36.

Contro di questo popolo esecrando
Vindice Tù vittorioso Heröe
Volgerai là quel formidabil brando
Fulmine laureato à l'ire Eöe.
Sù questi andrai del genere Normando
Stolti irrisori, e de le glorie Artöe;
Ciò, che non pon soffrir nate a le palme
Senza sdegno, ò Signor, le nobil'alme.

37.

Non saprà, che adoprar nel fier periglio
Destituto da i Numi il Rè spietato,
Nè disponer saprà l'armi, e 'l consiglio
A gl' huomini odioso, inuiso al Fato.
Lo turberà con minacciante ciglio
De gli spettri Sicani il volgo irato,
E 'l tratterrà ne i subiti conflitti
Il rimorso penal de suoi delitti.

In

38.

In quanto à Tè, recideranfi tutti
Per aitarti, i Boreali abeti,
E per condurti in sù i Trinacrij flutti
Verranno in naui entro à l'ãbigua Theti.
Al primo suon concorreranno istrutti
Sotto i tuoi segni i Christiani Atleti,
E porgeran la necessaria annona
Gli Apuli solchi à la tua pia Bellona.

39.

Sù sù stringi quel ferro, al di cui lampo
Gelan d'inuidia i folgori riuali,
E superato ogni importuno inciampo
Spira di martio ardor fiamme mortali.
E' Teco Dio, che nel pugnace campo
T'assisterà co i tripartiti strali:
Deh fà Signor, che de l'horribil' hasta
Veda l'Afro vn balenò, e tanto basta.

40.

Nè da l'eccelsa impresa, à cui t'esorto,
Il fraudolente Achèo mai ti ritiri:
Non può farti in Italia egli alcun torto
Mentre in Sicilia à noui acquisti aspiri.
Van contro lui da l'Aquilon, da l'Orto
Bulgari, Dacj, Misj, Arabi, Siri,
Onde assai fà, se in così rie vicende
La fluttuante Grecia hor si difende.

41.

Così dicendo, intrepido scoprìo
La Crocifissa Imagine d'Amore.
A la vista mestissima del Dio
Sentì ferirsi il Capitan nel core.
Indi eleuato in Ciel lo sguardo pio
L'alme luci infiammò d'eterno ardore,
Sin che nel buon Saccan l'occhio riuolse,
Ed in questo sermon la lingua sciolse.

42.
Caualier, saggiamente i labri apristi
Biasmãdo hor empij, hora laudãdo Heròi,
E di laude, e di biasmo à i sensi misti
Mostrasti ben quanto co i detti puoi.
Sol nel laudar (sia con tua pace) ordisti
Molto lunge dal ver gl'iencomij à Noi;
Tempra i titoli eccelsi onde ci fregi:
Non ascendon tant'alto i nostri pregj.

43.
Basta. Se non verrà da Stigij Mostri
La via di solleuarti à Noi preclusa,
Per quel Dio,che in quel Trõco hor mi di-
La speme tua nõ resterà delusa. (mostri,
Vedrò, vedrài da gli Aquiloni à gli Ostri
La Punica perfidia irne confusa,
Più,che per questa man,per questo Segno,
Più, che per questo acciar, per questo Le-
(gno.

44.
Scese, ciò detto, subito dal Trono,
Ed intimò la guerra in fieri carmi,
Spedì messi al German, messi al Polono,
E in aita chiamò Gothi, e Biarmi.
Corse l'auuiso, e al desiato suono
Si prepararo i Combattenti à l'armi,
Riceueron lo sdegno, e in ogni parte
Il desiderio ammisero di Marte.

45.
Accesa da l'amor de la tenzone
L'Esperia ardea,che staua immota innãti.
Chì s'appreslaua à guerreggiar pedone,
Eleggendosi meglio andar trà fanti,
Chì poluerosso infrà l'equestre agone
S'infuriaua in sù i corsieri erranti,
Tutti chiedeano l'armi, e tutti atroci
Il conflitto chiedean con spesse voci.

Ogn'vn

46.

Ogn'vn tergéa con oleoſo vntume
Le lieui targhe, ed i lucenti teli,
E riſtoraua il ruginoſo acume
Sù dure coti à i calibi crudeli.
Inalberaua ogn'vn l'auite piume
Sù l'incompoſto crin frá torti veli,
E godeua vdir timpani, vdir trombe,
Diſciogliere veſſilli, e volger frombe

47.

Per rinouar le lacere loriche,
I rotti ſtrali, e gli ſpezzati ſcudi,
Si riempir cinque Cittadi antiche
Di forti fabri, e di ſonore incudi.
Sorgono queſte in sù le ſpiagge apriche
Oue auuampano al Sol gli Apuli ignudi
Equilino potente, Arpi orgoglioſa,
Bario turrita, ed Aſcoli, e Venoſa.

48.

S'incauauan colà fra ſpechi aduſti
Per teſte Imperatorie auree celate;
E vi ſi riſarcian per ſeni auguſti
Sotto graue martel corazze aurate.
In facili craticci i lenti arbuſti
Si contorcèan ſotto le targhe ornate;
E d'argento ſottil s'ornauan varj
I ferrei vsberghi, e gli agili talari.

49.

A queſti orridi arneſi il priſco honore
Cedéa del raſtro humil, de vomer'atri;
Ed ogni riuerenza, ed ogni amore
De le falci cedeua, e de gli aratri.
De l'acceſe fornaci al viuo ardore
Cocèan gl'àuidi Atleti i brandi patrj,
E andaua al chiaro ſuon di mille tube
Il ſegno de la guerra in ogni nube.

Vi

50.

Violento vn rapìa dal proprio albergo
Lo ſcudo adamantin l'aurea viſiera,
Altri la ſpada al fianco, il manto al tergo
Ricomponea con freneſia guerriera.
Queſti il triplice d'or fulgido vsbergo
Accommodaua in sù la ſpalla altiera,
Cóſtringea quegli in ſtrepitoſo luogo
I frementi caualli al duro giogo.

51.

Volaua Clori, e s'eſtendea nel Polo
Quel non sò che di candido, e di biondo,
Che foriero del giorno annuntia al ſuolo
Il natal de la luce in faccia al Mondo.
Flagellate da rai fuggiano à volo
L'ombre per il Cimmerio entro al profon-
E liberi reſtauano à Piròo (do,
I ſentieri de l'aria in sù l'Eòo.

52.

A lo ſparir de le notturne larue
Comparue in Regio il Capitano armato,
E toſto innanzi al Capitan comparue
Ogni Campion ſuperbamente ornato.
Sotto i denſi manipoli diſparue
Da l'altrui viſta il circoſtante prato,
E i veſſilli racchiuſero d'intorno
Trà i lor vaſti volumi il nouo giorno.

53.

Dimmi quai forti Heròi, Vergine Diua,
Venner chiamati à quella giuſta guerra,
E quai ſtuoli occupar l'Auſonia riua,
E qual Duce ſeguiro à mè diſſerra.
Suelami di qual' huomini fioriua,
E frà qual'armi ardea l'Itala Terra:
D'antichiſſima fama appena giunge
Vn'aura eſtenuata à noi da lunge.

Sprez-

54.

Sprezzator de la vita al primo auuiſo
Venne in quel largo cãpo il duro Orange,
Che conducéa con perturbato viſo
Da i Venuſini liti ampia ſalange.
Veniagli accanto il ſuo figliol Daliſo
Di cui niun fù più bel dal Tago al Gange;
Daliſo al par ne l'hoſte, e ne le ſelue
Rettor di ſchiere, eſtirpator di belue.

55.

Riſtretto tutto infra'l gemmato ſcuto
Dietro trahéa con bizzarrie leggiadre
Stuol numeroſo in van con lui venuto
Da l'alma Gallia infra l'Eſperie ſquadre.
Felice lui, ſe non haueſſe hauuto
Il temerario Orange vnqua per padre;
Stato ſaria felicemente degno
Di viuer lieto infra'l paterno Regno.

56.

Seguia trahendo il vincitor corſiero
Sceſo dal vago Alcide il vago Dudo,
Che cinto di mill'angui il Serpe fiero
(Auito ſtemma) ergéa ne l'aureo ſcudo.
Sù l'Auentin forſe il ſuo Ceppo altero
Poi, ch'Hercol ſpenſe il Gerione crudo;
E che arriuato insù i Laurentij piani
Lauò nel Thirren fiume i boui Hiſpani.

57.

Adoprauano i ſuoi ne le battaglie
Con ſaldo braccio auuelenate accette,
Ed in vece di celeri zagaglie
Reggéan con lieue man lieui ſaette.
Non portauano in ſen piaſtre, nè maglie
Per eſſere più pronti a le vendette;
Con cilindriche punte, e lunghi ſpiedi
Ne la miſchia maggior correano appiedi.

58.

Egli pedestre intorno à i Regij fianchi
Torcèa d'ampio Leone immane vesta,
Che col gran teschio aprendo i denti bian-
Setolosa il copria sù l'aurea testa. (chi
Per la spiaggia gentil con passi franchi
Turgido discendèa d'ira funesta,
E in questa forma in sù le Brutie soglie
Inuolto andaua infra l'Herculee spoglie.

59.

Lasciàr duo Fratri inuitti il Bouio muro,
E dal fratre Bouin detta la gente,
L'acre Mirtillo, il valoroso Arturo
Artica giouentù, coppia eccellente.
Se ne venian con vno sguardo oscuro
Infra le dense lancie a l'hoste ardente,
E promettèan ne l'agitate fronti
Sommo valor fra i martiali affronti.

60.

Tal d'atra nube intempestiuo seme
Duo grā Centauri appo l'Herculeo rogo,
Che l'Età fredda abbandonando insieme
Scendono giù da l'eleuato giogo,
L'immensa selua al ratto corso teme,
E dona loro il necessario luogo,
Cede lor vinta ogn'herba, ogni virgulto
Con grido ingente al passagier tumulto.

61.

Non vi mancò de la Sessèa Cittade
L'inclito fondator, l'ottimo Croco,
Nato (come credè sempre ogni etade)
Rè fra le greggie, e ritrouato al foco.
Squadra rural da le natie contrade
L'accompagnaua torbida in quel loco,
Piena di varie genti, in varie guise
Armate tutte, e sotto varie assise.

V'eran

62.

V'eran quei, che coltiuano le sponde
Del verde Liri, e de la Thosca Theti,
E quei, che stan frà gli stillanti d'onde
Campani sassi, e Dicarchei Roseti.
V'erano quei, cui con perpetue fronde
Copron sul bel Lucrin fertili abeti,
E quegli cui nutrisce infra'l suo seno
L'Appennin padre, e'l giouial Miseno.

63.

Non sonauano lor con fier rimbombo
A tutti graui spade, ò larghi scuti:
Globi parte spargèa di tetro piombo,
Parte ostentaua in man duo strali acuti.
Di rozzo cuojo à guisa d'alto rombo
Folto coperchio hauèan sù i capi irsuti,
La pianta del piè manco hauèano ignuda,
Coperta l'altra hauèan di pelle cruda.

64.

Si presentò con maestà guerriera,
Rollonia prole, il furibondo Amosse,
Cui lecito d'offendere non era
Ad alcun ferro, ò foco ouunque fosse.
Chiamaua à l'armi ogni più lenta schiera,
E i popoli più pigri a le percosse,
E di nouo stringèa con ferma destra
Il sanguinario acciar, l'hasta maestra.

65.

popoli guidaua, i quali stanno
Fra i Theutonici liti, e'l Rhen niuale,
E'l truce Frisio, e'l biondo Flandro hoggi
Cõ le Bataue rocche in sul Vahale. (hãno
Con lieta frõte innanzi al Rè Normanno
Sen gian disposti in ordinanza vguale,
E alternando cantauano in bei mod
Del loro amato Principe le lodi.

Non

66.

Non altrimente infra le nubi molli
Tornando da i lor paschi i bianchi Cigni,
Ch'à l'ascoltante Ciel mandan satolli
Da le lunghe ceruici i canti insigni,
Suona racchiuso infra i propinqui colli
Il patrio fiume a i carmi lor benigni,
E mossa suona al lor concento vago
La lontana palude, il vicin lago.

67.

A quella diletteuole harmonìa
Nessũ creduto haurebbe in terra a l'hora,
Ch'armata schiera à guerreggiar venìa
Frà quella moltitudine canora.
Che quella fusse ogn'vn creduto haurìa
Di musicali augei nube sonora,
La qual corresse in quel fiorito lido
Da l'alto mar con quel piaceuol grido.

68.

Ecco Henrico condur seco vn gran stuolo
Henrico ei, che vn gran stuol solo parèa,
Nato a gloria maggior nel lito Etòlo
Dal sangue vetustissimo d'Altèa.
Gli Spatafori Heroi dal Greco suolo
Giunser per lui ne la Città Zanclèa,
Qual'hor scacciati i Libici Tiranni
Diessir l'egra Sicilia a i Rè Normanni.

69.

Immensa compagnia concorrea seco
Confusamente in sù l'Enotrie riue,
Raccolta tutta infra l'Imperio Greco
Da l'Attee sponde, e da le spiagge Argiue.
Vi concorrèan giù dal Trofonio speco
Gli habitanti Labdaci à suon di piue,
I prischi Ebalij, e la vetusta plebe
Del sacro Delfo, e de l'amena Thebe.

Vi

70.

Vi concorrean color, che gli antri cupi
Empion d'Arcadia, ed il Menalio monte,
E Larissa Città con l'ardue rupi
De l'ardua Emonia, ed il Permessio fonte.
Color, ch'habitan sparsi i rei dirupi
De la Beotia appo l'Euboico ponte,
E i rosei campi, e l'infiorate arene
Del bel Corintho, e de la ria Micene.

71.

Non tanti nò, quant'eran seco genti,
Si volgon flutti infra 'l crudel Nereo,
Qual'hor si cela a i pertinaci venti
L'empio Orion dentro l'hiberno Egéo.
Non tante del Sol nouo a i rai cocenti
Maturansi auree ariste in campo Etnéo,
O sù i liti de l'Ermo, ò soura i biondi
De la Licia hospital prati fecondi.

72.

Del nome Mahomettan nemico acerbo
Comparue poscia il temerario Sceua,
Ch'a la Christiana guerra il miglior nerbo
Di mille fieri popoli traheua.
L'hauea raccolto il Caualier superbo
Da la Baltica spiaggia, e da la Sueua
Indomiti paesi, al Borea esposti,
E da la nostra Italia assai discosti.

73.

Vedeansi quanti i bellicosi liti
Lasciar del freddo Oder, del freddo Meno,
E quanti al buon Liéo sotto le viti
Suolser co i grati rastri il Bòo terreno.
Quanti mandar da i loro colli auiti
I Chatti padri, e dal Germano Rheno,
L'horrido habitator de l'Istro atroce,
Il Prussio volgo, il Sarmata feroce.

Per

74.

Per adattarsi à facili flagelli,
Adattauansi lor rotondi dardi,
E sul rubusto dorso hispide pelli
Lor s'estendèan di Mauritani Pardi.
Torti cingèansi infra quei folti velli
Lor sul fianco guerrier brandi gagliardi,
E lor coprìano oltre l'vsato larghe
L'instancabil sinistra aurate targhe.

75.

Tù non andrai da i nostri sacri carmi
Scordato affatto, ò pugnator Tiferno,
Cui da Normanda Vergine Epicarmi
Generò nel piaceuole Priuerno.
Diessi altri Regni ad occupar con l'armi
Costui, sprezzando il Regno suo paterno,
Ed inalzò ne gli Appennini scogli
Vn Seglio sol di cento oppressi Sogli.

76.

Possedèa ne l'Ausonica campagna
Capua delitiosa, e Baja amena,
I morbidi Serrasti, e qual mar bagna
Il puro Sarno in sù l'Esperia arena.
Gouernaua quai popoli hanno Anagna,
E quai l'armi di Fondi, e di Celena,
E quai diffusi in quella gran pianura
D'Abella genial guardan le mura.

77.

Solèan con forza hostil torcer costoro
A l'vsanza Germana habili frecce,
E del crin flauo il vegetabil'oro
Scotèan diuiso in due prolisse treccie,
Sul capo altier con militar lauoro
Lor fèan lieue coperchio aspre cortecce,
E lor splendèan ferocemente nudi
Ferrei brandi, haste ferree, e ferrei scudi.

Tè

78.

'è chiaro per il sangue, ò nobil Verre;
E per l'armi felici, e per la fama
Mandò dal Medo à quelle degne guerre
L'alpestre Scotia, ed vn'heroica brama.
Lasciasti tù le scelerate terre,
Ch' hoggi vn furor seditioso infama,
E' trapassando il Gaditano Mare
Ratto venisti infra l' Enotrio lare.

79.

Tè strenua gente asociaua auuezza
A molta caccia in fra i suoi patrij boschi,
E ad vguagliar con la natiua asprezza
Le dure glebe in quei confini foschi.
I campi per nutrirsi armata spezza
Sempre, ò rifulga l'Etra, ò pur s'infoschi,
E sẽpre nuoua preda a l'ombra, e al Sole
Cerca, e viuer di furto ogn' hora vuole.

80.

Cinto a l'elmo fatal di fausta oliua
Indi mostrossi il Sacerdote Idronno,
Cui rinuiò da la Burgunda riua
A la sacrata impresa il Franco Donno.
Con la deuota man lento influiua
Al genere vipereo amico sonno,
E con arte potente, e santo ardire
Gli mitigaua i morsi, addolcia l'ire.

81.

Pur non potè guarir sul viso imberbe
Egli il colpo infedel del Mauro acciaro,
Nè i cantici sonniferi, nè l' herbe
Colte ne i Galli monti à lui giouaro.
Tè pia asser tè trà l' onde lor superbe
Il limpido Lemano, il toruo Varo,
Tè la selua feral de l'atra Ardenna,
Tè l'onda placidissima di Senna.

82.

Ad Idronno succeſſe il caro Origlio
Dell'Hiperboreo Rèbella propago,
Di cui viſto non fù da mortal ciglio,
Tranne il grato Daliſo, altri più vago,
Preſaga l'Aua Argèa del ſuo periglio
Mandollo ad educar ſul Nemio lago
Preſſo a i Latini colli, oue preclara
Al placabile Dio s'inalza l'Ara.

83.

Iul con l'harpa ei s'applicò nel boſco
De i Capitani à celebrar gli eſempi,
E de la notte à rintracciar nel foſco
Con lo ſplendor di tutti gli aſtri i tempi.
Con l'herbe al ferro, e cō le pietre al toſco
Ei s'ingegnò di riſarcir gli ſcempi,
E volgere sù i campi all'vſo priſco
Con imago di guerra il ceſto, e l'diſco.

84.

L'egregio figlio ancor c'haueſſe in volto
L'alta beltà de la formoſa madre
Ne l'alma hauea mirabilmente accolto
L'alto valor del bellicoſo padre.
Al par di lui ſprezzante entro il più folto
Si trasferìa de l'incontrate ſquadre,
E audace al par di lui ſul vacuo lito
Eſercitaua il corridore ardito.

85.

Col ſouraſtante corpo il ſauio Olampo
Volgeaſi ergendo vn nodoroſo pino,
E dominaua in quel confuſo campo
Con tutto il capo ad ogni ſtuol vicino,
L'illuſtre fronte a l'Apollineo lampo
Gli s'aſcondea trà vn ſerpeggiante lino,
Sù cui s'apria la ripida celata
Di trè gran creſte altεramente ornata.

Gli

86.

Gli s'inseluaua in mille piume, e mille
Sù l'alta testa vna crudel Chimera,
La quale diffondéa crude fauille
Da l'arse fauci homai sù la visiera.
Quanto vié più di sanguinose stille
Feruéa la pugna oue presente ell'era,
Tant' ella diuenìa fra tristi ardori
Più cruda, e piu fremente in quei furori.

87.

Io, la bell' Io con l'inalzato corno
Gli effigiaua il gentilitio scuto,
Io fatta Vacca, Io tutta cinta intorno
D' hispide sete, Io sotto aspetto irsuto.
V'era (grād'argomento) accāto à vn'orno
De la Donzella il guardatore occhiuto,
Inaco v'era infra dogliose spume,
Il qual spargéa da l'vrna impressa il fiume.

88.

Si dilatò sù quell'immenso agone
Nembo immortal di Combattenti eletti,
Ch' iui apprendéan sotto si gran Cāpione
De l'arte militar gli aspri precetti.
Gl' idonei Atleti a la fatal tenzone
Gonfij si offrian di pugnatori affetti,
E spesse s'addensauano in quei campi
Le peltate cohorti ardendo a i lampi.

89.

L' Hirpina giouentù, la Brutia gente,
Il prisco Dauno, il frigido Frentano,
Il mite Tarentin, l' Apulo ardente,
E 'l dipinto a lo Scudo arduo Lucano.
Chiunque le tue riue Aufido algente
Ara, e del bel Frenton l'ilare piano,
E chiunque coi vomeri felici
Esercita le Calabre pendici.

Chi-

90.

Chiunque stà nei prati, à cui presiede
La Sinopolea Vergine Maria,
E presso al verde bosco, in cui risiede
Stefano inuitto, e in cui Brunon fioria;
Chiunque viue, oue con molle piede
Il Sibari vetusto al Mar s'inuia,
Ed oue in ime valli il freddo Tronto
Cerca profonde strade, e và nel Ponto;

91.

Euganea Stirpe a la Regal rassegna
Acclamata arriuò l'ansia Roserua,
La qual' vnìa sotto l'vsata insegna
Florida di gran ferro ampia caterua.
Di sè costei non istimò mai degna
L'arte vulgar de la seruil Mineruа;
Nè fra calati industri humil maestra
Assuefè la duellante destra.

92.

Sol di soffrir si dilettò pugnando
Vergine bellatrice acri contese,
E vendicar col protettore brando
In spauentose pugne ingiuste offese.
Si dilettò d'interuenir girando
In lontane contrade à Regie imprese;
E vincer l'Austro, e superar il Noto
Col lieue corso, e col veloce nuoto.

93.

Sarìa volata in sul riual Pattolo
D'intatta messe in sù l'erette fronde,
Nè haurebbe offeso al valicato suolo
Col piede volator l'ariste bionde.
Ita saria sourà lo stesso Polo,
E foura il Mare tumido frà l'onde,
Ne le celeri piante ita per tutto
Intinto haurebbe infra l'contiguo flutto;

Sparsa

94.

Sparsa in ogni campagna, in ogni tetto
La turba de le Madri, e de Guerrieri
Mirauan lei, che con costante aspetto
Costante andaua infra i Cãpioni Esperj.
Tutti stupian come in femineo petto
Potessero albergar spirti sì fieri,
E come in vna Vergine gentile
Regnar potesse vna virtù virile.

95.

Con immobili rai guardauan come
Ne spartìa ricca fibbia il crin con gli auri,
E come il bianco tergo, e l' auree chiome
Velaua Regio honor con ostri Mauri.
Guardauano com' ella (insigni some)
Trahea l' Inda faretra, i dardi Isauri,
E come riscotea con martio spirto
Graue di ferrea punta agreste mirto.

96.

Restaua à comparir Filoro solo
Celere Atleta, e natator gagliardo,
Il qual natando infra natante stuolo
Mostrossi poi dal lito al gran Guiscardo.
Per l' indocile Mar con presto volo
Ratto venìa più, che Cretense dardo,
E pure fiammeggiaua in mezzo a l'acque,
Ed il suo fuoco in questa guisa nacque.

97.

Festeggiato i pagani haueano a l' hora
Presso à Zancla il natal del rio Macone,
Cui solea celebrar la gente Mora
Qual volta il Sol dal Cãcro iua al Leone.
Conuenner da l'Occaso, e da l'Aurora
Vecchj, e fanciulli, e vergini, e matrone,
E si copriro i Mamertini liti
D' Assirj, di Caldei, d' Afri, e di Sciti.

98.

Comparue quiui in tante turbe, e tante
Dal Pelòro vicin l'inclita Alcèa
Che non mirando alcun tra'l volgo aſtãte
Giunſe da ogn'vn mirata a la Moſchèa.
Da l'aurea bocca, e dal niual ſembiante
Eſſa luce ſpiraua, odor ſpargèa,
E da l'illuſtri membra, e da i bèi ſguardi
Diffondèa gratie, & auuentaua dardi.

99.

Mentì chi diſſe in sù l'Emonio Amfriſo,
Che le Gratie eran trè, ch'Amore vn'era,
Se da ſuoi dolci rai, dal ſuo bel riſo (ra.
Le Gratie à cẽto vſcian, gli Amori à ſchie-
Puro albeggiaua il ſuo legiadro viſo
Quaſi oriente Luna in piena sfera
Saluo che de le bianche eburnee gote
Modeſte s'arroſsian le ſomme rote.

100.

Spargendo vezzi, e ſaettando Amori
La Vergine gentil tal s'introduſſe,
E ſeco tutti gli occhi, e tutti i cori
In cara prigionìa dietro conduſſe.
Deſtaua in duri petti ignoti ardori,
Ancorche più del gel rigida fuſſe. (ma,
Quanto Amore è potente! I ſeni infiam-
Ed inſin da la neue eſtràe la fiamma.

101.

D'immacolata Donna alta bellezza
Più che veloce ſtral l'alme trapaſſa,
L'occhio è la vìa per cui con rèa dolcezza
La ferita amoroſa al cor ſen paſſa.
Vn ſuo bel moto ogni macigno ſpezza,
Vn ſuo bel geſto ogni alterigia abbaſſa,
Eſpugna ogni rigor, lega ogni ſenno
Vn ſuo bel guardo, vn ſuo benigno cenno

102.

Vguali i bei ſembianti à quei de Numi
Nel petto di Filor ſubito entraro,
Ch'auido di veder ſtrani coſtumi
Venuto era dal Brutio in ſul Cammaro.
Entro à i raggi creſcéa de i dolci lumi
La face de l'Amór ſenza riparo,
E de l'inuitto foco al graue inſulto
Il cor ſtruggéaſi in vn incendio occulto.

103.

Era Garzone l'vn, l'altra Donzella,
Era Italico l'vn, l'altra Sicana,
Vago eſſo al viſo, eſſa al ſembiante bella;
Latio eſſo al culto, eſſa a la Fè pagana,
Seruo ei d'Amore, ella di Cinthia ancella,
Greco ei di ſangue, ella di ſtirpe Hiſpana,
Queſta era detta Alcéa, quegli Filoro,
In Brutio ſtaua quel, queſta in Peloro.

104.

Merauiglia, vergogna, ardir, timore
Aſſalirono il giouane altamente:
Il miſero tremò dentro al ſuo core,
E per l'alta beltà ſtupì repente.
La vergogna il tenéa; però l'amore
La vergogna sbandì da la ſua mente;
Audace ei per l'amor, l'ardir diſciolſe,
E con taciti paſſi in giù ſi volſe.

105.

Contra ſi miſſe a la Donzella, e torſe,
Mirando obliquamente i lumi aſtuti,
E tentò deuiar ſtandoſi in forſe
L'animo di colei con cenni muti.
Godè pe i pregj ſuoi, poi che s'accorſe
Ella de l'amor ſcaltro, e de ſaluti,
Piegò gli occhj, e l'alzò con finti ſdegni,
E corriſpoſe à l'Amator co i ſegni.

110.

Pronto a la bianca figlia il bel Garzone
Baciò le niuee guancie, e'l collo amato,
E per l'ampia Moschea questo sermone
Da stimolo d'amor sciolse agitato.
O cara più di Venere, e Giunone,
E di quante altre Dee Grecia hà inuētato
Pari à donna terrena io tè non chiamo,
Del Ciel t'vguaglio a i Numi, e perciò t'a-
(mo.

111.

Beato quel, che tè piantò, beata
La madre, che frà gli huomini tè diede,
Felicissimo il sen, che pria, che nata
Tè de l'vtero tenne infra la sede.
Esaudi le mie suppliche, se grata
E' à tè la vita mia, porgi mercede,
Habbj pietà d'vn tormentato core,
Ed à sì gran necessità d'amore.

112.

Ama (s'ami il tuo bello) ama le leggi
Dolcissime d'Amor, che l'alme alletta,
E mè per tuo deuoto, ò Bella, eleggi,
E se vuoi per Amante ancora accetta.
Mè Cupido frà i rai, cui tù fiammeggi,
Seguendo mi ferì con sua saetta,
Come con l'aurea verga il Dio veloce
Condusse à seruir Giole Hercol feroce.

213.

Non credo già, che incognita à tè sia
L'aspra Atalanta, e la brutal sua salma,
Che de l'Amante il thalamo sfuggia
Intenta à trar di vergine la palma.
L'empia (iratasi Venere) chi pria
Amar mai non potè, pose ne l'alma:
Persuaditi, ò cara, a i miei consegli
Acciò l'ira di Venere non suegli.

118.

’gran ragion donò l’etade antica
Cento bocche a la Fama, e cento lumi,
Affin ch’ella rimiri, e che ridica (mi.
L’opre al Mõdo degli huomini, e de Nu-
L’humana lingua è di cõtese amica, (mi
E vegghia ogni occhio in sù gli altrui costu
Ciò, che con gran silentio alcun taluolta
Ne i nascondigli fà, ne i triuij ascolta.

119.

Sù la profonda riua appo il Peloro
Mi dà celebre torre eccelse stanze:
Con vna sola ancella iui io dimoro
Sempre ritrosa a le paterne istanze,
Di coetanee figlie in lieto choro
Non mi si mostran mai festose danze;
Notte, e dì s’ode, e notte, e dì si mira
Il fremito del Mar, del Cielo l’ira.

120.

Tacque, e opponendo agl’imminenti baci
Dell’ardito Fanciullo il vel vermiglio
Sorpresa dal pudor, per troppo audaci
Le labra riprendea, celaua il ciglio.
Amore consiglier de suoi seguaci
Diede al Giouane amante alto consiglio:
Vario Amor ne i consigli i petti impiaga,
Ed esso, che la fà, sana la piaga.

121.

Gridò Filoro al’hor. Son sì profonde
Le piaghe, che mi fè, Donna, Cupido,
Ch’ancor ch’al par del foco ardesser l’õde;
Per amor tuo passarle io mi confido.
Incontro a i tuoi bei rai non mi confonde
De le tempeste il suon, de flutti il grido
Andando al tuo bel letto io non pauento
I fremiti del Mar, gli vrli del vento.

122.

Nauigherò ben io sposo natante
Per l'atra notte il furial Thirreno,
E ne l'ardue procelle humido Amante
Dolce porto hauerò fra 'l tuo bel seno,
Sorge al propinquo Ciel poco distante
De l aprico Peloro il Brutio ameno;
Colà da l'ira hostil sù l'erto giogo
Io custodisco inespugnabil luogo.

123.

Sol tù mi mostra infra l'notturno horrore
Da la tua somma torre alta lucerna,
Acciò mirando lei naue d'Amore,
Io la mia Cinosura in lei discerna.
Non vedrò, se ciò fia, con dubbio core
Del pensile Orion la spada eterna,
Nè scorgerò vicine al reo Boote
Del plaustro Boreal l'asciutte rote.

124.

Auuerti però ben, ch'inuido Noto
Non spieghi à l'improuiso auide piume,
E non ammorzi in tè con l'empio moto
La guida di mia vita il caro lume.
Confuso in mezo al tenebroso nuoto
Io perirei ne le voraci spume,
E trà furie celesti, e aerei orgogli
Sarei pasto del Mar, scherzo de scogli.

125.

Con questi occulti patti ambo costoro
Da l'infida Moschèa cheti sgombraro,
E frettolosi inuer gli alberghi loro
Per aspettar l'amica notte andaro.
Primo il Giouane volse al bel Peloro
Gli ardenti rai fattosi il dì men chiaro,
Ed aspettando il luminoso auuiso
Disse frà sè sù l'alta riua assiso.

126.

Implacabile è 'l Mar, graue è l'Amore
Per cui timido io gelo, ardito infoco,
Tuttauia trà quel ghiaccio, e questo ardo-
Trouo che'l Mare è flutto, Amore è foco.
Col foco contro il flutto armati, ò core,
E per amor prenditi il Mare à gioco:
Di che temi? non sai, che da quest' acque
De gli affetti la Dea Venere nacque?

127.

Vide ciò discorrendo il chiaro inuito,
E a l'amabili membra i manti scinse,
E con ambe le mani al capo ardito
Frà le chiome ricchissime l'auuinse;
Gittando il corpo in Mar, sbalzò dal lito,
E ver la face splendida si spinse
Esso classe, esso naue, esso nocchiero,
Esso guida, esso amante, esso guerriero.

128.

Sù la lucida torre eretta Alcéa
Mostraua la lucerna al suo bel Nume,
Ed ouunque co l'aura Austro freméa
Intenta ricopria col manto il lume.
Ed oh! forse il Delfin, s'eresse Ardéa,
E 'l Pelago turbossi oltre il costume,
Proruppe la tempesta, e in vno istante
Spense la face, e ributtò l'Amante.

# LIBRO SECONDO.

## ARGOMENTO.

*Per serbare al Rè Siculo i dominj*
*Verso la Selua Idren volge le piante,*
*E i fati del Cammar lega ne i crini*
*Con incanto potente al fier Regnante.*
*Pugnan co i nostri i Mahomettani pini*
*Sotto l' imperio del feroce Arbante,*
*Mà con la morte de l' audace Orgasse*
*Cede a l' Artòa la Saracena classe.*

1.

LA fama de l' Italico tragitto
Riempièa tutti gli angoli à la terra,
E i Sicani aspettando il dì prescritto
L' Isola premunìan d' opre di guerra.
Condotto hauèan ne le Cittadi il vitto,
E chiuso in caue amplissime sotterra,
Raccolto hauèan grā strame, e da per tut-
Col foco le cāpagne hauèan distrutto (to

2.

Or rinforza à me tù celeste Suora
Ne la buccina Enthèa l' epico fiato,
Ch' io spiegherò con l' arte tua canora
Gl' esordij de la pugna, e'l primo fato.
Dirò quai Rè ne l' Etna erano à l' hora,
E quai tempi di cose, e quale stato:
Auuerti inclita Diua il tuo Ministro
Hor, che fatti sì grandi io qui registro.

Reg-

3.

Reggêa l'Etnee Prouincie in lunga pace
Con tirannico scettro a l'hora Osmano,
Cui nato riceuemmo da Candace
Madre, ed Auola insieme, e da Lurcano.
Pincio à Lurcã fù Padre, à Pincio Arsace,
Ed ad Arsace Pirro, e à Pirro Orcano,
Che tè Macon vantò per genitore:
Tù fosti del suo sangue vltimo autore.

4.

Tenêa seco il Tiranno infra i più fidi
Huomo vecchio a l'età, vecchio a i sẽbiãti,
Artefice di frodi, e di diffidj,
E' maestro terribile d'incanti.
I torrenti fermaua entro à i lor lidi,
E i monti facêa correre a i suoi canti:
Il suo nome era Idreno, Idreno il Mago
Scrutator d'ogni fiume, e d'ogni lago.

5.

Era quella stagione in cui biancheggia
Pienissima la Luna infra'l suo corso,
E con solida imago il suol vagheggia,
Spettabile degli Astri infra'l concorso.
Quando scese costui da l'alta Reggia
Sciolto al crin, scalzo al piede, e nudo al (dorso,
E pe i silentij de la notte oscura
L'orme erranti drizzò fuor de le mura.

6.

Non offeso giamai da lunga etate
Sul lito Mamertin sorge vn gran bosco;
Ch'alto, scacciando i dì, l'ombre gelate
Cinge co i folti rami, e l'aer fosco.
L'onde gli vrlano appiè, l'onde sfrenate;
E lo bagnã duo Mari il Greco, e'l Thosco.
Non gli habitano in sen rustici Pani,
Nè de le selue Principi Siluani.

7.

Hostie s'offron di Dij barbare al rito;
E sacri al feral culto ergonsi Altari,
E sparsi d'human sangue intorno al lito
Spiegan l'horride foglie i tronchi auari.
Se merta fè l'antichità del sito,
Credesi, ch'iui il Tempo vnqua non varij,
E che teman gli augei posarsi a i rami,
E star le belue in quei recessi infami,

8.

Le furiose penne hesita sciorre
Nel'immane foresta il vento irato,
E a l'aspre piante auuicinarsi abborre
Da l'atre nubi il folgore auuentato.
Tristi l'arbori rie sdegnano esporre
La crinal foglia al matutino fiato,
Onde quasi palpabile si spande
Per la stupida riua vn'horror grande.

9.

Precipitano in giù miste con luto
Onde infinite homai da fonti oscure,
E informi, e priue d'arte al mesto Pluto
Fingonsi in sueltì tronchi effigie impure.
Lo spirito infernal viue temuto
Sotto queste nascose empie figure.
Tanto aggiunge al terror, figli d'Adamo,
L'ignoranza di quel, che noi temiamo.

10.

Fama è, ch'iui tal'hor con moto horrendo
Gli antri caui risonino del suolo,
E di nouo risorgano muggendo
I costernati Tassi innerso al Polo:
Spesso vi suol brillar fìto tremendo
Senza, ch'arda nel bosco vn bronco solo;
Ed'abbracciati a gl'infelici abeti
Vi serpeggian souente angui secreti.

Mai

11.

Mai con culto vicin l'intimo accesso
Il volgo non frequenta, ò i tronchi preme;
Lascia intatto a l'Eumenidi l'ingresso,
E lor cede la selua, e'l lido insieme.
Teme gli aditi enormi il Mago istesso,
E gli Spirti del bosco incontrar teme,
Qualuolta Febo in mezo a l'Asse splende;
O' pur la Notte in sù le sfere ascende.

12.

Colà sen venne Idren. Disciolti hauea
Gli augei, gli huomini, i bruti alta quiete
L'angue con nessun murmure serpéa,
Simile ad vn sopito, e correa Lete:
Posauano nel Mar Doto, e Nisea,
E le frondi nel suol tacéano chete,
Tacèan l'humide aurette, e le procelle;
Solo folgoreggiauano le Stelle.

13.

A cui stese le braccia, e si riuolse
L'Incantator trè volte in quei confini;
E' trè volte da vn riuo i flutti tolse,
E 'l petto se n'asperse, e l' volto, e i crini;
La bocca in trè voragini disciolse;
E' suelse da la fronte i torti lini,
Le ginocchia piegò sul duro lido,
E con queste preghiere eresse il grido:

14.

Notte fida à gli arcani, Astri, che aurati
Succedete con Cinthia a i chiari giorni;
E tù triplice Dea, che de miei Fati
Conscia nel Cielo ad aitarmi torni,
Tù Terra tù, che co tuoi germi grati
Istruisci noi Maghi, e i campi adorni;
Genij tutti de boschi, ombre di Lete
Fiumi, venti, aure, stagni, antri assistete:

15.

Riedon col fauor vostro a l'hor, ch'io voglio,
Stupendosi la riua, al fonte i fiumi;
Il frale io fermo, ed il costante io scioglio
Confidato nel canto, e ne i profumi.
Fugo i venti, e li chiamo, e'l Cielo spoglio,
E lo vesto di nubi, e sforzo i Numi,
Co i versi, e con gli accenti a i serpi spezzo
Le viperine fauci, e'l foco sprezzo.

16.

Agito le boscaglie, e i viui massi,
E suelti dal lor sito alti dirupi,
E fò l'ombre volar da i chiusi sassi
Muggir la Terra, e palpitar le rupi.
Raffreno ad ogni augel ne l'aria i passi,
E rendo mansueti i Pardi, e i Lupi,
Soggiogo le tempeste, e à piede asciutto
Sul calcitrante Mar valico il flutto.

17.

Traggo (che più?) da l'argentata biga
Tè, bianca Luna, in queste basse valli.
Quantunque assai l'immensa tua fatiga
Scemino vrlando i Temesei metalli.
Al mio carme fatal l'Elia quadriga
Impallidisce in sù gli eterni calli,
Impallidisce in Oriente ancora
Al mio freddo velen l'accesa Aurora.

18.

Per me lungo l'Eufrate al Persa offeso
Debilitaste voi l'ire funeste,
E la ceruice impatiente al peso
Sotto il giogo de gli Arabi premeste.
Voi l'Ausonio sopiste a l'armi inteso,
E la guerra a gli Artòi frà lor volgeste,
E delusi sul Bosforo gli Achei
Mandaste l'alte spoglie a i lidi Etnei.

Sup-

19.

Supplice ad impetrar contro il Christiano
Portentosi soccorsi adesso io vegno:
Vopo hò de vostri succhi, onde ad Osmano
Assicuri nel crin la vita, e'l Regno.
Ben li darete voi, che non in vano
Balenaron le Stelle al nostro segno,
Nè in vano strascinato in queste arene
Sul collo di quei Draghi il carro viene.

20.

Mandato da l'Inferno appo il Thirreno,
Volgeasi vn plaustro. Iui l'Infido corse,
Ed i frenati colli a i Draghi, e'l seno
Addolci con le palme, e l'asse torse;
Quindi le lieui briglie al duro freno
Agitò frà le mani, e in aria sorse,
Volò sublime, e per gl'Ionij liti
Applicò ver la Grecia i Serpi arditi.

21.

Stendendo in giro l'auida ceruice
Vide quai l'Ossa, e'l Pelio herbe diffonde,
E quai Parnaso, e con l'Etèa pendice
Pindo, e maggior di Pindo Olimpo ascõde.
Piacutegli troncò da la radice
Parte d'esse cò i fiori, e con le fronde,
Parte col sen di ferrea falce incise,
Ed auuinse con l'altre in varie guise.

22.

Gli piacquer molte pietre, e molte glebe
Sul lito d'Apidan, molte l'Amfriso;
Nè voi restaste immuni antri di Thebe,
Nè tù vago Enipeo, nè tù Cefiso.
Molto contribuirono di Bebe
Le giuncose riuiere, e Sperchio, e Niso,
Diede l'Euboica Anthedone benigna
La viuace di Glauco alma gramigna.

23.

E già la nona notte, e'l nono giorno
Hauea visto errar l'Empio al Borea, a l'Au(stro,
E suolgere ogni cãpo, ogni cõtorno
Sù l'ali de i Dragoni, e soura il plaustro.
A l'hor ne la Sicilia ei fè ritorno,
E fermossi arriuato al Regio claustro,
Fuor de gli atrij, e de limiti si tenne,
E da rai de le femine s'astenne.

24.

Due grand' Are di cespi erse sù l'onda
E Pluto à destra, Hecate à manca pose;
E con verbene tenere, e con fronda
Ornò d'agreste rouere, e con rose.
Non lunge fè due caue in sù la sponda,
E in sù la sponda i Sacrificj espose,
Nel collo à vn negro Ariete il ferro im(merse,
E col sãgue le fosse aperte asperse.

25.

Vn calice versò di fuso mele,
Ed vn di latte tepido, e bitumi,
E sparse detti horribili, e querele,
E chiese à sè propitij i bassi Numi.
Il Rè pregò de l'ombre, il Rè crudele
Con la rapita Moglie, e i fonti, e i fiumi;
Acciò ch'assicurassero ne i crini
La vita al Rè de i Siculi, e i dominij.

26.

Placati con le preci i Dij del pianto,
E col susurro il Furial fermosse,
Ed ordinò per terminar l'incanto,
Ch'a l'Are il Mauro Rè condotto fosse.
Scioltolo in pieno sonno iui col canto
Stesel frà l'herbe esposte, e i suoi rimosse;
E li ammonì, che da i tremendi arcani
Riuolgessero homai gli occhj profani.

Ciò

27.

Ciò fatto, giù da gli homeri discinse
La clamide funerea, e ogni altro arnese,
E a l'vso Achéo gli ardenti Altari cinse
Col crin diffuso, e con le braccia stese.
Infra le caue atre di sangue intinse
Due faci, e in mezo a l'Are ambo l'accese,
E con l'acqua, col solfore, e col foco
Il Rè lustrò trè volte, e'l tetro loco.

28.

Posto nel caldo rame in tanto ardéa
La medicina, ed esultaua fuori,
Ed albeggiaua in sù la fiamma réa
Con spume turgidissime, e stridori.
Dentro infuso l'Artefice vi hauéa
Liuidi semi, e negri succhi, e fiori
Radici suelte infra l'Emonie valli,
Ed ossa sciolte in polueri, e metalli.

29.

Gemme v'aggiunse, gomme, e sterpi, e spine
Ricercate ne l'vltimo Oriente,
E arene, cui lauò sù le marine
Il refluo Mar de l'Ocean fremente.
Ali di Strigé con le carni, e brine
Colte a i rai de la Luna in notte algente,
D'ambiguo Lupo il cor solito molto
A cangiar brutal viso in human volto.

30.

Nè il capo vi mancò de la Cornice
Viuuta noue secoli a i lamenti,
Nè la tenue membrana, ò la ceruice
Del Cenoséo Chelidro, e i crudi denti;
Vi saria stato il cor de la Fenice,
Se fosse la Fenice infra i viuenti,
Vi fù di Draghi, e di viuaci Cerui
Il fegato famoso, il sangue, i nerui.

30.

Queste il Mago confuse, e senza nome
Mill'altre cose, ed adempì la meta,
E' laudò con quel succo al Rè le chiome
Dicendoli, Signor, l'animo acqueta:
In van tenta Rogier di render dome
Queste mura superbe. Il Fato il vieta.
Sin che tù questo crin sul capo haurài,
Il Regno tuo non mancherà giamai.

31.

Con ciò scacciando ogni timor dal seno
Il Tiranno a i conflitti il pensier volse,
E'l segno de la guerra in sul Thirreno
Da la Rocca di Zancla a i venti sciolse.
I Principi degli Afri in vn baleno
Dagli estremi de l'Isola raccolse,
Ed i caualli indomiti riscosse
Sù gl'ingombrati campi, e l'armi mosse.

32.

Tumide rimbombarono fra i Mori
Con rauco suon le buccine ritorte,
E si turbar fastosamente i cori,
E vscì sotto i vessilli ogni cohorte.
Congiurò la Sicilia in quei furori
Con fier tùmulto a le Messenie porte,
E de suoi Duci a la seuera voce
S'incrudelì la giouentù feroce.

33.

Duci primieri in quel fatal concorso
Vnirono gli ajuti Eusonio, ed Ande,
E'l toruo Erimidion celere al corso,
E sprezzator del Cielo Astore il grande;
Partiron Messi à domandar soccorso
Ouunque il culto Arabico si spande,
E à riferir, che nel Trinacrio Imperio
Venia sù vasta classe il volgo Esperio,

E che

34.

E che portaua il vincitor Rogiero
Co i Christiani Numi i patrij riti,
E che seco da l'vltimo Emisfero
Popoli numerosi eransi vniti.
Inoltre, che crescèa quel nome altero
Diffusamente in sù i Sicani liti,
Onde sè 'l Ciel seguisse il reo disegno
Prouerìan più che Osman gli altri il suo (sdegno.

35.

Arbante il primo fù, che co i consigli,
E con le forze i Siculi aitasse:
Esso in innumerabili nauigli
Tutte le squadre Libiche contrasse.
Stimò pronto refugio in quei perigli
L'inimico assalir pria, ch'arriuasse,
Snudò la spada, e a le legate poppe
Con l'impugnato acciar la fune roppe.

36.

Lo stesso ardore inuase gli altri, e arditi
Rapiron l'armi, e scesero i Guerrieri,
E furibondi abbandonaro i liti,
E corsero per gli humidi sentieri,
S'ascose il Mar sotto le naui, e vniti
Le spume raggirarono i nocchieri,
E i Normandi incōtrar, che dall'Ausonia
In Sicilia venian sù l'onda Ionia.

37.

Sicilia de l'Ausonia era vna parte:
L'esto, e 'l Pelago poi mutaron stato,
Rupper l'acque i confini, e intorno sparte
Vincitrici sgorgar fra 'l tronco prato.
Interuallo breuissimo diparte
Con piccolo diuortio il suol cognato;
Suelta dal socio lido hor l'assicura,
E trisulca la oppone al Mar Natura.

38.

Assedia per cento horride riuolte
L' implacabil Cariddi il lato manco,
E trà l' infellonite onde sconuolte
Co i vortici tormenta à Zancla il fianco.
Trahe da l' imo del baratro trè volte
Col gorgo al fondo i flutti, e 'l Mar fà
E di nuouo sorgẽdo a l'aure inalza (biãco,
L' alterne spume, e gli Astri al Cielo in-
(calza.

39.

Giace Scilla nel destro in sul Thirreno,
E fra cieche latebre à vn' antro stassi,
E col moto rompendo a i guadi il freno
Apre il rostro, e le prue porta frà i sassi.
Di Dõna hà il primo aspetto, e nel bel seno
Vergine sembra in fin, ch' al ventre vassi
Pistrice è sotto, e a l' vtero di Lupo
Gran coda di Delfin torce in quel cupo.

40.

Nel mezo verso l' Ethere auuicina
Etna la fronte sua cinta d' horrori,
E con ispauenteuole rouina
Rimbomba, e con horribili fragori.
Souente negre nubi al Ciel destina
Fumanti d' atro turbine, e d' ardori,
Erge globi di fiamme, e sù lambisce
Le Stelle homai con infocate strisce.

41.

Scogli, e diuelte viscere di monte
Eruttando tal volta auido estolle,
E con gemiti vomita, e con onte
Liquefatti macigni, e in fondo bollò;
S' asconde arsa dal fulmine la fronte
De l' audace Tifèo sotto quel colle,
Che spezzati i camini a l' aura spira
Mista la fiamma altissima con l' ira.

S' offre,

42.

S'offrono intorno a l'Isola sporgendo
Trè Promontorij in Mar quasi trè sogli:
Con dilatate rupi vrta tremendo
Il capo di Pachin gl'Ionj orgogli.
Latra il Getulo Pelago, e sorgendo
Le braccia Lilibee batte fra scogli,
Sdegna di stare à fren la Thosca rabbia;
E l'opposto Pelor scote à la sabbia.

43.

Spezzaua l'onde il Sol spargendo d'ostro
I Mari, ed era il Ciel sgombro d'horrore,
Posaua Borea, ed hauea pace l'Ostro,
E riserbata Theti era a l'ardore.
Ognun dal sito suo mosse il suo rostro,
E i colpi spessi suelsero le prore,
Quinci con braccio vgual l'Araba classe;
Quindi il volgo degli Artici si trasse.

44.

Le corna de l'Armate, e le triremi,
E i legni, che nel Mar curuan più traui;
E gli altri c'han quattr'ordini di remi
Cinser le prue gregarie, e le men graui.
Queste forze fur poste inuer gli estremi
Contra a l'aperta Dori infra le naui,
Paghe d'esser cresciute in doppio giro
Con fronte curua le Liburne vsciro.

35.

Eccelso più degli altri al vasto pondo
Con otto impulsi il Regio pin scorrea;
E trahendo gran mole in sul profondo
Lunge co i sommi remi il Mar scotea:
Prìa ch'ardesse la pugna in faccia al Mõdo
Fauellaro ambo i Duci a l'Assemblea,
Parlò l'Ausonio, e dagli astanti abeti
V'applicaron l'orecchio i fieri Atleti.

O' de

47.

O' de le cose Artòe Sorte potente,
Domatrice del Mondo inclita Armata
Eccoui già la Mahomettana gente,
Per esser da voi vinta, iui adunata.
Non v'è d'vopo di voti. E' già presente
La cotanto da voi pugna bramata,
Già chiamate il Destin col ferro. Hauete
In man quanto Rogier vaglia. Vincete.

48.

Questo è quel dì, che sù l'Ausonie arene
Mi promettesse voi, vinti gli Achéi,
Quel dì, con la dicui sicura speme
Io mossi l'armi, e trionfar credéi,
Quel dì quest'è, che dopo tante pene
A Dio renderà Regni, à mè troféi,
E voi farà per la ben fatta guerra
Signori homai de la più ricca terra.

49.

Prouerà questa pugna innanzi al Fato
Chi venne giustamente a la tenzone,
E renderà colpeuole il domato,
E infruttuosa al vinto ogni ragione.
Sè mai voi qualche eccesso hauete vsato,
Pugnate forti in questo ondoso agone,
E d'ogni enorme colpa i brandi vostri
Sciogliete in sen di quegl'infami Mostri.

50.

Nulla à mè cal di mè. Bramerêi solo,
Che liberi voi foste (e ve lo giuro)
E che soura ogni gente, e in ogni suolo
Haueste voi dominio: altro non curo.
M'offro humil cittadin nel freddo Polo
Trarre vita plebéa col patrio Arturo.
Regnate col mio mal. Pure, che in vso
Il tutto à voi si dia, nulla io recuso.

Nè

51.

Nè del Regno Sican l'alta ſperanza
Con molto ſangue hor tenterete voi.
Vi ſi preſenteran con ria ſembianza
Ne lo ſtudio di Marte ignari Xoi,
Cafri, che ſenza ſtabile ordinanza
Ponno appena ſoffrir l'armi, e Quiloi,
E diuiſe in inutili caterue
Diſſonanti barbarie, e turbe ſerue.

52.

Sì varia plebe i ſuoi diuerſi accenti
Nè meno ſoffrirà nel fier conflitto
Non che de noſtri bellici ſtromenti
Gli ſpauentoſi ſquilli, ò 'l grido inuitto.
Libererà da le più crude genti
Queſta eccelſa battaglia il Mõdo afflitto,
E ſen cadran ſotto queſt' armi vltrici
Sol del nome Chriſtian gli empj nemici.

53.

Ite frà torme imbelli, e illuſtri Regni,
E ſtendete oltre il Mare i fini Eſpèrj,
E al moto de la ſpada in sù quei legni
Il Mondo ſoggiogate, ò miei Guerrieri.
Veggan, che d'vn trionfo appena degni
Tanti popoli ſono, e tanti Imperj,
Cui nel corſo lunghiſſimo de gli anni
Appena conquiſtar gli Afri Tiranni.

54.

Importa forſe al Tartaro, ò al Giudéo
Di qualunque Rè ſia l'Orbe Sicano?
O' voglion gl' Idolatri al ſoglio Etnéo
Compro col ſangue lor preporre Oſmano?
Abborriſcono queſti ò mite, ò rèo
Non men, che 'l freno Italico, il Pagano,
Odian tutti gli eſtranei, e al giogo vſati
Quei Rè ſoffrono men, c'han più prouati.

In

55.

In quanto à mè, la Sorte mia costante
In braccio mi posò de miei più cari,
Del cui valore in tante mischie, e tante
Testimonio mi fer gli Ausonij Mari.
Di qual'Atleta in questa turba astante
Non conosco io la spada? e i patrij Lari?
Non mentirei, se qual'hor vola vn telo
Dicessi, da qual man viensi nel Cielo.

56.

E se i segni considero, che mai
Non ingannaron mè, mè vostro Duce,
Vinceste voi. Quei minacciosi rai
Cel mostran chiaro, e quel sembiante truce.
Voi presagite inopinati guaj
A l'Afro rio con questa irata luce:
Vinceste sì, vinceste. Io ben rauuiso
La vittoria danzar nel vostro viso.

57.

Veggo con spauenteuoli presagj
Da capo Regnator serti caduti,
Di colpeuole sangue alti naufragj
Monti di teschj, ed argini di scuti.
Veggo schiere natanti in folte stragi
Calcati Regi, e Principi abbattuti,
E dissipato in questo angusto flutto
De l'essercito Mauro il corpo tutto.

58.

Mà troppo io tardo, il Fato mio togliendo
Con queste voci voi dal fier tumulto,
Voi, che spirando vno splendor tremendo
Pronti anhelate al sanguinario insulto.
Compatitemi (oh Dio) se vi sospendo
L'alto trionfo. Infra la speme esulto:
Non mi son visto mai tanto vicino
Ad hauer tanto honor dal mio Destino.

Picciolo

59.

Picciolo ſpatio in queſto Mar ci ſparte
Da i ſanti voti, e da i preteſi fregj.
Quello ſon' io, cui dopo il dubbio Marte
Sarà lecito dar ciò, c'hanno i Regi.
Oh del vaſto Nettun felice parte
Predeſtinata à queſti fatti egregj!
Con qual moto di Polo, e corſo d'Aſtri
Dio ti ſcelſe à tai vanti? à tai diſaſtri?

60.

Sù sù Campioni à inuſitate glorie
Parmi, che fauſto il Ciel meco vi ſcorga,
Parmi, ch'à rimirar le mie vittorie
Ratto più de l'vſato il dì riſorga.
Sù, che ſi tarda? a le future hiſtorie
Degna materia il voſtro ferro porga.
Sù, che s'aſpetta? a la battaglia gite.
Volete, ch'io preceda? andiam, ſeguite.

61.

Stringete audaci il trionfante brando,
Che più volte domò gli ardui Lucani,
E al graue ſuon del timpano Normando
Suenate inuitti i timidi Africani.
Queſte fiamme terribili, ch'io ſpando,
Son de l'eterno Sol raggi ſourani:
A l'armi io grido: a i miei pugnaci carmi
Replicate voi meco a l'armi, a l'armi.

62.

E replicando a l'armi, a l'armi vn grido
Con preludij di gloria alzoſſi al Polo,
Al di cui ſuon da l'vno a l'altro lido
Ne vacillò per lungo ſpatio il ſuolo.
Rimbombò l'Etra, e da celeſte nido
Aperſe Aquila inuitta auguſto volo,
Che diffondendo inaſpettato lume
Sciolſe ſul Capitan l'auſpici piume.

63.

Ancor l'accorto Arbante in quei momenti
Sù la poppa ruggia del Regio legno
E con l'improba man ſquaſſaua a i venti
L'hiſpido di Macon barbaro ſegno.
Mouean ne i petti turgidi gli accenti
A le falangi Etnèe l'animo à ſdegno:
Queſti gli accenti fur: l'offre al mio canto
La fama de gli Heròi, c'hoggi io decanto.

64.

Valoroſi Campioni: il giorno chieſto
Da la voſtra Virtude è giunto al fine.
Sfrenate tutti gli empiti: da queſto
Principio pende de la guerra il fine.
In queſta prima pugna (io mi proteſto)
Volgonſi i noſtri acquiſti, e le rouine.
Accoſtateui impauidi: ci gioua
Hor del ferro tentar l' vltima proua.

65.

Chì brama ne l'Auſonia i Lari, i figli,
I tolti pegni, e la natìa contrada,
Li chieda con la forza, e ſi conſigli
Con la ſola in tai caſi arbitra ſpada.
Per ſottrarſi da gli vltimi perigli
Queſta, ò Compagni, è la più certa ſtrada,
In mezo à queſto Pelago ripoſe
Diſpotico il Deſtin l'Arabe coſe.

66.

Giuſtamente ſperar douete voi
L'implorata vittoria, ò miei fedeli,
Già, ch'auuerſi a i nemici, e amici à noi
Sperar ci fan la miglior cauſa i Cieli.
Ne le viſcere rie de i crudi Artòi,
Le Stelle reggeranno i noſtri teli,
E ſegneran ne i celebri conflitti
Con quel ſangue ſpergiurò i noſtri editti

67.

Che se voluto hauesse al fier Normanno
Dar il gran Dio le Mamertine mura:
Dato āco haurìa per maggior nostro dāno
In Italia ad Osman morte immatura.
Da ciò possiam conoscere, se ci hanno
Gli onnipotenti Numi in odio, ò in cura,
Non è da Nume irato in tai terrori
Serbare il Rè Trinacrio a i Regni Mori.

68.

Tutto quel, che poteasi, habbiam noi fatto
Per ottener la trionfal vittoria:
De la lor dignità scordati affatto
Spongonsi a i rischi i Grādi ansij di gloria.
Sospinto ogni Afro Heroe dal Sāto patto
Sen vien à render pia la sua memoria,
E se ne vien di segnalarsi vago
Ogni antico Guerrier con sacra Imago.

69.

Venuti son per sconosciuti calli
Satrapi, Emiri, e Principi, e Magnati,
E venuti sarìan gli alti Anniballi,
Se i Numi à nostri dì l'hauesser dati.
Sarìan venuti gl'incliti Asdruballi
In guerra per la patria a l'hor suenati,
Gli Amilcari prudenti, i sauij Annoni
Con tutti gli altri Punici Campioni.

70.

Mandato han tante squadre à questa guerra
L'Orto primiero, e l'vltimo Occidente,
Che tanta non mandaro ad altra terra
Ne i secoli trascorsi armata gente.
Tutto l'Orbe Affrican con noi sen'erra
Sù queste naui infra quest'onda algente,
Guerreggiano per noi quanti nel Mondo
Viuon da l'Austro oscuro al Borea biōdo.

71.

E che? distesol l'vno, e l'altro corno
Non chiuderem noi dētro i rei Normādi?
Amici, la vittoria in questo giorno
Poche destre da noi par, che domandi.
Pugneranno in quest' humido contorno
Molti stuoli co i gridi, e non cō i brandi,
L'infelice Rogier certo non basta
De l'armi nostre à l'alta copia vasta.

72.

Fingeteui veder con sparsi crini
Pendente da le mura ogni Afra madre,
Che de la dolce patria i bei confini
V'esorti à custodir da l'empie squadre.
Scusato da l'età sù questi pini
Figurateui scorgere ogni padre,
Ch' al vostro piè con incessanti preghi
La chioma venerabile dispieghi.

73.

Dubbia di non cader sotto quel duro
Giogo la stessa Libia à voi s'espone,
E con volto dolente, e guardo oscuro
Lo stesso esponsi Institutor Macone.
Piange il presente popolo, e'l futuro,
E queste humili preci à voi propone.
Libera nascer vuol, libera chiede
Questa turba morir ne la sua Fede.

74.

E se mai loco alcun, conforme io spero,
Restasse in tanti pegni al vostro Arbante,
Salua la dignità del sommo Impero
M' auuolgerei sotto le vostre piante.
Deposto giù questo mio scettro altero
A voi verrei con squallido sembiante,
E i cari figli, e la diletta moglie
Trarrei con mè da le paterne soglie.

75.

Vincete, ch'altrimente eterno bando
Hauraffi il vostro Rè da i Regni Etnéi,
E fuor sarà costretto à trar vagando
Vostr'onta, ed altrui scherno i giorni rei.
Acciò vecchio io nõ serua al vil Normãn-
Habbiate homai pietà de Fati miei; (do,
Degli anni miei deformi, Amici, habbiate
In sù l'estremo cardine pietate.

76.

Tosto, che tanto al Mar restò fra i liti,
Quanto scorrer potéan l'ampie triremi,
Mescolaronsi in Ciel gridi infiniti,
E opprreffo fù dagli vrli il suon de remi.
Non potéan gli oricalchi esser vditi,
E indarno promettéansi, e pene, e premj;
L'onda i nauti spianauano, e costanti
Battéan col duro sen le traui astanti.

77.

Opposti si spezzar ne i rostri i rostri,
E tornaro a le poppe i legni in giro;
Ed auuentati i calami in quei chiostri
Sorgẽdo, il Ciel, piõbando, il Mar copriro.
Già dedotte le prore i Mauri, e i nostri
Distesero le corna, e i pini vniro,
La classe rallentarono, ed appieno
I varij abeti ammisero nel seno.

78.

Come qualuolta al Zefiro, ed al Noto
L'esto ripugna, e la procella appare,
Concitato nel fondo al graue moto
Quì scorre il flutto, e là trascorre il Mare.
Così poi, che le prue corsero à vuoto
Per differenti vie sorser le gare:
Quel Mar, che questo pin trahéa col remo
Rispingéa quel nauiglio al lato estremo.

79.

Atti à mouer la pugna erano; e intenti
A prendere la fuga i pini Mori,
Al piegheuol timon non cedéan lenti,
E 'l corso non rompéan con lunghi errori.
Più certi i legni Ausonij incontro a i vēti
Trahéan salde carine infra gli humori,
E natanti Città l' vso di guerra
A i Guerrieri porgéan quasi, che in terra.

80.

Accortosi di ciò l' alto Rogiero
Chiamò ferocemente à sè Rosmondo,
Ch' a la poppa Regal sedéa nocchiero,
E' Maestro il più celebre del Mondo.
Dimmi; sopporterài (disse il Guerriero)
Ch' errino queste squadre in sul profōdo?
Vsi de l' arte bellica le leggi?
O' con l' arti del Pelago guerreggi?

81.

Mescola la battaglia, e opponi al lito
L' Artòe carine infra le prore auuerse.
L' obedì quegli, e con acerbo inuito
L' oblique naui agl' inimici offerse.
Cesse ogni legno Siculo, che ardito
Nel nauiglio Regal lo sprone immerse,
Ed al percosso abete in mezo à l' acque
Vinto da l' vrto suo cattiuo giacque.

82.

Gli altri auuinti da maniche, e ritorte
Sù i remi si tenéan ne la tenzone,
Staua in coperto Mar la guerra, e forte
Pugnaua a piede fermo ogni Campione.
Non più da scosse braccia à dar la morte
I calami torcéansi in quell' agone,
Nè stridendo venian per l' aure vane
Soura lanciato acciar piaghe lontane.

Con-

83.

Confondeansi le destre infra 'l periglio;
E 'l più ne la battaglia opraua il brando,
Da la rocca s'offria del suo nauiglio (do.
Prono a i colpi ogni Mauro, ogni Normā-
Caddero molti estinti in quel scompiglio
Ne i lor legni medesimi pugnando;
Alto spumaua il sangue, e da pertutto
Cresceua, ammesso il sangue, al Mare il flutto.

84.

Gli accolti busti, e'l Pelago occupato
Negauano l'accesso a le carine,
Che i vincoli del calibe auuentato
Conducean con la forza in quel confine.
Trahendo in lenta morte alcuni il fiato
De le poppe perian frà le rouine,
Moribondo frà i gorghi altri cadea,
E misto col suo sangue il Mar beuea.

85.

I dardi, che per aria à vuoto andaro
Feron ne i guadi omai le loro stragi,
E ne l'onde trouò piaghe l'acciaro,
Che cadde cō van peso entro a i naufragi.
Cinto da i pini Etnei sul flutto auaro
Volgeasi vn Brutio pin frà quelle ambagi,
E vnite le sue forze in pari Marte
Si difendea da l'vna a l'altra parte.

86.

Pugnando in questa poppa Entio d'Alette
Tētaua vn Mauro fregio in quelle prore;
Ed oh! con doppio duol da due saette
Fù colto insiem ne l'homero, e nel core.
Concorse in mezzo al seno il ferro, e stette
Dubbio per qual ferita vscir l'humore,
Sinche'l sāgue scacciò l'haste, e diuise (se
L'alma, e la morte infra le piaghe ammi-

87.

Che non oprò con la natante schiera
In quel conflitto il natator Filauro?
Ei nel flutto co suoi gittato s'era,
E trascorrea sotto ogni legno Mauro.
Battendo con la man l'onda guerriera
Più veloce sen già d'Euro, ò di Cauro,
E laceraua i resistenti cerri
A l'alte prue con eruditi ferri.

88.

Chiuse trabea sotto ingegnere chiaui
Nascosti incendij in adattate argille,
Onde influia trà le recise traui
Con cieche astutie horribili fauille.
Entrauan miste infra le rotte naui
L'arcane fiamme, e le marine stille,
Ed accoppiato al sottoposto golfo
S'introducea l'inestinguibil solfo.

89.

Stauano sù la prua d'vn legno Acheo
Gloria di madre fertile duo frati,
Cui le viscere istesse in sul Peneo
A vn parto generar con varij fati.
Li distinse empia Morte: al colpo reo
Corsero furiosi i padri amati,
E conobber cagion d'eterno duolo,
Tolto l'error, quel, che rimase solo.

90.

Tenne questi la doglia, e del germano
Offerse a i lagrimanti il corpo morto,
E osò gittar la destra à vn pin pagano
Misti i remi col pettine ritorto.
Graue colpo troncò l'ardita mano,
E 'l braccio al suo Signor tornò più corto,
Restò la man co sforzi, onde s'auuinse,
S'irrigidì co' stretti nerui, e strinse.

Dentro

91.
Dentro à l'auuersità crebbe l'ardire,
Più di nobile sdegno il monco apprese;
Rapido ristaurò la guerra, e l' ire
Con la sinistra valida, e l' offese.
Soccombendo adirato al fier desire
Per ricourar la destra in Mardiscese;
Gli fù suelta bensì da sciabla Mora (ra.
Con tutto il braccio suo quest'altra anco-

92.
Priuo d'haste l' Intrepido, e di scudo
Non per questo s'ascose in fondo al pino:
Esposto difendea col petto ignudo
L'armi al fratre, e 'l cadauere vicino.
Resistea lacerato al nembo crudo
Degl' incessanti calami, e al Destino,
Tenea con morte egregia i dardi in seno,
Che con morte de suoi cader douieno.

93.
Al fin nel petto languido raccolse
L'anima fuggitiua, e forse in alto,
E col sangue c' hauea pronto risolse
Contendere le membra in duro assalto.
Franto il corpo frà i rostri, agile sciolse
Con empito terribile vn gran salto,
E ne la poppa hostil proruppe acceso
Per offenderla almen col solo peso.

94.
Sparsi i teli, e spogliati indi i Campioni
Noue armi ritrouar l' ire inuentrici:
Molti i remi contorsero, e gli sproni
De le lor proprie naui in sù i nemici,
Parte con braccia valide i pennoni,
Parte i fregj rotò sù le ceruici,
Parte gli scanni solidi diuelse
Scacciati i remiganti, e à i colpi scelse.

95.

Le naui ognun rompea per il conflitto:
Altri vsarò i cadaueri per strali,
Pouero alcun di dardi, al sen trafitto
Infierendo rapì l'haste letali,
E con la man sinistra oppresse inuitto
Le dilatate homai piaghe mortali,
Acciò graui percosse il sangue desse,
E vscisse a l'hor, che'l cerro hostil corresse.

96.

Niun mal fece in quel Mar scempio maggio-(re,
Che'l diuerso de l'onde alto Elemento:
Affisso à pingui faci vscia l'ardore,
E viuo per il solfo, e per il vento.
Dieron le naui facili al calore
Dentro a le loro viscere alimento,
E ne la pece, e ne la molle cera
Assalite rapir la fiamma altiera.

97.

L'onda non superaua in quei cimenti
L'incendio, che volea seco accoppiarse,
Fiero il foco vsurpauagli i frammenti
De le prue, che nel Pelago eran sparse.
Costor per non perir frà quei tormenti
Sosteneansi sù tauole mezz' arse,
Per estinguer color col Mar l'arsura
Accettauano il flutto oltre misura.

98.

Frà tanti modi rigidi di stragi
Vna sola al timore era la morte,
Per cui principiaua entro a i naufragi
A morire vgualmente il vile, e'l forte.
Naufraga la Virtù frà tai disagi
Calcitraua di cedere a la sorte;
Ciascun coglieà sparsi sù i flutti i lini,
E li somministraua à i dubbij pini.

I Trà

99.
Trà i vortici volgéan con debol moto
L'incertissima man gli Atleti à gara,
E valdansi del Pelago, e del noto
Se la copia del ferro era lor rara.
Dispietato il nemico in mezo al nuoto
Il nemico stringea frà l'onda auara, (do
E con le membra auuolte in modo horrē-
Godea perir sommerso insiem cadendo.

100.
Soura l'Imperial legno Christiano
Era venuto Orgaſſe à far contrasto,
E formato vn gran rio di sangue humano
Co i suoi gesti abbassaua a gli altri il fasto.
Fù fragile riparo a la sua mano
Ne l'incontro primier l'elmo d'Adrasto,
Cadde in due parti al Florentino Lapo
Sotto à vn suo taglio il laureato capo.

101.
Conforme in campo Eòo crudo Leone
Cinto da folta turba in Regia caccia,
Che del mondo siluestre alto Campione
Ostacoli trascende, e reti straccia.
Osserua ben ne la rural tenzone
Gli assalitori suoi con torua faccia,
Si scaglia dentro, e trà le zanne inside
Sol gl'intrepidi suena, i forti vccide.

102.
Simil l'Afro crudel trà Gothi, e Varmi
L'ire confederate ebro schernìa,
E in mezzo à tratti dardi, e suelti marmi
Seguiua altier l'incominciata via.
D'insanguinar le formidabil' armi
Nel volgo de Guerrieri homai sfuggia,
Solo cercaua al balenar de brandi
Gli spirti bellicosi, e l'alme grandi.

103.

Più non sofferse il Capitan Normando
Del Campion Mauro il repentin furore,
Imbracciato lo scudo, e stretto il brando
Gli aperse il petto, e gli trafisse il core.
Cadde il crudo Guerrier tosto spirando
L'innato ardire, il conceputo ardore,
E sdegnosa fuggì con vrlo atroce
Sotto l'ombre Lethèe l'alma feroce.

# LIBRO TERZO.

## ARGOMENTO.

*Stimolata da Orgasse à prò del Moro*
*Sorge Aletto dal Baratro infernale,*
*E con l'ira de venti appo il Peloro*
*La vincitrice Armata a i nostri assale.*
*Dal centro de la Terra Africo, e Coro*
*Rapidi sul Thirren spiegano l'ale,*
*E trà monti di flutti a i loro sdegni*
*Agitati sen van gli Artici legni.*

1.

I destini de Duci, e de le genti
Con la morte d'Orgasse homài piegaro,
Nè più dubbij de l'armi eran gli euenti;
Fuggian le naui Etnée verso il Cammaro.
Molte spiegati i segni Esperij a i venti
Mutando nauti il vincitor portaro,
Peri la maggior parte, e poche solo
Con precipite fuga vrtaro il suolo.

2.

Quali ne la Città furono i pianti
De i genitori, ed il funereo rito?
Quali i sospiri de gli amici? e quanti
De le madri dogliose i lutti al lito?
Si confuser nel Mar spesso i sembianti,
La moglie credè stringere il marito,
E strinse in vece sua lungo le sponde
Vn'Ausonio cadauere sù l'onde.

3.

L'Empire fiammeggiarono per tutto,
E risonò di gemiti ogni foro,
E i padri miserabili nel lutto
Disputaron del busto infra di loro:
Or chi rapì de la vittoria il frutto?
Chi soccorse in quel fato il popol Moro?
Chi collocò contro l' Esperia classe
I venti? e chi da l'Orco Alettò trasse?

4.

Doue a l'aure più pure auida estolle
La spumante Malèa l' horrido aspetto,
S'erge sul Mar profondo eccelso colle
Da la gente natia Tenaro detto.
Stà trà densi cespugli, e folte zolle
Verso il cognato Ciel l'apice eretto,
Che guardando seren l'ime procelle,
Sostenta sol l'affaticate Stelle.

5.

Hanno vicino al trionfal cacume
I fulmini il sentiero, i venti il nido,
Le caue nubi, e l'addensate brume
Gli occupan l'aspro fianco, il dorso infido.
Non giunge mai di strepitose piume
Sul vertice remoto agile grido,
Nè rauco tuon sù l'eleuate cime
D'ira celeste intimo segno esprime.

6.

Del colle fier trà le seluose spalle
Horribil s'apre vna feral cauerna,
Che trasformata in vna amena valle
Al suolo infra le viscere s'interna.
Per lungo spatio il flessuoso calle
Con giri inestricabili s'eterna,
E tanto scende giù, tanto serpeggia,
Che prono arriua a la Plutonia Reggia.

Squar-

7.

Squarcian sette frà lor simili Porte
A la Reggia Auernal l' infime mura,
Per cui distinta à la Tartarea Corte
Passa de l'alme ree la plebe oscura.
De l'ingresso penal quasi gran scorte
Sette maluagie Femine han la cura,
Con vario volto, e con diuersa gonna
Stà sù ciascuna Porta vn' empia Donna.

8.

Stà sù la Prima altieramente ornata
Melisendra de Vitij Hidra feconda,
Che con manto purpureo, e veste aurata
Illumina le terga, il petto imbionda,
A l' habito prolissa, al vel gemmata
Le tempie accende, il pauimento inonda,
E stringe con man turgida vno scettro
Occhiuto di Carbonchj, e pien d'Elettro.

9.

Al thesoriero fianco appeso tiene
D'Artica rupe vn bel christal reciso,
In cui ben spesso impatiente viene
A' vagheggiarsi il pompeggiante viso.
Nel ricco grembo vn gran Pauon sostiene
Argo pennuto, e volator Narciso,
Che con fastosa mostra hilare spande
De la coda spiegata il giro grande.

10.

Sù la Seconda infra consunte spoglie
La misera Clorinda inuolta giace,
Che sotto quelle affumicate soglie
Infinite ricchezze asconde, e tace.
Empie per satiar l'ingorde voglie
Con thesori vsurarij il sen rapace,
E quanto più le pretiose brame
Tenta di sodisfar, tanto hà più fame.

11.

Tutto s'assorberia ciò, che produce
Di ricco l'Eritréo, d'aureo il Pattolo,
Torrebbe gli Astri a l'Etra, al Sol la luce
Nō che le gēme al Mare, ò l'auro al suolo.
Incatenato appo di sé conduce
Di famelici Lupi vn denso stuolo,
Che con l'atroce lingua ogn'hor le lambe
E l'aride mani, e le spolpate gambe.

12.

Horribile a la fronte, e cieca al ciglio
S'inuiperisce in sù la Terza Eluira,
La qual'oprando ogn'hor senza consiglio
Ogn'hor scuote la face, e'l brando aggira.
Schernendo in ogni incontro ogni periglio
Versa fiamme dal cor, fulmini spira,
E sciolto il freno a gl'empiti crudeli
Dà di petto nel'haste, vrta ne i teli.

13.

Non la spauenta nò Norica spada,
Che balenando in forte braccio auampi,
Non la ritien naufrago Mar, che vada
Ad inalzarsi oltre gli aerei campi;
Non l'atterrisce acceso stral, che cada
Dissipato in facelle, e sciolto in lampi,
Qual'hor dal Ciel precipitato Gioue
Con sonori tumulti in terra pioue.

14.

L'edace Alcandra in sù la Quarta pende
Vnta a le guancie, ed incōposta a i crini,
E sù le Mense allettatrici stende
Egittie tele, e Babilonij lini.
In sordidi conuiti i lustri spende
Vuotando nappi, ed asciugando tini,
E con insane grida a Stigij spechi
Anima spesso i formidabil'Echi.

Dentro

15.

Dentro la destra anguſtiata ſtringe
Vetro ripien di Thionéo cinabro
Oue in ardenti flutti auida intinge
Con fumoſi lauacri il ſozzo labro.
Contro i calori ingiurioſi ſpinge
Con la pronta ſiniſtra vn lieue flabro;
E frà la gonna rea ſul lungo lembo
Preme d' vn' alto Struzzo il folto grembo

16.

Pe de Dorelba in sù la Quinta gli anni
Senza nulla operar con l'Otio in lega,
E lunge da le cure, e dagli affanni
Stanca le membra inutili diſpiega.
Fra molli biſſi, e delicati panni
I fianchi ſpande, e la ceruice piega,
E condannata in quelle eterne grotte
Penando gode vna perpetua notte.

17.

Del ſonno amica, e del riposo amante
Biaſma il trauaglio, e maledice il corſo
E con gran pena entro la man tremante
Titubando ſolleua vn lento morſo.
Diffuſa di pallor poſa le piante
Ad vn'ampia Teſtudine ſul dorſo,
E graue di caligine funebre
Sempre ſtende sù i rai l'egre palpebre.

18

Tra laſciue conteſe in sù la Seſta
La sfrenata Orialba arder ſi vede,
Che con manto ſuccinto, e breue veſta
Sù morbido origliero allegra ſiede.
Moſtra paleſe il ſen, nuda la teſta,
Diſcoperte le braccia, e ſcalzo il piede,
Volge le luci, e tra i profani ſguardi
Diſſemina fauille, auuenta dardi.

Stilla

19.

Stilla dal labro, e vomita da i lumi
Veleni infami, incestuosi ardori,
Onde con detestabili costumi
Infiamma l'alme, ed auuelena i cori.
Sueglia ne petti altrui rubella a i Numi
Con scelerati abusi indegni amori. (cia.
S'appoggia a vn Verro, e cō l'impure brac-
Simbolo di se stessa vn' Hirco abbraccia.

20.

Elitropia ritien l'vltima Porta
Tetra Elitropia, rabida, proterua,
Ch' estenuata al corpo, al viso smorta
Con interno dolor se stessa snerua.
Con l'occhio bieco, e con la vista torta
Non mai per dritto i circōstanti osserua,
E cibi degni a la sua praua colpa
Iscortica Ceraste, Aspidi spolpa.

21.

Le s'annegrisce il dente il sen verdeggia
Per l'astio il dente, e per il fiele il seno,
Le si sparge la lingua, il cor fiammeggia
D' horrendo fuoco, e di lethal veleno.
Sù la sua fronte anil mai non pompeggia
Benigno raggio, ò placido sereno,
Non giunge il riso a le sue labra infide
Solo a l'hor, ch' altri piange, ella sorride.

22.

Posero nel vestibolo i couili
Il Lutto, i Morbi pallidi, la Cura,
La Fame mala consigliera, i vili
Bisogni, la Vecchiaja, e la Paura.
Stan nell' opposta soglia i duri Esilj
La mortifera Guerra, e la Congiura,
La Morte, la Fatica, il Sonno ingordo
Consanguineo di Morte, e'l Rigor sordo

Fremon

23.

Fremon di più per quei confusi chiostri
Mille Portenti rei di varie Fiere,
Voracissime Harpie cinte di rostri,
Ed armate di fiamme aspre Chimere,
Quadrupedi Centauri, alati Mostri,
Anguicrinite Gorgoni, e Pantere,
Gemini Briarei, Scille biformi,
Hidre, Sfingi, Dragoni, Aspidi enormi.

24.

Tagliano gonfi a l'infedel Cittade
Il sotterraneo sen quattro gran Fiumi,
Che sparsi in quattro horribili contrade
Spiran da l'onde arcane occulti fumi.
Infra di sè per tenebrose strade
Voluono solfi accesi, arsi bitumi:
Vn Cocito s'appella, vn Flegetonte,
Vno Lethe si chiama, vn'Acheronte.

25.

Inoltre lento spuma, horrida stagna
Vn Lago eterno, vna fatal Palude,
E l'vno, e l'altra infruttuoso bagna
L'aride arene à quelle riue ignude.
Dal negro sen fuor de la rea montagna
Nēbbi perēni hor l'vno hor l'altra esclude,
La Palude è fatale, il Lago eterno,
Quella Stige si noma, e questo Auerno.

26.

Vn Olmo spatioso in mezzo ingombra
L'Aula infernal con le spiegate fronde,
E con l'annose braccia a Dite adombra
I foschi campi, e le funeste sponde.
Ombra maggiore a la medesim'ombra
Co suoi rami foltissimi diffonde:
Al di lui piè conforme il volgo crede
De vani Sogni è la mendace sede.

Scor-

27.

Scorgonsi in cento obbrobriosi lochi
Mille ardue pene, e mille atroci esempi,
Appresso al cui rigor sembrano giochi
Gli Afri supplitij, ed i Trinacrij scempj.
Con ferri crudi, e con horrendi fuochi
Mille immani Ministri affligon gli empi,
E con varij stromenti in varij modi
Castigan l'empietà, puniscon gli odj.

28.

A spettatori rai sponbonsi appesi
Barbare punte, horribili flagelli
Con altri mille ingiuriosi arnesi,
Cui specular gli Spiriti rubelli.
Stretti à funi robuste ingenti pesi,
E auuolti in duri ammanti hispidi velli,
Lampadi, scorpioni, aculei, zanne,
E pettini, e macigni, e scaglie, e canne.

29.

Nel continuo penar fatto indefesso
L'empio Issione horribilmente rugge,
E aggirandosi ogn'hora, ogn'hor se stesso
Con vertigini eterne e siegue, e fugge.
Da volubile Rota ei sempre oppresso
Non si consuma mai, mai non si strugge,
E reso inalterabile al martiro
Torna, e ritorna a l'angoscioso giro.

30.

Con faticoso piè Sisifo lasso
Sale anhelando a vna scoscesa balza,
Que riuersa vn formidabil sasso
Con sonora caduta al fondo e sbalza.
Riuolto poscia in giù lo stanco passo
Oue pria lo gittò di nuouo l'alza,
E auuezzo il miserabile al cordoglio
Porta, e riporta il recidiuo scoglio.

Cos

31.

Col corpo furial figlio del suolo
Noue gran campi il vasto Titio prende,
Le cui viscere ree fertili al duolo
Col curuo rostro empio Auoltojo offende.
Stringe l'immane Augello il largo volo,
E soura il petto altissimo gli pende,
Nè dona mai tormentator vorace
A le rinate fibre alcuna pace.

32.

Drizza Tantalo altier l'orme inquiete
A' vn vago arbusto, ad vna verde sponda,
Ch' à scorno di Cocito, onta di Lete
Arricchisce di pomi, e d'acqua abonda.
Ei rabbioso di fame, arso di sete
Stēde la destra a i frutti, il labro a l'onda,
Mà l'onda infida, i traditori frutti
Lascian sterili i rami, i liti asciutti.

33.

Tale è l'infima Dite. Hor là fremèa
Trà consiglieri Mostri il Gioue inferno;
Accanto à lui ne l'improba Assemblèa
Sedèasi ambitioso il pigro Auerno,
Il torbido Cocito arduo stendèa
Soura l'vrna sulfurea il braccio eterno,
Con dubbio ciglio, e con sospesa fronte
Staua l'Orco crudel, l'acre Acheronte.

34.

Succedèan scinte al sen, nude a le mamme
L'arsa Megera, e la combusta Aletto,
Ch' ardenti toschi, e velenose fiamme
Spargèan da i lumi, e diffondèan dal petto.
Mille atre macchie, e mille accese squāme
Lor' il tergo munian, tingèan l'aspetto,
E adombrauano lor sul crin disciolto
Cento astanti Ceraste il negro volto.

Quante

35.

Quante mai partorì la Stigia Notte
Con sinisto natal perfide pesti,
Tutte volgéan da le Tenaree grotte
Al deforme Concilio i passi infesti.
Nutrice de la Guerra a l'armi rotte
L'ignea Discordia vnìa lacere vesti,
Ed al vipereo crin le treccie horrende
Inuiluppaua in sanguinose bende.

36.

Di sé medesmo impatiente vscìa
Il triste Morbo, il funeral Malore,
E sen correa per la scordata via
Ne prosperi successi ansio il Liuore,
Ratto frà Stigij turbini sen gìa
Con fredde piante il pallido Timore,
Ed à preoccupar le sedie oscure
Veniano à lungo stuol l'insonni Cure.

37.

Venìa la Fame imperiosa, e seco
La vicina a la morte egra Vecchiezza,
Minacciando scendéa con volto cieco
La precipite Audacia à scempi auuezza,
Fastoso vscìa dal suo natiuo speco
Il Lusso distruttor de la Ricchezza,
Cui premendo seguìa con ciglio basso
L'infelice Miseria à lento passo.

38.

Da mille informi piè con graue ingiuria
Calpestate geméan l'Auerne arene:
Tutta s'empìa la disperata Curia
D'vniti Mostri, e d'adunate Hiene.
V'era ogni Vitio già, v'era ogni Furia,
E le ferrate sedi eran ripiene,
Anzi per non capir stauano in piedi
Molti Mostri plebèj dietro le sedi.

Quando

39.
Quando con spauentevole tempesta
Improuiso a l'Inferno Orgasse apparue,
E larua impetuosa, ombra molesta
Atterrì l'ombre, e spauentò le larue.
Col ferro in man, con la celata in testa,
Quale in guerra trouossi, iui comparue,
E dimostraua ben, che nel suo core
La vita venne men, non il valore.

40.
Tosto cangiossi a lo spettacol fiero
In profondo silentio il gran bisbiglio,
E si vestì nel sotterraneo Impero
Ogni occhio di stupor, d'ansia ogni ciglio.
Muto riuolse a l'infedel Guerriero
Gli ombrosi lumi il furial Consiglio,
E per mirarlo ben dal ferreo scanno
Alzossi in piè l'Acherontéo Tiranno.

41.
Colui girato a i conuocati Mostri
In atto audace il passaggier sembiante,
In atto audace i sepeliti chiostri
Ingiuriò con le superbe piante.
Asceso poscia in sù i Tartarei Rostri
Più che vn sospir, trasse vn ruggito innan-
Innante, che spedisse in fiera voce {te,
Quest' empie note à l'Assemblea feroce.

42.
O sommo Rè de lo scordato Regno,
De la gelida Notte alto Campione,
Il qual con nome a la tua gloria degno
Hora Dite t'appelli, hora Plutone,
Odimi homai, ne ti recare à sdegno, {ne,
Che la mia lingua al tuo gran cor sia spro-
Apri l'orecchio a i miei veraci accenti:
Io quì non venni à mendicar tormenti.

43.

Non hà flagelli nò, non hà penurie
Per affliggere Orgasse il crudo Auerno;
Assuefatto a le Normande ingiurie
De l'ingiurie infernali io mi fò scherno.
Di me Inferno maggior non han le Furie,
Furia di me maggior non hà l'Inferno:
A' suscitar con stimoli perenni
E le Furie, e l'Inferno io qui men venni.

44.

A l'armi sù. Non vedi ancor nel Mondo
Quãto il tuo vasto Imperio hoggi declina,
E del Christiano giogo al graue pondo
Come l'humano Genere s'inclina?
Forse il fumo natio, l'horror profondo
Non ti fanno mirar la tua rouina?
Ah, che offusca l'horror, coprono i fumi
Del corpo i rai, non de la mente i lumi.

45.

Ciò che racchiude il suolo, e 'l Mar rinserrà
Dal frigido Boote al feruid' Ostro
Vn tempo parte in pace, e parte in guerra
Fù vostra preda, e fù dominio nostro.
Cesse l'Artico Mar, l'Araba Terra
Al nostro brando, ed a l'impulso vostro,
E da l'Eòe maremme al campo Esperio
S'estese il vostro culto, il nostro imperio.

46.

Ne la mente de Numi adesso il Fato
Col giro de l'Età varia vicende,
Ed ad altri pietoso, à noi spietato
Noi perseguita ogn' hor, gli altri difende.
Quanto da le nud' Alpi al fertil' Ato
Da noi mai s'occupò, tutto si rende,
E a la perdita nostra, al loro acquisto
Cede Macone, e sol trionfa Christo.

47.
Popoli temerarij, huomini inculti
Sprezzatori de i rischj, e degli affanni
Da l'vltimo Ocèan con rei tumulti
Corser la terra, ed infamaron gli anni.
Chi potrebbe spiegar ne i loro insulti
(Dolorosa memoria!) i nostri danni?
Biancheggianti di scheletri Africani
Li spiegano pur troppo i Brutij piani.

48.
Con tutta Esperia il predator Normando
Ne la Sicilia ad assalirci hor viene:
Io ben m'opposi, e questo inuitto brando
Ben si distinse in sù l Ausonie arene.
Mà che giouò? rigurgitài pugnando
Tutto il sangue nel Mar da queste vene;
Morto cadèi, benche al nemico pria
Mille vite costò la morte mia.

49.
Tacque, e come nel Ciel, come nel suolo
Auuiene a le boscaglie, a l'aure accade,
Se turgido Aquilon con fosco volo
Ne la stagion più rigida l'inuade:
Con terrore insoffribile dal Polo
Ne la terra vn gran strepito sen cade,
Che dilatato in spauentosi gridi
Contamina le sfere, assorda i lidi.

50.
Sussurrando così nel fier Senato
Vn subitaneo murmure leuosse,
Il quale à tutto il popolo dannato
Più che l'orecchie, gli animi percosse;
Dal gelido sedil con sguardo irato
La prima de l'Eumenidi inalzosse,
E abandonando l'assegnata sede
Precipitò nel mezo, e stette in piede.

51.

E accostò sù la bocca il dito indegno
Prima, che cominciasse il suo discorso,
E al Congresso terribile fè segno,
Che si tacesse, e sciolse à i detti il morso.
Gli ostanti serpi ributtò con sdegno,
E lor permise scorrere sul dorso,
E tal con voci rabide il furore
Suelò, ch'era racchiuso in fondo al core.

52.

Con sì tranquillo corso hoggi nel Mondo
Sopporteremo noi, che passin gli anni?
E che l'huomo sen viua hor si giocondo
Senz'odij, senza ingiurie, e senza affanni?
Qual nouella clemenza entro al profondo
Gli vsi nostri hà corrotto, e i nostri ingãni?
Oue perì la rabbia? à che ci vale
L'oscura face, ed il flagel lethale?

54.

Miseri noi, cui frà quest'atra sede
Discaccia Dio dal Ciel, Rogier dal suolo:
L'aurea Età nasce, il popol prisco riede,
E audace la Virtù viene dal Polo.
Con alta fronte la Pietà, la Fede
Per l'Vniuerso homài spiegano il volo,
Ed i seguaci lor cantano gonfj
Sul Popol nostro gl'incliti trionfi.

54.

Scesa frà l'aure liquide ci opprime,
Suelti i vitij dal fondo, Astrea sù i seggi,
E temuta, e spettabile, e sublime
Trahe dà l'oscuro carcere le leggi.
Deh ripigliate voi le forze prime,
E la pristina rabbia in voi fiammeggi,
S'intraprenda sù sù quach'alto eccesso
Degno di questo horribile Congresso.

55.

Già con le Stigie nuuole io desìo
Inuader gli Astri in sù l'etherea mole,
Ed assalire i proprij regni à Dio,
E violar col fiato i raggi al Sole,
Lentar al Mare il fren, spargere il rio
Fuor de le sponde, e spegnere ogni prole,
Romper la fede de le cose, e dentro
Sommerger l'Vniuerso à questo centro.

56.

Detto, tutte inalzò sù l'ardua testa
Le voragini ree de rei serpenti,
E scosso il freddo crin con gran tempesta
Sparse d'empij veleni ampij torrenti.
Quinci raccolta in sù la sciolta vesta
Squassò con torui rai le faci ardenti,
E chiamò con fieri vrli, e rij latrati
Al campo funeral gli Spettri armati.

57.

Strano mirar per le sepolte vie
Gli Auerni Mostri, e le Plutonie Fiere,
Che da le lor vertigini natie
Sotto tremendi aspetti vsciano à schiere.
Tutte l'Hidre vlulauano, e l'Harpie,
Esposte in ordinanza, e le Chimere,
Con quante belue horribili rinserra
Il baratro feral sotto la terra.

58.

Che più? poco mancò, che non rompesse
La Flegrea giouentù l'atra prigione,
E franti i nodi rigidi vedesse
Gli etherei lumi in più crudel tenzone.
Poco mancò, che da le membra oppresse
Non rapisse i gran vincoli Egeone,
E i circostanti fulmini agitasse
Con multiplice moto a l'aure lasse.

59.

In tanto pria di giungere al Cammaro
Volle de i legni il Capitan far mostra,
E obedienti innanzi à lui giraro
Le trionfanti naui in quella chiostra.
Non sorser più bei pini in riua al Faro
Ne la vetusta Etade, ò ne la nostra,
Nè sù più vaghi abeti infra l'Ionio
Corse Alcide, andò Tifi, è venne Anto-
(nio.

70.

Con la ferrata Tigre il grand'Asturo
Principe laceraua i flutti Ausònj,
Sotto cui sen venìa dal freddo Arturo
Squadra di mille intrepidi Campioni:
V'erã quei, ch'Alba regia, e quei, che'l Mu-
Lasciar di Buda, e i limiti Pannonj: (ra
Dardi eran loro i teli, e lieui strali,
Ed appesi a le terga archi lethali.

61.

Se ne passò con loro istrutto appieno
Nel nautico esercitio il toruo Tmolo,
E cinto d'armi insigni al capo, al seno
Seco se ne passò famoso stuolo.
Vaga si riuolgea lungo il Thirreno
L'argentea prua con thesoriero volo,
E d'vn'aurato Apolline brillaua
Sul gorgo martial la poppa caua.

62.

Londena madre in sù la riua Scanda
Cento giouani diegli esperti in guerra,
E cento ancor con la vicina Hollanda
La diuisa dà noi cruda Inghilterra.
Seicento gli ne diè l'Isola Irlanda
Per l'inesausto acciar feroce terra,
E trecento con l'horrida Noruegia
Le Suethiche Città, la Dana Regia.

Sù la

63.
Sù la poppa Regal de quattro fiumi
Terzo apparue il fatidico Herodoto,
Sacro mediator d'huomini, e Numi
D'huomini, e Numi Interpetre deuoto.
Obediuano à lui de l'Etra i lumi,
Le lingue degli augei, de l'onde il moto,
Il corso de le nuuole, e i tremendi
Del folgore presago agili incendj.

64.
Comandaua raccolti in vna schiera
Mille in mille battaglie auuezzi Atleti,
Che s'attenean con bizzarria guerriera
Ad haste horrende in sù i volanti abeti.
Gli li donò ne l'età sua primiera
Città famosa in sù l'Etrusca Theti
Pisa gentil, che da la Pisa Alfea
La sua vetusta origine trahea.

65.
Il bellissimo Clio seguitò, Clio
Confidente ne l'armi, e ne corsieri,
Che stimolaua a la Sicana Enio
Sette cento terribili Guerrieri.
Nati eran parte in Delo, e parte in Chio,
E parte frombatori, e parte arcieri
Astuta gente, e negli Ionij Mari
Strenui tiranni, ed habili corsari.

66.
Trecento gli s'vnir, trecento tutti
Da vn sol voler di seguitarlo accesi,
Da gli Hiperborei termini condutti
Per desire di gloria in quei paesi.
Erano nati oue con lieti flutti
Bagna il placido Steno i liti Slesj,
E ne i campi Boemi, e ne Morauj,
E nel nociuo Glace antichi Slauj.

67.

Non tacerò de i Liguri tè Cigno
Duce in guerra fortissimo, nè Ardenne,
Ch'assistito da pochi al crin sanguigno
Sposaui per cimier candide penne.
Ah! de l'auita forma Amor benigno
Spiegar ti fè quel testimon perenne;
Amor fù la cagion, ch'al caso fello
Il tuo progenitor volse in augello.

68.

Dicon, ch'a l'hor, che Cigno in mezo al pia(nto,
E i rami, e l'ombra de le folte suore
Consolaua dolcissimo col canto
Nel lutto di Fetonte il mesto amore,
Nel corpo contrahesse, e ne l'ammanto
Con molli piume vn candido colore,
E lasciasse la Terra, e al Ciel sen gisse,
E gli Astri con la voce homài seguisse.

69.

Suo degno germe Ardenne infra la classe
Schiere vguali portò da varie sponde
Da liti de la Magra, e da l'Oasse
Dal Lambro, da l'Eridano, ed altronde.
Vn Centauro vastissimo egli trasse,
Che cō vn marmo immane instaua a l'on(de,
Ed arduo minacciaua alta rouina
Solcando il lungo Mar con la carina.

70.

Fece di sè pomposa mostra il graue
A gli atti, e a le sembiāze Adriaco Idume,
Il quāl sorgendo in sù l'eccelsa naue
Sferzaua con cento alberi le spume.
Instupidian sotto l'aurata traue
Gli oppressi guadi a l'auuentitio lume,
E trà i riuolti vortici bolliua
L'acqua disordinata in ver la riua

Parèa

71.

Parèa quel legno vn fier Tritone assiso
Spauentator del Mar col corno ondoso,
Il quale hispido al fianco, ed huomo al vi-
In Pistrice finìa nel sen squamoso. (so
Sotto il petto brutal stridèa diuiso
Con rauco suono il Pelago orgoglioso,
E soura il corpo altier fremèan vrtato
Con lento mormorìo le nubi alate.

72.

Soffrì con gli altri Osmondo. Erasi Osmōdo
Del Conte di Tolosa vltimo figlio,
Per alte forze, e per saper profondo
Terribile in valor, charo in consiglio.
De l'elmo fier sotto l'assiduo pondo
Sparse di neui anticipate il ciglio,
Pugnò ne l'Asia, e de la luce à scorno
Mezo in Asia lasciò l'vso del giorno.

73.

Comandata da lui lungo la sponda
Le spume illuminò l'Hercol filante:
Vn monte passagger parèa sù l'onda,
Parèa sù l'onda vn' Isola vagante.
Con le diffuse vele iua à seconda
Frangendo di Nereo l'ira sonante,
E à satiare i carbasi crescenti
Beueua l'aure, e saccheggiaua i venti.

74.

Tanti Baroni celebri in soccorso
De l'Ausonia venian sù cento pini,
E col ferro de rostri in mezo al corso
Fendèan del sale i campi in quei confini.
Coprendo con le poppe à Theti il dorso
A Giunone copriano il sen co i lini,
E racchiudean dentro à quell'ampia mole
Con l'ombra dilatata al Mondo il Sole.

75.

Sorgèan più fieri gli empiti di Marte,
E sù i remi insistèan gli alti Campioni,
E le vele partian, sciogliean le sarte,
E vnian le corne a gli alberi, e i pennoni.
Tremauano al tumulto in ogni parte
I recessi Sicanici, e gli Ausonj;
Nè a l'infinite prue bastauà il seno
De l'Ionico Mare, e del Thirreno.

76.

Come da mille naui Auli agitata
A i gridi innumerabili fremèa,
Qual'hor vindice Grecia hebbe spiegata
L'Agamennonia classe in sù l'Eubèa:
Così ruggia sotto l'Ausonia armata
A l'vrto martial l'onda Zanclèa;
Estuauan gli Atleti, e ne le luci
Ineluttabilmente ardèano i Duci.

77.

Non l'atterrìano strepiti, nè segno
D'istante pioggia, ò pur venuta d'Ostri.
Andiam (dicèano) al Mamertino Regno,
Rōpiā gl'indugi, e la virtù si mostri. (gno
Pur che in Zancla giungiā correr non sde-
Frà guadi auersi in questi infami chiostri;
Ci spingan le tempeste iui a la guerra:
Bramo col rostro infranto vrtar la terra.

78.

Ahi troppo vil chì con dubbiosa mente
Osserua se riuola il Mergo intorno,
S'ascende la Cornice, e in Occidente
Il Sol sparge di macchie il viso al giorno.
O' se l'aura a le nuuole consente,
E fà lungo la sponda Ardea ritorno,
E torbida frà turbini la Luna
Conceputi in se gli Africi s'imbruna.

E se

79.

E se diffuso ogn'Astro in giù saetta
Il vagabondo crin con rie facelle;
E di piogge la Plejade s'humetta,
E l'Hiade tragge il Tauro à le procelle;
E s'Orione in sù l'Olimpo affretta
Col brando spauenteuole le Stelle,
E tutto in Mar discende, e versa il lume
Misto con le tempeste intra le spume.

80.

Certa è la fè del Ciel, bensì per noi
Più grand'autore è 'l trionfal Rogiero.
Per l'ampio Mar io cõ gl'auspici suoi (ro.
Mi reggo, nõ col plaustro, io suo Guerrie-
Sprezza sprezza il Boote, e gli Astri Artòi,
E frà i nembi la prua spingi ò nocchiero:
Se i venti negheranno il lito al rostro,
La fortuna il darà del Duce nostro.

81.

In tal guisa gridauano frà loro
Sù le vittrici poppe i forti Atleti,
E con tutte le vele in ver Peloro
Gian per l'alto del Pelago gli abeti.
Sbandito Borea, esiliato Coro
Non ardìan violar le spume à Theti;
Sol regnaua nel sommo vn'aura dolce,
Onde Flora sù l'Alba i flutti molce.

82.

Hor tù, che coetanea al Sommo Nume
Non hai primi principij alma Memoria,
Senza cui nulla è 'l tutto, vn'ombra il lu'
Incognito il valor, vile la gloria, (me,
Porgi a la mente mia col tuo barlume
Qualche inditio nouel d'antica Historia,
Suelami con qual'arti, e con quai modi
L'Inferno oprò le forze, vsò le frodi.

83.

Accanto a l'infernal Stigia Palude
S'apre vn'immẽso speco entro al profõdo,
Nel di cui grembo i suoi vapori chiude
Il suolo equilibrato infra 'l suo pondo.
Iui Aletto agitò le piume crude,
Vaga di suscitar tempeste al Mondo,
Squassò gli Abissi, e con Lethèe percosse
Nel sen de l' Vniuerso i fiati mosse.

84.

Precipitar da sotterranei nidi,
Fatto quasi vn gran globo, i venti auari,
E con turbini atroci, e fieri gridi
Soffiar la Terra, ed occuparo i Mari.
De l' angusto Peloro ai dolci lidi
Spinsero in vasti monti i flutti amari,
E da l'ampie voragini profonde
Concitaron il Pelago con l' onde.

85.

Ruinaron insiem Volturno, e Noto,
E folto di procelle Africo, e Coro,
E soura gli Astri trassero col moto
L' acqua, che calcitraua infra 'l Peloro.
Comparuero le nubi entro il gran vuoto
Soura il dorso de l'aria al soffio loro,
Seguì l' vrlo degli huomini, e discorde
Lo stridor de le vele, e de le corde.

86.

I turbini inuolaro in breue istante
A i rai de nostri il Firmamẽto, e'l giorno,
E discese sul Pelago estuante
Oscurissima notte in quel contorno.
I Poli rimbombarono, e tonante
Splendè cõ spessi fuochi il Cielo intorno,
Minacciaua fierissima la Sorte
Quasi presente agli huomini la morte.

Le

87.

Le membra si disciolsero per gelo
Al Capitan d' Ausonia, e 'l cor s'afflisse;
Gemette il valoroso, e verso il Cielo
Distese ambe le palme, e i lumi affisse;
Mosso dopo ne l'animo dal zelo
Trè volte, e quattro, ò voi beati, disse,
Cui toccò di cader da questi legni
A la vista di Dio sotto i suoi segni.

88.

E tù forte frà 'l popolo Pagano
Perche nõ m' vccidesti, ò Arbāte, a l'hora?
Perchè non dissipò l'alta tua manō
L'anima mia Regal da questa prora?
Sarei caduto oue il feroce Orano
Morto per l'hasta tua giace tuttora,
Ed oue volge il Mar frà l'onde altiere
Chiusi scuti di Principi, e visiere.

89.

Volea più dir: mà verso il Regio pino
Spirò l'irto Aquilon noue procelle,
Che infrantagli l' antenna, e rotto il lino
Erser l' arena al Ciel, l' onda a le Stelle.
Piegossi l' ardua prora, e da vicino
Fidò l' oppresso fianco al Mar ribelle,
Da cui sbalzò con eleuata fronte
D' acqua improuisa vno scosceso monte.

90.

Salia nel Ciel sparso in naufragij il Mare;
Cadèa nel Mar sciolto in dilluuij il Cielo,
E con profonde guerre, e somme gare
Pugnaua il sal profondo, e 'l sommo gelo.
Vniti i flutti dolci, e l' acque amare
Al Pelago fean ombra, al etra velo,
E de le nubi fuor, fuor de la sponda (onda
S' opponèan pioggia à pioggia, e l'onda ad

91.

Suelte dal loro sito in quel concorso
Noto aggirò trè naui in ciechi massi,
Che formando nel Mare immane dorso
Son detti dagli Ausonij i negri sassi.
Duo ne incalzò da l'alto Euro col corso
In scogli, e sirti, e volse in giro i passi,
In guadi tenacissimi le spinse,
E d'arena con argini le cinse.

92.

La poppa, che portaua il Frisio Almonte
Col fianco diè ne la Sicana sabbia,
E intenta ad euitar de flutti l'onte,
Non euitò degli huomini la rabbia.
La bersagliaron gli Arabi da vn monte,
E le rupper sù l'albero la gabbia,
Lampadi le spediro, e adusti pali,
E pietre, ed ogni genere di strali.

93.

Rari parèan nei vortici i natanti,
E in lor parèa, che rouinasse il tutto,
Ed occupaua a gli huomini i sembianti
Vna simile imagine di lutto.
L'armi de Capitani iuano erranti,
E l'Artiche ricchezze in mezo al flutto,
Ondeggiauan còi gorghi aurate veste,
E diuise, e vessilli, ed auree creste.

94.

Il Mare hor vigoroso, ed hora stanco (puro,
Sèbraua hor chiaro, hor rassembraua im-
Hora abbassaua insino a l'Orco il fianco,
Hor distendèa fino a l'Empireo vn muro.
Hor de la stessa neue era più bianco,
Hor de la stessa pece era più scuro,
Asceso hora coprìa con l'onde il Polo,
Disceso hora scoprìa ne l'onde il suolo.

Assalse

95.

Assalse ne la poppa il Mar guerriero
L'abete, che trahèua il fido Esone:
Si riscosse incertissimo il nocchiero,
E prono in sè girò presso il timone.
Concitato dal Cauro il flutto altiero
Torse trè volte il legno, e aprì lo sprone;
Infuriando il vortice profondo
Seco l'ingojò rapido nel fondo.

96.

La procella hauèa vinto il pin d'Orento,
E la carina valida di Tmolo,
E quella oue giacèa Spio di Laurento,
E l'altra oue Niceforo, e Pattolo.
Volauano sù gli homeri del vento
I frammenti de carbasi nel Polo,
E riceuèan le lacerate naui
La pioggia hostil trà le disgiunte traui.

97.

Vn'onda s'eleuò dal pin di Nerua
Scorrendo per il Ciel sù con gran mole,
E seco raggirandosi proterua
Fè sul sommo del Pelago carole.
L'humore s'auuentò contro Roserua,
Che sul legno sen gìa detto del Sole,
Detto del Sol più per colei, che v'era,
Che per l'Apollo de la poppa altera.

98.

Si ritirò la Vergine, e inciampando
Ne le sarte col piè sen venne meno,
E col manto inuolgendosi, e col brando
Precipitò confusa al Mare in seno.
Mosso da suoi bei rai l'Austro girando
Vn'altr'onda eccitò sù dal Thirreno,
E di nouo sul pin la Donna eresse,
Quasi che i vanni a l'homero le desse.

Quel

# LIBRO QVARTO.

## ARGOMENTO.

*Al' imperio del Genio in quel contorno*
*Cessa il naufragio rio contro gli Arthird;*
*Mà dubbio per i danni al fin del giorno*
*Rogier chiama à consiglio i primi Herdi,*
*Olampo persuade lui il ritorno,*
*Contra opponsi Argalistro a i detti suoi,*
*Si prosegue la guerra, onde pugnando*
*Scende nel suol Messenio ogni Normando.*

1.

TOsto che coetaneo a la Natura
Dal Baratro del Nulla il Tutto sorse,
E che senza alcun' ordine, ò misura
Ne la sua sfera ogni Pianeta corse,
Ad infinite Intelligenze in cura
L' Ottimo Dio tutte le cose porse,
Porse in cura a le Menti, in cura à Spirti
Le Terre, i Cieli, i Pelaghi, le Sirti.

2.

E solendo riuolgersi souente
Gli vsi religiosi in rei costumi,
Ne seguitò, che l'ingannata gente
Lor erse Altari, ed arse lor profumi.
L' Huomo, l'huomo infedel figlio del Niente
Non contento d'vn Dio, volle più Numi,
E fè di quei bei Spirti, e pure Idèe
Mill' empij Diui, e mille indegne Dee.

DEMi-

3.

Distinguendoli poscia il volgo insano
Pose à talento suo nome ad ogn'vno,
Pose à chi'l Foco hauea nome Vulcano,
Priapo à chi gli Orti, ed à chi 'l Mar Nettuno.
Chiamò chi presiedeua a gli Anni Giano,
Cīthio chi a l'Harmonia, chi a l'Aria Giuno,
Chi à i Cōnubij Himeneo, Gioue chi al Polo,
Apolline chi al Sol, Vesta chi al Suolo.

4.

Perciò s'empir profanamente l'Are
D'impresse Diue, e di scolpiti Dei,
E con enormi abusi in sù l'Altare
Si poser gli Afri marmi, i sassi Achei.
Sorsero i Pithij arringhi, e l'Istmie gare
Ne la mendace Grecia, e i ludi Elei,
E con riti spergiuri in mille lochi
S'inuentar feste, e s'introdusser giochi.

5.

Or lo Spirto à cui Dio l'acque commise,
Vdì mescer con strepito quei Mari,
E stridere gli stagni in fiere guise
Sparsi da gl'imi guadi, e i nembi auari.
A sì graue disordine s'assise
Sul carro, e corse a gli humidi ripari,
Commosso il capo placido da l'onda
Erse mirando in alto in ver la sponda.

6.

Sparsa mirò sù quegli ondosi piani
La classe di Rogier lunge dal suolo,
E oppressi sotto i vortici i Christiani,
E sotto la rouina ampia del Polo.
Non si celaro a l'Angelo gli arcani,
Ne gli sdegni de l'Erebo, nè 'l dolo.
Conobbe apertamente insa 'l suo core
Le frandi de l'Eumenide, e'l furore.

Onde

7.

Onde chiamato à sè Noto, e Fauonio
Gridò. Tanto di voi voi vi fidate, (nio
Che senza il mio voler nel Mondo Auso-
Mescer la Terra, e'l Cielo, ò Venti osate?
Voi, cui ben'io: mà del confuso Ionio,
D'vopo è, ch'io plachi homài l'onde agita-
Del folle ardir mi pagherete poi (te,
La giusta pena in altra guisa voi.

8.

Maturate la fuga. Ite infidi,
E aprite al vostro Rè la nostra mente:
A mè fù dato in sorte intorno a i lidi
Il dominio del Mare, e'l fier tridente.
Tenga ei quei crudi sassi Euro tuoi nidi,
E si dibatta infra quell'aula algente,
Regni nel chiuso carcere degli Ostri,
Nè ardisca perturbar gl'imperij nostri.

9.

Disse, ed assai più celere d'vn detto
Placò le gonfie spume intorno intorno,
E co i raggi fugò del diuo aspetto
L'accolte nubi, e ricondusse il giorno.
Solleuò col tridente, e aprì col petto
Le vastissime sirti in quel contorno,
Temprò nel fondo il Mare, e scorse tutti
Con le rote leggere i sommi flutti.

10.

La vezzosa Cimothoe, e'l fier Tritone
S'appoggiar lieti ad vn'acuto scoglio,
E spinsero accostati a l'aureo sprone
Le naui oppresse da l'Eolio orgoglio.
Spiegò Protheo con flebile canzone
L'ondose furie, il Christian cordoglio,
Ed adulò con la cerulea verga
Al gregge natator l'humide terga.

Come

11.

Come in denſo tumulto oue ſi ſcorge
L'ignobil volgo horribilmente irato
Mētre che in mano armi il furor gli porge,
E volan ſaſsi, e faci in ogni lato:
Se trà la folta turba alcun mai ſorge
Graue per merti, e per pietà laudato,
Tacciono tutti, e con l'orecchie immote
Intenti ſtanno a le ſue ſagge note.

12.

Tal de l'Angelo a i rai frà l'onde auare
Tutto il fragor del Pelago cadèo,
E ceſſero trà i vortici le gare,
E placaronſi inſiem Giuno, e Nerèo.
L'Angel guardādo à Cielo aperto il Mare;
I caualli riuolſe in ver l'Egèo,
E loro il fren per il ceruleo clauſtro
Lentò volando in ſul propitio plauſtro.

13.

Tornò l'Orbe al ſeren, ſolo à Giuſcardo
Non ancor ritornato era il ſereno,
Eſſo in torno volgendo il triſte ſguardo
Hor miraua l'Ionio, hora il Thirreno.
Non ſapea, che riſoluere il gagliardo,
Gran battaglia di dubbij hauea nel ſeno:
Riſolſe finalmente in quel periglio
De ſuoi Duci ricorrere al conſiglio.

14.

Appena ſteſo il fleſſuoſo ſegno
Si propalò sù le dorate antenne,
Che nel Pretorio pin sù piccol legno
Ogni Duce minor rapido venne.
Chiūque alto in fortezza, alto in ingegno
Militaua in quei tempi iui conuenne,
E ne la Regia poppa ognuno intorno
Muto s'aſsiſe al tramontar del giorno.

Si

15.

Si posero ne l'ordine primiero
 I Duci degli Ausonij, e de Normandi,
 E col grado de gli anni, e de l'impero
 Seguir gli Anglici Principi, e gli Scandi.
 Sedè con mesta fronte il pio Rogiero
 Primo ne scettri, e massimo frà i Grandi;
 E premendo ne l'animo il desìo
 Tal dal sublime Trono i labri aprìo.

16.

Non per compianger meco i nostri danni,
 Commilitoni inuitti, io qui v'aduno:
 Non sōministra il piāto a i graui affanni,
 Fuor chè vn vano piacer, sollieuo alcuno.
 Cessino le querele, e in tanti inganni
 Libero il suo consiglio appresti ognuno:
 Gran mischia di pensieri in mè si serra:
 Deggio seguire? ò abandonar la guerra?

17.

Ciò detto flebilmente in giro torse
 Le meste luci a i circostanti Heròi,
 Ed in sembiāza d'huō, che stassi in forse,
 Raccolse angustiato i raggi suoi.
 Vario tremor ne l'Assemblèa sen corse
 Per le turbate bocche a i Duci Artòi,
 E vn denso mormorìo sù si disperse
 Per quell'aula natante, e a l'aure s'erse.

18.

Non altrimente in vn veloce fiume
 S'auuien, chè lo trattenga opposto sasso,
 Forman trà lor l'accumulate spume,
 Chiuso il rapido gorgo, alto fracasso:
 Il flutto passaggier con rio costume
 Volge, e riuolge il rouinoso passo,
 E strepitando le volubil'onde
 Stridono ancor le circostanti sponde.

Acque

19.

Acquetossi il susurro, e a i Duci Olampo
Di voler dir fè con la destra cenno,
Ed alzatosi in piè quasi in vn campo;
Appoggiossi a la spada opra di Lenno.
Ei dal ferro Normanno il fiero lampo
Seguì chiaro ne l'armi, e più nel senno,
Venne in Italia, e meritò pugnando
De le falangi Italiche il comando.

20.

Suolgéa costui nel cor seco altamente
De l'atroce tempesta il danno hauuto,
E a l'incontro vedéa ne la sua mente,
Che 'l Capitan la guerra hauria voluto.
Perciò frà se diuiso aprì repente
A l'istante fauella il labro muto,
E dal confuso crin pria, che parlasse
La celata terribile si trasse.

21.

Troppo grande, Signor (disse) è 'l periglo
In cui m'espon la dignità, ch'io tegno:
S'à promouer la pace hoggi io m'appiglio,
Il tuo genio guerrier m'incito à sdegno.
S'à proseguir la guerra io ti consiglio
Offendo l'honor mio, turbo il tuo Regno:
Sia di guerra il mio senso, ò sia di pace,
Il mio senso ò t'inganna, ò ti dispiace.

22.

Pur il vero io dirò. Seguane poi
Ciò che ne la sua mente Iddio rinserra:
Vorrei saper con qual nauigio vuoi
Tù proseguir l'incominciata guerra.
Non scorgi quì quanto de i legni tuoi
Disperso per il Pelago se n'erra?
Ah, ch'io non posso in quei voraci flutti
Quegli auanzi mirar con occhi asciutti.

23.

Per i Meſſenij campi hà tutti vniti
Gli eſerciti Sicani il fier Tiranno,
E Perſi, e Medi, e Paleſtini, e Sciti
Da l'Aſi e ſponde ad aitarlo vanno.
Armati i Mauri in sù i Trinacrij liti
Per impedirti il primo ingreſſo ſtanno:
E' poco la ſperanza; il riſchio è troppo:
Penſaci pria, per non pentirti doppo.

24.

Dimmi, s'a l'hor, che dagli Eſperj ſogli
Con vn Mondo nauāl forte ſcioglieſti,
Appena atto à ſchernir gli Africi orgogli
Ne la prima tenzon Tù ti rendeſti,
Hor che diſtrutte in queſti infami ſcogli
Le tue forze migliori, ohimè, perdeſti
Di (non ti luſingar) come Tù ſperi
L'inimico domar ſenza Guerrieri?

25.

Cedi vna volta à la Fortuna, ò Sire,
Giach'a i nemici tuoi ceder Tù ſdegni,
E raffrenando il vaſto tuo deſire,
Le giouanili voglie accorto ſpegni.
Tal'hora in Regio ſen noce l'ardire;
Sono i prudenti gli ottimi diſegni,
Ed indiuiſe infrà le ſorti eſtreme
Van le ſalite, e le cadute inſieme.

26.

Gloria a l'Empireo in pochi dì domaſti
Ciò che s'oppoſe a la tua forte mano,
Vinceſti in infiniti aſpri contraſti
La Greca gente, il popolo Pagano.
Scherniſti inſidie, eſerciti ſuenaſti
Tremēdo al Brutio, horribile al Lucano:
Sempre hai vinto, Signor, ſol reſta adeſſo,
Che Tù (laſciamel dir) vinca Te ſteſſo.

27.

Non irritare il tuo Destin: conserua
Quel, che con tanto sangue acquistat'hai,
E con pupilla indifferente osserua
L'ineuitabil rischio in chè Tù stai.
Molto è la sorte tua resa proterua:
Fermati, guarda ben ciò che Tù fai.
Non commette viltà quell'alma forte,
Che sforzata soccombe a l'empia sorte.

28.

Mira, mira colà quei, ch'io t'addito
De la tua Regia classe horridi scempj:
Ti daranno essi in questo angusto lito
Mille d'inuido Fato acerbi esempj.
Viuer non può chi stoltamente ardito
Non si sà regolar secondo i tempi,
Secondo la stagion, chi ben' intende,
L'arte di conquistar cambia vicende.

29.

Ricordati, Signor, che la tua gente
Da straniero confin profuga venne,
E ne l'Italo suol fatta potente
A viua forza ampij dominij ottenne.
Quanto possiedi Tù ne l'Occidente
Al Greco Imperator prima appartenne,
Dal tuo gran Padre in dupplice contesa
L'Esperia al Greco Imperator fù presa.

30.

Or chi t'assicurò, che mentre adopri
Tù nel Regno Sican l'inclita spada,
Ei ne la dubbia Ausonia i Regni proprj
Scorgendo Tè distrutto, hor non inuada?
L'occulto precipitio à tempo scopri:
Non è questa, Signor, la vera strada;
Sospendi il piè volenteroso. Vedi,
Ch'altrimenti cadrai. Che pensi? Riedi.

31.

Riedi ne l'alma Italia. Iui procura
Solleuarti pian pian da tanti affanni,
E del naufragio reo con noua cura
Attendi à risarcir gl'immensi danni.
Verso l'Orto infedel cauto assicura
La tua grā Monarchia da i Greci inganni,
Ed il tempo opportun senz' altra fretta
Per ripigliar l'ambita impresa aspetta.

32.

Questi sono i miei sensi. Altre ragioni
Non meno conuincenti io t'addurrei,
Mà Tù con alta intelligenza imponi
Rispettoso silentio a i labri miei.
Con pace di tant' incliti Campioni,
Che s'han degnato vdirmi, io sì farei.
Nel resto io sottopongo il mio conseglio
A quel, ch'à tanti Principi par meglio.

33.

Finí volgendo à quel Regal Consesso
Le meste ciglia in riuerenti modi,
E da quei degni Heròi si trasse appresso
Di perfetto Orator le prime lodi.
Seguiano per età Gil di Tartesso,
Hippolito di Cipri, Elio di Rodi,
Quando in fondo a la poppa ou'era assiso
Argalistro del Crim sorse improuiso.

34.

Egli di genio altier, crudo di core
Nacque sul bruno Eussin di Regio padre:
Libero abbandonò nel primo fiore
De la sua verde età la cara madre.
Passò per acquistar gloria maggiore
L'inuitta vita infra pugnaci squadre,
E le notti, e i dì spese ogn'hor più saldo
Sotto il Ciel, sù la terra al freddo, al caldo.

Nemi-

35.

Nemico de la pace appena a l'hora
Biasmar la guerra in quel Congresso vdio,
Che sul viso guerrier senza dimora
La visiera racchiusa horrido aprio.
Trè volte per parlar ruggendo fuora
Da l'intrepido sen la voce vscio
La voce furial causa di risse
Vscì trè volte, ed a la terza disse.:

36.

Anch'io parlar vorrèi. Grata vdienza
Concedi, ò Sire, a i miei veraci detti,
E questa militar pronta licenza
Al mio libero genio homài permetti.
Loco habbia pur l'ardita mia sentenza
Frà sì cauti consigli in questi petti:
L'esule Verità suole taluolta
Ricouerarsi in qualche mente stolta.

37

Esporrotti ben'io, quantunque priuo
D'oratorie vaghezze in poche note
Ciò che senz'arte Latia, ò stile Argiuo
Militar' Eloquenza espor mai puote.
Dal Latin Foro, e de l'Arringo Achiuo
Mi son l'auree facondie affatto ignote:
Sò più pugnar, che dire: in riua a l'Istro
Guerrier, non Orator, nacque Argalistro.

38.

Non nego io già, ch'a la tua Regia classe
Non recò vasti danni il Mar crudele:
Farebbero mentir chi ciò negasse
Quell'haste rotte, e quell'infrante tele.
Certo non vi fù pin, che non restasse
Senza spron, senz'antenne, e senza vele.
Esercitato horribilmente tutti
L'ira feral de predatori flutti.

Però

39.

Però frà cento indeboliti abeti,
Che nel graue naufragio andàro in giro
Trà 'l molle sen de la confusa Theti
La rouina total pochi soffriro.
Tranne quei sei, che con lor prodi Atleti
Ne l'impeto più valido periro,
Gli altri, se ben scompaginati, à scorno
Del vento scorritor, feron ritorno.

40.

Acquetati, Signor, propitio apprefta
L'inuitto orecchio à queste mie ragioni,
E ne l'incerto sen con saggia inchiesta
A i contrarij motiui homài l'opponi.
Tolse (non ti stupir) l'empia tempesta
A gli eserciti tuoi pochi Campioni,
Solo i nauigli sol, s'io non m'inganno,
Ne riportaro irreparabil danno.

41.

Io mi dichiaro arditamente innanzi
Questa illustre Assembléa d'incliti Heròi,
Che sì grandi non fur, come poc'anzi
Li dipinse taluno, i danni tuoi.
Togli il guardo, ò Signor, da quegli auãzi,
Nè più l'horrida vista vnqua t'annoj,
Odi gli accenti miei, che se l'vdrài,
L'inganno, che t'ingombra, appien ve-
(drài.

42.

Siano salui i Guerrièri, importa poco,
Che siano i legni tuoi rotti da venti:
Siam peruenuti, ò Prencipe, in vn loco
Oue i legni non giouano a i cimenti.
(Testimonij l'Europa, e l'Asia inuoco)
Consiste la possanza infra le genti:
Son superflue le naui hor, che la guerra
In Mar non più, sol dourà farsi in Terra.

43.

Qual bisogno, ò Signore, hai Tù di classi?
Non hà più per opporsi abeti il Moro:
Tù gli l'inceneristi, e in questi sassi
Piantasti de la guerra il primo alloro.
Son' habili à condurci ancor che lassi
I tuoi Regij nauilij al bel Peloro,
Siamo giunti, Signor, tanto vicino,
Che poco resta al trionfal camino.

44.

Siegui il sentier de la tua Fama, prendi
Gli scettri, che dal Ciel vengonti dati;
Ambiscono le Stelle i tuoi stipendj,
E sotto i segni tuoi pugnano i Fati.
Degno è da la tua Sorte ir per compendj,
Per compendj di vie ne rischj vsati:
La Fortuna tal'hor, Sire, si pregia
D'obedir volontaria à vn' alma egregia.

45.

Rendi (non t'auuilir) ne la memoria
La pristina virtù, l'ardir primiero,
E ritornando a la tua prisca gloria
Souuengati, Signor, che sei Rogiero.
Sappiti approfittar de la vittoria,
Sueglia à noui trionfi il cor guerriero,
Non dar più tempo a l'inimico: prima,
Che ripigli le forze, homài s'opprima.

46.

Nè le tue vincitrici inclite piante
Il timor de gli Achei punto sospenda:
Molto farà frà tante guerre, e tante
Il perfido Connen, che si difenda.
Non è l'Imperio Oriental bastante,
Che contro Tè guerra nouella prenda:
Scendono ogn'hor sù i Bizantini liti
Bulgari, Saraceni, Arabi, Sciti.

47.

Mà co i lunghi discorsi à che ritardo
Ne l'acceso tuo sen gli alti pensieri?
Balenan già sul tuo feroce sguardo
Sanguigni Duci, e conquistati Imperj.
Seguiā, seguiamo il domator Guiscardo,
Parlo à voi, che m' vdite, almi Guerrieri,
Parlo à voi forti Ausonij, à voi Biarmi
A la guerra, a la guerra, a l'armi, a l'ar-
(mi.

48.

A l'armi egli conchiuse, e a l'armi Osmondo
Gli replicò con generoso fasto,
A l'armi gli rispose Asturo il biondo,
Archemoro il canuto, Amosse il casto.
Soggiūse a l'armi Herrico, a l'armi Ormō-
A l'armi Bucētauro, a l'armi Adrasto, (do,
E tratto dal furor col buon Melampo
Aneo a l'armi gridò lo stesso Olampo.

49

Scelta la guerra, intrepidi tornaro
I conuocati Duci a i loro legni,
E l'ardua prua per il Trinacrio Faro
Indrizzarono pronti a i noui Regni.
Con grido precursor lieui volaro
I grandi auuisi a gli stellanti segni,
E ingrauidò sù i Christiani pini
Fauonio profumier gli Artici lini.

50.

Veduto auuicinar l' Itale antenne
Corse a i guadi attentati il fiero Osmano,
Ed armata con lui tutta conuenne
La Republica Etnea, l'Orbe Africano.
Ardendo frà l'vsbergo Arbante venne,
Arbante honor del popolo Pagano,
E chiaro ne la forza, e nel consiglio
Erimidon d'Alzerbe, e Alcone il figlio.

51.

Fù Rè d'Eolia Erimidone, e resse
Lo scettro con perfidia, e con terrore,
E spergiuro a le leggi, e a le promesse
Agitò per gran tempo il suo furore.
Espugnato da i mali alfine cesse
Il tormentato popolo al dolore,
E con̂ foco, e con ferro à gara inuase
Mosso à sedition le Regie case.

52.

Frà gli auuentati dardi, e frà le tede
Il perfido fuggì soura vno scoglio
Con la Consorte, e col figliolo herede
Del paterno valor, non de l'orgoglio.
Trà le miserie sue trouò mercede
Nel Rè Sican, ch' à sè l'vnì nel Soglio,
E gli prestò nel suo Regale tetto
Con magnifico fasto ampio ricetto.

53.

Conceputo frà l'armi, e frà i dissidj
Nacque dal Rè de Xoi l'inuitto Arbante,
E 'l primo fù, che da stranieri nidi
In difesa d'Osman sciolse le piante.
Hauea deposto in sù i Trinacrij lidi
De la natìa barbarie egli il sembiante,
E appreso hauea con Africane frodi
A simular gli affetti, à coprir gli odj.

54.

Eraui seco Astor figlio di Momo
Astor vasto di membra, Astor d'Andrada,
Che dipinto trahea d'Esperia il pomo
(Stemma degli Aui suoi lungo il Bragada)
Dispregiator di Dio, più che de l'huomo
Altro Dio non hauea, che la sua spada,
Barbaro di natali, e di costumi
A lei sottoponea l'ordin de Numi.

Arriuata

55.

Arriuata ſul Mar la turba infida
Al guardo accommodò gli archi lethali,
E con vrli feroci, e pazze ſtrida
Contro i noſtri ſpedì nembo di ſtrali.
Chi di quella crudel pioggia homicida
Potrebbe riferirne appieno i mali?
Chi l'acerbe percoſſe, e le ferite,
Ch' à tanti eccelſi Heròi tolſer le vite

56.

Reggèa l'Italo Oril con man maeſtra
L'aureo timone a la Normanna Flora:
De la ſua non prouò più dotta deſtra
In Mar crucciofo anguſtiata prora.
Niun preuedèa ne la naual paleſtra
Meglio di lui la ſuſſeguente Aurora;
De la Lùna, e del Sol ſecondo i moti
Le vele aprìa verſo i venturi Noti.

57.

Contro coſtui, che nel primier conflitto
Infranto hauèa duo Libici nauilj,
Tremoli ſen volar da braccio inuitto
Con rapido furor duo dardi hoſtili.
In mezo al forte ſen chiuſe trafitto
Il canuto Piloto i dì ſenili,
E'l regolato pin ſi ſuolſe ſpinto
Da la trepida man del nauta eſtinto.

58.

Il Balèar raggirator Draganſe
Lungo il lito agitò frombola graue,
E colſe con vn globo Aulo di Sanſe,
Che nel ſommo giacèa d' vn' alta naue.
Il ſaldo piombo horribilmente infranſe
Al Gallico Guerrier le tempie caue,
Il ſangue ruppe i vincoli, ed al paro
Spinti dal ſito lor gli occhi sbalzaro.

59.

Stupido al tolto dì stette il ferito,
Ed esser ciò di Morte ombra credette;
Pur sentendo vigor nel petto ardito
Vago esclamò di stragi, e di vendette.
Adattatemi dritto inuerso il lito
Qual machina, ò Compagni, à trar saette,
Versa ciò che in tè d'alma Aulo si serra
Per tutti i casi horribili di guerra.

60.

Al cadauere Tuo morto in gran parte
Questo grand' vso di Guerrier rimane,
Quasi viua haurài piaghe. E in cieco Mar-
Cieche forze spedì, non però vane. (te
Garzon di nobil sangue il bel Siluarte
Nel suo corpo accettò l'haste Christiane,
Vè scende il ventre a i fianchi, e sù caden-
Aitò col suo peso il ferro horrendo, (do

61.

Soura l'opposto colle in altro loco
Il padre infelicissimo sedèa:
Ne la sua giouentù pien d'alto foco
Mai non cesse ad alcun nel' hoste Etnèa.
Mancò vinto da gl'anni à poco à poco
Il vigor, che ne l'animo gli ardèa;
Stanco per la vecchiezza ei se venìa,
D'esempio sì, non di Guerrier seruìa.

62.

Scese precipitoso il miserando
Scorgendo del figliol l'aspra ferita,
E frà nubi di calami volando
Scordatosi sen gìa de la sua vita.
A la sponda arriuò spesso incespando
Frà i segni de la lunga hoste infinita,
E ritrouò spiranti iui à gran pena
L'amatissime membra infra l'arena.

63.

Lagrime non versò mai dal sembiante
Nè franse la canitie, ò 'l sen percosse,
Stese le palme, e sù l'inferme piante
Col corpo irrigidì, ne più si mosse.
Vasto horror gli coperse in quell'istante
L'occhio, che non sapèa douunque fosse;
Il dolente guardando intorno al suolo
Mancò di riconoscere il figliolo.

64.

Quegli veduto il padre, erse le lasse
Luci, e 'l debole capo, e 'l collo lento,
Nè sù le labra gelide contrasse
Da le disciolte fauci alcun' accento:
Sol co i taciti rai pria che spirasse
Chiese i baci in quell'vltimo momento,
E anhelando inuitò la man paterna
A' chiuder le pupille in notte eterna.

65.

Poi che cessò d'intorpidire il Vecchio,
E cominciò d'hauer forza il dolore,
Tal del giacēte homài giunse a l'orecchio
Spinta dal patrio sen la voce fuore.
A non perdere il tempo io m'apparecchio
Dato da l'empie Stelle al mio furore,
Esempio deplorabile, infelice
Trafigerò questa senil ceruice.

66.

Perdona al padre tuo, se t'hà negati
Gli estremi baci, i consueti amplessi:
Non son forniti ancor, figlio, i tuoi fati,
Gli aliti del tuo petto escono spessi.
Caldo il sangue fin' hor non hà lasciati
De le piaghe atrocissime i recessi,
Ancor sei semiuiuo, e duri hormài:
Soprauiuere à mè forse potrài.

67.

Disse, e nel'imo Mar giù si sommerse
Con precipite salto al fier martire,
Se ben l'elsa col sangue al brando asperse
Sospinto trà le viscere in quel dire.
Precedere bramò per vie diuerse
Il fato del figliol con doppio ardire,
Nè fidar volle in quell'acerba sorte
L'anima frettolosa ad vna morte.

68.

Nel punto, che bramaua il Belga Asfalto
Ir da la sua ne la compagna prora,
Passando riceuette in mezo al salto
Per i fianchi sospesi vn'hasta Mora.
Rimase affisso il Giouane ne l'alto
Ritenendolo al legno il telo a l'hora:
Molti portenti di diuerso Fato
Porse quel dì tremendo al Mare armato.

69:

Intanto il Capitan ne i lembi espose
Tutto il nerbo miglior de la sua gente,
E frà quel gran disordine di cose
Inuerso il suol s'auuicinò repente.
Sù i contrastati limiti s'oppose
Fremendo il Mauro esercito altamente;
Diuisa frà di sè la stessa guerra
Metà nel Mar, metà faceasi in Terra.

70.

Frà quei piccioli legni il Perso Elmondo
Vibrò con ferrea man rapido vncino,
Ed affisso restò sotto quel pondo
In vece d'vna poppa il Frisio Elpino.
Sarìa precipitato entro il profondo,
I compagni il vietar, ch'eran nel pino:
Ciascun pose veloce al piè le penne,
E per l'erette gambe in aria il tenne.

Ciò

71.

Ciò non ostante il corpo altier s'aprio
Trà l'ostinata man de forti Atleti,
Nè come ne le piaghe il sangue vscio
Lento à porporeggiar ne l'ampia Theti:
Da le vene recise vn largo rio
Sbalzò fumando infra i propinqui abeti:
Non d'vcciso Campion sdegnosa vita
Mandata fù mai per più vasta vscita.

72.

La parte inferior del corpo aperto
Le vacue fibre à piena morte diede,
Non la parte suprema, oue coperto
Il tumido polmon spirando fiede.
Gran tempo il Fato iui fermossi incerto
Se l'alma vscir douea da la sua sede;
Molto lottò, fin che con questa parte
Tutte spense pian pian le membra sparte.

73.

Del primo palischermo in vn s'accolse
La turba militar nel lato manco,
E col pondo guerrier giù si riuolse
L'oppressa nauicella al destro fianco.
L'acque inuolsero il pin: gli Humini inuolse
Nel suo concauo grembo il pino stanco,
E senza vsar le braccia in chiuso Mare
Tutti perir preda de l'onde auare.

74.

Afferrò con la destra il Turco Spora
Vn lembo, che volea sciorsi dal lido,
E gli troncò la destra in sù la prora
Con la spada Romulea il Latio Armido.
Sorrogò quei la manca, e questi ancora
La manca gli diuelse, e 'l braccio infido,
Quei priuo de le mani i denti affise,
E i denti, e 'l capo insiem questi recise.

75.

Quel fù spietato genere di morte,
 Che natante sofferse Inico d'Ande:
 Duo differenti prue con pari sorte
 A rostri l'affissar d'ambo le bande:
 Partissi in mezo infra le prue ritorte
 L'angustiato petto al colpo grande,
 Nè la carne impedì, rotte già l'ossa,
 Che non sonasse il bronzo a la percossa.

76.

Squarciato il ventre vscirono per tutto
 Le parti più recondite col core,
 E miste con le viscere nel flutto
 Il sangue per la bocca eruppe fuore.
 Il corpo dentro al Mar sbalzò distrutto
 Poi che da sè recessero le prore,
 E dal forato sen lungo le sponde
 Larghe per le ferite eruttò l'onde.

77.

Vna gran parte naufraga d'vn stuolo
 Ricorse per agiuto a vn pin vicino,
 Ricalcitrando homài lunge dal suolo
 Con le braccia battenti al fier Destino.
 Auido prese ognùno in mezo al volo
 Con le vietate palme il lieue pino:
 In punto di perir vacillò graue
 Per il raccolto popolo la naue.

78.

Tal che 'l volgo di sopra accorse vrlando
 Intorno a la carina in quel periglio,
 E lor recise i gomiti col brando,
 Lor diffondendo solfore sul ciglio.
 Quei da le proprie man cadder lasciando
 Le braccia appese a l'Artico nauiglio,
 Nè più sostenne l'acqua i graui tronchi
 Soura le somme spume essendo monchi.

Preci-

79.

Precipitò ne i vortici dal lido
Con acerba caduta Araba ſchiera,
Che col brando volubile, e col grido
Lunge i noſtri tenea da la riuiera.
Si riuolſe frà sè nel Ponto infido
Fremendo l'infedel turba guerriera.
E la cura maggior fù de più ſorti
Di non perder vilmente iui le morti.

80.

Inferociti in sù gli hoſtili remi
Le diſperate braccia altri gittaro,
E impediron la fuga a le triremi,
Facendo con le palme al Mar riparo.
Le lor proprie ferite in quegli eſtremi
Morendo in sù le poppe altri affiſſaro,
E tolſero coſtanti infra quei chioſtri
Con atroce fortezza i colpi a i roſtri.

81.

Vno in quella tenzone era Roſmondo
Atto l'alma à ſerbar ſotto i naufragj,
Ed à ſuolgere il Pelago, s'al fondo
Era nulla ſommerſo in tante ſtragi.
Sprigionaua al vicin giù nel profondo
Il morſo troppo affiſſo in quell'ambagi
Qual' hor non ſentia l'ancora trà'l limo
Il reuocato canape da l'imo.

82.

Compreſſo vn de i nemici, ei ſi compiacque
Saluo, e vittorioſo emerger fuore;
E credendo trouar libere l'acque,
Inciampò con la fronte infra le prore.
Non trouando alcun' eſito ſen giacque
Chiuſo trà le carine, e tra'l humore,
Sinche mancando a l'anima la lena,
Gli ſpiriti eſalò con graue pena.

83.

Carco di ſtragi d'huomini, e coperto
D'armi, e colmo di ſangue vn pin ſi moſſe,
Che ne l' obliquo lato hauea ſofferto
Da lo ſdegno African ſpeſſe percoſſe.
Disfatte le compagini, egli aperto
Ricenette le ſpume, e giù piegoſſe,
Pien fino a i ſommi fori entro s'immerſe,
Torcendo il Mar col gorgo, e ſi ſommerſe.

84.

A la fine sbalzò sù la marina
Da la prora accoſtata il gran Rogiero,
Ed imitando lui da ogni carina
Sbalzò velocemente ogni Guerriero.
Sbalzò la gente Dacia, e la Latina,
E'l popolo del Lambro, e del Cumero,
L'Vnghare ſquadre, e le falangi Greche,
E le cohorti Cimbriche, e le Sueche.

85.

Simil de fiumi il Regnator famoſo
Con diſpotici flutti al Cielo aſcende,
E torcendo col vertice ſpumoſo
Aſſorbite foreſte horrido ſcende.
Egli d'immenſo mondo arbitro ondoſo
A i furti aſpira, a le rouine attende,
Trahendo giù ne l'allagate Reggie
Con lo ſpiantato ouil le chiuſe greggie.

86.

Aſceſa era in quel punto in sù le mura
Alterra la Regal figlia d'Oſmano,
Che con gli occhj eleuati a la pianura
Souraſtaua dal vertice ſourano.
Diu ſa frà ſperanza, e frà paura
Vedea ſcender l'eſercito Chriſtiano,
E i Regoli notaua, e i forti Duci
A i folgori de l'armi, e de le luci.

87.

Al valore notò più ch' a l' arnese
Frà l'ampia moltitudine Guiſcardo,
Che in quelle ſpauenteuoli conteſe
Hor trattaua la ſpada, ed hora il dardo.
Felice lei, ſe non haueſſe inteſe
Le curioſe luci al di lui ſguardo,
Perduta non haurìa nel fior degli anni
La ſuenturata vita entro a gli affanni.

88.

L'inuaſe Amor frà l'armi, il crudo Amore,
Che ſuole armi auuentar cõtro i mortali.
L'empio al ſeno la colſe, e fè del core
Berſaglio ineuitabile à ſuoi ſtrali.
Entrò vittorioſo in lei l'ardore
Con tutto l' ampio genere de mali,
Ed indelebilmente in mezo al petto
Impreſſo vi reſtò l' amato aſpetto.

89.

Forieri de le fiamme, e de martìri
Vſciron da la bocca aliti ardenti,
E tronche voci, e flebili ſoſpiri
Dal profondo de l'animo, e lamenti.
A momenti creſcèan già co i deſiri
Negli agitati ſpiriti i tormenti,
E reſoſi Signore in ogni loco
Dà la vita rapìa paboli il foco.

90.

Scordata del pudor tal giù pendèa
Dal muro Mamertin l' acceſa figlia,
Nè dal gradito Principe potèa
In dietro reuocar l' auide ciglia.
Con lo ſguardo prontiſſimo ſcorrèa
Sù le ſuddite arene à merauiglia,
Ed oſſeruaua ambitioſa Amante
Il moto altier de l' adorate piante.

91.

Frà i primi, che sbalzarono da i legni
Origlio fù il secondo, il vago Origlio,
Che con vezzi, e minaccie, amori, e sdegni
Doppiamente ferìa nel gran scompiglio.
I corpi soccombèan, languian gl'ingegni
Al moto de la destra, a i rai del ciglio,
Tal che s'alcun sfuggìa l'vrto de dardi,
Non euitaua i fulmini de guardi.

92.

Gli ventilaua intorno a l'elmo d'auro,
D'auro ãch'essa la cresta, e d'auro il crine,
Che scendendo dal capo in vn thesauro
Riuolgèasi del collo entro al confine.
Agitate hor da l'Austro, hora dal Cauro
Le zone diffondèan ricche rouine,
E ondeggiando la clamide dal tergo
Spargèa flutti d'argento in sù l'vsbergo.

93.

Sul sembiante crescèa l'ostro diuiso
Per il peso de l'armi, e degli ardori,
E à proua con le porpore del riso
Contendèan de le guancie i bei rossori.
Diffusi à goccia à goccia intorno al viso
Christalli rassembrauano i sudori,
E le cadenti gocciole à vederle
Rassembrauan christalli, ed eran perle.

94.

Da si caro homicida i Mauri à mille
Bramauano la morte in quel furore,
Ed offeriano al ferro, e a le pupille
Al ferro il seno, e a le pupille il core.
Dando sangue dal sen, dal cor fauille
Cadèano hostie di Marte, hostie d'Amore,
E distratti frà l'ira, e frà l'affetto
In vn punto sentìan pena, e diletto.

Huom

95.
Huom Greco a liti Siculi era corſo
Da l'antico confin d' Argo Diodato,
Che per venir degl' Itali in ſoccorſo
Profugo gli ſponſali hauea laſciato.
Aſtor da lunge il vide il quel concorſo
Confondere i manipoli ſul prato
Purpureo per le piume, e ne le ſpoglie
Per l'oſtro ancor de la promeſſa moglie.

96.
Qual digiuno Leon sù l'onda Aſſira,
Che intorno a gli alti ouili erri ſouente
Se fuggitiua Capra à caſo mira
O' ne le corna homài Ceruo ſorgente,
Inalbera le chiome, e gode, e ſpira
Vn non sò che d'immane, e di furente,
S'interna, e sù le viſcere ſi ſpande:
Tetro ſangue gli laua il griſo grande.

97.
Tal frà i denſi nemici il fiero Moro
Precipitò ſotto gli aſtanti roſtri,
E ſteſe frà la porpora, e frà l'oro
Il Campiõ de la Grecia in faccia a i noſtri.
Diuiſo il ſangue vſcì per doppio foro,
E al cimier de l'eſtinto accrebbe gli oſtri:
Spettacolo atrociſſimo di guerra
Rimaſero le membra in sù la terra.

98.
Bello era à rimirar l'alma Roſerua
A ſpumante corſier premere il dorſo,
E innanzi a l' Amazonea caterua
Per l'agitato pian ſciogliere il corſo.
Scordataſi de l'Afra hoſte proterua
Dietro l'orme d'Alcon volgeua il morſo,
L'hauea percoſſo Alcon trà'l collo, e'l pet-
E diuelto le hauea dal crin l'elmetto. (to.

E vero,

99.

E vero, che'l meschin poi, che la vide
Impiagato rimase in mezo al core:
Raccolto frà due pie luci homicide
Cupìdo il fulminò col dolce ardore.
Diuisa staua l'alma in frà due guide
Seguendo hor la Fortuna, hora l'Amore,
Frà questi dubij in sù l' vsbergo il colse
La Donzella con l'hasta, e 'l brando sciolse.

100.

Vaga di vendicar sè de l'offesa
Tentaua di ferir tutte le strade,
E ben voluto haurìa ne la contesa
Cent'alme, cento destre, e cento spade.
Fermo l'altro giacèa, ne fèa difesa
Mirando quell' Angelica beltade
Il sen, la guancia candida, e vermiglia,
E la fronte neuosa, e l'arse ciglia.

101.

Anzi lasciato haurìa torsi la vita,
Se più tardaua ad aitarlo Osmano,
Il qual vidde il pericolo, e in aita
Vno stuol gli mandò forte di mano.
Dal Rè gli Atleti ferono partita,
Passando frà l' esercito Christiano,
E 'l Giouane sottrassero, che fiso
Tutto pendèa da la beltà del viso.

102.

Conforme aspra Leonza in sù l'Eufrate,
O' sù le spiaggie Hircane, ò sù le Mede,
Cui lo stuol de bifolchi habbia inuolate
Da l'vnghia ineluttabile le prede,
Radoppia dentro al sen l' ire spietate,
E con la coda homài gli homeri fiede,
Furiosa col piè batte la sabbia,
E soura i difensori alza la rabbia.

Al

103.

Al par sen giò colei sù gli altri Mori
Visto rapirsi il Giouane dinante,
E audace abbandonandosi a i furori
Fiamme, e lampi versò dal fier sembiante.
Discese a i combattenti vn gel ne i cori,
E nel suolo tremar dubbie le piante,
Sin che confuso ogni ordine si ruppe,
Ed in fuga la tema homài proruppe.

104.

Riuolsero fuggendo a l'vrto il dorso
Sul lito Mamertin le Maure genti,
Ed allentando a i corridori il morso
Vinser gli augelli, ed emolaro i venti.
Esercitò nel furibondo corso
Il caso giocolier strani portenti
Caduti Duci, e sotto i piè sonanti
Di liberi caualli oppressi fanti.

105.

Qual se s'inuìa da le scoscese spalle
De le nud'Alpi il concitato Rheno,
Che gonfio porti a l'interposta valle
Vasti diluuij infra 'l sonoro seno:
Vola vgualmente in sù l'aperto calle
La rouere pesante, e 'l lieue fieno,
E agglomerati insiem strisciàn frà l'onde
Alberi, ed arboscelli, argini, e fronde.

106.

Tal verso la Città cercando asili
Confusi fuggìan gli Afri in quei tumulti,
E misti i serui a i Regi, i forti a i vili
Frà le stragi volgéansi, e frà i singulti,
Vnico Erimidone a l'ire hostili
S'oppose alquanto, e raffrenò gl'insulti
Affin ch'Osinan ne la Città vicina
Potesse i suoi sottrar da la rouina.

Squas-

107.

Squassaua l' hasta horrenda, e a lor dispetto
Gli Artòi sforzaua à risalir sù i rostri,
E chiuso de lo scuto intorno al tetto
Daua agio a i suoi di rientrar ne chiostri.
Si fermaua taluolta, e nel gran petto
Immobil riceuèa l' vrto de nostri,
Sol per tor l'haste al crine, i teli al tergo
La celata scotèa, scotèa l' vsbergo.

108.

Così da lui difeso il campo Moro
Correndo ricourossi infra le mura,
E 'l Sol spense nel Tago i raggi d'oro,
E successe del Ciel Cinthia a la cura.
Dispersi frà 'l Cammaro, e frà 'l Peloro
S'attendaron gli Artòi ne la pianura,
E ad esplorar de la Cittade il sito
Si ripartiro i Principi sù 'l lito.

109.

Mancauaui Daliso. Hauèalo tratto
Con vn legno di Grecia in Libia il Cauro,
Oue Rè de l' Egitto in Menfi Eudatto
Ad Elio custodia l' arbor de l' auro.
Col Rè sù l'Are il Giouine fè patto
Auido d'acquistar l'alto thesauro,
E riuolto a le Stelle in fieri carmi
Di vincere, ò morir giurò sù l'armi.

110.

Già la figlia d'Eudatto hauèa nel seno
Concepito per lui valido ardore,
E per mezo degli occhj in vn baleno
Diffusa hauèa la fiamma intorno al core.
Poi che molto lottò col rio veleno
Sciolse vn giorno la lingua al suo dolore,
Non potendo domar per nulla via
In sè con la ragion quella follìa.

Inuan

111.

Inuan cor mio ripugni al tuo tormento:
Non sò qual Fato opponsi à la mia fama.
Questa è cosa mirabile, ch'io sento,
O'vn chè simile à quel, ch'amor si chiama.
Perche sembran sì duri in tal cimento
I comandi del padre a la tua brama?
Son duri in ver. Perche temendo vai,
Che non pera il Garzon, ch'io qui mirài?

112.

Scaccia, se puoi ne sui principij stessi
Dal seno virginal l'ardor concetto.
Ah che sana sarei, s'io ciò potessi:
Noua forza mi tragge à mio dispetto.
Con interna battaglia acciò ch'io cessi
La mente altro m'insinua, altro il diletto:
Conosco la ragion, la colpa veggio,
E veggio, e approuo il meglio, e sieguo il (peggio.

113.

A' che tù per vn'hospite t'accendi
Tù Vergine Regal figlia d'Herói?
A' che d'orbe stranier thalami attendi?
Può darti questo suol ciò che tù vuoi.
Viua, ò mora colui, tù, che pretendi?
Stanno in mano de Numi i fati suoi.
Viua, se senza amor ciò pregar lece:
Che commise di reo? quai falli fece?

114.

Chì non sarebbe toco à quella etade?
(Se non è crudo) al genere? al valore?
E chì (s'altro non fosse) a la beltade
Ceduto non hauria? cesse il mio core.
E pur s'io non haurò di lui pietade,
Ei soffiato sarà dal Taureo ardore,
Ed a la messe sua dourà far guerra,
Creando gl'inimici infra la terra.

Gli è

115.

Gli è d' vopo sopportar diuerse pene
Senza l' autorità del mio sermone,
E per esser infranto in queste arene
Fia dato in preda al' auido Dragone.
Or s' io ciò soffrirò dir mi conuiene,
Che son figlia di Tigre, ò di Leone,
E che nel core indocile rinserro
Adamante, e macigno, e tosco, e ferro.

116.

Perche morir nol miro, e nel suo sangue
Guardando io non contamino i miei rai?
Perche contro di lui non mouo l'Angue?
E i figli de la Terra? e i Tauri homai?
Con vn motto io potrei renderlo esangue,
Faccia il Ciel cio che è meglio in tăti guai:
Esso in si gran tempesta à noi proueggia,
Quantũque io far nõ chiedere ciò deggia.

117.

L' Imperio tradirò de miei parenti
Per saluar non sò chi con l' opra mia,
Che per mè senza mè dia i lini a i venti,
E sia poi d' altri, ed à le pene io stia?
Mora, mora il fellon pria che ciò tenti,
Mora l' ingrato homai se ciò mai fia,
Mora, se in lui temer mai si può nulla,
Ch' egli à noi nõ propõga altra Fanciulla,

118.

M' assicuran bensì d' ogni perfidia
La gratia di quel volto, e di quei lumi,
E quella appresso ogn' vn degna d' inuidia
Nobiltà di natali, e di costumi.
Chiamerò per deludere ogni insidia
In testimonio gli huomini, ed i Numi,
E insiem con lui patteggierò le tede
Da lui prendendo, e dando a lui la fede.

Accin-

119.

Accingiti, e discaccia ogni dimora.
Sicura, che pauenti? Amor stà teco.
Ti chiama il forte Orange à sé per Nora,
E à sé per Cinosura il legno Greco.
Daliso à té dourà sé stesso ogn' hora,
E con face immortal t' vnirà seco,
Dal volgo de le madri a i lidi Graj
Liberatrice lor detta sarài.

120.

Tratta da l' Aquilon dunque sù i Mari
Abbandonerò cruda il padre mio?
E l' vnico germano, e i patrij Lari?
E gli amati congiunti, e 'l suol natio?
Eh, che s' io miro ben trouo, ch' auari
Sono i miei tetti, e che 'l mio padre è rio,
Bambino è 'l mio germano, il suol rapace,
E 'l più gran Nume infra di mé sen giace.

121.

Non lascio cose grandi in queste riue,
E sieguo cose grandi infra quel Regno,
Sieguo la gloria de le genti Argiue,
E 'l titol del serbato Attico legno,
Le Città, la cui fama anco in noi viue,
L' arti, e 'l culto de popoli, e l' ingegno,
Di miglior loco la notitia, e 'l biondo
Daliso, ond' io darèi ciò ch' è nel Mondo.

122.

Con questo sposo io viuerò felice,
E toccherò col vertice le Stelle,
Nè m' atterrisce già quel che si dice
De i monti, che sen van frà le procelle;
Latri frà crudi scogli a l' onda vltrice
Cinta di Cani rei Scilla ribelle,
E l' atroce Cariddi hor sorba, hor versi
Inimica a le naui i flutti auersi.

Posse-

123.

Possedendo ciò ch' amo, andrèi per tutto
Tra i boschi, tra le neui, e tra l' horrore,
Ne m' afterrèi di gir per l' ampio flutto
Riposandomi in grembo al mio rattore.
Seco io godrò de le fatiche il frutto,
Seco abbracciato io non haurò timore,
E se temer doueßi, io temerèi
I mali del mio sposo, e non i miei.

124.

Sposalitio ciò chiami, impor pretendi
Nomi sì speciosi à i falli tuoi?
Mira quai sceleragini intraprendi,
Abandona la colpa hor che tù puoi.
Sorsero in questo dir con rai tremendi
La Ragion, la Vergogna a i guardi suoi,
Soggiogato l' Amor diede le spalle,
E restò chiuso a i desiderj il calle.

125.

Spento era il foco, e la Donzella gia
Al prisco Altar del suo fallace Nume,
Cui con rami oscurißimi coprìa
Secreta selua in sul contiguo fiume.
Quando spinta nel Giouane tra via
Essa per tutto il volto arse al suo lume,
Di nuouo risplendè l' estinto foco,
E s' arrossir le guance in ogni loco.

126.

Qual da Noto vicin tenue fauilla
Suol' in sè ripigliar nuouo alimento,
Se infra qualche disposta ima scintilla
In mezo si nasconde al cener spento,
Con improuisi rai prima sfauilla
Al soffio lusingheuole del vento,
Seco dopoi multiplicata cresce,
E nel primo vigor risorge, ed esce.

127.

Tal l' Amor lento entro al virgineo petto
Cui tù creduto haureſti, eſſer eſtinto,
Del preſente auampò toſto a l' aſpetto
Viſto c'hebbe il Guerriero in quel recinto.
Tornò nel vigor priſtino l' affetto,
Nel priſtino vigor tornò l' iſtinto:
Fù ſcuſabil l' Amante. Era in quel giorno
Quei più vago del ſolito, e più adorno.

128.

Quaſi non mai viſto l' haueſſe innante
Suolgèalo, e fiſſi al volto i rai tenèa,
Nè credéa di mirar mortal ſembiante,
Nè da quello riuolgerſi potèa.
Auanzoſſi Daliſo in quell' iſtante,
E la traſſe per man trà vna vallèa,
Parlò, promiſe il thalamo, ed aſtuto
Con ſommeſſo ſermon le chieſe aiuto.

129.

Vacillando ne l' animo qual canna
Colèi ſi ſciolſe in lacrime dal core,
Ed à graue tenzon Dio mi condanna
Frà ſperanza, riſpoſe, e frà timore.
Conoſco quel che fò. No, non m'inganna
L' ignoranza del ver. M'inganna Amore:
Và, che ſaluo ſarài per opra noſtra,
Mà ſaluo che ſarài grato ti moſtra.

130.

Per il culto di Dio giurò l' audace
E per qualunque Nume è ſoura gli Aſtri,
E giurò per il Sol, che con ſua face
Scopre tutti i pericoli, e i diſaſtri.
Creduto riceuè con man ſagace
L'herbe incantate, e i tremoli vincaſtri,
Ed imparonne l' vſo, e da l' Elceto
Sotto il tetto hoſpital ritornò lieto.

Dal

131

Dal'occupato Ciel l' Alba ſeguente
Scacciò le chiare Stelle al ſuo ritorno;
S' vní nel campo d' Hercole la gente,
E ſi fermò con le quadrighe intorno.
S' aſſiſe trà l' eſercito altamente
Porporeggiante il Rè ſul Trono adorno,
S' aſſiſe inſigne per il crin d'elettro,
E per l' auorio del'eburneo ſcettro.

132.

Ferrati i Tauri al piè ſpiraron foco,
E tocche arſero l' herbe a i rei vapori,
Sonaron l' arſe fauci à poco à poco,
E i petti, che ſuolgèano i chiuſi ardori.
Sonan così camini, e in cauo loco
Saſſi ſciolti in fornace a i primi humori,
Che da ſpruzzi del' acqua aſperſi tutti
L' incendio concepiſcono co i flutti.

133.

Da'iſo andò lor contra. Eſſi drizzaro
Truci à lui, che venìa l' horrende fronti,
E con le ferree corna ambo del paro
Si moſſero terribili agli àffronti.
Con fumanti muggiti àrdui ingombraro
Lo ſpatio, che s'apria, trà 'l piano, e i mõti,
E col biſulco piè ſcoſſer più volte
Il poluerofo ſuol frà rie riuolte.

134.

Gelar per tema i noſtri, a la paleſtra
Gio munito il Guerrier d' herbe, e parole,
Nè ſentì (tanto vale arte maeſtra!)
L' anhelato calor di quelle gole.
Lor raddolcì con temeraria deſtra
Intorno al ſen le pendule pagliole,
Lor l' aratro fè trar poſtili al giogo,
E aprir col ferro il non vſato luogo,

Stupiro

135.

Stupiro i Mauri, e con la voce i nostri
Diero: e aũmentaro al Giouane il valore:
Trasse ei dal'elmo alter viperei rostri,
E per l'arato pian li sparse fuore.
La terra rammollì dentro à quei chiostri
I semi tinti di potente humore,
E i denti seminati in sù crescendo
Si feron noui corpi al solco horrendo.

136.

Come nel suo concetto enfiando preme
Le viscere materne infante informe,
Il qual comincia ad accettare insieme
Col sangue nutritor l'humane forme.
Dentro esso si compon col patrio seme
Per i numeri suoi sempre vniforme,
Ne si scarcera mai da l'aluo impuro
A la luce commun, se non maturo.

137.

Simile si nutrì nel suo veleno
La biada martial con foco arcano,
E da la terra grauida nel seno
L'imagine de l'huom si fè pian piano.
Con ria fertilità dal rio terreno
Spuntò la viua messe in volto humano,
E'l frutto pugnator sciolto proruppe
Dal suol parturiente in fiere truppe.

138.

Da l'animato pian sorser primieri
I ferri acuti in sù l'armate antenne,
E congiunte ondeggiar sù i gran cimieri
Con moto hostil le flessuose penne.
Seguiron sotto lor gli ardui Guerrieri
Vn munito di claua, vn di bipenne,
Chì cinto d'vna scure in sù la pancia,
Chì carico di strali, ognun di lancia.

139.

Scossero tutti entro al racchiuso agone
Con braccio furial l'armi cognate,
E dirizzaro in social tenzone
Sul capo al Caualier l'haste incantate.
Sorse nel cerchio ogni Africo Campione,
E sentì del periglio in sè pietate,
Da l'atto spauentoso i Graj riuolti
Piegaron per timor gli animi, e i volti.

140.

La Vergine medesima temette,
Che munito l'hauèa già con gl'incanti,
Suenne, e gelata senza sangue stette
Vedendolo assalito homài da tanti.
Cercò l'arti segrete à sè soggette,
E seco espresse ausiliarij i canti,
Affin, che l'herbe da sè date contro
Non valessero poco in quell'incontro.

141.

Daliso spinse vn sasso infra i nemici,
E volse in lor la discacciata guerra.
Con mutue piaghe i frati a i primi auspicj
In battaglia ciuil cadder sotterra.
Sorti si rallegrarono gli amici,
E solleuaro il vincitor da terra,
E nel lor sen con ansiosi amplessi
Lo strinsero applaudendo a i bei successi.

142.

Ancora Aglauro tù baciar volesti
Con gli altri il vincitor (quāto Amor tra(ma!)
E baciato con gli altri ancor l'hauresti,
La vergogna s'oppose a la tua brama.
Ti tenne à non far ciò qual' hor giungesti
La riuerentia (oh Dio) de la tua fama;
Pur gioisti frà tè con muto amore,
E desti gratie a i carmi, e al Nume autore.

Resta-

143.

Restaua d'assopir l'Angue, ch'al tronco
Custode vigilaua aureo del Sole,
L'Angue tremendo per il dente adonco,
E insigne per trè creste, e per trè gole.
Sparsel d'humor lethèo quei cõ vn brõco,
E trè volte spiegò l'alte parole,
Che fanno i sonni placidi sù i lumi,
E fermano il Mar gonfio, e i ratti fiumi.

144.

Tosto che 'l lento sonno si contrasse
Infra gl' ignoti rai con pio ristoro
Il Campion de la Gallia à forza estrasse
Da l'arbore di Febo il ramo d'oro.
Superbo pe'l thesor con seco trasse
L'autrice di quel don nouo thesoro,
E s'inuiò col trionfante legno
Ver la bella Messina al nuouo Regno.

# LIBRO QVINTO:

## ARGOMENTO.

*Alterra per Rogier sente nel seno,*
*Ascesa in vna torre, empio martoro,*
*E soura l' altra torre Alcèa non meno*
*Duolsi credendo morto il suo Filero.*
*Egli intanto natando infra 'l Thirreno,*
*E scacciato da Origlio appo il Peloro;*
*Roserua scaccia Erimidone, e Arbante,*
*Ch' assaltano di notte il campo astante.*

I.

Degli antichi Messenij alta Colonia
Appresso il bel Pelor sorge Messina,
Oue frà la Sicilia, e frà l'Ausonia
Stretta l'onda sen và per la marina.
Scorrendo da l'Etruria, e da l' Ionia
Vinto l'vn Mare, e l'altro à lei s' inchina,
E forma quell' horribili vicende,
Onde hor cresce, hora mãca, hor sale, hor (scende.

2.

Appiè se l'apre ambitioso Porto
Habile à ricettar qualunque classe,
Da la cui curua forma in Grecia sorto
Di Zancla il nome la Città contrasse.
Le corre vn picciol fiume inuerso l'Orto
In cui dicon, ch' Alcide il crin lauasse,
Qual' hor domato il recidiuo Antheo
Sen venne à trionfar nel Regno Etneo.

3.

Vario di quel, che s'offre al fecol noſtro
Il circuito in quel tempo era munito:
Cinto da vna muraglia era ver l'Oſtro,
E difeſo da l' horrido del ſito.
Verſo il Borea il cingêa dupplice chioſtro,
E 'l Mare co ſuoi vortici ſul lito,
Ver l'Orto, e ver l'Occaſo il fêan ſicuro
Duo robuſte trincere oltre del muro.

4.

Se l' inalzaua in mezo, e ancor s' inalza
Vna Rocca Regal detta Guelfone,
La qual' edificata in vna balza
A i tumulti del volgo il freno impone.
Sorgêa doue più l' onda il Porto incalza
Intorniato d' argini vn'agone,
Che con ſtromenti bellici impediua
A i nauigij l'acceſſo in sù la riua.

5.

Ardenti i noſtri inſtauano, ed il vallo
Intorno a la Città parte ſtendêa,
Munìa parte con legni, e con metallo
L'ordine de le porte a la trincêa.
Parte diſtribuìa con interuallo
I preſidij, e le torri, e 'l ſuol chiudêa,
Suolgêan con mano i ſaſſi, e frà i ripari
Deſignauano il loco a i noui Lari.

6.

Tai memori del verno a i tetti tranno
Il farro da vn grã mucchio atre formiche,
Che frà l'herba la preda vnendo vanno
Per calle anguſto in sù le ſpiagge apriche,
Caſtigan parte la dimora, e fanno
Correre l'altre ſchiere a le fatiche,
Parte ſpingon forzandoſi col tergo
I gran frumenti infra 'l natiuo albergo.

7.

Risulta anneſſa a' le Meſſenie mura
Da l' Ionico Mar torre ſublime,
La qual forte per arte, e per Natura
In mezo à i gorghi i fondamenti imprime.
Per lunghiſſimo tratto intorno ſcura
L'aſtante Ciel con le ſuperbe cime,
E con l'ombra feral giù ſi diffonde
Per gli ampij flutti a le Rhegine ſponde.

8.

Cara figlia al Rè Mauro iui in diſparte
Solèa ſalir la giouanetta Alterra,
E i caſi rei del rigoroſo Marte
Solèa mirar ne l'attendata terra.
Sapèa de noſtri Heròi la maggior parte
Col progreſſo fatal de l'alta guerra,
I caualli ſapèa, gli habiti, e l'armi,
Le Normande faretre, i dardi Varmj.

9.

Del Duce conoſcèa l'amato volto
Più che baſta à conoſcerſi col guardo,
E innanzi à tutti gli altri infra 'l più folto
Diſtinguèalo hor per l'haſta, hor per il dardo.
Se nel ferrato ſcudo era raccolto
Giudice lei, vezzoſo era Guiſcardo,
Giudice lei, Guiſcardo era vezzoſo
Se ne l'elmo pennuto era naſcoſo.

10.

Con forte braccio in militar paleſtra
Egli volgèa la poderoſa claua,
E con la forza hoſtil, l'arte maeſtra
Giunta nel forte braccio ella laudaua.
Poſtoui i dardi Artòi, con ſalda deſtra
Egli l'arco infleſſibile piegaua,
E che l' arciero Febo, ella dicèa,
Preſo l'acuto ſtral così giacèa.

Qual

11.

Qual' hor suelta la casside rubella
Ei palesaua il generoso aspetto,
E purpureo premèa sù l' aurea sella
L' insigni terga à candido ginnetto,
Fuori di sè la Libica Donzella
Appellaua beato il vuoto elmetto,
Beato quel, ch' era da lui toccato,
Beate le saette, il fren beato.

12.

L' inuase vn nobil' empito di porre
L'orme virginee infra l' auerse schiere,
E di gittar da l' eminente torre
L'audace corpo infra l'Artòe trincere.
Volèa sul muro assediato esporre
Di propria man l' Italiche bandiere,
E al fier nemico aprir le porte istesse
Con tutto quel, che'l gran Rogier volesse.

13.

E dal merlato vertice mirando
Il bianco padiglion del caro Duce,
Dicèa qual'hor nel Mar sen giua in bando
Discacciata da l' ethere la luce,
O' vago al guardo mio campo Normando
Raggio viene da tè, ch' al cor riluce:
Non sò, non sò se per quest' empia guerra
Hà da dolersi, ò rallegrarsi Alterra.

14.

Mi dolgo, ch'aspramente à chì l'adora
Rogier per colpa altrui nemico sia,
Mà non l'haurèi riconosciuto ancora
S' à mouermi la guerra ei non venìa.
Ben la guerra lasciar senza dimora,
Tolta mè per ostaggio, egli potría,
Per pegno haurebbe homài mè de la pace,
Per compagna, per serua, e per seguace.

15.

Se tale fù la tua famosa madre,
Formosissimo Heroe, qual tù ti sei,
A' gran ragion l'espugnator tuo padre
Il feroce Tancredi arse per lei.
Felice mè, se trà l'Esperie squadre
Io volgere potessi i passi miei,
E se potessi scior rapide piume
Per l'aurette leggere al mio bel Nume.

16.

Gli scoprirèi, se non gli fosser note
La gloria del mio genere, e l'ardore,
E gli domanderèi con quale dote
Potria comprarsi il suo soaue amore.
Gli darèi tuttò ciò, che dar mai puote
Ad amata beltà suddito core,
Pur che per patto horribile non cheggia
L'auito Imperio, ò la paterna Reggia.

17.

Pera, deh pera il thalamo sperato
Prima, ch'io di tradir fossi potente,
Benche spesso le perdite al domato
Renda profigue il vincitor clemente.
Per la sua prisca Fè mosse egli irato
Guerra douuta a l'Africana gente,
Oltre che se da l'armi vnqua è difesa,
Se ben la causa è rea, giusta è l'impresa.

18.

Perchè gli deue aprir dunque le porte
Il suo valore? e non il nostro affetto?
Meglio è, che senza sangue, e senza morte
Io lo conduca entro al mio Regio tetto.
Temo, ch' alcun per mia sinistra sorte
Fera à caso altrimente il suo bel petto,
A' caso, che non dassi huom sì crudele
Che drizzi à posta in lui l'hasta infedele.

19.

Stà la ſentenza, e piacemi il diſegno
Di dar meco la patria al mio Tiranno,
E impor fine a la guerra, ed a lo ſdegno
Infra 'l Sicano popolo, e 'l Normanno;
Però poco è 'l voler. Munito è 'l Regno,
E guardate le mura intorno ſtanno,
Le guardie ſerban gli aditi, e con ſquadre
I chioſtri de le porte occupa il padre.

20.

Di coſtui ſolo io temo: ahi coſtui ſolo
(Infelice, ſoſpende il mio desìo:
Faceſſerogli Dei vinti al mio duolo,
Che priua io foſſi homài del padre mio.
Ripugna a i lenti preghi Iddio dal Polo,
E certo à sè medeſmo ognuno è Dio:
Vn' altra acceſa da cotanto ardore
Godria perder ciò ch'oſta al grand'amore.

21.

E ſarà ver, che per amor ſi dia
Di mè più forte femina trà i Mori?
Frà ardori, ed armi io m'aprirèi la via,
E pur vopo non v' è d'armi, e d'ardori.
Vopo hò del crin paterno: ei mi ſaria
Più pretioſo, che le gemme, e gli ori,
Quell' oſtro potrìa rendermi beata,
Potente de miei voti, e Amante amata.

22.

Così ſopra vna torre appo il Cammaro
Alterra per amor quì ſi ſtruggèa,
E là non men d'Alterra in riua al Faro
Sù l'altra torre homài ſtruggèaſi Alcèa.
Oh quanto di ſue gratie Amore è auaro.
Sin dal nulla le pene a l'alme crèa:
Nemico di Natura, e di Ragione
A i deſiri de l' huom ſempre s'oppone.

27.

S'apran del sen gli arcani. Oue hora sei
Del mio caro Filor spirto gradito?
Oue lontan de i tristi guardi miei
Tù riuolgi, ò mio Nume, il ciglio ardito?
Cadauere insepolto i gorghi rei
Occupi tù lungo l'Ausonio lito?
O' co i Siculi flutti il sangue mesci,
E lacero t'ascondi in grembo a i pesci?

28.

Ben de la sua miseria homài presago
Palpitandomi in seno il cor mel disse,
Pria, che nascosto in quel sembiante vago
Seducendomi l'alma Amor venisse.
Folle io non gli credèi; la pena hor pago,
Ch'a la nostra ignoranza il Ciel prescrisse:
Troppo, troppo in quei detti, in quei sor-
Inesperta d'Amore, io mi promisi. (risi,

29.

Oh cento volte stòlido quel core,
Il qual d'vna beltà seruo si rende.
Ei si consuma in darno, e ne l'ardore
In darno refrigerio egli pretende.
Fù sempre, e sarà sempre amaro Amore,
E instabile frà noi varia vicende,
Ci promette dolcezze, e ci dà mali,
E son tinti di nettare i suoi strali.

30.

Ditemi, ò venti voi, ditemi vn poco (que?
Voi, voi procelle, oue il mio ben sen giac-
Chì creduto hauerìa, che 'l mio bel foco
Douesse mai perir dentro à quest'acque?
Sõmerso è'l nostro amor; quīdi in quel loco
Sen cadde il figlio, oue la madre nacque:
Lo stesso Mar con frenesìe diuerse
E Venere produsse, e Amor sommerse.

31.

Troppo per lui fù troppo amaro il Mare,
Mà più del Mar fù per lui crudo il Cielo,
Che 'l Mar commosse, e con horrende ga-
Le nuuole ristrinse, e sciolse il telo. (re
Esso sollecitò l'Erinni auare
Al flutto hostil col suo cadente gelo,
E insieme vnì con incessanti ingiurie
A le Furie Neree l'Etheree Furie.

32.

Or vanne ò Mare, e dentro a l'onda cruda
Tienti (io non tel richiedo) il mio Filoro:
Frà l'auaro tuo sen dritto è, che chiuda
Tù con gli altri thesori il mio thesoro.
Ahi quãto, ahi quãto in quella salma nu-
Mare tù trouerài di gemme, e d'oro: (da
Cotanto forse infra le loro sponde
Non s'arricchir da che rapiron l'onde.

33.

Non sparse in tè da l'Atlantèa Maremma
Oro più bel de la sua chioma il Tago.
Nè l'Alba lagrimò più bella gemma
Di quelle, onde il suo riso era sì vago.
Sono i coralli, onde il tuo sen s'ingemma,
Accanto a le sue labra humile imago,
Nè l'ostro tuo paragonar si puote
Con l'ostro altèr de le sue care gote.

34.

In somma se 'l mio Sole è in tè rimaso,
Nõ repugno al Destino: al Ciel sì pacque.
Insolito non è, che ne l'Occaso
Il Mar dia tomba al morto Sol frà l'acque.
Così colei piangendo il vano caso,
Vide vn lume maggior sorgere, e tacque:
Credè, ch'andasse in sù l'Empirea mole
L'ombra del suo Filoro, ed era il Sole.

Non

35.

Non men di lei si lamentaua intanto
Sù i Brutij scogli il bel Garzon co i flutti,
E di chiare ruggiade il verde manto
Lagrimoso imperlaua a i lidi asciutti.
Sciogliendo il freno al recidiuo pianto
Fea fauellar soàuemente i lutti,
E a le sue belle lacrime nel Polo
L'Alba piangèa d'amor, più che di duolo.

36.

Ritrouandosi in Mar frà quei naufragi,
Ch'agitarono a l'hor l'Artica classe,
A dispetto degli Africi maluagi
Soura vn scoglio vicin lor si sottrasse.
Poi ripigliando il nuoto in quelle ambagi
Verso la costa Italica si trasse,
E tanto si riuolse in mezo a l'onda,
Che ritornò soura la Brutia sponda.

37.

Steso frà l'herbe molli iui attendèa,
Che ver lui si placasse il Mar seuero,
Più per mirar la sospirata Alcèa,
Che per seguire il trionfal Rogiero.
Pur di fremere il Mar non s'astenèa,
Ne daua adito il Cielo al suo pensiero;
Vniti à danni suoi gli empij Elementi
Il varco gli impedian con flutti, e venti.

38.

In questi affanni il Giouanetto Amante
Mesta trahèa l'innamorata vita,
E supplice chiedeua al Cielo astante
Nel suo misero amor celere aita.
Taluolta vdendo il Mar stridere innante
Impatiente apria la bocca ardita,
E dal lido agitato à Borea horrendo,
Sciolto vn lungo sospir, dicèa piangendo.

O' de

39.

O' de rapidi venti il più spietato
Borea à che meco à guerreggiar discendi?
Contro di mè col tuo potente fiato
(Se tù nol sai) non contro il Mar contendi.
E pur negar non puoi, benche gelato,
Ch'ardesti vn tempo a i Pandonij incendi,
E che d'vn caro ciglio al vago lume
Nulla giouar le tue natiue brume.

40.

Che faresti di più, se del tuo core
L'antico affetto io non sapessi appieno?
Potresti meco vsar rabbia maggiore?
Mi sepelissi infra quest' acque almeno.
Dimmi Amante niual con qual furore
Tù non isquarceresti à Giuno il seno,
Se andando per rapir gli amati amplessi,
Tutte l'aeree vie chiuse vedessi?

41.

Compatisci ti prego, e più soaue
Agita homài l'obediente auretta:
Così l'Eolio Rè nulla di graue
Ne le patrie spelonche à tè commetta.
Ahi. Vane cose io chiedo. Il fier non paue
Del faretrato Dio l'alta vendetta: (frena
Stride a i miei preghi, e in niuna parte af-
I vortici, che squassa infra l'arena.

42.

Piacesse al Ciel, ch'a le mie dubbie terga
Desse il Dedalo Argòo l'audaci piume,
Bēche propinqua al guardo mio s'immer-
L'Icaria spōda infra l'Jonie spume. (ga
Tutto io torrei, pur che col corpo io m'erga
Frà l'aure per vnirmi al mio bel Nume,
Col corpo velocissimo, che istrutto
Pendè ben spesso infra l'ambiguo flutto.

Sedendo

43.

Sedendo in questa forma appresso à vn sasso
Triste ei guardaua in ver la spiaggia Etnèa,
E doue non potèa giunger col passo
Pensando col pensier tosto giungèa.
Soura l'eccelsa torre il guardo lasso
Miraua il lume, ò di mirar credèa,
E al suppposto reflesso insieme vniua
Seco la luce sua dal altra riua.

44.

Poscia cedendo i gorghi à poco à poco,
E mancando l'orgoglio a la tempesta
Per andarne sù l'onda al suo bel foco
Si riuolgèa le chiome in sù la testa.
Cento volte depose infrà quel loco
Sul secco suol la colorita vesta,
E cento volte al faticoso corso
S'accinse ignudo il petto, ignudo il dorso.

45

Calcitrando peró l'inuido vento
S'oppose sempre al'attentato audace,
E 'l volto sparse infrà 'l Nettunio armēto
Con l'acque auerse al natator sagace.
Era la notte, e di celeste argento
Tutte le spiaggie empièa la Delia face,
Al'hor che vago di tentar la sorte
L'Amante vscì da le paterne porte.

46.

E giunto lungo il Mar senza dimora
Sciolse a la veste Eóa l'aurato laccio,
E deposta la tema, e 'l manto ancora
Gittò nel molle flutto il lento braccio.
Al dubbio passaggier la bianca Suora
Ardèa pietosa infrà 'l notturno ghiaccio,
E qual compagna officiosa offrìa
Tremolo lume in quell'incerta via.

Anzi

47.

Anzi piegando il risplendente aspetto
Parea, ch' vdisse lui, che le dicea,
Deh fauorisci il mio sincero affetto,
Habbj pietà de la mia sorte rea.
Dei Latmij sassi, e del Garzon diletto
Sù ricordati homài candida Dea.
Non vuole, ò Luna, il tuo gentil pastore,
Ch' a gli Amanti tù sij di duro core.

48.

Volgi propitia il guardo ai furti miei,
Volgi (non mel negar) Diua se amasti:
Per l' Are Ismarie, e per i riti Etnei
Io ti scongiuro, e per gli Efesij fasti.
Tù, sendo Diua intorno ai liti Achèi
Per vn' homo mortal dal Ciel volasti,
Quella, ch' io sieguo in sù l' opposta riua
(Mi sia lecito dirtelo) è mia Diua.

49

E per lasciar gli eccelsi suoi costumi;
Degni de le celesti eterne Idèe
L' alta beltà de suoi vezzosi lumi
Non può cader se non in sole Dee.
Non fù (saluo tè Cinthia, e i Pafij Numi)
Altra più bella infrà le Diue Argèe:
Non voglio nò, ch' a i detti miei tù creda,
Voglio, che tù con gli occhi tuoi la veda.

50.

Quanto a le fiamme tue cedon le Stelle,
Qual' hor con puri rai bianca riluci,
Tanto è più bella essa del' altre belle,
Qual' hor con dolce brio volge le luci
Son le pupille sue chiare facelle
Che nel Mare d' Amor seruon di duci:
Se dubiti di ciò Latonia figlia
(Perdona a i labri miei) cieche hai le ciglia.

Queste

51.

Queste formaua il Giouanetto, ò almeno
Non diuerse di queste, altre preghiere,
E per l' onde cedenti à sciolto freno
Lieue sen gìa ver le Zanclèe riuiere.
Sembraua, che splendesse vn dì sereno
A la tacita notte in sù le Sfere,
Oue il mobile Mar raggiaua vago
De la Luna percossa al' alma imago.

52.

Non arriuaua alcun' amica voce
Sul dubbio orecchio in quel silētio ōdoso,
Fuor che de gorghi il mormorio veloce,
Ch' ei rispingéa dal corpo suo vezzoso.
Dolce pareagli in quel trauaglio atroce
De la mesta Alcion l' vrlo doglioso,
La qual doléasi in sù la spuma vltrice,
Memore homài del caro suo Celce.

53.

Stancate già del vno, e l' altro dorso
Col nuoto ineluttabile le braccia,
Alzò sù isommi flutti in mezzo al corso
Fortemente il fanciul la bella faccia,
S'erse quīdi vn fulgor, che in giù trascorso
Nel Mar stampaua vna lucente traccia,
Ed esclamò. Quello e 'l mio foco, stassi
Il mio bel lume infra quei cari sassi.

54.

Tornò, visto quel raggio, il lor vigore
A le langude braccia in vno istante,
E più molle di pria nel salso humore
Al tatto si rendè l' onda spumante.
Raddoppiò le sue fiamme il fido amore,
Che feroce bollìa nel petto amante;
Accio che non sentisse il corpo ignudo
Del gelido Nettunno il freddo crudo.

Quanto

55.

Quanto più s'accostaua, e più vicino
Faceasi il lido a le sue mani istanti,
E quanto rimanèa men di camino,
Tanto ei bramaua più d'irsene innanti.
Giunto à vn picciolo sen suolse supino
Con retrogrado giro i fianchi erranti,
E con le terga esercitate presse
Sul notturno Nettun le spume annesse.

56.

L'amore immenso, e l'accresciuta spene
Nouelle forze al di lui cor giungèa,
E la fè, che discesa in quell' arene
Sua spettatrice il rimirasse Alcèa.
Per dar maggior diletto esso al suo bene
I reluttanti vortici scotèa,
E con lubrico ardir squassaua entrambe
L' eburnee braccia, e le neuose gambe.

57.

Et ecco scaricarsi in grembo a l'onda
Di foltissimi dardi empia procella,
Ch' à nembi rei da l'occupata sponda
Con bellico fragor scendèa rubella.
Tempestata ruggìa l'acqua profonda
Con grida atroci a l' horride quadrella,
E repugnaudo a quella pioggia praua
Percossa l'aria affaticata vrlaua.

58.

Erano, che mouèan quella tempesta
Cento del campo Artòo vaganti Arcieri,
Che in traccia se ne gian di gente infesta
Ristretti in vno stuol per quei sentieri.
Vdirono costor ne la foresta
Dè l'agitato Mar gli vrti primieri,
E sen vennero tosto a le percosse
Credendo, che de i Mauri alcun si fosse.

59.

Il Giouanetto Origlio era lor Duce,
Origlio dilettissimo à Rogiero,
Figliol d'Arcadio, e de la bella Eldruce,
Che de i popoli Gothi hauea l'impero.
Dato costui da l'vtero a la luce
Fù condotto da l'Auola à Nepero,
A Neper celeberrimo Indouino
Acciò gli predicesse il suo destino.

60.

L'accolse il Saggio, e gli osseruò sul ciglio
Le fatidiche linee, e ne la mano,
E scorgendo in quei segni alto periglio
Con profetica bocca aprì l'arcano.
Disse, che sourastaua al picciol figlio
Influsso furial d'Astro profano,
Già che perir douea con dura sorte
Di disperato genere di morte.

61.

Scossa da quel sermon la Vecchia a l'hora
Ne l'intimo de l'animo s'afflisse,
E diè l'infante à vn Peregrin, che fuora
Seco in paesi incogniti il nudrisse.
Far trà i sassi de l'Algido dimora
Partito il Peregrin frè sè prefisse,
Oue da la Republica Romana
Il lago con la selua hebbe Diana.

62.

Là cresciuto l'alunno à suolger diesse
Le vicende del Fato intorno a gli Astri,
E pur non seppe inuestigare in esse,
Conscio degli altrui casi, i suoi disastri.
Sù l'ebano Latin col plettro espresse
Gli oracoli tal'hor de Zoroastri,
E riuelò per risarcir le vite
L'efficacia de l'herbe a le ferite.

63.

A queſt'arti applicoſſe, inſin che inteſe
De gl'Italici timpani il fragore:
A quel ſuono terribile s'acceſe
D'vn bel desio di diuenir maggiore.
Impatiente corſe a le conteſe
Eſtuando di gloria, e di furore,
E ſeguitò ne la famoſa guerra
I Normanni veſſilli in Mare, e in Terra.

64.

Per tanto incontentabile ſen gìa
In quella notte homài contro de Mori,
E ſeco conducèa per ardua via
Manipolo d'arcieri infra gli horrori.
Vezzoſo frà le tenebre influia
Da le pupille fulgide ſplendori,
E più, che con la ſpada, e che co i dardi,
Piagaua potentiſſimo co i guardi.

65.

Da l'altra parte Erimidone, e Arbante
Fuor de l'inuaſe mura erano vſciti,
E nel tacito horror l'audaci piante
Riuolto hauèan verſo i Cammarij liti.
Propitia fauoria frà l'aura errante
L'ombra notturna i di lor paſſi arditi,
E la bellica frode, e'l Martio ſdegno
Ageuolaua il vaſto lor diſegno.

66.

Di fortiſſime ſquadre eglino cinti
S'auuicinaro a le trincèe Normande,
E con par deſiderio inſieme auuinti
Sù le foſſe ſalir da varie bande.
Corſe ad vn tratto infra gli Artòi recinti
Sparſo di tenda in tenda il grido grande,
La giouentù fremette a l'armi, e l'armi
Tutti chieſero in man con fieri carmi.

Pri-

67.

Primier di tutti al mormorio s'accorse
Del fraudolente assalto il gran Guiscardo,
E con la spada in man ruggendo corse
A la fauella tuon, fulmine al guardo.
Confusamente intorno à lui concorse
De Boreali Heròi lo stuol gagliardo
Sceua, Tiferno, il cauto Olampo, Oneglio
Pronto non men d'ardir, che di conseglio.

68.

Il sommo Duce in mezo à quei Campioni
Gridaua, corra ognun sù le trincée,
Corri Tiferno, e al forte Henrico imponi,
Che s'armin tutte homài le squadre Ae-
Tù saggio Olāpo i Caualieri Ausonj (hée.
Conduci fuor contro le genti Etnée,
E Sceua col nipote, e col germano:
Diffondeteli voi sul largo piano.

69.

Parte fermino ben le dubbie porte,
Parte prendan le torri, altri le tende;
Il resto pugni meco, oue la Sorte
Ci condurrà ne l'ardue sue vicende.
Detto sembrò, che da suoi rai la Morte
Spiegasse sù i Zanclèi l'ali tremende,
E che 'l terrore, il precipitio, il lutto
Sciolti dal labro suo gisser per tutto.

70.

Nulla dimeno Erimidon spietato
A gara s'auuentaua infra 'l cimento,
E dal vsbergo Eôo recaua ornato
Con le fulgide squame alto spauento.
Con barbarica pompa hauèa celato
Le Regie gambe in luminoso argento,
Hauèa nude le tempie, al fianco il ferro,
E scotèa con la destra il lungo cerro.

Aureo

75.

Signor, s'alcun di sè fidar si dee, (me:
Gran cose io ardisco in questo rischio enor-
Tè permittente, a le falangi Etnèe
Ne l'aperta campagna ardisco opporme.
Sdegno star chiusa in queste tue trincèe:
Mandami fuor con le mie fide torme:
Per incognita strada anderò contro
Al Mauro stuol con improuiso incontro.

76.

Lascia con questa man lascia, ch'io tenti
Il periglio primier di questo insulto,
Mentre, che Tù con bellici stromenti
L'hoste difenderài nel fier tumulto.
Stette stupido il Duce à questi accenti
Scotendo sù la fronte il crine inculto,
Maestoso dopoi le luci affisse
Ne la Vergine horrenda, e lento disse.

77.

O' decoro d'Italia, ò del percosso
Popolo di Giesù scampo fatale
Quai dir? quai dar meritamente io posso
Gratie douute a la tua man Regale?
Tanto a gli accenti tuoi resto io cōmosso,
Che la mia lingua à fauellar non vale,
Pur, già che 'l tuo valor supera il tutto,
Teco il trauaglio io vuò partir, nò 'l frut-
(to.

78.

Sul bel Cammar con l'aspre tue Guerriere
Fuor de la porta Austral vanne veloce,
E frà 'l notturno horror l'Arabe schiere
Da tergo vrta con l'armi, e con la voce.
Io quì difenderò l'alte trincère,
Sin che ne andrài sù la Cammaria foce:
Approui il sommo Dio con fausti segni
Da la rocca de l'Etra i bei disegni.

Teco

79.

Teco verrà con l'alma sua cohorte
L'acre Nestòre, e 'l valoroso Sceua,
E con le truppe Argiue Henrico il forte;
E 'l fido Vggier con la falange Sueua.
Tù la cura di Duce, e di consorte
Sù concepisci, e gli animi solleua:
Non dubitar. Col suo potere il Cielo
Assisterà de la tua mente al zelo.

80.

Discorrendo in tal forma à lei la mole
Commettéa de la pugna il Duce amico,
E Mirtillo con simili parole
Esortaua a la guerra, e 'l forte Henrico.
Ciò fatto di Marìa pregò la Prole,
E sul vallo volò contro il Nemico
Trahēdo seco il buon Tiferno, e Olampo
Ed Idronno, ed Amos gloria del campo.

81.

Partito il Duce, immantinente ascese
La bella Donna in sul feral cauallo,
E couando nel sen fiere contēse
Ammirata da l'hoste vscì dal vallo.
Fauorì l'orme sue Delia cortese,
Che nel Mar si tuffò senza interuallo,
O' perch' a i Mauri asconderla volesse,
O' perche 'l paragon di lei temesse.

82.

Infestati da i venti i biondi crini
Dal capo diffondèan care tempeste,
E serpendo sù gli homeri vicini
Tortuosi arricchìan la martia veste.
Con quell'or virginal mille Amorini
Tessèan a i cori altrui reti funeste,
Ed in aurea prigion pendèan legate
Mill' alme amanti à quelle fila aurate.

Spat-

83.

Spargeasi intorno a la fedel Guerriera
De le compagne sue la turba audace
Orisse honor de l'Amazonea schiera,
E la superba Hippolita, e Smilace.
V'era la vaga Acrocenthaura, e v'era
Dorilla con l'indomita Salmace,
Tutte Donzelle assuefatte tutte
Ne le fatiche, e de la guerra istrutte.

84.

Simil Diana esercita i suoi cori
In cima al Cintho, ò de l'Eurota in riua,
Oue à mille seguendola trà i fiori
S'addensano l'Oreadi à suon di piua.
Essa porta sul tergo i caui auorj,
E supera salendo ogni altra Diua:
A la Latonia Dea con dolce affetto
Tenta vn tenero gaudio il muto petto.

85.

Andonne con Roserua il Thosco Druso,
Il qual trasse duo machine sotterra
Quasi caue portatili, in cui chiuso
Numero staua d'homini di guerra.
Gli Artòi frà queste moli hauean per vso
Auuicinarsi a la nemica terra,
Ed impune auuentar da varij ordigni
Frà l'oppugnate mura haste, e macigni.

86.

Gira contiguo a la gentil Messina
Sul lito Oriental picciolo fiume,
Che l'herbe amiche a la Zanclèa marina
Spargendo và con le disfatte brume.
Con bocca di christallo al suol s'inchina
Carico di trofèi più che di spume,
E lambendo soàue il pian con l'onda,
Più che percote il Mar, bacia la sponda.

87.

Giunta colà la martial Donzella
Diuise in due caterue i suoi seguaci,
E à le trincée per questa spiaggia, e quella
Contro le trasse à gli aggressori audaci.
Non splendéa sù la terra alcuna Stella,
Ch'ascoste de l'Olimpo eran le faci,
E racchiusa la Notte entro al suo bruno
Non distinguéa ne l'Vniuerso alcuno.

88.

Da tenebre sì folte iuan celati
I nostri ad assalir l'Afriche schiere,
Ed indrizzando insidie in sù quei prati
S'accostauan guardinghi a le trincere.
Roserua prima fù, che da gli aguati
Proruppe cõtro i Mauri, e'l fido Vggiere,
Poscia gli Achéi Cãpioni, e 'l volgo tutto
De Caualieri ad ordinanza istrutto.

89.

Con sonori nitriti in sul terreno
Insultando freméan gli ardui corsieri,
E volti quinci, e quindi vrtando il freno
Pugnauano frà lor sotto i Guerrieri.
Ferreo per l'haste dense il prato ameno
Crescendo inhorridìa frà quei sentieri,
E de l'armi sublimi a i chiari lampi
Balenauano horrendi i lieti campi.

90.

Vscì da le trincée nel tempo istesso
Co i manipoli suoi l'almo Riccardo,
E gli Husseri veloci, e gli Angli appresso,
E del chiaro Dudon lo stuol gagliardo.
Piegando ognun la destra al primo accesso
Stese l'hasta da lunge, e sciolse il dardo:
Crescéa sempre de gli huomini il cõcorso,
E de caualli il fremito nel corso.

Solo

91.

Solo vn tratto di ſtrale ;eran lontani
Ambo i contrarij eſerciti frà loro,
Ne fuor che con ſaette in sù quei piani
Contraſtauano inſiem queſti, e coloro.
Stimolati da l'empito i Chriſtiani
Aſſaliron dapreſſo il popol Moro:
Frementi s'auuentarono, e feroci
Con l'armi, con i petti, e con le voci.

92.

Ed eſortando i liberi caualli
Sparſer per tutto infinità di teli,
Tal che di ſpeſſo horror per gli alti calli
Si ricoprir come a la neue i Cieli.
Concorſero con l'haſta infra duo valli
Verra, e Siluandro Principe de Delj,
Ambo Campioni egregij, ambo ſuperbi,
E per gl'anni immaturi ancora acerbi.

93.

Con gran ſuon diero i primi in quella guerra
Vaſta rouina i Caualieri eletti,
E ruppero cadendo in sù la terra
Co i petti loro a i corridori i petti.
Lunge precipitò l'Arabo Verra,
E à l'aure ſparſe l'anima co i detti,
Scoſſo a guiſa di fulmine, ò di pondo
Da machina mural ſoſpinto al fondo.

94.

Intimorite a quello ſcontro enorme
Si perturbar le legioni More,
E volte dietro in diſperate forme
Gittar gli ſcudi, e ſi ritraſſer fuore.
Già preualèan gli Artòi, già le ſue torme
Trahèa ver la Città l'acre Neſtore,
Già s'appreſſaua in sù le porte, quando
Volſero il molle collo i Mauri vlando.

95.

E ripreso con l'armi anco l'ardire
Mandarono a le Stelle alti clamori,
E seco de i nemici opposti a l'ire
Di fuggitiui feronsi aggressori.
Mancò ne i nostri il pristino desire
D'auerso sangue, e di guerrieri honori,
Onde l'hoste fuggendo à briglia sciolta
Fù da l'empito hostil dietro riuolta.

96.

Conforme il Mar, che con alterni passi
Correndo hora precipita a la sponda,
E spumoso i naufragij erge sù i sassi,
E l'estreme col grembo arene inonda,
Hor rapido sen fugge, e dietro vassi
Sorbendo i tratti scogli in mezo a l'onda,
E con fremiti horribili, e ruggiti
Lascia, mancando i guadi, in secco i liti.

97.

Appunto quel gran mar d'armi, e d'armati
Vario ondeggiaua in quella gran pianura,
E dubbioso mouea sù i vinti prati
Sanguinose tempeste a l'aria oscura.
Due volte da gli Artèi fuggir domati
Gli Afri Campioni a le Messenie Mura,
E due volte da lor corser rispinti
I nostri stuoli in ver gli Artòi recinti.

98.

E' ben ver, che venuti al terzo insulto,
Gli eserciti feroci in sul Cammaro
I manipoli lor con fier tumulto
Ne la noua tenzon frà sè mischiaro.
Confuse de la notte infra l'occulto
Le squadre s'assalir senza riparo,
E suegliando la mente a gesta eccelse
Furioso il Guerriero il Guerrier scelse.

Chi

99.

Chi potrà dir, se non hà cor di smalto,
L'opre cõmesse in quelle õbrose ambagi?
Armi, vesti, e cadaueri ne l'alto
Del sangue assorti in bellici naufragj,
Semiuiui corsieri infra l'assalto
Misti sul campo à Imperatorie stragi,
Anheliti d'Herói, gemiti atroci
Di moribondi, e disperate voci.

100.

Temendo Alfesibon di ferir Gallo,
Spinse al di lui destrier canna mortale:
Stette a l'orecchio il calamo, e 'l cauallo
Arduo s' inuiperì contro lo strale,
Poi solleuando il sen senza interuallo
L'alte gambe agitò quasi haueſs' ale;
Ccn sonante caduta al crollo reo
Scosso sul lido il Caualier cadéo.

101.

Fè chiare proue in quella notte oscura
Contro i Normandi il furibondo Astore,
Che sdegnando star chiuso infra le mura,
A dispetto del Ré volse vscir fuore.
Il portauan tra 'l ferro, e trà l'arsura
Furia d'ardir, riualità d'honore,
Che in petto gli sorgéa mirando innante
Ir sù gli Ausonij Erimidone, e Arbante.

102.

L'infido vccise Agathocle, e Nembrotte,
E coetaneo di Rogier Cheplero,
Cheplero vso a le ginnadi, e a le lotte,
E à trar la lancia, e à suolgere il destriero.
Il diè Claria a la luce in quella notte,
Che la Regina Artóa formò Rogiero.
Cadde nel suol nemico. Il lito Etnéo
Hebbe l'arduo Cheplero, e 'l gran troféo.

103.

Qual si pasce trà selua ampia di teli
Dal morso de molossi Apro sospinto,
Cui le Latia palude, ò i Toschi geli
Difendan per molti anni, ò 'l folto Cinto,
Fermasi, e fiero arrabbia, e arrizza i peli
Giunto de l'alte reti in sul recinto:
Teme ognun d'accostarsi, ognun col grido,
E coi dardi da lunge insta sul lido.

104.

Tal'eran l'ire ingiuste in cui pugnando
Versaua il Seracen ne le battaglie:
Nullo ardìa di concorrere col brando:
Premèalo ognun con gridi, e con zagaglie.
Ei riuolgèasi impauido, e passando
Segni abbattèa per terra, e piastre, e ma-
Tardaua in ogni parte, alto stridèa (glie
Frà i denti, e i teli a l'homero scotèa.

105.

Cadder per man di duo fratelli al suolo
Duo fratelli ancor essi Entio, e Biarmi,
Nati furtiuamente in sul Pattolo,
E dati a le chorèe, dediti a i carmi.
Stese Roserua al pian Panto, e Tirolo
Grande di cor, grande di corpo, e d'armi,
Cui splendèa biondo crin sul capo nudo,
E nude eran le spalle, e senza scudo.

106.

Non l'atterrìan le piaghe. Hora stridendo
Se ne venne à costui celere vn dardo,
E per l'immense terga il ferro horrendo
(Tal frà l'armi esponèasi) entrò gagliardo.
Tremò l'hasta terribile giungendo
Oue l'hauèa drizzata in prima il guardo,
E versando il Barone in sù l'arena
Spuntò dal petto, e dupplicò la pena.

Sor-

107.

Sorgèa dura la pugna, e graue Marte
S' incrudelia ne i numerosi eccidj,
Baccaua largo il sangue in ogni parte,
E in ogni parte vdiansi horridi gridi.
S'ergèan di rotte insegne, e membra sparte
Funestissimi monti in sù quei lidi,
Daua ciascun stragi a la spada, e sorte
Frà le piaghe chiedèa bella la morte.

108.

Al fin sorta dal Mar la noua Aurora
Scoprì quel che la Notte hauèa celato,
E mostrò con spauento a l' hoste Mora
Da gli scempj de suoi coperto il prato.
Raccolse Erimidon senza dimora
Ciò, che dal brando Ausonio era scãpato,
E scorrendo col ferro indietro, e innanzi
Condusse a la Città li sparsi auanzi.

# LIBRO SESTO.

## ARGOMENTO.

*Siegue cruda battaglia appo le mura:*
*Esce l'empia Tesifone d'Auerno:*
*L'Orbe a l'arriuo suo fà gran scissura,*
*Per cui sacro Calisso entra a l'Inferno.*
*Gli Afri bruciano a i nostri ogni struttura,*
*Di cui Druso già pria n' hebbe il gouerno:*
*Origlio siegue Alcèa, che da la Torre*
*Per asconderſi in Zancla homài ſen corre.*

1.

DAl vertice del vallo à gara vſcendo,
Vedèan tornar l'eſercito i Normandi,
Nè 'l gaudio potéan premere, ſcorgendo
L'armi roſſe di ſtragi, e nudi i brandi.
Inalzauaſi a l'Etra vn grido horrendo,
E rimbombaua l'aria a i plauſi grandi,
E cupide pendèan da le trincere
Per conoſcer gli amici in vn le ſchiere.

2.

Turba di noui augèi tal'è, qual'hora
Tornar nel lungo Ciel la madre ſcorge,
Brama d'andarle contra, e tutta in fuora
Dal margine del nido a lei ſi ſporge,
Lor cade in giù la genitrice a l'hora,
Ed amoroſa i paboli lor porge,
In tutto il ſen ſtà lor diffuſa innanti,
E li rintuzza homài con l'ali amanti.

Nume-

3.

Numerauan frà lor per quei receſſi
Gli ordini de la guerra, e i lor ſtipendj,
E l'opra arcana, e gli horridi congreſſi,
E de la pugna tacita i compendj.
Empiea ciaſcuno i ſuoi con lieti ampleſſi,
E i ſegni lor tergea degli alti incendj,
E chiedea lor di Sergio, d'Eluio, e d'Aldo,
E del lento Gildonio, e di Gheraldo.

4.

Famoſo condottier d'Afra cohorte
Furibondo colà s'auuenne Eubate,
Che vſcito fuor de le Meſſenie porte
Duo grã ſquadre de noſtri hauea ſuenate.
Non molto ſi letò de la lor morte
Il ſuperbo tornando a la Cittate.
Vide d'immenſo ſtuol feruer la terra,
E coſpirar la gente in vna guerra.

5.

Qual del Ciel fiamma illecita, vn tremore
Nel profondo de l'animo lo colſe,
Ed al par gli mancò ſotto vn' horrore (ſe.
La voce, il sãgue, e'l guardo, e'l ſen ſi ſciol-
Spontaneo in quel periglio il corridore
Senza aſpettar lo ſpron via lo riuolſe,
E frà la torta polue in ver le mura
Seco lo ſtuol fuggì per la pianura.

6.

Non ancor sù le foſſe hauea varcati
I clauſtri a la Città lo ſtuolo Moro,
Quando i noſtri di nuouo vſcir fidati
Ne i priſtini trionfi, e nel Rè loro.
Correano eſſi, e i caualli in sù quei prati
Tetri per la congerie, e per coloro,
E frà l'armi, e i cadaueri de i vinti,
E'l ſangue de feriti, e degli eſtinti.

7.

Il ſuol ſi diuorauano i corſieri,
E i corpi diſtruggèan l' vnghie peſanti,
E la ſanguigna pioggia in quei ſentieri
Lauaua, ed impedìa gli aſſi volanti.
Dolce ādar per quei calli era a i Guerrieri
Quaſi ch'andaſſer certi à feſte, à canti,
E faſtoſi premeſſero in quei piani
La medeſima Zancla, e i tetti Oſmanj.

8.

A' baſtanza s'aſcoſe in quella mole,
Brutij, il noſtro valor (gridaua Olampo)
Adeſſo è bello il vincere, che 'l Sole
Ci è teſtimonio: vſcite meco in campo.
Itene apertamente, oue il Ciel vuole,
Sù ſuperate, ò Giouani, ogni inciampo:
Prouidi augurij in queſta deſtra io tegno,
E ne la ſtretta ſpada horrido ſdegno.

9.

Non men d'Olāpo Didimo, e 'l maturo (ſo,
D'anni Verre accendèa gli ardenti al cor-
E 'l torbido Argaliſtro, e 'l truce Arturo,
E 'l feroce Germano, e Dudo, e Borſo.
Premèa dietro d'Eubate il campo il muro,
E dentro a la Città ſarìa traſcorſo,
Se da vn' eccelſa torre in riua al porto
Gridato non haueſſe Arbante accorto.

10.

Chiudi, ò Guardia (gridò) chiudi le porte,
Viene il nemico, e sù le foſſe corſe:
Vdì l'auuiſo ogni cuſtode, e forte
(Grande è 'l timor quando dà forze) ſorſe.
Ogni valua s'vnì, ſol mentre Alforte
Stringèa tardo vn de chioſtri, Henrico ac-
Ed audace di cor proruppe ſeco (corſe,
Sù le conteſe ſoglie il volgo Greco.

Morto

11.

Morto nel primo limite cadéo
Mãlio habitãte d'Argo, e Antòo di Claro,
E natator del rigido Enipéo
Delbo, e Duca di Calcide Odemaro.
Caddero Lino, e Palfo, Hercole, e Antéo
Tutti Figli di Nesbo, e nati in Paro:
Venuti eran da Grecia in ſul Peloro
Il nome à rinouar de gli Aui loro.

12.

E tù, cui Giorgio iſteſſo auuinſe al brando,
Lucio illuſtre ne l'armi, e ne le carte
Felice ne l'eſercito Normando,
E noto, ed ammirabile in ogni arte,
Miraſti tù del ſanto Heròe ſpirando
L'eccelſo ſcudo in quell'eſtremo marte:
Ei mirando ſpirar tè sù la ſoglia,
Piegò gli oppoſti rai per l'aſpra doglia.

13.

Tè l'Ebalie boſcaglie, e'l molle lito
Pianſero de la Vergine Spartana,
E 'l rio cantato da l'augel mentito,
E le Laconie Ninfe di Diana.
Si dolſe il genitor nel lare auito
D'hauer tù molto appreſo, e la germana,
La qual dotta ne l'armi alti precetti
Di guerra, e forti leggi in Aſia dietti.

14.

Tal'era ſoura i limiti Sicani
Infra gli auerſi popoli la guerra.
Stipati frà di lor gli Afri, e i Chriſtiani
Facèano penetrar gli vrti ſotterra.
Mal ſoſtenèa sù i cardini ſourani
Il peſo di tanti huomini la terra,
Gemèano i ſaſſi, e la Città ſublime
Piegaua in quel diſordine le cime.

15.

Prono con tutto il petto vſcì frà i Mori
Galbo, e appoggiato a gli homeri Gaſsēdo,
Chè congiurando inſiem torſero in fuori
Le roueri ferrate a l'vſcio horrendo.
Non con tanta ceruice apron duo Tori
Per gran tempo inarato il ſuol gemendo,
Nè con tanta virtù duo gran torrenti
Portano con le ſtalle al Mar gli armenti.

16.

Rinſerrata la porta vguali furo
Le perdite de l'opere a i guadagni:
I nemici reſtar chiuſi nel muro,
Ed eſcluſi rimaſero i compagni.
Perì ne la Città l'Attico Aſpuro
Nutrito frà gli ouili in mezo a gli agni,
Cangiò la verga in haſta, e di Paſtore
Guerrier diuenne, e di Guerrier Signore.

17.

Reciſa la ceruice andaro al ſuolo
I detti, e 'l volto flebile d'Oséa,
Ch'auuentaua preghiere inuerſo al Polo,
E prone ambo le braccia in giù ſtendéa.
Aſcritta fù la morte à vn colpo ſolo,
E aſcritto fù quel colpo al fier Traséa:
Dal tronco collo insù l'arena hoſtile
Cadde per la ferita il bel monile.

18.

Fuori rompēano gli Artici il recinto,
E ricuſauan ſtar gl'indugij primi:
Sorgēano da pertutto in quel procinto
L'ire da gli alti ſpiriti, e da gl'imi.
L'ordine de pedoni eraſi ſpinto
A gara ſoura gli argini ſublimi,
Salian tratti da l'empito i Guerrieri,
E alzati eran da gli vltimi i primieri.

Pro-

19.

Prouauano i destrieri alta paura
 L'aperte fosse à valicar col salto,
 Stauan dubbiosi, e l'horrida scissura
 Pauidi rimirauano da l'alto.
 Hor volèan gir dal margine a le mura
 Hor tornauano al freno, hora a l'assalto;
 Hor battèano la terra, hor co i nitriti
 Tormentauano l'aure, empìano i liti.

20.

Vago veder gli Artòi: questi spiantaua
 I ripari dal suol per dargli à gli Austri,
 Quegli con la bipenne, ò con la claua
 I recinti scotèa sorto sù i plaustri,
 Gli ostacoli a le porte vno scemaua,
 E instaua à demolir quei ferrei claustri,
 Stretti da saldi ceppi altri con l'armi
 Trar dal sonoro sito ambiua i marmi.

21.

Parte gioìan, che l'auuentate faci
 Hauesser posto in sù i fastigij il foco,
 Têtauan parte il fondo, e aprìan pugnaci
 Le torri con gli ordegni à poco à poco.
 Tutti in somma insistèan vili, & audaci,
 E conuenìan con l'opere in quel loco,
 Spingèa l'Honore i forti, e la Vergogna
 Stimolaua i codardi, e la rampogna.

22.

Vnica sua salute entro cingèa
 Il volgo Mauro ogni apice de muri,
 E difeso influìa da la trincèa
 Canne illustri di ferro, e pali oscuri
 Piombi ad arder ne l'Ethere spargèa
 Sassi suelti a le torri, e zolfi impuri,
 Bollìan d'atroci nembi i tetti, e armate
 Versauan le finestre haste spietate.

Qual

23.

Qual sù gli alti Ceraunì empie tempeste
Siedono in qualche turbine crudele,
Da i negri colli vnisconsi, e funeste
Si diffondono tosto infra le vele.
Tal da le Mauritane armi moleste
Era coperto il popolo fedele;
Pur non potèa far torcere l'aspetto
L'aspra pioggia à quei Principi, nè il petto.

24.

Dritto tenèano al muro essi lo sguardo
Immemori di morte, e intenti al corso:
Gittò d'vn'hasta Etnèa l'vrto gagliardo
Nil, ch'al muro col carro era trascorso.
Scosse il fren da la man l'Artico, e'l dardo,
E suolse i membri languidi sul dorso:
Mirabil sceleragine di guerra
Pendè da i socchi renitenti à terra.

25.

Strascinate eran l'armi, e i ricchi manti,
E andaua frà l'arene il plaustro à volo,
E l'auree rote arauano fumanti
Col terzo solco de la lancia il suolo.
Seguìan da lunge il collo, e i bei sembianti
Riuolti frà la polue, e in faccia al Polo,
E si spargèan quasi ritorte bisce
Del resupino crin le lunghe strisce.

26.

Sorgèa sopra vna porta il toruo Astore
Con tutto il sommo vertice da l'alto,
E vibraua frà nuuole d'ardore
Sassi, e dardi sù i nostri infra l'assalto.
Versò dentro a le fosse Antio, e Nestore,
E ferì Citheronio al fianco, e Asfalto,
Vccise Miluio Principe di Delfo (so.
Huom d'antica prosapie, e Guido, e Guel-

Nè

27.

Nè potendo tenersi infra le mura,
Da le mura sbalzò contro Argalistro,
Che co i suoi stessi calami à misura
Colto l'hauea sù l' homero sinistro.
Sbalzò con tutte l'armi a la pianura
Di morte, e di vendetta aspro ministro,
E côn la spada in verso il rio si mosse
A ricercar l'autor de le percosse.

28.

Conforme se dal monte al pian discende
Famelica di gregi Orsa, ò Pantera,
Da gli antri, da i tugurij, e da le tende
Concorre il volgo de pastori à schiera,
Chi riuolge il baston, chi l'arco tende,
Chi diffonde macigni in sù la fiera:
Ella sù gli aggressori indrizza i guardi,
E col sen dà ne i sassi, vrta ne i dardi.

29.

Simili concorrèan contro il Pagano
I Normandi in quel turbine di Marte,
E infestandol da presso, e da lontano
Ansiosi il cingèan per ogni parte.
Esso audace di cor, forte di mano
Vsaua ciò che hauèa di forza, e d'arte;
Rotaua il brando, e conducèa per tutto
Il tumulto, il terror, la morte, e 'l lutto.

30.

Trè volte il furial con loro scorno
Ributtò gl'inimici in sul Cammaro,
E ristorati d'animo in quel giorno
Trè volte gl'inimici à lui tornaro.
Vago Argalistro il seguitaua intorno
Vago di guerreggiar seco del paro;
Le turbe il ritardauano, che folte
L'adito l'impedìan ne le riuolte.

Cre-

31.

Crescèan le moltitudini, onde il Moro
Disperando di vincere, cedette,
E pian pian soccombendo a gli vrti loro
Ver le mura sen gìo pien di vendette.
Serbaua ne la fuga anco il decoro
Costante a le facelle, e a le saette,
Anzi voltaua ad hor ad hor la faccia
Con orgoglio a i Normãdi, e cõ minaccia.

32.

Fatta aprire vna porta Osman spedìo
Arbante con due schiere incõtro a i nostri,
Il qual respinse gli Artici sul rio,
E dentro accolse Astore, e chiuse i chiostri.
Mosso fremèa da vindice desìo (stri,
Sù le foglie Argalistro a gli Euri, a gli O-
E furibondo rompere tentaua
I sassi con la spada, e con la claua.

33.

Staua frà tante horribili battaglie
Accanto al toruo padre il martio Alcone,
E frà nubi di sassi, e di zagaglie
Ben le parti adempìa d'alto Campione.
Sourastàndo col petto a le muraglie
Vasti pesi suolgèa ne la tenzone,
E riuersaua in giù con gran rouina
Intiere le falangi à la marina.

34.

Lo conobbe Roserua, e ver le mura
Precipite sen gìo per la contrada,
E risonando homài frà l'armatura
Al parete appoggiò l'aerea strada.
Tremenda, ineuitabile, sicura
Scotèa con gran vertigini la spada,
E indotta dal calor, tenèa sospesa
La visiera sù i rai ne la contesa.

35.

A lo ſplendor de la beltà feroce
Sentì venirſi il Giouanetto meno,
Ne per chieder pietà potè la voce
Romper de la vergogna a l'alma il freno.
Chiuſo s'incrudelia l'incendio atroce
Negli abiſſi reconditi del ſeno,
E à poco à poco voltoſi in ſtupore
Toglièa l'vſo a la man, l'ardire al core.

36.

S'accorſe il genitor, che non ſe gli era
Moſſo dal fianco mai ſin da la culla,
E con la domatrice haſta guerriera
S'oppoſe a la terribile Fanciulla.
Graue la fulminò sù la viſiera
Con la punta fatal, nè le fè nulla;
Tal che dal ſommo vertice lanciolle,
Per reſpingerla in giù, parte d'vn colle.

37.

Infranto in mille ſcheggie a la percoſſa
Gemendo ruinò l'eccelſo calle,
E cadde mal ſuo grado entro a la foſſa
Riuolta la Donzella in sù le ſpalle.
Non mai con maggior' empito da l'Oſſa
Piomba ſuelto macigno infra la valle,
Nè con più graue ſtrepito ribalza
Da le cime Caucaſee aerea balza.

38.

Mà con meſto fragor ſquaſſaua iſtrutto
Oricalco guerrier l'ampia Cittade,
E con l'amaro ſuon rompèa per tutto
I chiuſi domicilij a le contrade.
S'aprìan le porte, ed il lor gaudio, e'l lutto
Portaua il crudo nuntio in sù le ſtrade:
Fier l'aſpetto era dentro, e auuolto al brā-
Appena ne godèa Marte mirando. (do,

Span-

39.

Spandéasi in tutti gli animi vn' ecclisse,
E agitauano il volgo incerti horrori,
E con vario dissenso il partìan risse,
E fughe inuolte in tenebre, e furori.
Sembraua, che la guerra entro ruggisse,
E le vie confondéansi infra i clamori,
Feruéan l'aule al concorso, e ne la mente
Ognun la fiamma, e'l ferro hauéa presen-(te.

40.

Ognuno riceuéa dentro al suo core
Le rigide catene, e i patrij eccidj,
E consumaua panico il timore
Le future miserie in quei dissidj.
Già le case, ed i templi empìan le nore,
E cinte l'Are ingrate eran di gridi,
Corréa per ogni età, per ogni sesso
La medesma paura, il dubbio istesso.

41.

Chiedéano impatienti i vecchj i fati,
E impallidiansi i Giouani, e i Garzoni,
E gli atrj trepitauano vlulati
A i gemiti feminei, e le magioni.
Piangéan presso a le matri i figli amati,
Nè del pianto sapéan dir le cagioni,
Attoniti volgéansi, e teméan solo
De le lor genitrici il pianto, e 'l duolo.

42.

Sforzate da l'affetto vscìan le donne
(Nō v'è pudor ne le sciagure estreme) (ne
E a gli huomini offrìā dardi entro a le gon-
Suegliando ne gli spirti e sdegno, e speme.
Vigilanti sen gian con ciglio insonne
(Esortandoli a l'armi) a l'armi insieme,
E mostrauano lor ne i gran perigli
Gemendo i Lari auiti i proprij figli.

D'api

43.

D'api armate così gran nembo grida
S'ansio pastor d'antro pumiceo il caccia,
E animandosi insiem con rauche strida
Vola del vil nemico al'acre faccia.
Stancati gli aurei vanni indi s'annida
Frà i tetti biondi, e al chiuso mel s'abbraccia,
E battendo il mel chiuso, e biondi tetti
Le trauagliate cere vrta co i petti.

44.

Ciò s'operaua in sul Trinacrio lito
Frà i Combattenti Italicj, e gli Etnëi,
In tempo, che dal Erebo romito
Tesifone là volse i lumi rei.
Lungo l'inamenissimo Cocito
Con dissipato crin sedëa costei,
E permettëa lambir trà i bruni sterpi
L'onde sulfuree à le diffuse serpi.

45.

Più degli Astri cadenti, e più de lampi
Ratta l'empia sbalzò da l'ardua riua:
Diè loco il vano volgo, e per quegli ampj
Spatij i passi temè de la sua Diua,
Essa in mezzo a quell'ombre in sù quei (campi
Per la copia del'alme atri sen giua:
Soura la soglia inremëabil venne
De la porta Tenarea, e alzò le penne.

46.

Sorgendo di Malëa sù da le valli
Ripigliò verso Zancla il volo vsato:
Non corse mai più celere altri calli,
Nè si curò del Tartaro cognato.
Sentì venirla il Sole, e i suoi caualli
Notte opposta turbò con nembo ingrato:
Inhorridissi Atlante, e con vn crollo
Aspro rimise il Ciel dal dubbio collo.

Turba

47.

Turba minor de la ſpietata teſta
Le fèan' ombra lethal mille ſerpenti,
E ſparſa di velen la cute infeſta
Di marcia ſel' empìa sù i membri algenti.
Dentro a i profondi rai l' arroſsìa meſta
La ferrea luce in sù gli ſguardi ardenti,
Come arroſſiſce in qualche nube bruna
Per arte Acherontèa l' inſtabil Luna.

48.

Le vſcia dal' atra bocca vn triſte canto,
Ed vn' igneo vapor parto degli odj,
Onde vien lunga ſete, immenſo pianto,
Morte vnica a le genti, e morbi, e frodi.
Le inrigidìa ſul tergo l'horrido manto,
E tornauanle in ſen cerulei i nodi:
Le rinouan tal culto Atropo horrenda,
E la medeſma Lacheſi à vicenda.

49.

Nel corſo la peruerſa ambo ſcotèa
Le braccia frà la liquida Giunone,
Di cui brillaua l' vn di fiamma rea,
L' altro l' aure colpìa con vn Dragone.
Fermoſſi oue ver l' Ethere ſorgèa
Con l' erta rocca il ripido Guelfone,
E raddoppiò ſoura le tempie atroci
Col verde crine i ſibili feroci.

50.

L' vdì l' aſpra Cariddi infra'l ſuo nido,
E 'l Crata mezo in Cielo, el molle Alfèo,
E dal giogo versò ſul fianco il grido
Il dubioſo Agragante, e'l monte Etnèo;
Appena Plemirìa nel doppio lido,
Oſtò con l' Iſtmo al gemino Nerèo,
Ino preſe Palemone pel freno,
Che ſul Delfin vagaua, e'l preſſe al ſeno.

Si

51.

:osse il sommo dorso al suol Sicano,
:he receder doueà con ria scissura,
: più graue la polue al moto arcano
A' feruer cominciò sù la pianura.
Muggì con vrlo inferno il mosso piano,
E stupiron le squadre appo le mura:
Credè ciascun, che quel fragor sotterra
La guerra fosse, e strepito di guerra.

52.

ortauan gli Atleti al corso i passi,
Ed ambigui volgèan gli occhi, e i pensieri:
Altissimo tremor piegaua gli Assi,
L'armi i Duci, e gli stupidi corsieri.,
Vacillauano già sù i monti i massi,
Già le frondose cime, e i muri altieri,
Rompèansi i fiumi, e dal'aperta riua
Spauentato il Cammaro al Mar fuggiua

53.

)escendendo sul pian, feronsi innanti
Gli eserciti degli Afri, e de Fedeli,
E da l'ira decaddero, e i sembianti
Vinti da merauiglia ersero a i Cieli.
Affissaro nel suol l'haste tremanti,
E s'appoggiar da presso a i dubbi teli,
E visto l'vn ne l'altro il suo pallore,
Partirono cedendo a lo stupore.

54.

Simil qual volta Enio sprezzando il Mare
Mesce nauali pugne in mezo al'onde,
Se benigna tempesta à caso appare,
A sè bada ciascuno, e 'l ferro asconde.
Fà la pace altra morte, e lor le gare
Il compagno timor termina altronde:
Questa in quel mobil campo era l'imago
Del'ondeggiante guerra, e l'ordin vago.

O' che

55.

O'che l'inferma terra entro à qnel prato
Haueſſe conceputo aliti ardenti,
E differrar voleſſe in vn ſol fiato
La rabbia, e'l racchiuſo empito de venti,
O' c' haueſſe conſunto humor celato
Il putrefatto ſuol ne i ſondamenti,
O' piegata ſi foſſe in quell'iſtante
La mole iui del'Etere rotante:

56.

O'che l'haſta Nettunia vrtaſſe ogn'onda,
E negli eſtremi lidi il Mar torceſſe,
O'l ſuol noi minacciaſſe in quella ſponda,
O agli Afri quello ſtrepito ſi deſſe,
Baſta. In ampia voragine profonda
Pricipite altamente il campo ceſſe,
E confuſi fra lor tremaro intorno
Gli Aſtri cō l'ombra, e con la notte il gior-
(no.

57.

Staua in quell'hora infra i Zanclei Caliſſo
Huom dedito agl'incanti, e auerſo à Dio.
Coſtui viſto quel adito al'Abiſſo
Di ſcender nel'Inferno hebbe desìo.
Deuoto auuolſe il vertice in vn biſſo,
E verſo la voragine ſen gio,
Trahendo fra quell'horrido ſcompiglio
Dietro a i veſtigij ſuoi fiſſo ogni ciglio.

58.

Credette, che per l'Erebo chiedeſſe
Qualche Campion dagli Arabi il Deſtino
Pria, che quei precipitij in ſè chiudeſſe,
Come nel priſco ſecolo, à Quirino.
Arſe l'altier di quelle brame iſteſſe
Onde in Roma arſe già l'Heròe Latino,
Qual hor per aſſorbirlo entro al profondo
Lentaronſi le viſcere del Mondo.

Due

59.

Due volte misurò dal fondo a l'alto
Col guardo la sciſſura intorno al lembo,
E ſpiccando a la terza in aria vn ſalto
Dentro laſciò diffonderſi qual nembo.
Gli diè loco la terra, e ne l'aſſalto
Gli ageuolò la via dentro al ſuo grembo,
L'ingojò ne ſuoi ſpatij il vaſto ſpeco,
E 'l caual, che paſſaua, immerſe ſeco.

60.

Spinſe com'era al Tartaro il Pagano
Dritto il corſier ne l'infima famiglia,
Nè rimiſe giamai da l'ardua mano
L'armi luminoſiſſime, ò la briglia.
Rimiraua cadendo il Cielo, e 'l piano,
Il qual ſi riunìa sù le ſue ciglia,
Sin che vn tremor più lieue inſieme chiuſe
I rotti campi, e 'l lume a l'Orco eſcluſe.

61.

Poi che trà l'ombre pallide ei cadèo,
E con armata morte offeſe i Mani,
E ruppe l'atre caſe al Rè Ditèo,
Ed al ſepolto mondo i tetri arcani,
Sceſe in tutti vn' horror. Sorſe Tifèo
Da l'eterno letargo, e i ſuoi Titani,
E sù gli Stigij liti ammirò muto
Il nuouo corpo, il corridor, lo ſcuto.

62.

Non riuolſe ne l'Erebo le piante
Negro da meſto auel l'Arabo crudo,
Nè conſunto nel petto, e nel ſembiante,
Nè inuolto in fiamma torbida, nè ignudo.
Di bellico ſudor venne fumante,
E pien d'humor ſanguigno in sù lo ſcudo,
Ed aſperſo dal turbine del Polo,
E da la polue del diuiſo ſuolo.

Luſtra-

63.

Luftrato non l'hauea col tronco taffo
Obuia l'Erinni in sù l'Inferne porte,
Nè l'hauea fcritto ancor ful fofco faffo
Trà 'l volgo eftinto affuntolo la Sorte.
Reftò forprefo al di lui viuo paffo
Il fufo de le vite in man di Morte:
Pauide, vifto il barbaro, troncaro
Le Parche sù la rocca il filo auaro.

64.

Afcoltò quel rumor Pluto ficuro,
Ed i maligni Spiriti del Mondo,
E quegli, ch'altra notte, ò loco ofcuro
Graua con altre tenebre nel fondo.
Gemè l'arfa palude, e 'l fiume impuro,
E 'l pallido Nocchier del rio profondo,
Se rotta Dite in fubita vorago
L'alme vi s'ammettean fuor del fuo lago.

65.

E' ver, che de l' Eumenide al cofpetto
Diftruggeafi pian pian l'Afro Garzone,
Diuenia tenue al volto, e tenue al petto,
E diftrutto ne l'habito, e pedone. (fpetto
Gli fuanìan l'armi, e intorno al morto a-
Il fegno gli reggea fol di Campione,
Reftaua a l'alta fronte il velo d'auro,
E vn ramofcel di moribondo lauro.

66.

Da l'altra parte i noftri eran tornati
Confufamente a i padiglioni loro,
E ingannevol la notte hauea fpiegati
Gli ambitiofi vanni in ful Peloro.
Sotto il velo de l' ombre vfcir celati
Duo manipoli homài del popol Moro,
E con armi notturne entro occultaro
Incendiarie faci in cauo acciaro.

Ral-

67.

Rallentato nel ſeno a l'ira il morſo
L'ardita Giouentù proruppe fuori:
Non hauea lancia in mano, arco ſul dorſo,
L'era telo la fiamma in quegli horrori.
Rapace trasferì con lieue corſo
Ne le machine Artòe l'aura gli ardori,
Nè pigre le ſue forze il ſolfo traſſe,
Benche con verdi roueri lottaſſe.

68.

Rapito da ogni teda il foco errante
Gran nembi conſeguì di negri fumi,
Nè ſolo conſumò le dure piante,
Disfece gli ampij ſaſſi, e i ferrei acumi.
Diſciolte in trita polue al ſuolo aſtante
Scorſer le dure ſilici frà i dumi,
E l'abbattute machine ſuperbe
Maggiori raſſembrauano frà l'herbe.

69.

Egro l'Artico Heròe per mille cure
Agitaua frà sè varij penſieri,
E ſtanco di ſoffrir tante ſciagure
Riuolgèa ne la mente i Fati Eſperj:
Mal ſofferìa quell'infortunio, e pure
Animaua per tutto i ſuoi Guerrieri,
Simulaua ſperanza in sù l'aſpetto,
E premèa l'alto duol ſotto del petto.

70.

O' compagni, dicèa (ne già ſin'hora
Degli affanni di pria ci ſiam ſcordati)
O' giunti in mal più graue, à queſto ancora
Il conſueto fin daranno i Fati.
Voi gli vrti d'Aquilon ſoffriſte a l'hora,
E la rabbia di Scilla, e i rei latrati,
E di Peloro i riſonanti ſcogli,
E i Brutij ſaſſi, ed i Cariddij orgogli.

71.

Richiamate lo spirito, e sicuri
La tema, ch'à voi dier, rendete a gli empj:
Forse ci giouerà co i dì futuri
Ricordarci di questo in altri tempi.
Siam peruenuti a i Mamertini muri
Per tanti varij casi, e strani esempj,
E tante homài diuersità di cose,
Ed incontri funesti, e vie dubbiose.

72.

Quì placide dimore addita il Cielo,
E quì lice fondar l'Artico Regno,
Cesseranno l'insidie, e al vostro zelo
Soccomberà de l'Erebo lo sdegno.
Col sen rompete à la Fortuna il telo,
E fate a i flutti suoi col cor ritegno,
Soffrite, e conseruateui costanti
Ad euenti felici, à noui vanti.

73.

In questa forma il Capitan Normando
I suoi munia contro il rigor de gli Astri,
Anzi a la virtù pristina tornando
Prendea forza maggior da suoi disastri.
Mandò per nuoui ajuti in Brutia Armādo,
E rimandò ne l'Anglia i duo Lancastri,
E valido presidio infra la torre,
Oue la bella Alcea staua, fè porre.

74.

Ella in que moti homài mutando stanza
Ver la Città fuggia da quei recessi:
La vide Origlio, e d' vna tal sembianza
Diuenne amante, e ne bramò gli amplessi.
Sperò quel che bramò, ma la speranza
Ben lo deluse, e i suoi presagij istessi,
Gli mentiron le Stelle, e nel suo core
La scienza del ver cesse a l'Amore.

Come

75.

Come arde lieue paglia, à cui sia tolta
Dal piegato villan l'arida arista,
O' siepe à cui viaggiator taluolta
Col dì getti la face, ò troppo insista.
Così tenendo l'alma in lei riuolta
L'Atleta andaua in fiamme à quella vista,
Così si distruggèa con tutto il petto,
E sperando nutrìa sterile affetto.

86.

Gli occhi vedèa, che carichi di dardi
Dardi influìan sotto i verginei veli,
E vedeua di foco accesi i guardi,
I guardi, che vincèan gli Astri ne i Cieli.
Vedèa la bocca, onde hor veloci, hor tardi
Per mal de l'alme vsciàn gli accēti in teli,
E vedèa, se ben poco era à vederle,
Le porpore de baci, in fil di perle.

77.

Vedèa penderle inculto intorno al seno
Da l'eburna ceruice il crin dorato,
E beuendo per gli occhj il rio veleno,
Che sarebbe (dicèa) se fosse ornato?
Laudaua de la fronte il bel sereno,
E più, che mezo nudo il braccio amato,
E migliori stimaua a le sue voglie
Le parti, ch'ascondèansi infra le spoglie.

78.

Ratta più d'aura lieue andaua quella,
Nè staua de l'Amante a le preghiere.
Bella arresta, ti prego, arresta ò Bella:
Non ti sieguo inimico, arduo è 'l sentiere.
Da la Lupa così fugge l'Agnella,
La Colomba così da lo Sparuiere,
Tutte da i lor nemici. In mè cagione
Amore è di seguirti, Amore è sprone.

78.

Misero mè. Tempera il corso, vedi,
Che per troppo fuggir prona non cada,
E gl'indegni a piagarsi eburnei piedi
Infra le spine ad impiagar non vada.
Causa io sarèi de tuoi dolori: riedi,
O' raffrena la fuga: aspra è la strada,
Più lenta và, che se più lenta andrài
Più lento ancor mè nel seguirti haurài.

80.

Rimira à chì tù piaci. Io non son seruo,
Nè habitante di monte, ò vil pastore,
Nè frà queste boscaglie horrido osseruo
Armento, ò greggia à barbaro Signore.
Volgi sul volto mio l'occhio proteruo,
Riconosci colui, che per tè muore:
Non sai folle, non sai da chi tù fuggi,
Perciò tù fuggi, ò folle, e mè distruggi.

81.

Mè la Suethica terra, e'l Cimbro, e'l Goto
Serue, e la Reggia Vandala, e gli Abaj:
Arcade mi fù Padre: e per mè noto
Ciò ch'è, ciò che sarà, ciò che fù mai.
Concordano per mè con dotto moto
Soura l'ebano i carmi a i nerui Graj:
Certo è 'l mio stral. Stral v'è però più cer(to,
Che piaga rèa nel vacuo sen m'hà aperto.

82.

Trouo io la medicina, e per il Mondo
Ristorator de corpi io son già detto.
Spirti di vita infra le membra infondo,
E 'l potere de l' herbe è à mè sogetto.
Ahi, che da nessun dittamo fecondo
L' Amore è medicabile in vn petto,
Nè gioua al suo Signor l'arte, che gioua
A tutti gli altri; Io lo conosco à proua.

83.

n tutto ciò la Maura à ratto corso
Fuggia da lui, che più parlato hauria,
E lasciando imperfetto il suo discorso
Più bella ne la fuga era di pria.
Le suelauano i venti il seno, e 'l dorso,
E i manti le battea l'aura trà via,
E l'alito legger, che intorno errava
I respinti capei dietro portaua.

84.

Crescea col corso il bel, tal che l'Amante
Perdere i vezzi suoi più non soffrio:
Ammesso tutto il passo a le sue piante,
Come Amor l'inducea, l'orme seguìo
Sen giàn l'Atleta, e la Fanciulla innante
Per l'aperta campagna inuerso al rio,
E celeri corrèan frà sterpi insieme
Questa per il timor, quei per la speme.

85.

Al par Gallico Can se correr vede
Agilissima Lepre in vuoto campo
Trà cespi inestricabili col piede
Cerca la preda quel, questa lo scampo.
Col rostro fier quel, ch'arriuarla crede
Stringe i vani vestigij al primo inciampo,
Questa, che indubbio stà se quel la tocca
Sdrucciola fuor de la mordente bocca.

86

Da le penne d'Amor bensì soccorso
Più veloce parea quel, che seguiua:
De l'Amata fugace instaua al dorso,
E 'l crin soffiaua al collo, e 'l vel rapiua.
Consumate le forze in mezo al corso
S'impallidì la bella in sù la riua,
E riguardando il rio soggiunse oppressa
Da la fatiga de la fuga istessa.

87

Riui, s'è ver, che qualche Numi habbiate
Porgete al' honor mio qualche difesa,
O togliete da mè questa beltate,
La qual fà, che vilmente io resti offesa.
Al men per assorbirmi i flutti alzate,
Nè la morte da voi mi sia contesa:
Vuò più tosto perir nel vostro humore,
Che di virginità perdere il fiore.

88

Seguito da caualli, e da pedoni
Mentre l'Afra chiedèa, giunse Rogiero,
Che per risarcir gli argini a gli Ausonj
Fèa recider le selue in quel sentiero.
Giunto impose l'Inuitto a i suoi Cãpioni,
Che la Donna arrestassero, e'l Guerriero:
Sequestronne il Guerrier ne la sua tenda,
E ne diede la Donna in cura à Brenda.

89.

Vistasi in mezo a le Christiane squadre
Franse la bella Vergine le chiome,
E vinta da furore, ò caro padre,
Disse, ò di figlia abandonato nome!
O' amor tradito! o derelitta madre!
D'onde partij? doue men venni? come.
Degna di pena son. Pietà non merto:
Lieue è vna morte à la mia colpa certo.

90.

Piango forse vegliando il vile eccesso?
O' inganna l'innocente infida imago,
Che da l'vscio d'auorio vscendo spesso,
Porta sù le pupille il sonno vago?
Dubitò d'alti mali infra se stesso,
Ed a l'alma lo disse il cor presago:
Qual fù meglio vagar sù questi piani?
O' cader de i nemici infra le mani?

Se

91

Se fra tante ſuenture à me ſdegnata
Deſſe l'infame albergo hoggi la Sorte
Tentarèi de la torre vn tempo amata
Trarre, e col ferro rompere le porte.
I patrij Lari abandonài sfacciata,
E sfacciata tratengo ancor la morte:
Piaceſſe a Dio (s'alcun fra Dei m'aſcolta)
Che nuda fra i Leoni io foſſe accolta.

92.

Pria ch' io le vaghe guancie occupar veda
Da deforme pallor ſul volto mio,
E ſcorra il ſucco de la molle preda
Bella le Tigri paſcere desìo.
T' incalza il padre aſſente, e con la teda
Eſige, ò vile Alcèa, Megera il fio,
Che più tardi à morir? tronca la vita
A sè Morte multiplice t' inuita.

93.

Tù la ceruice pendula da vn' Orno
Col cinto, che ti ſiegue offender puoi,
O da quel monte ſuellerti, ſe intorno
Saſſi acuti a la morte, e rupi vuoi.
Fidati a i flutti rapidi, s'hai ſcorno
Carpir lane ſeruili infra gli Artòi,
Ed eſſere, ſe ben ſangue Reale,
Data à Signora barbara in riuale.

94.

Tacque, e lo ſtuol foltiſſimo reſpinſe,
E corſe ad eſeguir gli empi diſegni.
S'accorſe Brenda, e per la man la ſtrinſe,
La traſſe al campo, e in lei placò gli ſdegni.
Tornò la notte, e col ſuo velo cinſe
Tutti del Cielo, e de la Terra i Regni,
E in mezo a le ſue tenebre naſcoſe
Sotto vn volto medeſimo le coſe.

95.

Custodito dormia fra le sue squadre
Nel Regio padiglion l' Artico Duce
Al hor, che gli s'offerse in sogno il Padre
In vn seren vastissimo di luce.
Addolcia sotto imagini legiadre
La natural ferocia al volto truce,
E ondeggiando spandea giù con la vesta
Dal homero vna candida tempesta.

96.

Conforme in notte oscura accader suole
A' torbida di nembi alta procella,
Se splendendo fra l' aure al par del Sole
Gioue rompe le nubi, e 'l suol flagella.
Arde del Mondo homài tutta la mole,
E timida sen và l' ombra rubella,
Striscia l'horrenda folgore per tutto,
E al pelago de l' aria indora il flutto.

97.

Non altrimente in quella notte auuenne
Subito, che lo Spirto in aria apparue:
Il lume sù le tenebre sen venne,
E in abisso di rai chiuse le larue.
Spiegò lunge da lui l' ombra le penne,
E smarrita la notte in giù disparue,
Si squarciarono i nembi, e senza velo
Restò profondamente aperto il Cielo.

98.

Accostatosi il Genio in sù l' ingresso
Sospese al padiglion l'auree cortine,
E lo sguardo riuolse, e col riflesso
Accese vn nouo giorno in quel confine.
Quinci al dormēte Heròe fattosi appresso
Scosse trè volte in sù le tempie il crine,
Alzò la destra, ed inchinando il viso
Sul thalamo Regal discorse assiso.

O' de

99.

O' de la stessa vita à mè più caro,
Qual hor la vita io hauèa, Figlio adorato,
Battuto hor lũgo il Liri, hor sul Cammaro
Con frequenti pericoli dal Fato.
A darti in sì gran mal qualche riparo
Per imperio di Dio vengo io mandato,
Che da tuoi legni gli Africi rimosse,
Ed à pietà da l' alto Ciel si mosse.

100.

Siegui il consiglio, che ti porge Olampo,
Ed obedendo à lui, gli altri comanda:
Tienti, cori fortissimi del Campo,
I Giouani più scielti, e i pigri manda.
Ti resta à superar più d'vn inciampo,
Più fatiga da Tè l' Honor domanda,
Hai da soffrir nel sen maggior insulto,
E vincer gente ruuida nel culto.

101.

Riuolgi però prima il piè stupendo
Verso gli alberghi lucidi di Dio,
E per le Sfere altissime salendo
Mostrati apertamente al guardo mio;
Mè non ritiene il Tartaro tremendo,
Nè gli spettri funesti in fra l'oblio,
I concilij de gli Angeli coltiuo,
E le sedi beate, e 'l sacro riuo.

102.

Colà con molto humor di pianti egregj
Trarratti la castissima Morgana;
Saprài tutto il tuo genere, e i suoi pregj,
E qual vi si darà Città sourana.
Saprài gl' Iberi Heròi, gli Austriaci Regi
Domatori del Nilo, e de la Tana,
Saprài Leopoldo, e 'l glorioso Herede
Di tue lodi Gioseppe, e di tua sede.

103.

Cadrà per lor da la Cesarea chioma
Ombra Regal di cento e gran Diademi,
E s'apriran contro il crudel Mahoma
Ignoti Mari a battezzati remi.
S'inuolerà da la nouella Roma
L'Araba Luna in fra i remoti Blemj,
E 'l volgo reo da l'assalito tergo
Deporrà giù l'insanguinato vsbergo.

104.

Oh come mesto il Bizantin Sultano
Darà le spalle a l'vsurpato Occaso!
E implorerà dal sagittario Hircano
Noui soccorsi in sù l'algente Faso!
Seco ne andran da l'infedel Diuano
Gli empij Visiri a l'infelice caso,
E 'l Sacro Augel da l'vno a l'altro Polo
Dispiegherà l'ineuitabil volo.

105.

Orsù disciogli i passi, e sia tuo vanto
Giunger doue Natura à me ti niega:
I sospiri prepara, appresta il pianto,
Ed vsa le preghiere, e i voti impiega.
Mi parto (addio), che de gli augelli a 'l can-(to
Metà del corso suo la notte piega,
Ed il crudele Eòo m'inspira hormai
Co i corsieri anhelanti infronte i rai.

106.

Soffiandolo nel sen forni ciò detto,
E abandonò del padiglione i veli,
E qual fumo legger dal caro aspetto
Fuggì fra l'aure tenui intorno a i Cieli.
Suegliato il Capitan sbalzò dal letto
Gridando oue t'inuoli? oue ti celi?
Da chi fuggito sei? Chi dal mio volto,
Chi da l'amplesso mio, Padre, t'hà tolto?

E scla-

107.

E ſclamando così ſueglió nel lare
Il cenere gelato, e ſuochi ſpenti,
E fuor de le trinciere in riua al Mare
Fra i Sacerdoti vſci con faci ardenti.
Iui al Rè de l' Empireo erſe vn'Altare,
E pregò per gli eſtinti, e pe i viuenti,
E col pieno turibolo, e con fiori
Gli ſpirti venerò de ſommi Chori.

# LIBRO SETTIMO.

## ARGOMENTO.

*Sospinta contro Alcon da fiere brame*
*Sen vien Roserua, e prigioniera resta,*
*Ond' è fra gli Afri, e i nostri aspro certame,*
*Che con stragi infinite il suol funesta.*
*Fulminato dal Cielo Astore infame*
*Col cadauere adusto il campo infesta,*
*Cadono heròi da l'vna, a l'altra parte*
*Inuitti Heròi nel furioso Marte.*

1

QVesto accadèa nel cāpo Ausonio; quādo
Sorse col nouo giorno il crudo Idreno,
Ed al superbo Alcon venne esultando
De l' Alba immacolata infra 'l sereno.
Che pensi, disse, ò de l' ardir Normando
Ostacolo fatal? Che chiudi in seno?
E con la man toccogli il sen feroce
Soauemente, e solleuò la voce.

2.

Esci sù sù da queste chiuse porte,
E fà, che si riposi ogni Campione:
Prouoca sol chi de gli Artòi più forte
Ardisce di venir teco à tenzone.
Giunto il tempo non è de la tua morte,
Ti restano grand' opre, alto Barone:
Stringi la spada. Io ne' Lethèi recessi
Questo appunto ascoltài da i Numi stessi.

3.

Rallegrossi à tai detti il Garzon fiero,
E corse quasi hauesse al piè le penne,
E per mezo impugnando il pin guerriero
Entrò fra i Mauri, e le falangi tenne.
Quindi lentò terribile al destriero
Le renitenti briglie, e al pian sen venne.
E posto in mezo a l'vna, e l'altra gente
Sfidó gli Esperj Principi altamente.

4.

Armata passeggiaua intorno al lito
Roserua l'alta Amazone in quell' hora,
E col sembiante fulgido, e fiorito
Facèa di bella inuidia arder l' Aurora.
Bramosa di vendette al primo inuito
Fremendo s' auuentò dal vallo fuora,
E grauida ne l'animo di risse
Corse a l' arringo, e al Prouocante disse.

5

Temerario Fanciul, quant' era meglio,
Che sceso tù non fossi in questi agoni,
Nè seguitato hauessi il tuo conseglio,
Che qui t' indusse à prouocar gli Ausonj.
Ben ti douèan seruir, stolto, di speglio
Gli esempj di tant' Arabi Campioni,
Ch' estinti già per man de nostri in guerra
Col lor sangue impinguarono la terra.

6

Non riconobbe il Giouane al sembiante,
Che l'auuersario suo Roserua si era,
Perche abbassato hauèa la Dōna innante,
Che s' accostasse à lui, giù la visiera.
Senti con tutto ciò l' alma esultante
De la fauella al suon farsi men fiera:
Per mezo de la voce Amor tal' hora
Con soaue harmonia l'alme innamora.

In

7.

In darno, ò Caualier, con questi accenti
Tu cerchi d'atterrir l'animo mio
Rispose il Giouanetto, e in darno tenti
Di reprimere in mè l'almo desio.
Ancora i Mauri in sù l'Esperie genti
Dierno nobili esempij, e forze hò anch' io
Testimonij mi son queste riuiere,
Che spesso io seminài d'vccise schiere.

8.

Scaglioßi in questo dir senza riparo
Toruo inuerso a l'Euganea, e 'l telo torse,
E ne l'immensa targa il ferro auaro
Fatta d'otto di Bue terga la morse.
Intorno de la lamina d'acciaro,
Che per nona spandeasi il colpo corse:
Per sette pieghe entrò l'hasta ribelle,
E si ritenne in sù l'ottaua pelle.

9.

Spinse da l'altra parte vn lungo strale
L'Italica Donzella infra l'agone,
E ne lo scudo da per tutto vguale
Grauißima colpì l'arduo Garzone.
Paßò per l'ignea targa il pin lethale.]
E s'infilzò fra le ritorte zone,
E doue il fianco accoppiasi col tergo,
Ne l'entrata crudel ruppe l'vsbergo.

10.

Si suolse a l'vrto il Barbaro, e piegosse,
Ed euitò dal corpo il colpo crudo,
Ed opportunamente a le percosse
Respinse innanzi subito lo scudo.
Accorto deludèa douunque fosse
Con militari astutie il ferro ignudo,
E da sè discacciaua in ogni parte
L'offese hor con la forza, hora con l'arte.

11.

Col progreſſo del tempo à poco à poco
Si riſcaldar gli ſpiriti ne i cori,
E ſuegliando con l'onte a gli odij il foco,
Si cangiaron pian pian l'ire in furori.
Riſonauano l'armi in ogni loco,
Ed eſtrahea dal ferro il ferro ardori,
Spargean le ſpade folgori, e fauille,
E rimbõbauan gli elmi in tuon di ſquille.

12.

Balenauan le punte in torno al ciglio,
Sdrucciolando veloci in ſul metallo,
Nè lo sforzo de gli animi al periglio,
Nè la dubbia tenzon daua interuallo.
Non valea per ſchermirſi alcun conſiglio,
Nè veruna percoſſa andaua in fallo,
Co i petti i Combattenti, e con le fronti
S'opponeano del ferro a i duri affronti.

13.

Non altrimente in sù i Maurusij liti
Duo voraci Leoni, ò duo Cinghiali
Da desìo di vendetta ambo inferiti,
O' per forza d'Amor frà sè riuali:
Con gli homicidi grifi vrtanſi arditi,
E s'imprimono in ſen piaghe mortali,
Stridon, battono il ſuol, ſpumã per rabbia,
E di baue ſanguigne empion la ſabbia.

14.

Trè volte tempeſtò ſul deſtro lato
L'audace Saracin l'alta Guerriera,
E ritornò trè volte il brando vrtato
Da le percoſſe ſue ſecco com'era,
Colſe trè volte ancor ſul capo armato
La Vergine il Nemico a la viſiera,
E doue a i rai la viſta ſi comparte
Col taglio furial ne infranſe parte.

Creſcea

15.

Cresceà la fiamma intrinseca, e 'l desire
De l'altrui morte, e le nascenti furie,
E reso forsennato in lor l'ardire
Del sangue s'infierìa ne le penurie.
Non prouauan gli Atleti altro martire,
Che la tardanza in vendicar l'ingiurie:
Eran battuti in tutto il corpo, e solo
Li tormentaua homài de l'alma il duolo.

16.

Percotendo obedìa serua del guardo
A l'imperio de rai d'ambo la mano,
Nè a l'vrto de lo spron sen già più tardo
Il suddito caual sù l'ampio piano.
S'haueffero auuentato al vano vn dardo,
L'haurebbber ripreso ambo nel vano:
Eran fulmini a gli occhj, a i detti tuoni
Eran aquile al moto, anzi Aquiloni.

17.

L'armi hauea lacerato in cento parti
Al Giouanetto altier la Donna vaga,
Nè per quanto adopraffe, e sforzi, ed arti
Gli haueua in parte alcuna aperto piaga.
I fioriti cespugli haueua sparti
Di rotte maglie, e non era anco paga:
Rendea del sangue hostil l'intima sete
Entro a la mente sua l'hore inquiete,

18.

Sù le dorate staffe al fin repente
Con baldanzosa intoleranza sorse,
E raccolta in sè stessa ad vn fendente
Con tutto vigor d'animo ricorse.
Da la fronte nemica il ferro ardente
Per la spalla, e pe'l braccio in giù trascorse,
E quanto v'incontrò, tutto distrusse.
Pria ch'arriuato in sù la carne fusse.

Non

19.

Non s'internò dentro a la carne il brando,
Il brando, che nel fine era del corso;
Pur da l'incisa vena vscì fumando
Il ritenuto sangue al ferreo morso.
Gridò l'Arabo essercito, e'l Normando
In rimprouero l'vn, l'altro in soccorso,
E de la morte a la temuta imago
Riccapricciossi il circostante Mago.

20.

Intimorito il Perfido depose
La fiducia dal sen senza dimora,
E in quella gran caligine di cose
Credè, che del Garzon giunta era l'hora.
Mormorando per tanto a Pluto impose,
Che da gli antri di Stige vscisse fuora,
E che tutte corressero in aita
L'ombre Flegetontèe di quella vita.

21.

Sollecito lasciò d'Orco, e d'Auerno,
Il popolo Infernal l'horride foci;
Ed humile obedì tutto l'Inferno
Con subitaneo arriuo a le sue voci.
Spiegarono nel Mondo il volo eterno
Tutte l'Acherontèe squadre feroci,
E con aspetti horribili si diero
De la Donzella à inuadere il destriero;

22.

Più non sofferse il corridor turbato
De gli Spettri Lethèi l'immani forme.
Tal che sù i piedi horridamente alzato
Spiccò soura la terra vn salto enorme.
Rimuggiorono l'aure a gli vrti, e'l prato
Percosso vaccillò sotto de l'orme,
Si ruppero i legami, e con la sella
Precipitò nel pian giù la Donzella.

Disceso

23.

Disceso dal caual sù la Guerriera
Velocemente il Saracin lanciosse,
E con audace man l'aurea visiera
Dal sembiante vergineo in sù rimosse.
L'alma superba à quella vista altera
Nè l'agitato cor più non si mosse:
Viue tenéa l'antecedenti piaghe
Cui le formar quelle pupille vaghe.

24.

Voléa porgerle il sen, perche 'l piagasse,
Già che l'hauéa piagato in seno il core,
E con lo stral di morte in lui sanasse
Colpo di Marte homài piaga d'Amore,
Se l'oppose la Gloria, e seco trasse
Contro l'armi del senso armi d'honore:
Pugnauano i pensieri. Erân l'interne
Assài più rée de le battaglie esterne.

25.

Preualse finalmente infra 'l suo petto
Ad empito d'Amor brama di Gloria,
E la mente fastosa à suo dispetto
L'imago scancellò da la memoria.
Volse gli auidi rai dal grato aspetto
Il crudo, e proseguì la sua vittoria:
Con furibondo viso in ver colèi
Cedi (gridò) mia prigioniera sei.

26.

Non cederò giamài, colei soggiunse:
Prima ti conuerrà darmi la morte:
E con vn dardo in sù l'vsbergo il punse
Tentando in quel destin l'vltima sorte.
Inaspettata in questo mezo giunse
D'Arabi Combattenti ampia cohorte,
La qual dintorno subito la cinse,
Ed à passar ne la Città l'astrinse:

Dispiac-

27.

Dispiacque l'atto barbaro à i Christiani,
Che la dubbia tẽzon scorgean dal campo,
E per farne vendetta in sù i Sicani
Ratti da le Trincee corser qual lampo:
Corse Henrico, ed Vggier Duci sourani,
Verre, Tiferno impauido, ed Olampo,
Ed Argalistro il turbine di guerra,
E Clio terror del Mare, e de la Terra.

28.

Nè de le squadre Artòe men presti furo
A propalarsi i Caualieri Mauri:
Vsciron fuor del Mamertino muro
Persi, Pontici, Hircani, Eggittij, e Gauri.
Vscì de l'arsa Eolia il Rè spergiuro,
Il quale numeraua i dì coi Lauri,
E'l gonfio Arbante, e con Astore il grande
Floro, e Chio valoroso, Orcano, ed Ande.

29.

S'infocauan gli sdegni al fiero grido,
E la crescente auidità di sangue
E'l disprezzo di morte, e l'odio infido,
Che ne l'huom per periglio vnqua nõ lãgue.
Senz'ordine la pugna entrò nel lido
Cadendo quinci, e quindi il volgo esangue
Stauan confusi i Duci infra i Guerrieri,
E negletti de Regi eran gl'imperi.

30.

Mescolauansi insiem gli agili plaustri,
E i Caualieri, e'l numero de fanti.
E celeri correndo al par de gli Austri
S'incontrauan nel Ciel l'haste vaganti;
Indigesta premèa per quei gran claustri
La copia martial chiunque era innanti,
Nè potéa sè veder, nè de nemici
Potèa considerar le squadre vltrici.

Tal

31.

Tal la giouentù Danica, e la Maura
Pugnauano con subiti cimenti,
E 'l Sol, che da l'Olimpo il Mondo inaura
Da l'Olimpo accendea loro le menti
Dietro sciolte venian l'insegne a l'aura,
E da tergo stridean le trombe a i venti,
Trouar la guerra i sistri in ogni parte,
Tanto da poco sangue erompe Marte!

32.

Simil picciolo Noto, il qual nel Polo
Le prime forze infra le nubi accoglie,
Debole ancor con moderato volo
Tragge aperti fastigij, e lieui foglie:
Adulto poi sul sottoposto suolo
Le vaste piume inferocendo scioglie,
Rapisce i boschi, e l'occupate fronti
Suela precipitoso a i folti monti.

33.

Restituite orsù, Muse Sicane,
Al mio musico ardir l'ali primiere:
Io non propongo a voi cose lontane;
Dite il vostro Cammar, le vostre schiere;
Dite a l'Orbe vditor l'opre sourane;
Che ferono in quel dì l'ire guerriere,
Dite hor che teme espor l'Aonio legno
Ne la vicina Enio l'Insubre sdegno.

34.

Argalistro in quel dì fè merauiglie:
Recise il capo à Patroclo d'Orano,
E col sangue infedel rese vermiglie
Le spume dentro al rio, l'herbe sul piano.
Esanime per lui restò Doriglie,
Doriglie fier d'aspetto, e prò di mano,
Che per varij pericoli in quel caso
Venne da l'Orto à ritrouar l'Occaso.

L'imi-

35.

L' imitarono Eugenio, Hettore, e Norte,
E Pantio pio di volto, empio di core.
Spenti tutti d' vn genere di morte,
E per man del medesimo vccisore.
Per la medesma man cadde Melforte;
La piaga fù bensì molto minore:
Appena il brando in vna tempia il punse,
Che a gli altri (esanimandolo) l' aggiunse.

36.

Nè tù figlio agilissimo d' Ismeno
Scampasti, ò Ceo, da l' Argalistria spada
Quattro volte passando entro al tuo seno
Il ferro interfettor s' aprì la strada.
Largo il sangue proruppe in sul terreno,
E imporporò le selci a la contrada:
Inquell' vltimo fin tù frà la sabbia
Tempestasti co i calci il suol per rabbia.

37.

E volto al genitor, che in quel concorso
Miraua da le mura il fier conflitto,
Gli mostrasti appoggiandoti sul dorso
Con pietoso silentio il sen trafitto.
Si mosse a la vendetta, ed al soccorso
Scorrendo per l'esercito l' inuitto;
Mà ritrouò per suo maggior tormento
Partito il percussore, e te già spento.

38.

Non stette il percussor soura il ferito:
Altroue il conducean Vendetta, e Fato:
Antenore d'Ormus gli hauea rapito
Vn paggio, che vagaua intorno al prato.
Corse ei perciò sul fiume a l' altro lito
Tosto, che torsi il paggio hebbe mirato,
Ed afferrò per l' homero il ladrone,
Che trahea per il crin seco il Garzone,

39.

Lo ſpogliò de la vita, e de le prede
Il Caualier de l'Iſtro à vn punto ſolo,
E fattone vertigine pe 'l piede
Vibrollo con gran turbine nel Polo.
Dal profondo sbalzò de la ſua ſede
A la caduta internamente il ſuolo,
E lũgo il Mare, e in mezo al fiume l'onde
S'alzarono agitate in sù le ſponde.

40.

Il mal fido ne l'armi ebro cauallo
Trahea per varij ſtuoli il Perſo Oleno,
Che con la ſtanca man ſenza interuallo
Rompea per arreſtarlo il duro freno.
Ed ecco vn dardo Artòo giunſe dal vallo
Per le terga del Giouane nel ſeno,
E nel ſiniſtro lato entrò repente,
E al deſtrier fiſſe il Caualier cadente.

41.

Con l'vcciſo Signor corſe inchiodato
Ver le Meſſenie mura il corſier Mauro,
Non conducendo più d' intorno al prato
Chi l'armi ſosteneſſe, e 'l freno d'auro.
Così non d'ambo l'alme ancor priuato
Soura gli homeri ſuoi cade il Centauro,
E 'l fianco equin con la pendente faccia
Morendo batte, e con le ſteſe braccia.

42.

Ferue al l'oprà del ferro. Infra 'l Cammaro
Il ſangue da le vene à fiumi vſcia,
E per tutto ſcorrèan ſenza riparo
Il Terrore, il Tumulto, e la Follia.
Fremendo alternamente iui ſuenaro
Sceua Nil, Nerua Panfo, Arbante Ozìa,
Nil di ſtral, Panfo d'haſta, Ozìa di brãdo
Vn Cimmerio, vno Libico, vn Normãdo.

Dolce

43.

Dolce era, e horrendo insiem ſcorgere Ori-
Balenar con le luci, ir frà le ſpade, (glio
E far pronto a la deſtra, e vago al ciglio
Pompa in vn di terrore e di beltade.
Immemore correa dentro al periglio
Immemore de Regni, e de l'etade,
E desìaua in quei tremendi ſcempj
La ſua morte eternar con chiari eſempj.

44.

Trè volte lentò l'arco infra gli Eſperj,
E gli Arabi ſcemò di trè Campioni:
Il primo fù Filocopo d'Algieri,
Che l'origine hauea da i Rè Geloni.
Nefando il temerario infra i Guerrieri
Perduto per l'amor già negli Agoni:
Sotto il cor lo ferì l'Origlio dardo,
Mà lo ferì più viuamente il guardo.

45.

Il ſecondo fù Gnèo, Gnèo di Morocco
Terribile a la voce, ed al ſembiante,
Che da la ſtirpe diſcendea di Bocco
Nato di madre Regia in sù l'Atlante.
Rimaſe auuinto al corridor dal ſocco
Precipitando il fier giù per le piante,
E con ambo le braccia, e con la ſchiena
Pendente de la groppa arò l'arena.

46.

Il terzo fù Pontremolo d'Imetto,
Spettabile per l'armi, e per le chiome,
Huomo di ſottiliſſimo intelletto,
Che non hauea di barbaro, che 'l nome.
Lo colſe il telo Italico nel petto,
E l'arreſtò ſenza ſaperſi come:
Correndo ſen venia lungo il Cammaro
Per trafiggere Hippolito del Varo.

Suelſe

47.

Suelse il Cesareo Vggier col ferro Augusto
La ritrosa ceruice al Cafro Galma,
Vé spalancati i rai cercaro il busto
Fuor del corpo diuiduo, e 'l capo l'alma.
Rapìa l'armi famose il franco Ormusto
Con man furtiua a la giacente salma,
E sorpreso restò da vn telo crudo,
E 'l suo depose, e l' alieno scudo.

48.

Chì t' indusse à lasciare il diuin culto
Gallico Idronno, e chì l'incensi, e i chori?
E a mutar chì ti spinse in quel tumulto
I consueti a i Numi incliti ardori?
Coprìan con vaghi fregj al capo inculto
L'ostro Sacerdotal serici fiori,
E cingèan verdi serti a la man pura
La frale de la targa ampia testura.

49.

Se gli arrossìa sotto Eritrèi velàmi
L' imbelle vsbergo in odorosi nembi,
E l' braccio ne le maniche, e i legami
Del piè dipinto, ed i carbasei grembi.
Stauan legati à porporini stami
Le bianche zone, e i coloriti lembi,
E la lubrica d'or fibbia gemmante
Mordèa con bionda Iaspe il pallio errante.

50.

Sopra gli risonaua in ogni passo
Da tergo la bipènne a l' vsò Greco,
E l'arco velocissimo, e 'l turcasso
Pendente d'aurea Lince, e i dardi seco.
Sorgèa sù l'hasta vn ramuscel di tasso,
E chiudèasi fra l'elmo il ciglio bieco,
S'ascōdèan sotto il crin gli homeri, e vuote
Crescèan per la lanugine le gote.

51.

In forma tal l'Antistite feroce
(Dio stimolante) infra le squadre giua,
E col braccio, col guardo, e con la voce
Si distinguea sù la Cammaria riua,
Più che col ferro entro a quel volgo atroce
Con la lingua il Fedel contro infieriua,
Vociferando, itene stuoli infidi,
La man frenate, itene a i Mauri lidi.

52.

Spettano a noi queste contrade liete,
Quell'alte mura, e questa humil riuiera.
Voi de l'altrui posseditori siete,
Noi ci reuendichiam ciò che nostr'era.
Queste del nostro ardir sono le mete,
Quì Dio ci spinse, e la Virtù guerriera:
Pugniam noi per la Fede, e al nostro zelo
Con tutte le sue fiamme assiste il Cielo.

53.

Nel punto, ch'esponea tai detti in vano
Il Pontefice ardito a l'Afra gente,
Torbido l'incontrò sul trito piano
Ne l'hasta aerea Erimidon fremente.
Le nubi apria con l'apice sourano
Inquieto negli atti, e ne la mente:
Hauea trafitto Antipatro di Chio,
E gittato il cadauere nel Rio.

54.

Conforme in sul mattin Leone Mauro,
Ch'erge dal gran couil la prima rabbia,
E osserua dal crud'ātro ò Ceruo, ò Tauro
Non atto anco à pugnar col corno, e arrab-
Godēdo và cō fremiti, e'l crin d'auro (bia.
A i venti fida, ed agita la sabbia,
E benche'l gregge arciero il prema ogn'ho-
Mira la preda, e le sue piaghe ignora (ra,

55.

Godette al par per quell' incontro iniquo
L'Eolio Regnator ne l'ira Enthéa,
Ed il pino librò col braccio antiquo
Il pin, che con gran mole vscir douéa;
E ver, ch'aggiunse pria cō guardo obliquo
Arresta, arresta il corso anima rea:
Con feminei vlulati a chè le genti
Tù, c'hora hai da morir, stolto spauenti?

56.

Volesse Dio, che questo Dio, per cui
Tù t'infurij, ò Fellon, qui si trouasse:
Canta a l'Artiche madri i pregj sui,
Ch'io crederli non voglio: e l'hasta trasse.
Volò la traue immane in ver colui
Quasi ostacolo alcun non l'arrestasse:
Appena risonò nel fiero crollo
Incontrando con l'elmo, e vscì dal collo.

57.

Scorser dal diuo corpo a i duri insulti
L'armi douitiose in breue istante,
E crepò con lunghissimi singulti
L'auro de la celata insul sembiante.
Asperse d'ostro i floridi virgulti
Il casto sangue a le propinque piante,
E sospirosa vscì da la ferita
Con l'aure mescolandosi la vita.

58.

Cadesti ohime cadesti Atleta audace
Degli Ausonij Licèi nobile cura:
Tè, rotti i rostri suoi, Palla sagace
Pianse sul Rhen, tè le Felsinee mura.
Te la limpida Senna, e 'l Pò ferace
Piansero, e l'Alpi, e 'l conjugato Giura.
Tè la bellica Sambra, e gl'Edui, ed anche
L'Albi vnito per tema a l'armi Franche.

Sen

59.

Sen gìa ne la battaglia accanto al Padre
Vago di noui ſcempij il vago Alcone,
E pompoſo volgéa l'armi legiadre
Con intrepida man nel Martio agone.
Inſanguinaua il ferro infra le ſquadre,
Quanto più s'accendéa ne la tenzone:
Il rimiraua il genitor ſuperbo,
E gioìa nel ſuo cor con riſo acerbo.

60.

Similmente da l'antro eſce veloce
Dietro a la madre ſua picciol Liopardo,
E col materno eſempio, e con la voce
Ne la plebe de bruti entra gagliardo.
Aguzza nel camin l'vnghia feroce,
E ver l'ambita preda aguzza il guardo:
La genitrice il mira, e gli dà lode
Con vrli generoſi, e frà sè gode.

61.

Spiccatoſi il Donzel dal campo Moro
Frà l'Hoſte Artòa ſi raggiraua ardito:
Ruppe il ginocchio a l'Attico Lidoro,
E pigro il laſciò volgere ſul lito.
Diede il manto d'argento, e l'armi d'oro
Per ornarſene il tergo al Caſpio Eurito,
E permiſſe affiſſar ſoura la teſta
Al Partico Timeò la varia creſta.

62.

Fulminato da lui trà vn folto ſtuolo
Piombò ruggendo il miſero Gottardo,
E cò i calci percoſſe affiſſo al Polo
L'atra terra, e inoſtrò l'infranto dardo.
Non degnò l'vccisor ſtender ſul ſuolo
Tiburto, che fuggìa dal di lui ſguardo,
Nè vibrando da lunge il telo almeno
Volle cieca ferita aprirgli in ſeno.

63.

Ben'incontrollo, e à corpo à corpo venne
Miglior per l'armi sì, non per il furto,
E ſteſolo ſul piano, al pin s'attenne,
Ed impoſtogli il piè, diegli vn grand'vrto.
Poſcia con queſto motto i ſuoi preuenne,
Parte horrenda di guerra ecco Tiburto.
L'acclamaro i compagni intorno al lido.
E 'l trionfo cantar con lieto grido.

64.

Quei ſpirando gridò. Chiunque tù ſei
Gran tempo vincitor nò non andrài.
Tè miran Fati eguali a i Fati miei,
E queſto iſteſſo ſuol preſto terrài.
Miſchiando vn riſo altiero a gli odij rei.
Mori hora tù (replicò l'altro) homài.
De gli huomini, e de Numi il Rè nel Cie-
Vedrà di mè. Suelſe ciò detto il telo. (lo

65.

A l'vſcita crudel del ferro aſcoſo
Sparſe vn nembo il meſchin di calde ſtille,
E con ſubito horror nel Ciel ritroſo
Vide torbide far l'aure tranquille.
Ferreo ſonno inalzò, duro ripoſo
Con tenebre Lethèe l'atre pupille,
E ſi chiuſe per ſempre in notte eterna
Sù gli attoniti rai la luce alterna,

66.

Vn'immenſo clamor verſo le Stelle
A quel caſo feral ſubito ſorſe,
S'incrudelì la miſchia, e a le rubelle
Squadre di Libia vn nouo caldo corſe.
Folte accorſer di Menfi, e di Babelle
Le ſchiere, e tutto d'Etna il volgo accorſe,
E i Mauritani Duci, e l'ale forti
D'Arbante con le Scitiche cohorti.

A tan-

67.

A tanta furia i miseri Christiani
Volser posti in disordine le spalle,
E valicando i circostanti piani
Verso le lor trincèe presero il calle.
Non cessar di seguirli i rei Pagani (le,
Corrẽdo hor lungo il fiume, hor sù la val-
Sin ch' a le fosse giunsero del campo:
Quiui fù più di gloria, e men di scampo.

68.

Non vollero i custodi aprir le porte, (dì,
Per non entrar gli Etnèi misti a i Normã-
Onde ridotti in quell' estrema sorte
Farsi a i vinti conuenne argin cõ i brandi.
Mosse il timor de la vicina morte
A l'oppressa Virtù gli empiti grandi:
Si fermarono i nostri, e di metallo
Fer cò i lor petti armati al fosso vn vallo.

69.

Piombò trafitto in mezo al fosso Dentre
Trafitto da Polemico a la pancia,
E ferito da Sãulo Hercole, mentre
Vibraua contro Antiloco la lancia.
Piombaro Erdonio, e Clario ambo nel vẽ-
Impiagati da Quintio, e ne la guãcia, (tre
E Nicandro, ed Aulete, e 'l dolce Brenno
Celebre ne la forza, e più nel senno.

70.

Fur questi i primi moti: or con più Nume
A l'apice del Ciel s' alzi vn de Mori.
Io non hò da cantar quì col costume
Solito de Poeti a i Thespij humori. (me,
Conuiemmi in sù l'Empireo erger le piu-
E trar da l'alte Idèe forze maggiori:
Osate tutti meco Estro, Memoria,
Facondia, Antichità, brama di Gloria.

71.

Suelate voi, se la mia tromba è degna
Spinto da l'ima Notte il gran furore,
E come per seguir la Maura insegna
S'armaron contro il Ciel le Stigie Suore.
La precipite Gloria, e l'Ira indegna,
E vscito oltre ogni termine il Valore,
La Fama data a la gran morte, e i mali,
E gli sdegni di Dio blandi a i mortali.

72.

Eran vili ad Astor terrene risse,
E increscèano ime stragi, e ascosi Heròi,
Tal ch'ei con mano stanca al Ciel s'affisse
Sparsi i dardi altrui tolti, e i dardi suoi.
Bieco con torui rai pria che salisse,
Misurò l'arduo vallo a i muri Artòi,
Dicendo, à gir mi sprona in quel recinto
Con ferro, e foco il mio guerriero istinto.

73.

Conchiuse, e soccombendo al suo Destino
Suelse gradi infiniti al preuio Arsace,
E chiuso il vasto fianco in doppio pino
Seco l'aerea via condusse audace.
Scotèa con chiaro ardor nel gran camino
Soura l'hoste fedel triplice face,
E l'armi s'arrossìano insieme, e ardèa
Ne la targa Regal la fiamma rea.

74.

Sorto con passo alterno in sù le scale
Nel vallo prigionier trasse ei la guerra:
Tal mirò gli Aloìdi il Ciel riuale,
Quādo à sprezzar gli Dij crebbe la Terra.
Non era vscito ancor Pindo per strale
Da la man di Tifèo suelto sotterra,
Nè giunto era il gran Pelio, e l'Ossa errāte
Non hauèa tocco il trepido Tonante.

Sta-

75.

Stauano i nostri attoniti del fato,
Quasi l'vltima lue nel campo entrasse,
E per stenderlo al suol sul vallo armato
Con le faci sanguigne Enio s'alzasse.
Vibrauan vaste pietre in ogni lato,
Carchi giri di frombe, e graui masse,
Ed auidi rotauano stromenti,
E incalzauan con moli, e zolfi ardenti.

76.

Ei non si distraèa per folti dardi,
Nè pe i teli cadenti intorno al dorso:
Pendèa trà l'aria vota, e i piè gagliardi
Quasi in piano imprimèa certo nel corso.
Giraua con audacia i biechi sguardi
De le tede, e de i calami al concorso,
E tenendo la faccia ogn' hor supina,
Incontro andaua a la maggior rouina.

77.

Così rio, che incombendo a ponte antiquo,
Con flutti assidui i gran sostegni oppugna:
Si rallentano i sassi, e al moto obliquo
Crollan le traui, ei con più gorghi pugna,
Squassa più violento, è suelle iniquo
L'inferma mole, ed i ripari espugna,
Sin che celere l'alueo i nodi rompe,
E vincitor con corso aperto erompe.

78.

Tosto, che sù l'inuase ardue trincere
Ascese e superò l'empio ogni inciampo,
E di sopra mirò le dubbie schiere,
Ed atterrì con l'ombra grande il campo,
Gli stupidi riprese. Anime altiere,
Quale in questo periglio è'l vostro scāpo?
E fier ruppe insultando al muro astante
Col braccio i merli opposti, e con le piante.

79.

Sbalzaro i Ponti, ed alle scosse tende
Cessero i lignei freni, e di metallo,
E 'l rigido aggressor con rie vicende
Di nuouo si seruì del rotto vallo.
Lanciaua tronche rupi, e traui horrende
Soura ogni padiglion senza interuallo,
E distruggèa cò i suoi recinti stessi
Al campo Christian gli ampij recessi.

80.

Già con studij concordi al Rè Superno
Tutti intorno fremèan gli Spirti eletti.
Esso vgual verso ognũ col guardo interno
L'ire immense miraua entro a i lor petti.
Gemèa Michel guardãdo il Padre Eterno
Con torto ciglio, e gli dicèa, che aspetti?
Ou'è la fiamma? ou'è la man fatale,
Che 'l Lucifero spense? ou'è lo strale?

81.

Mesto ricompensaua il caro lido
Vittorio dubitando a l'arco teso,
E deploraua Cajo il patrio nido,
E 'l campo Vittorin c'hauèa difeso.
Riprendèa l'ombre Stigie Eutitio fido,
Torcèan fieri silentij Ampelo offeso, (to
Gli Artòi, temendo Iddio, piangèa Canu-
E guardaua gli Etnèi con sdegno muto.

82.

Pur questo non turbaua a Dio la pace,
E già s'era acquetato il gran bisbiglio,
Ed ecco, che sù gli Astri il Mauro audace
Vdito fù dentro al Diuin Consiglio.
Oue (gridaua) oue Michel sen giace?
Niun Nume assiste l'Arto in tal periglio?
Oue sen stà di quell' infame terra
L'alunno vil Canuto? oue sen erra?

Mi

83.

Mi vergogno sfidar gli altri minori,
Vientene Tù più tosto, ò Rè del Cielo.
Chì più degno potrìa da i sommi Chori
Concorrer meco in bellicoso zelo?
Sforzati in mè con tutti i crudi ardori,
Auuenta, auuenta il tripartito telo,
O sei forte in turbar col tuon le Donne?
E a tuoi Templi spezzar torri, e colonne?

84.

Pianse il dolor de i Numi à tai parole,
Sol di quel forsennato Iddio si rise,
E splendendo nel volto al par del Sole
Col guardo il fulminò pria, che l'vccise.
Poscia soura del Ciel più che mai suole
Esclamando s'eresse in varie guise.
Che speranza hà più l'huom doppo le felle
Battaglie de la tumida Babelle?

85.

Anche arso esser tù vuoi, Progenie rea?
Si concedano homai l'empie domande.
Fremendo il volgo Angelico premèa
Il lento punitor da varie bande.
Chiedèa l'vltrice fiamma, e non potèa
Opporsi la Pietade a l'Ira grande.
Spontanei risonar gli Etherei Regni
Senza attender del Nume i fieri segni.

86.

Senza impulso di Noto i nembi stessi
S'accolsero, e le pioggè insiem s'vniro.
Parèa che i nodi Stigij infranti haueßi,
Tù feroce Iapeto, al tuo martiro,
O che s'alzasse entro a i Febèi conuessi
L'Etna, ò la vinta Inarime a l'Empiro:
Non degnauan temer questi portenti
Sù la Rocca de l'Etra i Diui intenti.

87.

Vedendo ſtar bensì fermo l'indegno
In quella gran Vertigine del Mondo,
E chieder l'empie pugne, e ne lo ſdegno
Perſiſtere, e agitar l'Orbe dal fondo,
Cercaron tutti il formidabil ſegno
Del Diuino furor dentro al profondo,
E taciti ſtupirono pendendo
Dubioſi per il folgore tremendo.

88.

Cominciaua à muggir l'Ethere arcano
Sù i faſtigj de l'Artiche trincere,
E in virtù de le tenebre pian piano
Nuuoloſe fuggìan dal ſuol le Sfere,
Saldo nulla di men tenèa l'inſano
Quelle, che non vedèa torri guerriere,
E qual' hor rotto i turbini, auampaua
Il fulmine sfidato, arduo eſclamaua.

89.

Con queſto sì, con queſto ardor mi piace
Valermi homài contro il Normando cāpo:
Quì voglio rinouar la ſmorta face,
E 'l laſſo pino accendere a quel vampo.
Da tutto il Cielo in queſto ſcherno auda-
Vibrato l'aſſorbì rapido lampo: (ce
Trà le nubi volò primo il cimiero,
E de la targa d'or ſen cadde nero.

90.

Rifulſer tutte infra 'l celeſte foco
Le membra de l'indomito Campione,
E ceſſero le ſquadre à poco à poco
Laſciando l'incertiſſima tenzone.
Temèano ambo gli Eſerciti in qual loco
Cader doueſſe il barbaro Barone,
E nel ſalto terribile qual gente
Doueſſe fulminar col corpo ardente.

Stri-

91.

Strider entro di sè l'infido intese
La face, e i crini, e l'elmo in sù l'aspetto,
E tentando scacciar l'adusto arnese
Trattò del ferro il cenere nel petto.
Stette ciò non ostante, e assai contese
Con la vindice fiamma in sè ristretto,
E riuolto a le Stelle in quell'estremo
Anhelò rintuzzando il tel supremo.

92.

Per non cader superbamente oppose
A l'odiato vallo il sen fumante,
Ed appoggiato à vn frassino compose
In atto di minaccia il fier sembiante.
Lasciar le membra a le trincere esose
L'estinto, e si spogliò l'alma costante:
Poco più che viuea l'empio nel Mondo,
Mertato haurebbe il folgore secondo.

93.

Poi, che l'alto Guerrier confunse appieno
De l'iniqua Virtù le furie auerse,
E da le luci impauide, e dal seno
Il riceuuto fulmine disperse,
Seguendolo cadente in sul terreno
La traccia dele fiamme il vallo asperse,
E'l corpo accese il campo hostile, e'l suolo
Anhelante del sulfore del Polo.

94.

Stupirò a lo spettacolo tremendo
Le schiere opposte in sù la fossa estrema,
E ne i lor petti ad hor'ad hor crescendo
Degenerò la merauiglia in tema.
Abbassaro i Pagani il ferro horrendo,
Pauentando del Ciel l'ira suprema,
E le spalle voltarono à coloro,
Che voltate l'hauean poc'anzi à loro.

95.

Aperse al campo il Capitan le porte,
E con tutto il suo popolo proruppe,
E con immane strepito di Morte
Si scaricò sù l' Africane truppe.
Si sciolse intimorita ogni cohorte,
E perturbato ogni ordine si ruppe,
Dissiparonsi tutti, e senza indugio
Cercaron per quegli aditi refugio.

96.

Scorrendo frà i languenti, e frà gli estinti
Rogier premeua a i fuggitiui il dorso,
E varcando per fosse, e per recinti
Pungèa funesto il corridor nel corso.
Sonar sentìano infra la fuga i vinti
Del corridor vittorioso il morso,
E vedèan balenar per la contrada
Con spessi rai la vincitrice spada.

97.

Giunto con tutto ciò vicino al muro
L'Esercito infedel riprese ardire,
E ne perigli homài reso sicuro,
Deponendo il timor, si diede a l'ire.
Concorser d'Austro i popoli, e d'Arturo
Di nouo, e l'ale Calabre, e l'Assire,
L'Vnne falangi, e le Niliache schiere,
E le cohorti Cimbriche, e l' Ibere.

98.

Natando del lor sangue in mezo a l'onde
Facèan in terra gli huomini naufragj,
E d'estinti l'arene eran feconde,
E sù i piani sorgèan monti di stragi.
Laberinti di Morte eran le sponde,
E 'l passo si smarrìa frà quell'ambagi,
Seruìano al passaggier spesso d' inciampi
Gli suenati cadaueri sù i campi.

Serui

99.

Seruì spesso d'inciampo à piè seruile
Imperatoria fronte, ò Regio aspetto;
E spesso orma profana in modo vile
Miscredente calcò sacrato petto.
Spesso destra fedel con braccio hostile
Nel moto si congiunse al suo dispetto.
E spesso s'accoppiar poueri busti
A Cesaree ceruici, à capi Augusti.

100.

Staua sospesa a le trincere Alcèa
Mirando quel gran turbine di Marte;
E da i lumi chiarissimi spargèa
Dolci fiamme d'Amor per ogni parte.
Appoggiato ad vn pin seco giacèa
Brenda illustre ne l'armi, e ne le carte;
E i nomi de manipoli, e de Regi
Le domandaua infra i nemici, e i pregi.

101.

La squadra, che combatte in sul torrente,
Gli rispondèa la Vergine, è d'Himera,
Notabile Città, Città potente
Eretta sù l'Ionica Riuiera.
Mille son tutti esercitata gente
In estremi pericoli, e guerriera,
Li guida a l'armi il Giouanetto Celso
Progenie di Macon, Principe eccelso.

102.

Progenie di Macon l'almo Carpento
Guida l'altra contigua a la pianura,
Scelta ne i ricchi campi, oue Agrigento
Coronate di gloria alza le mura.
Trecento la compongono, trecento
Forti per esercitio, e per natura:
Vsan' elmi rotondi, e spade larghe,
E scotono nel braccio immense targhe.

Lor

103.

Lor si riuolge accanto vn fiero stuolo
Stuolo fortunatissimo d'audaci,
Che vibra acerbamente in verso al Polo
Ogni specie di calami, e di faci:
Sono meno di cento, e ciascun solo
Vale per più di cento, e sono d'Aci,
D'Aci Città, che del Garzone amato
Il nome genial sortì dal Fato.

104.

Le due schiere seguenti vna è di Neto,
Che Reggia fù di Dicearco in prìa,
L'altra è de le campagne, onde l'Oreto
Al Mar con passo placido s'inuìa.
L'vna è mossa da Cèo, l'altra da Peto
Ambo figli d'Asteria, ambo d'Ozìa,
Ambo nati ad vn parto, ambo rapiti
Da piratica naue a i Greci liti.

105.

Questi, che ripartiti in due cohorti
Cò i loro scudi al vertice fan tetto,
In sù le coste floride, e negli orti
De l'Hibla verdeggiante hanno ricetto.
Sprezzatori de rischi, e de le morti
Gran foco di virtù chiudon nel petto:
Acrocenthauro d'Erice li regge
Caualier senza fede, e senza legge.

106.

Habitan quei frà i sassi, e frà i vineti
Del vetusto Gelon lungo del Mare,
E suolgon con le zappe accanto à Theti
Le liberali arene a l'onde auare.
Tranno a l'vso de Sarmati, e de Geti
Sù l'eleuata fronte ampie thiare,
E darchi soura il tergo, e dardi al fianco:
Son cinquecento. Il Capitano è Zanco.

Costor

107.

Costor, che sieguon Patroclo d'Orino
Vengon da i liti, oue sen stà Mazara,
E da la fertilissima Leontino,
E da Mene, e da Schera, e da Megara.
Soliti à contrastar fin col Destino,
Infra 'l rischio maggior corrono à gara,
Il numero è seicento, ed han per capo
Chiaro di sangue il baldanzoso Isapo.

108.

D'Argira son coloro, e di Platea
Coloro, che da Pandaro son retti,
Popolo industrioso, e stirpe Achèa,
E trà 'l volgo Trinacrio huomini eletti.
Nõ hà l'accorto Osman frà l'hoste Etnèa
(Con pace de Gelòi) più forti petti:
Son settecento impauidi Campioni
Auuezzi a le fatiche, e van pedoni.

109.

Caltagirone inuìa quella falange,
Che spinta è da Giraspido del Bati:
Non vedi come atterra? e come frange
Con ottocento spade armi, ed armati?
Il Sol non rimirò dal Tago al Gange
Atleti più robusti, e più spietati:
Non ammettono patti a l'vso Moro:
O' vincere, ò morir conuien con loro.

110.

Scendon per aspra via giù da quell'erta
Dugento Caualieri a la marina,
Cui conduce il crudel Còo di Biserta,
E dona Pinthia, ed Heraclèa vicina.
La testa con vn rame hanno coperta,
E con vna feral pelle Leonina,
Han graue il tergo ancor di due turcassi,
Vn ripieno di strali, vno di sassi.

Per

111.

Per la ſtrada de boſchi Eugenio tragge
Nouecento Guerrieri a le vendette,
Ch'aſſuefatti à far vite ſeluagge
Viuono sù gli augèi con le ſaette.
Catana li ſpedì da le ſue ſpiagge
Ben' armati di calami, e d' accette,
Ed adorni di porpora ſul dorſo,
E muniti da l' horrido d'vn' Orſo.

112.

Oſſerua come fulmina da l'Onde
Sù i voſtri quel manipolo del fiume:
Auuenta le zagaglie, e ſi naſconde
Trà i vortici da i colpi, e trà le brume.
Contro l'ire nemiche infra le ſponde
Di riparo gli ſeruono le ſpume:
Tauromenio ameniſſimo lo manda,
E dotto natator Balſo il comanda.

113.

Quì ſolleuoſſi Brenda, e ſoſpirando
Riuolſe le pupille in quelle ambagi,
E mirò ne l' eſercito Normando
Prodotte da quei perfidi le ſtragi.
Tanto non oſerìa lo ſtuol nefando,
Diſſe, sè Filor fuſſe in quei naufragj:
Ben' ei renduto haurìa con pari eſempj.
I mali, che ci fanno iui quegli empj

114.

A l'amoroſo nome la Donzella
Diffuſe vn lungo gemito dal ſeno,
E ſpargendo da gli occhi vna procella
Intorbidò ſul viſo il bel ſereno.
Cinſe di nembi l'vna, e l'altra ſtella
E quaſi per dolor ſen venne meno:
Meſta più de l' vſato al Ciel ſi volſe,
E co i ſoſpiri vn turbine diſciolſe.

La

115.

La vide Origlio piangere, e nel core
Accrebbe con quei flutti a l'alma il foco,
Ed in virtù de l'accresciuto ardore
Gli scempi raddoppiò per ogni loco.
Vccise Pintho in sù la sponda, e Clore,
E versogli nel Pelago per gioco,
Suelse la destra à Pandaro, e in trè colpi
Troncò trè teste a i trè fratelli Eumolpi.

116.

Frà tante spauentose ombre di Morte
Volle vnir l'ombre sue la Notte ancora,
E bramò terminar con pari sorte
Il Boreale sdegno, e l'ira Mora.
Tornò spontaneo a le Messenie porte
Il popolo African senza dimora,
E senza indugio alcun l'Artiche schiere
Tornarono spontanee a le trincere.

# LIBRO OTTAVO.

## ARGOMENTO.

*Brama Alterra, nè sà come credèa,*
*Suelare al caro Heròe l'incendio amante:*
*Egli inconcusso a la Fortuna rèa*
*Con generoso ardir mostra il sembiante.*
*Filor non troua infra la torre Alcèa,*
*Onde al campo Christian volge le piante:*
*S' vniscono con lui molti altri Heròi*
*Daliso lor racconta i casi suoi.*

1.

STese il suo manto oltre l'vsato bruno
L'amica Notte in sù la stanca Terra,
E nel tacito oblio depose ognuno
Gli affanni rei de la penosa guerra.
Sol non trouaui tù riposo alcuno
Nel comune riposo, ò bella Alterra:
Carnefice crudel troppo nel core
Cò i dardi suoi ti tormentaua Amore.

2.

Ella ferita homài da graue cura
La piaga alimentaua infra le vene,
E deuorata ogn' hor da cieca arsura
Nutrìa con la speranza ogn' hor le pene.
A la patria, ed al padre, e a sè spergiura
Sciorre tentaua in van le sue catene;
Dato haurìa cento patrie, ed ogni eccesso
Per giũgere a i suoi voti, haurìa commesso.

3.

Molto l'ardir del Capitano, e molto
Se l'aúuolgéa la gloria infra 'l penſiero,
Ed a i Ceſari Argiui il Regno tolto,
E l'honor de la gente, e de l'Impero.
Le ſtaua affiſſo in mezo al petto il volto,
E l'auguſto ſermon, benche ſeuero,
Nè la micidial cura mordace
Daua a le laſſe membra alcuna pace.

4.

Sorta da l'Indo Mar l'Alba nouella
Luſtrò con l'Elia lampa il cheto ſuolo,
E ſuccedendo a l'amoroſa Stella,
L'ombre humide ſcacciò dal dubbio Polo.
Sorſe con lei la miſera Donzella,
Più che da lo ſplendor, moſſa dal duolo,
E inquieta ne l'animo, e dolente
A l'amata Nutrice aprì la mente.

5.

Quai ſegni al cor ſoſpeſo, Artura madre,
La quiete comun turban frà l'ombra?
Che nemico è coſtui, che con ſue ſquadre
A queſt'inclita Reggia i campi adombra?
Qual ſi moſtra al ſembiãte? e a le legiadre
Opre, la di cui fama il Mondo ingombra?
Quanto è forte nel ſen! quanto ne l'armi!
(Non è vana la fede) vn Nume parmi.

6.

Arguiſce il timor gli animi vili,
Ed è de la viltà l'otio vn gran ſegno:
Ahi da quai Fati à ricercar' aſili
Ei fù ſoſpinto in queſto patrio Regno?
In quanti riſchi? in quanti incontri hoſtili
Vsò la deſtra? eſercitò l'ingegno?
Quante guerre fornì? quant'Orbe vinſe!
Quãti Heròi ſpenſe! E qãti Moſtri eſtinſe!

Io,

7.

Io, se fermo non fosse entro al mio petto
Di non dar loco ad amoroso ardore,
E non hauessi in odio ogn'altro affetto
Dopoi, che mè deluse il primo amore,
(Confesso Artura madre, il mio difetto)
Soccomber potrèi solo a questo errore:
Sento ne l'alma vn non sò che di dolce,
Che vnito con l'amaro irrita, e molce.

8.

Dopo il Destin de l'infelice Argante,
E di cognata strage i Lari asperfi,
Sol costui spinse l'animo tremante,
E indusse à contemplarlo i sensi auersi.
Ben per nuoua cagion sul mio sembiante
Il pristino pallor torna à vedersi:
Conosco io frà mè stessa à poco à poco
Il vestigio fatal del prisco foco,

9.

Mà pria, ch'io le tue leggi vnqua nel Mondo,
Santissimo Pudor, sciogliere ardisca,
Mè con illustre esempio il suol profondo
Ne le viscere sue tosto assorbisca,
O' con horrido volo Austro iracondo
Ne l'ondose voragini rapisca,
O' con le sue saette il Rè superno
Mandi frà l'ombre pallide d'Auerno.

10.

Care sempre al mio sen sian le ritorte
De l'Amore primiero, e la ferita,
Nè d'Amor nouo, ò da più lieta sorte
Fia la grata memoria à mè rapita:
Habbiasi la mia Fè sino a la morte,
Chì primo la sua Fè mi diede in vita,
Ei l'Amor mio si trasse, ed egli ancora
Se l'habbia, e 'l serbi insino a l'vltim'hora.

Di-

11.

Dicendo ciò, da le pupille amanti
Mesta diffuse vn christallino nembo,
E riempiè di pretiosi pianti
Con ricca pioggia il sottoposto grembo.
Quindi sospese a gl' indorati ammanti
Con la man bianca il risplendente lembo,
E a i vaghi lumi il doloroso flutto
Lenta rapì de l' indefesso lutto.

12.

S' accorse la Nutrice a i detti, a i moti,
Che troppo fisso a l'alma era lo strale,
Che però conformandosi a i suoi voti,
Stimò curar con indulgenza il male.
Accorta ripigliò, tenendo immoti
Gli sguardi ne la Vergine Regale,
O de la mia vecchiezza aita, e duce
Grata a la madre tua più de la luce.

13.

E sarà ver, che sempre sola in lutti
La giouentù tù consumar vorrài,
Senza coglier d' Amore i dolci frutti,
Nè i diletti di Venere giamài?
Rasserena la fronte. Il Tempo à tutti
Col progresso de i dì tempera i guai.
Credi, che freddo cenere ciò cura?
O fantasma sepolto in tomba oscura?

14.

Nullo Sposo fin' hor, nessuno Amante
Potuto hà in tè piegar l'animo afflitto, (te
Non il vezzoso Alcon, non l'arduo Arbā-
Disprezzato da tè prima in Egitto. (te
Non gli altri Duci (oh Dio) che da Leuā-
Volser quì per mirarti il piede inuitto,
Non gli altri Heròi, cui l' Africana terra
Ricca per i trionfi in sè riserra.

E con-

15.

E contumace a questo caro amore
Ripugnerài ne la tua verde etade? (fiore
Non sai, che vn Sol, non ti souuien che vn
In vago volto è feminil beltade?
Nasce il fior sul mattin, la sera muore,
Il Sole sorge presto, e presto cade,
Il fior bensì rinasce, il Sol risorge,
E solo la beltà cade, e non sorge.

16.

Scopri hor, ch'a tempo sei, l'ardore occulto,
E procura al tuo mal qualche ristoro,
E nel diuiso sen seda il tumulto,
Che gli affetti contrarij hanno frà loro.
Deponi la vergogna. Anco à l'insulto
Cesse de la beltà l'Ira, e 'l Decoro:
Altri cori, che 'l tuo, l'animo altiero
Piegaron vinti a l'amoroso impero.

17.

L'Amor t'escuserà, l'Amor tiranno,
Che de voleri tuoi Signor s' è reso:
Esso gioja penosa, e grato affanno
A sua voglia dispon d'vn core acceso.
Non soggiace d'infamia ad alcun danno
Chiunque del giogo suo soggiace al peso:
Degna d'amor la colpa é di perdono,
Se pur gli atti d'amor colpe mai sono.

18.

Con questi accenti entro al Virgineo petto
La Vecchia d'honestà spense ogni seme,
E d'Amore infiammò l'arso intelletto,
E i dubbij sciolse, e la vergogna insieme.
Suegliò l'audacia al verecondo affetto,
E accrebbe a l'alma timida la speme:
Innamorato sen sprezza il periglio,
S'al desire s'vnisce anco il consiglio.

I modi

19.

I modi a rintracciar l'Amante diessi
D'esporre al Duce amato il suo desìo:
Tentò spedir celatamente messi
Sotto finti pretesti, e si pentio.
Esprimere pensò gli affetti stessi
In vn loquace foglio, e non ardìo:
Tornaua ad hor ad hor con la vergogna
L'alterigia, il rimorso, e la rampogna.

20.

Pugnando frà la gioja, e frà 'l cordoglio,
Sù la piuma la man sen venne meno,
E con Amor più volte, e con orgoglio
Tolse, e gittò la carta in sul terreno.
Spesso se ne volò dal desco il foglio
A i sospiri, ch'vscìan fuori del seno,
E al pianto, che cadèa giù da le gote
Sul foglio scancellaronsi le note.

21.

L'infelice ondeggiaua. Al crine affisse
Il càlamo souente, e lo riprese,
E souente abolì ciò, che già scrisse,
E in vece di quei detti altri distese.
Al titolo primier sorger sentisse
Nel titubante ingegno aspre contese:
A dir mio Ben la consigliaua Amore,
L'inducèa la Modestia à dir Signore.

22.

Preualse finalmente Amore, e a l'ale
Vna penna strappò cinta di rose,
E dentro al di lei sen, che con lo strale
Egli hauèa lacerato, il rostro pose.
Quinci à chieder pietà del di lei male
Con la destra di lei mio Bene espose:
Seruì soura la pagina d'inchiostro
Il sangue, che a l'honor seruì già d'ostro.

Ardo

23.

Ardo volèa ſeguir. Tremar le dita
Soura i primi caratteri a la mano,
E la penna, che innanzi era sì ardita
Sforzoſſi di formar quel motto in vano.
Chieſe il labile braccio al core aita,
E 'l core palpitò nel ſen profano:
Non eran' anco entro a l'inferma mente
Del pudor le reliquie affatto ſpente.

24.

Con tutto ciò nel ſenſual contraſto
La sfrenata laſciuia hebbe la palma,
E 'l pudor ceſſe, e l'honeſtade, e 'l faſto,
Che tornaua à ſuegliarſi in mezo a l'alma.
Ardo fù ſcritto, ed a l'ardor non baſto:
Breu'eſca a l'ampio incẽdio è la mia ſalma
Non può ſpiegarti in queſto anguſto loco
Picciolisſimo foglio il mio gran foco.

25.

Quì per timor l'innamorata figlia
Narrando il foco ſuo ſi fè di gelo,
E di lagrime empì gli archi a le ciglia,
E ſi racchiuſe entro al vergineo velo.
De gli appetiti rei l'empia famiglia
Fèa cruda guerra ẽtro al ſuo petto anhelo:
L'aſſaltauano ogn' hor con riè vicende
Liberi deſiderij, e brame horrende.

26.

Non altrimente in sù l'Euganee ſponde
Da l'Eumenidi Eolie Orno agitato,
Del folto crin le rediuiue fronde
Piega alternando al repugnante fiato.
Hor' à deſtra, hor' à manca alto diffonde
Le lieui cime in ſul vaſſallo prato,
Secondo, che con empiti diuerſi
L'oppugnano à vicenda i venti auerſi.

27.

Stanca di più combattere risolse
L' infida di tentar via più sicura,
Ed a la mente affascinata sciolse
La fede verso il padre, e la paura.
Come introdur potea, seco riuolse,
L' hoste nemica infra le patrie mura,
E porger vinto al Capitan gradito.
Con la Reggia paterna il Throno auito.

28.

Mentre frà tanti turbini d' affanni
Riuolgeasi colà l' alunna Etnea,
Non fluttuaua men frà i Mauri inganni
L' amato Caualier sù la trincea.
Intento à risarcir del campo i danni
Col senno, e con la destra iui insistea,
E suolgendo nel cor l' Artòe fortune
Mille nel cor nutrìa cure importune.

29.

Forte il premea ne l' animo il sospetto
De le frodi del Mondo, e di sotterra,
E 'l bisogno de pascoli, e 'l difetto
Del vitto, e de le machine di guerra.
Sol di dumi, e di triboli ricetto
Fatta per quei contorni era la terra,
E ne gli adusti campi à gran fatica
Scorgeasi vn ramoscel, non che vna spica.

30.

A l' arriuo de nostri hauean rapito
Con man deuoratrice i Mauri il frutto,
Cui sù i fertili solchi il vicin lito
Ne la stagion matura haued produtto.
Il suol, che pria d' ariste era arricchito,
A l' esercito Artòo restò distrutto,
E inetta à generar rimase appena
Sul deuastato pian la molle arena.

31.

Perciò fèa trar da le riuiere Esperie
Il Capitano il vitto insù le naui,
Ed istromenti bellici, e materie
Atte à comporre machine più graui.
Ceppi indeficienti, antenne aerie
Parte maggior de l' Apennino, e traui,
Metalli, e lane industriose, e tele
Per estenderle in tende, e sciorle in vele.

32.

Hora, ò che rebellati ai gran decreti
Cōtro a gli Ausonij legni vsciffer gli Ostri,
O' che 'l Ciel s'opponesse in grēbo à Theti
Con l'Afra classe al gran desir dei nostri,
Tardauano à volar gl' Itali abeti
Da i Brutij porti a i Mamertini chiostri,
Ne l' opposite spiaggie iuan prestando
Sospiri in vece d' aure, ogni Normando.

33.

Quattro Lune corrèan, che poppa alcuna
Da l' Enotro confin più non veniua,
Tranne da tanto numero sol' vna,
Che naufraga approdò da l' Antia riua.
S' auuicinaua già la quinta Luna,
E 'l Campo per penuria assai languiua:
Troppo nel lungo tempo eran scemati
Di Cerere, e Lièo gli ampij apparati.

34.

Questo edace pensier con duro dente
Dilaniaua al gran Guiscardo il core,
Che preuedèa quanto del mal presente,
Forse il futuro mal sarìa peggiore.
Non osaua spedir lembi il Prudente
Verso l' Italia ad affrettar le prore:
Scorrèan coi loro legni infra quei Mari
Mille vaghi di preda Afri corsari.

35.

Almen vi foſſe ſtato il bel Filoro
Natator celeberrimo, ed Atleta,
Che frà vn boſco d'antenne in onta loro
Sarìa corſo col nuoto a la ſua meta.
Vagheggiando dal Brutio egli il Peloro
In quel punto lambìa l'onda indiſcreta,
E non inteſo a la ſua bella Alcèa
Soura i ſonanti vortici dicèa.

36.

Sarò ſempre coſtretto in queſte ſponde
A ſupplicar da l'Aquilon le calme?
Ahi belliſſima Alcèa, perche queſt'onde
Diuidon noi, che ſiamo vniti d'alme?
Perche vna terra ſol duo nõ aſconde, (me?
Duo, c'han ſolo vna mente infra duo ſal-
Mè la tua Zancla, ò l'Brutio mio tè toglia:
Alletta mè la tua, tè la mia ſoglia.

37.

Perchè deggio io confondermi qual'hora
Turbato ſi confonde il Mar frà i ſaſſi?
Perche opporre ſi può con ria dimora
Il vento (lieue cauſa) a i noſtri paſſi?
Sanno i Delfini il noſtro affetto ancora,
Nè ignoto io ſono a i peſci, e a queſti maſſi,
Trito appare il ſentier de l'acque note
Quaſi battuta via da ſpeſſe rote.

38.

Io mi dolèa, che in queſte ſpume auare
Doueſſi al nuoto eſpor la ſalma ſtanca,
Mi dolgo adeſſo in queſte horrende gare,
Che ciò per gli Auſtri impetuoſi manca.
Incrudelito al ſoffio d'Euro il Mare
Con ſmoderati gorghi homài s'imbianca,
Nè dentro al porto il titubante legno
Immune ſtà da l'Aquilonio ſdegno.

43.

Infra le Sirti io rimirando lui
Andronne, e frà le Cicladi disperse,
E a gli estremi del Ponto, e a Colco, in cui
Il Thessalico pin la via si aperse.
Potrei natando io superar colui,
Cui tosto herba stupēda in Dio conuerse,
E 'l Giouane Palemone, e gli stessi
Alunni nati infra i Nerei recessi.

44.

Spesso in me langue il braccio al lūgo moto,
E lasso appena và per l'ampie spume. (to
Prezzo nō vil (gli dico io a l'hor) del nuo-
Farò, che 'l collo tenghi al mio bel Nume.
Mosso ei da la promessa al fiero noto
Stanca con nouell'empito le piume,
E corre a i premij suoi senza interuallo
Qual dal carcere Eléo sciolto cauallo.

45.

L'amor serberò fido onde m'accendo,
E tè Donna amerò degna del Polo,
Degna del Polo in ver, pur non cōprendo
La cagion perche giaci ancor nel suolo.
Insegnami la via per cui giojendo (lo:
Ver l'Empireo frà i Numi io drizzi il vo-
Qui viui, e non ti gode il mesto Amante,
E turban col mio cor l'onde il sembiante.

46.

Che val, che non ci parta ampio Oceano,
Se questo angusto humor meno nō ci osta?
Non sò, s'hò da bramar d'esser lontano,
E col mio ben la speme hauer discosta.
Quanto m'è più vicin quel bel sourano,
Tanto mi strugge più la fiamma ascosta.
Presente à mē si stà sempre la spene,
Sempre la spene sì, non sempre il bene.

47.

Si volge sì da preſſo il bel, ch'adoro,
Che con l'ardita man quaſi lo piglio,
E queſto iſteſſo, ohimè con rio martoro
Quaſi moue le lagrime al mio ciglio.
Queſto è voler rapir per ſuo riſtoro
Al fugace arboſcel l'Autun vermiglio,
E con la bocca in sù le riue eſtreme
Del retrogrado rio ſeguir la ſpeme.

48.

Dunque tè mai goder, ſe non a l'hora,
Che i vortici vorran, l'alma non deue?
Nè vedrà mè contento vſcendo fuora
L'aſpra ſtagion de la Caucaſea neue?
Starà nel Mar la mia ſperanza ogn' hora,
Se ben non v' è del Mar coſa più lieue?
E ſe fede, e ſperanza hanno vn ſol nido,
Che fede ſi può dar nel flutto infido?

49.

Bollono l'onde or, che fia quando vnito
M'offenderà l'inſtabile Elemento?
E Artofilace? ed Orion crinito?
E le Plejade acquoſe? e 'l ſacro Armento?
O' ch' io non sò quanto io mi foſſi ardito,
O al Mar darãmi incauto affetto, e al vẽto.
A ſcorno d'ogni nembo, e d'ogni ſcoglio
A gli ſcogli, ed a i nẽbi eſpormi io voglio.

50.

E acciò non creda tù, che lunge ſia
Il tempo, ch' io prometto a i noſtri amori,
Io ti darò de la promeſſa mia
Non tardi pegni in sù i nouelli Albori.
Tumido in queſta notte il Mar ſi ſtia,
Io men vò gir per la ritroſa Dori,
Ed eſponendo l'alma a i riſchj eſtremi
Metterò del mio corpo in vſo i remi.

Felice

51.

Felice à mè farà l'audacia, ò fine
Del follecito amor farà la morte.
Vorrei, ch'io foffi fpinto al tuo confine,
E vrtaffero il tuo fuol le membra afforte
Ben lacerata al manto, e fciolta al crine
Deplorerefti tù l'empia mia forte,
E degnando col tatto il corpo. Io fui,
Direfti, del morir caufa à coftui.

52.

T'offenderà fe tù m'afcolti, ò Bella,
Quefto de la mia morte augurio rio,
E renderaffi pur la mia fauella
Inuifa in quefta parte al tuo desìo.
Sofpendi di dolerti. I Numi appella,
E fà che 'l voto tuo s' vnifca al mio:
Poco fpatio ci vuol per giunger quiui,
Nè mi cal, che dopòi l'Africo arriui.

53.

Tofto, che le tue riue haurò toccato,
Si sfreni la tempefta, e 'l Mondo ancora:
Giace cofti per mè porto adattato,
Nè meglio in flutto alcun ftà la mia prora.
Mi racchiuda cofti Borea adirato,
Cariffima cofti fia la dimora,
Cofti del mio defir fciogliendo i voti,
Sarò cauto à viaggi, e pigro a i nuoti.

54.

Nè fia, ch'io più fdegnato a l'acque forde
Queft'acerbi rimprouері diffonda,
Nè, che indaghi fe 'l Ponto i liti morde,
E fe funefta à i natatori è l'onda.
Mè le tue molli braccia, e l'aure ingorde
Trattengono vgualmente a l'altra fpōda;
Impedito farò con mio diletto
Per duo cagioni infra 'l tuo grato tetto.

55.

Nel baratro de l'onde à questi accenti
Gli empiti de naufragij il Mar depose,
E 'l satellitio suo negli antri ardenti
Eolo de la sua Lipara nascose.
Sol Zefiro restò, quel che frà i venti
Hà volto di ligustri, ali di rose,
Fuggirono le nubi, e da pertutto
Si placò l'aura, e moderossi il flutto.

56.

Chiamato da la calma il dubbio Amante
Si spogliò de la veste, e del timore,
E con auido moto il sen natante
Oppose furibondo al salso humore.
Parèa sù l'aureo capo il crin volante
La vela di Fortuna in pin d'Amore,
A cui d'Orse seruìan ne le procelle
Soura vn viso gentil duo luci belle.

57.

Scatorìa dolcemente vn caro foco
Ouunque si volgèan l'ignee pupille,
E acceso alimentaua in ogni loco,
Più che flutti, quell'Euripo scintille.
Per quelle vie di gelo à poco à poco
Trasformauansi in fiaccole le stille,
Nè distinguèasi in sù l'opposte sponde
Se 'l Mare èra di fiamme, ò vero d'onde.

58.

Simile se inuincibile di lume
Fà da l'Occaso a l'Orto il Sol ritorno,
Cangia in subiti rai l'horride spume
Il Pelago illustrato al nouo giorno.
Scote il biondo Piròo da l'alte piume
Turbini di fiammelle intorno intorno,
E con vago riflesso a l'acque chiare
Moltiplicano i guadi il Sole in Mare.

59.

er la bramata torre andò veloce
Giunto, che fù l'inuitto a l'altra riua,
Ed ergendo trè volte al Ciel la voce
Trè volte in van chiamò l'alma sua Diua.
Ciò fatto, con la destra vrtò feroce
La porta, che celata al Mar si offriua,
E ricercando ogni nascosta parte
In iscambio d'Amor vi trouò Marte.

60.

Trouò d'Ausonij Atleti audace schiera,
Che 'l lito custodia da l' hoste Etnèa,
E assicuraua in quella gran riuiera
Il passaggio a gli Artòi da la trincèa.
Non v'era del Peloro il Sol, non v'era
La Stella di quel Mar l'inclita Alcèa:
Con impulso di tema Enìo spietata
Da quel nido fatal l'hauèa scacciata.

61.

Chì potrìa dir quanto a l'infausto auuiso
Versasse l'Amator pianto da i lumi?
Con la candida man percosse il viso,
E di Marte dannò gli empij costumi.
Biasmò la Sorte, e con amaro riso
Mirò le Sfere, e si lagnò cò i Numi
Gridando. Io mi stupìa, che gli Euri rei
Temprassero i lor sdegni a i prieghi miei.

62.

Altro certo non fù quella pietade,
Che con più crudeltà tormi la vita:
Men saria stato il mal, se l'onde ingrate
M'hauessero quest'alma in pria rapita.
Ritornarono a l'hor le calme amate,
A l'hor, che la mia luce era sparita,
A l'hor, che più non v'era il mio bel Sole,
Venne il sereno in sù l'Eterea mole.

63.

Pera, pera quel dì, che l'aura infesta
Non mi sommerse infra i cerulei orgogli:
Finiti haurèi ne la crudel tempesta
Martire d' vn piacer mille cordogli.
Non sperài ciò da tè calma funesta,
Funesta più de venti, e più de scogli:
Tù vezzeggiando a queste arene accanto
Sommergere mi fai trà vn Mar di pianto.

64.

Così doleasi, e riuolgea fremendo
A l'odioso Ciel l'arduo sembiante,
E spargèa per furor nel moto horrendo
Fauille da le ciglia, e da le piante.
Nulla dimen si consolò sentendo,
Ch'era al campo Christian la cara Amãte
Sì che dal Mare a quella volta il piede
Torse, e le terga al bel Peloro diede.

65.

Gli s'accoppiaron molti in sul mattino,
E Daliso frà gli altri appo il Peloro,
Che la noia à sfuggir di quel camino
I suoi casi à narrar diessi frà loro.
Lasciò di riferir l'error del pino,
E i figli de la Terra, e 'l doppio Toro:
Accorto cominciò dal suo ritorno:
Cognito à tutto il Mondo era il soggiorno.

66.

Poi che piacque al Destin darmi sul Nilo
(Disse) per man d'Amor l'Arbore d'auro,
Bramoso io di trouar ne l'Etna asilo
Da Menfi m' inuolài via con Aglauro,
Ci assalse il terzo giorno incontro à Pilo
Grauido di tempeste in Mare il Cauro,
E ci costrinse ad implorar ver l'Orto
Con l'aita de remi in Nasso il Porto.

Battuto

67.

Battuto da i naufragij al sonno io diedi
Le membra sù la notte entro à vno speco,
E paruemi d' vdir da l' alte sedi
La voce de la madre entro à quell' Eco.
Figlio non indugiar: ver l' Etna riedi:
A tè condur non lice Aglauro teco:
Te lo vietano i Fati, Iddio tel niega;
Sollecita i nocchieri; i lini spiega.

68.

Attonito rimasi à quell' auuiso,
A quell' imperio rigido dei Numi.
Che farò? con quai detti, e con qual viso
Esporrommi d' Aglauro ai mesti lumi?
D' onde comincerò? così diuiso
Io vagaua de l' Alba in sù i barlumi:
Trouata indi miglior questa sentenza
Chiamài Plenco, e'l buõ Tatio in mia pre-(senza.

69.

Dissi, che in quella notte (insorto Cauro)
Risolto io di fidarmi era à Nettuno,
E che del pin fornissero il ristauro;
E la cagion celassero ad ognuno.
Intanto per dispor la bella Aglauro
Dolce adito io torrèi, tempo opportuno,
E'l modo atto perciò. Non credèa forsi
Ella, ch' vn tanto amor potesse sciorsi.

70.

Lieti obediron tutti al cenno mio,
E'l mio detto eseguirono deuoti;
Mà chì ingannar può Donna amante? (aprìo
Sospettosa colei gl' inganni ignoti,
Temette d' ogni cosa, e'l mio desìo
Prima ella apprese, e i miei futuri moti:
La fama a la furente espose ardita,
Ch' apprestauasi il legno a la partita.

71.

Bisognosa d'ardir fremette, e stolta
Estuando baccò d'intorno al lido,
Quinci spargendo furie, à me riuolta
Da lunge m' assalì con questo grido.
Inuan sfuggi d' vdirmi: arresta, ascolta:
Celar sperasti vn tanto eccesso, ò infido?
Che senza mè da questi scogli horrendi
Tacito desertor partir pretendi?

72.

E da questa empietà non ti rimoue
La destra data infra 'l paterno Regno?
Nè le molte d' amor sublimi proue?
Nè l' empia morte mia, profugo indegno?
Sospendi almen la fuga. E chi ti moue
A fidar così presto ai venti il legno?
Perchè incauto t' affretti in scorno mio
Di nouo à sporti al Mar, che ti tradio?

73.

Con qual brama, ò crudel, con quali passi
In Gallia tù ne andresti ai patrij Lari,
Se Gallia ti s' aprisse, e non andassi
In case ignote, in alieni Mari?
E vuoi lasciarmi in questi infami sassi
Nido d' atroci Serpi, e d' Orsi auari?
Ah nò ben mio, de la mia graue ambascia
Habbj pietà: questo pensier deh lascia.

74.

Lascia ti prego homai, (se i preghi han loco)
Per la tua cara destra, e per te stesso,
E per il nome tuo, ch' adesso inuoco
Vago Daliso, e che inuocài sì spesso.
Ti prego pel mio pianto, e pel mio foco
(Giach' altro à mè d'hauer non è concesso)
Per quel che in tè mertài, per quel che in
Membri, tù di soaue, ohimè, godesti. (questi

Io

75.

Io per tè disprezzai gli Africi Regi,
E de gli Eòi la giouentù più chiara,
E mille almi Baroni, e Duci egregj,
Che il maritaggio mio chiedèan à gara:
Per te spensi il pudore, e gli altri pregj,
I quai la mia beltà rendèan più cara,
E quella di Virtù fama primiera,
Per cui sola io sù gli Astri andaua altiera.

76.

A chi tù m'abbandoni Hospite amato
(Questo nome mi resta hor di Marito)
Che deuo far sù questo scoglio ingrato?
Chi mi protegge in questo suol romito?
Aspetterò che il genitor sdegnato
Venga à suenarmi in questo inerte lito?
O' chè con sè piratica caterua
Frà catene mi tragga abietta serua?

77.

Non mi parrebbe essere sola affatto,
S'io da tè prima haueßi hauuto vn figlio;
Qualche picciol Daliso, il quale a l'atto
Tè somigliasse, e a la fauella, e al ciglio.
Esso à mè renderia del rotto patto
Men dura la memoria infra l'esiglio:
Mi scherzarebbe innanzi, e co suoi vezzi
Temprerebbe il rigor de miei disprezzi.

78.

Ciò dicèa quella, e i lumi io de la mente
Al decreto del Ciel teneua fissi,
E premèa sotto il cor la cura ardente
Prìa, che per fauellar la bocca aprißi,
A l'vltimo seuero a la languente
Col sembiante mi volsi, e in breue dißi,
Coi guardi nò, ch'eran pur troppo rei
I guardi in quel delitto appresso à lei.

Donna

79.

Donna placa lo ſdegno: à che tù meco
I merti tuoi rammemorando vai?
Giunga io nel lito Siculo, ò nel Greco
Sempre à mè benemerita ſarài.
Non mi rincreſcerà d' eſſer io teco,
Bella, viuuto ouunque andronne mai,
Sinche di mè ricorderommi, e l' alma
In vita reggerà queſta mia ſalma.

80.

In quanto à quel che ſpetta à te. Dirotti
Le mie vere diſcolpe in pochi accenti,
Dà tù l' orecchio, e i miei ſinceri motti
Con giuſta indifferenza, ò cara ſenti.
Qual'hor d'ōbre la Terra empìan le notti,
Ed alzauanſi in Ciel gli Aſtri lucenti
L' imagine del padre (io mi vergogno)
M' atterrìa minacciante in mezo al ſogno.

81.

Non diſtinguea ben' io d' onde veniſſe
Quel continuo rigor nel mio gran padre,
Ed oh! da Dio mandata à mè ſcopriſſe
Interpetre del Ciel la dolce madre.
Giuro per queſto capo, à ciglia fiſſe
La vidi, che premea l' aure legiadre,
Entrò ne l'antro, e in quell' horror ſecreto
Diemmi del ſommo Dio l' alto decreto.

82.

Diſpotica m' impoſe (e la ſua voce
Tutta io con queſte orecchie a l'hor beuei)
Ch' io quì t' abandonaſſi, e che veloce
Volgeſſi i miei viaggi ai lidi Etnei.
Non m' accreſcere dunque il duol feroce:
Non ſieguo io volontario i Fati miei:
Ceſſa, ceſſa chiamandomi crudele
Mè d' accendere, e tè con le querele.

Par-

83.

Parlando io per placarla in questa guisa,
Torta ella mi miraua infra quei dumi,
E riuolgendo i rai da se diuisa
Per tutto trascorrea coi muti lumi.
Sù la mia mesta fronte alfine affisa
Spirò da l' arse nari horridi fumi,
E miste insiem con l' eruttanti furie,
Accesa m' auuentò quest' aspre ingiurie.

84.

A tè non fù mai madre Ismena, ò crudo,
Nè del genere tuo Giason l' autore.
Il Caucaso scoscefo, ò 'l Tauro ignudo
T è generò nel suo sassoso horrore.
Educò tè dentro al paterno scudo
Tartara errãte intorno al Caspio humore,
E a le tue labra rie posero insane
L' horrende mamme lor le Tigri Hircane.

85.

A qual maggior offesa io mi riserbo?
A che vò più celando il mio cordoglio?
S' afflisse al lutto mio forse il superbo?
O' piegò gli occhi? ò mitigò l' orgoglio?
Compatì forse il mio martire acerbo?
O' addolcì nel suo petto il cor di scoglio?
Conuinto alcuna lagrima disciolse?
Pianse al mio piãto? al mio Dolor si dolse?

86.

Innanzi à quale Dio per sì gran torti
Dourò di voi dolermi Astri maligni? (porti
Niun puote à chiunque i miei lamenti io
Guardar tal crudeltà con rai benigni.
Che fia pouera mè, che mi conforti?
Questi vortici forse? ò quei macigni? (gio
Meglio era che m' haueffe in quel naufra-
Inghiottito frà l' onde il Mar maluagio.

Oh

87.

Oh Fè non mai ſicura! Or vatti Aglauro,
Vatti à fidar de le promeſſe altrui:
Gittato da Nereo, ſpinto da Cauro
Ne le mie ſponde io riceuèi coſtui.
Deſtituto il ſouuenni a l' Arbor d' auro,
E i ſuoi da morte io reuocài per lui,
Gli fei parte nel Thalamo, e mè ſteſſa!
Diedi ſperando in sù la ſua promeſſa.

88.

Sento vn' Inferno al ſen. Col Fato auſtero
L'empio hor ſi ſcuſa, hor la Fortuna addu-
Narrando hor và del genitor ſeuero (ce,
Le notturne minacce, e'l guardo truce,
Hor porta de la madre il duro impero,
Che interpetre del Cielo à gir l' induce,
Quaſi che tal fatica in Cielo giunga,
E che tal cura i cheti Numi punga.

89.

Vanne doue tù vuoi. Non ti ritegno
Più non m' oppongo a la tua vana ſcuſa.
Sciogli (che più ritardi?) il pronto legno,
E mè d' incauta, e d' impudica accuſa.
Corri per gli ampij flutti al nuouo Regno:
Frà queſte rupi io reſterò deluſa:
Siegui l' alma Sicilia. Io non tel niego:
Nõ creder, che più porga, ò piãto, ò priego.

90.

Spero, che trà gli ſcogli, e i flutti rochi
Chiamãdo à nome Aglauro il premio hau-
Ombra io ſarò preſente in tutti i lochi (rai.
Qual'hor morte ſciorrà le membra homai.
Lontana ſeguirò con atri fochi:
Improbo Caualiero il fio darai:
Vdirò tutto, e ſen verrà la Fama
Sotto gl' infimi Mani a la mia brama.

Torua

91.

Torua ruppe il ſermon frà queſto detto,
E dolente sfuggì l'aure vezzoſe,
E ſi volſe feral dal noſtro aſpetto
Abbandonando tutti, e ſi naſcoſe.
Frà la tema io diuiſo, e frà l'affetto
Apparecchiaua, e ſoſpendèa gran coſe:
Molto io gemeua intenerito molto
Dal vaſto Amor ne l'animo, e nel volto.

92.

Bramaua io conſolar quella meſchina,
E cò i detti addolcir gli empiti folli;
Pur i paſſi riuolſi a la marina,
E gli auuiſi de Numi eſſeguir volli.
Tratto era al lito il legno, e la carina
Vnta nataua, e i miei ſcendèan da i colli,
Trahèan frondoſi i remi, e inſiẽ cò i brõchi
Per amor dela fuga informi i tronchi.

63.

Qual'era il tuo martir mentre, che tutti
Sul Mar feruer vedeui, ò Aglauro i lidi?
Quai pianti daui a l'hor, ch'ardere i flutti
Miraui ſotto gli occhj à tanti gridi?
Volle tentar di nouo i preghi, e a i lutti
E a la pietà tornar di nouo, e a i ſtridi,
E a l'Amor piegar gli animi. Empio Amo-(re
A qual'atti non sforzi il noſtro core?

94.

Ella per non laſciar nulla ineſperto,
A Clerto vn de miei fidi andò negletta,
E con torbidi rai per quel deſerto
Sel traſſe à parte, e gli parlò ſoletta.
Senza che tel dich'io, tù vedi ò Clerto,
Come ognun vien ſul lido, ognun s'affret-(ta,
Ogni nocchier lieto incorona il pino
Con verdi trecce, e l'aure inuita il lino.

Potrò

95.

Potrò ben' io soffrir questo tormento,
Che sul principio io dal piacer temei
Bramo con tutto ciò che vn sol contêto
Certo tù porga à tanti affanni miei.
Tè sol quel crudo è à venerare intento,
Con tè si fida, ed il suo cor tù sei,
A tè scopre i suoi sensi, e in esso homài
Tù sol gli aditi molli, e i tempi sai.

96.

Che però vanne al crudo mio nemico,
E le ragioni mie supplice spiega:
Ridilli per pietà quanto io ti dico,
E consiglia, ed esorta, e piangi, e prega.
In Libia io nô giurai cô i Mauri, ò amico,
Contro l'Artica gente vnita in lega,
Nè mandài sul Cammar classi, ne mossi
L'ombre degli Aui, e al vento il cener (scossi.

97.

Perche nega introdur del labro nostro
Ne le sue orecchie i flebili sermoni?
Doue riuolge impetuoso il rostro
Senza l'vrlo temer degli Aquiloni?
Porga per Dio, se non hà cor di Mostro,
Questi a l'afflitta Amante vltimi doni.
Sia la fuga più facile. Sospenda
I suoi viaggi, e miglior vento attenda.

98.

Non chiedo già le patteggiate tede
A la sua Fè del mio connubio antiquo,
Nè le promesse (oh Dio) ch'egli mi diede
Seduttor fraudolente, hospite iniquo.
Non si priui de l'Etna, e la sua sede
Non lasci, ed obedisca al Fato obliquo:
Spatio a le Furie vn vano tempo solo (lo.
Chiedo, acciò che 'l Destî m'äuezzi al duo-

Habbj

99.

Habbj di mè misericordia ò Forte,
Dona questo sollieuo al mio martiro,
Di cui farmi scordar sol può la Morte,
La Morte à cui senz' esso io solo aspiro.
Con tai pianti tentaua ella la Sorte,
E tai pianti colui portaua in giro:
A niun pianto io moueami, e niuna voce
Vdìa fermo, intrattabile, feroce.

100.

Qual Quercia esposta a gli Euri in vn cacu-(me
Io da continui preghi era assalito,
E insoffribili cure oltre il costume
Sentìa tumultuar nel sen ferito.
E ver che 'l Fato ostaua, e 'l sommo Nu-(me
Le mie placide orecchie hauea munito:
Staua immobile il cor. Sol sù i sembianti
Mi s'auuolgéano infruttuosi pianti.

# LIBRO NONO.

## ARGOMENTO.

*Siegue à narrar Daliso il propric affanno,*
*E i lamenti d' Aglauro à quei Guerrieri,*
*Che in mano del Ciclope homai sen vanno*
*Errando per incogniti sentieri;*
*Sconosciuto dal Campo al pio Normanno*
*A Morgana sen và col fido Vggieri,*
*La quale gli predice in detti oscuri*
*Nel vicin Tempio i casi suoi futuri.*

1.

I Caualli del Sol ferono insulto
Con la luce del seno a le lor mete,
E lottando io frà mè con vn singulto,
Ascesi taciturno in sù l' abete.
Oue per riferir l' aspro tumulto
De l' agitata Aglauro, ò lingue siete?
Che disse (oh Dio) che fece in quell'estremo
Vista scioglier la prora, e alzare il remo?

2.

Non la mitra sottil, ne 'l lin dipinto
Sorgèa del biondo crin sù l' aureo nembo,
Nè stringéa l'ardue mamme il ricco cinto,
Nè 'l tenue vel coprìa l' argenteo grembo.
I fregj, che cadèan dal corpo scinto,
Lambìan dianzi al suo piè l'onda col lẽbo,
Nè al lin, nè al vel, nè al cinto essa badaua,
Nè al manto, che disciolto in giù vagaua.

Resa

3.

Resa era già per l'inceſſante lutto
Eſtenuata, inferocita, infeſta,
E ne l'alma, e nel ſen ſprezzando il tutto
Dal volo del mio pin pendèa funeſta.
Hor ſalia ſoura vn vertice, onde il flutto
Mirar poteſſe intorno, hor ſcendea meſta,
E ſporta ſoura 'l Mar trà l'onda aſtante
Ergèa le molli ſpoglie a l'ime piante.

4.

Fremendo finalmente auida affliſſe
Il delicato ſen con man crudele,
E prima, che la naue oltre ſen giſſe,
Diè chiara voce a le fugaci vele.
A la poppa volatile s'affiſſe,
Ed auuentò queſt' vltime querele,
Chiamando ogn'hor da l'angoſcioſe fauci
Freddi ſinghiozzi, ed vlulati rauci.

5.

Gettataſi anhelante entro a le fronde
Perfido, cominciò, parlando meco,
Così mè tolta a le paterne ſponde
Perfido laſci infra queſt' ermo ſpeco?
Immemore così tù per queſt' onde
Porti da chi t'amò ſpergiurij teco?
Sprezzando i giuramenti, e'l dolor mio,
E 'l Nume formidabile di Dio?

6.

Nè in tè gli affanni miei furon baſtanti
De l'empia mente à ſuolgere il conſiglio,
Nè la legge del Cielo, e de gli amanti,
Nè la tua ſteſſa gloria, e'l tuo periglio.
Per non giungerti a l'animo i miei pianti
Trouar fin chiuſo l'adito ſul ciglio,
Non fù clemenza in tè, c'haueſſe almeno
Moſſo à pietà di noi l'aſpro tuo ſeno.

Inde-

7.

Indegno Caualier tù con la fede
Queste dolci promesse à'mè non desti,
Nè per l'opera mia questa mercede,
Tù sperare à mè misera facesti.
Falso tù m'offeristi allegre tede,
E disiate nozze, e amplessi honesti,
Cui tutti vani squarciano à mio scorno
Per i campi de l'aria i venti intorno.

8.

Non sia donna che creda ad huom, che giura,
Nè speri, che de l'huom sian fidi i detti.
Fallaci li creò tutti natura,
Mutabili nei voti, e ne i diletti.
Di giurar non pauentano, nè à cura
Nè à promesse perdonano, ò ad affetti
Qual'hor cupido l'animo desia
Rapir nulla da noi per strania via.

9.

Mà satiato in lor l'empito infame
La perfidia riuelano dal seno,
De i patti più non temono il legame,
Nè curan gli spergiurij, e i detti meno.
Estuando sen và frà noue brame
Ogn'hora il disleal genere osceno:
Con le saette sue Dio ti sobissi,
Peste de l'vniuerso infra gli Abissi.

10.

Torna Daliso in sen. Sospendi i passi,
Ferma, non ischernir le mie ritorte,
Deh non m'abbandonar frà questi sassi
Vittima pria d'Amore, hor de la Sorte.
Co i miei sagaci incanti io tè sottrassi
Tè ch'ondeggiaui in turbine di Morte,
E offendere più tosto io volli il padre,
Ch'à tè mancar frà l'insultanti squadre.

E in

11.

E in guiderdon di ciò, tù dal mio Soglio
Rapitami, ò crudel, quì m'abandoni
Per esser lacerata in questo scoglio
Preda infame d'augelli, e di dragoni?
Non regnan quì, che di marino orgoglio
Spauentose percosse, e graui tuoni,
Nè spenta haurò chi con la Terra asconda
Il mio lacero corpo in questa sponda.

12.

Qual ria Leonza in solitarie rupi (na?
Tè produsse infedel? Qual Tigre Hirca-
O' qual Libica Serpe in antri cupi?
O' qul' infero Mostro in Stigia tana?
Qual Mare tè sputò? Qual frà dirupi
Sparse vasta Cariddi? ò Scilla insana?
Chi mai tè concepì, tè ch' à mè rendi
Per la vita, ò fellon premij sì horrendi?

13.

Se ben non t'era à cor questo Himeneo
Tù mi poteui trar ne la tua fede; (cleo
T' haurei seruita ancella al Thron Zan-
Esempio di costanza, e d'alta fede.
Con le liquide linfe a l'vso Etnèo (de,
T' haurèi lauato il bianco braccio, e'l pie-
E haurèi disteso in sul tuo Regio thoro
Le vesti di murice, e i panni d'oro.

14.

Afflitta ohimè da tanti mali atroci
A che mi lagno io quì con l'aure ignare,
Che priue d'ogni senso hor le mie voci
Non odono, nè rendono dal Mare?
Esso sen và trà i vortici veloci,
E niun mortal sul vuoto lido appare:
Insultan ne l'estremo in sù i disastri,
E l'orecchie a i lamenti inuidian gli Astri.

Fosse

15.

Fosse piaciuto al Ciel, che pin straniero
Non hauesse toccato i liti Mauri,
Nè auunti hauesse i canapi il nocchiero
Sul Nil portando guerre a i duri Tauri.
Pera pera quel dì ch'al padre altiero
Diè l'alto Hermete i fertili thesori,
E che sotto a i bei rai l'hospite astuto,
Celando il crudo cor, mi chiese ajuto.

16.

Oue anderonne? a qual perduta speme
Terrommi? Tornerò nel Regno auito?
Il Ponto diuisor da queste arene
Sparte con largo golfo il patrio lito.
Potrò forse sperar ne le mie pene
Soccorso alcun dal genitor tradito,
Cui lasciai per seguir con strano esempio
De le spoglie paterne ornato vn'empio?

17.

O' mi consolerò dentro me stessa
Col fido Amor del mio diletto sposo,
Che scordato sen và de la promessa
Piegando i lenti remi al Mar ritroso?
Ondeggiano i pẽsieri, e a l'alma oppressa
Negano congiurati ogni riposo,
E pugnano frà sè dentro al mio petto
Verecondia, ed Ardir, Sdegno, ed Affetto.

18.

Scorsa hò la riua, ed a la vista nostra
Non ride in tutta l'Isola alcun lampo,
Non sorge tetto alcun, non si dimostra
Per l'onde, che la cingono alcun scampo.
Nulla sperãza splende, e in nulla chiostra
Si dà loco a la fuga. Il tutto è inciampo,
Il tutto è muto, il tutto è solo, il tutto
Morte con lo spauento indica, e lutto.

Pria

19.

Pria ch'à morte languiſcano i miei lumi,
E che laſcino i ſenſi il corpo mio,
Tradita io chiederò frà queſti dumi
I douuti caſtighi al giuſto Dio.
Implorerò la fè di tutti i Numi
Ne l'Etra, ne la Terra, e ne l'Oblio,
E agitato empierò ne l'vltim'hora
Le Stelle di vendetta, e l'ombre ancora.

20.

Tetre Eumenidi voi, voi, che punite
Con vindici ſupplitij ogni atto indegno,
Le cui fronti Lethee d'Aſpi crinite
Portan del ſen ſpirante il preuio ſdegno,
Correte à mè, le mie querele vdite,
Ch'io dal fondo del petto à ſparger vegno,
Io derelitta, e di furore ſtolto (to.
Cieca a l'alma, e a le luci, e acceſa in vol-

21.

Funeree Dee non permettete voi,
Che deluſo al mio duolo il pianto reſti:
Voi la domanda mia già non annoj:
Naſcon dal cor tai voti oh Numi infeſti.
Sè ſteſſo il crudo Giouane, ed i ſuoi
Con la mente medeſima funeſti,
Con la medeſma mente, onde l'infido
Hà laſciato mè ſola in queſto lido.

22.

Non sò ſe diſſe più. Corſe il nauiglio
Frettoloſo ſul Mar lungo gl'Ionj.
Quì fermoſſi Daliſo, e giù dal ciglio
Cadder ſpontanei i pianti à quei Cāpioni.
V'eran con lor Pantofilandro, e 'l figlio,
E Sceua col nipote, e i duo Filoni, (tale
Hircio, ed Elmero ambo germani, e Ar-
Chiariſſimo ne l'opre, e nel natale.

23.

Per euitar l'arene in quel contorno
Lasciarono il camin del Mar costoro,
Ed entrando oue i monti alzansi intorno
Fallirono il sentier verso al Peloro.
Discese ne l'Occaso intanto il giorno,
E andò del Tago à naufragar frà l'oro,
Ed herede del Sol tosto successe
La Notte, che 'l seguìa sù l'orme istesse.

24.

S'apre in parte sublime entro à quei colli
Con voragine immensa vn'antro fosco,
Ch'alto presiede, e d'Aquilone a i crolli,
Folto è di lauro, e di recente bosco.
Non presta in quei terribili rampolli
Ricettacolo alcuno ad vnghia, ò a tosco:
Temon d'approssimarsi a quei dirupi
Cinghiali, ed Angui insidiosi, e Lupi.

25.

Odioso a la Terra, inuiso al Polo (mano,
V'albergaua in quei tempi huomo inhu-
Il qual lunge da gli altri errando solo,
Le Pecore pascéa trà 'l colle, e 'l piano.
Violando le leggi al Cielo, e al Suolo
I Mortali, e gli Dij schernìa profano,
Gran Mostro horrendo ingiurioso, e incol-
Diuerso a tutti gl'huomini nel volto. (to

26.

Di quelle rupi ad euitar gl'inciampi
Vn'occhio spalancaua insù la fronte,
Che frà i nembi del viso aprendo lampi
Presagìa crudo i fulmini de l'onte.
Sembraua passeggiando infra quei campi
Vn'eleuato vertice di monte,
Cui sù l'ispido capo i densi crini
Vna selua parèan d'òrni, e di pini.

Vn

27.

Vn cerchio haueà di ſangue intorno al ciglio
A guiſa di carbonchio, ò di piropo,
Ed vſaua per mano vn lungo artiglio,
E vguale era ne membri à vn' Etiopo.
Di Nettun ſi vantaua eſſere figlio,
Di cui figlio ſi chiama ogni Ciclopo,
Genere fauoloſo, e gente dura
Ruuida per iſtudio, e per natura.

28.

Gl' Itali vider l'antro, oue frequenti
Stauã degl' Hirchi i greggi, e de l'Agnelle,
E vè chiudèan ſpeſſi acceri a i viuenti
L'eretta in aſpri ſaſſi aula a le Stelle.
Eran tornati vn'altra volta i venti,
E cò i venti le nubi, e le procelle,
Nè v'era altro riparo à l'aer cieco
Da l'ingiurie del Ciel, che quello ſpeco.

29.

Opportuno conſiglio à tutti parue
Di ricourarſi in quella grotta homài,
Sin che de l'ombra à dileguar le larue,
S' armaſſe in oriente il Sol di rai
Venner ne la ſpelonca, e niun comparue,
Niuno, che l'accoglieſſe in tanti guaj:
Non v'era il rio Paſtor, bench'era notte,
L'Agne a i fertili paſchi haueà condotte.

30.

Entrati dentro, e inueſtigati i varchi
Mirarono ogni coſa eſſi ſtupendo,
E per l' immenſità ſonaron carchi
Di latte i vaſi al limitar tremendo.
De l'Agne, e de le Capre in sù cent' archi
Si muniano le ſtalle in modo horrendo.
Ambo diuiſe. In lochi eccelſi, ed imi,
Gli vltimi figli apparte, apparte i primi.

31.

Suegliossi il foco, e si fermò ciascuno,
Mitigando col latte homài la fame,
E sedendo otioso intorno al bruno
De la notte, attēdèa quell'huomo infame.
Da i pascoli il fellon giunse importuno,
Portando in braccio vn cumolo di strame,
E per cocere i cibi a l'empia cena
Di secco Bosco vn fascio in sù la schiena.

32.

Gittò, giunto a l'ingresso, il graue pondo,
Ed eccitò terribili tumulti:
Pauidi quei fuggiro a l'antro in fondo,
Ed alla vista sua tennersi occulti.
Con la mano, e col piede egli iracondo
Addensò presso à vn'angolo i virgulti,
E soura vi s'assise, e senza legge
Chiamonne à sè confusamente il gregge.

33.

Con gl'Hirchi, e con gli Arieti in vn confuse
L'Agne partì, cui mugnere solèa,
E discacciò gli Arieti, e gl'Hirchi escluse
Da l'alto ouil fuor de la porta rèa.
Sospese quindi vn sasso, e l'vscio chiuse
Vn sasso, che per chiostro iui giacèa,
Vn sasso cui ne meno vn'ampio stuolo
Haurìa potuto mouere dal suolo.

34.

E sedendo di nouo à munger diesse
Le Pecore, e le Capre ad vna ad vna,
E da la di lui man tornaron'esse
Per l'immensa cauerna a i figli ognuna.
Estrasse il latte il perfido, e s'eresse,
E in duo parti il diuise a l'aria bruna,
La metà per fissarlo in giunchi pose,
La metà per la cena in vrne espose.

For-

35.

Fornita l'opra, accese il foco; e torse
L'occhio per quelle tenebre spietate,
E dentro al penetral gli hospiti scorse
La prima volta, e interrogò. Che fate?
Chi siete? oue ven gite? errate forse
Per vso? ò come ladri il suol turbate?
E l'anime in pericoli ponete
Per dar morte ad altrui? Dite chi siete?

36.

S'intimoriron subito coloro
A quella vasta, e spauentosa voce,
E subito cade ne i seni loro
L'animo inuitto a la richiesta atroce.
Solo alquanto di spirito a Filoro,
Per risponder, restò nel sen feroce.
Siam (rispose) Christiani, e andiamo errando
Per vnirci a l'essercito Normando.

37.

La via perdemmo infra i diluuij, e i tuoni:
Si piacque à Dio, che castigarci brama:
Masnadieri non siam, non siam ladroni,
Nè d'altro stuol, che le campagne infama.
Ci gloriam di Rogiero esser Campioni
Di quel Rogier, ch'è noto al Ciel per fama,
Di quel Rogier, che tante genti hà estinto,
E che tanti Cittadi, e Regni hà vinto.

38.

Imploriamo prostrati à piedi tuoi
Quella pietà, che la miseria insegna,
Se d'aita hospital giouar ci puoi
Con qualche don, ch'agli hospiti cõuegna,
Habbj rispetto ai Numi: Anco frà noi
Hospite esser tal volta Iddio si degna,
Iddio fautor degli hospiti, ch'ai voti
Si fà compagno d'hospiti deuoti.

39

Sei stolto (aggiunge l'altro, e'l solo lume
Volse con mente truce) hospite mio.
Venisti ignaro assai del mio costume,
Se pretendi d'indurmi à temer Dio.
I Ciclopi non temono alcun Nume;
Maggior di tutti i Numi hora son'io:
Io non per euitare il lor furore
Perdono voi, se non mel dice il core.

40.

Suela, doue venendo hai tù lasciato
Col resto dei compagni il lieue pino,
Suela, affin ch'io lo sappia. E' pur legato
In sù l'estremo lido? ò quì vicino?
Con tali inchieste appostosi l'ingrato
Tentando inuestigaua il lor Destino:
Con fallace sermon questa risposta
Diede l'Italo accorto a la proposta.

41.

Inalberato in sù le nubi il Mare
Ruppe frà i sassi al nostro legno il rostro,
E turgido accostò con l'onde auare
La naue nel confin del Regno vostro.
Rabido la rapì con empie gare
Ne l'equorea tenzon dai flutti l'Ostro:
Con questi, che tù vedi, io per mia sorte
Nel naufragio crudel scampai la morte.

42.

Nulla più dimandò l'huomo deforme
Volgendo horride cose infra 'l pensiero,
Battè col piè quei sassi, e sotto l'orme
Fè d'intorno sonar l'antro seuero.
Soura gli hospiti stese il braccio enorme,
E duo di lor ne tolse Hircio, ed Elmero,
E à terra li gettò quasi che Agnelli,
E'l suol sparse col sangue, e coi ceruelli.

Cò i

43.

Cò i corpi poi rotti in minute parti
Scelerato fornì l'atre dispense,
E vsando di Vulcan le forze, e l'arti
Apparecchionne i cibi a l'aspre mense.
Qual montanar Leone i membri sparti
Auido inuolse, infra le fauci immense,
E se li deuerò, senza lasciarne
Sul desco ossa, nè viscere, nè carne.

44.

A sì duro spettacolo stupendo
Sentiron quei meschini al petto vn gelo,
E in atto di pietà sciolser piangendo
Le palme sconsolate inuerso al Cielo.
Figlio del guardo vno stupor tremendo
Sparse lor sù le luci vn denso velo,
Ed occupò lor l'alme infra 'l più chiuso
Del cor togliendo à la ragione l'vso.

45.

Il Traditor colmò di carne humana
Il vasto ventre, e vna grand' vrna empiò,
E sù vi bebbe il latte, e ne la tana
S'ascose frà le pecore, e dormiò.
Per grandezza d'ardir quantunque insana
Trar la spada Filoro hebbe à desìo,
E immergergliela in petto, e sù la faccia
Porgli le piante, e auuincergli le braccia.

46.

Vn consiglio il distolse, anzi vn'essempio,
E a la sentenza opposita la trasse,
E fù, che s'accadèa d'vccider l'empio,
Non v'era chi da l'vscio il marmo alzasse.
Questa fù la cagion, che da lo scempio
Il baldanzoso Giouine ritrasse:
Costituiti in tali affanni gli altri,
Che sorgesse l'Aurora, attendèan scaltri.

47.

Sorse nel Ciel l' Aurora, e con l'Aurora
Ne l' antro inhospital sorse il Ciclopo,
Ed il foco apprestò senza dimora,
E ciò, che per il prandio eraui d' vopo.
Chiamate à sè le Capre, e l' Agne ancora,
Nel tenebroso ouil le munse dopo,
E strinse per i crini infra lo stuolo
Altri duo de compagni, e infranse al suolo.

48.

In questa guisa Aletto iua scemando
Al hoste Boreal gli alti Guerrieri,
E senza volger hasta, ò stringer brando
Gli Afri fea trionfar soura gli Esperj.
Tumultuaua il Domator Normando
In vn Mare d' angustie, e di pensieri,
Sin che col filo Vggier riuolse il piede,
Oue la pia Morgagna hà la sua sede.

49.

S' abbraccia sul Thirren con molle amplesso
Il Brutio flutto a le Massenie rupi,
E quinci, e quindi in placido recesso
Lunato agita il Mar curui dirupi.
Ne l' amaro Nettun con dolce ingresso
Van dal monte vicin duo riui cupi,
E trà penduli scogli esce fiorito
Da la fertile Terra il vago lito

50.

Senza tumulto alcun d' intorno giace
Ogni guado modesto, amica ogn' onda,
E ne le mute spiagge immota tace
Sù gli arbusti foltissimi ogni fronda.
Mirabile quiete in dolce pace
Il Pelago ritien lungo la sponda,
E deposto il furor, stendono i fianchi
Con liquido silentio i Mari stanchi.

La

51.

La verde Galatea, la bianca Doto
Infra queſt' acque inuiolate aſcende,
E laſſa poi per l' eceſſiuo nuoto
Scioglie dal biondo crin l' attorte bende.
Precipite tempeſta, horrido Noto
Men'empia ardiſce, e men' ardito offende,
Ed Auſtro inſano, Aquilonare fiato
Più clemente reſpira, vrta più grato.

52.

Speſſo ringiouenendo al nouo autunno
Sù l' alme viti il commenſal Liêo,
Per sì bei ſcogli ogni ſquamoſo alunno
Suol rampicar dal ſuddito Nerêo.
Furtiuo terge il natator Portunno
Gli humidi rai col pampino Lenêo,
Ed al colle vicin l' vua matura
Frà l' ombra occulta auidamente fura.

53.

Il vortice propinquo aſperge tutti
Gli aurei racemi a l' imminente balza,
E con ricchi diluuij i dolci frutti
Precipitano giù ne l' onda ſalza.
Da i cari poggi insù i congiunti flutti
L' alpeſtre Fauno inauuertente sbalza,
E tentano afferrar con rozze mani
L' ignuda Dori i vagabondi Pani.

54.

Riuolta a l' Orto candido ſi ſpiega
Sù la contigua riua eccelſa mole,
Che trattenendo il dì cadente, niega
Depor la ſcorſa luce al laſſo Sole:
Quando l'ombra del mõte in Mar ſi piega,
E in Mar natar l'ampio edificio ſuole
Sordi ai flutti ſonanti i tetti ombroſi,
Godon del cheto ſuol gli alti ripoſi..

59.

Stanco di correr più quinci risolse
Abbreuiar l'ambitioso volo,
E ne l'infima Terra auido volse
Gli ardenti raï da l'agghiacciato Polo.
Con prudente discesa insiem raccolse
Le sparse penne insul Trinacrio Suòlo,
E con man riuerente offrì deuoto
Il remigio de vanni à Febo in voto.

60.

Là di sua dotta man chiare memorie
Quest'atrij gloriosi egli si eresse,
In cui d'illustri fatti, ed'alme historie
I tetti incise, i pauimenti impresse.
Terribili sconfitte, alte vittorie
Sù le mura scolpì, sù gli archi espresse,(mi
Ed in auri,ed in bronzi,e in cedri, e in mar-
Spiegò paci, e battaglie, e amori, ed armi.

61.

Si ci presenta in sù l'argentee porte
D'Androgeo estinto il furiale inganno,
Onde Athene in castigo estratti à sorte
Manda sette fanciulli à Creta ogn'anno.
Per consecrarsi a necessaria morte
Ne l'vrna infame i chiusi nomi stanno;
E le timide orecchie al rio Precone
L'Attica giouentù pallida oppone;

62.

Effigiata infra l'eburneo tetto
Dal Greco Mar la Gnossia Terra sorge,
Oue del vago Toro il crudo affetto
Con maestre bugie pinto si scorge,
Sottoposta di furto al brutal petto
L'empia Pasife horridi amplessi porge,
E genere comun, prole biforme
Nasce improuiso il Minotauro enorme.

63.

Moſtrano agli occhj altrui le gemmee ſoglie
De l'ambigua magione il vario errore,
Che nel fatal rauolgimento accoglie
Di cento ampie Cittadi il fier terrore.
Dedalo iſteſſo i proprij inganni ſcioglie
Moſſo à giuſta pietà del Regio Amore,
Ed opportun ne la prigione infida
Col biondo filo i ciechi paſſi guida.

64.

Ancora tù ne l'immortal ſtruttura
Gran parte haureſti, ò sfortunato figlio,
Se 'l graue duol de la tua rea ſciagura
Non haueſſe occupato il patrio ciglio.
Due volte volle eſpor ne l'auree mura
La man paterna il tuo crudel periglio,
E due volte fuggì nel bel lauoro
La mano da l'acciar, l'acciar da l'oro.

65.

Tal'è l'inclita mole. In lieta pace
L'ammiranda Morgagna iui riſiede;
Ella da l'Indo aduſto al freddo Thrace
Quaſi preſente ogni futuro vede.
Senza herbe Emonie, e ſenza Stigia face
Frà i nembi del Deſtin gli anni preuede;
E con luce chiariſſima diſcopre
Frà gli abiſſi del Tempo al Mondo l'opre.

66.

Per ritrouar coſtei, s'era partito
Dal campo Chriſtian l'alto Rogiero,
E già per ricercarla, haueà dal lito
Premeſſo al grand' Albergo in prima Vg-
Veloce vſcì la Vergine a l'inuito, (giero
E accolſe il Rè ne l'adito primiero,
E incontinente ad vn vicino ſpeco
Per la man fulminante il traſſe ſeco.

67.

Ne lo ſcoſceſo ſen d' humile colle
L'alma Natura atra cauerna aprìo,
Soura cui torreggiando ampia s' eſtolle
Baſilica ſacrata al vero Dio.
Chi la formò, per cento porte volle,
Ch' entraſſe ad offerirſi il popol pio,
E che de la gran Vate i dubij accenti
Per cento parti vdiſſero le genti.

68.

Giunta ſul limitar l' eccelſa Donna
Toſto cangiò color, mutò ſembiante,
Ed appoggiata ad vna gran colonna
Diſordinò ſul capo il crin volante.
Di fiera rabbia infra la ſparſa gonna
Gonfioſſi il petto anhelo, e'l cor tremante,
Nè raſſembrando più coſa mortale,
Parèa di sè maggiore ai Numi vguale.

69.

Non altrimente in sù l' Iſmenie ſpiagge
Da le feſte Liée Thiade eccitata,
La quale cinta d' hedere ſeluagge
Con alterna follia corre agitata,
Vdito il Padre Bacco à sè la tragge
Con rito triennal l'Orgia sfrenata,
E'l Citheron notturno ai ſuoi bei ſpechi
La chiama con grand' vrli, e cō grand' echi.

70.

Tempo è d' inueſtigar (diſſe anhelando)
Del futuro Deſtin gli euenti ignoti.
Che fai? Che penſi, ò trionfal Normando?
Perche; dimmi; perche ceſſi dai voti?
Giunto è 'l ſourano ſpirto. Erran baccãdo
Per le viſcere mie gli Africi, e Noti:
Non s' apriran, ſe Tù dai preghi ceſſi
De l' attonito Tempio i chiuſi ingreſſi.

Tac

71.

Tacque, ed vn tremor gelido ſen corſe
Entro a l' oſſa degli Artici al ſuo zelo,
E loro interizzendoſi ſi torſe
Soura le membra rigide ogni pelo.
Piegato le ginocchia il Duce porſe
L' intimorite palme inuerſo il Cielo,
E dal profondo ſen con pio coſtume
Sparſe ſimili preghi al ſommo Nume.

72.

Pietoſo Dio, che de la noſtra gente
Commiſeraſti ſempre i graui guaj,
E che nel corpo altier del Mauro Vſente
Reggeſti il mortal dardo al Gotho Olai,
Odi. A l' arida Apulia, al Brutio algente
Con la tua fida ſcorta ardito andai,
E frà varij perigli, e ſtrane guerre
Traſcorſi ſtranj Mari, e varie Terre.

73.

Impatiente in ſù l' Eſperio lido
Per Tè la ſpada eſſitiale io ſtrinſi,
E a l' Italo Nettun col ſangue infido
Le cerulee campagne Io per Tè tinſi.
Per Tè d' Artiche trombe al rauco grido
Vinte io le turbe Argoliche riſpinſi,
Ed io per Tè da l' acquiſtate ſponde
Fidai mè ſteſſo à le volubil' onde.

74.

In mille horrende pugne ai folli Mauri
Io queſto petto inferocito offerſi,
E diſprezzai dei contumaci Cauri
Nel tempeſtoſo Mar gli vrti peruerſi.
Al Thirrèno io con gli Artici Theſauri
Le profonde voragini coperſi,
E accrebbi coi ſoſpiri, empij coi lutti
A Giuno l' aure, ad Amfitrite i flutti.

Rifiuto

75.

Rifuto vil de l'infedel tempesta
Alfin scampai da l'imminente oltraggio,
E circonscrissi in questa gran foresta
Con lunga pausa il mio fatal viaggio.
Risplenda pur sù la mia Regia testa
Hor di benigna Stella amico raggio,
E questo sia dopo sì ree rouine
De le nostre miserie almeno il fine.

76.

Santo Padre del Ciel, cui forse offese
L'Arto, e del Dacio popolo l'orgoglio,
Rimira in tante horribili contese
Con isguardo più mite il mio cordoglio.
Ricordati Signor, che tardo sceſe
L'alta folgore tua sù Regio Soglio:
Son Ministri de l'Etra i Duci, e sono
Imagini di Numi i Rè sul Throno.

77.

Vna lagrima sol, solo vn sospiro
Basta per rintuzzar gli aspri tuoi teli,
Che ben estinse a lo sdegnato Empiro
Alma contrita i fulmini crudeli.
Dardo castigator con largo giro
Scorrendo và per i nimbosi Cieli,
E ancorchè sparga in giù fiaccole horrēde
Spesso, spesso atterrisce, e raro offende.

78.

E Tù Vate castissima, al cui ingegno
Si fà presente il secolo futuro
(Non chiedo fati indebiti al mio Regno)
Habbj pietà del popolo d'Arturo.
Fà, che domato l'inimico sdegno (ro,
Giaccian gli Ausonij infra'l Messenio mu-
E che i Numi ritornino, e la Fede
Agitata di Zancla a la lor sede.

Che

79.

Che se questo auuerrà, d'ergere io spero
Tempio di marmo solido à Maria,
E del suo nome instituir primiero
Il dì festiuo in fra la gente mia.
Resteranno con tè nel nostro Impero
I penetrali, e la memoria pia,
Oue le Sorti tue dette a i Normanni,
E i Fati arcani io serberò sù gli anni.

80.

Disciogli tù dal concitato seno
Con istinto profetico gli eccidj,
Ed i tremendi ostacoli, e 'l veleno
De le Stelle maligne, e i rei diffidj.
Solo ti prego, ò Vergine, ch' almeno
I presagj a lè foglie hor non confidi,
Acciò, ch' al soffio d' Euro i nostri euenti
Ludibrio non sen volino de venti.

81.

Posto fine al discorso, erse l' aspetto
Diuiso frà timore, e frà speranza,
E suscitò ne l' intimo del petto
Verso i colpi del Fato alta costanza;
Volgéasi soura l' apice del tetto
In odorosi nembi ampia fragranza,
E con fiamme purissime sù l' Ara
Le suegliate facelle ardéano à gara.

82.

Del chiuso foco impatiente in tanto
Per l' antro fier l' egra Donzella erraua,
E gl'intrinseci afflati, e l' ardor santo
Dal furibondo sen scoter tentaua.
Lo spirto arcan con interrotto canto
Le rabbiose labbia arduo l'enfiaua,
E soggiogando il portentoso core
Premea gli angusti fianchi il vasto ardore.

Qual.

83.

Qual pin, cui quinci, e quindi Austri iracōdi
Sueller tentan frà lor con forti orgogli,
Van le strida, e altamente empion le frōdi
Il suol, scosso lo stipite, e i germogli.
S' appoggia inquegli strepiti profondi
L'eccelsa pianta ai laterali scogli,
E quanto con le cime al Cielo ascende
Tanto con le radici a l' Orco scende.

84.

Tal di turbini interni alto bersaglio
Torceàsi la fatidica Heroina,
Cui nel commosso sen graue trauaglio
Reluttando influìa l' Aura diuina.
Staua del chiuso spirto al pio raguaglio
Immota l' immortal Mente indouina,
E si volgèa per l' importune ambasce
Vano sudor frà le crinali fasce.

85.

Quando de l' ardua Vergine a l' essempio
S' vdì nel lito vn fremito si forte,
Che parue, che con imo horrido scempio
Si lentassero al suol l' aspre ritorte.
Spontaneamente intorno al chiuso Tēpio
S' apriro homai le cento vaste porte,
E risonò per quei famosi tetti
Questa oscura rispostа in chiari detti.

86.

O Tù, che in gran pericoli prouasti
De l' Italico Mar l' horrida guerra,
Fermati à sostener, più rei contrasti
Ti restan' hor ne la Triquetria Terra.
Pugnan per impedir gli alti tuoi fasti
Le falangi de l' Erebo sotterra,
E sorgeranno infra i Trinacrij chiostri
Vniti i Mostri Inferni ai Mauri Mostri.

Sgom-

87.

Sgombra nel resto ogni noiosa cura:
Nel Sicanico Imperio i tuoi staranno,
Mà la dimora lor sarà sì dura,
Che non esserui stati vnqua vorranno.
Veggo popoli vinti, oppresse mura,
E in piccolo confine immenso danno, (te,
Veggo orrende battaglie, insegne infran-
E d'ampio sangue il bel Cammar spumā-

88. (te.

Sarauui il Tronto, e'l Liri, e'l campo Achèo,
E l'Apulia feroce, e la Lucania,
E risorto in Peloro il fero Enmèo
Nato anch'esso di Principi in Sicania.
Collegate col Mauro, e con l'Etnèo
Alterneran l'Eumenidi l'insania,
E per esercitar la tua costanza
Il Fato accrescerà lor la baldanza.

89.

Non mancheran d'insorgere penurie
Nel tuo campo medesimo, ed inganni,
Seditioni perfide, ed ingiurie,
Naufragi spauenteuoli, ed affanni.
Persuaso da l'Otio, e da le Furie
Congiurerà l'essercito à tuoi danni,
Nè cesserà di trauagliarti Amore
Amor nel petto human Furia maggiore.

90.

Qual sarà la tua pena? Io ne la mente
Tè veggo abandonar l'armi famose,
E sconosciuto, trepido, e dolente
Chieder mercè ne le perdute cose.
A qual città de i Siculi, a qual gente
Supplice non andrai per vie dubbiose?
A chi non esporrai chiedendo aita
Col tuo capo medesimo la vita?

Tù

91.

Tù non volger però ira tanti mali
Valoroſo Campione indietro il piede,
Anzi reſo più audace incontro ſali
Quanto la tua Fortuna à Tè concede.
Cederanno gli ſpiriti Infernali,
E cederà l'Inferno ala tua Fede:
Dai Greci s'aprirà (chì 'l crederia?)
A la ſalute tua la prima via.

92.

Così nel ſen de ſecoli l'Etnea
Indagaua con l'animo gli euenti,
E al Domator d'Italia l'eſponea
Sotto miſterioſi oſcuri accenti.
Lottauan ne la ſua preſaga idea
Confuſi frà di lor Principi, e genti,
E le ardeano tremendi infra le luci
Eſſerciti, Città, Battaglie, e Duci.

93.

Vinto da la ſtanchezza al fin nel petto
Il profetico ſpirito s'aſcoſe,
E diſparue da gli occhj, e da l'aſpetto
Quella gran moltitudine di coſe.
Con deſtra ordinatrice il crin negletto
Sul capo inordinato Ella compoſe,
E reſpirando aſterſe ai molli auorj
Col manto venerabile i ſudori.

94.

E volta a l'Aquilon, ſteſe ſul prato
Trà la morbida herbetta il fianco anhelo,
E à Guiſcordo parlò, che gli era à lato.
Ripoſa, ò Caualier ſoura il mio zelo
Sotto i veſſilli tuoi guereggia il Fato,
E sù la gloria tua vigila il Cielo:
Tutto vdiſti da mè; reſta ch'adeſſo
Tutto ciò, ch'io narrai, vegga tù ſteſſo.

Farſi

95.

Forsi in breue vedrai di tua Virtude
Nobil theatro il Ciel, le nubi scene,
E Tù de l'opre tue pria ch'accadute
Sarai gran spettator sù quelle arene.
Vittorie, e pugne horribili, e cadute
Daran soggetto, e perdite, e catene,
Crude vendette, infedeltà, litigj,
Fasti, e trionfi amplissimi, e prodigj.

96.

Andiamo dunque in sù l'opposto lido
A discoprire, ò Capitano, il tutto.
Vieni. Non dubitar. Meco confido
Di condurti sù l'onde à piede asciutto:
Stabile diuerrà nel Mare infido
Quasi solido ponte il molle flutto: (que
Non temer, non temer. Vientene ouun-
Signore io condurrotti. Andiamo dunque.

97.

Quì con la destra facile raccolse
I negligenti lini in sù la testa,
E intorno al fianco tenero rauuolse
I pretiosi lembi a l'aurea vesta.
Con ciò le piante rapide disciolse
Per quella incomprensibile foresta,
E trahendo con sègli Artici Atleti,
Si trasferì sù la congiunta Theti.

98.

Simile negra Irondine, qual volta
Di Signor ricco in vaste case annida,
Ogni atrio, ogni pretorio, ogni riuolta
Cercando và con peregrine strida.
Hora frà vacui portici si volta,
Hora d'intorno ai molli stagni grida,
Ed i piccioli paboli raccoglie
Per i nidi loquaci in quelle soglie.

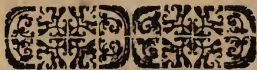
99.

Vago ſtupor! ſotto le loro piante
Si ſtabilì la variabil'onda,
E 'l tremolo Nereo, fatto coſtante
In bel ponte cangiò l'acqua profonda.
Diuennero tutt'vn, ſi come innanzi
L'Eſperio lido, e la Sicana ſponda,
E come pria ſi riunir trà loro
Il verde Brutio, e 'l genial Peloro.

100.

Dal fertil ſuol con infiorate piume
Era fuggito il pampinoſo maggio,
E dai Gemini eterni il Delio Nume
Facèa nel Cancro ardente igneo paſſaggio.
S'inaridìan le biancheggianti ſpume
Ne i chriſtallini gorghi al Cinthio raggio,
E ſoccombèan ſoura gli aduſti prati
I moribondi fiori ai caldi fiati.

101.

Ed ecco a l'hor, che sù gli acceſi Erembi
Sorge col nouo dì l'aurea Foriera,
E Cloride gentil dai florei lembi
Spira a l'Indico Eòo l'aura primiera.
Rappreſentò sù theatrali nembi
Sceniche profetie l'aria ingegnera,
E ſi riuolſe in portentoſo ſpecchio
L'aſtante Mare al comico apparecchio.

3.

La Fame ſuccedéa nata da l'onde,
La Fame, e la Penuria aſpre compagne;
Vedéanſi roder gli Artici le fronde,
E gli ſterpi più vili a le campagne.
Famelico ciaſcun lungo le ſponde
Erraua de torrenti, e per montagne,
E frà tane, e frà guadi andaua afflitto
A mendicar ſin da gl' inſetti il vitto.

4.

Cinta di Serpi al crin ſeguìa la Peſte
Domatrice de gl'infimi, e de grandi,
Ch'auanzando la Famé, e le tempeſte,
La Morte diffondéa dentro a i Normandi.
Ripiene eran le piagge, e le foreſte
Di cadaueri Auſonij, e corpi Scandj,
Corrompéanſi le membra, e l'aria impura
Trahéa da la putredine paſtura.

5.

Inuolto il Capitan trà vili panni
Scernéaſi al Ciel fiſſarſi in tai vicende,
E mouerſi à pietà di tanti affanni
Il Ciel, ch' à preghi altrui ſempre ſi rende.
Fuggìa la Peſte, e liberi i Normanni
Gratie a i Numi rendéan ne l'alte tende,
Ergéano Altari, e con pietoſo rito
Girauano deuoti intorno al lito.

6.

Nulla di men non aſtenéaſi Aletto
D'influir noui mali infra gli Artòi:
Congiunta con l'Amore, e col Soſpetto
Ritornaua à tentar gl'inganni ſuoi.
Perìan vinti da l'Odio, ò da l'Affetto
Per opera di lei nobili Heròi:
Chi rompéaſi le fauci, e chì penando
Immergéaſi nel fianco il proprio brando.

Qui

7.

Quì si cambiò la scena. Apparue vn riuo
Ed vn prato oltre il solito ridente,
Oue à mensa sedeasi in dì festiuo
Vn decrepito Rè con la sua gente.
Giungea Rogiero, e vn ramoscel d'oliuo
Squassaua ne la man lungo il torrente;
Pronto il Rè l'abbracciaua, e ne la mensa
Allegro il riceuea con gioja immensa.

8.

E terminati i prandii, e le preghiere
Sul vespro il conducea nel Regio lare,
Mostrandogli per via monti, e riuiere,
E cauerne, e boscaglie, e Templi, ed Are.
Quinci vnìagli in soccorso armate schiere,
E daua il figlio, e lo mandaua al Mare:
Vscia da la Città l'alta cohorte,
E piangèano le madri in sù le porte.

9.

Non lunge dispiegauasi dal lido
Vn' Hidra di sett' inclite Isolette,
In cui cento, e più naui hauèano il nido
Grauide di Campioni, e di vendette.
Gonfiauansi le trombe, e quasi il grido
S'ascoltaua dipinto infra l'aurette:
Fremèano i Combattenti, e da le luci
Spirauano il furore i fieri Duci.

10.

Arriuaua Guiscardo, e de le genti
Il gouerno prendèa con lieto volto,
Ed al fragor de bellici stromenti
Trà le squadre foltissime era accolto.
Ei stringendo lo Scettro in sù i Potenti
Sourastaua col capo infra 'l più folto,
E trascorrendo homai per le Marine
Gli armati ripartìa sù le carine.

Dal

11.

Dal lito ognun sciogliea senza dimora,
E dilataua i carbasi ogni legno,
E calcitraua il Mar sotto ogni prora,
Esprimendo cò i vortici il suo sdegno.
Adoraua còi rai dal Ciel l'Aurora
Nel candor de Vessilli il santo Segno,
E riuerente l'aura in sù l'antenne
Quei volumi volgea con stanche penne.

12.

Mutò faccia il teatro, e in vn momento
Il campo ritornò, ch'era sparito:
Osman vi si scorgea pien d'ardimento
Con la fiamma assalir la classe al lito.
L'ardore inreparabile col vento
Per le vie di Giunon volaua vnito,
E istigato da l'aura infra quei pini
Pascea l'auidità pazza cò i lini.

13.

Recedean da la riua à poco à poco
Gli abeti per l'altissimo de Mari,
E repugnando a gli empiti del foco
Fuggiano da l'ardor trà i flutti auari:
Conteneansi i Normandi in chiuso loco,
E con ponti muniansi, e con ripari,
E diuenian precipitando fuori
D'assediati assedianti i Mori.

14.

Tremendi eran gli assalti, e spesso vinti
Cadean dal vallo i defensori al piano,
Ed empiansi di laceri, e d'estinti
Le fosse sotto l'argine Christiano.
Tentaua tutti gli aditi a i recinti
Col ciglio, e più col braccio il Rè Pagano,
Raggirauasi intorno, e con gli sguardi
I nemici opprimea più, che cò i dardi.

15.

Infra tanti disordini di guerra
Portaua a i nostri il Capitan lo scampo,
E discendèa ne la contesa Terra,
E liberaua il vacillante campo.
Ascondèansi l' Eumenidi sotterra
De la spada Guiscarda al solo lampo,
Fuggìa l'hoste di Libia, e mal sicura
Appena difendèasi infra le mura.

16.

Sorgèa superbo, ed impugnaua audace
A prò degli Afri Erimidone il brando,
E quasi sforzo di languente face
Premèa co rai gli eserciti pugnando.
Sotto il furor de la sua man pugnace (do
Restaua oppresso ogni Guerrier Norman-
Cadèan per tutto a l' improuiso affronto
L'ale de l'Arto, i popoli del Tronto.

17.

Al fine ancora il Barbaro cadèa
Sotto la spada di Rogier feroce,
E toruo il Capitan ne la trincèa
Mandaua con le spoglie il corpo atroce.
Ogni vessillo Libico cedèa
Nel fier conflitto à la vermiglia Croce,
Aprìasi il Paradiso, e de la Chiesa
Militauano gli Angeli in difesa.

18.

Riceuèano da gl' Itali gli Etnèi
I danni, che essi prima hauèan lor dato,
E racchiusi ne i limiti Zanclei
Aspettauan da lor l'vltimo Fato.
Seguìan mischie ed incendij, e a i casi rei
Tremaua la Città per ogni lato,
Disperauano i Mauri, e quasi doma
Porgèa la Sorte al vincitor la chioma.

Ponèan

19.

Ponèan nel loro Re gli Afri atterriti
De le miſerie lor l' alta cagione;
Ond' egli per finir l' Artiche liti
Offrìa d' eſporſi in ſingolar tenzone.
Accettaua Rogier gli Arabi inuiti,
E vſcìan gli araldi à diſegnar l' agone:
Schierati intorno ſtauano in quei piani.
Quinci gl' Itali homài, quindi i Sicani.

29.

Venìano ambo i Campioni in mezo al foro,
E le leggi giurauano propoſte,
Cui giurate rompèa ſubito il Moro,
E ferito il Chriſtian tornaua a l' hoſte.
S' incalzauan gli eſerciti frà loro,
E facèanſi con l' armi aſpre riſpoſte,
Ardèa la pugna, e incrudelendo Marte
Rinouato fremèa per ogni parte.

21.

Facèa l' Auſonio Principe al conflitto
Medicata la piaga, aſpro ritorno,
E à la veduta ſua nel ſeno afflitto
Tremaua ai Mauri il cor, sù gli occhj il
Sol nel perfido Rè volèa l Inuitto (giorno.
Sè vendicar del riceuuto ſcorno,
Diſſimulaua gli altri, e con affanno
Anhelaua implacabile al Tiranno.

22.

Nè potendolo giungere nel corſo,
Soura de la Città volgèa lo ſdegno:
Priuo oſſeruaua Oſman d' ogni ſoccorſo
Ne le fiamme diſtruggerſi il ſuo Regno;
E riuolgendo ai corridori il morſo
A la morte corrèa ſenza ritegno,
S' inuiaua a le mura, e con la ſpada
Trà 'l volgo degli Artòi s' aprìa la ſtrada.

23.

A l' arriuo di lui cedèa l' assalto,
E da l' armi cessauano i Campioni,
E s' accingèano à contemplar da l' alto
Infra i Principi lor noue tenzoni.
Discesi ne l' arena eran d' vn salto
Col telo ne la destra i duo Baroni:
Aspirauano entrambi a la vittoria
Gelosi vn de la vita, vn de la Gloria.

24.

S' vrtauan con le spade, e con gli scudi
Gli Antegonisti Rè quasi duo Tauri,
E nei lucidi vsberghi ai colpi crudi
Più viuaci splendèan le gemme, e gli auri.
Volaua con terribili preludj
Funestissimo Augel sul Rè de Mauri,
Precipitaua il perfido, e tremando
Ammettèa nel suo sen l' Ausonio brando.

25.

Entrauano gli Artòi spento il Tiranno,
Con piè vittorioso infra la Reggia,
Ed vnitosi il Siculo al Normanno
Diuenìa d' vn pastore, e d' vna greggia.
Per non più ritornar fuggìa l' inganno
Ai rai di quell'ardor, che in Dio fiãmeggia:
Risorgèan sù gli Altari i veri Numi,
E lor ciascun offrìa Sirij profumi.

26.

Seguìan l' orme di Zancla Agurio, e Schera,
La felice Panormo, Aci, e Leontino.
E Agrigento antichissima, ed Himera,
Ed Erice con Drepano vicino.
Stendèa ne la trisulca Isola intiera
La Stirpe di Tancredi il suo domino,
E discacciato in Libia il Mauro indegno
Pacifico à Rogier restaua il Regno.

Varie

27.

Varie quinci esponèansi in quel theatro
Di successori Herói solite glorie,
Che celebri dal Sarmata al Sumatro
Viuono eternamente infra l'historie.
Contro lor l'acre Inuidia, e'l Liuor'atro
Indarno ottener tentano vittorie,
Nè con morso sleal ponno far scempj
Le zanne voracissime de Tempi.

28.

Leopoldo si scopria, che in verde etade
Coi Cesarei diademi ornaua i crini,
Ed vnendo il valor con la pietade
Gli antichi promouéa vanti Latini.
Chiudèasi ne le Baltiche contrade
Il Vandalo per lui trà i suoi confini,
E smorzauano i Cimbri al suo comando
Nel patrio gel l'insanguinato brando.

29.

Egli parco in versar sangue Christiano
La spada riuolgéa contro Mahoma,
E in sù la fronte al tumido Ottomano
Lanciaua inuitto i fulmini di Roma.
Stendéa ne la Pannonia à la sua mano
La Fortuna di Scithia homài la chioma,
Cedèano i Thracij, e turgido à Neréo
Vomitaua il Danubio il sangue Achéo.

30.

Fiammeggiaua di scorno il Rè crudele
Ne l'Ismarica porta al duro auuiso,
E paréa, che dal sen versasse fiele,
Ed incessanti folgori dal viso.
Empìasi à cenni suoi l'aria di vele,
E daua abeti l'Emo, armi il Cefiso,
E con fanti, e caualli a l'empia guerra
Congiuraua con lui tutta la Terra.

31.

Raccolto lungo l' Istro erraua il Mondo
Misj, Tartari, Geti, Afri, Bistonj,
E già sentia de le catene il pondo
La Reggia Imperial, nè fieri agoni.
Accorrèa del Danubio in sul profondo
Il Rè de Setti gelidi Trioni,
E fulminando infra la turba rea
Con la Sorte di Cesare vincèa.

32.

Daua il tergo al Latin l' Afro, e'l Gelono
Con l' Arabe falangi, e con l' Assire,
E a l' irato Sultan mandaua in dono
La decollata testa il fier Visire.
Tornaua a vnirsi il disunito Throno,
E ripigliaua l' Vngaro l' ardire;
Lo consolaua Augusto, e al Regno prisco
I limiti piantaua in sul Tibisco.

33.

Mostrauasi di più quasi in vn nembo
Da lunge vn' aurea imagine di Mare,
E con flutti canuti à Theti in grembo
Spumauano frà lor le piaggie amare.
Battèan chiari d' argento ai liti il lembo
Duo riuali Delfini in liete gare,
E suolgèan con la coda oltre il costume
In giro le tempeste, e aprìan le spume.

34.

Erano à rimirar nel mezo sparte
Con ordine fatal naui guerriere,
Le quali auree a le poppe, auree a le sarte
In guerra conducèan feroci schiere.
Veduto hauresti in regolato Marte
Feruer tutto l' Egèo frà le riuiere,
E d' or splender i vortici, e celarse
Esauste l' aure infra le vele sparse.

Soura

35.

Soura ſublime pin ſtaua da vn lato
Ne la battaglia vn Giouinetto pio,
Che gli Vnni a la tenzon guidaua armato
Col popolo, coi padri, e col gran Dio.
Spargèa lieto duo fiamme il crin dorato,
E ſul capo gli ardèa l' Aſtro natìo,
Ne lo ſcudo auampauagli vn theſauro,
E impreſſo era Gioſeppe à lettre d' auro.

36.

Arduo il gran Martiniz reggèa sù l' onda
Seco ſquadra naual preſſo a la terra,
Cui le tempie ſplendèan con verde fronda
Inſegna ſuperbiſſima di guerra.
Del Teuere per lui lungo la ſponda
Ogni fonte di gratia il Ciel diſſerra,
E per vdirlo infra 'l Purpureo Choro
Sorgon l' ombre dei Conſoli nel foro.

37.

S' offrìa da l' alto canto à ſuon di piua
Il Monarca Ottoman nel fier conflitto,
E frà ſpoglie barbariche veniua,
E con l'armi diuerſe in quel tragitto.
Seco trahèa da la vermiglia riua,
E dai Regni de l' Alba il crudo Egitto,
E le forze de l' Orto, e Perſi, ed Indi
Gli vltimi Battri, è Paleſtini, e Lindj.

38.

Tutti inſiem concorrèan. Stridèano i roſtri,
E gli ſtagni bollìan rotti dai remi,
E agitati da l' empito degli Oſtri
Per l' alto i legni andauano a gli eſtremi.
Direſti, che cozzauano in quei chioſtri
Monti eccelſi con monti, e non triremi,
E che ſciolte le Cicladi dal fondo
Notauano nel Pelago profondo.

39.

Con tanta mole inſtaua ogni Campione
Sù le turrite poppe a le vendette,
E ſpargèaſi l'ardor ne la tenzone,
E 'l volatile acciar de le ſaette.
Piombauano nei vortici le Zone
Dal fianco de Guerrieri, e l'armi elette,
E s'arroſsiano a le nouelle ſtragi
Ne le campagne liquide i naufragj.

40.

Conuocaua il Sultan nel gran concorſo
I manipoli Eòi co i patrij rami,
E rimiraua ancor dietro al ſuo dorſo
I gemini Serpenti in quei certami.
Pugnauano degli Arabi in ſoccorſo
Tutti de falſi Numi i Moſtri infami,
E 'l latratore Anubide ſcopria
L'haſta contro Gesù, contro Marìa.

41.

Ricoperto di ferro, e pien d'ardire
S'infellonìa ne la battaglia Marte,
E girando per l'Ethere le Dire
Volauano funeſte in sù le Sarte.
Lacerata ne l'habito con l'Ire
La Diſcordia ſcorrèa per ogni parte,
Cui ſeguitaua infra l'aſſalto rio
Con ſanguigno flagel l'horrida Enìo.

42.

Vedute queſte coſe il gran Michele
Dal Ciel l'Arco tendèa contro il Pagano,
E triſte in quel terror l'Afro infedele
Volgèa le terga, e 'l Bulgaro, e l'Hircano.
Parèa, che deſſe pauido le vele
A gl'implorati zefiri il Sultano,
E che d'intorno ai carbaſi preſtaſſe
Le lenti funi, e ver Peluſio andaſſe.

43.

La Vate il facea squallido sù l'onde
Per la morte futura in fra gli eccidj,
Ed ai venti affrettar l'aure seconde,
E de l'Egitto scendere sù i lidi.
Incontro col gran corpo in sù le sponde
Mesto il Nil disserraua i seni infidi,
E con tutta la veste in quei procinti
Nel latebroso rio chiamaua i vinti.

44.

Nel Latio muro il Successor di Piero
Con triplice trionfo iua deuoto,
E cento Templi massimi al Dio vero
Per tutta la Città sacraua in voto.
Fremèa d'alta letitia ogni sentiero,
E d'applausi, e di giochi in quel grã moto,
E'l choro de le madri alzaua ai Numi
In tutte le Basiliche profumi.

45.

L'almo Innocentio in sù le niuee Soglie
Graue sedèa del Precursor famoso,
E coronaua con vittrici foglie
Le bianche tempie al Vincitor pomposo.
Riconoscèa de popoli le spoglie,
E l'adattaua al portico fastoso;
Passauan con lung'ordine le genti
Diuerse a l'armi, agli habiti, agli accenti.

46.

L'aria quiui i Cambaj fingèa col lume,
E'l Gelon Sagittario, e i Carij, e i Coi,
Iui gli Afri discinti, e quei d'Idume,
E'l genere dei Nomadi, e de Xoi.
Già più molle l'Eufrate infra le spume,
Ed estremi degli huomini i Quilòi,
E gl'indomiti Daci, e'l Rhen bifronte,
E Arasse, che sdegnò l'Italo ponte.

47.

Di queste eccelse historie eran ripiene
Le fatidiche nubi al sacro acquisto,
A l'hor, che ritornando in sù l'arene,
Vergine, incominciò l'Heròe di Christo,
Nulla affatto improuisa à mè sen viene
La faccia de trauagli. Io l'hò preuisto.
Il tutto esaminài prima, e altamente
Meco il tutto riuolsi infra la mente.

48.

Solo io desìo, che tù la via m'insegni,
E m'apri homài le sacrosante porte,
Acciò di girne in sù gli Etherei Regni
Al cospetto del Padre habbia io la sorte.
Io per mezo a le fiamme, ed agli sdegni
Frà mill'haste seguaci il tolsi à morte,
Il riceuèi dagl'inimici, e ai nostri
Saluo il condussi in sù i Normandi rostri.

49.

Ei con l'esempio suo la via m'aperse
Per cui verso la Gloria io stendo il volo,
E'l mio camin seguì frà gente auerse
Sopportando costante i Mari, e il suolo.
Meco in procelle horribili sofferse
Le minacce del Pelago, e del Polo,
Debol' oltre le forze, e la lentezza,
E la condition della vecchiezza.

50.

Anzi spesso pregandomi, mi diede
Ordin, ch'io ricorressi al tuo consiglio,
E à te venissi supplice, e mercede
Procurassi da tè nel mio periglio.
Saggia non defraudar la nostra fede,
D'vn Padre habbi pietà, pietà d'vn Figlio:
Molto tù puoi: Non ti propose in vano
Il profetico Spirto al Tempio arcano.

Ancor

51.

Ancor nel Firmamento in human velo
Soura carro di foco Helia ſen giò,
Ed eſſendo mortale ancor nel Cielo
Paolo mirò la Maeſtà di Dio.
Doue laſciò Achilleo, ch' arſo di zelo
Frà gli abiſſi de l' Ethere ſalìo?
Oue Cleto? oue Lin, che de l' Empiro
Gli arcani impreſcrutabili ſcopriro?

52.

Con tai detti pregaua il piò Barone,
E le mani tenea sù la Donzella:
Eſſa ricalcitrando à quel ſermone,
Così ſciolſe le labra a la fauella.
O di Sangue d' Heròi nato Campione
A gran cimenti il tuo Deſtin t' appella:
Facil è mirar l' Etra, e notte, e die
Tutte aperte del Ciel ſtanno le vie.

53.

Mà sù gli Aſtri varcar ſenz' altro ajuto,
Queſto è'l trauaglio homài, quì l'opra ſtaſ(ſe.
Pochi ſerui di Dio queſto han potuto
Cui l'ardente Virtù nel Polo traſſe. (to
Occupan gli Auſtri il mezo, e ſpande irſu-
Borea il neuoſo grembo intorno a l' Aſſe:
Pur, ſe Tu brami aſcendere, io con meco,
Signor, ti condurrò per l'aer cieco.

54.

Intanto finche in Ciel l' ombra non ſale
Vientene à ripoſar dentro al mio tetto,
Ed il timore tempera del male
Con la ſpeme del ben. Finì, ciò detto.
Sen corſe il Duce a la magion fatale
Riuolgendo alte cure infra 'l ſuo petto:
Lo conduſſe la Vate in vn pretorio
Folgoreggiante d' or, chiaro d' auorio.

55.

Varij si distendèan lini dipinti
Sù le gemmate mura in quel contorno,
Che gareggiauan tutti, ancor che finti,
Cò i veraci sembianti intorno, intorno.
Gli spirti da i colori erano vinti,
E facèa l'Arte a la Natura scorno,
Sol mancaua la voce, e quest'ancora
Quasi, che da la bocca vsciua fuora.

56.

Stupido il Capitan soura quei lini
Vagheggiaua cò i rai l'alte pitture,
Ed a i seni, a le labra, a gli occhj, a i crini
Di Numi le credèa degne figure.
Erano Heròi, ch'ò Barbari, ò Latini
Nascer doueàno infra l'età future:
Stringèan molti lo stil, molti lo Scettro,
Molti vsàuan la spada, e molti il plettro.

57.

Accorse la Fatidica, e riuolta
Attentamente al Caualier s'affisse,
E sù la man toccandolo taluolta,
Dintorno il trasse a i Simolacri, e disse.
Apri l'orecchio, ò Curioso, e ascolta
Ciò, che narrarti il mio pensier prefisse:
Veggo ben'io, che Tù saper vorresti
Di questi Heròi venturi i nomi, e i gesti.

58.

Ecco rauuolto in porporino ammanto
Ne la sua verde età l'Adriaco Piero,
Ch'accrescendo cò i lauri a gli ostri il vãto
Dietro l'orme del Zio segna il sentiero.
Rifugio de le Muse, honor del canto
Andrà sù i carmi al Caucaso, à l'Ibero,
E trarrà con lo scettro, e con la cetra
L'Ottobona prosapia insino à l'Etra.

Anto-

59.

Antonio è seco, il Genitore inuitto,
Ornamento de l'Adria, il saggio Antonio,
Non già quel, che sommerse in fier cõflitto
Infra 'l sãgue Romano il Regno Emonio.
Da la sua destra il ribellato Egitto
Teme sù la ceruice il giogo Ausonio,
Teme di non prouar l'Arabo adusto
Rinato in questo Antonio il grande Augusto.

60.

Chiaro frà le caligini del Fato
Porporeggia il Garzon, ch'io ti dimostro:
Scritto in fronte hà Luigi. Ei sarà dato
Da l'Homodèa progenie al Regno vostro.
Trafitto verserà l'odio al suo lato
Da cento piaghe in sù la toga l'ostro,
Ed à gara sul Beti, e sul nauigilo
Ambo l'Esperie il vanteran per figlio.

61.

Trà 'l Nero, trà la Porpora, e trà 'l Bianco
Fà l'eccelso Ferrario vn dolce misto:
Fortunata farà la Città d'Anco
Di sì degno Dottor nobile acquisto.
Interpetre d'Astrèa pende al suo fianco
Vn c'hà nel nome il Precursor di Christo:
La modestia gentil par che 'l denoti
Per il fior del' Oreto. Egli è 'l Sidoti.

62.

Del magnanimo Alban scopro la Fronte,
Che co i lauri del crin supera i Cieli:
Sol per lui fia, che de le Gratie il fonte
Sul Campidoglio à la Virtù si sueli.
Ei di Quirin dispiegherà sul monte
Del Vicedio gli Oracoli a i Fedeli,
E frà l'ire de gl' Astri haurà per vanto
I Cigni ricourar sotto il suo manto.

S'of-

63.

S'offre il gran Carlo, il Lotaringo Alcide
Vero debellator de veri Mostri,
Per cui sù l'abbattute armi Numide
Piega l'Aquila Austriaca ābo i suoi rostri.
Egli preseruerà da schiere infide
L'Imperatorio Soglio a i figli vostri,
E anhelando sù l'Istro à noue glorie
Numererà cò i dì le sue vittorie.

64.

Sospesa con lo sguardo in sul Secondo
Sentò di quei due Giouani aggirarmi,
De la cui fama à sostenere il pondo
Non fian bastanti in mille trombe i carmi.
Ei con l'ingegno vguaglierà nel Mondo
Ciò, che fà 'l suo Progenitor con l'armi,
Nè trouerassi entro a i Farnesij Fiori
Chi più di lui la bella Arcadia honori.

65

Assiso de la Parma in sù la foce
Vn Giouanetto a l'ombra sua sāmeggia,
Nel dicui latteo sen purpurea Croce
Stemma del Prothomartire rosseggia.
Agitata da l'alto a la sua voce
Con echi di stupor tuona la Reggia,
E sul Mar di Getulia a la sua tromba
Emola di Sion Bona rimbomba.

66.

Auezzo a l'Aula, esercitato al campo
Il Salmense Campion soura sen giace,
Che di doppia virtù splendendo al lampo
Fia chiaro in guerra, e glorioso in pace.
Non trouarà da la sua spada scampo
Ne i Pannonici lidi il crudo Thrace;
Ferue ne l'elmo incendiario, e spira
Giustissimi da rai fulmini d'ira.

Quegli

67.

Quegli è 'l gran Letteſtreno, a la cui deſtra
Il Ciel deſtina il Caducèo Romano,
Per farlo poi ne l' Vngara paleſtra
Sauio Chiron del Ceſare Germano.
Niuno in campo guerrier l'haſta maeſtra
Vnqua rapì con più robuſta mano:
Miniſtro di pietade, e di vendetta
Da lui l'Auſtriaco brando i modi aſpetta.

68.

Mira il buon Flauio il Latial Solone
Principe per natale, e più per merto,
Che non ſdegna cambiar l'auree corone
Fatto paſtor con vn frondoſo ſerto.
Dedito à far col ſenſo aſpra tenzone
Saprà la Reggia volgere in deſerto:
Appreſſo à l'ombra ſua più, che nel Polo
Chiara fiammeggerà l'Orſa nel ſuolo.

69.

Gli ſiede accanto il Roſembergio Achille
Seco vnito per ſangue, e per amore,
Che trionfando in mille arringhi, e mille
A gli antenati Heròi darà ſplendore.
L'Orſina Roſa a le di lui fauille
Sù l'Iſtro ſpargerà luce maggiore,
Nè ſchiueranno infra i Celeſti lumi
D'adornarſene il ſen gli ſteſſi Numi.

70.

Vn Duce è queſti, à cui non sò s' io debbia
Dar di guerriero il titolo, ò d'accorto: (bia,
Nō mai l'Anauro, il Traſimeno, ò Treb-
Più degno Heròe ne le lor riue han ſcorto
Non gli potrà del Tenaro la nebbia
Nè la Gloria de ſecoli far torto:
Sul vertice de l'Etra andranno illuſtri
Gli Arachij faſti à guerreggiar cō i luſtri.

Luigi

71.

Luigi fior di bellica Virtude
L'effigie militar ſpiega in quel fondo.
Come in giro sì picciolo ſi chiude
Chi non ſi potrà chiudere nel Mondo?
Meſto sù l'infernal Stigia Palude
Per lui ſoſpirerà l'Oblio profondo:
S'accreſceranno à la Badèna gente
Noue glorie per lui ſul Rheno algente.

72.

Colà Liuio s'eſpone, à cui fan fregio
Mille Virtù ne la Città di Numa:
Per iſpiegar di queſto Liuio il pregio,
Vi vorrebbe di Liuio homai la piuma.
Deuoto il Saggio a lo ſplendore egregio
Del Pontefice Patruo il petto alluma:
In lui coronerà sù i Latij liti
L'Odeſcalca progenie i vanti auiti.

73.

Veggo il gran Veteran, che porta al nome
L'antico honor del ceppo ſuo vetuſto,
Lauri ſon quei de le Prouincie dome, (ſto.
Che gl'intrecciano il crin con ferto augu-
Niſſa à la ſpada ſua darà le chiome,
E Seruia al ſuo valor fia campo anguſto:
Fuggirà diſperato intorno al Drauo
Trà 'l fuoco del ſuo ſcuto il fier Moldauo.

74.

Appreſſo ardon due Giouani ſourani,
Sourani per legnaggio, e per coſtumi,
Aleſſandro, e Franceſco ambo germani,
Ambo del ſeme Anicio incliti lumi.
Smaltan col proprio ſangue i Dacij piani
Per la vetuſta Fè de patrij Numi:
Iten' alme felici, itene in Cielo
A goder la mercè del voſtro zelo.

E' que-

75.

E' questa d' vna Vergine l' imago
Merauiglia del sesso, e de l' etade,
Di cui non fù sul Teuere, ò in Cartago
Più chiara per prudenza, ò per beltade.
Sdegna la man piegarsi al fuso, ò a l'ago
Bramosa di trattar cethere, e spade;
Haurà da l' anno il nome, e i fregi insie-
Ed il natal da l' Arduino seme. (me,

76.

Se l' accoppia in isposo vn, che nel seno
Di Pontefici, e Rè sangue confonde,
E regnando da l' Adria in sul Thirreno,
Col lume de lo scettro occupa l' onde.
Splendor de Lodouisij ei tiene à freno
La Città, che nel Piombo il nome ascõde,
E versa da la man tanto thesauro,
Che più, che Rè del ferro, é Rè de l' auro.

77.

Che dici di quel Forte, in cui col nome
L' aura del pio Gregorio anima a i vanti?
Ei non ricuserà trar sù le chiome
Frà le Corone d' or serti d' Acanti.
In sul Liri per lui più, che in Itome
L' harmonia de la Grecia instiga ai canti,
Ed il Cigno d' Ortigia hà pei suoi foglì
A gloria di Virtù loco ne i fogli.

78.

Vedi quel Caualier, che in alto impenna
I voli del magnanimo desìo?
E' l' Isaureo Francesco a la cui penna
Nel sangue de l' età tempera Clio.
Trionfator degli anni a l' Orbe accenna
Col rostro di trafigere l' oblio;
Proromperanno al suon de la sua tromba
I fantasmi de Rè fuor de la tomba.

Costui,

79.

Coſtui, che porta in ſen candida Croce
E' di Grimaldi vn trionfal germoglio:
Vacillerà sù l' Abidena foce
A la ſua viſta il Mahomettano Soglio.
Attonito il Liuor non haurà voce,
Ch' ad eſprimere baſti il fier cordoglio:
Tremendo auamperà sù i Creſſij lidi
Il Sicanico ardir contro gl' infidi.

80.

Geronimo è colui, che grato ai giuſti
La Patria illuſtrerà coi fatti egregj,
Sì che al ſuo ſenno i ſecoli vetuſti
Inuan di Fabio eſaltaranno i pregj.
Già lo rimiro à Principi, e ad Auguſti
Ir per la Fede Interpetre di Regi,
E dal labro eloquente ai Throni loro
Sciogliere la facondia in fiumi d' oro.

81.

Gli s' accompagna in penitente ſpoglia
Antonio il venerabile germano,
Ch' abandonando la paterna ſoglia
Sen corre fuor de l' vltimo Oceano.
Con meſſe di Pietà la Fè germoglia
Ne l' Iſola Bornea per la ſua mano,
E ſarà la ſua lingua à prò di Chriſto
Nō mẽ, che'l brādo Tuo nel Sāto acquiſto.

82.

Rappreſenta quel lin l' inclito Enea,
Enea ſplendor de le Felſinee mura:
Per lui la gente Thracia, e la Rifea
Nel Sauo ſmorzerà l' ira ſpergiura.
Non concepì ne la ſua vaſta idea
Spirito più gentil l' alma Natura:
Ouunque ei volgerà la ſpada in guerra
S' empierà di cadaueri la terra.

Siegue.

83.

Siegue à finiſtra vn Giouine, che cinge
Con verdeggianti lauri il crin dorato:
Haurebbe miglior d' Epido a la Sfinge
Diſciolto i dubbij rei, s'era a l' hor nato.
Col pollice indouin la piuma ſtringe
In atto di ferire il Tempo alato: (gue
Ferriando hà nome. Infra ſuoi rai non lan-
L' alto fulgor del Turriano ſangue.

84.

Chi ſia 'l' Heròe, che docile imprigiona
Infra clamide ſacra il caſto ſeno?
E'l' inuitto Caracciolo, à cui dona (no.
Dolci pegni d' Amor l' Adria, e'l Thirre-
Entro a la ferrea età Dorica Ancona
Godrà ſecoli d' or ſotto il ſuo freno,
E miſto col ſue genere fecondo
L' Angelico Dottor verrà nel Mondo.

85.

Fiſſa in quel ſolitario homài le ciglia;
Specchio di penitenti, honor de chioſtri,
Che ſpettabile detta à pia famiglia
Pontificie Sentenze intorno ai roſtri.
Il Mondo ſpettator ſi merauiglia,
Che indugin tanto à coronarlo gli oſtri;
Egli è Delmiro il cucullato Heròe
Chiaro dai liti Occidui, a l' onde Eòe.

86.

Ilare in quel conueſſo alza la deſtra
Il Thoſcano Terentio il buon Minato,
Che sù l' Iſtro a la buccina maeſtra
Gonfio d' aura di gloria inſpira il fiato.
Rauuiuati da lui lungo l' orcheſtra
Rinoueran gli Sceuoli il lor Fato,
Rinoueranno infra l' Auſonie ſcene
Mitridate, e Pompeo, Serſe, ed Eumene.

87.

Gonfia sù le Propontide la tuba
Quegli, ch' ottien di Pindo i primi honori
E mentre al Cigno d' Ocno i vanti ruba,
Vendica altrui gl' Imperij à sè gli allori.
Chiaro per lui nel Bosforo a la giuba
Il Veneto Leon lauerà gli ori,
Ed eterni ne andran per i suoi carmi
Gli Occidentali Herói, più che per l'armi.

88.

Splende il pio Malatesta entro à quel lino
De la stirpe Strinata alto rampollo,
Che grauido nel sen d' estro diuino (collo.
Porta il plettro a la mano, e l' harpa al
In lui le Muse Achèe nel suol Latino
Troueran vero il fauoloso Apollo.
S' ei fosse stato in Babilonia a l'hora,
Nulla confusion stata in lui fora.

89.

Tumido d' alto foco inalza il seno
Il Bruguerio Michel, l' Italo Horatio,
Ch' ardendo de la Gloria infra 'l sereno,
Cō l'ombra de l'effigie empie ogni spatio.
Egli sacrò de secoli al veleno
Porta harmonie d' Etruria in riua al La-
Non teme de l' Inuidia egli le frodi, (tio,
Egli, per cui l' Inuidia hauerà lodi.

90.

Gli sorge incontro il Guaccimanno Cigno,
Prodigio de l'Emilia, honor del Tebro,
Ch' esultando sù l' ebano benigno,
Cinge il facile crin d' humil ginebro.
Di lui non fù sù l'Ermo, ò nel Peligno
Vate più venerabile, ò sù l'Hebro,
Felice più d'Achille il gran Rogiero,
S'hauesse per Cantor simile Homero.

Degno

91.

Degno d'essere impresso in bronzi, e in mar-
In quella tela il gran Pithon s'asconde:(mi
A la toga per lui cederan l'armi,
E le Tirinthie a l' Apollinee fronde;
Che se Febo in Parnaso impera ai carmi,
E poscia in Delfo oracoli diffonde,
Nettare ei versarà sù l' onda Ascrêa,
E poi nel foro oracoli d' Astrêa.

92.

Succede Benedetto, a la cui destra
Spargono anguste pagine gran lume.
Oh quanta si raccoglie arte maestra
Entro à quel picciolissimo volume.
Da quei chiari caratteri l' orchestra
Apprenderà sù l'Arno alto costume,
E in vece di Venosa, e di Stagira
Da Flora prenderà norma la lira.

93.

Da l' vrne Gabriel sul Tebro chiama
Con le sue melodie gli Emilj, e i Cossi,
Ed oue il Caballin l'onde dirama
Sacri a l' Eternità forma colossi.
Il Bussi empie la buccina a la Fama
Di Sarmati, e d'Achêi, d'Vnni, e di Rossi,
E côi cantici suoi copre d'armati
A i Pannonici Regni i vasti prati.

94.

Volgi lo sguardo à destra. Oh qual verdeggia
Lieto theatro di Parasij allori,
Oue cangian côi boschi i Rè la Reggia,
E ingemmano gli Augusti i crin côi fiori;
Iui i più saggi guidano la greggia,
Nè sdegnano i Monarchi esser pastori:
Tù cangerài con le Romane riue,
Bell'Arcadia gentil, le sponde Achiue.

Nè

95.

Nè Tù ne andrài scordata Arbore santa
Di colèi, cui fatt'Huomo Iddio fù prole:
Salue Platano eccelso, inclita Pianta,
Sotto l'ombra di cui starassi il Sole.
Inuano le sue frondi, in van decanta
L'inuentor degli arringhi, e de le schole:
In vece de l'alloro i Cigni in Roma
Cingeranno col Platano la chioma.

96.

Osserua quel drappel, ch'al crin circonda
Con vincoli di mirto i flutti d'oro.
Al di lui paragon par, che s'asconda
Vinto de Fauni, e de le Ninfe il choro.
Vranio v'è, che doppiamente inonda
Le schole homài con l'eloquenza, e'l foro,
Ed Eugenio bellissimo, ed Olinto
Vario al color negli habiti, ed Erinto.

97.

V'è Titiro, e Dorindo, e'l sacro Atleta
Mirtio, e Thirsi l'Augel de vanni eterni,
A i cui voli superbi angusta meta
Fian le Libiche Stati, e i Cimbri Verni.
Euui Opico, e Palemone, e Dameta,
Che coi carmi incoronano i falerni,
E Siralgo il fanciul, che sù le Stelle
In groppa se ne và di bianche Agnelle.

98.

V'hà Siluio, à le cui note infra 'l Licèo
I Cigni d'Auentin forman corone,
Ed Iòla, al cui canto il gran Pompèo
Porge il theatro suo presso a l' agone.
Hauui Melantio imitator d'Alcèo
Potente ne l'ingegno, e nel sermone,
E l'inuitto Lampeo, ch'emolo à Statio
Canta il Giglio d'Etruria in riua al Latio.

V'hà

99.

V' hà Lico venerabile, e Timelue,
A cui fia, che l'Inuidia in darno latri
E Meteſto gentil, che de le ſelue
Il figlio riſonar fà sù i theatri. (ue
V' hà Florio, à cui da gli antri anco le Bel-
Corron per aſcoltarlo intorno à gli atrj,
E Aminta, per cui chiara infra le ſcene
Sul monte di Quirin Zenobia viene.

100.

V' hà Saliunco, e le Latine Suore
Siluia, e Dorilla, e Clonico, e Siluano,
E quel, per cui faſtoſa infra le Nore
Amaranta ne andrà lungo il Gargano.
V' hà Mopſo, e 'l culto Aleſſi, onde d'A-
Il colle rimbombar ſento di Giano: (more
Lo ſteſſo Nume in sù l'alpeſtri cime
Ambo piega le fronti a le ſue rime.

101.

Il Dauid lungo il Mar batte la cetra
Il Dauid fior de le nouelle etadi,
Che ne la melodìa da Febo impetra,
Ad onta de l'Ignauia, i primi gradi.
Cognito al Suolo, al Pelago, ed a l'Etra
Con la buccina in man ferue il Corradi,
Ed a i Germani Dei giù dal profondo
Cò i dolci carmi ſuoi diuide il Mondo.

102.

Oſſerua i duo ſeguenti, à cui fan dono
De le cetere lor Lino, ed Orfèo
Il Sanmartino, e 'l Monteuecchio ſono
Giouentù generoſa, e vanto Aſcréo.
L'Italia applauderà con lieto ſuono
Al gran nome d'Henrico, e di Pompèo
Se più, ch' a l'altrui ſpade, a i loro verſi,
Soccomberanno trepidi i peruerſi.

103.

Il De Totis s'inalza, in cui la toga
Copre al piede il coturno, al sen l'elettro:
Nulla ne la sua man nulla deroga
L'arpa a la lance, il pettine a lo Scettro.
Sù le riue del Tebro egli soggioga
I litigij col dir, l'oblio col plettro;
Richiamata dal Ciel di nouo in terra
La Giustitia per lui l'ali disserra.

104.

Il Sergardo gli è presso, il prò Sergardo
Caro fregio del Latio, amor d'Etruria,
Che nobile al costume, e dolce al guardo
Fà col fulgor de gli Aui al Sole ingiuria.
Ne la Città di Romolo io riguardo
Pender da detti suoi l'Aula, e la Curia,
Ed à proua appoggiarsi infra i perigli
I Cardini di Piero a i suoi consigli.

105.

Il Ciampin stà lor mezo, infra 'l cui tetto
L'arti ad onta de l'otio hauranno asilo,
Haurà ne i di lui lari ampio ricetto
Discacciata Sofia, Sofia dal Nilo.
Beneuole le Parche al giorno eletto
Volgan sul naspo il lin, sul fuso il filo,
Ed à gloria de Numi, e de mortali
Maturino sul Tebro i bei natali.

106.

Scopro il Moniglia, e 'l Gigli, a i dicui canti
Vditori i Monarchi il Mondo chiama:
Gran corona d'Heròi lor giace innanti
D'Heròi, che ne i lor carmi han vita, e fa-
Con strepiti di gioja a i lor vanti (ma.
Soura i Regij teatri Esperia acclama,
Nè fia, che più l'Etruria, ò Latio inuidj
I coturni a gli Argiui, i socchi a i Lidj.

Miriamo

107.

Mirìamo il Berengan per lui famoso
Augusto sorgerà sù dal profondo,
Ed il Duce, che in Capua entro al riposo
La vittoria perdè di tutto il Mondo.
Son tanti i pregj suoi, ch'io più non oso
Riuelar ciò, che in mè per lui nascondo:
Contendono per lui dentro al mio core
Senno, Sorte, Virtù, Merto, Fauore.

108.

Il Bernerio, e 'l Nappin costoro sono,
Costoro, c'hanno al fianco arco, e faretra,
E de gemini accenti al doppio suono
Arman di Latie corde Itala cetra.
Faran de versi lor stridere al tuono
Con echi di letitia il Suolo, e l Etra,
E col sal de l'argutie infra gli encomj
Serberanno incorrotti i loro nomi.

109.

Calzato di talàri a l'Adria in riua
Il Noris co i Pompilij empie la tromba,
E col Pastor d'Amfriso entro a la piua
Fastoso il Frigimelica rimbomba.
Con l'aura del suo canto Aurelio auuiua
Gli Hercoli, e gli Eliogaboli a la tomba,
E soura il palco in erudito agone
Con l'ebano il Giannin richiama Adone.

110.

Son figli di Partenope coloro
Casaburio, Pisan, Menino, e Clena,
Che da l'harpa d'auorio in pioggia d'oro
Versan mele di Pindo in sù l'arena.
Si riscote dal sonno a i metri loro
Stupida in riua al Mar già la Sirena,
La Sirena, che pria co i metri sui
I sonni in riua al Mar spargeua altrui.

111.

Eſprimonſi riſtretti entro vn ſol cerchio
Beuerini, e Leonardi ambo cantori,
Ambo alunni di Thuſcia, ambo del Ser-
Ambo amici di Febo,ambo paſtori. (chio,
Facili intorno à i rai lor fan coperchio
In forma di Diadema hedre, ed allori,
E battendo la cetra, enfiando il flauto
Marone aſſiſte a l'vno, a l'altro Plauto.

112.

Van parimente inſiem Lemene, e Maggi
Con l'arco al fianco, e con la lira al dorſo,
E facendo cò i carmi a gli anni oltraggi
Rintuzzano sù i fogli al tempo il morſo.
Luminoſo il Teſino a i loro raggi
Con inuidia de l'Arno eſtua nel corſo,
E sù le loro lingue a la ſua laude
Pago il gran Dio dal Firmamento applau-
(de,

113.

Dietro l'Aquila Auguſta il buon Cupeda
Scioglie Cigno dottiſſimo le piume,
E da la Maura ſponda a l'onda Meda
Sù gli occhj de l'oblìo ſparge gran lume.
Ceda à lui vinto Anacreonte, e ceda
Vinto da lui lo ſteſſo Aonio Nume,
Se ſoura i labri ſuoi fatti immortali
Le ſciocchezze d'Hippoclide ſon ſali.

114.

Verga Antonio colà fogli Latini
Con penna ſuelta de la Fama a l'ala,
E ſuolgendo de gli huomini i deſtini
Le cadute de Principi immortala.
Tremano al genio ſuo l'ombre de Plinj,
E l' Inuidia al ſuo piè l'anima eſala:
Trionferan de l'Ottomano Marte
Più che nel campo i Rè, sù le ſue carte.

Ardon

115.

Ardon luminosissimi in quel giro
Duo folgori d'Apollo. Vno è Alessandro:
De le sue rime al suon sorgere io miro
Lieta sul Palatin l'ombra d'Euandro.
Signori andran de gli anni oltre l'Empiro
Da l'Amfriso i suoi versi, e dal Meandro,
E cangerassi à rimbombar sù l'Etra
Ne la sua mano in buccina la cetra.

116.

L'altro è Francesco, a la cui man fia dato
Gli stami risarcir de l'altrui vita,
E prolungare a gli homini il lor Fato,
E dar cò i succhi a la Natura aita.
Cedranno di Democrito, e di Plato
I fogli a le sue pagine, e d'Archita,
Ed in virtù de l'harpa sua sourana
Lieto trionferà Bacco in Thoscana.

117.

Coturnati d'argento, e cinti d'auro
Trè Vati stanno, e trè con l'harpe a i petti,
Frà cui primo s'espon sparso di lauro
In clamide di porpora il Marchetti.
Risonerà per lui da l'Indo al Mauro
Il Latino Lucretio in Toschi detti,
E da le Greche a le Pisane arene
Per lui verranno i Portici d'Atene.

118.

Pietro l'Isaureo Pindaro è 'l secondo
Pietro famoso a gli Esperi, e a gli Eòi,
Il qual richiamerà sù dal Profondo
A la seconda vita i morti Heròi.
Saette a le ferite, e claue al pondo
Saranno contro i mostri i carmi suoi,
Saran per eternar le glorie altrui
Stàbili più, che bronzi, i fogli in lui.

119.

Il terzo è 'l Filicaja, al quale indarno
Il Serpe de l' età s' enfia di toſchi;
Con ſtupor de l' Auſonia in riua a l'Arno.
Creſcon per coronarlo in Lauri i boſchi.
Le rime ſue, non che a la Nera, ò al Sarno
Andran ſuperbe à gli Africani, a i Moſchi,
E trarran ſeco infra l' altrui vittorie
Da l'Auſtro a l'Aquilon le proprie glorie.

L I-

# LIBRO VNDECIMO:

## ARGOMENTO.

*Per mirabile via và sú le Stelle*
*Morgana con Rogier di giro in giro,*
*E le cause gli espon de le procelle,*
*E del gelo, e del lampo, e del respiro.*
*Si discriuon d' Amor l' alte facelle*
*Di quell' Amor, che regna in sù l'Empiro:*
*Dio si discriue, e la Sion superna,*
*L' Arbore de la Vita, e l' onda eterna.*

1.

IN questa guisa al Domator Normando
Suelaua la Zanclèa l'ombre del Fato,
E obidienti i serui al suo comando
Apprestauan la mēsa in faccia à vn prato.
Sen già per l' aula amplissima girando
Il popolo ministro in ogni lato,
E numero del volgo vsciano snelle
Dal penetral recondito l' Ancelle.

2.

Alcune dal colore eran distinte,
Alcune da l' età, tutte dal volto,
Parte dal sangue adusto erano tinte,
E da la fronte il crin tenèan riuolto.
Parte in forma d' Amazoni, e succinte
Biondeggiante la chioma hauèanó molto,
Talche non potéa dir d' hauer mirate
Rogier ne campi Artòi trecce più aurate.

3.

Ammollita dal ferro, e di sè priua
La giouentù meſchina intorno v'era,
Che sù i deſchi dai calati influiua
La fragranza Ethiopica, e l'Ibera.
V'era la forte età, cui non copriua
Sul mento la lanugine primiera,
Fanciulli vaghi, e per ſeruire eletti
Gli hoſpiti più ſublimi in quei bei tetti.

4.

S'aſſiſero ſul thalamo gemmato
Il Capitano, e la Sibilla al paro,
E vagheggiando il nobile apparato,
I cibi dentro l'or toſto verſaro.
Fumaua ciò, che porgono al palato
Il Ciel, la Terra, il Pelago, e'l Cammaro,
E ciò, che 'l luſſo human ſin dal profondo
Con regia ambition cerca nel Mondo

5.

Venian, non comandandolo la Fame,
(Idoli di Monarchi) Augelli, e Fiere,
E miniſtraua a l'aſſetate brame
Il chriſtal l'acque Perſe in gran patere.
Capaci riceuèan da cauo rame
Le gemme il vin non de le vite Imere,
Mà quel, cui diede Chio nobil vecchiezza
Coſtringendo à ſpumar Greca dolcezza.

6.

Scelſero i conuitati herbe famoſe,
E di campo vicin recenti pomi,
Serti di nardo florido, e di roſe,
Le quali mai non fuggono, ed aromi.
Sparſer ſul crin ſtillante acque odoroſe,
E cinnami acutiſſimi, ed amomi,
Cui l'aura non ſuanì, nè in liti eſterni
L'aria perdè, nè conſumaro i verni.

Poi,

7.

Poi, che ſtanco il piacer ceſſe nel core,
E impoſe modo à Bacco, e a le viuande,
Si diè Guiſcardo ad ingannar quell' hore
Con diſcorſi lunghiſſimi, e domande.
Cantò colei le cauſe, onde ogni humore
Spinto da la Natura al Mar ſi ſpande,
E gli ordini onde il Pelago à vicenda
Fia, c'hor ſaglia trà gli Euripi hor, diſcēda.

8.

Al fin diè fine al canto, e in vn baleno
Depoſe l' harpa, e da la menſa ſorſe,
E abandonò gli alberghi; e ſul Thirreno
Col Capitan rapidamente corſe.
Chiudéa graui penſieri infondo al ſeno,
E ſtaua in guiſa d'huom, che giace in ſoi ſe,
Motto più non facéa, ſol daua in giro
Con guardi di terror gli occhj a l' Empiro.

9.

Già l' aureo Auriga abbeuerati hauéa
Ne l' Atlantico Mar gli arſi Caualli,
E luminoſa vſcìa l' argentea Dea,
Già biancheggiād̄o in sù gli Etherei Calli.
Già la turba degli Aſtri homài facéa
Per l' azzurro de l' Etra agili balli,
E colmo già di conſanguinee brume
L' atro Sonno ſpiegaua humide piume.

10.

Ed ecco il ſuol muggì ſotto le piante,
E tremar cominciò l' apice al boſco,
E fur viſti vlular con rio ſembiante
I Cani ſotto l' ombra, e ſparger toſco.
Da l' agitata Terra in breue iſtante
Sorſe ſcala focoſa a l' aer foſco,
Che con la ſommità toccaua i nembi,
E col piede premeua al Mare i lembi.

11.

La Saga à quel portento alzò le mani,
E ardente s' aggirò per ambo i lati,
Lungi (dicendo) lungi ite, ò profani,
Astineteui olà da questi prati.
S' aprano del Destin tutti gli arcani:
Prendi, ò Campion, la via, segui i tuoi Fati:
Scaccia da l'oro il ferro. Arduo è lo scopo:
D' audace cor, di fermo petto hai d' vopo.

12.

Ciò detto, s' auuentò con fiero assalto
Sù la scala fatal per l' aer nero,
E con timidi passi in vn gran salto
Vguagliò la sua guida il pio Rogiero.
Indefessi poggiauano ver l' alto
Con taciturno piè sù quel sentiero,
E oscuri de la Notte in mezo al bruno
Per le case sen gìan vacue di Giuno.

13.

Eran giunti a le nubi i forti Atleti,
E vdiano vrlarsi appiè l' aure vassalle,
E dai nembi, e dai turbini indiscreti
Al fianco sentian premersi, e a le spalle.
Tal per incerta Luna in densi elceti
Sotto luce maligna apresi il calle,
Doue Gioue con l' ombra il Ciel nascose,
E la Notte il color tolse a le cose.

14.

Domandaua agitato a la Donzella
La cagion de le nuuole Guiscardo:
Essa schiudendo il varco a la fauella,
I detti verso lui volse, e lo sguardo.
L' origine dirò d' ogni procella,
E donde nasce il fulminante dardo,
Come il ghiaccio si genera, e la neue,
E come l' aria i turbini riceue.

S'alza

15.

S'alza vn'humor dal ſuolo,vn lieue humore,
Ch'alzandoſi s'eſtenua, e in alto aſcende,
E volgendoſi ſubito in vapore
Intorno a l'aria in nuuole s' eſtende.
Compreſſo indi dai venti erompe fuore,
E di nouo nel ſuolo in pioggia ſcende,
E in folgori à quel moto auuentar ſuole
L' ardor, che concepì prima dal Sole.

16.

La parte più ſottil gli ſi diſgiunge
Diſcacciato da sè frà l'aure il gelo,
E abandonando i turbini và lunge
Oltre gli eſtremi limiti del Cielo.
Con la luce del Sol là ſi congiunge,
E in forma d'vna Stella infiamma il velo,
Sin, che frà l'alte lampadi languiſce,
Ogn'hora eſtenuandoſi, e ſuaniſce.

17.

Queſt' humor, che dal ſuol sù ſi diffonde
Qual'hor giũge ne l'aria,à ũ tratto agghiac.
Nè ſi diſcioglie infra le nubi in onde, (cia,
Se'l vento a l'arſa Zona in prìa nol caccia.
Iui tutto il ſuo foco il Sol gl' infonde,
E'l coſtringe cò rai, che ſi disfaccia: (pa
Paſſa ei diſtrutto a l'altro Polo, e inciam-
Ne l' oppoſito vento, e pioue, e auampa.

18.

E ſe accade, che ſpeſſo in neue ei pioua,
Viẽ,perche 'l vẽto oppoſto il preme molto,
Pria, ch' vſcendo dal Polo, oue ſi troua,
Ei ſotto l' Equator s' habbia diſciolto.
Ragionando in tal forma, iuano à proua
Ambo frà quelle nebbie alzando il volto,
Ed ammettèan ſul diſſipato crine
Serti di geli indomiti, e di brine.

19.

Era ſtrano à veder sù i gradi ardenti
Ardua poggiar la coppia inuer le Stelle,
E ſuperar gli oſtacoli de venti,
Egli argini de nembi, e le procelle.
Sciolte lor ſopra andauano in torrenti
Le nubi, e ſparſi i fulmini in facelle,
E infeſtandoli i Noti in sù i ſembianti
Lor ſuonauan terribili frà i manti.

20.

Superate le nubi erſe la Donna
Verſo Rogier la glorioſa mano,
E fattogli col braccio al ſen colonna,
Siamo giunti (ripreſe) infra'l gran vano.
Non più con vrli rei frà l' aurea gonna
Signor ci infeſterà turbine inſano:
Non v'è d' vopo di ſcala. Io trar mi ſento
Spontanea frà le Stelle al Firmamento.

21.

L' aria, che ſi raggira intorno al Suolo
I corpi intorno al Suol ſeco rinſerra,
E loro vieta à diſpiegar il volo
Per queſti eccelſi campi, e in giù l' atterra.
Se ciò non foſſe, aſcenderebbe al Polo
Spontaneamente ogn' vn sù da la Terra:
Vn foco ſtà nel Ciel, che dal profondo
Attragge à sè per l' Ethere ogni pondo.

22.

E che vero ciò ſia, chiaro conferma
Con il vaſto ſuo corſo imo vapore,
Che volgendoſi in sù, mai non ſi ferma,
Se non giunge per l' Etra à quell'ardore.
Occulta è l' arte, e la Natura è inferma,
Nè quel foco ne l' aria hà 'l ſuo vigore:
Stà la fatica in ſuperar la Sfera,
Che da gli atomi è detta. Or ſali, e ſpera.

Nè

23.

Nè ti sgomenti il rediuiuo foco,
Cui sù l'aria auampar la plebe crede:
Il foco vien dal Sole, e à poco à poco
Ritorna da la Terra a la sua sede.
Vario d'opre però, vario di loco
Con diuerse vicende ei viene, e riede,
Hor i semi nutrisce, hor li consuma,
Hora asciuga, hora bagna, hor'arde, hor (spuma.

24.

Vola denso taluolta, e chiuso vassi (to,
Trà 'l vel de gli Elementi intorno al Tut-
Serpe per l'aria, e pria che 'l volo lassi
Impinguato da l'aria entra nel flutto.
Così passa a la Terra, e ouunque passi
Dà pasto a i semi, e si restringe in frutto,
Sin che corrotto il frutto in onda scorre,
E per l'aria di nuouo al Sol ricorre.

25.

Taluolta dentro a i termini prefissi
Al Suolo ne le viscere s'attiene,
E suscita il calor dentro a gli abissi,
E mille apre di solfo accese vene.
Quind'è, che per tornar doue partissi
Con horrendi tremoti vrta l'arene,
E infranti fà volar con fieri crolli
Sul dorso de le fiamme, i piani, e i colli.

26.

Con questi detti al Caualier la Saggia
Gli arcani discoprì de la Natura,
E seco doue il Ciel frà gli Astri raggia
Lasciando homài la scala, iua sicura.
Soaue li trahèa per quella piaggia
Senza nulla agitarli vn'aura pura:
Era forse quell'alito, ch'assorbe
Da la circonferenza al centro l'Orbe.

27.

Col guardo peregrin vider girarsi
La fredda Luna al circostante Suolo,
E sù l'Asse suo proprio in vn librarsi
Con moto differente intorno al Polo.
Per quella bianca Sfera errauan sparsi
Ignoti Bruti in numeroso stuolo,
Ed appariano in infiniti luoghi
Immensi laghi, ed eleuati gioghi.

28.

Per l'attentata via poscia saliro
Felicemente à più serena parte,
E nel volto crudel tosto scopriro
Duo negre macchie al furibondo Marte.
Oltre il natural corso ei nel suo giro
Si contorcèa frà sè medesmo apparte,
E sorgendo, e scendendo infra l'horrore
Hor maggior'era al guardo, hora minore

29.

Quinci velocemente entraron doue
Il Ciel più si dilata intorno al vuoto,
E nê la Sfera sua miraron Gioue,
Che lor si riuolgèa con doppio moto. (ue,
Mouèa presso à quel Globo, e ancora mo-
Stuol di picciole Stelle il corso ignoto,
E gli splendèano infronte ancor non viste
Da i Maghi de la Persia alcune liste.

30.

Sù più sublime Sfera ascese doppo
Cò i primi rai de lo splendor diurno,
E scersero varcando ogni altro intoppo
Trè corpi in vn sol corpo al rio Saturno.
Intorno à quel Pianeta in aureo groppo
Spargèan' Astri plebèj lume notturno,
E formandogli horribile coperchio
Si raggiraua torbido vn gran cerchio.

Stupi-

31.

Stupido il Capjtan cercaua il Sole,
E a la compagna Vergine il chiedéa,
E ritornando feco à far parole,
Il Sol fotto fen giace, ella dicéa,
Autore il Sol del moto in quefta Mole
Nel mezo ftaffi, ed ogni cofa crèa,
Il Sol nutrifce il Mondo, il Sol raggira
I Pianeti nel vano, e vita infpira.

32.

Non ancora diftinta era la luce,
Nè vfcito era dal Chao l'ampio Vniuerfo,
E con tenebre horrende vn horror truce
Sul volto de gli abiffi era difperfo.
Per feruire a i viuenti homài di duce,
N'acque frà quella nebbia vn corpo terfo:
Fù quefto il Sol, che da l' effenza a l'atto
In folidi minuti era diftratto.

33.

I folidi s'vnir, nè forza efterna
Coftrinfe quelle parti à vnirfi infieme;
Che in quella rea confufione eterna
Vgual ne la potenza era ogni feme.
Fù quell'Amor, fù quella forza interna,
Che le fimili cofe al centro preme,
Fù quell' innato ftimolo foaue, (ue.
Che vnifce il lieue al lieue, il graue al gra-

34.

ormato il Sol fcacciò da sè gli altrui
Corpi con quel vigor, che porge il foco,
Qual' hor lunge da sè cò i vampi fui
I diffimili manda in altro loco.
Sbalzarono così fpinti da lui
I diffimili tutti à poco à poco,
E cò i fimili loro infieme vniti
Si collocaro in differenti fiti.

Sì

35.

Si collocar per questo immenso vano
Con diuersa distanza vscendo fuora,
Secondo, che più presso, ò più lontano
A la Sfera del Sole erano a l' hora.
Il seguace calor con moto arcano
Li tenne in alto, e vi li tiene ancora:
Hanno tutti il lor centro, in cui girando
Sostengonsi con ordine ammirando,

36.

Da questa gran diuision ne nacque
Quella gran moltitudine di cose,
La qual nel Mondo inoperosa giacque
Sin che i semi à Natura il Chao nascose.
A l' hor l'herbe, i metalli, i Bruti, l'acque
Con la face d'Amore Iddio compose,
E si formar questi infiniti giri,
Che sparsi da per tutto hor Tù rimiri.

37.

Moderator de gorghi, e de le spume
L' inquieto Mercurio al Sol succede,
Il qual facendo economia col lume
Spesso mancare, e crescere si vede.
Da l' vna a l' altra messe hà per costume
Di fornire il suo corso, e à girar riede,
Spira moto ne l' alme, e à gran ragione
I vanni ne le piante Ascra gli pone.

38.

Siegue la bella Venere, che in cura
I semi de le cose hà nel suo raggio,
Ed vnita col Sol porge pastura
Al frassino, a l' abete, a l' orno, al faggio.
Dispensiera maggior de la Natura
Sparge fertilità nel suo viaggio,
L' arene cò suoi spiriti feconda,
Ed in sei Lune, e sei l' Orbe circonda,

Pende

39.

Pende soura di Venere la Terra,
C'hà con gli altri Pianeti i rai del giorno:
Non vedi come fulgida differra
Il riceuuto lume intorno intorno?
Facendo contro i secoli alta guerra
Sù i Segni del Zodiaco hà 'l suo soggiorno,
Hà quella via, ch' attribuir si suole
Da la turba de i Maghi adesso al Sole.

40.

Sul Globo de la Terra arde spietato
Con sanguinosi rai quello di Marte,
Che permittente, ed instigante il Fato
Hà ne i mali de l'huom non poca parte.
Gradiuo da l' ascendere è chiamato,
Ei venti, e i nembi, e i folgori comparte;
Due volte il metitor le spiche mira
Mentre in sei Stelle, e sei Gradiuo gira.

41.

La Quinta frà le mobili è la Stella
La Stella placidissima di Gioue,
Sotto cui mai non penetra procella,
Ne mai torbida l' aria vlula, ò pioue.
Fortuna da i Fatidici s' appella
S' a la felicità gli animi moue:
Tutti i dodici Segni hà scorso il suolo
Pria, che valichi Gioue vn Segno solo.

42.

Vltimo il fier Saturno è frà i Pianeti
Ministro di miseria, e di rouine,
Che lampeggiando infra l' Artòe quieti
Regna sul freddo Clima, e sù le brine.
Trenta volte rinouano i querceti
Nel lungo corso suo trà i rami il crine,
E trenta volte vestonsi benigne,
E spoglianſi di pampani le vigne.

Altri

43.

Altri Globi minori in oltre io miro,
Che presso alcun de sei spargono i raggi,
E intorno ai cerchj altrui sotto l' Empiro
Volgono per il vuóto i lor viaggi.
Perchè con altre Stelle errano in giro
Sono detti Satelliti dai Saggi:
Molti ne hà Gioue, e molti ne hà Saturno
I quai visti dai Persi vnqua non furno.

44.

Nè mai visti saran, fin che dal Cielo
Non volge a l'Arno il Galilèo le piume;
Palesarà costui con vn sol gelo
Tutti i fochi del Polo al nostro lume.
Inuano agli occhj suoi stendere il velo
L'alto abisso del' Ethere presume:
Si sueleranno in questo immenso flutto
I lochi più reconditi del Tutto.

45.

E' la Luna vn Satellite del Suolo,
Il qual riceue ogn' hor dal Suol la norma,
E ogn' hor col di lui giro intorno al Polo
Moltiplicando gli orbi il suo conforma.
In vn sol Mese hormài chiude il suo volo,
E trà 'l Sole, e la Terra ecclissi forma,
Cangia aspetto col moto, hor manca hor
E con le sue vicende i Mari mesce. (cresce.

46.

Nel resto ogni Pianeta hà gli Elementi,
E'l mobil primo, ed è pur Stella, e Mondo,
Di montagne, di riuoli, d'armenti
Ripieno, innumerabile, fecondo.
Diuerso è ognun, bensì ne gli accidenti
Di misura, di numero, e di pondo,
Conforme più vicina, ò più discosta
La luce men s'appressa, ò men si scosta.

Vn

47.

Vn moto è 'l primo Mobile, che porta
Da l' Aurora i Pianeti a l' Occidente,
Contrario al natural, che per ritorta
Via li trhàe da l' Occaſo a l' Oriente.
Volge gli Orbi in sè ſteſſi, e lor fà ſcorta
Quaſi diuina intelligenza, e mente,
Adempiſce in vn dì la ſua carriera,
E diſtjngue frà noi l' Alba, e la Sera.

48.

Eſpoſto finalmente appiè del Fato
Vn Globo incomprenſibile s' eſtende,
Che tutti gli altri Globi entro al creato
Nel ſuo grembo vaſtiſſimo comprende.
Errò chì moto eſtrinſeco gli hà dato:
Eſſo non riconoſce in sè vicende,
Non ſi rauuolge, e non conduce intorno
Gli Orbi con sè, nè fà la Notte, e 'l Giorno.

49.

Diſtinto è in cinque Faſce. E la maggiore
Quella, che ſtà nel mezo, e detta è ardente:
Torrido ſempre il Sol col ſuo ſplendore
La riſcalda da l' Orto a l' Occjdente.
In mezo à queſta Zona è l' Equatore,
Che diuide con lei l' Orbe vgualmente:
Succedon' altre due d' ambe le bande,
Ognuna meno feruida, e men grande.

50.

Frà tutte, ò Capitan, ſon le minori
Quelle, ch' ai Poli homài ſtanno vicine:
Sepolte frà le tenebre, e i rigori
Giaccion de l' Vniuerſo ambo nel fine.
Rari, e da lunge arriuano gli ardori,
Per l' aſſenza del giorno, al lor confine:
Ignote lungo tempo a l' huomo furo: (ro.
Splēde in quella la Croce, in queſta Artu-

Di

51.

Di più con vago fregio in cerchio ſplende
Cinta d' inclite Stelle ampia Corona,
La qual per mezo obliquamente fende
In queſta sfera maſſima ogni Zona.
In forma di bei Numi, e Belue horrende
Dodici illuſtri Segni entro imprigiona;
Alta è nel giro ſuo ſei gradi, e ſei,
E chiamata è Zodiaco appo i Caldêi.

52.

Hà nel mezo vna linea, entro in cui l' Anno
Col Suol da lunge il corſo ſuo far ſuole,
Ecclittica s' appella, e in van la danno
Gli Aſtronimi frà noi per calle al Sole.
I Segni immobilmente intorno ſtanno
Varij d' aſpetto homài, pari di mole:
Nota ognun trenta gradi, e in quelle vie
Diſtingue vn Segno il Meſe, vn Grado il (Die.

53.

Folgoreggiano tutti in varia ſede
Ripartiti in Quadranti infra di loro:
Nel Quadrante primier gli altri precede
Principe l' Ariete in Vello d' oro.
In quell' ampia vertigine egli vede
Sorgere à ſe vicin l' amabil Toro,
Che con ſommeſſi rai ſembra, che appelli,
E con la fronte i fulgidi Gemelli.

54.

Nel ſecondo Quadrante il Cancro eſpone
Con obliquo ſplendor la curua branca,
E la Furia di Neme, e di Cleone
La bocca eſitial dietro ſpalanca.
Luminoſa la Vergine al Leone
Con la ſeguace luce il tergo imbianca:
Queſti il Borea riguardano, e frà noi
Boreali ſon detti, ò vero Artòi.

Quelli

55.

Quelli son gli altri sei, che verso l'Ostro (no'
Splendono detti Australi in quel contor-
Frà lor prima la Libra io ti dimostro,
Che vguaglia cō la notte in terra il giorno.
Ella con l' Astro ardente in quel grā chio-
L' illustre Scorpion traggesi intorno, [stro
Ver la cui coda il Sagittario al guardo
L'Arco cōpon, quasi che auuenti il dardo.

56.

Sen vien con Stella angusta in quel confine
Piegato il Capricorno a l' arsa Zona,
Ed accanto di lui l' onde vicine
Da l'anfora l'Acquario ai Pesci dona.
Sorgendo ai flutti soliti nel fine,
Chiudono i Pesci in lor l'ampia Corona,
Li tocca l' Ariete, e in quel conuesso
Ricomincia di nouo il giro istesso,

57.

Con questi Segni il suol ne i lor passaggi
Segna le sue Stagioni in modo alterno,
E occupando nel corso al Sole i raggi
Fà Primauera, e State, Autunno, e Verno.
Pur presieder quei Segni in quei viaggi
A duo stagioni in vn sol tēpo io scerno, (stro
Già che in virtù del moto in quel grā clau-
A l'hor, ch'è State al Borea è Verno a l'Au-
(stro.

58.

Ai più soaui dì dunque il Montone
Presiede, e 'l Tauro, e i Gemini da vn lato,
E la Libra da l' altro, e lo Scorpione
Sacro à Gradiuo, e 'l Sagittario alato.
Presiede il Cancro ai rigidi, e 'l Leone,
E la Vergine Interpetre del Fato,
E 'l Capricorno Eumenide di Marte
Con l'Aquario, e cō i Pesci in altra parte.

Si che

59.

Sì che i Quadrãti homài,che intorno al ſuolo
L'Autũno, el Verno moſtrano in vn loco,
Moſtran nel tempo ſteſſo a l'altro Polo
Le ſtagioni di Cloride, e del Foco.
Ciò per la Terra auuièn, che in sì grã volo
Quì lor molto ſtà lunge, iui ſtà poco,
A ſegno, che ne i Tropici riceue
Inſieme qui la fiamma, iui la neue.

60.

Tropici ſon quei nodi, onde s'attiene
Al Zodiaco, ò Signor, la Zona ardente:
A l'infocato Cancro vno appartiene,
Appartien l'altro al Capricorno algente.
Qualuolta ſotto d'eſſi à paſſar viene,
Maggior la notte, e 'l dì la Terra ſente:
In quei Segni del centro il Sol diſserra
Più raccolti i ſuoi raggi inuer la Terra.

61.

Son gli Equinottij gli Angoli, coi quali
L'Equatore al Zodiaco il ſen diparte;
La Terra ſotto lòr rimira eguali
I giorni con le notti in ogni parte.
Il Sole in quei paſſaggi i rai centrali,
Riceuuto nel mezo, al ſuol comparte:
Spetta a la Libra l'vn, l'altro al Mõtone,
Ed apre queſto, e quel doppia ſtagione.

62.

Con ciò ſalendo, al Caualier deſcriſſe
L'ordine d'ogni Circolo l'Etnèa,
Non come al ſecol priſco Hellade diſſe,
E'l temerario Egitto, e la Caldèa.
Tutta la plebe de le Stelle fiſſe
In quel Globo maggior lor s'eſponèa:
Giacèan diſugualmente in varij incaſtri,
Parte più fuor, parte più dentro gli Aſtri.

Chi

63.

Chi potrebbe ridir tutti quei Lumi?
(Soggiunse al gran spettacolo la Saggia)
Più facile sarìa contar nei fiumi
L'onde, e i fiori contar lungo la spiaggia.
Vedi con quanti fulgori, e barlumi
Quella parte di Cielo incontro raggia?
Ignoti son quegli Astri à chi ver l'Ostro
Non passa l'Equator dal Polo nostro,

64.

Mirabile à veder! Frà l'acque amare
Il suol da l'Ocean giù si circonda,
E per tutto comunica nel Mare
Infra di sè liberamente l'onda.
Pur sporge tanto l'Africa, che pare,
Che vnisca al lido suo l'Asiaca sponda,
E à chi viene, nel Pelago da lunge
Fà creder, che Nettun là si disgiunge.

65.

Perciò dietro riuolse Hercol la prora,
Ed Vlisse, ed Annone al pino alato,
E ognun, che ver l'Antartico sin'hora
Preteso hà penetrar dal nostro lato.
Lo stesso dubbio hà ritenuto ancora
Quei, che venir ne l'Artico han tentato:
Non è mai giunto a la notitia nostra,
C'habbia trascorso alcun mai quella chiostra.

66.

Vasco il gran Vasco il Lusitano Heròe
Valicherà primier la Linea accesa,
E rompendo i diuieti a l'onde Eòe
Condurrà nel suo fin l'inclita impresa.
Per lui ne andrà da le riuiere Artòe
Nei liti Australi à trionfar la Chiesa,
E hauran da lui ne l'Vniuerso il nome
Mille incognite riue, e genti dome.

Nè

67.

Nè fia sol Gamma in discoprir frà noi
Noue Prouincie, e sconosciuti Segni:
Verrà Colombo, e ai Successori Tuoi
Farà la via per conquistar più Regni.
Ei non trouerà fede appresso i suoi,
Non chè soccorso ai nobili disegni:
Destinati a la Gloria i Tuoi gran Figli
Gli daran ne l'Iberia armi, e nauigli.

68.

E'l Fato, che non manca vnqua al valore
Arriderà propitio al bel desio:
Già fuori della terra a l'alte prore
Mondi in vece d'Imperi espor vegg'io.
Soura Hispanico Altar l'Indiche Aurore
Humili adoreranno il vero Dio,
Sottoporrà la fronte al giogo Vostro
L'Oriente, e l'Occaso, il Borea, e l'Ostro.

69.

Fornì la Vate, e abandonando il tutto
Ascese col Guerrier verso l'Empiro,
E vagheggiò sul Firmamento il flutto,
Sù cui l'aura di Dio sen corre in giro.
Vide i semi in quell'onde, oue ogni frutto
Da lo spirto d'Amor prende il respiro,
E trà 'l vel di quel Mar vide nascose
Ne la lor prima origine le cose.

70.

Io chiamo Tè di Dio Spirto innocente
Cui l'imperio appartien di tutte l'alme,
E Tè Destino, e voi chete ampiamente
Placidi lochi infra l'Empiree calme,
Siasi dal vostro Nume a la mia mente
Dato i Genij cantar priui di salme,
E le cose scoprir dentro celate
A l'alta luce, e l'alme Idèe beate.

71.

Fuori de l' Vniuerſo vn pian s' eſtende
Per gli ſpatij del Nulla a l' infinito,
Che non proua in sè ſteſſo vnqua vicende
Dj gelido Aquilone, ò d' Auſtro ignoto.
A i puri rai d' vn Sole eterno ſplende
Aprico, inalterabile, fiorito,
E d' vn' aura vezzoſa al fiato ameno
Con Aprili perpetui adorna il ſeno.

72.

Il Zefiro ſeren l' Eſperio vento
Padre a la Primauera, e ſpoſo à Flora
Suſurrando colà con bel concento
D' aſſidui ſpirti il florid' anno irrora.
Ei con volo feſtiuo è tutto intento
A fecondar quel fertil prato ogn' hora,
E ſoura verdi ſteli, e vaghi tronchi
Ringiouiniſce i germi, ammãta i bronchi.

73.

V'è tutto ciò, che floreo à noi diffonde
Da le ſelue incenſiere il ſuol Panchèo,
Con tutto quel. che sù le belle ſponde
Odoroſo diſpiega il rio Caldèo.
V'è quanto coglie di ſoaui fronde
In ſtranie riue il volator Sabèo,
Quando ſpira trà gli aridi precordj
Del ſecolo bramato i primi eſordj.

74.

Tutte queſte fragranze infra le vene
Fauonio luſinghier ſpira à quel prato,
E coua partial l' inclite arene
Sotto le penne pie con largo fiato.
Scote di nouo nettare ripiene
Le piume vezzeggianti al dorſo alato,
E marita le glebe a la contrada
Con la ſua fecondiſſima ruggiada.

Quun-

75.

Ouunque per quel campo esso sen vola
Il colore vernal sù l'accompagna,
Ed in herbe si gonfia a l'aura sola
Con concetto gentil l'alma campagna.
Di feruggine dolce a la Viola
Tinge il manto, e a la Mãmola cõpagna,
Di sanguigno splendor le Rose imbeue,
D'atro il Vaccjnio, e'l Gelsomin di neue,

76.

Qual mai con tante gemme alterna al lume
Per vnir Regio sen Parthico cinto?
E qual mai vello infra le ricche spume
Di rame Nabathèo tanto è dipinto?
Non tai l'Augel Giunonio apre le piume,
Nè con tanti colori il Cielo è tinto,
Sè per curuo sentier verdeggia pria
Frà le diuise nubi humida via.

77.

Loco sì genìal merta gli honori
D'esser dal diuin pollice carpito,
E a gli Angeli adornar frà i sommi Chori
Con floride corone il crin gradito.
Ne l'ambito seren supera i fiori
La bellezza amenissima del sito:
Da picciolo tumor cresce in vn colle
Curuato il piano, e in tumuli s'estolle.

78.

Scese da viuo pomice le fonti
Baccian sù mobil rio l'humida herbetta,
E col fresco de rami i caldi affronti
Tempra d'acceso Sol lieta seluetta.
Sorge il Cipresso atto à coprir i monti,
L'Alno atto al Mar, la Quercia al Ciel di-
L'Elce piena di faui, e del futuro (letta;
Consapeuole il Lauro, e'l Faggio oscuro.

Com-

79.

Commodo per la guerra il Pin ſublime
Par, ch'ei ſol con vn boſco il pian fecondi,
E rincreſpato il Boſſo in sù le cime
Flutrua col denſo vertice a le frondi.
L' Hedera tenaciſſima s' imprime
Negli Abeti con vincoli giocondi,
E ſerpeggiando in sù veſton le Viti
Con pampini Lenėi gli Olmi mariti.

80.

Nel mezo ſi dilata in ampie ſponde
Vn chiariſſimo lago entro quel foſco,
A cui l' Angue del Tempo entro diffonde
Sotto l' Eternità l' atro ſuo toſco.
S' impallidiſce il guado intorno a l' onde
Cinto dal folto margine del boſco,
E traſparendo infra 'l ceruleo ſmalto
Gl' occhi ammette, ch'oſſeruano da l'alto.

81.

Prono ſi ſpecchia infra quell'acque il fiore,
Il fior, che sù la riua apre il ſorriſo,
E'l flutto chriſtallin fatto Pittore
Copia aſtante il Papauero, e'l Narciſo.
Peruio trà 'l gorgo liquido l' humore
Trahe largamente libero ogni viſo,
E ſuela volontier nel ſen profondo
Gl' imi ſecreti del preſpicuo fondo.

82.

S' eſpone con magnifica ſtruttura
Folgoreggiando vna Città gioconda,
Ch' à sì bel campo infra l' immenſe mura
Dodici mila ſtadij homài circonda.
Soura dodici baſi ella ſicura
Con fondamenti altiſſimi ſi fonda;
Sù le baſi à caratteri dorati
Sono i Dodici Apoſtoli notati.

83.

Dodici perle in dodici conchiglie
Forman dodici porte ai quattro Venti,
Vè d' Isdrael le dodici Famiglie
Splendono scritte à lettere lucenti.
Di purpureo Carbōchio estuan vermiglie
L' ardue value sù i cardini stridenti,
Dodici Angeli inuolti in bianco panno
Tra l' adito hospital la guardia fanno.

84.

Satiato d' odor, sparse di lume
Tempio non v' è, non vi si trouan Are:
Di sè stesso Amator lo stesso Nume
Tempio è à se stesso, ed à se stesso è Altare.
Sol trà vn bel poggio, ed vn legiadro fiume
Vn pretioso Anfitheatro appare,
In cui sfauillan dodici grand' archi
Di varie gemme alteramente carchi.

85.

Sotto quest' archi in dodici cohorti
Habitan sparsi Spiriti infiniti
Per viuere ne l' Etra in terra morti
Pria, che dai corpi lor fussero vsciti.
Tutti figli d' Adamo, huomini forti
Per differenti vie nel Ciel saliti,
Dissimili di meriti, di gradi,
Di fortune, di generi, d' etadi.

86.

Vi sono quei, che intrepidi donaro
Per l' amato Gesù l' inclite vite,
E quei, che trà la fiamma, e trà l' acciaro
Confessando la Fè, trasser ferite.
Quegli vi son, che rapidi lasciaro
Per seguir la Pietà le case auite,
E quegli, che cambiarono trà i chiostri
Le Reggie in celle, ed in cuculle gli ostri.

87.

Vi ſtan color, ch' eſpoſti al caldo, al verno
Paſſarono l' età sù le colonne,
E color, che veſtirono per ſcherno
Soura l' ignude membra hiſpide gonne.
Color vi ſtan, che per fuggir l' Inferno
De l' Inferno aſſai più fuggir le donne,
E color, che ſputar tronche à coloro,
Ch' à goder l' inducéan, le lingue loro.

88.

Vi dimorano quanti in rozzo ſpeco
Laſciar d' aſpra aſtinenza alte memorie,
E quanti in ſtil Latino, e in ſermon Greco
Sciſſer del vero Dio l' eccelſe Glorie.
V' annidan quanti hebber de l' odio cieco
In interna tenzon degne vittorie,
E quanti trionfarono de l' ire
Domando il loro vindice deſire.

89.

V' alberga chì rapì de l' Orco a l' Angue
Per ritornarle al Ciel le tolte prede,
E chì ſparſe pugnando il proprio ſangue
Per l' Honor, per la Patria, e per la Fede.
Chì ſotto l'Empietà ſen cadde eſangue,
Per hauer detto il ver quiui riſiede,
E chi per ſanto Amor ſaldo ſofferſe
Varij diſpregj, e tirannie diuerſe.

90.

I Regi vi riſplendono, e gli Auguſti,
Che da l' Aule il liuor ſpinſer ſotterra,
E che non feron mai per fini ingiuſti
L' Orbe ne gli altrui Regni arder di guer-
Vi ſcintillano i Giudici, che giuſti (ra.
Il lor imperio amminiſtraro in terra,
E che trattar con incorrorta mano
La lance offerta in Tribunal ſourano.

91.

Sostenuta da dodici gradini
Accanto sorge vna fastosa mole,
Sù cui distinta in agili Bambini
Si ripartisce innumerabil prole.
Seruito da quei Spiriti diuini,
Sedendo stà l'Onnipotente Sole,
Che d'alto Figlio Onnipotente Padre
Cōuersa ogn'hor con quelle diue squadre.

92.

Entro di sè Generator fecondo
Tutte le cose il sommo Padre crèa,
E nata in mezo al Pelago profondo
De la sua prima incircoscritta Idèa.
Core del Paradiso, Alma del Mondo,
Il Mondo auuiua, il Paradiso bèa,
E inuolto luce infra l'oscure Ecclissi
Da vasti suoi misteriosi Abissi.

93.

A la sua destra altitonante preme
Aurato seggio il suo Figliuol diletto,
Per salute de l'huom senza alcun seme
Nel grembo d'vna Vergine concetto.
Con vincolo costante accoppia insieme
Due diuerse nature in vno ogetto,
E' Nume sempiterno, Huomo mortale
Consimile a la Madre, al Padre vguale.

94.

Di candida Colomba in forma splende (re,
Trà'l Padre,e'l Figlio il Sacrosanto Ardo-
Che spirato dal Padre, al Padre rende
Spirato anco dal Figlio il mutuo Amore;
Amor se sceso in zelo à sdegno accende
Contro lo stuol de' vitij il nostro core,
Amor se sciolto in lingua a l'alme scocca
Strali di Carità da sacra bocca.

E' Dio

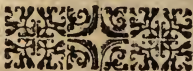
95.

E' Dio lo Spirto, il Genitore è Dio,
E' Dio la Prole, e pur trè Dei non sono,
E' Buon ciascun di lor, ciascun è Pio,
Ed è sol' Vno il Pio, sol' Vno il Buono.
Son trè Riuoli vniti in vn sol Rio,
E sono trè Monarchi in vn sol Throno,
Sono Infiniti, sono Trè, son' Vno,
Vnico, Trino, ed Infinito Ognuno.

96.

Dal diuo Soglio inuerso al pian deriua
Per l' Empirea Città placido fiume,
Che incarcera racchiuso in aurea riua
Per le superne vie l' illustri spume.
Nel letto thesorier l' acqua captiua
Sin lo stess'or di superar presume,
Se vniti ad Adamanti, à Perle misti
Porta Carbonchi, agglomera Amathisti.

97.

Lungo sì vago rio fuor si diffonde
Da le beate mura Arbor sublime,
La quale in quelle impermeabil' onde
Le sue radici imperiose imprime.
D' eterni frutti, e di perpetue fronde
Aggraua ogn' hor le flut: uanti cime;
L' Arbore della Vita ella si noma,
E ogn' anno suol produr dodici poma.

# LIBRO DVODECIMO.

## ARGOMENTO.

*Dietro la scorta de la pia Morgana*
*Giunge a l'Empiree mura il grã Guiscardo,*
*E mira poi ne la Città sourana*
*L'Alma Regal del Genitor gagliardo.*
*Simulato da Spirti in forma humana*
*S'offre il Normanno Genere al suo sguardo*
*Il pietoso Leopoldo, il pio Gioseppe*
*Cui Natura formar simil non seppe.*

1.

FErmatasi sù l'Ethere la Donna
Si riuolse col guardo al Capitano,
E parlandogli oppose in sù la gonna
In atto di diuieto al sen la mano.
Figlio, in questo confin meco t'assonna:
Non lice passar' oltre à piede humano:
Ti vieta vscir da l'Orbe il mortal pondo:
Sei peruenuto a i limiti del Mondo.

2.

Stà riserbato a gli Angeli quel fiume,
Ch'è fuor de l'Vniuerso, e quei Rosàj,
Nè senza special gratia di Nume
Può la mortalità giungerui mai.
Tù con pausa di speme in tanto lume
Chiudi (se non sei stolto) al corpo i rai,
Ed aprendoli al cor, vanne oue vuoi,
Và con la mente, oue col piè non puoi.

Graue

3.

Graue in mezo de l' animo s' affisse
Questa proposta al Caualier d' Arturo,
Che inuolto dei Destini entro l'Ecclisse
Sul presente ondeggiaua, e sul futuro.
Frà le palpebre homài, pria ch'ei dormisse
Ristretti da vn sopor gli occhj gli furo,
E per lassezza ad vna Stella appresso
Se gli piegò la fronte in quel conuesso.

4.

Battendo lieuemente in giro l' ali
Figlio de la mestitia vn sonno venne,
Di cui niun più gentil mai frà i mortali
Sù pupilla d' Heròe sciolse le penne.
Ocio de sensi, e remora de mali
Con quiete di Gloria a i rai s'attenne,
E per mezo dei sogni inanzi offerse
A l' intelletto imagini diuerse.

5.

Parèa dormendo al Duce in quell' oblio,
Che 'l trahesse l' Etnèa presso à vn' agone,
E che 'l guidasse a la Città di Dio
Dicendo, quella è l' immortal Sione.
Se di vedere il Padre hai Tù desio,
Applica tutta il senno al mio sermone,
Ascolta, ascolta, e da miei fidi accenti
Apprendi ciò, che far prima conuienti.

6.

Aureo al virgulto tenero, e a le foglie
Vn ramo dentro à vn' Arbore si cela,
Che sacro al sommo Dio sù queste soglie
A pupilla mortal non si riuela.
Intiera vna boscaglia in sè l' accoglie,
E còi bronchi densissimi lo vela,
Vn colle nel suo concauo l' adombra,
E dentro oscure valli il chiude l' ombra.

7.

Se vuoi nel chiuſo entrar de l' alta Sede
Trar quel germe conuien crinito d' oro:
Riſerbò Dio per sè queſta mercede,
E a la porta i Decreti inciſi foro.
Se ſi toglie il primier, l'altro ſuccede,
Nè manca maì sù l' Arbore il theſoro;
Di ſimile metal lo ſtel frondeggia.
E con eterni rai l' auro lampeggia.

8.

Vanne dunque ſul lido, e intorno intorno
Eccelſamente inueſtiga cò i lumi,
E ritrouato il ramoſcel sù l' Orno
Fà, che con pronta man torlo proſumi.
Ti ſeguirà ſpontaneo il germe adorno,
Se ti chiamano a l' opra, ò Figlio, i Numi,
Altrimente non vincerlo potrài
Per forza, nè ſpiantàr col ferro mai.

9.

Sul fin di queſti accenti vſcir volando
Dal muro duo bell'Aquile in quel Polo,
E innanzi a i rai del Caualier girando,
S' aſſiſero ambiduo ſul verde ſuolo.
Riconobbe ſul pian l' Heròe Normando
I Pennuti paterni al ratto volo,
E lor chiedendo i lucidi rampolli
S' auuicinò lietiſſimo, e pregolli.

10.

Felici ſcorte al mio pietoſo zelo,
O' benigne volanti hoggi voi ſiate,
E per il Ciel (ſe ſoura il Ciel v'è Cielo)
Il corſo indicator fauſte drizzate.
Ite oue al lento fiume il ricco ſtelo
Copre le pingui riue Indici alate,
Iten' itene homài doue s' aſconde
A lo ſguardo mortal l' illuſtre fronde.

Tacque

11.

Tacque, e'l piede sospèse, e torse i rai
Osseruando sul pian gli Augèi cognati,
E quai segni porgèangli, e doue mai
Designauan fermarsi in quei gran prati.
Pascendosi ei sen giàn per quei Rosaj
Volando sul ruscel per ambo i lati,
E lunge si tenèan dal pio Guiscardo
Quanto potèan seguirli i rai col guardo.

12.

Venuti al fin del fiume, entro à duo colli
Rapidi da la riua il volo alzaro,
E discendendo giù, per l'aure molli
Soura gemino Pin caddero al paro.
Sù l'Arbore tremarono i rampolli,
E le foglie sù l'Arbore sonaro,
E trà i rami splendè l'alto thesauro,
E diuersa al color l'aura de l'auro.

13.

Qual nel freddo brumal mentre s'imbionda
L'horrido Capricorno al primo Sole,
Il visco ingannator con nuoua fronda
Trà la selua natìa verdeggiar suole.
Il cilindrico tronco esso circonda
Cò i crocei parti a la ramosa mole,
Ed' vn'aura sonora al tenuè fiato
Con lento mormorìo stride agitato.

14.

Tal'era sourá l'Arbore natiua
La spècie del crescente aurò frondoso,
La cui foglia stridèa lungo la riua
Agitata da vn Zefiro vezzoso.
Con fulgidi rampolli esso arricchiua
A la pianta robusta il ceppo annoso,
E trà quei verdi germini commisto
Faceua impallidendo vn grato misto.

15.

Strinse, e ruppe bramoso oltre il costume
La renitente verga il gran Rogiero,
E à Morgana portolla, e frà le piume
Se la pose sul crin presso al cimiero.
Poscia ver la Città lunge dal fiume
Preser cõ quel germoglio ambo il sentiero,
E seguendo d' vn folgore la scorta
Scoprirono dal bosco ambo la porta.

16.

Custodisce la porta, e'l varco angusto
Con splendore terribile vn Garzone,
Cui negligente intorno al capo augusto
Ardendo il crin foltissimo s' espone.
Gli stan feruidi i rai nel ciglio adusto,
E gli pendon dal fianco argentee zone,
E luminoso manto in vago modo
Gli cade auuinto a l' homero da vn nodo.

17.

Egli a l' vscio fatal ministra, e truce
Le value cõ grã chiaue hor apre, hor chiu-
E in quei gemmati limiti introduce (de,
Gli Spiriti più puri, e gli altri esclude.
In mano vn brando inalbera di luce,
Che di riscoter l' Ethere hà virtude,
Spiega soura la soglia il chiaro aspetto,
Ed empie tutto l' adito col petto.

18.

Or volgeansi à costui sotto le Stelle
Frà la nebbia del Mondo Auole, e madri,
Sotto poueri ammanti humili ancelle,
Reine eccelse in habiti legiadri,
Spose, e Fanciulli, e celibi Donzelle
Posti sù i roghi innanzi ai mesti padri,
E serui misti con Monarchi, ed Alme
Di magnanimi Heròi priui di salme.

Non

19.

Non tante nò sù le vassalle sponde
Al primo freddo de l' Autun spirante
Con diluuio leggier l' aride fronde
Piouono giù da le materne piante.
Tanti giàmai non passano da l' onde
Remoti Augelli in sù la riua astante,
Qual' hor di là dal patrio Mar li tragge
Il frigid' anno à più serene piagge.

20.

Quante varie di genere, e d' etade
L' Anime frà di lor stauan raccolte:
Chiedendo esse à quel Giouane pietade
Bramauan frà le mura essere accolte.
Le nude palme a la fatal Cittade
Con lagrimosi rai tenéan riuolte,
E diffondéan da l' agitato seno
Turbini di sospiri in quel sereno.

21.

Mà le preghiere lor curaua poco
Il custode implacabile, e tacéa,
E fulgore a l' aspetto, a gli occhi foco
Hor introducéa questi, hor quei trahéa.
Gli altri dal custodito eccelso loco
Cò i minacciosi rai lunge tenéa,
E impedia lor con la tremenda spada
Sù la porta immortal l' Empirea strada.

22.

Stupido, e mosso homài da quei tumulti
Parlò l' Artico Prìncipe a la Vate.
Che pretendon color con quegl' insulti?
Che vuol quel gran concorso a la Cittate?
A che con tanti gemiti, e singulti
Chiedon l' Alme à quel Giouine pietate?
Per quai vicende entran nel muro queste?
E quelle verso il suol tornano meste?

23.

Sospendendo à tai detti il passo tardo
La Donna volse i rai verso il Campione,
E soàue affissando in lui lo sguardo
Breuemente gli aprì l' ardua cagione.
D' Heròi Prole certissima, ò Guiscardo,
Tù quì vedi di Dio l' alta magione,
E de l' Empireo gl' intimi recessi
Per cui temon giurar gli Angeli stessi.

24.

Quella, che, Tù rimiri, accolta gente
Sù l' ingresso anhelato, è morta al Mondo,
E tenendo di sè solo la mente
Lasciato hà ne la terra il graue pondo.
Angelo è quel, che cõ quel brando ardente
In guardia stà de l' adito giocondo,
Color, che sono ammessi entro a le mura
Sodisfatto han la pena a la natura.

25.

Non d' introdursi in quelle sacre porte
Permesso à impuro spirito mai viene:
A ciascuno, ò Signor, dopo la morte
Le sue colpe purgar prima conuiene.
Erran cinte di foco, e di ritorte [ne;
Mille, e mill' anni homài l' Anime in pe-
Purgata finalmente ogni empia voglia
Ammesse son ne la bramata soglia.

26.

Di pianto il Caualier le gote asperse,
E presse l' orme, ed appoggiossi al Pino,
E volgendo frà sè cose diuerse
Compatì de gli esclusi il reo Destino.
Priui d' honor di morte in essi scerse
Gil Cõdottier dei legni Hiberni, e Altino,
Cui trattili da Brutia oppersse l' Ostro
Inuolgẽdo col Mar gli huomini, e 'l rostro,
Casua-

27.

Casuale il Custode il ciglio torse
Dal limitar celeste in quell'istante,
E per il bosco tacito andar scorse
Guiscardo, e a la Città volger le piante.
Stette il feroce entro al suo core in forse
Ed erse formidabile il sembiante,
Parlò primiero, ē nel Barone intese
Le luci, e spauenteuole il riprese.

28.

O' chiunque Tù sei, ch'armato sali
In questo almo confin, parla, che chiedi?
Ferma i fastosi passi. Orme mortali
Quì non ponno accostarsi. Indietro riedi.
Del sommo Empireo i termini fatali
Sono, audace Campion, questi, che vedi,
Sono (nõ t'appressar) quei, che Tù scerni,
Del Diuino Monarca i Regni eterni.

29.

Tentò la Vate a l'hor con queste note
Di mitigar nel di lui sen quel zelo.
Al Padre vien per le sideree Rote
Chiaro in armi, e in amor Rogier nel Cie-
Se cotanta pietà nulla in tè puote, (lo.
Deh riconosci almen quest' aureo stelo,
E l'aureo stel, c' hauea nascosto à canto
Scoperse in questo dir da l'aureo manto.

30.

Nè più di questo. Intenerissi il core
Il cor turgido d'ira à l'aurea luce,
E de la fatal verga il bel fulgore,
E 'l venerando don guardò men truce.
Stauano frà speranza, e frà timore
La fatidica Donna, e 'l sauio Duce,
Ed ansiosi in sù la riua opposta
Sospirando attendean l'alta risposta.

Mira-

31.

Mirato lungo tempo il bel virgulto
Diè lor ne la Città l'Angelo accesso,
E fatto con la destra a l'vscio insulto,
Ributtando le porte aprì l'ingresso.
Quinci turbò con horrido tumulto
L'Anime, che sedéan per quel recesso,
Ed accettò con l'indorate foglie (glie.
Morgana, e 'l gran Rogier frà l'auree so-

32.

Gemèo sotto 'l lor piè pel graue pondo
L'Empireo limitar con vrto enorme;
E facilmente riceuè nel fondo
Dal piede lor l'impression de l'orme.
Passaro illesi in quel confin giocondo
La Vate, e'l Duce infra l'etheree Torme,
E lor s'esposèr dodici grand'archi
Riuolti a i quattro vēti in quattro varchi.

33.

La Donna guardò gli archi, ed al Campione
Prendi, prendi la via, disse gridando,
Affrettiamo le piante. Ecco l'agone:
Termina il preso assunto, ò gran Normā-
Veggo l'illustre mole. Iui c'impone (do.
Di depor questo ramo alto comando.
Veggo l'eccelse volte, e gli archi aurati
Ne i camini de gli Angeli formati.

34.

Tacque l'Intelligente, e à mano à mano
Per l'opaca del calle ambo sen giro,
E discendendo insieme in mezo al piano
A l'arco s'accostar, ch'è di Zaffiro.
Rogiero occupò l'adito, e sourano
Cō i rai si diuorò tutto l'Empiro,
Sparse d'acqua recente il corpo, e ascese
Sù l'opposite basi, e 'l ramo appese.

Ciò

35.

Ciò fatto s' inuiò lungo le mura
Ver le ſedi felici in lochi lieti,
E corſe a l' ameniſſima verdura
De Roſài fortunati, e de Laureti.
Nutriti da l' Autor de la Natura
Sorgon per quelle vie gli Orni, e gli Abeti,
E con purpureo lume, ed aurei lampi
Veſte più largo il Ciel quei vaghi campi.

36.

Sereni gli habitanti in quella ſede
Conoſcon le lor Stelle, il loro Sole,
Ed acceſi d' Amor, colmi di Fede
Vãno in manti vermigli, e in biãche ſtole;
Danzando parte plaudono col piede,
E formano belliſſime carole,
Parte pulſano Lire, e parte aſperſi
Di nettare diuin dicono verſi.

37.

L' Githariſta Hebrèo con lunghi ammanti
Volge in agili balli i piè veloci,
E cantando racconta i ſuoi gran pianti,
E del popolo ſuo l' opre feroci.
Con numeri diſtinti ai dolci canti
Accorda ben ſett' ordini di voci,
E con le dita, e con l' eburneo plettro
Li batte sù la Cethera d' elettro.

38.

Oſſeruaua Rogier gli alti coſtumi
Di quei Spirti beati, e i vaghi panni,
E Proſapia degniſſima ai ſuoi lumi
Il Genere s' offrìo de pij Normanni.
Magnanime Heroìne, ottimi Numi
Nati nel ſecol priſco à miglior' anni,
Il potente Riccardo, il ſaggio Herberto,
E domator di Neuſtria il gran Roberto.

In-

39.

Intorno agli Aui suoi sù quelle soglie
Il Nepote stancaua auido i guardi,
E da lunge vedèa l'armi, e le spoglie,
E i plaustri vuoti di quei Rè gagliardi.
Esponèanli distesi entro a le foglie,
O' affissati sul lido i teli, e i dardi,
E sciolti pascolauano sù i campi
I Regij corridori ai loro lampi.

40.

Il medesimo amor di trarre antenne,
Di volger carri, e di nutrir corsieri,
Che per istinto inueterato tenne
Quando viuèan quei nobili Guerrieri,
Il medesimo amor lor si mantenne
Quando saliro in sù i confini Etherj,
Il medesimo amor di vestir maglie
Di stringer spade, e di trattar zagaglie.

41.

Incontro a'd essi, oue il celeste fiume
Gira in vn bosco amplissimo d'allori
Sù l'herbetta vezzosa à vn caro lume
Lietì sedèan duo numerosi chori.
Formauano alternando al vero Nume
Con profeticì versi hinni canori;
E riempìan gli altitonanti carmi
Di casti affetti, e di trionfi, e d'armi.

42.

Con allegra concordia in dolce bando
Iui mille alme strenue eransi vnite,
Atleti, che cò i Barbari pugnando
Hebbero per la patria aspre ferite,
Sacerdoti purissimi, che orando
Trassero sempre in castità le vite,
Vati, che disser ben sempre di Dio
Cinti di bianche bende il capo pio.

Lungo

43.

Lungo il fiume à costor s' appresſò cheta
La Donna, e più di tutti al ſauio Abdìa,
Cui nel mezzo tenèa la turba lieta,
E ſporto sù gli alti homeri ſcoprìa.
Qual loco, alme felici, almo Profeta
(Diſſe) hà Tancredi? ditemi qual via?
Per lui ſiamo venuti in queſto prato,
E i gran ſpatij de l' Etra habbiam varcato.

44.

Diè riſpoſta a la Donna in pochi detti
Il Vate, e queſti appunto i detti furo.
Neſſuno, ò Peregrini, hà certi tetti,
Oltre l'arco aſſegnato, in queſto muro.
Stiam ne l' opache ſelue, e i noſtri letti
Le riue ſon d' vn fiumicello puro,
I thori frequentiam di queſte ſponde,
E recenti d' ambroſia i campi, e d'onde.

45.

Pur ſe tal volontà ſtauui nei cori,
Superate quel vertice voi meco.
Nel facile ſentier porrouui, e fuori
Si traſſe da la turba appo à vno ſpeco.
Innanzi volſe i paſſi, e in mezo a i fiori
Conduſſe i duo Compagni al monte ſeco:
Lor di ſopra moſtrò fulgido luogo,
Ed eſſi abandonar l' eccelſo giogo.

46.

Staua intento à cercar l' età futura
Tancredi il Padre in vn'Allèa fiorita,
E l' alme preuedèa con ſomma cura,
Ch' ir douèan ne la terra à noua vita.
Il numero indagaua, e la Ventura
Dei gran Nepoti, e la fortezza auita,
E i conflitti famoſi, e le vittorie,
E gli egregij coſtumi, e l' altre glorie.

Si

47.

Sì che visto venirsi incontro il Figlio,
Tosto di quelle Idèe lasciò la traccia,
E ardito più del solito, e vermiglio
Stese per allegrezza ambo le braccia.
Gli prorupper le lagrime dal ciglio,
E 'l pianto gl' inondò tutta la faccia,
E con empito lieto in questi accenti
La voce fuor gli vscì dai labri ardenti.

48.

Figlio (e indietro gittò sul tergo il crine)
Alfin sei giunto in queste piagge grate,
Ad ogni dura via preualse al fine
L'aspettata da mè tua gran pietate.
Già m'è concesso in questo bel confine
Di riueder le tue sembianze amate,
E di mirarmi infra i tuoi rai feroci,
E d' vdire, e di rendere le voci.

49.

Ben numerando i tempi io ciò preuidi,
E nel cor l'agitài cò i voti nostri,
Nè m' ingannò la cura. Ahi per quai lidi
Scosso, ahi per quanti Mari à mè ti mostri!
Frà quanti alti pericoli, ed eccidj
Agitato t'accolgo in questi chiostri!
Quanto temei, che degli Edi Tiranni,
Figlio, non t' opprimessero gl' inganni!

50.

Padre (il Figlio rispose, e a le sue piante
Piegò la fronte) à piedi tuoi men vegno:
Comparendomi spesso il tuo sembiante,
A venir mi costrinse in questo Regno.
Stà nel Thirreno Sal la classe errante,
E d arde contro lei l' inferno sdegno:
Dimi l'amata destra. Al nostro abbraccio
Non ten fuggir. Porgi il paterno braccio.

Par-

51.

Parlando diffondèa giù per l'aspetto
Duo riui da le ciglia in quel contorno,
E auampando di gioja, e di diletto
Rigaua d'ampio pianto il viso adorno.
Trè volte si forzò con tutto il petto
Di gettarli le braccia al collo intorno,
E pari ai lieui venti, al sonno vago
Trè volte presa in van fuggì l'imago.

52.

Sorger racchiuso vn bosco infra l'occulto
D'ascosa valle il Capitan scoprìo,
E sonar sù le piante ogni virgulto,
E intorno à vn bel sentier natar' vn rio.
Genti immense corrèan con gran tumulto
Varie nelle sembianze, e nel desìo,
Chi munito d'acciar, chi colmo d'auro,
Chi cinto d'hedra, e chi ripien di lauro.

53.

S'introducèan sotto diuersi incarchi
Anime differenti in quel confine
Prouidi Heròi d'aureo diadema carchi,
E carche d'aureo scettro alme Heroìne,
Chiusi in splendide spoglie alti Monarchi,
E Capitani, e Regoli, e Regine,
Senatori prudenti, e Duci giusti,
E gloriosi Cesari, ed Augusti.

54.

Tali in florido campo Api ingegnere
De la State serena ai rai vermigli
Sù varij fiori assidonsi, e leggere
Si diffondono intorno à bianchi Gigli.
Stride al gran mormorìo de l'auree schiere
Il verde suol con facili bisbigli,
E con Eco piaceuole risponde
Sù i folti arbusti ogni tremante fronde.

55.

Subito inhorridì ne la ſua mente
A quella viſta inſolita Rogiero,
E ignaro al Genitor chieſe humilmente
Di quel concorſo innumero il miſtero.
Qual foſſe quel confin, qual quella gente
Gli chieſe, e doue giaſi in quel ſentiero,
E quai foſſer quei Principi, che vniti
Empìan con tanto popolo quei liti.

56.

Figlio, Spirti ſon quei, che in queſti chioſtri
(Soggiunſe il Padre) in volto human ſen
Bē per accomodarſi a i guardi voſtri (vāno:
Inuolti in quelle imagini ſen ſtanno.
Lor l'hà permeſſo Iddio, perch'io ti moſtri
I Figli, che da Tè naſcer douranno,
Ed i Figli de i Figli, e chi da loro
Douran naſcer col tempo inſul Peloro.

57.

In eſſe tutta io radunata inſieme
La mia gran Stirpe appreſentar ti voglio,
Acciò Tù goda più nel vaſto ſeme
D'eſſere giunto inſul Trinacrio Soglio.
Teme la lingua inuſitata, teme
D'annouerarti ogni Regal germoglio,
Tanti vſciran da i ſucceſſori Tuoi
Nel ſuddito Vniuerſo incliti Heròi.

58.

Odi prima. Vno Spirito profondo (il Sole,
Nudre il Ciel, gli Aſtri, il Mar, la Terra,
E moue meſcolandoſi col Mondo
Vna mente vital quell'ampia mole.
Naſcon perciò con ordine fecondo
Ogni vita, ogni genere, ogni prole,
Gli huomini intelligenti, i rozzi bruti,
I garruli augelletti, i peſci muti.

Tal

59.

Tal che vn soffio diuin stà ne i viuenti
(Origine siderea) e questo è l'Alma,
Quanto non li ritardano i nocenti
Membri caduchi, e la terrena salma.
Poiche gli huomini hor tristi, hora contẽti
Stanno hora in pena, e godon' hora in cal-
Nè sanno mai l'Etherea lor natura (ma,
Dal corpo vil ne la prigione oscura.

60.

Anzicessando in sul supremo giorno
La vita lor col valicar de gli anni,
Non cessan tutti i mali al lor ritorno,
Nè le pesti corporee, e gli altri danni.
L'antiche colpe in horrido soggiorno
Purgar conuien con differenti affanni,
Vopo è di sodisfar frà varij scempj
Ciò, c' han fatto d'iniquo in tanti tempi.

61.

Nel vasto sen de la cerulea Giuno
Si spande a i vani venti altri per gioco,
Altri scancella infra 'l crudel Nettuno
I delitti con l'onda, altri col foco.
Credimi. Hà da soffrir, Figlio, ciascuno
I douuti castighi in qualche loco:
D'ogni malitia a l' vltimo purgati
Pochi saliamo in questi ameni prati.

62.

Quì da la lunga età resi più illustri
In fiamma sottilissima viuremo,
E in questi incorruttibili Ligustri (mo.
Godremo in Spirto insino al giorno estre-
Nel resto corsi e cento, e cento lustri
Ne i nostri corpi pristini ne andremo,
E tornarem con la diuina norma
Più luminosi a la primiera forma.

Ciò

63.

Ciò detto raffrenò, mà per breu'hora
Ne la bocca immortal l'alta fauella,
E frà la moltitudine ſonora
In mezo traſſe il Figlio, e la Donzella.
Vn tumulo occupò ſoura l'Aurora,
Che del Deſtino il tumulo s'appella,
On de legger poteſſe, e imparar tutti
Con ordin lungo i volti iui ridutti.

64.

E replicò. Tuo valoroſo Figlio
E' queſto primo il Regnator Rogiero,
Il qual con la fortezza, e col conſiglio
Dilaterà l'hereditato Impero.
Darà per ſempre il meritato eſiglio
Dal Sicanico Regno al Mauro altiero,
E fonderà con liberali eſempli
Deuoti hoſpitij, e ſontuoſi Templi.

65.

Guglielmo il tuo fortiſſimo Nepote
Il feroce Guglielmo appreſſo viene,
Che minacciante in sù l'acceſe gote
Cinta di piume la celata tiene.
Da l'arſo Sirio al glacial Boòte
Con l'alta fama aſſorderà l'arene,
Mouerà guerra a i Tuneſini, a i Dacj,
A gli Egitij, a gli Aſſirij, a i Turchi, a i
(Thraci.

66.

Il ſecondo Guglielmo è quel, che prono
Porta ne l'aureo ſcudo vn bruno Augello:
Haurà dal Mondo il titolo di Buono,
E ſarà contro i Moſtri Hercol nouello.
L'Afro batterà rabido al ſuo Throno
Il margine col vertice rubello,
E ſotto il ſuo gran piè cadranno vcciſi
Bulgari, e Gethi, e Bizantini, e Miſj.

Colei,

67.

Colei, che venerabile succede
In clamide di gemme, in gonna d'ostro
E' la saggia Costanza vnica herede
De la Stirpe Normanna al Regno nostro.
Passerà da i flagelli essa a le tede,
Da la cella a la Reggia, al Thrō dal Chio-
E cangerà le venerande lane (stro,
In Serti Augusti, in Porpore sourane.

68.

Ecco chì ne l'Italiche contrade
Mè renderà col nome, e con l'ingegno
Tancredi egregio in armi, ed in pietade
S'à regger prenderà l'Ausonio Regno.
Andrà frà siepi horribili di spade
A'rintuzzare il consanguineo sdegno,
E fier litigherà sù i lidi Himeri
Al forte Henrico i coniugali Imperj.

69.

Del giorno i lochi prossimi hà 'l Garzone,
Ch'a l'hasta pura appoggiasi ridente:
Primo a l'aure terrene ei si dispone
Ir misto col tuo Genere altamente.
Federico alma prole, almo Campione
Sueuo nome a la Sicana gente,
Cui Rege, e di Rè Padre al gran marito
Darà Costanza moglie, e al Throno auito.

70.

Riuerito per lui sul bel Giordano
Regnerà lietamente il nostro Seme,
Ed estinti cadran per la sua mano
In Lerna l'Hidre, ed i Leoni in Neme.
Corrado honor del popolo Germano
Gli sorge accanto, e Corradino insieme,
Ed Entio robustissimo, e Manfredi
Non men del cor, che de suoi Stati hered..

Vuoi

71.

Vuoi ſcorgere il Rè Franco? e l'alma altera
Del vindice Giouanni? e i faſci hauuti?
Riceuerà coſtui l'haſta guerriera,
E 'l gouerno de l'armi emolo ai Bruti.
Andrà sù l'onda Greca, e sù l'Ibera
Chiedendo occulto a la bell'opra aiuti,
Vincerà de la patria il ſanto Amore,
E'l gran desìo di laude infra 'l ſuo core.

72.

Chiuſo trà i rai de l'oſtro, e de l'acciaro
Sè per compagno al Socero dà Piero,
Cui del ſangue d'Hērico in ſul Cammaro
Trarrà Coſtanza ſpoſa al noſtro Impero.
Non vedi come in fronte ardongli al paro
Gemine creſte īnfra 'l Regal cimièro?
E come l'Auo in sù la chioma degna
Con l'honore dei Superi lo ſegna?

73.

Mira com'entra nobile pel culto
Quel Federico, e per l'opime prede,
E come Vincitor col crin inculto
Sorger sù tutti gli huomini ſi vede.
Fermarà queſti in horrido tumulto
Le Sicani che coſe a la tua Sede,
Proſtrerà gli ardui Galli, e per eſempio
Appenderà le ſpoglie à Dio nel Tempio.

74.

Vè quante forze oſtentano coloro,
Che di Quercia ciuil cinta han la fronte:
Chiare in lode di zelo appo il Peloro
Porran le Gipſie Torri eſſi in vn monte.
L'Are ſuperbe aggiungeranno, e'l Foro,
E Rometta Città, Butero, e Bronte; (re
Nomi a l hor ſaran queſti, hor ſon di guer-
Theatri, e ſenza nome oſcure terre.

Al-

75.

Alfonſo vien, che ſtimolo a i potenti
Rõperà gli otij al Regno, anſio di Gloria,
E a l'armi mouerà le pigre genti,
E l'hoſte diſuſata, a la Vittoria.
Giouanni ſiegue dedito a i cimenti,
Ed auido di laude, e di memoria:
Sin d'hora il vantator moſtraſi vago
De l'aura popolar? Qual fia ſul Tago?

76.

O ſerua Tù da lunge in quel ſentiero
Vn Pietro, ed vn'Henrico ambo germani,
Ed il fortunatiſſimo Guerriero,
Che l'inſegne ſciorrà dai liti Hiſpani.
Doue, doue mé ſtanco hor col penſiero
Rapite, ò Ré famoſi? Heròi ſourani?
Tù quello ſei, che maſſimo, ò Fernando,
Reſtituerài le coſe à noi tardando.

77.

Chi fia colui, che inſigne iui pei lini,
E pei rami di lauro eſpone i Numi?
Conoſco il biondo mento, e gli aurei crini
Del Romano Monarca, e i dolci lumi.
Di nouo ei fonderà caro a i Latini
La Città con le leggi, e cò i coſtumi
Mandato in verde età ſul lido Eſperio
Da la picciola Fiandra al grande Imperio.

78.

Sotto gli auſpicij ſuoi cingerà Roma
Sette Rocche cò i muri à vn cenno ſolo,
E à ſcorno vguaglierà del rio Mahoma
A la Terra l'Imperio, e l'alme al Polo.
O' Città ſempre inuaſa, e non mai doma.
Glorioſa ne l'Ethere! e nel ſuolo!
Felice a i noui ſecoli, e a i vetuſti
Per la prole immortal de Figli Auguſti!

79.

Tal douea raſſembrar la Madre Rhèa,
Sel vero haueſſe loco in Cetra Argiua,
Qual' hor turrita in sù la biga Idèa
Ne le Frigie Città girando giua.
Pel parto degli Dij lieta ſtringèa
Cento Nepoti altiſſimi la Diua,
Tutti alunni del Ciel, tutti Signori
De l'alte ſedi infra i ſuperni Chori.

80.

Qual lingua può laſciar trà i noſtri fregj
Te tacito, ò Filippo? e Tè Marìa?
E potente di molto, e pien di fregj,
E terribil ne l'haſta il buon Matthìa?
Qual la ſtirpe d'Hiſprucco Arbor di Regi,
Che confuſa frà sè quiui s'inuìa?
Ridolfo? e i noui gemini Fernandi
Duo fulmini di guerra, e ſtrage à Scandi?

81.

Credo ben' io, che di lor faſti, ed armi
Altri empierà più molle auri ſpiranti,
E ne trarrà più facile dai marmi
Con artefice acciar viui ſembianti.
Meglio eſporrà le cauſe, e in proſa, e in carmi
Spiegherà cō lo ſtil gl'incliti vanti,
E i meati occultiſſimi del Cielo,
E le Stelle ſorgenti, e'l loro zelo.

82.

Tù, ſe d'honori ſimili hai desìo
Ricordati dar termine a gli ſdegni,
E regger con l'imperio il popol mio,
E condurre al lor fin gli alti diſegni.
Queſte l'arti ſaranno. Honorar Dio,
E coſtumi di pace impor ne i Regni,
E perdonare a i ſudditi, ed in guerra
Debellare i ſuperbi in sù la terra.

Quelle

83.

Quelle, ch' arder Tù ſcorgi in armi vguali
Alme concordi hor ſon, mẽtre qui ſtanno:
Quanta guerra ahi faranſi! e quanti mali
Qual' hor di vita i rai toccati hauranno!
Cinto dai Belgi, e dagli auerſi Auſtrali
Il Socero verrà ſul Mar Britanno,
Dal ſen di Fiandra, e dagli Annonij monti
Vorrà faſtoſo il Genero agli affronti..

84.

Nò nò per Dio non auuezzate almenò
Sì cruda guerra, ò Principi, nel core,
Non riuolgete infra 'l materno ſeno
Le forze validiſſime, e'l furore.
Rendi Tù primo al ſuol, Figlio, il ſereno,
Tempera, ò Sangue mio, Tù pria l'ardore,
Perdona, e da la man getta quel telo
Tù, che 'l Genere Tuo vanti dal Cielo.

85.

Pari al primo nel cor più che nel nome
Carlo ſeco ſen và, Carlo il Secondo,
Atto de Scettri à ſoſtener le ſome,
E de le cure à degirire il pondo.
Oh come lieto à riuerilò! oh come
Pronto ſen corre à celebrarlo il Mondo!
Il ſuol l' aſpetta impatiente, e à gara
Il Tago, e'l Gange ad obedirlo impara.

86.

S' auuicina Leopoldo. Eccita homài,
Figlio, quanto vigor tieni nei lumi,
E inſatiabilmente affiſſa i rai
In quella degna imagine di Numi.
Chiaro egli andrà per gli ſuenati Grài
Al biondo Tebro, e per le vinte Idumi,
E dal domo Corinto in Campidoglio
Vincitor trarrà l' *haſta*, e' Greco orgoglio.

87.

Manderà formidabile in fauille
Le mura di Licurgo, e d' Aleſſandro,
Argo, e Micene Agamennonia, e mille
Città ſparſe appo l' Ermo, appo il Mean-
Sù i Pirri, ſeme del potente Achille, (dro.
Gli Aui vendicherà de lo Scamandro,
Gli infidi incendj, i fraudolenti ſcempj,
E di Minerua i violati Tempj.

88.

Quì Rogier l' interruppe; Ir viſto hauèa
Coſpicuo a l' armi vn Giouine, e al sẽbiãte,
Mà poco lieta era la fronte, ardèa
Meſto ſul chino volto il guardo errante.
Chì ſarà quel Fanciul, Padre (dicèa)
Che preſſo à queſto Heroè volge le piante?
E' qualche Figlio infrà i venturi luſtri
Da la gran Stirpe dei Nepoti illuſtri?

89.

Che grido di compagni èrragli in giro?
Quanta ſen giace in lui ſomma di coſe
Atra notte però volargli io miro
Sul capo pio con tenebre doglioſe.
Sciolſe il Padre Tancredi vn gran ſoſpiro
Dando dagli occhj lagrime, e riſpoſe
Ceſſa di ricercar ſenza alcun frutto
Figlio dei Figli tuoi l' immenſo lutto.

90.

Gli Aſtri ſol moſtreran quel Forte al ſuolo,
Nè gli permetteran, ch' oltre ſen ſtia.
Molto à Tè parrìa grande, ò Rè del Polo,
Se tal don foſſe ſuo, la Stirpe mia.
Quante ſtrida quel campo, e quanto duolo
A la Città d' Alberto auuien, che dia!.
Laſſo! Quai funerali Iſtro vedrài
Quando al recente tumulo ne andrài!

Niun

91.

Niun Figlio tanto infra l'Auſtriaca gente
Con la ſpeme alzerà gli Auoli alteri,
Nè per Alunno alcun ne l' Occidente
Tanto ſi vanteranno i liti Eſperj.
Ahi zelo, ahi priſca Fede, ahi ſaggia mente
Nutrice di magnanimi penſieri,
Ahi deſtra inuitta in guerra, inclita deſtra
Ne l'arti de Monarchi alta maeſtra.

92.

Nullo impune opporrìaſi ad eſſo armato,
Se contro l' inimico iſſe pedone,
O' s'equeſtre pungeſſe il fianco alato
A ſpumante corſier con l' aureo ſprone.
Tù, ſe mai fia, che rompi il crudo Fato.
Ferdinando ſarài miſer Garzone:
Date con man pieniſſima, ò miei Figli
Gelſomini, e Liguſtri, Acanti, e Gigli.

93.

Sciorrò fiori purpurei, e con tai doni
Io l'Alma colmerò del gran Nepote,
E con vfficio vano a i meſti ſuoni
Le parti adempierò bene à mè note.
S' oſcurerà sù i torpidi Trioni
Al caſo infauſto il lucido Boote,
E ſinghiozzando il fleſſuoſo Beti
Gonfio di pianto inuieraſſi à Theti.

94.

Che più? l' Eternità verrebbe à fine
Pria ch' io poteſſi dir tutti gli Heròi,
E i venerandi Numi, e l' Heroine,
Che naſcere douran dai Figli tuoi.
Daremo Regi agli Eſperi, e Regine,
Ed agli Auſtrali, e agli Aſtrige agli Eòi,
E ſi riempierà del Seme noſtro
L'Orto, e l'Occaſo, e l'Aquilone, e l'Oſtro.

95.

Dunque io raccolgo a la mia mente i vanni,
E lascio gli altri, e mi restringo à vn solo:
Filate, ò Parche, ed affrettate agli Anni
Per la grand' opra in sù le Sfere il volo.
Nõ più l'huomo per rei gli Astri condãni,
Gli Astri, che questo Heroe darãno al suolo:
Dal sõmo de l' Empireo il Mondo appello
Hor, che del gran Giosepp̃e à Tè fauello.

96.

Ei nascerà per liberar dai Mostri
Nel bisogno maggior l' afflitte genti,
E ne l' età di ferro in mezo agli Ostri
Sprezzarà gli ori, e schernirà gli argenti.
Strangolerà Bambin nei patrij chiostri
Con la valida man crudi Serpenti
In pegno dei Leoni, e de Centauri,
Che adulto suenerà nei campi Mauri.

97.

Rinouerà sù l' Istro, e sù l' Ibero
I secoli dorati a l' hore ancelle,
E stenderà l' hereditario Impero
Da l' Indo vile al Garamanta imbelle.
Dilatarà la Terra oltre il sentiero
Del Sol, de le stagioni, e delle Stelle,
Doue volge sù l'homero costante (te.
L'Asse atto agli Astri ardẽti il negro Atlã-

98.

Al suo natal tremeran l'Afro lido,
La Meotica sponda, i Caspij monti,
E del gemino Nil con rauco grido
Dubbie si turberan le sette fronti.
Radoppieran nel fumicoso nido
L' artefice fragor gli horrendi Bronti,
E stagneran nel temerario Eufrate
Per intrinseco gel l' acque spietate.

Hercol

99.

Hercol non corse mai cotanto Mondo,
Se ben fermò l'agile Cerua al varco,
E ad Erimanto i boschi, e à Lerna il fondo
Placò col ferro, é spauentò con l'arco.
Nè men Lieo, se ben del carro biondo
Volse con fren pampineo il ricco incarco,
E del Niséo cacume à ratto corso
Trasse le Tigri Eòe con verde morso.

100.

Veggo del brando suo sotto la mole
Oppressa di Macon piombar la sede,
E cedere l'Aurora al vero Sole,
L'Aurora, ch'a la Luna adesso cede.
E gli historie farà tutte le fole,
Che la Grecia in Parnaso à Marte diede,
Nè false più saran per lui le proue,
Che vantaron Mercurio, Apollo, e Gioue.

101.

Sorga ne l'Asia pur l'arduo Ottomanno,
E getti i fondamenti al nouo Imperio;
Con le cadute sue l'empio Tiranno
Le Glorie accrescerà del nome Esperio.
Mal sicuro ricouero daranno
Al crudo la Propontide, e'l Cimmerio,
Fumeran col suo sangue i campi Sciti,
E l'ossa sue biancheggeran sù i liti.

102.

Sotto l'Austriaco piè cadrà distrutto (glio,
Ne la Reggia degli Vnni il Turco orgo-
E più che d'acqua, ondeggeran di lutto
Il Tibisco, ed il Sauo al suo cordoglio.
Intiero bacerà l'Istro col flutto
Da la fonte a la foce il nostro Soglio,
E titoli otiosi, e nomi vani
Saran Cami, Visiri, Agà, Sultani.

103.

Diſcorrendo così ſparſe dal ciglio
Con turbine di rai pioggia di lampi,
E dietro l'orme ſue traſſe il gran Figlio
Nei vaſti dì quell'aria immenſi campi.
Lo conduſſe per tutto, e col conſiglio
Gli aprì la via di ſuperar gl'inciampi,
E con l'amor de la futura Fama
L'anima gl'infiammò d'Heroica brama.

104.

Gli ricordò le guerre, e ciò che poi
Conuenìa far ne l'acquiſtato Impero;
L'iſtruſſe de Meſſenij, e de Gelòi,
E de la Città d'Erice, e d'Aſſero.
L'ammaeſtrò come douea cò i ſuoi
Eſſer'hora pietoſo, hora ſeuero,
E in qual modo sfuggir quiui douea,
E ſopportar qualunque pena rea.

105.

Con ciò piegando à deſtra inuerſo il muro
Spinſe il Figliolo impauido, e la Vate,
E conoſcendo il tempo hormài maturo
Eſortolli ad vſcir da la Cittate.
Toſto, che sù la porta aſceſi furo,
Fermò lo Spirto alter le piante alate,
Ed ardendo ne gli occhj al par del Sole
Fè ſul labro ſonar queſte parole.

106.

E dubitiam d'eſtendere il valore
Cò i fatti? e proſeguir l'inclita guerra?
E ancor ci vieta indomito il timore
Di ſtabilirci infra l'Etniaca terra?
Rugge l'ira de Numi, e già l'ardore
Sù la fronte degli empij il Ciel diſſerra;
Ardon frà i nembi folgori tremendi,
Ed arde tutta Libia a i grandi incendj.

Indarno

107.

Indarno indarno il temerario Pluto
Le ſchiere ſue pernicioſe aduna;
Iddio daratti onnipotente ajuto,
E la rabbia di Dite andrà digiuna.
Il tuo valor ti ſeruirà di ſcuto
Contro i colpi d'Auerno, e di Fortuna,
Vanne, non dubitar, nel campo riedì,
Figlio, confida in me. Teco è Tancredi.

108.

In queſta forma il Genitor beato
I ſecoli agitaua infra la mente,
E trà gli abiſſi chiuſoſi del Fato
Il futuro al Figliol rendéa preſente.
Vſcì Rogier con la Donzella à lato,
Ed ambo s'aggirar lungo il torrente:
Quì ſi diſciolſe il ſonno, ed ambo in giro
Sceſero al ſuol sù l'orme, onde saliro.

# LIBRO DECIMOTERZO.

## ARGOMENTO.

*Idren forma vn' incanto, a le cui trame*
*Il campo ad inondar scendono gli Ostri,*
*Si corrompe ogni cibo, e vien la Fame*
*Per opera del Mago in petto a i nostri.*
*Fugge Filor da l' antro, e a le lor brame*
*Porta qualche ristauro ētro in quei chiostri:*
*Ascolta ne la tenda il sommo Duce*
*I casi rei del trasformato Altruce.*

1.

IL ritorno del Principe nel campo
Diuise molto gli animi frà i Mori,
E qual frà l' ombre homài luce di lampo,
Spinse lungi dagli Artici gli horrori:
Disperando il Rè Siculo di scampo,
Diè ne la mente sua loco a i timori;
E per tacita via corse ad Idreno,
E l' angustie suelò, c'hauea nel seno.

2.

E qual sarassi (incominciò turbato
Il Rè crudel) di questa guerra il fine?
Due volte, nè v'è termine, hà spogliato
L'anno, e vestito ancor l' Orbe di brine.
Che importa à mè, che di Trinacria il Fa-(to
Auuinto per tè viua infra'l mio crine?
Troppo debole è in ver la nostra spene
S'à vn fil di crine il Regno mio s'attiene.

Ben

3.

Ben vedi tù quante discordie, e risse
Ardono infra l'esercito Pagano.
Che più deggio sperar? Che sen venisse
Ad assalir le mura il fier Christiano?
Faccia Dio ciò che in Ciel di noi prefisse:
Vsiamo tù l'ingegno, ed io la mano.
Fà con gl'incanti tuoi (lascia i presagj)
Che prouino i nemici anco i disagj.

4.

Si consumi da sè dentro al suo campo
Fra la fame, e là lue l'Artica gente:
Questa è la vera via, questo è lo scampo,
Se tù saluar ci vuoi dal mal presente.
Rispose il Mago. Io di dispetto auampo:
Troppo diffidi tù, Principe ardente:
Credi, ch'io disprezzando i tuoi perigli
Tè pretenda ingannar cò i miei consigli?

5.

Basta. Io non lascerò di render pago
Anco in queste domande il tuo desìo:
Cauto conserua tù quel crine vago,
Nè i documenti miei porre in oblìo.
Detto scosse la verga il crudo Mago,
E lungo il Mar rapidamente vscìo
Pensò, disse, e d'oprar diede la cura
A gli Spirti, a le Stelle, a la Natura.

6.

Tratti da l'Oriente, e in giù dispersi
A l'Etra il giorno i turbini agitaro,
E graui non poterono tenersi
In mezo à l'Orbe, e corsero al Cammaro.
Ne la fuga feral co i soffij auersi
L'incontrate caligini inuolaro:
Esenti eran di piogie Arturo, e Coro;
Humida sol scorrèa l'aria in Peloro.

7.
Quì vietate à gir oltre in mezo al volo
Le nubi densi globi inuolser dietro,
E in larghe piogge vrtaronsi nel Polo,
E scesér folte infra l' Equoreo vetro.
Lo spatio, che diuide il Ciel dal Suolo
La mole non capia de l'aer tetro,
Nè serbauano i fulmini alcun lume,
Benche ardessero spessi oltre il costume.

8.
Smorzaua il turbo i folgori, ed il varco
Chiudéa, che v'è trà l'Ethere, e Nettuno;
Quindi frà le tempeste apparue vn' arco
Vario appena al color per raggio alcuno,
De le nubi abracciò sotto l'incarco
Con imperfetto giro i Regni à Giuno,
Il Ponto bebbe, e i tolti flutti estese
Trà l' aure, e' l Mar diffuso a l'Etra rese.

9.
Si stèpraron le neui a l'Etna in fronte, (massi,
Cui non mai valse à scior Febo in quei
E per l'horride balze intorno al monte
Rottosi il gel, s'inhumediro i sassi.
L' acque, che vscian dal consueto fonte
Strada non ritrouarono a i lor passi,
Tant' ampie in quel diluuio erano l'onde,
Ch' ogni alueo riceuèa da le sue sponde.

10.
Naufraghe di Rogier l' armi nataro,
E scosso cesse il Campo al vasto flutto,
E ne l'alte trincèe senza riparo
I torrenti stagnarono per tutto,
Sparuero i Colli, i tumuli mancaro,
E ogni argine sul pian cadde distrutto,
Giron de i gorghi a l'empito per terra
Plaustri, e Cãpioni, e machine di guerra.

Na-

11.

Nascose tutti i fiumi vna palude,
E in vna gran voragine l'immerse,
E le rupi assorbì, le rupi ignude,
E suelse i tetti a i bruti, e lor disperse,
I frementi Caualli, e l'Orse crude
In fondo raggirò con l'acque auerse,
E più forte del Mare al Mar rispinse
L'esto vertiginoso indietro, e vinse.

12.

La notte aggiunta al Polo, e l'aria spessa
Sorgere non sentì dal Gange il giorno,
E indarno innanzi al Sol l'Alba promessa
Fè vestita di Gigli iui ritorno.
L'aspra faccia de l'Etra, e l'ombra annessa
Confondèa gli Elementi in quel cõtorno,
E mescolaua insiem con graue insulto
Gli ordini de le cose in quel tumulto.

13.

Ignudo il Capitan frà l'acque corse
Fuori del padiglione, e volse il ciglio,
E rimirando intorno, intorno scorse
Esser del suo destin degno il periglio.
Per mè spegner (gridò) deuessi forse
Tanta fatica al Ciel? tanto scompiglio?
Con tanto immenso flutto inuaso viene
Chì frà picciola tenda hor si contiene?

14.

S'al Mar dassi l'honor de la mia morte,
E agli empiti di Marte io son negato,
Santi Numi de l'Etra io torrò sorte
Qualuuque fin da voi mi sarà dato.
Molto feci, e soffrij, benche a la sorte
Gran cose rompa homài giorno affrettato:
Vinsi le Brutie genti, e le Lucane,
E domài col timor l'armi lontane.

15.

Trè giorni combattè l'aria funesta
Contro l'Artico Campo, al quarto cesse,
E nociua non men de la tempesta
L'inopia in vece sua tosto successe.
L'acque haueano rapito a la foresta
Co i diluuij ogni genere di messe,
E da i vortici immani assorti i prati
Non produceano a l'hoste i paschi vsati.

16.

A l'hora Idreno à sè chiamò da l'onda
Astulfo vn de gli Spiriti d'Auerno,
E gli parlò. Stà sù l'estrema sponda
De la Scithia gelata vn loco inferno,
Mesto, e inhospito suol, terra inseconda
Senz'herbe, e senza biada esposta al verno:
V'habita il Freddo inerme, e con le brame
La Pallidezza, e la digiuna Fame.

17.

Vanne, e imponi à costei, che degli Esperj
Tutta s'asconda infra i voraci seni,
Nè lo spatio del tempo, e de sentieri
La forza del mio cenno in tè raffreni.
Prendi il mio Carro, e i rettili corsieri
Cui tù modererài nel Ciel co i freni,
E diegli il Carro, e tratto in aria sorse
Colùi col dato Carro, e in Scithia corse.

18.

Soura la sommità d'hispido monte,
Il qual s'appella Caucaso, peruenne,
E a i frenati Dragoni erse la fronte,
E la biga pesò sù le lor penne.
In vn sassoso pian presso ad vn fonte
La Fame insatiabile rinuenne,
La Fame, che suellèa l'herbe nascenti
Con l'vnghie lunghe, e con i rari denti.

Irto

19.

Irto era il crin, caue le luci, e ſcabro
Per la ruggine il dente, e morto il riſo,
Bianco ne la ſua ſede eraſi il labro,
E vn continuo pallor ſtaua nel viſo.
Suanito dal ſembiante era il cinabro,
Che sù l'oppoſte guancie arde diuiſo,
Era dura la cute, e inſino al centro
Le viſcere mirar poteanſi dentro.

20.

Da i curui lombi vſcian l'oſſa ſul fianco,
E per ventre del ventre erauì il ſito,
Pendeua, e ſol tenèaſi il petto ſtanco
De la ſpina al craticcio, e vrtaua il lito.
Sporgèan con gra tumor le piante, ed anco
Del ginocchio creſcèa l'orbe, e del dito,
E l'eſtrema magrezza hauèa gonfiato
Gli articoli languenti al corpo ingrato.

21.

Viſta, che l'hebbe il Meſſaggier l'eſpoſe
Del crudo Mago gli ordini, e partiſſi,
E per l'opaco Tenaro s'aſcoſe
Con volatile plauſtro infra gli Abiſſi.
Colèi le piume a gli homeri compoſe,
E col volgo de i Mali inſieme vniſſi,
Condotta per il Ciel ſenza interuallo
Si trasferì nel comandato vallo.

22.

Sceſe ſoura quegli argini ſconuolti,
E frà la tende labili s'intruſe,
Ed in alto ſopor gli Atleti ſciolti
(Era già notte) infra le braccia chiuſe,
Soffiò loro le fauci, i petti, i volti,
E tutta sè frà gli animi diffuſe,
E col fiato lethal ſparſe à ciaſcuno
Entro a l'eſauſte vene aſpro digiuno.

Eſe-

23.

Eſeguiti i comandi ereſſe il volo,
E rapida laſciò l' Orbe fecondo,
E di nouo ſen giò ſotto del Polo
A i ſui poueri alberghi, al patrio fondo.
Con le placide penne intorno al ſuolo
Lento il ſonnò adulaua ancora il Mondo,
E chiedèan con l'imagini de i ſogni
Cibi i dormenti Auſonij a i lor biſogni.

24.

Mouèan le vane labra, e frà quei moti
Il dente affaticauano ſul dente,
E le deluſe fauci in prandij vuoti
Dormendo eſercitauano, e la mente,
In vece di viuande a gli Euri, e a i Noti
L'aura tenue mordèan le bocche intente,
E gli affamati ventri infra le vene
Indarno digerìan l'aeree cene.

25.

Scacciata la quiète, e ſorto il Sole
Toſto il furor di deuorar s'acceſe,
E ne gli auidi ſeni, e ne le gole,
E ne l'immenſe viſcere s'appreſe.
Quanto nel vaſto grembo educar ſuole
Il Mar, l'Aria, la Terra, ognun richieſe,
Nè per temprar la voratrice rabbia
Trouò paſcolo alcun sù l'erma ſabbia.

26.

Da niun nemico in quella ria ſtagione
Offeſſa ſi ſtruggèa l'hoſte Normanda,
E prodigo compraua ogni Campione
Con tutto il ſoldo ſuo poca viuanda.
Si vendèano le vite in quell'agone
(Oh pallida de l'or peſte eſecranda)
Nè mancaua nel vitto ancorche incerto
Venditore digiuno a l'oro offerto.

Cader

27.

Cader vedeanſi i diſperati Atleti
Ne i cibi de le greggie, e degli armenti,
E in traccia ir de le fronde infra gli elceti,
E mendicar da i triboli alimenti.
Carpìan con la man languida i dumeti,
E le ſelue ſpogliauano co i denti, (glie
Coglièan da ignote piante herbe, che do-
Minacciauano al guſto, e dubbie foglie.

28.

Coſe trahèan non conoſciute mai
Prima a l'humane menſe in alcun loco;
Di cui parte ammollìan del Sole a i rai,
Parte a l'onda de i fiumi, e parte al foco.
Parte ſuelta da gli antri, ò da vepràj
Spezzauano col morſo à poco à poco
Parte mandauan giù con tutti i germi
Per le lacere fauci a i ventri infermi.

29.

La procella terribile, e Nettuno
Gran parte de le ſquadre eſtinto hauèa,
Vincèa col cibo ſacro il fier digiuno
Quegli, cui perdonò la pioggia rea.
In ambiduo gli eſerciti ciaſcuno
De la Natura gli ordini volgèa,
Il Chriſtiano eſercito mendico
Il ſatio aſſediaua Afro nemico.

30.

In sì graue ſciagura il Duce inuitto
Deſtituto da aita homài languìa;
Spedir bramaua à domandar più vitto
Meſſi in Italia, e nõ ſcorgèa la via. (ſcritto
Chiuſo era il Mar da i Mauri, e al fin pre-
Varco per legno Artòo più non s'aprìa,
Nè per natar sù le riuiere oppoſte
Tornato era Filoro ancor ne l'hoſte.

31.

Esso cò suoi compagni infra l'horrore
Chiuso giacèa de l'infelice speco,
E a i modi di suenar l'empio Pastore
E l'intento ottener pensaua seco.
Riuolgèa dure cose infra 'l suo core,
E in vn Mar senza lidi erraua cieco:
Al fine riflettendo al suo periglio
Più cauto gli sembrò questo consiglio.

32.

Forte, e immensa, e ancor verde appresso al (tino
Vna mazza sorgèa quasi vna traue,
Cui rotto per seccarsi hauèa da vn pino
Il Ladrone, che vago era di claue.
Vedendola Filoro in sul mattino
Assomigliolla à vn' albero di naue,
E vn cubito ne infrãse, e a gli altri il porse
Per aguzzarlo, e seco a l'opra corse.

33.

Il cosse al foco, e frà l'humor l'espose,
Rendendolo conforme a i suoi pensieri,
E nel letame ascosamente il pose,
Che sparso era de l'antro infra i sentieri.
Poscia a gli amici risoluti impose,
Ch' à sorte s'estrahessero i Guerrieri
I quai nel dolce sogno al Ladro indegno
Seco l'occhio forassero col legno.

34.

Essi quattro n' estrassero, di cui
Sceglier non si potèano altri più arditi,
E per quinto, e per Duce aggiunser lui
Lui, che in fondo à lo speco hauèali vniti.
Venne il Pastor la sera, e i greggi sui
Ricondusse sul vertice da i liti,
E ne la grotta amplissima l'inuolse,
Fosse prudenza, ò perche Dio sì volse.

Posto

35.

ſto il gran ſaſſo a l'adito, s'aſſiſe
E le pecore munſe ad vna ad vna,
E nel propinquo ouil loro permiſe
Di ritornare a i figli ſuoi ciaſcuna.
Fornita l'opra in vn ſol colpo vcciſe
Altri duo de compagni a la fortuna,
E ſimilmente in sù l'infame arena
Se l'appreſtò per cibo a l'empia cena.

36.

A' ſpettacol sì grande vſcì Filoro,
Trahendo in mano vn calice di vino,
Cui dentro à vn' vtre vn de colleghi loro
Tratto hauea per viatico al camino.
Beui (al crudo gridò) beui queſt'oro,
Che dentro à queſto vetro io t'auuicino:
Mira qual' io ti porto almi licori,
Già che l'humane carni hor tù diuori.

37.

L'offero à tè, ſe pjetà meco haurài
Rimandandomi illeſo al lare mio.
Chì teco à conuerſar verrà giamài,
S'opri non giuſtamente? e non ſei pio?
Miſero, ed intrattabile ſarài,
E aborrito da gli huomini, e da Dio:
Deh non tradir con queſti rei misfatti
De la Natura, e de l'hoſpitio i patti.

38.

Con man lorda di ſangue il vino preſe
Il Sacrilego, e bebbe, e ſi compiacque,
Ed addolcito infra l'ouil s'eſteſe
Per la beuanda, e grauemente giacque.
Quinci di nouo il bellicon richieſe
Tanto il licor nel bellicon gli piacque,
E porgimi (ſoggiunſe) hoſpite grato,
Vn'altra volta il tuo licor beato.

Diſpie-

39.

Diſpiegami il tuo nome, acciò ch'io dia
L' hoſpital ricompenſa à tanto zelo:
Non lito Mitineo, non ſponda Chia
Produſſe humor ſi nobile, ne Delo.
Produce ottimo vin la terra mia,
Cui con le ſue ruggiade irriga il Cielo;
Però d'ambroſia, e nettare raſſembra
Vna ſpecie quel voſtro in frale membra.

40.

Obedendo Filoro à quel ſermone
Gli diede il nappo, e la beuanda accrebbe:
Trè volte in sõma il vin porſe al Ladrone,
Trè volte in abondanza il Ladron bebbe.
Di luſinghe s'armò poſcia il Garzone,
Nè di parlar col Perfido gl' increbbe,
Toſto, chè 'l vin ne l'intimo ſi ſparſe,
E al cor l' ebrietà peruenne, e l'arſe.

41.

Tù da mè (proſeguì) ſaper vorreſti
Il mio nome famoſo, hoſpite amico,
Oſſeruami ben tù come diceſti
L' hoſpital ricompenſa, ed io tel dico.
Nome adattato a i miei ſublimi geſti (co,
Niuno io mi sõ, Niuno è'l mio nome anti-
Niuno i cõpagni miei, Niuno il mio Padre
Mè ſogliono chiamar, Niun la mia Madre.

42.

Or Niun ſuenerò l' vltimo (conchiuſe
Con truce cor) de ſuoi ſeguaci, il Fiero,
Queſto don da mè s'habbia; e ſi confuſe,
E cadde reſupin preſſo à vn ſentiero.
Suonò col corpo grauido, e diffuſe
Frà i ſottopoſti ſaſſi il collo altiero:
Domatore dei miſeri mortali
Sen venne il ſonno, e ſopitor dei mali.

43.

onfio per molto Bacco à ſuo talento
L' vtero vomitò ciò, ch'éra aſcoſto,
E vſcì dal baſſo gorgo ogni frammento
De l'ingojate humane membra, e'l moſto.
Strinſe l'aduſto pin Filoro, e intento
Nel cener per ſcaldarlo il chiuſe toſto,
E à non tergiuerſar per il timore
Cò i detti confortò gli altri nel core.

44.

viſto fortemente acceſo il legno,
E vicino à diſtruggerſi il rapio:
Stauangli intorno i ſuoi, cui ne l'ingegno
Grã d'audacia, e nel braccio aggiũgéa Dio.
Eſſi preſer da lui l'haſta, e a l'indegno
Traſiſſer sù la fronte il ciglio rio:
Sù vi corſe Filoro, e'l palo tolſe,
E à penetrar più facilmente il volſe.

45.

Per l'occhio riuolgéaſi intorno intorno
A guiſa di triuel l'ardente acume,
E'l ſangue largamente in quel contorno
Per il volto ſcendéa quaſi vn gran fiume.
Bruciò l'immenſo caldo al ſuo ritorno
Il ciglio, e le palpebre ardendo il lume,
E con gran mormorio l'ime radici
Rauche ſonaro a le fauille vltrici.

46.

Come qual volta infra gelati humori
Ferrario fabro acceſa ſcure affonda
Sul ferro prigionier con gran ſtridori
(Forza è ciò de l'acciar) mormora l'onda:
Così crepò frà i circoſtanti ardori
Punta da l'haſta la pupilla immonda:
Diede il miſero a l'antro alte querele:
Timidi quei fuggiro al ſuon crudele.

Suelſe

47.

Suelse l'affisso Pin l'huomo feroce
Cõ grã sangue da l'occhio, e diè grã crolli,
E chiamò gli altri Ladri ad alta voce,
C'habitauan frà spechi in sù quei colli.
Con vgual grido al di lui grido atroce
Corrisposer costoro, e corser folli,
E instando a l'antro suo con grã concorso,
Gli chiesero qual danno eragli occorso,

48.

Chì frà l'incongrua notte hora ti sforza
A gemere, ò infelice, e suegliar noi?
Forse alcun (non temer, l'alma rinforza)
T'assal con fraude, ò ruba i greggi tuoi?
Niun cõ la fraude, ohimè, Niun cõ la forza
M'assal, replicò l'empio a i fratri suoi.
Dunque (gli altri seguir) se Niun t'assale,
Non si puote euitar del Cielo il male.

49.

Eccitaron ciò detto alto bisbiglio,
E tornaron veloci agli antri loro,
E lieto, che 'l suo nome, e'l suo consiglio
Ingannati l'hauea, rise Filoro.
Alzossi il Montanar con grãn scompiglio
Gemẽdo, e vrlando homài per il martoro,
E tentando col braccio à lento passo
Da la porta sleal rimossè il sasso.

50.

E con le mani aperte eruppe bruno
Di molto sangue in sù l'entrata, e forte
Bramando d'incontrar frà i greggi Niuno
(Sì folle lo stimò) fuor de le porte.
Per sè cercaua, e pei compagni ognuno
Dei nostri il modo ad euitar la morte,
Vsando per la vita ogn'arte, ogn'opra,
Tanto l'vltimo mal staua lor sopra.

Miran-

51.

rando finalmente essi gli agnelli,
Lor souuenne vn'astutia in quei perigli:
Gli arieti alti di forma, e vaghi a i velli
Per gran lana purpurea eran vermigli.
Trè ne legò ciascun, trè dei più belli
Mentre il Mostro dormìa) cō grā vincigli:
Cōducea quel di mezo vn'huomo armato:
Il serbauano occulto i duo da lato.

52.

rè sostenèano vn sol. Nel mezo staua
Miglior de duo contigui ampio Mōtone,
Cui s'adattò sul dorso infra la caua,
Standogli sotto il ventre ogni Campione.
Con saldo cor la spada ognun portaua,
Benche curuo, e ristretto in quelle zone.
Sospesi in questa guisa attendèan tutti,
Che vscisse dietro l Alba il Sol dai flutti.

53.

atto giorno il Villan sciolse sù i prati
Gli arieti a i paschi, e raffrenò l'agnelle,
Ch'appo il tino stridèan con gran balati,
E turgide stridèan lor le mammelle.
Oppresso dai dolori agli agni amati
Palpaua il Furial le terga belle:
Pazzo, che non scoprì gli hospiti inuolti,
E ascosi sotto i seni, e sotto i volti.

54

iero, e graue vn pei velli, e per Filoro
(Ben pensato l'hauèa) l'vltimo vscio,
Cui premendogli forte il dorso d'oro
Fauellò sospiroso il Ladro rio,
Scelerato monton, perche nel foro
L'vltim'esci da l'antro al segno mio?
Tù, che col corno altier l'ouile reggi,
Nè suoli esser lasciato vnqua dai greggi.

Tù

55.

Tù ſoleui carpir vagando fuora
Primo i fioretti teneri dai rami,
Primo ir ſoleui al fiume in sù l'Aurora,
Primo tornar ſul Veſpero agli ſtrami.
Onde adeſſo prouien queſta dimora?
Sei deuenuto peſſimo. Che brami?
Brami del tuo Signor l'occhio tù forſe,
Cui domatol col vin, Niuno gli eſtorſe?

56.

Ei non euiterà, douunque andraſſi,
Il ſupplitio, che merita l'errore:
Parla, ſe m'ami, e ſuelami ou'ei ſtaſſi,
Dimmi doue s'aſconde al mio furore.
Gli ſi foſſe disfatto in queſti ſaſſi
Il cerebro, e diuiſo in petto il core,
Prima, che per ſua man sù la mia teſta
Foſſe caduta mai sì gran tempeſta.

57.

Impatiente in queſto dire il Cieco
Per i velli sù l'homero lo ſtrinſe,
Ed vrtandolo in giù fuor de lo ſpeco
Per il monte con empito il ſoſpinſe.
Auuinto ſotto l' vtero vſcì ſeco
Da la ſpelonca il Giouine, e ſi ſcinſe,
E ſcinſe agli altri, e con lor traſſe a i liti
Gli agni, che da la grotta erano vſciti.

58.

Paſſaua per quell'onde vn'orno intanto,
Ch'al ſegno del veſſil paréa Chriſtiano.
Supplici i fuggitiui erſero il pianto,
E ſteſero anſioſi al Mar la mano.
Piegò le vele a l'albero, ed accanto
Al ſuol torſe la proda il pin ſourano:
Salui quei miſerabili ſaliro,
Mirando hora la terra, hora l' Empiro:

Molti

59.

lti a ffligéan gli amici in ſul nauiglio
Narrando con querele il caſo indegno:
Nol permiſe Filor, che volto il ciglio,
Col guardo di tacer fece lor ſegno.
Volle, che ſpento il lutto in quel periglio
Le greggi ſi traheſſero nel legno,
E che ſi nauigaſſe, e da quel ſuolo
Lunge ſi riuolgeſſe altroue il volo.

60.

ecipitoſi in sù quei lidi hoſtili
Piloti s' auuentarono, e' Guerrieri,
E traſſer ſeco infinità d' ouili,
Che paſcéano diſperſi in quei ſentieri.
Poſerſi i remiganti indi a i ſedili,
Ed a le vele corſero i nocchieri,
E cô i remi, e con l'ordine al Thirreno
Squarciárono volando il vaſto ſeno.

61.

ubito, cbe la prua dal ſuol ſcoſtoſſe
Quanto potéaſi vdir la voce humana,
Filor contro il Ciclope il labro moſſe,
Ch'a la riua ſcendéa giù da la tana.
Ecco, ò Ciclope rio, chì ti percoſſe
(Gridaua il percuſſor da l'onda inſana)
Non doueui per forza (inuan ti lagni)
Deuorar ne lo ſpeco i miei compagni.

62.

Giache gli hoſpiti opprimi, era ben dritto,
Che t'opprimeſſer ſeco i falli tuoi.
Credimi: eſige Dio del tuo delitto
La meritata pena, é paga noi.
Precipitò ſdegnato il Moſtro, e afflitto
Per la perdita homài dei greggi ſuoi,
E vicino a la naue auuentò folle
Parte d'vn ſommo vertice di colle.

63.

Il macigno fatal scendendo al basso
Quasi che scosse l'apice al timone,
E del corso inuincibile al fracasso,
Nettuno rimbombò, gemè Giunone.
Parue a la mole del cadente sasso,
Che si chiudesse il Mar presso a lo sprone,
Tal che l'onda del Pelago estuando
Portò dal Ponto à terra il pin Normando.

64.

Prese vn'antenna lunga, e in mezo a i flutti
Dal legno spinse il lito il forte Eudemo,
E accennando col capo esortò tutti
Per isfuggir la morte, astar al remo.
Pronti obediro i nauiganti, e istrutti
Nauigorano à gara inuer l'estremo,
E solcato altretanto, al Mar col rostro
Tornò Filoro ad inuehir sul Mostro.

65.

Quinci, e quindi insistèan con ogni cura
Intenti à diuertirlo i suoi seguaci.
Che fai? (gli replicauano) procura
Di sottrarti a lo scempio, e muto giaci.
Troppo prouochi tù la tua suentura
Temerario fanciul. Fermati, e taci.
A che brami irritar quell' huom seluaggio
Il qual recar ci può cotanto oltraggio?

66.

Vibrò quella gran mole in Mar l'Infido
Quasi Partico dardo, ò canna Achèa,
E di nouo il nauigio attrasse al lido
A segno, che perir ciascun credèa.
Se t'ode hora esclamar, certo, al tuo grido
Molto procederà nel ira rèa,
La fronte il Traditor con l' vrlo graue
Ci romperà ferendoci, e la naue.

Sorto

67.

to à tai detti infra'l suo sen gagliardo
Non si persuadea l'animo altiero.
Con minaccioso ardir senti, ò codardo,
(Diceà volto à colui l'alto Guerriero)
S'alcun chiedrà chi ti priuò del guardo,
Digli, che fù Filor figlio d'Oggiero,
Rettor di squadre, espugnator di pini,
Commorante in Italia appo i Rhegini.

68.

i quanto in mè s'auuerano i presagj!
Vdendo il nome, il Barbaro rispose)
Fiorìa quì Vate eccelso il buon Pelagi,
Chiaro frà noi per le predette cose.
Frà i Ciclopi inuecchiossi, e senza ambagi
Questi i casi futuri à tutti espose:
Che per man di Filoro à me predisse
Doueà perdere il lume, e à vn pin lo scrisse.

69.

a l'hor temèi, che qualche gran Campione
Dotato di gran cor sarìa quì spinto:
Lasso! e adesso vn' imbelle, e vil Garzone
Domādomi col vin l'occhio m'hà estinto.
Ferma Filoro mio, volgi il timone,
Riedi, ch' à sodisfarti io sono accinto,
Lascia, ch'io de l'error faccia l'emenda,
E de l'hospitio il debito à tè renda.

70.

ttuno pregherò, che in quel nauiglio
Saluo ti porti a la pietosa madre,
Nettuno Rè del Mar di cui son figlio,
Nettuno, che si vanta essermi padre.
Ei sol ti può condur senza periglio
(Se si compiace) infra l'Ausonie squadre,
Ei sol ti può saluar dai gorghi rei,
E niun'altro de gli huomini, ò de Dei.

 A cui

71.

A cui Filor. Sì ti potessi, ò stolto,
Priuar di vita, e agl' inferi mandarte,
Come ne men Nettun l'occhio già tolto
Render ti può, ne Venere, ne Marte.
Il Cieco eresse à questi accenti il volto,
E indietro ributtò le chiome sparte,
Le mani erse ver l'Ethere, e deuoto
Sciolse la lingua, ed à Nettun fè voto.

72.

Nettun s'è ver, ch'à tè fui figlio io mai,
E tù d'essermi padre vnqua ti glorj,
Concedimi ti prego, in tanti guaj,
Che si perda costui frà questi humori.
Pur s'è destin, ch'esca dai flutti homài,
Fà tù Vulcan, ch'ei pera infra gli ardori:
Piacesse al Ciel, ch ei di se stesso sia
Carnefice, e holocausto a l'ira mia.

73.

Tacque, ed alzando vn maggior sasso in alto
Frà l'aure lo rotò con grande sdegno:
Corse per lungo spatio, e con vn salto
Cadde il macigno in Mar di là del legno.
Sbalzò l'acqua percossa, e ondoso assalto
Mosse il Pelago al Ciel per l'vrto indegno,
E chiuso da lo scoglio il gorgo spinse
Di nouo al suol la poppa, e si ristrinse.

74.

Aitata bensì da vn bel Fauonio
Si sottrasse dal suol l'alta carina,
E lasciando à sinistra il lito Ausonio
Celere giunse a la Zanclèa marina.
L'ancore immerse entro al profõdo Ionio,
Pria d'accostarsi a la Regal Messina,
E lieta espose in vn girar di lampo
Le chiuse merci al battezzato campo.

Spessa,

75.

Spesſa', finche nel Ciel durò la luce,
L'hoste à mirar quel pin corse sù i flutti,
E in quel pin riconobbe il pin d'Altruce
Già tenuto per naufrago da tutti.
Primo Aſcanio di Neuſtria offrìoſi al Du-
Ne la tenda oue i Grandi eran ridutti, (ce
Ed humile inchinoſſi, e in piè riſorſe,
E interrogato, ſubito diſcorſe.

76.

Dicendo, io mi trouaua, ò gran Rogiero,
Nel naufragio crudel sù quell'abete,
In cui partìa con Ceſare l'Impero
Altruce d'Argellon detto l'Hermete.
Errammo noi per humido ſentiero
Duo giorni, e trè ſenza toccar mai mete,
Diſcoprimmo nel ſesto vn'alta ſpiaggia,
Ed arriuammo à vn' Iſola ſeluaggia.

77.

Nel mezo di queſt' Iſola frondeggia
Vn boſco d'atre Rouerì, e di Taſſi.
Frà cui con ſpeſſi folgori lampeggia
Vna mole Regal d'illuſtri ſaſſi.
Séruita da le fiere in queſta Reggia
Gerbia figlia d'Argano, ò Sire, ſtaſſi,
Gerbia auuezza à mutar cò i carmi ſui
In ſembianze ferine i volti altrui.

78.

Parue molto opportuno al Duce noſtro
D'inueſtigar quegli aditi fatali,
Sperando rinuenir dentro à quel chioſtro
Qualche Nume propitio à noi mortali.
Eran rotti al nauiglio i remi, e'l roſtro,
E ardèa la fame peſſimo frà i mali,
Sendoci conuenuto eſpotre il tutto
A la voracità del gonfio flutto.

79.

Nè lò d'andarui il prespicace Ascaltro
Esplorator famoso, e'l sauio Algorse,
E Patio, ed Argiraspido, ed ogn'altro
Per timor di fortuna, ò d'odio forse.
In angustie sì graui il Duce scaltro
Al caso variabile ricorse,
E mè con altri venti estratti à sorte
La sorte spinse a le Gerbensie porte.

80.

Vennero meco Amfiaràò d'Oserra
Fido insino a la morte, e Spio di Pindo,
E Gesonio, e duo fulmini di guerra
Ciro, ed Alfèo chiari dal Mauro a l'Indo.
Venne il deuastator de l'Vnna terra
Alcidamante, e Parethonio, e Olindo,
L'esimio Alcasto, il tumulento Idraspe
Beuitor di gran vino, e il destro Oraspe.

81.

Appena noi del incantato tetto
Sorti arriuammo a l'anhelate mura,
Che mille belue rie d'atroce aspetto
Ci fer col primo incontro alta paura.
V'erano Lupi, ed Apri hispidi al petto,
Tremendi per sembianza, e per natura,
E miste ad Apri, e à Lupi Orse, e Pantere
Terribili a lo sguardo, al piè leggere.

82.

E vero, che nessun di questi mostri
Era à temer soura la nostra vita,
E nessuno venia nei corpi nostri
Per far con le sue zanne aspra ferita.
Tutti mouean per quegl ameni chiostri
Snelli, frà l' aer van la coda ardita,
Ed adulando accompagnauan lieti
I nostri passi infra quei bei roseti.

Seguiti

83.

Seguiti noi da quelto stuol brutale
Girando entrammo in vn superbo foro,
Doue ci accolse in sù l' aeree scale
D'Ancelle formosissime vn bel choro.
Ci auuolser per vestibili, e per sale
Nel penetral recondito costoro,
E cortesi trahendoci pel centro
Ci presentaro a l' empia Maga dentro.

84.

Ella sedendo in vn sublime Soglio
Stauasi in vn bellissimo recesso,
E le chiome chiudéa dẽtro à vn germoglio
Di luttuoso tremolo Cipresso.
La ricopria con fontuoso orgoglio
Di diuerse figure vn lino impresso,
Soura cui la velaua intesto d' auro
Con splendida superbia vn manto Mauro.

85.

Di Vergini ministre ampio drappello
Giacèale intorno in sù fioriti strami,
Che con le dita docili niun vello
Filaua, e non trahèa seguaci stami.
Solo esponèa rampolli, e dal Napello
Segregaua trà i calati i Dittami,
E l'herbe ripartìa varie a i colori,
E senz'ordine sparsi i colti fiori.

86.

Queste, ch' elle facèano in quelle soglie
Opre arcane, da loro ella esigèa,
Ella, che sapèa ben l'vso, e in quai foglie
Stà l'vso, e quale foglia è buona, ò rea.
Ella, che qual concordia entro s'accoglie
A i misti indissolubili sapèa,
E che Maestra esaminaua insieme
Seco l'herbe pesate, e'l loro seme.

87.

Subito, che costèi ci hebbe mirato
Pronta ver noi diffuse il volto astuto,
Rendendo il tutto a i voti hauuto, e dato
Scambieuolmente il solito saluto.
Trasse ciò fatto à sè dal manco lato
Con la lenta sinistra vn legno acuto,
Ed impugnò riuolta inuer l'Occaso
Con proditoria destra vn vitreo vaso.

88.

Quinci ordinò, che si mischiasser tosto
Aromi tolti a l'vltimo Oriente,
E grani infranti di frumento arrosto,
E di pura ruggiada humor cadente.
Latte v' vnì coagolato, e mosto
Con gran forza di vino, e di Napente,
E per celarsi innumere altre cose
Sotto tanta dolcezza insieme pose.

89.

Pronti con destra incauta il nappo tetro
Prendemmo noi da la Gerbense mano,
E con l'arida bocca al colmo vetro
Asciugammo trè volte il fondo arcano.
Mentre, che noi beuéamo, occulto metro
La Maga furial spiegò pian piano,
E ci colpì con la peruersa verga
Sul crine, sù la fronte, e sù le terga.

90.

Ed oh portento! (io mi vergogno, e'l dico)
A inhorridirmi incominciài di peli,
Nè mi potéa contro il Destin nemico
Più querelar sotto quei rozzi veli.
In vece vsciàn del mio sermone antico
Mormori ràuchi, e fremiti crudeli,
E vaga di formar qualche parola
Si confondéa la voce infra la gola.

91.

si ſtrano ſpettacolo io confuſo
V olli fuggir da quell' infame chioſtro,
E vidi mè con tutto il volto in giuſo
Trarre, e trar vidi ogni compagno noſtro,
Mi ſi diſteſe à poco à poco il muſo,
E incallirſi il ſentij d'vn largo roſtro,
E di carnoſi muſcoli gonfiarſi
Il collo hirſuto, e l' homero incuruarſi.

92.

n queſta man con cui poc'anzi traſſi
Da l'atra Donna il bellicone enorme
Impreſſi il ſuolo, e de mutati paſſi
Formài, Signor, lè deteſtabil orme.
Tal' io con altre belue infra quei maſſi
Trepido men'andài ſotto altre forme,
E mi chiuſi anhelando a l'aer cieco. (co.
( Tāto puote vn'incanto) entro à vno ſpe-

93.

eſo era in queſto mezo a le riuiere
Altruce fuor da l'approdata naue,
E ſpopolaua a l' Iſola di fiere
Le boſcaglie denſiſſime, e le caue.
Premeà le vaſte ſpalle à gran corſiere,
E ſquaſſaua frà l'aure eccelſa traue
Inuolto il Forte in vn Fenicio manto,
Che d' oro biondo era fregiato alquanto.

94.

a quiui diſceſa anco la Maga
Per ſceglere in quel ſuol nouelle herbette,
Laſciata hauendo già l' Aula ſua vaga,
E le mura da lei Gerbenſi dette.
Sentì coglierſi in ſen da acceſa piaga
A la viſta del Duce, e muta ſtette,
Stupì chiuſa frà 'l boſco: e da la mano,
L'herbe cui ſcelto hauea, cadder ſul piano.

95.

Non sì tosto raccolse ella la mente
Da la valida fiamma in quel furore,
Che astretta à confessar fù la dolente
Ciò che desideraua infra'l suo core.
Volèa scoprir del sen la voglia ardente,
E chiedere pietà del suo dolore;
L'accesso l'impedìan le sparse schiere,
E la fuga del rapido destriere.

96.

Non sfuggirài, benche ti porti il vento,
S'io mè conosco ben (disse colèi)
E se non è de l'herbe in tutto spento
Il solito vigor ne i detti miei.
Non m'ingãnano i carmi. E in vn momẽto
Susurrò la Peruersa accenti rei,
E senza corpo vn simolacro finse
Di mentito Cinghiale, e giù lo spinse.

97.

Gl'impose, che si offrisse a i rai del Duce,
E gir sembrasse oue è più denso il bosco,
E'l suol più chiuso è d'alberi a la luce,
E imperuio è 'l loco al corridor nel fosco.
Corse inscio de la preda a l'ombra Altru-
E le terga lasciò del suo Cimosco, (ce,
E seguitando vna speranza vana,
Errò pedestre infra la selua arcana.

98.

Volse dietro al suo piè la Donna i lumi.
E a l'Orco rinouò le sue promesse,
E concepì le preci, e a i monti, a i fiumi
I supplicanti detti à tempo espresse.
Pregò col carme ignoto ignoti Numi,
Col carme onde distrugge al pian la messe,
E turba il volto a la niuosa Luna,
E al Sol nembi beuaci in faccia aduna.

S'ad-

99.

S'addensò l' Etra agl' intonati versi,
E sorsero atre nuuole dal suolo;
I compagni riuolsero dispersi
Per quei limiti ciechi al lido il volo.
Frà le tenebre hostili, e i nembi auersi
Il vago Capitan rimase solo:
Prese l' Incantatrice il tempo, e'l loco,
E scoprì con tai note il suo gran foco.

100.

Per gli occhi tuoi, che gli occhi miei legaro,
E per questa tua nobile beltade,
Che fà, ch'io venga supplice, ò mio Caro,
Benche Regnante, à chiederti pietade,
Porgi a la fiamma mia porgi riparo,
Habbj mercè de la mia verde etade,
Accetta Argan per Soceri, ed Egina,
Nè duro disprezzar Gerbia Regina.

101.

Lei sprezzando, ei suoi preghi, ei disse irato
Vanne chiunque tù sei, tuo non son'io.
Altra in mezo del cor mè tien legato,
E che sempre mi tenga, io sol desio.
Io con Venere esterna il patto amato
Violar non ardisco a l'amor mio,
Sin che serberan gli Astri in sul Danubio
Viua la vaga Blesa al mio connubio.

102.

Ritentò quella i preghi, il tutto inuano,
Ed à lui ripigliò di sdegno accesa.
Impune non andrài nel suol Germano,
Nè sarài più renduto a la tua Blesa.
Ben ciò, che saprà far ti farò piano
Vna donna, vn' amante, ed vn' offesa:
Offesa, amante, donna (al Ciel sì piacque)
E Gerbia, ò Dispietato. E mesta tacque.

103.

Due volte ver l'Occaſo, e due ver l'Orto
Intorno riuolgendoſi ſi reſe,
E trè vòlte col bacolo ritorto,
Proferendo le note, il Duce offeſe.
Inuioſſi colui rapido al porto,
E più leggier sè ne la fuga inteſe,
Si merauigliò ſeco, e volto al lume
Nel corpo vide naſcere le piume.

104.

Sdegnò d'eſſere aggiũto entro à quel chioſtro
Nouo pennato à quelle ſelue infami,
E i fieri abeti vrtò col duro roſtro,
E cruccioſo diè piaghe a i lunghi rami.
Le penne il color traſſero de l'oſtro,
De l'oſtro ond'eran feruidi i velami,
Piuma la fibbia fù, che 'l manto ſtrinſe,
E'l collo d'oro lucido ſi cinſe.

105.

Già l'Empia permettèa, che à poco à poco
S'eſtenuaſſer l'aure in quel contorno,
E del Sol ſi ſciogleſſero col foco
Le nuuole, e tornaſſe in terra il giorno.
Con vane grida gli Artici in quel loco
Il lor Duce chiamauano d'intorno:
Non ritrouando lui, Gerbia trouaro,
Che furioſa vſcia dal boſco auaro.

106.

La cinſer tutti, e l'incolpar gridando
Di certi falli, e chieſero il Barone,
Le feron forza, e s'appreſtò col brando
Feroce ad aſſalirla ogni Campione.
Eſſa humor di velen ſparſe pregando
Con vrli lunghi ed Hecate, e Plutone,
Conuocò Lethe, e con il volgo inferno
La Notte, e i Numi de la Notte, e Auerno.

Mira-

107.

Mirabil cosa à dir! Sbalzaron fuori
Da la lor sede i boschi, il pian gemette,
S'impallidir le piante, e d'empij humori
Cosparse rosseggiorono l'herbette.
Paruero i sassi dar rauchi fragori,
Volare i Cani, e sorger' ombre inette,
E illiuidirsi il suol d'atri Serpenti,
E volare alme tenui in mezo a i venti.

108.

Rimasero à quegli horridi prodigj
Spauentati ne l'animo i Guerrieri,
E vaghi d'inuuolarsi a i rei prestigj
Bramaron più degli Euri esser leggieri.
Da la selua rimossero i vestigj,
E presero del Mar tosto i sentieri,
Sù la naue salirono d'vn salto,
E tentaron di trar la prua ne l'alto.

109.

Nulladimen per quanto ogni piloto
Adoprasse la forza, vsasse l'arte
Trar non potè con il fauor del Noto
Il nauigio dal lido in altra parte.
Vano à spingerlo fù de venti il moto,
Van l'impulso del Mare, e de le sarte:
La sospinta carina in mezo a l'acque
Quasi in secco Arsenal stabile giacque.

110.

Trepidi, e stupefatti insistèan tutti
Sul flagello de remi, e aprìano i lini,
E con gemino aiuto in mezo a i flutti
Tentauano fuggir da queì confini.
Quando, io non sò, se da la tema indutti,
O pur da lo stupor, cader supini,
E vn non sò che, ch'è foco, e gel rassembra
Rauuolgere sentiro in fra le membra

Di

111.

Di natatrici penne il caſto Euforpo
Negreggiò, primo infra 'l guerriero incar-
E depreſſo incuruoſſi il graue corpo, co,
E da la ſpina ſi piegò ne l'arco.
Si moſſe per ſoccorrerlo Elitorpo
Cō l'impiumato a l'elmo Vnno Clearco,
Nè alcun d'eſſi trouò le gambe ſopra
Le conſuete piante habili a l'opra.

112.

In qual nouo miracolo (ſeguìa
Gridando) tù ti cangi? (il toruo Ceua)
E gridando prouò, che più di pria
Larga la bocca, e le narici haueua.
La carne di liuor gli ſi coprìa,
Doue l'homero homài più ſi ſolleua,
Egli ſi naſcondéa con vitio infame
Indurata la cute infra le ſquame.

113.

Bramò di raggirare in quell'eſtremo
Il remo aſtante il nerboruto Auguſto,
E rimirò recedere ſul remo
L'eſecutrici mani in ſpatio anguſto.
Il braccio da la man rimaſe ſcemo,
Scemo rimaſe da le braccia il buſto:
Si potéano chiamar penne, non mani
Quegli membri ferini vn tempo humani.

114.

Volendo dare à vn canape le braccia,
Le braccia non trouò l'Anglico Monco,
E degli altri gittoſſi appo la traccia,
Per ſtriſciar ne l'humor col corpo tronco.
Le membra s'inaſpir, cadde la faccia:,
E'l dorſo verſo il fin diuenne adonco,
Vna coda falcata alzoſſi intorno
Qual de la Luna homài curuaſi il corno.

115.

Salti per tutto dauano coloro,
E con spruzzi bagnauano le sponde,
Emergéano di nouo, e frà di loro
Di nouo sommergéansi in grēbo a l'onde.
In sembianza giocauano di Choro,
E col corpo battéan l'acque profonde,
E sbuffauano fuor de l'empie nari
In spesse pioggie i riceuuti Mari.

116.

Frà quattrocento, ch'eramo sol vno
Esente andò dal trasformato volto:
Fù questi il chiaro in armi, e in lettre Bru-
Nei sacri fogli esercitato molto, (no
S'egli cedeua al murmure importuno,
Niun dal carcer brutal sarìa disciolto,
Sarìamo ancor ne l'esecrando hostello,
Chi pesce, chi quatrupedo, chi augello.

117.

Non potéa contro lui Cocitio sdegno,
Non succo herbal, non Cenoféo Serpente:
Haueua ei seco il Sacrosanto Legno,
Soura cui giacque il Redentor languente.
Sicuro se ne giò sotto quel Segno
Al albergo fierissimo il prudente,
Ed assaltò con l'impugnato ferro
La Maga, che sedéa presso ad vn Cerro.

218.

Si rendè la Maluagia, e in spesse rote
S'auuolse scinta al petto, al crine incolta,
E con succo miglior di frondi ignote
Ci sparse lieuemente vna sol volta,
Note contrarie a le già dette note
Espresse verso l'Artico riuolta,
E ci battè con la conuersà verga
Di nouo soura il capo, e sù la terga.

Quant'

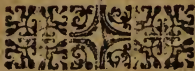
119.

Quant'ella più cantaua, al di lei canto
Tanto alzauamo noi da terra il viso,
E tanto sen fuggia l'hispido ammanto,
E la bassa fessura al piè diuiso.
Disciogliéasi à quel murmure l'incanto,
E allegro rifioria sul labro il riso,
Le sete sen cadèan, s'aprìa la faccia,
Tornaua il dorso, e si stendèan le braccia.

120.

Lo stesso auuenne à ciascun'altro, ch'era
Come noi chiuso entro inhumano velo
Fosse augel, fosse pesce, ò fosse fiera
Stesse in Mar, stesse in Terra, ò stesse in (Cielo.
Resi a la nostra imagine primiera,
Ci abbracciammo frà noi con mutuo zelo,
E ritornando in sù l'Artòa trireme
L'improbe riue abandonammo insieme.

121.

In questa guisa al Principe narraua
Quelle varie catastrofi il Campione,
E ansioso appoggiandosi a la claua,
I detti raccogliéa l'alto Barone.
Cupido anch'ei d'vdir fuori ondeggiaua
Il curioso volgo al padaglione,
E concepìa ne l'agitato petto
Pena à vn tempo medesimo, e diletto.

# LIBRO DECIMOQVARTO.

## ARGOMENTO.

*Disperato d'amor l'Amante Origlio*
*Entro laccio homicida il collo fiede,*
*E la Peste aummentando anco il periglio;*
*Dentro il campo a la crapula succede.*
*L'ombra d'Argante homài con toruo ciglio*
*Ad Alterra rimprouera la fede,*
*Ad Alcon dal Rê Siculo è rapita*
*La prigioniera Amazone gradita.*

1.

MOlto opportuno a l'affamate genti
Nel campo Boréal fù quel soccorso;
Rendéansi però scarsi i tratti armenti
Del famelico volgo al gran concorso.
Mandato à procacciar noui alimenti
Drizzò Filoro inuer l'Italia il corso:
Forte (e col Ciel si dolse) à lui dispiacque
Di lasciar il suo foco, e gir ne l'àcque.

2.

La Gelosìa lo tormentaua, madre
D'inquietudini infide, e di sospetti:
Scorger paréagli infra l'Ausonie squadre
Tutti a i lumi d'Alcéa feruere i petti.
Troppo quelle pupille eran legiadre,
Troppo potenti ad eccitar gli affetti,
Troppo hormài manifesto era l'esempio
Del vago Origlio, e il miserando scempio.

Hauéa

3.

Hauea già conceputo il vago Origlio
Per tutte le midolle il vaſto ardore,
Nè potendol domar più col conſiglio,
Già tutto abandonato era al furore.
D'Alcèa corſe a la tenda, e'l ſuo periglio
A i cuſtodi ſcoperſe, e'l meſto amore,
Del lucro li pregò per la ſperanza,
Che non gli foſſer duri in quella iſtanza.

4.

Ricorrendo ad alcun dei molti amici
Con ſollecita voce aìta chieſe:
Speſſo i bei detti, e gli amoroſi vfficj
Per conſignarſi, in dolci affetti ſteſe
Sparſe d'humor di lagrime infelici
Frequenti ſerti, e al padiglion l'appeſe,
E in mezo a l'ima notte impoſe ſtanco
Sù la ruuida foglia il molle fianco.

5.

Lo irridèa, lo ſchernìa colèi più atroce
Del Mar, ch'a le cadenti Hiadi s'eſtolle,
E più rigida d'Orſa, e più feroce
D'Angue, che ſul confin Libico bolle.
Più coſtante d'acciar, cui moſſo coce
Norico ardor da ſtrepitoſo ſolle,
E più ſalda di ſaſſo, il qual s'attiene
Viuo anco a la radice infra l'arene.

6.

Diſprezzando crudel l'altrui ſoſpiri
Aggiunſe agli aſpri fatti aſpro ſermone,
E ne la cara ſpeme, e nei deſiri
Oſtinato deluſe il bel Garzone.
Più non potè de lunghi ſuoi martiri
L'Amante ſoſtener l'ardua tenzone:
Verſo la tenda amata il guardo affiſſe,
E queſti vltimi accenti a l'vſcio diſſe.

Hai

7.

Hai vinto Alcèa, più da soffrir non hai
Il tedio mio. Cingiti il crin d'alloro,
Sorgi, e lieti trionfi apprestà homài,
Chiama il Peàne, e l'esultante Choro.
Hai vinto, ò ferrea: or de miei fieri guaj
Godi deh godi. Io volontier mi moro:
Pur cosa è in mè, cui loderài tù certo,
E sarài spinta à confessarne il merto.

8.

Ricordati ben tù, che nel mio petto
L'affetto non mancò pria de la vita:
De la vita in vn punto, e de l'affetto
Son risolto à priuar l'alma tradita.
Nò, non verrà la Fama (io tal prometto)
Nuntia dè la mia morte à tè gradita.
Non temer. Vengo io stesso, acciò ne strarij
Del morto corpo, i crudi rai tù satij.

9.

E tù, che ogn' hor da la Stellante Sede
Rimiri l'opre humane, eterno Dio,
Sij memore di mè: null'altro chiede
Sù la supplice lingua il mio desìo.
Fà, ch' esempio immortal di vera fede
Per lunga età si narri il caso mio,
Ti prego, ch' a la Fama aggiunger vogli
Il tempo, ch' al mio viuere Tù togli.

10.

E alzando i molli sguardi, e'l bianco braccio
A l'vscio, che di fiori in pria diffuse,
Torse a la porta i vincoli d' vn laccio,
E tai serti à tè piacciono, conchiuse.
V'inuolse il capo, e diuentò di ghiaccio,
Ed in perpetua notte i lumi chiuse,
E riuoltosi à lei, rimase appeso
Per le spezzate fauci infausto peso.

11.

Al moto de le braccia, e de le piante
Oppugnata s'aprì la porta à vn tratto,
E di gran cose querulo, e tremante
Vn suon diè dentro, e propalò quel fatto.
Gridarono i custodi, e in vno istante
Accorsero veloci al rio misfatto,
E alzaro il corpo inuano, e a la sua tenda
Il trasfero sù gli homeri à vicenda.

22.

Il pietoso Moralbo in sen l'accolse,
Il qual sin da fanciul l'hauea nutrito;
Ed abbracciò le fredde membra, e sciolse
Da le luci duo riuoli sul lito.
In vn superbo thalamo rauuolse
L'affogato cadauere gradito,
E misti con le lagrime vi pose
Balsami, Cinnamomi, Acanti, e Rose.

13.

Era Moralbo il Peregrino, à cui
Bambin da l'Aua il Giouane fù da to,
Acciò, che lo nutrisse appresso à lui
Fuor del Regno paterno in humil stato.
Trà le balze de l'Algido costui
Quasi padre l'hauea sempre educato,
E l'hauea ben' istrutto in quelle parti
Sul fiore de l'età ne le bell'arti.

14.

Lo seguì ne la Brutia, e nel tragitto
De l'armi battezzate appo il Peloro,
E trà i naufragij rei sofferse inuitto
Seco l'ire di Thetide, e di Coro.
Assalto non vi fù, non fù conflitto
In cui seco non gisse incontro al Moro,
O' almen nō gli porgesse il buon destriero,
E gli adattasse al vertice il cimiero.

Or

15.

Or intorno a l'estinto eran discese
L'Ausoniche falangi, e le Normande,
E scordatisi homài de le contese
I Dùci concorrèan da varie bande.
Fessi innanzi Moralbo, e'l Cielo accese
Disciogliendo dal petto vn vrlo grande,
E squassando vna face infra la mano
Accostossi al cadauere sourano.

16.

E singhiozzando eruppe. Io non credèi
Portarti queste faci, amato figlio:
Festiue tede, e talami, e Himinèi
Da cantarsi nel mondo hauea sul ciglio.
Così riuolti siam da i Fati rei
Noi poueri mortali in questo esiglio,
Così soura di noi con dura sorte
Senza distintion freme la Morte.

17.

Quanto altier men gìa prima! hoimè da quā-(ti
Studij di belle Vergini era cinto,
Cui teco per Consorti, ò per Amanti
Hauèa mosso ad vnirsi vn dolce istinto!
Qual numeroso padre appo i tuoi vanti
Per tal pegno da mè non era vinto?
Tù mio primiero, ed vltimo ristoro,
Per cui lieto io parèa, tù mio decoro.

18.

O' glorla, ò dolce requie, ò caro pondo,
O' superbia gratissima del padre,
Cui viuente, io felice era nel Mondo,
Nè minor di Guiscardo in queste squadre.
Mesto, squallido, e vile hor mi diffondo
Soura queste tue piè membra legiadre:
Tāto a gli Astri è piaciuto. Ah perche gli
A tai lagrime ascriuo? a tai disastri. (Astri

Io

19.

Io crudele hò tè morto, e lo confesso
Io, che solo frà l'ombre ïr tè lasciài,
E a gli astanti perigli in quel recesso
Immemore de Fati esposi homài.
Mentre, che tù pendeui, io frà mè stesso
Gran speranze agitaua inscio de guaj,
Lieto i caualli vnia sonando l'armi,
E sicuro godèa de martij carmi.

20.

Riceui da mè misero le pene,
Che giustamente io merto, esigi il fio:
Già per i colpi lentansi le vene,
Ed ampio sgorga da la bocca vn rio.
Sudano col mio sangue al suol l'arene,
E s'apre per le piaghe il volto mio,
Rosseggiano gran solchi in sù l'aspetto,
E a le spesse percosse anhela il petto.

21.

Oue? sotto qual cardine? in qual parte
Ti riuedrò del Cielo? ò de la Terra?
Chi mi t'additerà? quai per mirarte
Vestigij mi trarranno à tè sotterra?
Almen frà qualche turbine di Marte
Fossi caduto eccelsamente in guerra.
Qual Mostro mai del Pelago, ò del Suolo
Fù causa à tè di morte? à mè di duolo?

22.

Verrò per strade oscure, e calli scabri
Ouunque condurrammi il fier dolore.
Fia lecito abbracciarti? e dar sù i labri
I consueti baci al casto amore?
Restan più sù le guancie i bei cinabri?
E la vaghezza solita? e 'l fulgore?
O' lasso ti vedrò qual qui ten giaci
Freddo, pallido, e muto à queste faci?

Dammi

23.

Dammi la bianca man, la man fedele,
E foura la man candida gittoſſe,
E toſto fece al ſuon de le querele
Succedere il fragor de le percoſſe.
Torbido, incontentabile, crudele
Pace non ritrouaua ouunque foſſe,
Inquieto aggirauaſi per tutto,
Ed il Cielo, e la Terra empiéa col lutto.

24.

Qual Tortorella querula à cui ſia
Rapito dal villan l'amato nido
Con lamenti canori al Cielo inuia
Sù le piume de l'aure il lungo grido.
Corre, e ritorna in sù la ſteſſa via,
E ſupera le valli, e varca il lido,
Flebile preſſo a l'arbore s'aggira
Con ſconſolate penne, e intorno mira.

25.

Tal riuolgéaſi intorno al corpo amato
L'afflitto Nutritor sù quelle ſoglie,
E sbalzando hor da queſto, hor da quel lato
Conoſcéaſi incapace à tante doglie.
Inetto a le cataſtrofi del Fato
Dal ſeno laceraua ſi le ſpoglie,
E ſoura l'aure de ſoſpiri, oh come,
La canitie volar fea de le chiome!

26.

Dopo ch'ei diſſe, e fè ciò che in quel duolo
Potéa mai dire, e far lo ſteſſo padre,
Lagrimoſo de ſerui infra lo ſtuolo
L'eſequie diſpiegò dianzi a le ſquadre.
Sù lunghiſſime antenne alzò nel ſuolo
De lo ſpento Campion l'arme legiadre,
E le pallide membra eſpoſe dietro
Sul deſtinato al foco alto feretro.

27.

Del valoroſo Giouane la morte
Accrebbe molto al Capitan l'affanno,
Verſo di cui non s'aſtenèa la Sorte
D'accreſcer sēpre ingiuſtamente il danno.
Serpèa de l'ingordigia empio conſorte
Il Morbo infra l'eſercito Normanno,
Il Morbo de la Fame vltimo herede,
Che ne gl'eſauſti corpi à lei ſuccede.

28.

Giunto Filoro in sù l'Auſonie ſponde,
Si diè del Duce à diuulgar gl'imperj,
E da Idronto, da Taranto, ed altronde
Vnì ne i Brutij porti i legni Eſperj.
Mandaro i Regni Italici per l'onde
Quanto a l'ira, e a la fame è di meſtieri,
Acciò l'hoſte poteſſe in ſtrania terra
Soſtener con la vita anco la guerra.

29.

I Lucani mandarono, e i Sanniti
Greggie de le lor fertili contrade,
E gli Apuli da i feruidi lor liti
Mandaro armenti in abondanza, e biade.
I Dauni tralci, e le Campane viti
Prodighi diſpenſar Gaure ruggiade,
E generoſo Maſſico, e Falerno
Atto à temprar de la vecchiezza il verno.

30.

Diſceſero da i gelidi Appennini,
Glorie de le lor balze, eccelſe tràui,
Idonee per munir piazze, e confini,
E riſtorar trincere, e compor naui.
Sen vennero da i limiti Velini
Gatti, e baliſte, e machine più grau
E lancie robuſtiſſime, e corazze,
E bracciali, e celate, e ſcudi, e mazze.

Parte-

31.

Partenope inuiò brandi, ed accette,
Armate di veleno e piaſtre, e maglie,
E calami opportuni a le vendette
E montoni nociui a le muraglie.
Capua diè teli, ed Aſcoli ſaette,
Manfredonia bipenni, Harpi zagaglie,
Surrento lane, ed Equilino tele
Per farne tende, e per formarne vele.

32.

Nè d'Otranto mancaronui, ò di Bari
Gli ordegni commodiſſimi à Bellona,
Nè di Venoſa i trauagliati acciari,
Nè l'haſte di Nocera, ò di Sulmona.
Ogni Città contribuì del pari
O' con armi, ò cón veſti, ò con annona
Ne l'honor ſegnalandoſi, e nel zelo
Verſo il Rè, verſo i figli, e verſo il Cielo

33.

Apparecchi sì grandi in cento abeti
Sciolſero da l'Italia à prò dei noſtri,
E protetti da l'ombra in grembo à Theti
Ver la Sicilia homài volſero i roſtri.
L'accolſero ſul Mar gli Artici Atleti,
Pregādo gli Euri, e ſcongiurando gli Oſtri,
E per vario ſentier ſenza interuallo
Le merci ſeco traſſero nel vallo.

34.

Come dopo vn lunghiſſimo digiuno
Manipolo di Lupi in riua al Sile,
I quali de la notte in mezo al bruno
Prorompono furtiui entro a l'ouile.
Auidamente eſercita ciaſcuno
Ne la timida greggia il dente hoſtile,
Infra lacere membra immerge il grifo,
E ſul ſangue, e le ſtragi vlula ſchifo.

R Così

35.

Così dentro à quel bellico recinto
Il liberato esercito Normando
Mosso dal gaudio, e da la fame spinto
Mandò da sè la continenza in bando.
Entro a i petti famelici l'istinto,
Gran forze da la vista iua acquistando.
Ed il vitto diffuso in sù le soglie
Sollecitaua homài l'ingorde voglie.

36.

Ardéano spessi fuochi in sù quei piani
Presso agl' insatiabili Campioni,
E andauan sù le fiamme i Tauri à brani,
E gli Agnelli bellissimi, e i Montoni.
Impatiente ognun stendéa le mani
Sù i grauidi craticci in quegli agoni,
E quasi crude, e roride dì sangue
Accostauan le carni al labro esangue.

37.

Poco giouaua al Principe l'impero,
Per affrenar l'auidità de suoi,
Nè i consigli bastauano d' Vggiero,
Nè d' Argalistro, e men degli altri Heròi.
Vacaua solo a i cibi ogni Guerriero,
Solo a i prandij anhelauano gli Artòi,
Sembraua il campo Italico a l'immensa
Copia de le viuande auida mensa.

38.

I giorni de la crapula fur diece,
E cessero a l' vndecimo le brame,
E nei turgidi corpi in loro vece
La nausea hereditò tosto a la fame.
La congerie dei cibi entro disfece
A la mole del ventre ogni legame,
E indigesta ne l'intimo s'auuolse
Con le viscere inferme, e si disciolse.

Passan-

39.

Paſsãdo il morbo ogn'hor di ſchiera in ſchie-
Degeneraua apertamente in lue, (ra,
Ed auido rapìa d'huomo, e di fiera
Ogni genere homài con l'aure ſue.
Col vapor, che ſcendéa giù d'ogni sfera
Sparſe agli Agni di marcia i paſchi, e al
Corruppe i fõti, e i laghi a la cõtrada (Bue,
Nè ſemplice a la morte era la ſtrada.

40.

Frenetiche bollìan furie ſecrete
Con fiamme ineſtinguibili ne i cori,
E per le vene ardéa nuncia di Lethe
Acceſa aridità con rei languori.
Oue inducéa le viſcere la ſete,
Abondauan di nouo i fluſſi humori,
E trahèan ſeco infra l'incendio errante
L'oſſa dal mal minutamente infrante.

41.

La tabe ſciolſe i corpi, e con l'arſura
Le fibre digerì nel primo acceſſo,
E de la molle peſte in nube oſcura
Traſſe inerte i contagij il Cielo oppreſſo.
Manda con tal reſpir la fiamma impura
Frà nuuoloſi marmi, il tetro Neſſo,
E del Lethéo Tifon l'immenſa rabbia
Anhelan gli antri aduſti, e l'arſa ſabbia.

42.

Cadéa la moltitudine per tutto
Sùi liti, ſotto i vertici, e frà i boſchi,
E induraua col fango i ventri il flutto
Più, che'l Ciel, pronto à ſoſtenere i toſchi.
Sbalzauan fuor di sè graui di lutto
Sù la fronte infocata i lumi foſchi,
Negra s'inrigidìa la cute ſcabra
E rompéa gli occhj ſteſi, e l'ardue labra.

43.

Ignea, e feruida vſcìa per il mal ſacro
Soura i ſembianti ſquallidi la peſte,
E ſtanche da per sè ſul collo macro
Ricuſauano reggerſi le teſte. (cro,
Non giouaua herba Emonia, ò Cdo laua-
Per temprar del malor l'ire funeſte:
Ogn'hor vie più precipite al lor fine,
Mouea le coſe il Fato in quel confine.

44.

Punto non diuidéa morbo interpoſto
La Morte, come è ſolito, e la vita:
Con la morte vn languor ſen venìa toſto
Nè potéa dar'a gli egri il tempo aita.
Con l'anima eſtuante il foco aſcoſto
Da l'agitato ſen facèa partita,
E infettando l'aurette a l'aria praua
Ne le bocche coǹ gli aliti tornaua.

45.

Rabida ſcatorìa la bile à riui,
E fumando bruciaua al par d'vn vampo;
Da la turba dei morti apprendèa quiui
Maggior forza la lue, nè v'era ſcampo.
Vgualmente giacèan miſti cò i viui
Gl'inſepolti cadaueri nel campo:
Erano eſequie in quelle ſtragi horrende
I Guerrieri gittar fuor de le tende.

46.

Speſſo a dar vitto altrui ſtandoſi auuinto
Ne la carnificina eccelſo Toro
Senza il colpo aſpettar ſen cadde eſtinto
Frà gli aſtanti miniſtri al fier martoro.
Speſſo di gigli, e di liguſtri cinto
Venne il Monton per eſſer morto al foro,
Venne per eſſer morto il Capro, il Verro,
E pel morbo morì, non per il ferro.

E ſe

47.

E se mai bruto alcun sotto l'acciaro
Spento da man carnefice giacèa,
Intatta non lasciaua al dente auaro
Alcuna parte mai la peste rea.
A' gran fatica in mezo al sangue raro
Il supposto coltel vi si tingèa,
E s'infocaua la digiuna arena
Con la somma putredine à gran pena.

48.

Vulgarmente perìano errando intorno
Arsi i Vitelli in sù le liete herbette,
E nei pieni presepij al lor ritorno
Tormentati spargèan l'anime infette.
Piombauan moribonde in quel contorno
Sù l'occhio del Pastor l'Agne dilette,
Ed vlulando infra le patrie selue
Vinte languìan le più potenti belue.

49.

Gl'indomiti Cinghiali, e gli Orsi insani
Da le boscaglie auuelenate vsciro,
Ed appresso a i torrenti, e soura i piani
Con atroce intemperie andaro in giro.
Venne la rabbia a i mansueti Cani,
E si volse in anhelito il respiro,
E a l'egre Scrofe l'anhelante tosse
Le gonfie fauci afflisse, e'l petto scosse.

50.

Immemore de l'herba, e degli studj
Stendèasi à terra il vincitor corsiero,
Ed abiurando i fonti, e le paludi
Battèa souente il suol col piè guerriero.
Incerto gli scorrèa con rei preludj,
E frigido à chì muore vn sudor nero,
Dimesse eran l'orecchie, e'l crin distratto,
E dura resistèa la pelle al tatto.

51.

A' quella viſta il Capitan s'ereſſe,
Dal Soglio oue ſedèa, pien di ſtupore,
E nel Cielo, eſclamãdo, i guardi impreſſe,
Nel Ciel, cui non ſcoprìa per l'atro horro-
lo non credèa, che la Fortuna haueſſe (re.
Tante ſaette à berſagliare vn core,
Nè, che dando hor venture, hora diſaſtri
Tanto ſoura de l'huom poteſſer gli Aſtri.

52.

Qual mal non hò ſofferto? errare io vidi
Liberamente in queſte tende il flutto,
E natar lacerato intorno a i lidi
Soura il dorſo de l'onde il campo tutto.
Corrotto da le ſpume in tanti eccidj
Mancò per noi ſoura le piante il frutto,
E figlia de l'Inopia in queſti chioſtri
La Fame s'infierì ne petti noſtri.

53.

Baſtar ciò vi douèa, perfide Stelle,
Senza che voi di toſco armaſte il raggio:
Vittima del malor, vittima imbelle
Sen cade la mia gente al voſtro oltraggio.
Stato meglio ſarìa, ch'a le procelle
Dato ci haueſſe il Mar nel pio viaggio,
O' che sù queſto vallo in cruda foggia
Il Ciel ci haueſſe aſſorto entro a la pioggia.

54.

Eſtinto quaſi gregge in queſte arene
Non giacerebbe il popolo d'Arturo,
Nè trafitti da vn'aura entro a le vene (ro.
Tanti Heròi languerìan preſſo à quel mu-
Queſta fù là mercè di tante pene?
Queſti de le fatiche i premij furo?
Queſto l'effetto fù de la promeſſa,
Ch'io dal Padre accettài, ne l'Etra iſteſſa?

Spe-

55.

Speraua io di veder frà cento lini
La Croce fluttuar sù quelle porte,
E ne i liti d'Esperia in mille pini
La plebe di Macon trarre in ritorte.
Vniti con l'Eumenidi i Destini
Diuertirono il corso a la mia Sorte,
E congiunti con gli huomini gl'inganni
A le speranze mie tarparo i vanni.

56.

Ceduto hà 'l volgo de Guerrieri a i Fati
Con otiosi generi di morti,
Nè s'astien di volar per tutti i lati
Pestifera la Parca in sù 'i più forti.
Accanto a i Duci lor stan sù quei prati
Distese per il suol le mie cohorti,
E confusi frà sè per tutti i luoghi,
Inuitandoci al pianto, alzansi i roghi.

57.

Sol frà tanto martir mi dà diletto,
Che non in darno io questa Croce stringo:
S'a gl'inimici io resterò soggetto,
Sù la Fortuna à trionfar m'accingo.
Costantemente io spunterò col petto
I di lei dardi in questo enorme arringo,
Nè sottoporrò mai fin c'haurò vita
A l'imperio di lei l'anima ardita.

58.

Pugni quanto pur sà meco l'infida,
E moua à danni miei guerre funeste:
Resistendo il mio sen, già non diffida
Inuitto sostener morti, e tempeste.
Nel fondo del mio cor spirto s'annida,
Ch'è scoglio a 'i flutti homai, fiamma a la peste;
Questo serbisi illeso. A' mè nô cale,
Ch'oppresso si distrugga il corpo frale.

59.

Mè non desìo di conquistar più Regno
Condusse da la Brutia in sul Peloro,
Che sempre fù ne la mia mente à sdegno
Auidità di Scettri, e brama d'oro.
Per sottrar la mia Fè dal giogo indegno
Io la spada impugnài contro del Moro,
Nè per voli di venti, tempiti d'onde
M'attenni di venir sù queste sponde.

60.

Così doléasi il Duce, e frà le mura
Non meno si dolèa per esso Alterra.
Soccombendo d'Amore ella a l'arsura
Furente errauà infra la chiusa terra.
Hor trahèa seco in sù la torre Artura,
E mostrauale homài l'Artica guerra,
Gl'Itali padiglioni, e lungo il piano
Attendato l'esercito Christiano.

61.

Hor cominciaua à fauellare, e oppressa
Tenéasi in mezo a i detti infra la mente,
Ed a gli alberghi suoi fuggìa dimessa
Da la torre fatal con piè dolente.
Hor ritornaua in sù la torre istessa
Per la calcata via col dì nascente,
E ambìa folle mirar le pugne Artòe,
E pendéa da la man del caro Heròe.

62.

Quinci qual'hor dal Ciel l'oscura Luna
Preme scambieuolmente al giorno i rai,
E le cadenti Stelle a l'aria bruna
Persuadon sù gli occhj il sonno homài,
Martire di Cupido, e di Fortuna
Ne l'animo vacaua ella a i suoi guaj,
E abandonato il letto in vuota stanza
Frà timor giacéa sola, e frà speranza.

Spesso

63.

Speſſo formaua amaramente vn lago
Con l'humor de le luci in sù l'aſpetto,
E traſcorrendo homài col penſier vago
Aſſente vdia, vedéa l'aſſente oggetto.
Fingendoſi del Principe l'imago,
Qualche ſegno di lui tenéa nel petto,
Onde ingannar poteſſe infra 'l ſuo core
Con la dolce memoria il vaſto amore.

64.

In queſta guiſa la Fanciulla Etnéa
Struggendoſi auampaua in ogni loco,
E ne l'ardente ſen ſeco ſuolgéa
I modi di dar termine a quel foco.
Torpida vſcìa da la prigion Lethéa
La conſueta Notte à poco à poco,
E l'ombra diffondendoſi dal ſuolo
Arriuaua col vertice nel Polo.

65.

Il Deſtin, la ſtagione, e la laſſezza
Allettaron l'Afflitta a la quiete,
E peregrino il Sonno hebbe à vaghezza
Entro a gli occhj di lei ſorger da Lethe:
Le Belue deponéan la ſua fierezza,
E ne i couili lor poſauan chete,
Tacéano i boſchi, e ne l'opache ſponde
Con lento mormorio ſcorréano l'onde.

66.

Quãdo in ſogno ad Alterra apparue Argãte:
Argante fù figliol del Rè d'Algieri:
Vago di viaggiar volſe le piante
Ne l'Etna pria ch'entraſſero gli Eſperj.
Lo vidde Alterra, e ne diuenne Amante,
Ed eſſo corriſpoſe a i ſuoi voleri:
Ambo la fè ſi dierono, ed al paro
Con reciproco affetto ambo s'amaro.

67.

Il Giouanetto da le patrie soglie
Seco codotto hauea vasti thesori;
S'accorse Osmano, e con rapaci voglie
Arse in vn punto al balenar degli ori,
Render desiderò sue quelle spoglie,
Nè pose molto indugio a i suoi furori,
L'hospite vccise à tradimento, e inuolse
Tra'l fiume il corpo, e le ricchezze tolse.

68.

O: dal fondo de l'Erebo salìo
Toruo il Fantasma a i rai, lacero al petto,
E misto con la notte, e con l'oblìo
Tosto s'insinuò nel Regio tetto.
Ammesso frà le tenebre si offrìo
Horribilmente in sul Vergineo letto,
Oue sparsa sù l'ostro entro a i riposi
La Donzella prendea sonni dubiosi.

69.

Al capo se l'assise, e fè con sdegno
Sul labro risonar l'alma agitata.
Così riconosciuto io da tè vegno?
Così serbi la fè, che m'hai giurata?
Son queste le promesse? è questo il pegno,
Che de l'affetto tuo m'offristi, ò Ingrata?
Son questi i patti, ò Perfida? son questi
I giuramenti homài, che mi porgesti?

70.

E potrài scancellar del nostro foco
La gradita memoria infra 'l tuo core?
E prendere le leggi, e i Numi à gioco?
E mettere in non cal seco il pudore?
Testimoni la Terra, e 'l Cielo inuoco,
Come io ciò non temèi del nostro amore:
Troppo credetti, e ne la tua costanza
Posi (incauto, ch'io fui) la mia speranza.

71.

Siegui quel che più vuoi. Tenta la Sorte,
E recidi dal capo il crin paterno,
Congiura, e a l'inimico apri le porte,
Sottoponi la Patria à giogo esterno.
Gran tempo non andrà, che con la morte
Le pene de l'error paghi ad Auerno
E ch'esiga io da tè con l'altre Furie,
Meritamente il fio di tante ingiurie.

72.

Tacque, e 'l sangue rapì da la ferita,
Ed à colei lo sparse in sù la fronte,
E facendo dal Ciel tosto partita,
Fece tosto ritorno in Acheronte.
Rimase frà di sè colei smarrita
A le minaccie inaspettate, e a l'onte,
E sbalzando dal thalamo diffuse
Di pianto le pupille, e 'l sonno esclusé.

73.

Rozzo da l'altra parte Alcon bolliua
Ne l' indocile sen di primo amore,
E al lume de l'Amazone captiua
Tutto feruea d' inusitato ardore.
Nouitio non scoprìa d'onde veniua
Quell'arsura nouella infra 'l suo core,
E ignorante in amar dentro a i martiri,
Non sapea, che bramauano i sospiri.

74.

Più non gli eran in cura i teli, i dardi,
Nè l'alto corridor, ne le muraglie,
Nè gli piacea d'accommodare i guardi
Sù calami, nè volgere zagaglie.
Vsciano senza lui gli Afri stendardi
Da le porte Messenie a le battaglie,
E senza lui volgeasi infra le squadre
Pugnando contro i nostri in cãpo il padre.

75.
S'aggiraua il penſiero intorno al viſo,
Cui già gli hauea ſcolpito Amor nel petto,
E al folgore d'vn guardo, al tuon d'vn riſo
L'alma d'incenerirſi hauea diletto.
Quante volte il roſſore arſe improuiſo,
Confeſſando i ſuoi mali in sù l'aſpetto!
Quante volte dal ſen gli vrli ſpuntaro!
E'l labro diè ſpontaneo il nome caro!

76.
Si diffuſe la Fama in breue iſtante, (ne,
(Chi può celar l'Amor?) ch'ardeua Alco-
E che de l'alta Vergine il ſembiante
A l'inſolita fiamma era cagione.
Temette il Rè Sicanico, che Amante
Non marciſſe frà l'otio il fier Garzone,
E più non difendeiſe à lui la terra
Scordato de gli ſdegni, e de la guerra.

77.
Per tanto à sè chamò figli d'Hebronna
I duoi Siculi Araldi Eluio, e Ranieri,
E per togliere al Giouine la Donna,
Seguiti li ſpedì da mille Arcieri.
Eſſi purpurei al manto, aurei a la gonna
Prontamente obediro i Regij imperj,
E per la via più corta in verſo al foro
Frettoloſi drizzaro i paſſi loro.

78.
Ergeſi edificata a l'vſo Mauro
Nel foro Mamertin mole Regale,
Che i torui nembi al confinante Cauro
In mezo a l'aria ingeloſita aſſale.
Col piè di ſaſſo, e con la fronte d'auro
A le tenebre ſcende, a gli Aſtri ſale,
E tanto ſale in sù, ſcende ſotterra,
Che par ſoſtegno al Ciel, ſoglio a la terra.
Sor-

79.

Sorgono soura altissimi pilastri
Nel tetto altier le pretiose traui,
E stridon frà bei fregj, e vaghi intaglri
I cardini robusti agli vsci graui.
D'Agate sono armati, e d'Alabastri
Le spatiose mura, e gli atri caui,
E son di varie historie, e varij carmi
Effigiati i bronzi, impressi i marmi.

80.

Vedeasi alzar di collegati sassi
Verso il Polo immortal scala superba,
Soura di cui con serpentini passi
La progenie Flegrea sbalza da l'herba.
In atto d'incitarli accanto stassi
La madre impura a la battaglia acerba,
Nè ricusa l'infida essere telo
Ne la Titania man contro del Cielo.

81.

Contro s'auuenta a le confuse Stelle
Seditioso il furial Tifèo,
E cò i sudditi boschi, e l'onde ancelle
Erra ne la sua destra irto il Pangèo.
Per seguitarlo impetuoso suelle
Encelado l'Olimpo, il Pelio Cèo,
E'l reo Mimante, il perfido Echione (ne.
L'Olimpo al Pelio, il Pelio a l'Ossa impo-

82.

Frà 'l Rhodope Pallante a l'Etra scaglia
L'vrna cō l'Hebro homài, l'Hebro col pō-
E ne l'empito atroce insieme taglia (te,
L'acque compagne a la smarrita fonte.
Sen vien ronzando a la fatal battaglia
In man del fier Piloro horrido monte,
Oue il dolce Enipèo sembra, ch'asperga
Pendulo al portator l'inuide terga.

Quì

83.

Quì sospesero il corso i duoi Messaggi,
Ed incontro ad Alcon tosto si fero,
Che torbido al sembiãte, e mesto a i raggi
Passeggiaua ne l'adito primiero.
Gli espóser la cagion dei lor viaggi,
E del lor Regli espósero l'impero,
Gli Scettri venerabili mostraro,
E 'l dritto de le genti ambo attestaro.

84.

Gran mischia di pensieri arse repente
Ondeggiando ne l'intimo al Garzone,
Ed opposti diuisero la mente
Opposti frà di lor Senso, e Ragione,
Ricalcitraua l'animo altamente
Con interne ripulse al doppio sprone:
Auidi lo premean de la vittoria
Con stimolo riual l'Amor, la Gloria.

85.

Vinse la Gloria al fin solita innante
A trionfar d'Amor sempre in quel petto,
Onde riuolto a i suoi, disse l'Amante,
Che trahesser la Donna al suo cospetto.
Obedienti i serui in vn istante
Subito si partirono à quel detto,
E veloci condussero la Donna
Spogliata de l'vsbergo, e lieue in gonna.

86.

Parea frutto maturo in verde stelo
La sua rara bellezza, ed era fiore,
Parea sdegno racchiuso in crudo velo
La sua cara modestia, ed era amore,
Parea neue disciolta in chiaro Cielo
Il suo candido petto, ed era ardore,
Parean'ombre rotanti in duo bei Poli
Le sue negre pupille, ed eran Soli.

87.

Di celindrico Iaspe induſtri nodi
Le riſtringean l'accumulata veſta,
La qual verſaua in ſontuoſi modi
Con biondo precipitio aurea tempeſta.
S'vnian con vaghe fibbie, e ricchi chiodi
Sul ginocchio la giubba, il manto in teſta,
E con gemino cinto, e doppio laccio
S'increſpaua al ſe l'vna, e l'altra al braccio.

88.

Non compoſe giamài l'Arte inuentrice
Con più proſpero euento opre più care;
Nè con oro ingegnier ſpola pittrice
Induſtre figurò tele più rare.
Teſſuta ſi mouea trà 'l vel Fenice
La Greca Delo in vn' aurato Mare,
E trà ſtami commoſsi in lei dipinto
Peregrinaua il vagabondo cinto.

89.

Guida del giorno, e de la notte duce
Sotto naſceua il Sol, naſcea la Luna,
A cui ſparſa offeria di doppia luce
Theti raccoglitrice algoſa cuna.
Giubilaua, depoſto il guardo truce,
Sul pacato Nereo l'Elia Fortuna,
E dei roſati alunni al lume ameno
Splendea del vaſto Mar l'azzuro ſeno.

90.

Abbracciata col Mar la Terra apriua
Vaghi ſorriſi a i puerili pianti,
E'l vento giardinier da l'alma riua
Scotea Gigli niuoſi, ignei Amaranti.
Dētro al grembo hoſpital l'humida Diua
Racconſolaua i partoriti infanti,
Tenendo inclita altrice, alta maeſtra
A ſiniſtra la Luna, il Sole à deſtra.

Il

91.

Il pargoletto Sol non era ancora
Cristato nò di giouanili raggi,
Nè riceuèa da la vassalla Aurora
Sul carro illustre i matutini homaggi.
Con l'inualida man fàcèa tal'hora
Al Ponto adulator fulgidi oltraggi,
E vagendo sputaua à poco à poco
Nel cognato Nettun tenero foco.

92.

Anco la candidissima Sorella
Con infantili lagrime vagia,
E stringendo la limpida mammella
Dolcemente premèa l'onda natìa.
Con la lingua lattante a l'acqua ancella
Le voragini ondose ogn'hor lambìa,
E le lucide tempie intorno, intorno
Segnaua homài col primitiuo corno.

93.

Tal comparue colei. Volgèasi tardo
Trà i rai virginei vn non sò chè di mesto,
Il qual scopria col nausèante sguardo
Quanto era quello scambio à lei molesto
Amore l'assalia forse col dardo,
A l'anime pudiche Amore infesto,
Amore domator d'ogni aspro seno,
O col nome di Genio Amore almeno

94.

E ver, che de l'assalto ella presaga
L'alma di pudicitia hauèa prouista,
Sì che ne le sue viscere la piaga
Tanto debol giungèa, quanto preuista.
Troppo nulladimen troppo era vaga
A gli occhi suoi del suo Signor la vista;
La trahèa nel periglio Amore à forza,
Amor, che col suo foco ogn'ira ammorza.

Pro-

95.

Prouaua la Feroce vn certo zelo,
Che premèa molto, e conoſcèaſi poco:
Non ſapèa s'era foco, ò s'era gelo;
Gel cominciaua, e terminaua foco:
Trafigerſi ſentìa ſpeſſo da vn telo;
Per cui nel ſen non ritrouaua loco;
Bramaua frà ſe ſteſſa al ſuo gran male
Qualche nome applicar, nè ſcorgèa quale.

96.

Gèmendo del martir ſotto l'impero
Di nome in nome incontentabil già;
Nè per quanto indagaſſe, al nome vero
Giunſe, che richiedèa quella follia:
Simpatia la chiamaua, e col penſiero
Sotto il manto di genio Amor copria;
E ſe'l foco additaua al dubbio ingegno,
Che quello foſſe Amore, hauèalo à ſdegno.

97.

In tal guiſa aſcondèaſi, e non mai diede
Ne la ſua ſeruitù ſegno d'amore,
Nè chieſe nel ſuo male vnqua mercede,
Nè meno con gli ſguardi al ſuo Signore.
De i lacci ſi lagnò, c'hauèa nel piede,
Nè i ligami ſcoprì, c'hauèa nel core:
L'orgoglio la ritenne, il crudo orgoglio,
Il quale è in ſen di Dõna ad Amor ſcoglio.

98.

Grate, ciò non oſtante, eranle molto
Accanto al ſuo Signor tutte le pene,
A ſegno, che la Miſera haurìa tolto
Prigioniera morir sù quelle arene.
Non curaua, ch'l piede haueſſe ſciolto
S'auuinta hauer douèa l'alma in catene:
Amor caro Tiranno a la captiua
Con l'vna prigionìa l'altra addolciua.

99.

Or venuta colà la Donna torſe
Con pietade al Garzon gli ſguardi ſui,
E quella fù la prima volta forſe,
Ch'ella ſenza rigòr miraſſe lui.
A quell'atto amoreuole riſorſe
La ſopita virtù toſto in colui:
Aſsiſo hor ſoura vn labro, hor frà due gote
Souente a la fortezza Amore è cote.

100.

Pentito era il dolente in quel procinto
D'hauer dato la Vergine à coloro,
E per riuendicarla hauea ſul cinto
Diſteſa già la deſtra a l'elſa d'oro.
Accorſe il padre, e gli affrenò l'iſtinto,
E ſeco lo conduſſe intorno al foro,
Dando in quel tempo a i Meſſaggieri loco
Di ſotterar la Donzella à poco à poco.

# LIBRO DECIMOQVINTO.

## ARGOMENTO.

*Co i soli detti il Capitan riduce*
*L'hoste tumultuante al suo volere,*
*E spinto da Marìa l'Angel conduce*
*Soauemente il Sonno entro le schiere.*
*Per ottener soccorsi il dubbio Duce*
*Sconosciuto sen và da le trinciere,*
*E per l'ondose vie con fausta sorte*
*Opportuno peruiene al Greco Enerte.*

1.

CIò succedèa nei Mamertini lidi
Frà l'Artòe tende, e le Messenie porte,
Quando per eccitar noui dissidj
Sorse Megera infra la Stigia Corte.
Fremiti insani, ingiuriosi eccidj
Costèi dentro l'Eumenidi hebbe in sorte,
Hebbe profani errori, ire ondeggianti
Di furibonde spume, e d'atri pianti.

2.

Non mangia la peruersa altro che sciolto
Dal viuo crin qualche pestifer' Angue,
Senza cui l'erto collo, e'l magro volto
Scemo soccombe, inhonorato langue.
Non bebbe da che nacque altro, che tolto
Da cognate sconfitte ingiusto sangue,
Che ferendo versò, diede suenando
O' saetta fraterna, ò patrio brando.

Essa.

3.

Essa atterrì con infelici ogetti
A l' Hercole Theban gl'incliti sguardi,
E profanò con luttuosi aspetti
A l'orbe afflitto i difensori dardi.
A i fratri Rè fuor de gl'Ismenij tetti
Essa condusse i bellici stendardi,
Ed a la destra Athamantea conuerse
Nel fianco filial l'haste peruerse.

4.

Essa ne i lari Agamennonij ardendo
Giocò baccante infra l'alterne gole,
Ed esultando infra 'l conuito horrendo
Strinse à fuggir l'intimorito Sole.
A scempij conjugali essa fingendo
Pronuba armò la numerosa prole,
Auspice vnì con Edipo la madre
Col fratre Arsinoe, e Pelopèa col padre.

5.

Onde mirando a l'odioso fine
Accelerare il Mauritano orgoglio,
Si solleuò dal suo natìo confine
Il Mostro infame in sù l'Auerno soglio.
Famelica di scempij, e di rouine
Fè palese à sè stessa il suo cordoglio,
E in mesto suon frà la Tartarea ecclisse
Con sè medema infellonita disse.

6.

Mostraron ben l'atroci mie Sorelle
Soura il forte Rogier l'alte lor posse,
Prouocandogli contro atre procelle,
Predatori naufragij, aspre percosse.
Io nemica otiosa, Erinni imbelle (scosse?
Quai poppe hò infrante? e quali moli hò
Quai danni hò reso a la Christiana gente
Pigra auuersaria. Eumenide impotente?

Pro-

7.

Precipitoso al battezzato rito
Se ne ritorna il Mamertino Impero,
Ed io sedendo in sul Tenareo lito
Torpida osseruo, e patiente spero.
Ditem'ombre Ditée, forse é suanito
Nel mio petto feral l'odio primiero?
Ah rieda, rieda in questo enorme core
La pristina seuitia, il prisco ardore.

8.

Tentar conuien qualche crudel misfatto,
Che degno sia de miei voraci incendj,
Acciò col mal centuplicato à vn tratto
Il nostro indugio antecessor s'emendi.
Ancorche tardo, vn'eccellente fatto
Merita sempre mai, che si commendi:
Son tarde le grand'opre, e sempre al paro
La breuitade, e la prestezza andaro.

9.

Tardài, tardài per l'infedel speranza
Di non venir mai men l'Araba setta,
Tardài (nol niego è ver) pur la tardanza
Hor seruirà di stimolo à la fretta.
Farò ben'io con la mia gran possanza
Sul duro Assalitor più gran vendetta,
E la vendetta in me già che ritarda,
Tanto grande sarà, quanto fù tarda.

10.

Esposto io tengo al falso Imperio nostro
Prodigio reo ne la Trinacria sponda,
Hidra al veleno, a la perfidia Mostro,
Astore a l'vnghie, a l'Incostanza fronda,
Più fier d'Harpìa, più violento d'Ostro,
Mobile più di Tigre, ansio più d'onda,
Di Tigre, che figliò, d'onda, che riede,
D'Harpìa, che incrudelì, d'ostro, che fiede

Figlio·

11.

Figlio sleal de l' Hiperboreo Bruto
Dorembo è questi, il traditor Dorembo,
Che da la madre Hippodamìa caduto
Io ricettài nel mio sulfureo lembo.
L'empio serpe non ancor ben cresciuto
Pargoleggiando in questo oscuro grembo,
E auuolto a l'arduo collo in sozze squāme
Piangendo ricercò le chiuse mamme.

12.

Sul mio rettile crin trastullò pingue
Di bitume infernal co i rei Serpenti,
E ne sentì da le trisulche lingue
Ne le morbide membra i morsi ardenti.
S'assuefè del Latrator trilingue
A gli vrli immani, a i rabidi lamenti,
E si trattenne in puerili giochi
Co Stigi solfi, e co i Cocitij fochi.

13.

Da mè per souraprendere hebbe i gesti,
Per nocer l'arti, e per mentire i modi,
E tosto apprese à fingere i pretesti,
A simular la fede, à coprir gli odj.
Con dolce riso, e con sembianti honesti
I sensi ascose, e mascherò le frodi,
Colmo di crudeltà, vago di danni,
Desioso di lucro, e pien d'inganni.

14.

N n l'empierìa con le Tartessie arene
Del biondo Tago il thesorier diluuio,
Nè meno nò con le Meonie vene
Del purpureo Pattol l'aureo profluuio.
Di maggior sete egli arderia, se bene
Beuesse l' Ermo flauo, ò l'or Peruuio
Oh quāto è dotto in ingannar gl' ingegni!
E gli amici confondere co sdegni.

Se per

15.

Se per ferreo Destin fossero state
Frà la vetusta gente alme sì infide;
Saria fuggito in quella antica etade
Perithòo da Thesèo, Thesèo d'Alcide.
Si sarebbe da Enea diuiso Acate,
Pila da Oreste, e da Chiron Pelide,
Odiati si sarìan, non che diuisi
E Castori, e Polluci, Euriali, e Nisi.

16.

Sono (il confesso) io da lui vinta. Cedo
Le riceuute palme a la sua destra;
Ne l'empia mente è superato (il vedo)
Dal discepolo altier l'alta maestra.
Non più tanti sermoni. Ei solo, io credo,
C'habile sia per l'Auernal palestra:
Ciò, che di sceleragini si suela
In noi tutte raccolte, ei solo cela.

17.

Lui, s'è cosa prosigua al nostro impero,
Io manderò per l'Africana parte
A sostentar contro l'Artòo Guerriero
I Regni Etnèi nel periglioso Marte.
Soccomberà l'vsurpator Rogiero
Del toruo alunno a l'inganneuol'arte,
Quãtũque la fortezza habbia d'Hettorre,
Ed il senno di Fabio, e di Nestorre,

18.

Perseuerando in questi sensi atroci
S'infuse l'Oratrice infra l'oblio,
E vn grido vniuersal d'vnite voci
Al suo silentio acclamator seguìo.
Tutte la picea man steser veloci
Le negre squadre in sul funebre rio,
Ed applaudiro a le trouate fraudi
Con tristi encomij, e con funeste laudi.

Rac-

19.

Racchiuſo ſtà de l'Ocèan frà l'onde
Oltre l'Herculee mete horrido nido,
In cui per l'ampio Mar già ſi diffonde
De la Gallia gentil l'vltimo lido.
Diceſi hauer libato in queſte ſponde
Il consùeto ſangue Vliſſe infido,
E d'hauer moſſo entro al lugubre Inferno
I taciti habitanti al cieco Auerno.

20.

S'ode per largo ſpatio vn lungo tuono
Di flebili querele, e d'egri pianti,
Accompagnato ſempre à vn tenue ſuono
Di volatili Spirti, e d'Ombre erranti.
Soſpeſo mira il littoral colono
Correr per l'aria inuiſa atri ſembianti,
Defunti aſpetti, e ſparſi in vane torme
Pallidi Simolacri, eſangui Forme.

21.

Vſcì la Rèa da queſto loco, e vſcendo
Tinſe al Sole col fumo i chiari lampi,
E ruppe il Ciel con l' vlulato horrendo,
E versò da le fauci oſcuri vampi.
Vdì Britannia il mormore tremendo,
E al Senone il fragor riſcoſſe i campi,
Riuolto il Mar fermoſſi,e à l'herbe in ſeno
Intorpedì frà l'onda ſparſa il Rheno.

22.

L'accumulate trecce a i crini erranti
La ſotterranea Vergine diſciolſe,
E in ſpontanea canitie a i lumi aſtanti
I Colubri crinali inſiem riuolſe.
Le priſche forme a i torbidi ſembianti,
Trasformataſi in Vecchia, affatto tolſe,
E tutte arò l' inrigidite gote
Di decrepite rughe, e anili note.

Finto

23.

Finto languida il paſſo ardendo corſe
Di Zancla al muro,e al noſtro cāpo aſceſe,
Ed i liuidi rai torſe, e ritorſe
Mirando l'huomo peſſimo , e s'acceſe.
Neghittoſo Guerrier gioua à tè forſe
L'otio in sì freſca età frà l'alte impreſe?
Oſcuro a i patrij campi indarno perdi
Il più bel fior de gli anni tuoi più verdi.

24.

Non ſai ciò, che ti danno i Fati, ò figlio,
E ciò, che la Fortuna hor t'offre innante!.
Regnerài, s'obediſci al mio conſiglio:
Non diſprezzar queſto ſenil ſembiante.
Sò con qual canto Theſſala ad vn ciglio
Toglie il lume di Cinthia in breue iſtante:
Stanno in mè forze magiche, ed augurj,
E conſcio ardor di ſecoli futuri.

25.

Conoſco quanto ponno in sù le carte
D'Egitto i ſegni, e de le Sfere i lumi,
E con quai modi imperi, e con qual'arte
Gente Caldèa sù gl'inuocati Numi.
Si diſcoprono à mè per ogni parte
Gl'imi ſucchi de gli alberi, e profumi,
La virtù de le pietre, e la ſcienza
De l'herbette funeſte, e la potenza.

26.

M'è noto ciò, che'l Caucaſo diffonde
Di lethali gramigne, e 'l freddo Faſo,
Ed in quante radici, e in quante fronde
Creſcon le rupi Scithiche, e'l Parnaſo.
Mi s'aprono del Liri in sù le ſponde
I potenti germogli inuer l'Occaſo,
E quei, cui frà le tenebre cogliea
L'aſtuta Circe, e la crudel Medèa.

27.

Io con notturni ſacrificij ſpeſſo
L'ombre più formidabili placài,
Ed io con voci inuſitate adeſſo.
Fugar mi vanto i matutini rai.
Io con iſpauenteuole regreſſo
La funerea Proſerpina chiamài,
Ed io rapij con rediuiui carmi
I ſepolti cadaueri da i marmi.

28.

Molte vite immature ad vn ſol moto
Del labro imperator cantando eſcluſi,
Con tutto che reſtaſſe a l'ima Cloto
Proliſſo ſtame in sù i vitali fuſi.
Strinſi à vagar le Quercie, à ſtar il Noto,
Mutando leggi, introducendo abuſi,
E incuruài per tornar nel patrio fonte
Il labil rio con non decliue fronte.

29.

E perche tù nel titubãte ingegno, (creda,
Ch'io t'habbia in van diſcorſo, vnqua non
Vuò, che da mè per infallibil pegno
Hor qualche proua inrefragabil veda.
Mira riuolto homài quel ferreo ordegno
Al mio magico cenno in ricca preda,
Mira (non titubar) mira cangiata
Queſta candida tenda in Aula aurata.

30.

Tacque la Furia, e in vn repente plauſtro
Per i campi di Giuno a l'aria s'erſe,
E toſto lampeggiando inuerſo l'Auſtro
Repentina douitia entro s'aſperſe.
Incominciaro infra l'inſtabil clauſtro
(Gran coſa!) ad arricchir le tele auuerſe,
E l'alte traui à balenar ſeguiro
Di ſubito metal nel mobil giro.

Preſo

31.

Preso restò sù le mutate soglie
Da le ricche lusinghe il rio Campione,
E nel nouo thesor l'auide voglie
Nutrì co i guardi auari al cor fellone.
Volgere vide in luminose spoglie
Sul fianco martial l'oscure zone,
E cambiar discoprì sù l'ardua testa
In nembo thesorier l'horrida cresta.

32.

Così s'enfiaua il Rè Meonio, quando
Col bel tatto volgèa le cose humane,
Mà poi, che in biondo gel scorse anhe-
Stringersi i flutti, irrigidirsi il pane, (lādo
Trà le ricchezze inutili penando
Tardi s'auuidde de le gratie vane,
E detestò ne i pretiosi lari
Nel dispiaceuol oro i voti ignari.

33.

Comunque fosse, il furial seguace
Ambo le palme adulatrici stese,
E conuinto ne l'animo rapace
A l'infedel suggestion si rese.
Dal chiodo prigionier con man pugnace
Afferrò quinci il militare arnese,
E ribalzando in quella guisa horrenda
Forte gridò frà l'inalzata tenda.

34.

Andiam (più non si tardi) andiamo homài
Nel Ciel supremo, ò nel profōdo Inferno,
Andìam ch'io seguirotti oue vorrài,
Sij tù Donna mortale, ò Nume eterno.
Pronto ti seguirò, se ben' andrài
A la Libica State, al Cimbro Verno,
Sono (non dubitar) pronto à seguirti
Trà'l freddo Caspe, ò trà l'accese Sirti.

S 2 Detto

35.

Detto, dal ſen ſimulator fremendo
Tutto diffuſe il temerario fiele,
E diſſerrando il padiglion tremendo,
Tutte ſquarciò le ſoſtenute tele.
Parue, che dietro ei ſi traheſſe vſcendo
D'odij Flegetontèi turba crudele,
E che intimaſſe a la commoſſa terra
Co i fulminanti raì barbara guerra.

36.

In queſta forma ineuitabil ſcende
Da le patrie ſpelonche Eolo importuno
Qual' hor con vrli immoderati offende
Gli aerei ſpatij a l' inuiſibil Giuno.
In queſto aſpetto impetuoſo aſcende
Dal patrio ſpeco il bellator Nettuno
Qual' hor con onde oppugnatrici inuìa
Gl' infranti Mari in sù la lattea via.

37.

Intanto frà i Normandici congreſſi
Pian pian s' infellonìa l'Erinni truce,
E perder de la gloria i gran ſucceſſi
Temèa nel campo il non mai vinto Duce.
Volèa laſciarlo infra i più bei progreſſi
La ſocia turba a la nouella luce,
E'l volèano tradir ne le trincere
Satie di ſangue human le dubbie ſchiere.

38.

O' che mancando in harmonìe nemiche
Alquanto a gli oricalchi il ſuono vſato
Haueſſe il freddo acciàr le Furie antiche
De l' intrapreſa guerra homài ſcacciato.
O' che volendo a l'alte ſue fatiche
Ricompenſe maggiori il campo ingrato
Haueſſe proſtituto a l'ire grandi
Impatiente i mercenarij brandi:

Certo

39.

Certo non mai trà perigliosi casi
Il pio Rogier si trouò più d'al'hora,
Che da tremola altezza ei tutte quasi
Le cose sottoposte osseruò fuora;
Appoggiato vedèasi à dubbie basi,
E d'ogni amica man priuo in breu'hora,
Lasciato col suo brãdo ei che in più guerre
Tratto hauèa tanto Mondo à tante terre.

40.

Non si spargèa da detrattor nociuo
Pauido mormorio con cauti accenti,
Nè in cupo sen si sepelia furtiuo
Odio nascosto à curiose genti.
Più non ostaua il principal motiuo,
Che costringere suol l' incerte menti,
Mẽtre ognũ teme in ciò ch' egli hà cõmes-
E sè dal Regno reo sol tiene oppresso. (so,

41.

L'audace moltitudine hauèa sciolti
Dal petto disleal gli ansij timori,
E diffondèa con infieriti volti
Minacce ree da i ribellanti cori.
Sapèa, che quello, in cui delinquon molti,
Rimane inulto a i publici furori;
E che ben quello, in cui si pecca vnito
Al moto popolar, resta impunito.

42.

Tal'il Normannò esercito tal' era
In tempo, che si mosse il fier Dorembo,
Che ne gli occhj, e nel cor pien di Megèra
Corrèa spirando vn turbine dal grembo.
Cinto costùi da partìale schiera
Si ricoprì col raddoppiato lembo,
E al padiglione Imperatorio affiso
Principiò con minacceuol viso.

43.

Lecito sia sottrarci, empio Normando,
Da tanta rabbia horribile di guerra,
Pria che cedendo a l'inimico brando
Ci conuenga restar spenti sotterra.
Infido Capitan, Tù vai cercando
Spade per queste gole in Mare, e in terra,
E quest'alme neglette hai Tù per gioco
Diffonder con ogn'hoste in ogni loco.

44.

L'Hadria parte di noi rapì nel fondo,
Parte con duri assalti i Thraci, e i Graj:
Pere il popolo tuo per tutto il Mondo,
Trionfando Tù sol co i nostri guaj.
Che ci valse hauer vinto il Mar profondo?
E sparso il suol cõ tãto sãgue homài? (tato
Sei lustri hà, ch'io guerreggio, e Tù spie-
Per tante guerre vn'altra guerra hai dato.

45.

Qual'hor scacciati i Libici, e gli Achèi
Femmo noi de l'Italia horrido scempio,
Niun de gli huomini noi, niun de gli Dei
Rapimmo in casa, ò dispogliãmo in Tẽpio.
Colpeuoli a la mano, al ferro rei
Precipitammo in ogni enorme esempio,
Sol ne la pouertà con salde tempre
Fummo pietosi osseruatori sempre.

46.

Qual fine con quest'armi hor si pretende?
Qual Regno basterà, se Italia è angusta?
Mira le mani inualide, e l'horrende
Esauste braccia, e questa fronte adusta.
Fornito è l'vso de la vita, e scende
A imbiancarci sul crin neue vetusta:
Consumati trà 'l vallo habbiamo gli anni:
Mandacci à morir vecchj in tanti affanni.

In

47.

Ingiusti voti in vero. Ah ci sia dato
Di non por più le membra in cespo duro,
Nè pugnando ferir l'elmo ostinato
Con l'alma fuggitiua appo quel muro.
Habbia ognuno il suo rogo, e ceda al Fato
La vecchiezza coi morbi in fin sicuro,
Racchiuda destra amica i lumi in morte,
Ci bagni il pianto homài de la Consorte.

48.

Sia qualch'áltro Destin fuor de la spada
Sotto Rogier, pria, che restiam quì morti:
A'che ci tieni con speranze à bada
Quasi ignari à quai rischi hor Tù ci porti?
Modera il tuo desìo: breue è la strada
A' vendicarci homài di tanti torti.
Forse noi non sappiamo à qual delitto
Ne l'armi ingiuste il maggior premio è (ascritto.

49.

Nulla in cotante guerre habbiam noi fatto,
Se nō prouìam, che tutto é in queste mani,
Nè ciò vietanci i vincoli del patto,
Nè la Giustitia, ò giuramenti vani.
Vguaglia ne gli eserciti il misfatto,
Il quale si distende a i Capitani:
Rotti hà Rogier gli accordi, ond'io mi la-
In Italia fù Rè, quì m'è compagno. (gno:

50.

Aggiungi, che 'l valor nostro, e la fama
Sotto Giudice ingrato affatto pere.
Ciò, che facciamo noi, Fortuna ei chiama,
Ciò, ch'è nostra Virtù, dona a le Sfere.
Riconosci, ò Crudel, l'empia tua brama,
Sappi, che 'l tuo Destin son le tue schiere:
Perderài, se i Campioni haurài sdegnati,
Benche speri ogni ossequio hoggi da i Fat i.

51.

Ta:iutosi, disciolse al crin le bende,
E corse scapigliato intorno al vallo,
E con infesto viso infra le tende
Richiese il Capitan senza interuallo.
I Brutij suscitò con voci horrende,
E l' Angliche falangi, e 'l popol Gallo:
L' Eumenide scotea seco la face:
„Gridauan tutti Pace, Pace, Pace.

52.

Qual Duce più costante hor non haurebbe
In sì graue tumulto homài tremato?
Lieue volò tosto, che inteso l' hebbe
A' quel moto infedel Guiscardo iràto.
Era à spingere auuezzo Ei da che crebbe
Nei precipitij estremi il proprio Fato,
Godendo di prouar fin da la cuna
Nel periglio maggior la sua Fortuna.

53.

Non aspettò, che negli ardenti cori
Lo sdegno militar lor si scemasse,
O' che distratto in repugnanti ardori
Il guerriero disordine mancasse:
In mezo agl' implacabili furori,
Per tentar l' ira vniuersal, si trasse,
E per esser più visto ascender volle
Soura vn argine altissimo di zolle.

54.

Soura v' ascese, e con Regal rifiuto
Ripudiò gl' Imperatorij ammanti,
Ed appoggiossi a l' eminente scudo
Impauido nei nobili sembianti.
Meritò non temendo esser temuto
Da quelle moltitudini ondeggianti,
E dettate da gli empiti feroci
Lor proferì queste sicure voci.

Doue

55.

Doue trafcorfo fei? doue fei gita
Gente micidial, popol profano,
Che con perfido volto, e deftra ardita
Poc'anzi infelloniui in mè lontano?
Eccoti pronto ad ogni vil ferita
L'ignudo fen. Stendi l'atroce mano.
Se fornir l'afpra guerra vnqua t'aggrada,
Immergi in lui la fcelerata fpada.

56.

Almen tentato haueffi a la tua Sorte
Qualche cofa di grande in sù i miei Regni:
Palesò, fenza ofar nulla di forte,
L'empia fedition gli animi indegni.
Per isfuggire vn'honorata morte
Il campo concepì vili difegni,
Sol la fuga tentò, fatio ne fteffi
De l'inuitto fuo Rè faufti fucceffi.

57.

Ite, e mè ne l'ancipiti contefe
Col mio Deftin trionfator lafciate,
Ch'io trouerò per coteft'armi offefe
Ad vn cenno immortal deftre acclamate.
Sorrogherà ne le Trinacrie imprefe
La mia Sorte propitia alme più grate:
Efpulfi voi, tant'huomini verranno,
Qnante da voi depofte armi faranno.

58.

Squadre infinite il vinto Achèo poffiede,
E mancheranno ftuoli à mè vincente?
Mancherà Giouentù, che l'alte prede
Senza fudore alcuno habbia fedente?
Otiofa godrà l'ampia mercede
De le voftre fatiche eftranea gente,
E fieguerà per il Lucanio clauftro
Inuulnerata il trionfante plauftro.

59.

Scemi del proprio ſangue iui vedrete
Trà l volgo humil la trionfal mia Gloria,
E pieni d'atri ſcorni iui vdirete
Per le publiche vie la voſtra hiſtoria.
Vanità miſerabile! Credete,
Che tor voi mi poſſiate hor la vittoria?
Nò! Non mi può con le ſue vane trame
Mai danneggiar la voſtra fuga infame.

60.

Fingiamci noi, che dai cerulei lari
Si ſottraheſſe ogni inheſauſto fiume,
E rapir minacciaſſe a i vaſti Mari
L'aſſiduo humor de le diſciolte brume,
Il turgido Océan ſempre à sé pari
Non mancherà per le ſottratte ſpume
Non più di quel, che trà le fiſſe ſponde
Creſcere ſuol per l'inceſſabil'onde,

61.

Vuò dir con ciò, che voi non ſiete ſtati
D'alcun momento a la mia Regia Sorte:
Non cura il Ciel, ch'attendan punto i Fati
Al viuer voſtro, ed a la voſtra morte.
Sieguon nel Mondo, ed infimi, e Magnati
Tutti il moto de Ré, de Ré le ſcorte:
Per legge ſtabilita in tutti i lochi
Naſce il genere humano à ſeruir pochi.

62.

Tù, che de l'Orbe Auſonio vltim' horrore
Sotto il mio Nome alter già ti rendeſti,
Sotto i Princìpi Achéi con vil terrore,
Eſercito sleal, vinto ſareſti.
Forte il Franco Ico infra le pugne More,
Fù ſotto l'armi Artòe come vedeſti,
Sotto l'Iſmaro Iſacio hoggi sen' erra
Trasfuga abietto in ſconoſciuta terra.

La

63.

La vostra fè (sù la mia Fè vel giuro)
Non mi sarà miglior di quella d' Ico,
Se ben voi non andrete entro à quel muro
Insieme à guerreggiar col mio nemico.
Chì da l' Artiche insegne hoggi spergiuro
Sen partirà, non sarà nostro amico,
Se ben neutrale in disperato Marte
Ir rifiutasse a la contraria parte.

64.

Nel vostro insano ondeggiamento Io bene
Scorgo l' alta Pietà del sommo Dio,
Che prouidente in questo campo tiene
Cura particolar de l' Honor mio.
Non volle, che mi fossi in stranie arene
Ad estreme battaglie arrischiat' Io,
Pria di mutar con differenti sorti
Le ribellanti squadre in pie cohorti.

65.

Quanto in vn punto imprescrutabil, quanto
Deuo per sempre al mio Destin secondo,
Che sul mio dorso affaticato intanto
Alleggerisce il faticoso pondo,
Mi conueniua in mille parti infranto
Dar 'à destre rapaci il vinto Mondo,
Bensì loro nè meno haurìa supplito
Per ognuna distinta il Mondo vnito.

66.

Orsù che fate? i gran vessilli nostri
Ad altra man più valorosa offrite,
Ch' Io sol da mè, senza gli ajuti vostri,
Fornir pretendo ogni guerriera lite.
Vscite olà seditiosi mostri
Da questi offesi alloggiamenti, vscite;
Resti però sù questa inulta sabbia
L' infame autor di sì funesta rabbia.

67.

Folle, la colpa tua tè quì ritiene,
Non già Rogier, cui del tuo mal diſpiace:
Diffonditi per terra, e in queſte arene
Il collo offri alle piaghe, e 'l capo audace.
E tù, rozzo tiron, mira le pene
Sul cui rigor la diſciplina giace,
E ne tuoi primi inualidi ſtipendj
A' trucidare, ed à morire apprendi.

68.

Sceſe ciò detto il Capitan feroce,
E giù ſpiegò la dignità del manto,
E 'l volgo inerte a la ſeuera voce
Tremò del minaccioſo, e al priſco vanto.
Pauentò d'vn ſol capo il campo atroce,
Che douea far priuatamente tanto,
Quaſi il Duce imperar sù l'armi ſteſſe
A ſcorno de l'eſercito poteſſe.

69.

Con toruo ciglio, e nuuoloſa fronte
Staua frà l'hoſte tacita Rogiero,
E in sè temèa di non trouar già pronte
Le deſtre, e le faette al duro impero.
Vinſe la patientia al fin frà l'onte
La ſperanza del Principe ſeuero,
S'inchinaron le ſquadre, e al di lui piede
La gola, non che il ferro ognuno diede.

70.

Accorſe à quel diſordine dal Cielo
La gran Madre di Dio, Figlia d'Ieſſe,
E à sè chiamò lo Spirto, al di cui zelo
Il più vago de gli Angeli già ceſſe.
Vanne, gl'impoſe, oue lontan dal gelo
Il Sonno frà gli Ethiopi à ſtar s'eleſſe:
Digli, che voli a l'Artiche trincere,
E ſi diffonda infra l'Auſonie ſchiere.

Tem-

71.

Tempri opportun ne le ſdegnate genti
Quella crudel cupidità di riſſe,
E affatto eſtingua in quelle irate menti
Le reliquie de gli odij, e più non diſſe.
Lo Spirto accolſe ſubito gli accenti,
E alquanto ſi fermò pria, che partiſſe,
Sotto accidenti vani vnì con norma
L'aria frà sè medeſma, e preſe forma.

72.

Preſe forma d'vn Giouane il gran Fabro,
Cui sù l'Alba degli anni Aprile infiori:
Ad onda ripartì, ſparſe à cinabro
I Gigli de la guancia, e del crin gli ori.
Fè con la fronte, ed arrecò col labro
A i coralli vergogna, onta a gli albori,
Ed inuolò ne i rai, nel ſen rapìo
Il latte a la Galaſſia, a gli Aſtri il brio.

73.

Infra l'Arco de l'Iri in oltre tinſe
Ben di mille colori al tergo i vanni,
E conſimili a i vanni ancor dipinſe
Ben di mille colori al fianco i panni.
In queſta guiſa il Meſſaggier ſi ſpinſe
Tremẽdo a l'Empietà, ſacro a gl'Inganni;
E diſcendendo rapido dal Polo
Sù l'Ethiopia abadonoſſi à volo.

74.

Scende non altrimente a l'aria in grembo
Frà 'l calor de la State errante vampa,
Che con orme di luce à Giuno il lembo
Sù l'ombra de la notte intorno ſtampa.
Spauentato dileguaſi ogni nembo,
E la ſteſſa procella al lume auampa,
E natando in vn Pelago di foco
Rai diuengon gli horrori in ogni loco.

Sul

75.

Sul nimboſo couil de l'atra notte
Chiuſo ad ogni Aſtro vn pigro boſco ſiede,
E ſotto caue rupi, e balze rotte
Và per vn vuoto monte vn'antro, e riede.
Otioſa natura in quelle grotte
Poſe del Sonno torpido la ſede,
Collocò gli atrij, ed i ſecuri lari,
E li cinſe di rapidi ripari.

76.

Hà l'opaca Quiete accanto il Nume,
E'l tardo Oblio ſul limite ricetto,
E l'Accidia, che lenta hà per coſtume
Di non ſtar mai con vigilante aſpetto.
Muto il Silentio con raccolte piume
Nel veſtibolo ſiede, e l'Otio inetto,
Che i venti ſcaccia al vertice, e a le foglie
Errar vieta, e agli augelli i carmi toglie.

77.

Non v'è ſuono di Ciel, di Mar fragore,
Quantunque horrido il lito in sè gorgogli:
Fuggendo a la vallèa ſenza rumore
Vicino a l'antro il rio tace frà ſcogli.
Marciſce il nouo ceſpo, il nouo fiore,
E lo ſpirto del ſuol piega i germogli,
Stan negri Armēti intorno, e in pigra pace
Diſteſo ogni animal per terra giace.

78.

Sotto l'humido ſpeco il Sonno ſtaſſi
Libero d'ogni cura, e aſcoſo al Mondo,
E cinto di Papaueri, e di Taſſi
A' morbidi tapeti inſta col pondo.
Eſalano le veſti, eſtuano i ſaſſi
Preſſo a l'inerte corpo entro à quel fondo,
E ſul thalamo graue erompon fuori
Da l'anhelante bocca atri vapori.

Soſtiene

79.

So tiene al ciglio languido vna mano
Sù la ſiniſtra tempia il crin vagante,
L'altra laſcia cadere il corno al piano
Scordata di ſe ſteſſa in ogni iſtante.
I ſogni de le coſe entro à quel vano
Van con innumerabile ſembiante
I falſi frà di lor miſti cò i veri,
E miſti cò i piaceuoli i ſeueri.

80.

La ſchiera de la Notte in sù s'attiene
Parte a i tetti, e a le traui in quel cõtorno,
Parte giù ſi diffonde in sù l'arene,
E parte ne le porte hà 'l ſuo ſoggiorno,
Oue tenue, e non humile il dì tiene
Cinta l'Aula del monte intorno intorno,
E con ſeguaci fiamme ardono i rai
Lenti eſortando il primo ſonno homài.

81.

Dal ceruleo del Ciel quiui libroſſe
Vario lo Spirto agli habiti, e a le piume,
E riſplendè la ſelua, e 'l ſuol ſi ſcoſſe,
E 'l tenebroſo loco arriſe al lume.
Le caſe lamppeggiarono percoſſe
Da le ſplendide zone, ed arſe il fiume,
E afflato da l'ardor frà sè ſtupìo
Al peregrino folgore l'Oblìo.

82.

Il Sonno dimorò nel modo iſteſſo
Nõ moſſo al ſuon de l'Angelo, ne al lãpo,
Sin che quel tutti i rai ſpinſe a l'ingreſſo,
E affatto ẽtrò ne gli occhi, e ſparſe il vãpo.
Vuol la Madre di Dio, diſſe il gran Meſſo,
Che tù ſtimoli, ò Sonno, il Brutio campo,
Il qual gonfio di ſdegno al vallo gira,
E ricuſa tue leggi, e coua l'ira.

Piegati

83.

Piegati à tal comando. Ei raro daſſi
Al Sonno ciò poter ſoura la guerra,
E meritar piaceuoli a i ſuoi paſſi
Col fauor di Marìa l' Etra, e la Terra.
Tacque, e 'l languido petto, e i lumi laſſi
Gli ſuegliò cò la man, che i moſtri atterra,
Gli erſe la fronte, e con l' acceſa verga
Il toccò dolcemente in sù le terga.

84.

E acciò che 'l ſuo ſermon già non periſſe
Cento volte ammonillo, e 'l rendè ſaggio,
E graue vſcì da l' antro, e d' ogni eccliſſe
Scoſſe con molto fumo il chiuſo raggio.
Dubbio, e miſto al ſopor colui reuiſſe,
E al comando aſſenti del gran Meſſaggio,
I vanni concitò sù l' alto dorſo
Ed i ventoſi tempi, e 'l lieue corſo.

85.

I vaſti ſeni al fleſſuoſo velo
Col freddo riempì de l' Etra oſcura,
E con tacito plauſtro andò pel Cielo,
E preſentoſſi a le Meſſenie mura.
Diſteſe l' aura ſua ſparſa di gelo
Gli Augèi, le Fiere, i Greggi a la pianura,
E languida piombò da ſcogli l' onda
Ouunque eſſo traſcorſe in sù la ſponda.

86.

Più pigre accumularonſi ſul ſuolo
Le nuuole con torbido incremento,
Ed il boſco perdè ſotto il lor volo
L' vltime cime, e intorpidiſſi il vento.
Caddero in giù dal rallentato Polo
Subitanei molt' Aſtri in quel momento,
E comparuero grauidi di fumi
Per gli ſpatij de l' aria atri volumi.

A l'im-

87.

A l'improuiſo nembo intorno a i lidi
Primo il campo ſentì, che 'l Sonno v'era,
E fremiti d'Atleti, e ſpeſſi gridi
Mandaro vn lungo ſuon per la riuiera.
Entrò per mezo agli empiti, e a i diſſidj
Con molli penne il Sonno a la trincera,
E denſa più che mai ſen venne ſeco
L'ombra caliginoſa, e l'horror cieco.

88.

Sciolti i colli piegaronſi a i Cãpioni,
Ed erraron le luci, e 'l labro ſtette,
E mancò la fauella, e nei ſermoni
Le parole rimaſero imperfette.
Rimiſe ognun di man gli alti pennoni,
E gli ſplendidi ſcudi, e le ſaette,
E ſtanchi i volti caddero ſul ſeno,
E i veſtigij nel ſuol vennero meno.

89.

Negarono di ſtar sù le lor piante
Dal graue iſtinto i corridori oppreſſi,
E conſumò frà i lari in breue iſtante
Cenere ſubitanea i fochi ſteſſi.
Placido de le coſe era il ſembiante,
E taceaſi per tutto in quei receſſi,
Trionfaua il Silentio, e ſpargea Lethe
Con pieniſſima man l'alta quiete.

90.

E pur chiamato à sè Sceua, ed Olampo
Infra i recinti il Capitan vegliaua.
Ed inſtando col guardo intorno al campo
Sorgea terribilmente in sù la claua.
Preſago ſempre il cor di nouo inciampo
Nel petto formidabile ondeggiaua,
E 'l Sonno otio de l'alme, oblio de guaj
Non ardia d'accoſtarſi a i fieri rai.

Sorgea

91.

Sorgéa non molto lunge al bel Peloro
Città Tindaria in sù i Trincarij liti,
Oue poi, che gli Etnéi cessero al Moro
Gli auanzi de gli Argiui eransi vniti.
Li reggéa celeberrimo frà loro
L'Emonio Enorte infra vetusti riti,
E contro gl'infedeli entro a i perigli
Con l'armi difendéali, e con consigli.

92.

Verso costoro àd impetrar soccorso
Si volse occultamente il gran Rogiero,
E sù picciolo legno habile al corso
Prese lungo il Thirren tosto il sentiero.
Lieui i flutti trahéan la prua sul dorso,
Ouunque raggirauala il nocchiero,
Talche in breu' hora il Boréale abete
Saluo peruenne a le Tindarie mete.

93.

Celebraua in quel giorno il saggio Enorte
Famosissima festa accanto il rio,
E nel bosco porgéa presso a le porte
Solenne honore al gran Figliol di D o.
Seco era il figlio Albretto, e l'humil corte,
E i primi de la plebe al culto pio:
Ognuno daua incensi, e a i sommi Numi
Sù l'Are suaporauano i profumi.

94.

Visto c'hebber costor scorrer quel legno
Accanto al bosco, e star sù i remi a i liti,
S'atterriro a la vista, e in modo indegno
Lasciar le mense, e sorsero smarriti.
Audace fè rimettere ogni ordegno
Albretto, e vietò rompere quei riti,
E rapito vno strale incontro corse,
E a gli Artici da vn tumulo discorse.

Giouani

95.

Giouani erranti, e qual motiuo occulto
Vi costrinse à tentar strade secrete?
Venite à dar soccorso? ò à farci insulto?
A cercar preda? ò à ritrouar quiete?
Di qual Religion? di quale culto?
Di che Prouincia? e di che gener siete?
Da le vostre contrade in questa terra
Portate pace? ò conducete guerra?

96.

Rispose il pio Rogier da l'alta prora,
Stendendo d'irta oliua vn lieto ramo.
Vedi armi auerse a la potenza Mora,
Vedi genti Normande. Amici siamo.
Siam, come voi, noi Christiani ancora,
E l'indomito Enorte ansij chiediamo:
Digli, che i Duci Artòi sono venuti
Ad impetrare i suoi compagni ajuti.

97.

Percosso dal gran Nome il vago Albretto,
Scendi chiunque Tù sei meco (riprese)
Al padre parla, e in questo Regio tetto
Hospite vieni. E con la destra il prese.
La man gli strinse, e se lo strinse al petto,
E lasciò seco il Mare, e al bosco ascese:
Giunto Guiscardo infrà le Greche genti
Al Rè parlò con questi amici accenti.

98.

Ottimo frà gli Emonij, à cui pretende
Il Ciel, ch'io supplicante hoggi mi prostri,
E che adornati in queste bianche bende
Questi rami pacifici dimostri;
Io non temetti in tante rie vicende,
Che nemico tù fossi a i Regni nostri;
Sò, che Duce dei Greci, e Greco sei,
E congiunto per sangue a i Regi Achej.

Però

99.

Però gli Aui cognati, e 'l mio valore,
E la tua fama sparsa oltre l'Empiro,
E de Numi gli Oracoli, e l'amore
Traſero mè bramoso, e à tè m'vniro,
Cimbro padre primier de Dani, e autore
Fù figlio, come dicesi d'Epiro,
Epiro fù figliol d'Aucaso il biondo,
Che sul tergo sostenne il Caspio mondo.

100.

Thesso fù Padre à voi, l'inclito Thesso
Cui Notri concepì sù i lidi Enotrj,
E candida diffuse entro à vn recesso
Soura le cime gelide de l'Otri.
Or, s'a i detti crediamo, Aucaso istesso,
Ch' Epiro generò, generò Notri:
Così da vn solo stipite si spande
De i Tessali, e de i Dani il gener grande.

101.

Fidato in ciò, non patteggiài per arte
Messi ne' primi tentatiui teco;
Io stesso vengo supplice à pregarte,
E à tè col capo mio mè stesso io reco.
Quel popol fier, che con ingiusto Marte
Pugna sempre cõ voi, s'infuria hor mèco,
E da l'Orto a l'Occaso in cruda guerra
Suscita à danni miei tutta la Terra.

102.

Con la nostra rouina ei certo crede
L' Italia sottopor tutta al suo freno,
E posseder ciò, che bagnar si vede
Da l' Ionico flutto, e dal Thirreno.
Prendi, ò Tessalo inuitto, e dà la fede:
Forte è à noi per gli assalti il cor nel seno.
Habbiam' indole egregia, e nobil'alme,
E Giouentù famosa in varie palme.

Al

103.

In questa guisa indomita parlaua
Al Duce Emonio il Capitan Guiscardo,
Ed appoggiato in sù l'eccelsa claua
L'herbe al prato scotèa col piè gagliardo,
Gli occhj, e la bocca al parlator cercaua,
E tutto il corpo il Thessalo col guardo,
In fin, ch'à quelle intrepide proposte
Accordò queste semplici risposte.

104.

Oh quanto io volentier, forte Normando,
T'accolgo! oh quanto io volentier t'ascol-
Quanto mi fai Tù ricordar, parlando (to.
De i detti di Tancredi, e del bel volto!
Ben del Germano Rè souuiemmi, quando
Nel Pelasgo confin da mè fù accolto:
Andaua in Thracia à rimirare i vasti
Regni de la Sorella, e i Greci fasti.

105.

Al'hor vestìa le mie legiadre gote
Col primo fior la Giouentù venusta,
E passeggiar del Borèal Boòte
Io vedèa ben la Nobiltà vetusta.
Sparsa io miraua in numerose rote
De Germanici Heròi la plebe augusta,
E'l medesimo Rè bensì (mi credi)
Più sublime di tutti iua Tancredi.

106.

Con amor giouanil m'ardèa la mente
Di chiamarlo, e d'vnir destra con destra:
Mè gli offersi, e'l condussi appo il torrente
Sotto il muro di Hipata à la palestra.
Eidiemmi intesta d'or clamide ardente
Partendo, e la sua stessa hasta maestra,
E vn'insigne turcasso, e dardi Armeni,
E duò, che Albretto hà seco aurati freni.

La

107.

La deſtra, che Tù chiedi, io dunque al patto
Congiũgo, e al grā Rogier la deſtra offrìo,
Ed imitando il gran Rogier quell'atto
La deſtra anco gli offerſe, e quei ſeguìo.
Toſto, che 'l nouo Sole haurà disfatto
L'ombre, io renderò pago il tuo desìo,
Lieti vi manderò con pronti ajuti,
E d' oro aſſiſterouui, e di tributi.

108.

Nel reſto fauoreuoli per hora
Celebrate con noi queſt' annua feſta,
La cui fatal dilatione fora
Al mio popol fedel coſa moleſta.
Scèndan dal legno homài ſenza dimora
Tutti i voſtri ſeguaci a la foreſta,
E accoſtateui inſiem nel modo priſco
Fatti noſtri compagni al ſacro diſco.

109.

Detto ordinò, che ſi portaſſer toſto
Le rimoſſe viuande, il tolto vino,
E in gramineo ſedil poco diſcoſto
Poſe gli eſteri Atleti à vn denſo Pino.
Soura picciolo ſeggio in alto eſpoſto
Accolſe il gran Rogiero à sè vicino,
E ſotto gli diſteſe in fogge atroci
Di lanoſo Leon pelli feroci.

110.

Trahèan ſcelti fanciulli in quel ſoggiorno
Membra arroſti di Tauri, e di Montoni,
E addenſauan sù i calati al ritorno
Di trauagliata Cerere ampij doni.
Nel tergo d'vn gran Bue paſcèanſi intorno
Il Capitano Artòo, gli Artòi Campioni,
E varij ſerui in sù le ſparſe menſe
Miniſtauano lor Lièo Cretenſe.

Si

111.

Si diede poſcia termine a i conuiti,
E'l canto terminò, tacque l'orcheſtra,
Ed ognun ſoſpendendo i ſacri riti
Riuolſe i paſſi a la Cittade alpeſtra.:
Già l'almo Enorte in quegli aprichi liti
Col figlio à manca, e con Rogiero à deſtra,
E adhora adhor volgendoſi addolcìa
Con diuerſo ſermon la dura via.

112.

Seguìti vno d'Albretto, vn da Montorio
Ne la Reggia ambo i Principi ſaliro,
E in mezo ſi fermarono al pretorio,
E riuerenti i rai volſero in giro.
Iui appoggiando gli homeri a l'auorio
Ambo con ſermon lecito ſeguiro,
E dieronſi à riuolgere frà loro
I modi d'atterrare il popol Moro.

113.

Primier diſcorſe il Peletronio Enorte.
Duce primier del popolo Normanno,
Viuente cui, da la contraria Sorte
Non mai le coſe Artòe vinte ſaranno,
Non è lo Scettro mio cotanto forte,
Che poſſa opporſi al Saracin Tiranno:
Piccole forze hà'l noſtro picciol Regno,
Per dar del ſuo gran nome ajuto degno.

114.

Per ognì parte il Mahomettano orgoglio
Cinti ci tien co i vaſti ſuoi dominj,
E ſe ne giace, ò Principe, il mio Soglio
Riſtretto frà breiſſimi confini.
Ci racchiude colà ſotto vno ſcoglio
Il Thoſco Mar con vortici vicini,
Quì ſotto il chiuſo muro vrla premendo
Con l'armi ingiuſte il Mauritan' horrēdo,
Tutta-

115.

Tuttauia s'ascoltarmi hoggi ti piace,
Gran cose vdrài ne i miei sinceri accenti:
Io voglio teco vnir genere audace,
E per opimi Regni immense genti.
Fortuna inaspettata hor si compiace,
Ch'occasion sì grande io t'appresenti.
Non pauenrar. Da fuoreuol Fato
Quì, glorioso Heròe, giungi chiamato.

116.

Dispieganfi non lunge iu sul Thirreno
Molt' Isole feraci, Eolie dette,
Infra 'l di cui delitioso seno
Chiara in grán guerre Argiua gente stette.
Con armi atroci, e con superbo freno
Dal dispietato Erimidon fur rette.
Chì potrìa dir gli abominandi eccessi?
Gli scempi rei dal Rè crudel commessi?

117.

Renda il Giudice Dio sì graui torti
Sù i figli suoi, sul capo suo profano.
Legaua i corpi viui a i corpi morti,
Viso à viso adattando, e mano à mano.
Oh di popoli afflitti acerbe sorti!
Oh d'acerbo martir genere strano!
Con morte lunga in sozza marcia sciolti
Perìan trà i crudi amplessi i corpi inuolti.

118.

Finalmente stancossi à tanta ingiuria
La tormentata cittadina gente,
E prese l'armi, e ne l'infame curia
L'empio Monarca assediò repente.
Prima le Regie guardie in quella furia
De la turba ciuil restaron spente,
E ardendo frà le destre in ogni loco
Auuentato volò sù i tetti il foco.

L'in-

119.

L'infido Rè trà 'l Mamertino muro
Fuggì celato infra le ſtragi horrende,
E con l'armi hoſpitali hoggi ſicuro
Da l'ira popolar là ſi difende.
Che pera intanto il Regnator ſpergiuro
Con noua guerra il popolo pretende,
E per armarſi in sù le patrie arene
Moſſo da giuſto ſdegno ognun conuiene.

120.

I popoli de l' Iſole vicine
Son cò i nauigli lor ſeco concorſi,
E le genti Argentarie, e le Piombine
Collegati han con gli altri i lor ſoccorſi.
Vi ſono quei, che ſtan sù le marine
De gli Etruſchi, dei Liguri, e de Corſi,
E quegli, che frà i Sardi, e frà gl'Iberi
Profeſſano di Chriſto i dogmi veri.

121.

A tanta moltitudine io confido
Tè, valoroſo Rè, giunger per Duce.
Fremon denſe le poppe in tutto il lido,
E chiede la battaglia il volgo truce.
Aſſordano le trombe il Ciel col grido,
E oſcurano i veſsilli al Sol la luce:
Con verſi arcani vn' indouino Vecchio
Solo ritiene il bellico apparecchio.

122.

O' ſcelta Giouentù di Grecia, ò fiore,
E virtù de vetuſti huomini (ei dice)
Cui ſul nemico trahe giuſto dolore,
E accende Erimidon con ira vltrice.
Reggere queſte ſquadre, e queſte prore
Ad huom nato in Eolia hoggi non lice:
Ricerca eſtero Duce, i Fati oſſerua,
E queſti auguri carmi in ſen conſerua.

123.

Da questi sacri auuertimenti colto
Pende nel pieno lito il campo incerto,
E i sauij auuisi ad eseguir riuolto
Cerca in esteri lochi vn Duce esperto.
A mè per varij nontij il cauto Arnolto
Mandò con l'aurea verga il Regio Serto,
Acciò de l' hoste io succedessi al pondo,
Ed imperassi in sù l' Eolio Mondo.

124.

Mà 'l torpido vigor, l' egra Vecchiezza
Scemo per gli anni, e per il freddo tarda,
Gl'Imperij inuidia, ed i Dominij sprezza,
Gli empiti affrena, ed il desir ritarda.
Il figlio esortarèi per la fortezza
Atto, e per l'armi, e per l'età gagliarda,
Se parte de la patria ei non trahesse
Misto per madre à quelle genti stesse.

125.

Tù, cui chiamano i Numi, e'l Fato induce
Per l'ardir, per il genere, per gli anni
Entra in sì degno arringo, ò forte Duce
De gli Ausonidi insieme, e de Normanni.
Và doue la Fortuna hor ti conduce
D' vn Regno affiitto à risarcire i danni:
A la tua man vittoriosa aspetta,
Intrepido Campion, questa vendetta.

126.

Manderò teco il mio figliolo Regio
Mio bel conforto, e mia gradita speme,
Per soffrir sotto Tè, Maestro egregio,
La militia e di Marte il peso insieme.
S' auuezzi pur nel militare pregio
A rimirar l' opere tue supreme,
Ed imparando in sù i tuoi fatti illustri
Ammiri Tè ne suoi primieri lustri.

Io

127.

Io gli darò mille caualli Emonj
Di ſtrenua Giouentù preſidio eletto,
Egli altritanti impauidi Campioni
Daratti à nome ſuo. Finì ciò detto.
Fiſſi al ſuol gli occhj hauean gli Artòi Ba-
Dure coſe volgẽdo in mezo al petto, (roni,
Sin che 'l gran Dio de la Superna Sede
Propitij ſegni à Cielo aperto diede.

128.

Vibrato in giù da ſubitaneo Cielo
Sceſe vn'aureo fulgor con graue ſuono,
E lacerando a l'aria il tenue velo,
Fè vacillar ſotto quei Regi il Throno.
Parue, che'l Suolo,e l'Etra,il Foco,e'l Ge-
Col Mondo rouinaſſero à quel tuono, (lo
E che dal Mar mugiſſe in ogni nube
Confuſo Eolio ſtrepito di tube.

129.

Sorſero tutti, e riguardaro intorno,
E vdiſſi vna, e più volte il gran fragore:
Nel ſereno del Ciel per quel contorno
Scoſſo tonaua vn ſcudo, e daua ardore.
Ciaſcun ſtupì. Sol di quel lume adorno
Conobbe il Duce Italico l'Autore,
Conobbe il ſuono, e de l'amato Padre
Le promeſſe, e l'imaginì legiadre.

130.

E gridò. Ferma (al dubbio Enorte intento)
Del Genitore altiſſimo è queſt'opra.
Laſcia homài d'indagar frà quel portento
Qual caſo ineluttabile ſi copra.
Io del Padre Regal la voce ſento:
Con queſti ſegni Io chieſto ſon diſopra.
Il giuſto Dio con queſta illuſtre proua
(Come additò) la giuſta guerra approua.

131.

Ahi quante intorno à Zancla, ahi quāte stra-
Souraſtan (laſſo) a i miſeri Sicani! (gi
Ahi quāto ſangue infra l'equoree ambagi
Diſcenderà per i Trinacrij piani! (fragj
Quanti, ò padre Cammar, frà i tuoi nau-
Trarrai ſcudi, e cadaueri ſourani!
Quai pene, improbo Oſman, tù mi darài!
Rompano i patti, e chiedan guerra homài.

132.

Toſto, che queſti detti hebbe Ei fornito
Audace ſi leuò da l'alto Soglio,
E lieto a i Numi Achèi corſe ſul lito
Entro à vn picciolo Tempio appo vno ſco-
Deſtò con faci pie l'Altar ſopito, (glio.
E v'appeſe d' vn'Arabo lo ſpoglio:
Voti offrirono i Theſſali, e deuoti
I manipoli d'Arto offriron voti.

133.

Venne quinci a la naue, e a i ſuoi ſi offrìo,
E dal numero lor cento ne preſe,
Che preſtanti in Virtù ſotto il bel Clìo
Seguitar lo douèan ne l'alte impreſe.
Lento con l'acque prone il reſto giò,
E à ſeconda del vento in giù diſceſe,
Per eſſer nuntio à Didimo, e ad Olampo
Del Duce, e de le coſe, e à tutto il campo.

134.

Ciò fatto ritornarono nel lare
Chiamati dal riposo i Duci Artòi,
E la Notte, che ſorta era dal Mare
Diffuſe per il Cielo i vanni ſuoi.
Riſorſe l'Alba, e con vezzoſe gare
Gli Augelli riueriro i raggi Eòi,
E deſti da le trombe al nuouo lume
Gli Atleti abandonarono le piume.

Cento

135.

Cento furono dati alti corsieri
A gli Artòi, ch' ir douéano a i lidi Eolj,
Forti vgualmente, ed vgualmente altieri,
E quasi auuezzi à valicar sù i Poli.
Scelto vn fù per Rogier con crini neri
Più che nel corso, esercitato a i voli,
Cui ricca a l vnghie aurate in sù la riua
Gran pelle di Leon tutto copriua.

136.

Ne l'angusta Città la Fama corse,
Ch' ir si douéa del Rege Eolio a i lidi,
Ed intorno a le porte ognun concorse,
Per dar l'vltimo vale a i suoi più fidi.
Ne la tema comun standosi in forse
Dupplicauan le madri i voti, e i gridi,
Più vicino al periglio era il timore,
E 'l volto de la guerra era maggiore.

137.

Innanzi di partirsi, al caro figlio
Strinse la bianca destra il Padre Enorte,
E ripigliò con lagrimoso ciglio,
Non potendo disciorsi, in suon più forte.
Oh mi rendesse in sì crudel periglio
Ne la mia verde età l'amica Sorte,
Qual' era a l' hor, che sotto Mile spársi
L'hoste Africana, e monti d' armi v'arsi.

138.

A l' hor mandài nel Tartaro tremendo
Con questa ardita man l'Afro Hidraolte,
Cui diè triplice spirito nascendo
(Horribil cosa à dir!) la madre Argolte.
Triplici arme adopràua il Mauro horrẽdo,
E conueniua vcciderlo trè volte:
Questo braccio bensì con trè gran p
De l'arme lo spogliò, gli tolse l'alalme

139.

Certo s'io foſſi hor tal, qual'era a l'hora
Non mi torrei da queſto dolce ampleſſo,
Nè ſul mio capo anil venuto fora
Il truce Oſmano ad inſultar sì ſpeſſo·
Scorſa quì non ſarìa la gente Mora,
Nè ſtragi sì nefande haurìa commeſſo,
Nè vedouato haurebbe eſtero ſdegno
Di tanti Cittadini il noſtro Regno.

140.

Nume, e Tù Rettor maſſimo de Numi
Le preghiere paterne hoggi aſcoltate:
Volgete à mè propitij i voſtri lumi,
Habbiate del Rè Greco homài pietate.
Nō chiedo io già da Voi, che i ſuoi profumi
In tributo al mio Throno offra l'Eufrate
Nè, che lo Scettro mio l'ombra diffonda'
Da l'Indico Oceàno a l'Afra ſponda.

141.

Se la Deità voſtra, e'l noſtro Fato
Saluo mi ſerberanno il figlio al Soglio,
S'io deggio riueder quel volto amato,
Qualunque pena ad indurare io toglio;
Altrimente ſe piace al Cielo ingrato
Qualche caſo crudel, morire io voglio:
Siaſi lecito ad Atropo ſuperba
Troncar lo ſtame à queſta vita acerba.

142.

Così ſendoſi ambigua ancor la cura,
E del futuro ancor dubbia la ſpene,
Mi ſarebbe la morte aſſai men dura
Ne i dolci ampleſſi tuoi, dolce mio Bene.
Sento penſando à sì crudel ſciagura
Inrigidirſi il ſangue entro le vene:
Non voglio nò, che con l'infauſto auuiſo
Turbi l'orecchie mie nuntio improuiſo.

Queſti

143.

Questi accenti spargea dal mesto petto
Ne l'estrema partenza il vecchio padre,
E a l'abbracciato figlio il vago aspetto,
E l'alme inhumedia guancie legiadre.
Vinto in ciò venne meno, e al Regio tetto
Lo condussero i serui, e l'altre squadre:
Felice lui, s'hauesse a l'hor fornita
Con la doglia acerbissima la vita.

144.

Già da l'aperte porte allegro vsciua
L'equestre sodalitio à passo tardo:
Col fido Armando in sù l'amena riua
Andaua innanzi il Capitan Guiscardo.
Seguìan gli Artici Principi: seguiua
Montorio nobilissimo, e Riccardo,
Con l'armi pinte in mezo al folto stuolo
Albretto, e con la clamide già solo.

145.

Simil sparso da i vortici del Mare
Lucifero da l'Orto il Mondo indora,
Il qual frà i rai de l'alte Stelle pare
Più grato à Cipria, e più gradito a Flora.
Con le scintille sue rende men chiare
L'altre faci del Cielo in sù l'Aurora,
Alza deuota a l'Ethere la faccia
E primiero le tenebre discaccia.

146.

Dubbie stauan le madri, e da le porte
Seguìan co i rai la poluerosa nube,
E l'illustre di ferro ampia cohorte,
Che armata gìa sù i dumi à suon di tube.
Andaua il grido a la Siderea Corte,
E i caualli scotéan l'horride giube,
E ad ordine scendendo infra la valle
Col tuon squassauan l'vnghie il trito calle.

147.

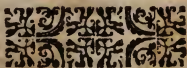
Stà ſul fiume di Tindaro vn gran boſco
Pieno d'horridi ſterpi, e tronchi graui,
Ed ampiamente ſacro entro à quel foſco
Per culto fallaciſſimo degli Aui.
L'aſperge co i ſuoi vortici il Mar Thoſco,
E 'l chiudono per tutto i colli caui,
E 'l cinge di foltiſſimi dumeti
La durezza del ſito, e d' atri abeti.

148.

E' fama, che da l' vltimo Oceano
Gran gente foſſe giunta in quel contorno,
E conſacrato haueſſe al buon Siluano
Dio de cãpi, e de greggi il boſco, e'l giorno.
Là ſe ne venne il popolo Sicano,
E là ſtabilì prima il ſuo ſoggiorno:
Queſti furono i termini primieri, (perj.
C'hebber nel Regno Etnéo gli antichi Eſ-

149.

Stauan gli Eolij incontro, e al Mare à lato
Tenèan gli alloggiamenti in loco tuto,
E'l campo, che ſul lido era ſpiegato
Potèa dà vn' alto colle eſſer veduto.
Iui Rogier fermoſſi in vn bel prato,
Con lo ſcelto à pugnar ſtuolo temuto,
E ſtanco ognun curò lungo la ſponda
I corpi, e i corridori accanto l' onda,

L I-

# LIBRO
## DECIMOSESTO.

### ARGOMENTO.

*Persuaso da Pluto il Rè Pagano*
*Preme, absente Rogier, l' Artico campo,*
*Mà con forze nouelle il Capitano*
*Porta sul far del giorno à suoi lo scampo.*
*Pugnan diuersamente Arbante, e Osmano,*
*Nādro. Ascāio, Parthēio, Arnolto, Olāpo:*
*Cadon per alta destra in quel scompiglio*
*Idrume, Albretto, Erimidone, e 'l figlio.*

1.

VOlse da la profonda onda Lethéa
Pluto il torbido sguardo al suol Sicano,
E spedì sotto imagine di Dea
Da l'Inferno vna Furia al crudo Osmano.
Ne la selua del padre a l'hor sedéa
Soura vna amena valle il fier Pagano,
Cui lieta fauellò con bocca ardente
Librandosi nel Ciel l' ombra inclemente.

2.

O' sostegno degli Arabi, (e col fiato
Nou' ira gli destò nel sen temuto)
Spontaneo t'offre vn dì, ciò che niun Fato
Permettere à tuoi voti hauria potuto.
Rogier l'hoste, e la classe hà già lasciato,
E a la Sede d'Enorte è già venuto,
Anzi cò i Greci ad implorar soccorso
Ne le Città d' Eolia hà volto il corso.

3.

Iui per terminar l'horrida guerra
I radunati Agresti arma indefesso,
E occupando con gli huomini la terra
Empie al Mar cò i nauigli ogni recesso.
Che dubiti? che temi? il brando afferra:
D'vnir plaustri, e caualli il tēpo è adesso.
Tronca ogni vil dimora, audace ascendi,
Ed i confusi alloggiamenti prendi.

4.

Disse, e sù vanni eguali in aria alzosse
Con tutto il maggior empito dal suolo,
Ed eccitando vn turbine, percosse
Le nubi intorno a l'Ethere col volo.
La conobbe il Tiranno, e si riscosse,
E le dupplici palme eresse al Polo,
E lei fuggente inuer l'eterne rote
Ardito prosegui con queste note.

5.

Diua, chì mi t'inuia sù queste arene?
Onde queste sì fulgide procelle?
Veggo l'Etra diuidersi, e serene
Peregrinar per l'aria erranti Stelle.
Già serpere mi sento infra le vene
Al calor de tuoi rai fiamme nouelle:
Seguirò tanti augurij. (arder già parmi)
Chiunque tù sij, c'hoggi mi chiami a l'ar-
(mi.

6.

Corse ciò detto ad vna fonte, e tolse
Acqua del sommo gorgo, e in sù s'eresse,
E pregando Macon le labra sciolse,
E'l Ciel grauò di voti, e di promesse.
Le Sicule falangi indi raccolse,
E l'Indiche, e l'Arabiche, e le Fesse,
E veloce le trasse a la pianura
Cò i primi rai del Sol fuor de la mura,

Pro-

7.

Proruppe à ſuon di ſiſtri, e di taballi
In sù l'aperto campo il Campo Mauro,
Abondante di piume, e di caualli,
Ricco di pinte veſti, e ricco d'auro.
Stridèano ſotto horribilmente i calli,
Nè baſtaua à ſpiegar l'inſegne Cauro,
S'oſcurauano i liti, e ſotto l'haſte
S'inſeluauano homài le piaggie vaſte.

8.

Tal'alto và pel tacito ſorgendo,
Sedati i ſette riui, il Gange infido,
O'col ſuo pingue fiume il Nilo horrendo
Qual'hor torna da i campi, e và trà 'l lido.
Ferue nel ſuolo vn fremito tremendo,
E ſi ſolleua a l'Etra vn rauco grido,
Riſorge la boſcaglia, e la pendice,
Ed alzan l'herbe l'humida ceruice.

9.

Superbo ſen venìa con la bandiera
Il contumace Erimidone innante,
E torbido chiudèa con la ſua ſchiera
L'vltima ſquadra il valoroſo Arbante.
Infra la moltitudine guerriera
Volgèa con l'armi Regie Oſmã le piante,
Ed appoggiato a la robuſta claua
Col ſolleuato capo agli altri inſtaua.

10.

Attoniti gli Artòi ſorger miraro
Di negra polue vn'improuiſo nembo,
Ed alzarſi dal ſuol lungo il Cammaro
Tenebre inaſpettate a l'aria in grembo.
Gridò prima degli altri inſul riparo,
Ch'altro globo s'aggira? (il buon Corêbo)
Trahete il ferro, i teli date, ò amici,
Preſto ſalite al vallo. Ecco i nemici.

11.

Con immenſo clamor s'aſcoſer toſto
Per ogni parte i noſtri, e'l vallo empiero;
Così partendo haueua loro impoſto,
Se ſortiſſe quel caſo, il gran Rogiero.
Diſſe, che ſi teneſſe ognun naſcoſto,
Guardando frà i recinti ogni ſentiero,
Nè al campo ſi fidaſſero, ne fuori
A' battaglia veniſſero cò i Mori.

12.

Onde benche 'l rimprouero, e 'l deſiro
Perſuadeſſe gli animi agli affronti,
Chiuſer le porte, e gli ordini eſeguiro,
E nel vallo il nemico atteſer pronti.
Cinſer le caue torri, e in doppio giro
Gli ſtromenti di guerra erſero, e i ponti,
E torui, e ſpauenteuoli à vederli
Per l'hoſte ripartironſi sù i merli.

13.

Precorſe Oſman volando in sù qui campi
Cò i ſei ſcelti de ſuoi, le tarde ſchiere,
E ſuperando indomito gl'inciampi
Preſentoſſi improuiſo a le trincere.
Sul tergo lo portaua emolo a i lampi,
E ſparſo d'albe macchie Vnno deſtriere,
Ed aurea lo copria con roſſa creſta
Luminoſa celata in sù la teſta.

14.

Giouani, chì primier ſarà di voi,
Che meco sù i nemici? il crudo diſſe,
E torcendo vno ſtral verſo gli Artòi
(Principio de la pugna) vn pin trafiſſe.
Con praue ſtrida il riceuero i ſuoi,
E s'accinſero horribili a le riſſe,
E 'l ſeguiron con fremiti feroci,
E l'aria caricarono di voci.

Stu-

15.

Stupìansi del cor torpido dei nostri,
Che non ardìano in campo vgual fidarsi,
Nè contro vscir con l'armi, ò gir sù i rostri,
Mà custodir le tende, e dentro starsi.
Giraua fosco il Siculo quei chiostri
Squassando sul corsiero i crini sparsi,
E per lochi difficili à suoi passi
Chiedèa frà spini l'adito, e frà sassi.

16.

Conforme insidiando à chiusi armenti
Sù pieno ouil Lupo rattor si lagna,
Ch'ode esposto di notte a l'acqua, a i venti
Belar sicura appo la madre l'Agna.
Aspro per l'ira ria ne i greggi absenti
Smania l'auida belua a la campagna,
Tanto dal lungo tempo accolto insieme
La rabbia homài di satiarsi il preme.

17.

Tali nel petto indocile al Tiranno
Intento à mirar l'hoste ardèano l'ire,
E ne l'ossa durissime l'affanno
Fiammeggiaua terribile, e l'ardire.
Cercaua oue per forza, ò per inganno
Potesse porger adito al desire,
E scotere l'esercito Christiano
Racchiuso ne i ripari, e trarlo al piano.

18.

Alfin lungo la sponda à suon di piua
Le disprese falangi in vn contrasse,
Oue soura del Pelago si vniua
Col commercio de ponti al suol la classe.
Stimolando il caual fuor de la riua
Con vna face in man nel Mar si trasse,
E primier fulminò sù la marina
Il primier de nauigli a la carina.

Ciascun

19.

Ciascun deposito giù le saette
Commosso à quell'esempio, e l'armi graui,
Ed influì di piceo vnguento infette
Accese tede in sù l'opposte naui.
L'incendio distruttor pigro non stette
Trà i nodi stuppei, e l'incerate traui;
Arser nel tempo stesso infra i nauilj
Le somme sarte, i nautici sedili.

20.

Sommergeansi mez'arse in grembo à Theti
L' Aquilonari prue frà quelle ambagi,
E i calami natauano, e gli Atleti,
E gli auãzi de i lini entro a i naufragj.
Nè si fermò la fiamma a i soli abeti,
Il vento fauorì l'horride stragi.
Le trincee, che propinque erano al lido
Rapir col vapor lungo il foco infido.

21.

Stimolato dal turbine sù i tetti
Scorrèa non con altr'empito la vampa,
Che con quello onde corre infra i diletti
Raggio, il qual per letitia in aria auuampa.
Con tal velocità par, che s'affretti
Infra 'l celeste solco aerea lampa,
Che priua di materia arde nel Polo
A danni di Giunon con l'aer solo.

22.

Si sottrasse dal suol co i legni Tito,
Il qual soura la classe hauèa la cura,
E pronto s'inuolò mutando sito
Da l'ingiurie del ferro, e de l'arsura.
Quiui congruo stimò battere al lito
Da lunge con le machine le mura:
Comandati da lui volaro à mille
Gli scogli frà le nubi, e le fauille.

S'auui-

23.

S'auuicinaua al mezo Cielo il giorno,
Giunto ne la metà del suo viaggio,
E'l Sole saettaua intorno intorno
Da gli archi de le Sfere il suol col raggio.
Mācaua l'ōbra al Cerro, e l'ōbra al Orno,
L'ombra al Pin, l'ōbra a l'Elce, e l'ōbra al
Nè giouaua à proteggere le spōde (Faggio,
Contro il calor del dì tetto di fronde.

24.

Parue tempo opportun quello ad Idreno
D'eseguir sù gli Ausonij il suo disegno;
Venne lungo la riua, e al Ciel sereno
Adattò contro il Sol concauo ordegno.
Era questo vn christal, dentro al cui seno
S'adunauano i rai tutti al suo segno,
Alimentaua fiamme, e in ogni loco
Lunge, in virtù del Sol, gittaua foco.

25.

Con questa noua machina di Marte
Il Ministro d'Auerno inuase i pin,
E diffuso il calor per ogni parte
Eruppe de lo specchio oltre i confini.
Fiammeggiauan sù gli alberi le sarte,
E gli alberi medesmi, e seco i lini,
E nocèa più dentro a i cerulei orgogli
A i legni vn vetro sol, che cento scogli.

26.

Vscìa da vn ghiaccio il foco, e più che i legni,
La fiamma haurìa disfatto anco l'acciaro,
Nè l'istanza de l'onde ergèa ritegni
Contro il diluuio de l'incendio auaro.
Penetrauan ne gl'intimi sostegni
Gl'incendiarij rai senza riparo,
E soccombèan nel Pelago al calore
Con offesa de l'acque arse le prore.

Dispo-

27.

Dispotici ascendèan con fiero corso
Per i rostri bellissimi gli ardori,
E trahendo da i venti ogn'hor soccorso
Si pascèan trà le porpore, e trà gli ori.
De le vampe vagauano sul dorso
I pretiosi elettri, e i tersi auorj,
Le tauole dipinte, e l'auree sedi,
E l'almè suppellettili, e gli arredi.

28.

La notte il Saracen fè per Alcone
Le squadre ripartir soura quei prati,
E co i plaustri formar fè due corone
In vece di trincere, e di steccati.
Distesi sù l'hebette in quell'agone
Da l'armi respirarono gli armati,
E al lume de la Luna, a i rai de fochi
Scordati del furor dieronsi a giochi.

29.

Trecento sotto Zizimo di Lora
Ad osseruar le piaggie eletti furo,
S'à sorte per combattere in quell'hora
Vscisse sù gli Etnèi l'hoste d'Arturo.
Vigilando dal Vespero a l'Aurora
Cento volte girar dal Mare al muro,
E ritornando in giù con rie riuolte
Corser dal muro al Mar cento, e più volte.

30.

Vn non sò che di lucido sul Mare
Con aummento di rai dipingèa l'onde,
Ed i fiori vezzosi, e l'herbe care
Riscotèansi dal sonno in sù le sponde.
Sfidauansi frà lor con liete gare
Cantando gli Augelletti entro a le fronde,
E per le vie del Ciel Cloride intorno
Intimaua con l'aura a l'Orbe il giorno.

Ed

31.

Ed oh! dal Mar si offerse in ſul mattino
Col ſoccorſo de Greci il gran Guiſcardo,
Che sù l'aurata prua d'eccelſo pino
Squaſſaua con la deſtra a l'aure vn dardo.
Soura lo ſteſſo abete à lui vicino
Albretto ardèa per l'armi,e per lo ſguardo;
Mandato ſen venìa dal Padre Enorte,
E dal rigor d'ineſorabil Sorte.

32.

Inſigne per fortezza, e per beltade
Non eccedèa quattro olimpiadi ancora,
Tal che pouero d'anni ei de l'etade
Splendèa, non de la vita in sù l'Aurora.
Bramaua d'incontrar calami, e ſpade,
E ſul roſtro ſoffrìa mal la dimora,
Proſtraua col penſier gli Afri per terra,
E co i rai diuoraua ſi la guerra.

33.

Gli brillaua altamente in sù la teſta
Con ſplendore di Lenno elmo d'Anauro
Intorno à cui ſi diffendèa per creſta
Trà faſce d'oſtro vn ramoſcel di Lauro.
Gli sbalzaua da gli homeri la veſta
Con turbini d'argento, e flutti d'auro,
E gli vſcìan da l'vsbergo in ogni parte,
Con ingiuria del Sol, lampi di Marte.

34.

Inoltre co i ſuoi legni Arnolto v'era
Sotto di cui vi concorrèan gli Eolj,
Il popolo di Lipara, e d'Hiera,
L'ali Eriſiſie, e i Fenecuſij ſtuoli.
Ruggìa con grande ſtrepito ogni ſchiera,
E multiplice il grido ergèaſi a i Poli:
Vaghi di vendicarſi iui coſtoro
Contro d'Erimidon ſen gìan Rè loro.

Sul

35.

Sul vertice de l'hoste ascese Olampo,
Bramoso d'osseruar l'onde ampiamente,
E sù le luci sue scendere vn lampo
Da l'elmo di Rogier sentì repente.
Per aprirgli la via scelse nel campo
Trè mila in vna squadra inclita gente,
E salendo d'vn salto in sul cauallo,
Per gir ne la marina vscì dal vallo.

36.

Al par sasso precipite di monte
Suelto al giogo da gli Africi tiranni
O' perche negra pioggia, ò assiduo fonte
Lo sciolga, ò pur l'antichità con gli anni,
Con grand'empito scende, e con grād'onte
Improbo al precipitio, e con gran danni,
Vasto esulta nel suol con gran fragori
Trahendo selue, armenti, antri, e Pastori.

37.

Non ritenèa sù la Cammaria foce
Inutile dimora il Mauro ardito:
Condusse contro gli Artici il feroce
Tutto il suo campo, e si fermò sul lito.
Cantaro i segni, e a la sonora voce
Gli eserciti accettarono l'inuito,
Tremaro i boschi, ed vlular gli spechi,
E pronti il suon restituiron gli Echi.

38.

Primo assalse Rogier l'agresti torme
(Augurio de la pugna, e primo caso)
E i Mauri dissipò suenando Lorme,
Che massimo frà i Duci hauèalo inuaso.
Tentandolo nel corpo in varie forme
Gli trasse l alma à intempestiuo Occaso,
Col brando gli beuè l'aperto lato
Sotto la ferrea targa, e 'l velo aurato.

Arte-

39.

Artelonio ferì ſceſo da Batto,
Ed il ſacro ad Appolline Volterro,
Che da l'eſtinta madre à forza eſtratto
Gli accidenti bambin ſcampò del ferro.
Spenſe non lungi il duro Argerio, e Natto,
Che le ſchiere opprimèan col graue cerro:
Non giouar lor le valoroſe deſtre,
Non l'armi egregie, ò 'l genitor Taleſtre.

40.

Titio ancor tù per la Guiſcarda mano
Da l'amor feminil ſtareſti ſciolto,
Ne l'atto, che ſeguiui Argia d'Orano
Purpurea per il fuco al bianco volto.
Progenie di Maron, ſtuolo ſourano
Di Fratri ti ſaluò frà sè raccolto:
Eran ſette di numero, e à Guiſcardo
Sette dardi auuentaro, ognuno vn dardo.

41.

Vani giù da lo ſcudo, e da l'elmetto
I calami nel ſuol parte sbalzaro,
Parte, che i fianchi ſtrinſero, ed il petto
L'Angelo diuertì, ch'era in riparo.
Diſſe, riuolto il Principe, à Roſetto
Quei teli ſomminiſtrami, ò mio caro,
Che nei corpi de Graj ſtetter ſul Sarno:
Nõ li trarrà mia man frà i Mauri in darno.

42.

E ſtrinſe vn'haſta, e l'auuentò temuto:
Eſſa giunſe volando al flauo Mergo,
E 'l ferro trapaſsò de l'ampio ſcuto,
Ed inſieme col ſen ruppe l'vsbergo.
Accorſe, e con la deſtra il fratel Nuto
Il cadente fratel ſoſtenne al tergo:
L'haſta il braccio ferì ſecondo il corſo,
Moribonda la man pendè dal dorſo.

Dal

43.

Dal corpo del german suelse lo strale
 Daualo, e'l rimandò bieco à Rogiero;
 Mà non poté fissarlo al sen fatale;
 Sol piagò ne la coscia il gran Nepero.
 Venne da Xoi fidandosi Pantale
 Nel giouanetto corpo, e nel destriero:
 Percosse con la claua in sù la fronte
 Pello figlio d'Eridano, e d'Almonte.

44.

Egli con hasta rea ferì Pantola
 Con l'hasta, che incalzò graue nel mento,
 E al meschin, che parlaua, aprì la gola,
 E tolse il grido, e l'alma, e dielli al vento
 Interrotto piombò giù la parola,
 Nè fù bastante à terminare accento;
 Il suol battè col vertice, ed esangue
 Quei versò da la bocca il pingue sangue.

45.

Della prosapia nobile d'Efone
 Trè Thessali Guerrieri in oltre vccise,
 E trè nati in Vulcan figli d'Arone
 Estinti tutti in differenti guise. (none,
 Concorse il Marsio volgo, Olampo, e An-
 E insigne ne caualli Arbante, e Chrise:
 Attendeano ad vrtarsi hor questi, hor quei.
 Si pugnaua sù i limiti Zanclei.

46.

Non altrimente sorgono sotterra
 Infra l'immenso Ciel venti ostinati,
 Che discordi frà sè mouonsi guerra
 Con egual forza, e ardire, e pari fati.
 Non essi frà di lor, non l'ampia terra
 Cedon, nè il Mar, nè i nembi a i crudi fiati:
 Incerta stà là procellosa pugna,
 Ed opposta ogni cosa in sè ripugna.

Con-

47.

Concorrean l' Afre squadre, e i Brutij stuoli,
Denso huomo ad huom premeasi, e piede à
Nè da lunge spiegauano i lor voli (piede,
Le saette volatili, e le tede.
Il grido si spargea per ambo i Poli,
E in van chiedeano i languidi mercede,
Le membra degli Heròi stridean o ignote
Sotto i piè dei destrieri, e frà le rote.

48.

Da l'altra parte Albretto, ouè al concorso
Sassi il fiume trahea, vide gli Ernonj,
Ch' a i seguaci Zanclèi dauano il dorso
Non auuezzi à combattere pedoni.
La natura del loco aspra nel corso
Fè lasciare i caualli à quei Campioni;
L' ardir destaua il Giouane nei petti
Hor con preghiere, hor con amari detti.

49.

Primiero esaminò sù la marina
Col torto telo il Tauromenio Apollo,
Che alzando vna gran pietra à lui vicina
Tratto da Fato reo primo incontrollo.
Lo punse oue per mezo ergea la spina
Interstitio a le coste accanto al collo,
E ricettò con horrida percossa
La lancia potentissima frà l' ossa.

50.

Non lo trouò sul Caualier suenato,
Quantunque lo sperasse, il Perso Alose,
Che vedendo cader l' amico amato
Per vendicarlo a l' vccisor s' oppose.
Albretto lo prouenne, e trà 'l costato
Nel tumido polmone il ferro ascose,
Mentre incauto fremea per l' aspra morte
Del compagno fedel correndo il forte.

Assalse

51.

Assalse poscia il furibondo Idrume,
E di stirpe vetusta il fosco Ploro,
Ch'osò contaminar con vil costume
De la bella nouerca il casto thoro.
Ancor cadeste in sul Messenio fiume
Voi candida Cethura, e bel Piloro,
Simile prole, ed indiuisa al padre,
E gratissimo errore infra le squadre.

52.

Ben à voi diede il Thessalo Guerriero
La distintion, che vi negò Natura:
A tè col brando Enortio il capo altero
Fè rotare, ò Pilor, sù la pianura.
Recisa ricercò per quel sentiero
Tè la tua destra nobile, ò Cethura,
E agonizzanti lampeggiar le dita,
E ritrattaro il ferro a la ferita.

53.

Misto il dolor con la vergogna mosse
Contro i nemici ogni Peneo Campione,
Acceso a le terribili percosse,
E a i detti de l'intrepido Garzone.
L'intrepido trafisse il fier Minosse,
Che sul plaustro fuggìa da la tenzone,
Huomo d'alta prosapia, à cui Fortuna
Sul Gange thesorier diè Regia cuna.

54.

Quel spatio dilatò la morte à Onìa,
Già che in Onìa fù dirizzato il telo;
Minos sel colse, il qual da tè fuggìa
Ottimo Eugenio, e dal german Stenelo.
Col carro rapidissimo trà via
Rouinando s'auuolse in mezo al gelo,
Semiuiuo aggirandosi battèo
Con furiosi calci il lido Etnèo.

Accorse

55

Accorse del suo popolo in aiuto
Orgoglioso esclamando il Rè Sicano.
Sol contro Albretto io vengo. Egli è dou-
(Lasciate la tenzon) solo ad Osmano. (uto
Vorrei, che meco il genitor canuto
Sorgesse spettator sù questo piano:
Ciò disse il crudo, e in vn girar di lampo
I suoi gli diero il comandato campo.

56.

Stupì de l'alto imperio, e de costumi
Al partir de Trinacrij il Greco Duce,
E per quel vasto corpo auuolse i lumi,
Ed il tutto osseruò con viso truce.
Quindi riscosse al crin gli aurei volumi,
E le guerriere ciglia empiè di luce,
E contro andò terribile d'aspetto
Ai detti del Pagan con questo detto.

57.

Od io mi vantarò nel gran cimento
D'opime spoglie, ò d'vn' insigne morte:
Sempre, comunque sia, sarà contento
(Togli l'empie minacce) il padre Enorte.
Corse con ciò più rapido del vento
Nel vuoto campo il Giouinetto forte:
Serpè nel seno a i Thessali vn' horrore,
E 'l sangue s' vnì gelido nel core.

58.

Qual fier Leon, che apparecchiar si veda
A singolar battaglia agile Tauro,
Dal colle esplorator sù l onda Meda,
Discende altier del suo crinal thesauro.
Tal spauentosa, ed auida di preda
Rassembraua l'imagine del Mauro,
Che sceso da la biga a la tenzone
S'accingèa di combattere pedone.

Giunto

59.

Giunto à tratto di ſtral primiero volſe
Tentar l'Emonio Athleta il triſte Fato,
E con queſto ſermon sù ſi riuolſe
Diſuguale di forze al Cielo irato.
Vergine pia, ſe in ſacro Altar mai ſciolſe
A' Tè ſupplici voti il padre amato,
A i preghi miei con le tue gratie abonda,
E i principij vaſtiſſimi ſeconda.

60.

Fà, che da mè l'arme ſanguigne, e i dardi
Queſti à sè moribondo eſtrar rimiri,
E mè ſoffrano i languidi ſuoi ſguardi,
Mè vincitor prima, che l'alma ei ſpiri.
L'vdì la Diua, e i gemiti gagliardi
Preſſe nel petto, e i validi ſoſpiri,
E ſparſe da le lucide pupille
Con largo pianto affettuoſe ſtille.

61.

Stà (proruppe additando Iddìo la Terra)
A' ciaſcuno il ſuo giorno in quel profōdo,
Preſcritto è à tutti gli huomini ſotterra
Di vita breue termine nel Mondo.
Proprio è de la Virtù ſtendere in guerra
Co i fatti il nome al viuere ſecondo.
Quanti figli d'Heròi con pari ſorte
Caddero di Sion sù l'alte porte!

62.

Ancor ſen cadde il mio Figliol Diuino
Trafitto crudelmente à vn legno horrēdo,
Chiamato è ancora Oſmā dal ſuo Deſtino,
E giunto di ſua vita al fin tremendo.
Scoſſe con l'alte piante al Ciel vicino
Tutti de gli Aſtri gli ordini tacendo,
E gittò gli occhj in sù i Meſſenij prati,
E 'l ſuo giuſto voler ſcriſſero i Fati.

Sca-

63.

Scaricò con gran forza Albretto l'hasta,
E la spada scacciò dal cauo albergo:
Cadde il pino volando oue souraſta
Sublime il tetto gemino del tergo.
L'ardua punta formoſſi entrata vaſta
Trà gli orli de lo ſcudo, e l'aureo vsbergo,
E veloce reſtrinſe il ferro arcano
Parte del corpo maſſimo d'Oſmano.

64.

Erſe l'offeſo Siculo vn cipreſſo
Cinto di ſodo acciaro in sù la cima,
E infuriando al Theſſalo da preſſo
Auuentollo, peſatolo ben prima.
Guarda (gli diſſe) ò Giouane, ſe adeſſo
La lancia mia più facile s'imprima:
Stolto t'accorgerài quant' era meglio
Fuggendo ſeguitar l'altro conſeglio.

65.

La traue col grand' vrto aprì lo ſcudo,
E tanti orbi di bronzo, e tanti d'auro,
Giachè con ampia mole vn cuojo crudo
Tante volte aggirauaſi di Tauro.
Gl'indugi de l vsbergo, e 'l petto ignudo
Trapaſsò non contento il ferro Mauro,
E s' inuolſe con rigido tenore
Suiſcerando ne l'intimo del core.

66.

Steſe ſmorto il Fanciul la deſtra ardita,
E ſuelſe da la piaga il telo auaro,
E 'l ſangue ſeguitarono, e la vita
Per vn' iſteſſa via dopo l'acciaro.
Il corpo rouinò sù la ferita,
E ſeco l'armi homài ſorua ſonaro,
Sen cadde Albretto, ed afferrò tremendo
Con ſanguinoſa bocca il ſuol morendo.

67.

L'Afro. Dite ad Enort (ſopra inſultando
Diſſe) memori, ò Achèi d'ogni mio detto,
Che 'l figlio, qual ſel merta, iō gli rimādo,
Ed a l'honor del tumulo il rimetto.
Caro l'hoſpitio dato al Rè Normando,
Caro coſtogli il corriſpoſto affetto.
Quì toruo ſul cadauere s'ereſſe,
E col ſiniſtro piè l'eſangue preſſe.

68.

Nè s'appagò ſin che i peſanti cinti
Non gli diuelſe, e gli ſcolpiti errori.
In notte conjugal gli ſpoſi eſtinti
V'erano impreſſi, ed i ſanguigni thori.
L'artefice Trifon l'hauèa diſtinti
Con gemme ineſtimabili, e con ori:
Di queſto ſpoglio il poſſeſſor ſuperbo
Trionfando godè con ſcherno acerbo.

69.

Oh de l'humane Sorti, e del futuro
Ignaro, e del Deſtin noſtro intelletto!
E ignaro in conſeruar modo ſicuro
Ne le coſe felici in vano eretto!
Tempo verrà, che 'l Regnator ſpergiuro
Comprarebbe à grā prezzo intatto Albret-
E che deteſterà con varie voglie (to,
Queſto giorno fatale, e queſte ſpoglie.

70.

Raccolti i Greci alzar l'Heròe trafitto
Sù lo ſcuto hoſpital da l'ima arena.
Tù tornerài (dicèano) al padre afflitto
Grād honore, ò grā Giouane, e gran pena.
Queſto giorno ti diede al fier conflitto,
E queſto ti rapiſce vſcito appena;
Monti immenſi però di Mauri ſcempj
Laſci, e d'alta Virtù nobili eſempj.

Corſe

71.

Corſe di tanto mal non ſolo il grido
Al remoto Rogier, mà certo autore,
Che in riſchio eran di morte i ſuoi ſul lido
E a i Brutij ſouueniſſe in quel terrore.
Volò metendo il fier col brando fido
Ogni coſa vicina al ſuo furore:
Ardente frà l'eſercito s'aprìa
Col ferro fulminante immenſa via.

72.

Tè ricercaua, Oſman, tè già faſtoſo
Per la noua vittoria infra i Zanclèi,
E ſuolgèa rifiutando ogni ripoſo
Hor gli Africi manipoli, hor gli Etnèi.
Gli era dinanzi à gli occhj il di famoſo,
Ed Enorte, ed Albretto, e i lari Achèi,
Le date deſtre, e i prandij, à cui ſtraniero
Per imperio del Ciel venne ei primiero.

73.

A gl'impulſi d'Aletto in quel periglio
Acceſo Erimidon gli Afri ſoccorſe,
E a la pugna ſucceſſe inſiem col figlio,
E venne contro gli Artici ad opporſe.
Suſcitando ne l'hoſte alto bisbiglio
Tutto d'Eolia il popolo concorſe,
E tutti ad vn s'oppoſero gagliardi
Con tutti gli odij, e con frequenti dardi.

74.

Conſcio de danni, e del perduto Soglio
La rabbia ei ſoſtenèa de le ſue genti,
E con l'alterno ſdegno, e con l'orgoglio
Mitigaua ne l'animo i tormenti.
Simile in largo Ponto eretto ſcoglio
S'oppone a i flutti, e a l'empito de venti,
Le minacce de l'Ethere, e del Mare
Soffre, e tutta la forza, e immoto appare.

79.

Qual'il grande Orion qual'hor pedeſtre
Và per gli ſtagni maſſimi di Dori
Aprendoſi la via: nel fondo alpeſtre
Souraſta con le terga infra gli humori.
O'recandoſi in man quercia ſilueſtre
Annoſa a i ſommi monti, erompe fuori,
E auuampando frà l'aure entra nel ſuolo,
Cela il capo frà i nembi, ed vrta il Polo.

80.

Tal'entraua terribile nel campo
Squaſſando Erimidon l'haſta ſublime,
E ardente s'auuolgea ſenza alcun ſcampo
Cõ l'armi immenſe infra le ſquadre prime.
Il conobbe Rogiero al fiero lampo
Nel lungo ſtuolo, e a le piumoſe cime:
Audace apparecchioſſi à girli contro
Ne la miſchia maggior con duro incontro.

81.

Fermoſſi inalterabile colùi,
Aſpettando il magnanimo nemico,
E ſtiè ne la ſua mole innanzi à lui
Riuolgendo orgoglioſo il ciglio oblico.
Eleſſe dopo infra gli ſtrali ſui
Con la deſtra ſuperba vn Cerro antico,
E gridò miſurando impria col guardo
Lo ſpatio, che baſtaua à trarre vn dardo.

82.

M'aſſiiſta ne la man Mahoma, e 'l telo,
Che verſatile io vibro in queſto agone:
Figlio, tè per trofèo conſacro al Cielo
Cinto de l'armi homài tolte al predone.
Tacque, e lanciò da lunge il graue ſtelo
Inuocando di nouo il ſuo Macone:
Corſe l'antenna in sù lo ſcudo oppoſto,
E ſcoſſa oltre paſsò frà l'aure toſto.

83.

Ferì trà 'l fianco, e 'l ſen l'egregio Flaſo,
Flaſo compagno di Rollone in Dania,
Che mandato da l'Artico a l'Occaſo,
Con Roberto reſtò ne la Lucania.
Soccombè l'infelice al crudo caſo
Con aliena piaga in terra eſtrania,
Mirò l'Etra, e morendo homài maturo
Seco ſi ricordò del dolce Arturo.

84.

Roggier vibrò la lancia. Ella ſtridendo
Vn cerchio aprì di triplicato acciaro,
E inteſto di trè Tauri vn globo horrendo,
E potente s'aſſiſe al ventre auaro.
Traſſe la ſpada il Chriſtian fremendo
Viſto il ſangue del Mauro in ſul Camma-
E feruido inſiſtè ſoura il dubioſo (ro
Negandogli col ferro ogni ripoſo.

85.

Grauemente gemè mirando il danno
Per l'amore del padre il vago Alcone:
S'auuolſe al viſo il pianto, e fù l'affanno
Di focoſi ſoſpiri al ſen cagione.
Non tacerò, s'alcuna fede hauranno
Col tempo i carmi miei, tè pio Garzone,
Non la tua gran Virtù, non gli alti geſti,
Non de l'aſpra tua morte i caſi meſti.

86.

Il padre ritirandoſi legato
Inciampaua, ed inutile al concorſo,
E a lo ſcudo trahea ſcriuendo il prato
Fiſſo l'hoſtile fraſſino nel corſo.
Lancioſſi il figlio, e ſoccombendo al Fato
Entrò frà l'armi ſubito in ſoccorſo,
E da l'eretta deſtra al ferro venne,
Che portaua la piaga, e oppoſto il tenne.

Segui-

87.

Seguir con vrli i ſuoi, ſinche coperto
Da la targa del figlio il padre vſcio:
Sciogliean teli, e turbauano da l'erto
L'auuerſario cò i dardi, e col desio.
Fremea Rogiero, e riſcotendo il ſerto
Raccolto ſi tenea d'intorno al rio,
Reggea chiuſo frà i calami per terra,
Sin che tuonaſſe il turbine di guerra.

88.

Il medeſimo auuien, ſe ſi diffonde
In grandine alcũ nembo, e in ſpeſſi lampi:
Ogni villan da l'allagate ſponde
Fugge, e fugge ogni agricoltor dai campi.
In loco tutto il peregrin s'aſconde,
O'trà i lidi del fiume, ò in altri ſcampi,
Acciò poteſſe eſercitare il giorno
Subito, c'haurà fatto il Sol ritorno.

89.

Crucciofo in mezo a i calami cadenti
L'Artico ergea la voce, ergea la mano,
E ſolo contro Alcon frà quei cimenti
Ruggiua, e Alcon ſol minacciaua inuano.
Oue corri à morir? torna: à che tenti
Coſa maggior de le tue forze, ò inſano?
Fuggi da l'ira mia ſiegui altre ſtrade,
T'inganna (incauto tè) la tua pietade.

90.

Non per queſto l'Eolico Garzone
Eſultaua men folle infra 'l certame;
Che però crude a l'Italo Campione
L'ire altamente ſorſero, e le brame.
Filarono ne l'Orco al vago Alcone
Le Filatrici ree l'vltimo ſtame:
Spinſe Rogier nel Giouinetto il brando,
E tutto in ſen gli 'l ſepelì piagando.

91.

La punta pafsò lucida al Donzello
Lo scudo, e l'armi lieui, e'l velo eletto,
Cui con molle oro, e con purpureo vello
Cinthia madre filò per suo diletto.
Sgorgò da la ferita ampio ruscello,
E'l sangue riempiè l'eburneo petto,
Mesta per l'aure al Tartaro andò l'alma,
E mormorando abandonò la salma.

92.

Poi che Rogier nel moribondo scorse
Pallido in stranio modo il volto ardente,
De la pietà paterna in lui risorse
L'imagine amorosa infra la mente,
Pianse, e la man commiserando porse
Al Damigello, e ripigliò dolente:
Che darà degno del tuo genio altero,
E di cotante laudi il pio Rogiero?

93.

Habbiti l'armi tue, per cui godesti,
Miserando Fanciul, sù questa terra:
Al cenere dei padri, e a i Mani mesti
Tè, se nulla è tal cura, io dò sotterra.
Consolati bensì, che se cadesti,
Per man cadesti di Rogiero in guerra:
Non ti lagnar, Garzon, de la tua Sorte:
Val più, che l'altrui vita, hor la tua mor-
(te,

94.

Spontaneo in questo dir chiamò col ciglio
I dubiosi compagni in quel confine,
E dal suolo inalzò l'estinto figlio,
Che bruttaua col sangue il culto crine.
Intanto il genitor fuor del periglio
Staua a l'onda del fiume inscio del fine,
Seccaua con l'humor le piaghe, e'vn Tasso
Ristoraua appoggiato il corpo lasso.

Pen-

95.

Pendèa dai rami il pretioso elmetto,
L'armi graui posauano sul prato:
Stauan scelti ministri al suo cospetto:
Ei couaua anhelante il collo, e'l lato.
Spargèa l'inculta barba intorno il petto,
Molto a i serui chiedèa sul figlio amato,
Spedìa molti à chiamarlo infra le squadre,
E à riferirgli gli ordini del padre.

96.

E vèr, che i suoi piangendo appo il torrente
Trahèan sù l'armi il Giouine Regale;
Riconobbe i lor gemiti la mente,
La mente, che presaga era del male.
Di poluere immondissima il furente
Deformò la canitie al crin ferale,
Doglioso ambo le palme al Cielo eresse,
E appoggiossi sul corpo, e'l duolo espresse.

97.

Tanto il piacer di viuere mi prese
(Gelido cominciò quasi, che vn ghiaccio
Che soffrij, che per mè ne le contese
Succedesse il mio figlio a l'hostil braccio?
Con queste tue ferite io da l'offese
Viuẽdo col tuo scempio immune giaccio?
Hora è per mè la Morte, hora m'impiaga
Crudelmente (ahi mè misero) la piaga.

98.

Scacciato per inuidia io dal mio Soglio
Il tuo nome macchiài col fallo mio;
Io sol douèa pagar per l'empio orgoglio
Al ciuil odio, ed a la patria il fio.
Ben per tutte le morti al tuo cordoglio
Colpeuole la vita haurèi dat'io:
Adesso viuo ohimè: nè lascio ãcora (hora.
Gli huomini, e'l lume? ah lascerolli hora.

99.

Fauellando così, ſorſe ſeuero
Sù l'egro fianco, ed abiurò la vita
E coſtante fè trar l'alto deſtriero,
Benche premeſſe il duol de la ferita.
Queſt'era il ſuo diletto, e 'l ſuo penſiero,
Queſto il decoro ſuo, queſto l'aita:
Vincitor ſen già ſeco in ogni guerra:
Sel traſſe innanzi, e gli parlò da terra.

100.

Lunga età ſiam viuuti, ò mio Ronzardo,
(Se lunga è alcuna coſa infra i mortali)
O' 'l capo portarài tù di Guiſcardo,
E le ſanguigne ſpoglie, e i crudi ſtrali,
E andrài con mè vendicator gagliardo
De l'ingiurie d'Alcone, e de miei mali,
O' cadremo ambidue ſotto vna ſpada,
Se la forza non ci apre alcuna ſtrada.

101.

Non credo, che ne' ſtimoli, e nel morſo
Soffrirài, tù ſuperbo, imperij eſtranj,
Nè per Signori gl'Itali nel corſo
Fortiſſimo trarrài sù queſti piani.
Diſſe, e l'vſate membra attò ſul dorſo,
E d'acute ſaette empiè le mani,
E per l'elmo ſi reſe illuſtre in volto,
E per l'equina creſta inſiem più folto.

102.

Gli eſtuauan nel baratro del petto
Lutto miſto ad inſania, e conſcio ardire,
Gran vergogna, e inſoffribile diſpetto,
E agitato aſpramente amor da l'ire.
In queſta guiſa torbido d'aſpetto
S'abandonò l'audace al fier deſire,
Rapido diè frà l'hoſte il corſo, e atroce
Chiamò Rogier trè volte ad alta voce.

Lo

103.

Lo rauuisò Rogiero, e pregò lieto.
Faccia il Padre degli Angeli, e Marìa,
Che tù meco combatta. E per l'Elceto
Contro con l'hasta infesta à lui sen gìa.
Vedutolo il Pagan fece diuieto
A i suoi, che s'opponessero trà vía,
Ed esclamò. Crudissimo, che tenti?
A' che toltomi il figlio, hor mè spauenti?

104.

Sol questa fù la strada, onde il tuo sdegno
Inuolarmi potéa la vita, e 'l Throno:
Non temo de la morte, e sprezzo il Règno,
Odio la luce, e à nessun Dio perdono.
Quetati: per morir à Tè men vegno,
E primiero à Tè porto hor questo dono.
E torse vn dardo, e sù ne affisse vn'altro,
E vn'altro, e con gran giro eruppe scaltro.

105.

Sù la sinistra il Mahomettan, spargendo
Strali intorno a l'astante, errò trè volte,
E trè sul ferreo tetto il bosco horrendo
Trasse l'Artico Heròe con trè riuolte.
Fermossi alfin gran cose al cor suolgendo,
Satio Rogier di trar l'haste raccolte,
Sbalzò robusto, ed auuentò la lancia,
E 'l caual ballator punse a la guancia.

106.

Eretto il fier quadrupedo rizzosse;
E inferito cò i calci i venti offese,
E sul diffuso Principe implicosse,
E col tergo abbattuto al suol s'estese.
L'Ausonio campo, e 'l Libico si mosse,
E con alterne grida il Cielo accese:
Volò vittorioso il Rè Normando,
E sprigionò da la vagina il brando.

107.

E inreuocabilmente in sù l'oppresso,
Con ischerno insultandolo, sen gìo.
Ou'è quel forte Erimidone adesso?
E quella forza d'animo? e quel brio?
Mirò, tornando l'Arabo in se stesso,
Le Sfere, e bebbe l'aure, e i labri aprio:
A che m'insulti? e mi minacci morte
Nemico amaro, in questa acerba Sorte?

108.

Non v'è scorno à morir, nè teco in guerra
Per viuere io men venni in questo agone,
Nè têco patteggiò sù questa terra,
Ch'io non morissi, il mio figliolo Alcone.
Lascia, che copran gli Africi sotterra
Il cadauere mio da la tenzone,
Se v'è pietà verso i nemici vinti
E s'estingue lo sdegno in sù gli estinti.

109.

Sò, che intorno mi stà l'odio esecrando
L'odio de miei. Tù quel furor raffrena,
E mè ne l'vrna homài (ciò sol domando)
Dà per consorte al figlio in questa arena.
Dicendo ammise infra la gola il brando,
Non ignaro il fellon di quella pena,
E vomitò con l'ondeggiante sangue
L'Anima dêtro a l'armi, e giacque esãgue.

L I-

# LIBRO DECIMOSETTIMO.

## ARGOMENTO.

*Roserua per serbar sol l' honestade,*
*Di perir ne le fiamme homài non cura,*
*Onde verso di sè senza pietade*
*Eccita graue incendio infra le mura.*
*Hernando per serbar poi la Cittade,*
*Sacrifica sè stesso a l' ampia arsura:*
*Si racconta d' Idreno il tetro incanto,*
*E de la madre addolorata il pianto.*

1.

SCotendo humidi rai l' ilare Aurora
Già risorgèa dal limpido Oceano,
E diffondendo emola luce ancora
Sorgèa l' Artico Heròe dal suol Sicano.
Esso, ancòrchè turbato hauesse a l' hora
Per le cognate morti il cor sourano,
Risolse scior con l' oriente lume
I giusti voti al fauoreuol Nume.

2.

Suelse à vna Quercia altissima le foglie,
E in vn fiorito tumulo l' affise,
E in bel trofèo le sontuose spoglie
De lo sconfitto Erimidon vi mise.
Fece condur da le guerriere soglie
L' armi fulgenti, e le vermiglie assise,
E tutta ne vestì l' arbor sublime
Dal basso tronco a l' èleuate cime.

3.

Stillanti d' atro ſangue in sù v'eſpoſe
L'haſte tronche del Principe, e la creſta,
E l'vsbergo, e le clamidi pompoſe
Rotti in dodici lochi, e l'aurea veſta.
L'arco à ſiniſtra, e la faretra poſe,
E tutta di metal la targa infeſta,
Ed appeſe ſul collo in vago modo
L'eburnea ſpada ad vn purpureo nodo.

4.

A gli ouanti Compagni indi riuolto
Fiſſe la lancia horribile nel ſuolo,
E cominciò, ſtandogli intorno accolto
Di ſottopoſti Duci immenſo ſtuolo,
Fugate via dal generoſo volto,
Commilitoni intrepidi, ogni duolo:
Terminata de l'opre è la maggiore:
Fugga dal voſtro petto ogni timore.

5.

Parmi, che poco a l'alta impreſa reſti.
D'vn crudo Rè queſto è 'l faſtoſo ſpoglio,
Il diſpietato Erimidone è queſti
Morto per la mia deſtra in quello ſcoglio.
Adeſſo ognuno ad eſpugnar s'appreſti
Ne l' attentate mura il Mauro Soglio:
Quelli ſon, quelli i termini preſcritti
Al noſtro ardire, ò Caualieri inuitti.

6.

Preparateui ben nel dì, che auanza
A l'aſſalto con l'animo, ò miei cari,
E preſumete pur con la ſperanza
Propitij à noi gli euenti, a lor contrarj.
Così nullo timor, nulla tardanza
Fia, che trattenga il vil, turbi l'ignari,
Toſto, che 'l Sol ci laſcerà le degne
Schiere trar fuori, e le vittrici inſegne.

Al

7.

Al deuaſtato ſuol diamo frà tanto
Dei Socij ſpenti l' inſepolte ſalme:
Coi meſti officij, e col ſupremo pianto
Ite, honorate voi le nobil' alme.
Eſſi Atleti del Ciel col loro vanto
Coltiuarono à Dio queſt'alte palme,
E partorir col ſangue lor guerriero
A voi queſta gran patria, à mè l'Impero.

8.

Primo s'inuìj col Fenecuſio Arnolto
Ne la Città d'Enorte il figlio eſtinto,
Cui di valor non biſognoſo hà tolto
Oſcuro giorno, e in morte acerba hà ſpĩto.
Detto, piegò piangendo il graue volto,
E volſe i paſſi in vn feral recinto,
Oue giacèa ſoura lugubre letto
Il corpo alter de lo ſuenato Albretto.

9.

Lo conſeruaua il vecchiarello Nicio
Pria fido Enuco a la defunta madre,
Dato dopòi con infelice auſpicio
Al dolce alunno, e per compagno al padre.
Intorno l'aſſiſtèan con triſte officio
Di ſerui fedeliſſimi duo ſquadre,
Con ſparſi crini, e con ſquarciate gonne
Dimorauangli appiè piangenti Donne:

10.

Appena giunſe il Duce a l'alte porte,
Ch'erſer battendo il petto a gli Aſtri il gri-
E rimuggì con ſtrepito di morte (do,
Con meſtiſſimo lutto il campo, e'l lido.
Quei l'appoggiato capo e'l braccio forte,
E la faccia mirò del Garzon fido,
E in mezo al niueo ſen la piaga rea
Patente de la cuſpide Zanclèa.

A' quella

11.

A' quella funeral vista importuna
Sciolse il freno a la doglia il pio Campione,
Ed appoggiato in sù la bara bruna,
Disse, versando lagrime, al Barone.
Hor, che lieta venia, tè la Fortuna
Inuidiato m' hà, miser Garzone,
Acciò tù non vedessi i Regni nostri,
Nè vincitor tornassi a i patrij chiostri.

12.

Partendosi, non diede al tuo parente
Per tè queste promesse il tuo Rogiero,
Qual' hora egli abbracciandomi souente
Titubante mandommi al grande Impero.
Temendo, ei m'ammonì, ch' à dura gente
Mouer guerra doueasi, e à Rè guerriero,
E che immani eran gli huomini, e maluagj
Nutriti ne l' insidie, e ne le stragi.

13.

Ed hor da falsa speme egli occupato
Certamente il trionfo à tè prepara,
E voti fà per la tua vita al Fato,
E con insigni doni aggraua l'Ara.
Noi l' vcciso Fanciul, nulla obligato
Al rigido Destin, seguiamo à gara,
E spargendo da rai dolente humore
Mesti l' accompagniam con vano honore.

14.

Del tuo figlio, ò infelice, il Fato duro,
E 'l funeral fierissimo vedrài:
Questi il ritorno, ed i trionfi furo,
Questa fù la gran fede, ond' io sperài.
Discacciato però nel patrio muro,
Con vergognose piaghe, ah nol torrài,
Nè gli haurài da bramar la morte almeno,
Se con infamia ti tornaua in seno.

Ahimè

15.

Ahimè, quanta Virtù! quanto ornamento
Perdi, ò Cammar! quanto perdiamo noi!
Tacque, e fè torre il freddo corpo, e cento
Scelse ad associarlo Artici Heròi.
Volle, che interuenissero al lamento
Del padre afflitto, e dè congiunti suoi;
Per l'eccessiuo duol picciolo ajuto,
Al lasso genitor bensì douuto.

16.

Formò la molle bara altri frà loro
D' arboree verghe, e di roborei rami,
Altri adombrò l'apparecchiato toro
Con spesse frondi, e con Eòi velami,
Altri l'alto Fanciul cinse d'Alloro,
E lo compose infra gli agresti strami,
Altri influì da dispensieri lembi
Fiorite pioggie in odorosi nembi.

17.

Simil da man verginea estratto fiore
Di Viola, ò di languido Giacinto,
Cui la bellezza pristina, e'l fulgore
Non s'è dentro a le foglie ancora estinto;
Più non gli spira il solito vigore
La madre terra infra 'l natìo recinto,
Nè più lo nutre in sul materno stelo
Con la pura rugiada amico il Cielo.

18.

Rigide per grand'auro, e per grand'ostro
Eresse il Capitan due vaghe veste,
Cui tesse di man propria in Regio chiostro
Lieta del bel lauor l'aulica Alceste.
Doloroso ne cinse a l'vso nostro
Il Giouane gentil d'vna di queste,
E gli coprì con speciosi lini
Sul ricco capo i biondeggianti crini.

In

19.

In oltre vnì de la battaglia Moral
Gli hauuti premij, ed i vessilli resi,
E comandò, che fosser tratti fuora
Con ordin lungo i conquistati arnesi.
V'aggiunse l'armi, ed i corsieri ancora
Dal Giouanetto a l'inimico presi,
E fè condur da i Duci istessi innanzi
I tronchi ornati da gli hostili auanzi.

20.

Il vinto da l'età Nicio infelice
Steso con tutto il corpo in terra vi era,
E con pugni nociui, ed vnghia vltrice
Il sen magro offendea, la guancia austera.
Già lagrimando il bellator Fenice,
Degno caual, senza l'insegna altera,
E inhumedia con incessanti stille
L'hispido volto, e l'auide pupille.

21.

Tinta di sangue Arabico venìa
Nel concorso maggior la biga aurata,
E conducean per la medesma via
Duo scudieri vno l'hasta, vn la celata.
Con militar confusion seguia
Del volgo social la turba armata
Gli Attici Atleti, i condottieri Ausonj,
E con l'armi riuolte i mesti Emonj.

22.

Passate de compagni homài le schiere
Rogier con alto gemito riprese:
Tù te ne torni, ò Giouane, a le Sfere,
E noi quì lasci in queste rie contese.
Poueri noi! Noi dal Diuin volere
Siamo chiamati ad altre noue offese:
Salue, salue in eterno Alma Regale
(Itene olà) Vale per sempre Vale.

Frà

23.

Frà queſto mezo entro prigione oſcura
Cuſtodita giacéa l'alta Roſerua,
Nè alcun rimedio a la ſua ria ſciagura
Inducéaſi à preſtar Sorte proterua.
Chiudéaſi ſeco infra l' iſteſſe mura
Di captiue Fanciulle ampia caterua
Predeſtinate in quell' abiſſo infame
Da gli Afri Duci a le lor ſozze brame.

24.

Il carcere feral ſtridéa per tutto
D'aſpri, vlulati, e di doglioſi accenti,
E cadendo da rai la doglia in flutto
Accompagnaua à riuoli i lamenti.
Solo Roſerua infra 'l commune lutto
Raſſembraua infleſſibile a i tormenti,
Secca a le gote in quel funeſto horrore
Fatto egregio preméa ſotto il gran core.

25.

Nè tacque: appena a l'Aquilon s'ereſſe
Coronata di gel l'ombra ſul Polo,
Che con amici detti à placar dieſſe
Ne l'afflitte compagne il graue duolo.
Che gioua à ſcior da le pupille oppreſſe
Il core in pianto? ed inondarne il ſuolo?
E ſenza frutto alcun con l'aſpre palme
Franger le chiome, e 'l ſeno? e affliger
(l'alme?

26.

O' per ſchernirmi credula m' aggira
Frà diſegni impoſſibili la ſpene,
O' ſtandomi ne l'alma Iddio m' inſpira
Qualche coſa d'eccelſo à noſtro bene.
Seguirò gli alti auſpicij, oue mi tira
Il caldo, che mi ſerpe infra le vene:
Certo grande eſſer dee ciò che ſi ſia,
Cui m'agita ad oprar la mente mia.

Si-

27.

Simile ad vn' insana, ad vna ardita
Fauellaua la Vergine guerriera,
Fauellaua bensì poco esaudita,
E meno intesa a la dolente schiera.
Ne la parte più bassa, e più romita
De l'estreme muraglie vn loco v'era,
V' gran globi d'acciar chiudeansi, e dogli
Di poluere sulfurea, e piombi, ed ogli.

28.

Colà mentre suolgea con man rubella
Libico pugnator gli atri bitumi,
Con sollecito piè l'alma Donzella
Stimolata arriuò dai sommi Numi.
Nel baldanzoso sen fiamma nouella
Sentì subito entrar da gli ansij lumi:
Ecco a la Libertà (replicò seco)
Aperto è il varco. Io la vittoria hò meco.

29.

Farò ciò, che sin'hor frà questi sassi
(Dio permittente) hò meditato appieno:
Scampo a la Honestà misera non dassi,
Se non spegner col foco il foco osceno.
Quanta strage ahi farò! sopra cadrassi
La medesima strage al nostro seno;
E pure io la farò. Ci gioua adesso
Ardere il petto infra l'incendio istesso.

30.

Riceuete quest' alma, ò fiamme amate,
De la vicina morte alti alimenti:
Mè frà sì gran pericoli serbate,
E aggiungetimi pura à gli Astri ardenti.
Saran queste opre mie sempre laudate,
Che gli amori col foco habbiamo spenti,
Tolta la preda agl' inimici rei,
E satiato il cenere de miei.

Disse

31.

Diſſe, e ſdegnando viuere, fremette
Da l' inſtanre Deſtin reſa più audace,
E miniſtra di danni, e di vendette
Acceſa ne la deſtra erſe vna face.
Poſcia, inuocando Iddìo, dubioſa ſtette,
E gl' incendij ſoſpeſe al pin vorace,
Concitata di nouo indi riſorſe,
E ſcotendo l'ardor, frà sè diſcorſe.

32.

Che più tardi alma mia? tè l'ira chiede,
Tè l'opra iſteſſa, il tuo Vergineo honore:
Pera con mè, ſe nulla in mè ſi vede
Laudabil per bellezza, ò per valore.
Con ciò ſpinſe la face, e'l nitro diede
Subito il ſegno, e folgorò l' ardore,
S'acceſe la pinguedine del ſolfo,
E ſi diffuſe infra l'aereo golfo.

33.

Smarrite al tuon rigurgitar le mura
Con turbini di fumo, onde di foco,
E alzarono i frammenti a l' Etra oſcura
Con la disfatta machina del loco.
Corſer gli ſuelti marmi infra l'arſura
Con horrido fragor per l'aer roco,
E trasferendo in alto i lor diſaſtri,
Ricaddero nel ſuol quaſi dagli aſtri,

34.

Simile a l'hor, che horribilmente bolle,
Rotte l'ignee fornaci, Etna ſonante,
Per l'aurette infocate il tetro colle
Manda ripide balze al Ciel tremante.
D'abbruſtolita poluere s'eſtolle
Per l'infauſto confin nembo volante,
E ſi riſcote a l'inſoffribil pondo
L'Iſola Cereàl da l'imo fondo.

Si

35.

Si riuolgean con le lor membra incise
In vna istessa nube i corpi graui,
E semiuiue fibre, e teste intrise,
E moli ampie di giro, e aduste traui,
Gemèan confusi in aria, e in crude guise
Piombauan con gran suon presso a le naui:
Turbato il Mar frà le stridenti spume
Smorzaua vrlando il calcitrante lume.

36

Non si fermaro in quel fatal recinto
Al dispotico ardor l'enormi stragi:
Dal vento ausiliario il foco spinto
Giù si riuolse infra l'vrbane ambagi:
Per l'adherenti vie con fiero istinto
Distese de la fiamma Euro i contagj,
Spargendo alto i reciprochi macigni,
L'erranti tede, i rouinosi ordigni.

37.

Inuolse frà i suoi giri in vn momento
Le confinanti case il foco immane,
Ed incombendo intorno al foco il vento
Partecipò la peste a le lontane.
Con gran lingue d'ardor l'auro, e l'argẽto
Per i tetti lambìan le fiamme insane,
E diffondèansi horribili volumi
Di fauille, di ceneri, e di fumi.

38.

Scendendo ver le sponde in mezo a i gridi
Sù i legni s'affacciò l'incendio auaro:
Pingui di piceo vnguento essi dai lidi
Il nemico calor tosto accettaro.
Deuorate s'aprìan con pari eccidj
Entro a l'acque le prue senza riparo,
E ricorrèan contro l ardor maluagio
L'aduste turbe al non men rio naufragio.

Serpea

39.

Serpèa frà ceppi roridi di cere
Vulcano, e frà i ſedili à ſciolto freno,
E le diuelte antenne, e l'haſte altiere,
Triſti auanzi, verſaua al Mare in ſeno.
Sorger morti veddanſi i peſci a ſchiere,
E'l gorgo di facelle era ripieno,
E natar vaſte tauole, che ſolo
Portauano gl'incendij in verſo al ſuolo.

40.

Sù gli homeri ſcorrèan de le tempeſte
Le ricche ſuppellettili captiue,
Scudi, ed elmi d'Herôi, fulgide creſte,
Inſegne tolte à Duci, e trombe, e piue.
Galleggiauano in vn lacere veſte,
E compreſſe frà lor genti maluiue,
Petti infilzati à remi, egri ſembianti,
Gementi arterie in viſcere fumanti.

41.

Con gli aſpetti mez'arſi al ſuol ſen giro
Rifiuto di Nettun corpi infiniti,
E picciolo conforto al gran martiro
I grembi de le madri empir sù i liti.
Cariſſime reliquie elle rapiro
L'incerte membra, i muſcoli ſmarriti,
E inuidìaron lor l'eſſer negato
De la patria mirar l'vltimo Fato.

42.

Riſorſe l'Alba, e cò i nouelli rai
La luce ſminuì de le ſcintille,
E moſtrando gli ſcempij accrebbe aſsài
Con la viſta il terror sù le pupille.
Conuenner da ogni parte in tanti guai
A l'imperio del Rè gli Arabi à mille,
E dieronſi à frenar per ogni loco
Con argini di flutti il vol del foco.

Fune-

43.

Funesto era mirar per quei sentieri
Precipitose volgersi le genti,
E sul tergo condurre, e sù i destrieri
Grand'amfore dai laghi, e dai torrenti.
Concorrèan da l'esercito i Guerrieri,
E i Principi de l'hoste, ei più potenti,
E da riui, da stagni, e da paludi
Frà gli elmi trahèan l'onde, e frà gli scudi.

44.

Le Donne impouerìan d'acque le fonti,
Ed i pozzi asciugauano, ed i fiumi,
E portando ampij vasi in sù le fronti
Sen gìan trà le caligini, e trà i fumi.
Scendèan vecchj, e fanciulli, e correā prōti
Del foco infra gli altissimi volumi,
E ne l'ardor versauano cò i pianti
Miste l'onde del rio giù dai sembianti.

45.

Con tutto ciò non s'estinguèa l'arsura
Al concorso dei vortici, e del lutto;
La fiamma da l'humor trahèa pastura,
E diuenuto pabolo era il flutto.
Di nouo sen venìa sù con vsura
La vampa, e andaua libera per tutto,
In foco riducèa ciò, che occupaua,
E dagli scempij altrui forze acquistaua,

46.

Qual nel tempo, che acceso oltre l'vsato
Fà dal Cancro al Leon Febo ritorno,
Se incauto il passagger scote sul prato
La face frà la siepe al nouo giorno,
Gira vittorioso in ogni lato
Frà l'ambagi del bosco il foco intorno,
E sotto lascia incenerite l'Elci,
E gli Alni robustissimi, e le Selci.

Tal

47.

Tal ne l'incendio atroce era l'aspetto
Del trionfante ardor frà la Cittade,
Che trouando in ogni angolo ricetto,
Valicaua co i vortici le strade.
Dilatandosi in sù di tetto in tetto
Intiere chiudeà l'aule, e le contrade,
E peruenìa col vertice sublime
A' le torri più eccelse in sù le cime.

48.

Frà si graue tumulto ognun s'espose
Con supplice concorso à Idren nel muro
E (sol conforto infra l'anguste cose)
Con lagrime il pregò dirgli il futuro.
Tenendo chiusi i Fati, egli rispose:
Perche i consigli miei presi non furo
Alhor che in mè lo spirito à voi disse,
Che la captiua Vergine perisse?

49.

Pur io non posso (misero) s'io taccio,
Tè cadente, esaudir Zancla infelice,
Nè posso ber fuor del comune impaccio
Con otiosi rai la fiamma vltrice.
Vinca in noi la pietade. Io l'ire scaccio,
L'Ara sul lito espon, figlia, se lice,
Sueglia il calore, e ricerchiamo i Numi
Del mestissimo abisso, e chiuse i lumi.

50.

L'obedì quella, e con sagace ciglio
Il doppio gl'insegnò foco per l'Are,
E de la fiamma l'apice vermiglio,
E del mezo splendor le cime chiare.
Mostrogli, indi eccitando alto bisbiglio,
Chè 'l rossor si rompeà soura l'Altare,
E che con dubbio giro erraua horrendo
In vana forma di Serpente vscendo.

51.

Il Mago indegno in quell' infame nido
Prono abbracciaua il coronato ardore,
E con flagrante volto intorno al lido
Sorbìa muto il fatidico vapore:
Funesta se gli ergèa sul capo infido
La chioma furial con fiero horrore,
E con horrido impulso i pazzi crini
Sospingèan seco i vacillanti lini.

52.

Che 'l consunto color creduto hauresti
Sù la guancia senil fosse tornato,
E che nel toruo viso i lumi infesti
Nouella luce haueßero acquistato.
Ributtando da sè l'empio le vesti
Permise i detti a l'eruttante afflato
Vdite, ò Mauritani, in tai disastri.
(Disse) l'estreme vittime degli Astri.

53.

Vien, mà per duro limite frà noi.
In periglio sì rio l'alma salute.
Il feroce Macon chiede da suoi
Inferie dispietate, hostie temute.
Sen cada, chì resta vltimo frà voi
Del genere di Lesbia, e di Dragute.
Lui domanda il Destin. Sen cada esangue:
L'ardor s'estinguerà sol col suo sangue.

54.

Con questo patto horribile la Sorte
Dona lo scampo, e a i vostri prieghi cede.
Felice quel, che con sì degna morte
La luce lascerà per tal mercede.
Presso a l'Altar del Mago in sù le porte
Mesto con gli altri stauasi Liomede,
Che 'l comun Fato de la patria loro
Solamente piangèa col popol Moro.

Quasi

55.

Quaſi da torta lancia offeſo al core
Gran colpo hebbe di fulmine à quel detto,
E ſentì (perſuaſelo il timore)
Chiedere Hernando il ſuo figliol diletto.
Ansioſo ſtupìa, mentre vn' horrore
Gli aſſideraua internamente il petto,
Sorgèa qual lido Etnèo, che vrtato prenda
Il Mar da l'eſto Libico à vicenda.

56.

Hor le piante abbracciaua humile al Mago,
Che pien d'Auerno ad affrettar mouèa
Hor formãdo dagli occhj al ſuolo vn lago,
Lo pregaua à frenar la bocca rea.
Già la Fama rapìa con vol preſago
Le parole fatidiche, e corrèa,
Già diffuſi gridauano ſul foco
Gli Oracoli di Zancla in ogni loco.

57.

Or Tù, memore Diua, à cui s'eſpone
La digerita antichià dei tempi,
Svela chì diè gli ſtimoli al Garzone,
E i gaudij de la Morte, e i fieri eſempj:
I giuſtiſſimi voti al tuo Campione
Ne l'aringo del canto, ò Cara adempj:
Non ſenza i Numi infra la Theſpia gente
Fù mai trameſſa agli huomini tal mente.

58.

Preſſo al Throno di Pluto entro al profondo
Compagna ſe ne giace vna Donzella,
Che ſuol ſouente eſſere data al Mondo.
E ne i Regni vagar. Fraude s'appella.
Dilettata del Ciel ſorſe dal fondo
In quel punto la Vergine rubella:
O' che 'l Rè de le tenebre la deſſe,
O toccar l'Alme idonee ella eleggeſſe.

59.

Dier loco gli atri Spettri al di lei volo,
E l'ombre c'hauea dato ella a l'Inferno:
Giunse soura la terra, e vide il Polo:
Non lunge le sembianze eran d'Auerno.
Le guancie trasformò giunta sul suolo,
E Florinda si fè figlia d'Eluerno,
E per acquistar fede a i finti detti,
Depose con inganno i primi aspetti.

60.

L'horror fuggì da rai. La rea sol finse
Vn' honor molle, e alquanto di decoro,
E sudditi di Vate arredi cinse,
E si spogliò del ferro, e s'ornò d'oro.
Discesero le vesti, e se l'auuinse
Vn serto a i torui crini. Era vn'Alloro.
L'orme vaste, e gli asprissimi sembianti
Scopriano il Mostro entro à quei falsi am-(manti.

61.

Non altrimente la Meonia moglie
Sù l'Ermo baccanal rider si vide,
Spogliar mirando in sù le vinte soglie
Del Vello fier l'Amfitrionio Alcide.
Perdere gli vedea le Tirie spoglie
Sul tergo immenso, e le douitie Lide,
E turbar le conocchie, e nell'orchesta
I timpani spezzar con l'ampia destra.

62.

Indegno non trouò tè di quei Fati
Lo Spirito Tartareo, ò inuitto Hernãdo,
Nè torpido à quei stimoli spietati,
Nè bisognoso di quel reo comando.
Tratto da folle ardir sù gli steccati
Presso al muro Zancléo staui pugnando,
Aperto haueui à vasta porta i chiostri,
E con Blato il Guerrier prostraui i nostri.

63.

Il primiero eri tù, se bene in tutto
Ambo eri consanguinei, ambogermani:
Monti d' estinti in sanguinoso flutto
Sorgèano à tè d'intorno in sù quei piani.
I calami sedèan. Niun senza lutto,
Niun senza strage vscia da le tue mani,
Nè v'era ancor la Fraude. Ardèano i rai,
Nè la destra, nè 'l cor posaua mai.

64.

Non vacauan l'armi auide. Era il Sago
Tinto di scempi, e la diuisa aurata,
E parèa, che fremesse il ferreo Drago
Custode de la fulgida celata.
Vedendo il sangue altissimo, l'imago
Sul capo risplendèa resa animata,
E gli auri sparsi, ed i diffusi argenti
Folgorauan tremendi infra i cimenti.

65.

Colèi strinse al Guerrier l'elsa, e la mano
Dicendogli, ò magnanimo Garzone,
Di cui più certo non conosce Osmano
Del gran sangue di Lesbia altro Cāpione,
Lascia l'humili pugne al volgo vano:
Non è douuta à tè questa tenzone.
Tè chiamā gli Astri. Ah concepisci homài
Gloria maggior. L'Anima al Ciel darài.

66.

Ciò bacca il padre in sù l'Altare adorno,
Ciò vogliono le fibre, e ciò Dio preme:
Tè chiede la Fortuna in questo giorno
Per tutto il sangue de la patria insieme.
La Fama canta la sentenza intorno,
Gode certo di tè l'Arabo seme.
Prendi il Ciel con la mente, e'l nobil Fato,
Và, che non ti preuenga il vicin Blato.

67.

Tacque, e al dubbioſo Giouane compreſſe
Con l'ampia man tacitamente il ſeno,
E gli reſtò ne l'animo, e gl' impreſſe
Ne l' agitate viſcere il veleno.
Preſo quei da gran foco i ſenſi ereſſe,
E l'amor de la morte inuaſe appieno,
Come afflato da fulmine il pin bee
Da lo ſtipite al crin le fiamme ree.

68.

Stupì toſto, che 'l fier notò co i lumi
Nel riuolto Fantaſma il paſſo, e 'l velo,
E ſcoperſe naſconderſi trà i fumi
Frettoloſa Florinda a i rai del Cielo.
Sieguo (gridò) chiunque tù ſei de Numi,
Che ad eſſere m' inuiti hoſtia del zelo.
Partendo vcciſe Edon, che inſtaua al vallo;
Lo ſcudier preſe il corpo, e 'l bel cauallo.

69.

Già la Pagana plebe infra l' ardore
Al venente Fanciul lieta applaudia,
Nume il chiamaua, e di ſalute Autore,
E con ſoaui fiamme il ſen gli empìa.
Tenèa ver le muraglie ei pien d' honore
Con anhelante corſo homài la via,
E godèa frà quegli vltimi momenti
D' hauer ſchiuato i miſeri parenti.

70.

Quando s'offerſe il padre. Ambo reſtaro,
Gelò la voce ad ambi, e cadde il volto:
Proruppe il padre al fin. Qual caſo auaro
Da l'armi cominciate hoggi t' hà tolto?
Qual coſa di più graue, e di più amaro
Vien de la guerra homài da tè riuolto?
Riſpondi à chì ti prega: oue ten vai?
Perchè toruo riuolgi, ò figlio, i rai?

Perchè

71.

Perchè nel viso tuo quel pallor tetro?
Perchè ne gli occhj miei nõ stà 'l tuo ciglio?
Vdisti la sentenza? ah torna indietro,
Tempra tanto furor, muta consiglio.
Discaccia quel desir, c' hai del feretro,
Deh non porgere fede al Mago, ò figlio;
Per gli anni tuoi ti prego, e quei del padre,
E per le poppe de l'afflitta madre.

72.

Forse, che Dio con l'aura sua potente
Si degna stimolar vecchio profano,
Cui scemo è 'l capo homài, cieca la mente,
E simile il costume a quel d'Osmano?
Chì sà, che per fiaccar la nostra gente
Fraude questa non sia del Rè Sicano,
Cui la Nobiltà nostra, e 'l tuo valore
Ne l'vltima Fortuna è di timore?

73.

Ben sono voci sue queste, che Idreno
Dice, che voci son del sommo Dio.
A l'infiammato cor non sciorre il freno,
Dà spatio, e tenue indugio al lutto mio.
Mal l'empito ministra, oue in vn seno
Reso è signor de l'animo il desìo:
Non vedouare i miei Penati, riedi,
E questa gratia al genitor concedi.

74.

Con matura canitie ti si segni
La biõdeggiante fronte, e amor ti prema:
Sij genitore, e tanta audacia spegni,
E giungi arditamente à questa tema.
Gli esterni padri, e gli alieni pegni
Toccano tè, non la mia Sorte estrema:
Douresti, se in tè raggio è d'onestate,
Sentir, Figlio, de' tuoi prima pietate.

79.

Blato, l' audace Blato vrla per terra
Trafitto ſul Cammar da Brutio dardo;
Appena trà la poluere di guerra
Soraſtãdo gli Artòi... Mà che più tardo?
Vanne al dubbio, e gli oſtacoli differra,
Con la voce confortalo, e col guardo,
Auuerti chì lo porta ad hauer cura,
E à trarlo dolcemente infra le mura.

80.

A trouare io men vò ſotto quei Lauri
Il diuino Argillèo, figlio di Borſo,
Auuezzo ad vnir piaghe, e con riſtauri
A riuocar del ſangue eſtremo il corſo.
Con ciò ſi meſcolò frà gli altri Mauri
Imperfetto laſciando il ſuo diſcorſo:
Chiuſa in atra caligine la mente,
Confuſe i ſenſi al genitor dolente.

81.

Incerta la pietà vagaua in petto,
E in petto diſcordauano i timori,
E diuiſo frà sè dal doppio affetto
Parèa, che haueſſe l'animo più cori.
Titubauan le piante, e del ſoſpetto
Le vicende ſeguian frà quegli horrori,
Ondeggiaua il penſier qual lieue flutto,
Lo ſpingèano le Parche à creder tutto.

82.

Nel loco più coſpicuo intorno al muro
Il furioſo Hernando era varcato,
E fier nel volto bellico, e ſicuro
Ne le luci parèa più de l' vſato.
Fermoſſi in faccia al popolo d'Arturo,
Quaſi da l'Orco rio foſſe eruttato,
E manifeſto in sù l'ardito aſpetto
Per eſſer conoſciuto aprì l'elmetto.

83.

Mirò le squadre, e con clamor profondo
A sè conuerse il campo in sù le porte,
E suegliando gli spiriti dal fondo,
Silentio impose a l'armi, e gridò forte.
Dij de la guerra, e Tù gran Rè del Mondo,
Che mi dai di cader con tanta morte
Date i gaudij a i Zanclèi, ch'io patteggiài,
E che cõ tutto il sangue hoggi io comprài.

84.

Dietro scacciate l'armi, e sù quei legni
Spingete i vili auanzi a i lidi presi,
E schiui il padre Arturo i figli indegni,
Mirandoli couar gli homeri offesi.
Al contrario i lor Throni, i loro pegni
Con la mia morte agli Arabi sian resi,
E i Templi venerabili, e gli Altari,
Ed i campi, e i cõnubij, e i parti, e i Lari.

85.

Ciò per me concedete a i Regni Etnèi,
Ed il deluso padre à me placate,
Esaudite (vi prego) i voti miei,
S'hostia placida io giouo in questa etate.
Esaudite, se i detti io già beuèi
Con orecchio non stupido dal Vate,
E se già, non credendolo i Pagani,
I presagj del Dio non stimài vani.

86.

Disse, e còn l'acre punta assalse appieno,
Ed inuasa in vn colpo infranse l'alma,
Che mesta per l'indugio intorno al seno
Sdegnaua quasi carcere la salma.
Sparse col sangue i muri, e in vn baleno
Spense le fiamme, e rese a i suoi la calma,
Si gittò con la spada infra le schiere,
E trà i feroci Artòi tentò cadere.

L'ab-

87.

L'abbracciaron Tesifone, ed Aletto,
E i membri grauemente al suol portaro,
Andò di Pluto l'anima al cospetto,
E chiese à sè frà l'ombre il fondo auaro.
Gli Afri trasser giojendo al patrio tetto,
Preso con niun sudore, il corpo caro,
E sen gio volontaria insù le porte,
De le Donne Zanclée l'ampia cohorte.

88.

Nel muro con lung'ordine venìa
Soura i colli dei Giouani il Garzone,
E con lieto fauor per ogni via
Decantato era homài soura Macone.
Verdi serti sciogliéa con mano pia,
E honor di Primauera ogni Campione
E'l sen gli cumulaua, e à suon di tromba
Seguìa l'alto cadauere a la tomba.

89.

Renduto ognun le lodi a l'armi corse,
E pianse, vinta l'ira, il flebil padre,
E lo stuol de congiunti in vn concorse
E fù concesso piangere a la madre.
Te qual vil genitrice io nutrìa forse
Per capo condannato a l'Afre squadre?
Qual fallo, ò figlio hò fatto? à qual de ¿ Di-
Io caddi tanto in odio hoggi frà i viui. (ui

90.

Non rinouài con mostruoso amplesso
I ritornati pegni in empie tede,
Nè patorìj funesta al figlio istesso
Spurio nepote, incestuoso herede.
E pur, che gioua? hà la sua prole appresso
La rea Candace, e Duce, e Rè la vede.
Vittime immani al Fato io sola dono,
Acciò l'Arabo Rè serbi il suo Throno.

91.

Mà à che con vani gemiti, e con lutti
De gli huomini, e dei Numi io mi lamēto?
Tù, ſpietato figliol, tù più di tutti
La madre miſerabile hai già ſpento.
Tù gli alti miei diſegni empio hai diſtrut-
Tù l'origine ſei del mio tormento. (ti,
Onde quel rio di morte immenſo amore?
E quella ſacra inſania infra 'l tuo core?

92.

Qual diuerſo da tè parto tremendo?
Quai mali pegni diffondeſti Emira?
Certo il martio Dragute, e'l ſen ſtupendo,
Che l'Auo ſuò produſſe, in lui ſi mira.
Da ciò gli empiti triſti, e'l genio horrendo,
Ed il ſouerchio Marte, e'l foco d'ira,
Per cui ſpontaneamente ei và ſuenato
Frà l'ombre meſte non volendo il Fato.

93.

Ben'io meco temèa del fier Chriſtiano,
Dei dardi Sceuij, e degli ſtrali Graj.
Queſt'era da temer, queſt'aſpra mano,
E la ſpada, che ſtolta io le donài.
Mirate come affatto il braccio inſano
Conſumò ne la gola il ferro hormài:
Non sì profondamente alcun Normando
Haurebbe penetrato vnqua col brando.

94.

Stimolata dal duolo haurìa più detto,
E riempito haurìa cò i gridi il tutto,
Se sù l'vnite braccia al proprio tetto
L'amiche non l'haueſſero condutto.
Le miniſtre la tennero nel letto
Conſolandola à gara in quel gran lutto,
Pietoſe l'abbracciauano, e ciaſcuna
Gli ordini l'eſponèa de la Fortuna.

Qual

95.

Qual deserta aspra Tigre a l'antro siede,
Perduti i figli, e lambe il caldo scoglio:
Tace l'ira, e la rabbia in petto, e cede
La fame de le zanne, e 'l crudo orgoglio.
Passa sicuro il gregge. Essa la vede,
E giacente nutrisce il fier cordoglio.
V pascerà le mamme? ù la meschina
Attesa premerà con gran rapina?

96.

Trafitta da spessa vnghia in sù i sembianti
Tal la madre sedèa pensando al figlio;
E gemendo volgeasi infra gli ammanti,
Bisognosa di voce, e di consiglio.
Versaua vn largo riuolo di pianti
Per il grembo mestissimo dal ciglio,
Non rimiraua i detri altrui, nè il Polo,
Nè gli occhj riuolgèa lasciati al suolo.

LIBRO

# LIBRO
## DECIMO OTTAVO.

### ARGOMENTO.

*Per hauer grato accesso al gran Rogiero*
*Alterra tronca al Padre il crine in fronte;*
*Mà vedendo deluso il suo pensiero,*
*Volontaria sen và sotto Acheronte.*
*Patteggiano d' vnirsi a l' aer nero*
*Insiem Filoro, e Alcèa presso ad vn fonte,*
*Vccidono però poscia se stessi,*
*Ingannati dal caso in quei recessi.*

1.

COrser à consolar l' afflitta madre
Tutte le figlie Etnèe, toltane Alterra,
Che ad onta degl' incanti, e de le squadre
Meditaua dar termine a la guerra.
Risolta di rapir la chioma al padre,
Volèa rendere à gli Artici la terra,
E con l' Aula paterna, e con l' Impero
Comprar l'indegno amor dal pio Rogiero.

2

De le sciagure sue fabra infelice
A sì gtan sceleragine s' attenne,
E de l' humane cure intima altrice
Spiegò la congrua notte à lei le penne.
Dal Baratro Lethèo l' ombra fautrice
Con le sue larue ausiliarie venne,
Ed aummentò ne l' auido desire
Con le tenebre amiche il folle ardire.

Re-

3.

Regnaua il primo ſonno, in cui naſcoſi
Stanno del morto giorno i viui ogetti,
E prendono dormendo alti ripoſi
Dai trauagli diurni i laſſi petti.
Rubiconda ſalìa con rai ritroſi
La bianca Dea sù gli Stellati tetti
E torbido piegaua il fier Boòte
Con l'obliquo timon le pigre rote.

4.

In quell' hora eſeguir l' empio diſegno
L' innamorata Vergine riſolſe,
E rotto a la perfidia ogni ritegno
Da la torre a la Reggia il piè riuolſe.
L' ombra ardendo ne l' Ethere per ſdegno
D' eſſerle fauoreuole ſi dolſe,
Ed implorò per impedir quell' opra
Tutto il fulgor de le ſue Stelle ſopra.

5.

E ver, che per non ſcorgerla la Luna
Tuffò da la ſua Sfera in Mare il corno,
E al Firmamento nuuola importuna
Ricoprì gli Aſtri ſtupidi d' intorno.
Senza i ſoliti rai reſtò più bruna
La profanata notte in quel contorno,
Celarono lo ſplendido ſembiante
Erigone pietoſa, Icaro amante.

6.

Trè volte l' arreſtò l' incorſo piede,
Che venne men trè volte intorno al lido,
E 'l funereo Bubon trè volte diede
L' augurio fier con triplicato grido.
Abiurando nel padre ella la fede
Seguì, ciò non oſtante il corſo infido,
E volò ſminuendo infra gli horrori
Del genio virginal gli anſij timori.

Piena

7.

Piena di deteſtablle ſperanza
Sul Regio limitar là porta aprìo,
E cedendo de l animo a l'iſtanza
Inuerſo al patrio thalamo ſen giò.
Giunta ne la Regal paterna ſtanza
Il ginocchio infedel tremar ſentìo,
E conobbe mancar nel corpo eſangue
Il colore, l'ardir, lo ſpirto, il ſangue.

8.

Quant'era preſſo a l'eſecrabil fatto,
Tanto lunge da quello eſſer volèa,
E del non terminato empio misfatto
Diueniua, pentendoſi, più rea.
Sconoſciuta rapir sè da quell'atto
Ben'eletto s'haurìa, s'vnqua potèa;
Di ferro reciſor munita al fine
Steſe l'enorme deſtra al Regio crìne.

9.

Sceleragine immenſa! auida ſciolſe
Da la fatale fronte il crin paterno,
E in vn ſol colpo inreuocabil tolſe
Mille vane ſperanze al crudo Inferno.
Con la preda nefanda indi riuolſe
Ver le tende nemiche il paſſo alterno,
Trahendo de l'error gli ſpogli inſieme:
Cotanto in lei del merto era la ſpeme.

10.

Dubbio premèa col precurſore lume
Il non ben chiaro dì l'Inde procelle,
E ne i tremoli flutti il biondo Nume
Noui ardori auuentaua a l'hore ancelle.
Scherzauan giù trà le cerulee ſpume
Erranti fiamme, e rettili facelle;
E ributtaua il limpido Nettuno
I riceuuti raggi a l'alta Giuno.

Quando

11.

Quando frà i primi folgori del Gange
Si fè contro a la perfida Guiſcardo,
Che cinto da gran ſtuol già con Orange
Sù la riua del fiume, e con Riccardo.
Inuolta frà quell' inclita falange
La Fanciulla infedel ſtette al ſuo ſguardo,
Spinta dal pazzo affetto a l' atto horrendo
La Fanciulla infedel ſtette dicendo.

12.

Del Mamertino Regno vnica herede
Reggia figlia d' Oſmano Alterra io ſono,
Che in man ti dò con la paterna ſede
La difficile patria, e'l patrio Throno.
Nulla fuori di Tè, nulla mercede
Io pretendo da Tè per sì bel dono:
Più, che de l' ampio ſuol gl' Imperij vaſti,
Legiadro Caualier, Tù ſol mi baſti.

13.

Pegno d' amor queſt' aurea chioma prendi,
Nè creder, che la chioma io ti preſenti;
Il capo sì del padre. E i doni horrendi
Con ſcelerata deſtra eſpoſe a i venti.
Volſe tre volte in giro i rai tremendi,
Turbato il Capitano à quegl' accenti,
Turbato per l' imagine del fatto,
E per la nouità del rio misfatto.

14.

Eſtuando ne l' alma Egli per zelo
I doni rifiutò, ch' ella gli eſpoſe,
Ed appoggiato alteramente al telo
L' inuincbile man ſul fianco poſe.
Ti ſi nieghi la Terra, il Mare, il Cielo,
Scorno del noſtro ſecolo (riſpoſe)
Certo non ſoffrirò, che il campo mio
Vegga ſimile Moſtro. E ſi partio.

Subito

15.

Subito, che partir quella Lui ſcorſe
Senza dar' alcun premio al ſuo delitto,
Conſumate le preci a l'ira corſe,
Percotendoſi irata il ſeno afflitto.
Gli ornamenti diuelſe, e i lumi torſe,
Fatto da i vezzi à gli empiti tragitto,
E ſtendendo le mani in quei confini
Furibonda eſclamò con ſparſi crini.

16.

Oue ten fuggi? aſcoltami: in qual duolo
L' autrice di tai meriti abandoni?
O' preferito al padre, e al patrio ſuolo
Sprezzator de miei pregj, e de miei doni?
Oue, ò Crudo ten vai? tempera il volo,
Penſa à gli affanni miei, l'odio deponi,
Deh modera l'orgoglio. In van ti gonfj:
Son mia colpa, e mio merto i tuoi trionfi.

17.

Nè ti moue il mio don? nè la mia ſpene
Tutta poſta in Tè ſol? ne men l'amore?
Nè la miſeria altrui? nè 'l proprio bene?
Nè l'altrui dignità? nè 'l proprio honore?
Oue ricorrerò frà tante pene?
Oue potrò ſottrarmi al tuo furore?
Oue trouerò pace? oue ſollieuo?
Ed oue abandonata io tornar deuo?

18.

Ne la patria non già, ſe in breue al piano
Per il mio tradimento ella cadraſſi;
Pur crediam, che reſiſta a la tua mano,
Sempre ſarà racchiuſa ella a i miei paſſi.
Deuo tornare al genitore Oſmano?
Al genitor cui la corona io traſſi?
M'odiano i cittadini, e per tropp' empio
I finitimi, ohimè, temon l'eſempio.

Acciò

19.

Acciò ſol mi s' apriſſe hoggi il tuo campo,
Che ſi chiudeſſe il Mondo, io non curài:
Tù mi nieghi anco queſto, e al par d'vn lā-
Partendoti, ò Fellon, laſciato m'hai. (po
M' haueſſi vcciſo almen, già ch' alcun ſcā-
Non voleui appreſtarmi in tanti guaj: (po
Era meglio, ò Crudel, che Tù col ferro
M' haueſſi inuaſo, ò con l'acuto cerro.

20.

Naſceſti Tù fuor del conſortio noſtro
Crudo, ne Frediſenda à Tè fù madre:
Tè Maura Tigre, ò concitata d'Oſtro
Figliò Cariddi infra le Dacie ſquadre.
Sù le cime del Caucaſo alcun Moſtro,
Non l'inuitto Tancredi, à Tè fù padre,
O' ſotto il volto ſuo fuor degli Abiſſi
Con la tua Genitrice Auerno vniſſi.

21.

Godete del mio mal tradite mura,
Eſigi, Oſmano padre, eſigi il fio,
E voi per darmi homài morte immatura,
Vſcite da l'Inferno Ombre d'Oblìo.
Nol niego, il merto, ed a la mia ſciagura
Io l'origine fui col fallo mio:
Son degna di morir; però m'vccida
Alcuno di color, cui nocqui infida.

22.

Mà ſe per l'error mio Tù vinci, ò Indegno,
Perchè tanto Tù biaſmi hor queſto errore?
Errore è queſto al padre, errore al Regno,
Beneficio per Tè, per Tè fauore.
L'affetto d'alcun' Orſa à Tè fia degno,
O' di qualche Teſifone l'amore.
Chì petto hà di Leon, cor di Megera (ra.
Non merta, che vna Furia, ò che vna Fie-

Per-

23.

Peruiene al guardo tuo forse il mio male?
Ti giungono a l'orecchio i miei lamenti?
O per le vie del Ciel gli Euri sù l'ale
Si conducono seco i vani accenti?
Ah che lunge da mè nulla à Tè cale,
Dispietato Rogier, de miei tormenti,
E nulla fai, ben c'habbia molto io fatto,
O' de meriti miei scordato affatto.

24.

Tacque la mesta, e con acerbi insulti
Diessi il seno ad affliggere, e 'l sembiante,
E frà gli vrti, e frà gli vrli, e frà i singulti
L'aria col suo dolor rese estuante.
Dissetati col sangue indi i virgulti
Verso de la Città volse le piante,
Nè per dumi, ò per sassi vnqua si tenne,
Sin che sotto le mura al Mar non venne.

25.

Sorge sotto le mura al Mare vn parco
Ricouero di Flora, e di Fauonio,
Ch'esposto al primo Sol per doppio varco
Scopre dal suol Trinacrio il lito Ausonio.
L'vnisce à vn picciol rio con vn grand'arco
Ponte congiungitor sul flutto Ionio,
E con humidi scherzi accanto al ponte
Amorosa l'asperge eccelsa fonte.

26.

Quì risolse morir tosto, che in petto
Le furie concepì l'Afra infelice,
E per dare al pensier con l'opra effetto,
I modi esaminò ne l'alma vltrice.
Mascherando col gaudio il mesto aspetto,
Con tai modi assalì l'egra Nutrice,
Il consiglio col volto ascose, e insieme
Con lieti rai rasserenò la speme.

Ma•

27.

Madre, voglio ſuelarti vn mio penſiero:
Appreſta tù l'orecchio à quel, ch'io dico.
Ritrouata hò la via, che da quel fiero
Mi ſciolga affatto, ò me lo renda amico.
Con la figlia rallegrati. Già ſpero
In breue ſuperar l'empio nemico.
Forz'è, ch'a la mia fiamma il crudo ceda,
O', ch'io da l'amor ſuo, madre, receda.

28.

Vltimo in Ethiopia apreſi vn calle
Sul fin de l'Oceàno al Sol cadente,
Oue il maſſimo Atlante in sù le ſpalle
Torce, l'atto a le Stelle, Aſſe lucente.
Cuſtode al Tẽpio Eſperio entro à vna valle
Vna Maga iui ſtà de l'Afra gente,
Che ſpargendo aureo miel paſtura daua
Al Drago, e i rami a l'arbore ſerbaua.

29.

L'alme co i verſi ſcior coſtèi promette,
Ed infondere in altre acerbe cure,
Dietro volgere gli Aſtri, e le ſaette,
E fermar l'acque al fiume, e farle oſcure.
Chiama i notturni Spirti, e di vendette
Hor li rende miniſtri, hor di venture:
Vedrài muggirti al piè la terra intorno,
E ſcendere dal monte il Pino, e l'Orno.

30.

Dio chiamo in teſtimonio, e tè mia cara,
Ed il tuo dolce capo, e'l noſtro amore:
Mal volentier contro la Sorte auara
S'accinge ad arti magihce il mio core.
Tù ne l'intimo tetto homài prepara
Secreta vn rogo, e appreſtaui l'ardore,
Imponiui vna ſpada, e del mio vago
Appendiui ſul vertice l'imago,

La

31.

La Maga vuol, che del nefando Duce
Perisca ogni memoria infra gli ardori.
Tacque, e sul ciglio suo langui la luce,
E la guancia occupar mesti pallori.
Solleuò la nutrice il guardo truce,
Nè in mente concepì tanti furori,
Non credè, che la Vergine ascondesse
La morte frà quei riti, e'l rogo eresse.

32.

Poi che coi tronchi abeti, e con le tede
Sorse il gran rogo infra l'interne soglie,
Ai serti la Donzella il loco diede,
E'l coronò di funerali foglie.
Varie soura diffuse Artiche prede,
Elette pria frà le paterne spoglie,
E non ignara del futuro impose
L'imagine sul thoro, e'l ferro ascose.

33.

Intorno erse cento Are, e incolta al fronte
Chiamò trecento Dei con bocca arcana,
Il Chao, l'Erebo, ed Hecate, e Acherõte,
E i visi de la Vergine Diana.
Sparse mentito humor d'Auerno fonte,
E di Stigia palude onda profana,
Herbe con latte d'atro tosco, e tralci
Tronchi a la Luna homài da ferree falci.

34.

Di nascente caual l'amor vi vnio
Inuolato a la madre, e al capo infranto,
E torua, e nuda à vn piè sù l'Ara gìo,
E scinta d'ogni vincolo nel manto.
Risolta di morire inuocò Dio,
E gli Astri consapeuoli col canto,
E giustitia pregò, s'euui alcnn Nume,
Che punir gli empij amãti hà per costume.

Pren-

35.

Prendèano vn sopor placido nel suolo
Stanchi i corpi, e posauano le frondè,
Qual'hor sorge la Notte, in mezo al volo
Volgonsi gli Astri, e tacciono le sponde.
Dormìan gli armēti, e i greggi, e quei, che'l
Tēgono, ò i cāpi aspri di dumi, ò l'ōde, (Polo
E col sonno addolcìan le cure, e i cori
Scordati dei trauagli infra gli horrori.

36.

Sol fluttuaua in vn Mar d'ire, e ardèa
Infelice ne l'animo la Mora,
Non sciogliéasi nel sonno, e non prendèa
Nel sen, nè dentro à i rai la notte ancora.
S'aūmentauan le cure, e ogn' hor più rea
L'agitaua ne l'alma Aletto ogn' hora,
E risorgendo infra l'acceso petto,
S'incrudelìa l'inferocito affetto.

37.

Sì che priua la misera d'aita,
Insistendo suolgéa seco nel core.
Che deggio far? deggio prouar schernita
Di nouo i primi amanti? ò nouo amore?
Chiederò supplicheuole la vita,
Non che le Nozze à gli Arabi? ò l'honore?
Io, che dura a i lor gemiti amorosi
Tante volte sdegnài d'hauerli in sposi?

38.

Seguirò dunque serua i miei tiranni
A dispetto del barbaro rifiuto?
E l'Italica classe? e de Normanni
L'vltimo Imperio? e'l genere temuto?
Forse mi giouerà frà tanti affanni
Hauer prestato a i lor disegni ajuto?
O'in petto à genti memori sen giace
La gratia homài del primo fatto audace?

39.

Pur chì frà tanto turbine di cose
(Dato, ch' io voglia mai) ciò mi permette?
Chì mè derisa infra l' Ausonie spose
Sù le naui superbe adesso ammette?
Stolta ancor tù non sai le fraudi ascose
De la gente Christiana, e le vendette:
E poi? seguirò sola i legni rei?
O' seguita da l' ordine de miei?

40.

Mori, come tù meriti, infelice,
E diuerti col ferro il duolo homài.
Tù vinta dal mio pianto, ò pia Nutrice,
Mè furiosa a l' inimico dai,
Tù, che del mio pensier fosti fautrice,
Aggraui l' alma mia di tanti guaj,
Tù sbandisti la tema, e nel mio seno
Molle sciogliesti a la Lasciuia il freno.

41.

Non potèa senza colpa io trarre esente
Di thalamo l' età come ogni fiera?
Nè toccar queste cure? e ne la mente
Ad Argante la fè serbar sincera?
Tai querele rompèa nel sen dolente
Agitata dal duol l' Araba altiera,
E sicuro di vincere Guiscardo
Carpìa ne l' alta tenda il sonno tardo.

42.

Apprestate le cose, Egli sopìa
Le cure, che nel cor stauangli affisse,
Ed oh! sotto l' imagine di pria
A Lui l'ombra del Padre in sogno offrisse.
Simile al prisco Heròe l' effigie pia
Ben di nouo parèa, che l' ammonisse,
Simil ne i detti, e ne le chiome bianche,
E ne le membra per vecchiezza stanche.

Figlio.

43. (re?

io. E puoi prender sonno in tanto horro-
Nê vedi quai perigli ergonsi innante?
Dispoſta di morir, volge nel core
Frraudi, e rie ſceleragini, l'Amante.
Abbandonata a l'empito, e al furore
Fluttua d'ire in vn Pelago eſtuante,
Nè t'alzi Tù precipite, hor che puoi?
Ed accorto t'opponi à ſdegni ſuoi?

44.

drài, ſe Tè racchiuſo in queſte tende
L'Aurora coglierà, ſcendere Alterra,
Turbarſi il Mar di naui, e faci horrende
Rilucere, e d'ardor feruer la terra.
Ti reſta di ſoffrir ſtranie vicende:
Sù rompi ogni dimora, il brando afferra.
Varia coſa, e mutabile è la Donna,
E perduto è colùi, che in lei s'aſſonna.

45.

ornito di parlar, toſto miſchioſſe
Ne la torbida Notte il Genio altero,
E 'l corpo tolſe al ſonnó, e i ſuoi commoſſe
Commoſſo a l'Ombra ſubito Rogiero.
Vigilate veloci, e sù le foſſe
State, ò Amici (dicèa l'almo Guerriero).
Solleciti l'inſegnè olà ſciogliete,
E andate sù le mura a l'alte mete.

46.

Chiama, mandato à noi dal ſommo Choro,
Lo Spirito del Padre ogni Normando,
E c'impone affrettar gli aſſalti al Moro,
E i ſuoi diſegni rompere pugnando.
Ti ſieguo, Anima Santa, e i voli adoro,
Ed ilare obediſco al tuo comando:
Aſſiſtimi, e proteggi in tai diſaſtri
Placido, porta in Ciel propitij gli Aſtri.

47.

L'Alba di noui rai ſpargéa le ſponde,
Laſciando di Titon l'aurato letto;
Vide Alterra albeggiare il dì frà l'onde,
E l'eſercito vſcir con fiero aſpetto.
Lacerò con la man le chiome bionde,
E battè cento volte il vago petto
Dicendo. Oh Dio, trionferà quel Moſtro
Sul noſtro ſeme, e sù l'Imperio noſtro.

48.

Nè corre il volgo a l'armi? e non ſen viene
A' ſeguir da le mura il mio furore?
Nè ſcendono à predar sù queſte arene
Le tende altri nel campo? altri le prore?
L'Empio del troppo ardir paghi le pene,
E ſconti col ſuo ſangue il mio dolore.
Ite, trahete fiamme, il ferro vſate,
I caualli pungete, il fren lentate.

49.

Che parlo? doue ſono? e qual follìa
Muta, Alterra infelice, in tè l'ingegno?
Hor ti tocca nel cor la Sorte ria,
E tardi nel tuo ſen ſorge lo ſdegno.
Era d'vopo penſarci, ò folle, pria,
Qual'hor nel patrio crin gli deſti il Regno.
Ecco chi 'l vero Dio trahe frà le ſquadre,
E conduſſe ſul tergo il vecchio padre.

50.

Gli haueſſi infranto il corpo, e ſparſo al vēto,
E vcciſo i ſuoi col ferro, e 'l fratre amato,
E poſto à diuorar per alimento
Sul conſanguineo deſco al prandio vſato.
Saria ſtato però dubbio l'euento
De la guerra cudel: pur foſſe ei ſtato.
Di chi doueа temer, morir douendo
Io, che tutti i ſupplicij à gioco prendo.

Segui-

51.

Seguìta da gli eſerciti de i Mori,
Portate haurei le faci in quei recinti,
E riempiti gli argini d'ardori,
Ed eretti noui argini d'eſtinti.
Gl'Italici ornamenti, e i biſſi, e gli ori
Col murice del ſangue haurei dipinti,
Haurei ſuenato il Principe, e'l ſuo ſeme,
E mé ſoura gittata al foco inſieme.

52.

Sol, che ſcopri co rai da la tua Sfera
Ogn'opra de la terra, e'l Mondo auuiui,
E tù conſcia, ed interprete ò Megera
Di queſte cure, e voi campagne, e riui,
Vlulata frà l'ombre Hecate altiera
Ne le Città per i notturni triuj,
Dij d'Alterra cadente, Erinni irate
Queſte tremende ſuppliche accettate.

53.

Volgete altroue il Nume, e'l giuſto ſdegno
Douuto a la mia colpa I preghi vdite.
S'é decreto del Ciel, che giunga al Regno
Il capo traditor, ſiaſi, obedite;
Dubbio nulladimen viua l' Indegno
Co i ſuddiți feroci ogn'hora in lite,
E agitáto frà l'armi, e frà gl'inſulti
Gema d'audaci genti, e frà i tumulti.

54.

Quinci eſpulſó da i fini, e tolto affatto
Da l'ampleſſo de figli aìta chieda,
E inuaſo da i finitimi, e disfatto
L'infami morti de i congiunti veda.
Non goda de l'Imperio, a l'hor che al patto
Dato Ei ſi haurà d'iniqua pace in preda,
Mora pria de ſuoi giorni, e reſti inulto,
È frà la rena homài giaccia inſepulto.

 Ciò.

55.

Ciò prego, e queste voci io spargo insieme
Col sangue, e grã vendetta al Cielo giuro;
Lieta à morte men vò con questa speme:
Il momento fatale é già maturo.
Esercitate hor voi, Mauri, quel seme
Con gli odij, e tutto il Genere futuro,
Mandate questi doni a l' vrna mia;
Nessuno amor frà le due genti sia.

56.

Sorga vn vendicator nel popol Moro,
Che col ferro gli Artòi siegua, e col foco
Hora, e in qualunque età, che sù coloro
Si daranno le forze, e in ogni loco.
Contrarij i nostri lidi a lidi loro,
E l'onde a l'onde, e l'armi a l'armi inuoco:
Combattano i medesimi nepoti,
E scriua il Fato in adamante i voti.

57.

Fauellando volgèa l'alma per tutto,
Bramosa di troncar l' inuisa luce,
E mirando hora il Cielo, ed hora il flutto
L'Orbe accendèa contro l'amato Duce.
Finalmente parlò gonfia di lutto
A la madre d'Argante a l'Afra Buce:
Atro cener tenéa la sua Sotterrà
Già morta innanzi infra la patria terra.

58.

Buce, madre à mé cara, agita i passi,
Conduci quì la mia nutrice Artura:
Dille, che corra al fiume, e i membri lassi
S'affretti di lauar con l'onda pura.
Porti l'Agne con sé cinte di Tassi,
E 'l designato culto, e la figura,
Sen venga ella così; tù sciogli i crini,
E copri il capo homài co i sacri lini.

Hò

59.

Hò desìo di fornire al Gioue Inferno
Il fier, ch'apparecchiài rito Cimmerio,
E impor fine à le cure, e al duolo interno,
E al foco il rogo dar del capo Esperio.
Sospinta da gli stimoli d'Auerno
Tosto obedì la vecchia al crudo imperio,
Con istudio senil riuolse il dorso,
Ed affrettò ver la nutrice il corso.

60.

Trepida, e fiera in quella estrema sorte
Per gli atroci attentati ardèa l'Amante,
E i rai sanguigni infra le ciglia torte
Volgèa sparsa di macchie in sul sembiãte.
Pallida poi per la futura morte
Nel'Aula interior sciolse le piante,
Salse furente a l'alta pira, e vrlando
(Dono chiesto à tal vso) estrasse il brando.

61.

Viste l'Artiche spoglie, e l'armi note
Col cor fermossi alquanto, e à pianger diesse,
Ed appoggiò soura la man le gote,
E quest'vltimi detti ansando espresse.
Prede (e le luci in lor teneua immote)
Dolci mentre, che 'l Ethere il concesse,
Riceuete quest'alma, e in fondo à Lethe
Mè di cure sì rigide sciogliete.

62.

Vissi, e'l corso fornij, che'l Ciel m' hà dato
E grande andrà l'imago mia sotterra:
Strinsi Scettro Regal, vidi esaltato
Il mio genere Regio in sù la Terra.
Col mio Fato hor preuẽgo il comun Fato,
E con la vita termino la guerra,
Vendico il genitor col sangue mio,
E forte da mè stessa esigo il fio.

63.

Felice mè, se mai non fosser gionte
Le Normande carine al nostro lido.
Quì piegando dogliosa in giù la fronte,
Nel grêbo impresse il volto, ed erse il grido.
Scorgendo indi salir Rogier sul monte
Disse. E godrà del nostro mal l'Infido?
Morremo inulte? ah moriàm pure ardite.
Così? così ci gioua ircene à Dite.

64.

Beua con gli occhj suoi, beua da l'alto
Il Rè crudel questo funebre ardore,
E porti seco al temerario assalto
Gli augurij di mia morte, e'l mio furore.
Dato frà quelli accenti in aria vn salto,
La spada accomodò sul fianco al core,
Abandonossi, e nel Vergineo seno
Il ferro insino a l'elsa accolse appieno.

65.

Accorsero le serue a la sua voce,
E lei vider caduta in sù l'acciaro,
E spumante di sangue il brando atroce,
E diffuse le mani, e'l crin miraro.
Corse il grido sù gli Astri, e andò veloce
Per la mossa Città l'annuntio amaro:
Di feminei vlulati, e di lamenti
Fremèan l'Aule, e di gemiti dolenti,

66.

Non altrimente in quella gran sciagura
Risonaua l'Empireo a i vasti lutti,
Che se ammesso il nemico infra le mura
Zancla cadesse, ò Drepano trà i flutti.
Diuisi frà lo sdegno, e la paura
Per le publiche vie stridèano tutti,
Quasi volasser fiamme, e tetri fumi
Per gli apici degli huomini, e de Numi.

L'in-

67.

L'intese, e smorta, e immemore di vita
Sen venne la nutrice infra 'l più folto,
E per il corso trepido atterrita
Proruppe in mezo al popolo raccolto.
Chiedéa pietosamente al Ciel aita,
Deturpando cò i pugni il petto, e'l volto,
Vscì dai muri, e lacera a le chiome
Giunse, e chiamò la moribonda à nome.

68.

Questo, ò figlia, fù quel? mè con inganni
Fù fingendo chiedeui in questo luogo?
Questo à mè preparauano quei panni?
Quest'Are? queste fiãme? e questo rogo?
Deggio dolermi pria, che in tanti affanni
Lasciato m'hai sotto straniero giogo?
E mè nutrice tua ne la tua morte
Hai sprezzato per guida? e per consorte?

69.

Hauessi tù chiamato in quel procinto
Al medesmo Destin mè, figlia, ancora.
Ambo con vn sol ferro hauriaci estinto
Il duol medesmo, e la medesim'hora.
Dũque con queste mani io l'Are hò cinto,
Chiamãdo i patrij Dij, perche tù mora?
E perche assente io fossi a le tue doglie
Lasciandoti così frà queste soglie?

70.

Io mè, gli Arabi padri, e 'l popol tutto,
E 'l Regno, e 'l genitor teco hò suenato.
Date. Le piaghe io vuò lauar col flutto,
E cò i labri lambir l'vltimo fiato.
Turbãdo in questa forma il Ciel col lutto,
Già le sublime scale haueа varcato,
E abbracciata scaldaua in sen l'esangue,
E gemendo tergéa col velo il sangue.

71.

Dal lethargo lethal colei forzoſſe
D'erger le graui ciglia, e venne meno,
E affiſſa le ſtride, mentre ſi moſſe,
La piaga mortaliſſima nel ſeno.
Trè volte impreſſa al gomito leuoſſe,
E trè volte s'auuolſe in ſul terreno,
Cercò ne l'Etra il Sol, co i rai, ch'aprìo,
E gemè ritrouandolo, e morìo.

72.

Frà 'l timor, frà 'l diſordine, e frà 'l pianto
Rogier ne la Città ſarìa traſcorſo,
Se non haueſſe hauuto à nouo incanto
Idreno in quel pericolo ricorſo.
Per verſarle nel Ciel, chiamò col canto
Da l'Erebo le tenebre in ſoccorſo,
Sul giorno le diffuſe, e l'aria inuolſe,
E la veduta à gli Aggreſſori tolſe.

73.

Vinto da la caligine di Stige
Le ſquadre traſſe il Capitan dal muro,
E al vallo le rendè. sù le veſtige,
Che da lor ne l'vſcita impreſſe furo.
Con le confederate vnì le lige,
E differì l'aſſalto al dì venturo:
Non ſembraua prudente infra 'l ſuo core
Aſſalir la Cità trà quell'horrore.

74.

Così s'inſinuò di ſchiera in ſchiera
L'amor de la quiete infra gli Artòi;
Nè in quegli vltimi termini Megera
Aſtenèaſi d'vſar gl'inganni ſuoi.
Verſo la parte Auſtral de la trincera
Alloggiaua Filoro accanto a i Bòi,
E contigua la tenda à quella hauèa,
In cui ſi cuſtodia la bella Alcèa.

Si

75.

Si risueglió ne l'vno, e l'altro petto
In quel confin l'intepidito amore,
E tanto si diffuse in lor l'affetto,
Che non trouaua loco in lor l'ardore.
Parimente ambo ardean ne l'intelletto,
E preso parimente hauèano il core:
Non v'era conscio alcun. Gli Amāti astuti
Fauellauano insiem con cenni muti.

76.

Quanto più s'ascondèa la fiamma immune,
Tanto più fiammeggiaua il foco ascoso,
E l'incendio fatal scacciaua impune
Da l'anime estuanti ogni riposo.
Il legno, ch'a le tende era comune,
Da vna tenue fessura era corroso;
Ei per fato d'Amor, da che fù fatto,
Quella tenue fessura hauèa contratto.

77.

Non fù notato mai quel vitio innanti
Per lunghissimo tempo entro à quei tetti:
Che nō discopre Amor? voi primi, ò Amā-
Lo discopriste, e feste il calle a i detti. (ti,
Con basso mormorio per esso i pianti
Sicuri solèan scorrere, e gli affetti,
E solèano per esso hor presti, hor tardi
Passar da l'vno a l'altro viso i guardi.

78.

Spesso venendo al tauolato amico
Sedèano quinci Alcèa, quindi Filoro,
Ed attenti a l'anhelito pudico
De la bocca fedel, dicèan frà loro.
Perchè t'opponi al desiderio antico
Di duo miseri amanti, inuido foro?
Quanto era meglio in sì caduca speme
Lasciarci vnir con tutto il corpo insieme!

79.

E, s'è ciò molto, apriti, e vnisci homài
i baci almen. Pur noi non siamo ingrati.
Dobbianti è vero: il confessiam: tù dai
Passaggio a i detti infra gli orecchj amati.
Tù col nostro sermon palesi fai
Gl'incendij, che nel cor stauan celati,
Tù la fede ne l'animo sostenti,
E la speranza languida alimenti.

80.

Tali in loco diuerso essi parlando
Inuano si dolèan di lor sciagura,
E inuano essa con l'vnghie, esso col brãdo
Tentauan dilatar l'ardua fessura.
Mio Bẽ (dicèano) Addio, qual'hor tornãdo
La notte più nel Ciel rendèasi oscura,
E da la parte sua daua sul legno
Vn bacio ognũ, che nõ giungeuã al segno.

81.

Da l'azzurro Celeste hauèa fugato
Tutti i notturni rai l' Alba seguente,
E'l Sol l'herbette tenere sul prato
Inaridite hauèa col lume ardente.
Scorrèa d' vn' aura dolce al vago fiato
Con piede limpidissimo il torrente,
E sorridendo i fiori intorno al fonte,
Destati dagli Augelli ergèan la fronte.

82.

Rotti de la quiete a gli occhj i nodi
Gli Amanti al loco solito tornaro,
E lagnatisi pria, vennero a i modi
Atti à dare al lor mal qualche riparo.
Schernir ne l'ombra tacita i custodi,
E fuggir da le porte essi pensaro,
E vsciti da le tende à trouar scampo,
Gli alti recinti abandonar del campo.

E per

83.

E per non gir frà l'ombre errando intorno
In vn'orto risolsero trouarsi,
E insino, che facesse il dì ritorno,
Sotto il tetto d'vn'arbore celarsi.
Fertil di bianchi frutti in quel contorno
Vn'arbore i suoi rami haueua sparsi,
Arbore spatioso, arbore antico
Annesso à vn freddo fonte. Egli era vn Fico.

84.

Piacquero i patti, e rouinò frà l'onde
Il Sol, che lor parèa tardo à inuolarse,
E da l'onde medesme in sù le sponde
Seguìta da l'oblìo la notte apparse.
Posauan l'aure homài, dormìan le fronde,
E ritornaua il Ciel d'Astri à indorarse,
E Cinthia ripigliando i suoi viaggi,
Inargentaua il suol con bianchi raggi.

85,

La Donna aprì le porte, e in giù le piante,
Ingannando i custodi, astuta mosse,
E copertosi il fulgido sembiante,
Scese da le trincere in sù le fosse.
Quinci fuore de l'hoste vscì costante,
E a l'orto giunse, e a l'arbore fermosse.
Sotto s'assise. Amor rendeala audace
Amor, che la scorgèa con la sua face.

86.

Il loco nondimen spargèa per tutto
Presagij funestissimi à gli sguardi,
E'l cor mouèano horribilmente al lutto
Le chine foglie, i riuoli infingardi.
Nel mesto fonte il flessuoso flutto
Sembraua dir: vattene Alcèa, che tardi?
E'l venticello esortator, che fai?
(Sembraua ripigliar) folle morrài.

87.

Ed ecco, che ſcotendo i crini a i venti
Leone ſpauenteuole s'offrio,
Che ſparſo di nouel ſcempio d'armenti
Venìa la ſete ad ammorzar nel rìo.
Di Cinthia Alcèa lo vide a i rai lucenti,
E à vn' antro con piè timido ſen gìo,
E abandonò, fuggendo, il velo aurato,
Che caduto dal tergo era ſul prato.

88.

Toſto, che con molt'acqua il Leon fiero
Spenſe l' auida ſete, e al boſco corſe,
E trouato ſenz'eſſa in ſul ſentiero
Con la ſanguigna bocca il velo morſe.
Giunſe, vſcito più tardi, indi il Guerriero,
E l'orme ree ne l'alta polue ſcorſe,
S'impallidì per tutto il viſo, e ſmorto
Il diſperato piè volſe per l'orto.

89.

Alimentaua i vani ſuoi ſoſpetti
Il ruſcel vago, il ventolin laſciuo,
Ch'articolando imaginarij detti
Daua paſtura al ſuo penſier nociuo.
Pareua, che diceſſe Empio, che aſpetti?
Lentamente piangendo il laſſo riuo,
E lentamente il vento humil parèa,
Che piangendo diceſſe, è morta Alcèa.

90.

Veduti poi ſparſi di ſangue i manti
Alcèa (diſſe il meſtiſſimo) oue ſei?
Spenſe vna notte ſol duo cari Amanti,
Frà cui degna di vita era colei.
Mia fù la colpa. Io, che non giunſe innãti,
Tè miſera ſuenài cò i detti miei,
Io, che ti fei venir per dubbia via
In lochi di timor, nè corſi pria.

Vſcite

91.

Vſcite, ò vòi, che in queſte enormi rupi
Vi naſcondete, ingiurioſe Fiere
Leoni immani, incontinenti Lupi,
Rapide Tigri, horribili Pantere.
Vſcite homài dà coteſt' antri cupi
A deuorar le membra mie ſeuere:
Cò i contumaci morſi, ò Belue irate,
Le mie peruerſe viſcere sbranate.

92.

Mà desìar la morte, è da codardo.
E tolſe quelle porpore doglioſe,
E lor diè baci, e pianti, e à paſſo tardo
Intorno al patteggiato arbor l'eſpoſe.
Prendete (ripigliò poi più gagliardo)
L'onde del ſangue mio, ſpoglie amoroſe.
E 'l ferro ond' era cinto in petto traſſe,
E da la piaga feruida l'eſtraſſe.

93.

Alto il ſangue ſgorgò, come qual volta
Racchiuſo canaletto il ſen rallenta,
Cui vitiato intorno a l'acqua accolta
Il piombo troppo docile acconſenta.
Sibilando la fiſtola ſconuolta
Lungi dal tenue foro i flutti auuenta,
E ſuperando i vertici in altezza
Cò i molli colpi il mobil' aer ſpezza.

94.

Aſperſi da la ſtrage in mezo a i rami
Laſciar gli arborei parti il lor candore,
E cangiando ſembianza in sù i fogliami
Preſero ne la forma atro colore.
Sparſo il trõco del ſangue entro a i forami
I frutti à brun veſti con quell' humore,
E l'arbore feral ritenne inſieme
La lugubre memoria infra 'l ſuo ſeme.

Par-

95.

Partiſſi da lo ſpeco in quell' iſtante
Soſpinta dal deſir la bella Mora,
E riuolgendo in ſul ruſcel le piante,
Al fonte s' inuiò ſenza dimora.
Lieue venìa per non fraudar l'Amante,
Ne ben depoſta hauea la tema ancora,
Col cor, con gli occhj il giouane cercaua;
E à narrargli il periglio homài penſaua.

96.

Appena ſcorſe il loco, e la nouella
Forma d'intorno a l'arbore faſtoſa,
Che dubitò frà sè, s'era pur quella,
Sì de i frutti il color la fèa dubbioſa.
Flutuando così l' anſia Donzella,
I titubanti rai volſe penſoſa,
E oſſeruando mirò preſſo à vn macigno
Batter tremole membra in ſuol ſanguigno.

97.

A' quel fiero ſpettacolo improuiſo
Ritirò la meſchina indietro il paſſo,
E di Boſſo più ſquallida nel viſo
Feſſi, e nel cor più ſtupida d'vn ſaſſo.
Rimiraua da lunge il corpo anciſo,
Quanto il permettèa l'ombra al ciglo laſſo,
E inhorrediа quaſi alto Mar, che freme,
Qual'hor liue aura in ſommo in ſommo il (preme.

98.

Ma poi, che l'amor ſuo quiui ſcoperſe,
S'acciinſe à ſeguitar la di lui traccia,
Stracciò le veſti, e con le palme auuerſe
Battè con chiaro ſuon l'indegne braccia.
Strinſe l'amato corpo, e'l ſen gli terſe,
E baci affiſſe in sù la fredda faccia,
Le ferite di lagrime diffuſe,
E'l ſangue cõn le lagrime confuſe.

E ſteſa

99.

tesa appiè del Fico in quel martoro
Prese con man furente i crini biondi,
E gittando dal capo à nembi l'oro,
Sù l'arbore arricchì l'astanti frondi.
Qual caso mi t'hà tolto, ò mio Filoro?
(Incominciò) Filoro mio rispondi.
La tua diletta Alcéa ti chiama: ascolta,
Il dimesso sembiante homài riuolta.

100.

rse al nome d'Alcéa gli occhj ei spirando
Graui di morte, e vista lei li chiuse.
Visto vuoto l'auorio ella del brando,
E conosciuto il vel così conchiuse.
L'amor mio, la tua man, l'altrui comando
Tè sul fior de l'età di vita esclusе:
In mè forte è la man, forte è l'amore,
E darà ne le piaghe à mè vigore.

101.

Morto tè seguirò, nè d'ambo noi
Differente nel fin sarà la Sorte:
Detta sarò ben io de scempij tuoi
Cagione miserabile, e consorte.
Toltomi da la morte esser non puoi
Tù, cui tormi potéa solo la morte;
Insieme s'vniranno adesso l'alme,
Se non potero vnirsi vnqua le salme.

102.

Voi di mè, voi di lui padri infelici
Questi prieghi ardentissimi accettate:
S'ama la cortesìa pur frà i nemici,
Bella ancor frà i nemici è la pietate.
Rendete a i corpi homài gli estremi officj,
El'vno, e l'altro cenere sposate,
Fate, che vnisca vna stess' vrna ancora
Noi, ch'vnisce amor certo, e l'vltim'hora.

Tù,

103.

E Tù, che cò i gran rami arbore ascondi
Adesso vn corpo, e n'hai d'asconder dui,
Nel fin de la mia vita entro diffondi
Ancora il sangue mio ne i parti tui.
Ne la verde stagion trà le tue frondi
I segni de la strage ostenta altrui,
E sempre ingramagliati, ed atti a i lutti
Memoria di due morti habbiti i frutti.

104.

Disse, e adattando a l'imo sen l'acume,
Abandonossi in sù l'acciar fumante,
Il quale ardéa frà l'herbe oltre il costume
Caldo pel sangue de l'vcciso Amante.
Sgorgò da la ferita oscuro vn fiume,
E asperse al fonte i flutti, al suol le piante,
Dal profondo del cor l'alma gemette,
E corse in vn sospiro infra l'aurette.

105.

I voti de gli estinti appien toccaro
I genitori in terra, e gli Astri in Cielo,
E compensò nel Mondo il Fato auaro
Con monumento eterno il loro zelo.
I frutti maturandosi serbaro
Il funebre color nel fosco velo,
E vnito giacque in vn'istesso luogo
Ciò ch'auanzò dal fiammeggiante rogo.

# LIBRO DECIMONONO.

## ARGOMENTO.

*In singolar certame il crudo Osmano*
*La guerra à terminar s'offrisce ardito,*
*E con pari Virtude il Rè Christiano*
*Accetta fauoreuole l'inuito.*
*Turba i patti giurati Idren profano,*
*E ne la gamba l'Artico è ferito,*
*Onde al campo ritorna, e fier conflitto*
*Sorge in ambe le genti à quel delitto.*

1.

VEdendo intãto Osman da auuerso Mar-(te
Le falangi Zanclée cedere oppresse,
E sè signar con gli occhj, e in ogni parte
Richiedere ciascun le sue promesse,
Arse seco implacabile, ed apparte
De l'Eumenidi sue l'animo eresse,
Destò gli orgogli, e solleuando l'ire
Nel petto concepì nouello ardire.

2.

Qual ne i campi de Xoi moue ferito
Da graue piaga al seno armi il Leone,
Gode, scotendo l'homero crinito
Con l'hispida ceruice, e'l crin compone,
Raggirandosi impauido sul lito,
Spezza l'affisso stral del rio ladrone,
Freme col grifo insanguinato, e rugge,
E con l'ampio respir l'aure distrugge.

Simil

3

Simil s'inrigidia nel fier Pagano
La violenza homài frà la fuentura;
Ei, conuocato il popolo Sicano,
Torbido lor discorse infra le mura.
Nulla dimora, ò Siculi, è in Ofmano:
Io son pronto à tentar la mia ventura,
Pur, che dai detti suoi non si retratti
L'Artico vile, e non ricusi i patti.

4.

Concepite l'accordo (io lo domando)
I riti fate, e diuidete il suolo.
O'a l'Orco io manderò l'empio Normãdo
Con questa destra, desertor del Polo,
(Sedan gli Afri à spettacolo) e col brando
Il delitto comun purgherò solo,
O's'habbia il Fortunato i vinti, e in preda
La Mamertina Reggia à Lui si ceda.

5.

Nuntio al Tiranno Ausonio, ò Ceo, rinoua
Queste à Lui non piaceuoli mie note:
Tosto, ch'arrossirà l'Aurora noua
Condotta per il Ciel sù bionde rote,
Gl'Itali contro gli Arabi non moua;
Posin l'armi de l'Austro, e del Boòte,
Col nostro sangue termini lo sdegno,
E si cerchi in quel campo il Mauro Regno.

6.

Detto, corse à gli alberghi, e 'l destrier chiese,
E godè rimirarselo dauante:
Al padre il diè con tutto l'altro arnese,
Bellicoso decoro, Attala amante.
Vincèa col pel le neui, e a le contese
L'aure vincèa con le veloci piante,
Gli componèan gli aurighi il collo adorno,
E l'seno con la man battèagli intorno.

Com-

7.

Compiaciutosi il Rè, cinse col petto
L' vsbergo giallo d'oricalco, e d'auro,
E le corna dispose in sù l'elmetto
De la vermiglia cresta a l'vso Gauro.
Prese lo scudo, e nel fermeglio eletto
Racchiuse soura il fianco il brãdo Mauro,
Cui fece al genitor la Maga Ortigia,
E rouente tuffò ne l'onda Stigia.

8.

Spoglio del gran Camillo indi fremendo
Con gran forza impugnò traue spietata,
Che in mezo de l'hostel sul tronco horrẽdo
Ad vna gran colonna era appoggiata.
Saldo squassò lei tremola, dicendo,
Adesso, adesso è tempo, hasta adorata,
Hasta, che ne i più rigidi contrasti
L'altre preghiere mie mai non fraudasti.

9.

Tè scosse il gran Camil, tè scote adesso
La destra ineluttabile d'Osmano:
Da la possanza tua mi sia concesso
Prostrare il corpo à quel mez' huom Chri-
E suelta lacerar sul petto istesso (stiano,
La lorica infedel con salda mano,
E bruttar ne la poluere le chiome
Molli di mirra, e d'arso ferro dome.

10.

Mosso da queste furie, era il feroce,
E per tutto il sembianre vscian fauille,
E funesto splendèa con lume atroce
Vn foco ne l' asprissime pupille.
Spauenteuole l' atto era, e la voce,
E sonauano l'armi in tuon di squille,
Mal' il suol resistèà sotto il suo piede,
E l'aria nol capìa ne la sua sede.

Così

11.

Così ne i primi assalti agile Toro
Sparge horrendi mugiti al far del giorno,
E affisso à vn tronco d'albero trà 'l foro
Tenta d'inferociruisi nel corno.
Vrta con le percosse il Noto, e l'Coro,
E l'herbe con le piante agita intorno,
E baldanzoso infra la sparsa arena
Prelude a la tenzon con preuia lena.

12.

Non men fier s'acuìa trà l'armi vltrici
Guiscardo, ed eccitauasi a i furori,
Godendo d'acquetar senz'altri auspicj
Co i patti offerti i Christiani, e i Mori.
Racconsolò co i Fati i dubbij Amici,
E del campo mestissimo i timori,
Spedì per far le leggi Antio da l'hoste,
E dar'al Mauro Rè certe risposte.

13.

Scese co i doni altissimi di Marte
Tancredi il Genitor frà i nembi al suolo,
E visto in vna valle il Figlio apparte
Spontaneo con tai detti offrissi à volo.
Prendi il promesso don fatto per arte
De le Stelle medesme in fronte al Polo:
Non dubitar di prouocare adesso
In guerra gli Afri altieri, e Osmano istesso.

14.

Tacque, e splendendo placido richiese
Gli amplessi del Figliol con tutto il petto,
E ad vna opposta Quercia in cima appese
L'armi douitiose al suo cospetto.
Lieto per tanto honore, e per l'arnese
Da per tutto Colùi torcèa l'aspetto,
Nè potèa satiarsi in quelle spoglie (foglie.
Mirãdo hor gli auri, hor gli ostri entro a le

Stu-

15.

afi, e raggiraua infra le mani
mortifero acciar, l'elmo guerriero,
e diffondèa fauille in sù quei piani,
:rribil per le gemme, e pel cimiero.
'attaua i dardi, e i cingoli fourani,
l rigido di bronzo vsbergo altero (rēnda,
guigno, e immēſo homài qual nube hor-
ı' a i rai del Sol lampeggi, e lunge ſplēda.

16.

di volger ceſſaua i lieui ſocchi
itti d'elettro, e d'oro cotto, e l'haſta,
l'aurea ſopraueſte, e gli aurei fiocchi,
de lo ſcudo la teſtura vaſta.
i eſponèanſi viuamente à gli occhj
iſtorie, cui narrar lingua non baſta,
ſerciti feroci, horridi ſcempj,
ittà diſtrutte, edificati Tempj.

17.

n ignari de Vati, e del futuro
ili Spirti fatto haudan l'Etniache coſe,
i trionfi del popolo d'Arturo,
de i Principi ſuoi l'opre famoſe.
a ſerie del gran Genere venturo
ncominciando da l'Auſtriache Spoſe,
diſtinti per ordine le guerre,
E i vinti Sogli, e l'acquiſtate Terre.

18.

eſponèa la Sicilia, e in quei paeſi
Promoſſi i Rè ſtranieri a i noui Regnl,
E ſenza alcun coſtume i Lari preſi,
E rapite le donne, e i cari pegni.
Al ſuon perciò d'vn Veſpero gli offeſi
Spegnèan nel ſangue audace i loro ſdegni:
Dura guerra ſeguìa trà i fieri Etnèi,
E i Galli, e'l vecchio Carlo appo i Zanclèi:

Co-

19.

Comandaua il Rè tumido, che i nostri
Riceuessero homài gli espulsi Franchi,
E con immenso assedio in mille rostri
Premèa superbo a la Cittade i fianchi.
Giano incessantemẽte intorno a i chiostri,
Mai ne i trauagli i Siculi non stanchi,
E di timpani, e trombe a i Martij carmi
Per la lor Libertà corrèano a l'armi.

20.

Rassembraua il Monarca in mezo a l'onte
Sdegnoso, e minacciante oltre il costume,
Vedendo, ch'Entio ardia rõpere il ponte,
E rotti i lacci Eson passare il fiume.
Custode il forte Eumèo staua pel monte
De la rocca Guelfonia in sul cacume,
E audace, e venerabile, e sublime
Tenèa con l'alta man l'eccelse cime.

21.

Tremaua da lo stipite Normando
La noua Reggia in sù l'opposte valli,
E per gli aurati portici latrando
Dicèa l'argenteo Can, ch'eranui i Galli.
Salìano per i dumi essi col brando,
E le mura tenèan per ardui calli,
Difesi da le tenebre, e dal dono
De l'atra notte, e da vn fallace suono.

22.

Lor di vergato sago ardeua il petto,
Splendèan loro auree vesti, ed aurei crini,
E la lattea ceruice, e'l biondo aspetto
Lor frà l'auro aggirauasi, e frà i lini.
Da lunghissimo scudo ognun protetto
Squassaua ne la man duo Cesi alpini,
Ed appeso portaua al lato destro
Soura graue faretra arco maestro.

Spirti

23.

i per vie diuerſe agili plauſtri
arciauano in più parti il falſo Riſo,
rahéan ſeco agli Aquiloni, a gli Auſtri
la fuga il cadauere diuiſo.
ſone ſtraſcinaua entro à quei clauſtri
viſcere a l'huom perfido, ed il viſo,
parſi di putredine, e di ſangue
ondauano i dumeti appo a l'eſangue.

24.

idò aggreſſor con graue lutto
perato ſciogliea l'horrido aſſedio,
i tante fatiche à corre il frutto
po il mal ſen venìa Pier col rimedio.
non ceſſaua in ſul Thirreno flutto
l'oſtinata guerra il lungo tedio,
ſaua l'ira a i poſteri, ed inſieme
naua crudo e l'vno, e l'altro ſeme.

25.

li finalmente i Rè le gare
l'Euangelio in man ſtauan fra loro,
mati vnìano i patti in sù l'Altare
giuramēti horrendi in mezo al Foro.
chiuſo frà Cariddi, e Scilla il Mare
iua a i Regi i Regni in ſul Peloro,
l'Auſonia, e la Sicana riua
Pace comparìa cinta d'oliua.

26.

le caſte madri innanzi a l'Ara,
Colomba homài ſceſa dal Cielo,
alati Fanciulli, e l'alta Bara,
gemini Coloſſi, e 'l pio Camelo.
e publiche vie ſen gìano à gara
rati Miniſtri in bianco velo,
molli deſtrieri offrìano a i Numi
vermiglio veſſil con bei coſtumi.

Scor-

27.

Scorgeanſi i lochi Stigij, e i Dei ſiniſtri,
L'alte porte di Dite, e 'l bruno Soglio,
E di Minos gli horribili regiſtri,
E le pene de l'odio, e de l'orgoglio.
Tè Parthenio ſcorgeaſi, e i duo Caliſtri
Pendenti in giù da minaccioſo ſcoglio,
E ne la fronte pauida, e nel petto
Tremanti de l'Eumenidi al coſpetto.

28.

L'Etna vi ſi vedea, l'Etna vermiglio,
L'Etna tomba d'Encelado a le genti,
Il cui giogo conoſcere col ciglio,
Non col paſſo tentar lice a i viuenti.
Tocca da niun cultor ſtaua in eſiglio
Tutta la ſommità fuori dei venti,
Il reſto declinando in mezo agli Auſtri
D'arbori frõdeggiaua ẽtro à quei clauſtri.

29.

Eretto ſoura l'apice il cratere
Verſaua i patrij turbini con ſcorno,
E fumando bruttaua in sù le Sfere
Graue di picea nube a i Numi il giorno.
Spauenteuole agli huomini, e a le fiere
Nutrìa co i danni ſuoi gl'incendij intorno,
E con ſcoſſe terribili, e diſaſtri,
Dominando per l'aria, aſſalia gli Aſtri.

30.

Benche bolliſſe il ſen di molto ardore
Al gel ſerbar ſapea fede in quel loco,
E difeſa dal freddo entro al vapore
La neue s'indurìa vie più col foco.
Innocente la fiamma erompea fuore
Per la bocca del colle à poco à poco,
E col fumo fedel lambìa ſublime
Le contigue pruine a l'ardue cime.

Incer-

31.

...erto era qual forza entro à quell' onte
Le cauerne ver l' Ethere trahesse,
Qual mole alzasse i marmi, e da qual fõte
L' incendio con tant' empito corresse.
...ondotto per le viscere del monte,
Forse il Mar s'accẽdèa cõ l'onde oppresse,
Ed anhelando al Ciel con fiero assalto
Libraua immense machine ne l' alto.

32.

... per gli aperti ostacoli scorrendo
Il vento s' infierìa trà i rotti sassi,
E bramando d' vscir, scorrèa tremendo
Col fiato vagator per gli antri lassi.
O' da l' istesso Tartaro sorgendo
Il foco di laggiù scotèa quei massi,
Ed vscendo feral per quella via
Col foco, ch' è ne l' Etra à vnirsi già.

33.

...ualunque la cagion di ciò si fosse,
L' arsura se n' vscìa con graue oltraggio,
E'l foco, che innocente al gel mostrosse,
I Regni distruggèa nel fier viaggio.
Piombauano sul pian con gran percosse
Le selue trà l' ardor nel rio passaggio,
E restauan sepolte entro a i bitumi,
Le torri, le Città, le valli, i fiumi,

34.

...esti gli habitatori à mille à mille
Dauano singhiozzando il tergo a i Lari',
E lasciauano in preda a le fauille
Cò i thesori del Ciel l' vrne, e i Sacrarj.
Torrenti diuenian lor le pupille,
Mirando incenerir l'Aule, e gli Altari,
E trionfar la fiamma in cima à gli archi,
E sù i tetti de Diui, e de Monarchi.

35.

Da l' Alpi ritornaua ansio d' Imperio
Dopo cento, e più lustri a l'Etna il Frãco,
E in mezo al flutto Ionico, e l' Esperio
Preméa con cento legni à Zancla il fianco.
Docile si scioglieá nel campo aerio
Sù l' antenne indorate il vessil bianco,
E chiusi gli Aquiloni in grembo a i lini
Sospingéano sù i gorghi in porto i pini.

36.

Quì gli artefici Spirti hauéan scolpito
Per lungo spatio homài cose diuerse,
Apparecchi guerrieri, e in breue sito
Incontrate fra lor falangi auuerse,
Maritimi cimenti, e lungo il lito
Carbasi dissipati, e prue sommerse,
Espugnatrici machine, e muraglie,
E Città prese in horride battaglie.

37.

Dato fine a la guerra, in vn baleno
Daua le terga a la Trinacria il Gallo,
E rapido l' Hispan lungo il Thirreno
In Zancla discendéa senza interuallo.
Con dubbio ciglio, e con sospeso seno
Passaua lento il vincitor nel vallo,
E rimiraua in sù i muniti lidi
Gli alti ripari, e i validi presidj.

38.

Entraua venerando il buon Gonzaga,
Venerando per l' armi, e per l' etade,
E riceuéa sù la quadriga vaga
L' applauso popolar per le contrade.
Volto ne l' alme à medicar la piaga,
Rendéa ne l' esser suo l' egra Cittade,
Racconsolaua i popoli, e togliéa
Il titolo odioso, e l' onta rea.

Sen

39.

Sen volaua però con lui quel bene
Quasi lampo, che abbaglia, e poco dura:
Con la partenza sua fuggìa la spene,
E restaua in sua sua vece ogni sciagura.
Guidate dal rigor sen gìan le pene
A trionfar ne le Messenie mura,
E mutata Fortuna in breue istante
In seuero cangiaua il pio sembiante.

40.

Vn gran lampo di speme in tanti affanni
Sul Messanense popolo scendèa,
E promettèagli à risarcirgli i danni
Fatti da l'odio, e da la Sorte rea.
Maestoso vn Campion sul fior degli anni
Qual Sol dopo le nuuole splendèa,
E da ricco nauiglio in sù le riue
Sbalzaua à suon di buccine, e di piue.

41.

Roma non riceuè gli Augusti Heròi
Mai con pompa maggior da l'onda Meda,
Di quella con cui Zancla a i liti suoi
Bramosa riceuèa, l'inclito Vzeda.
Sù l'abbellita riua i panni Eòi
Restauan per letitia al volgo in preda,
E rilucèan superbamente adorni
Di porpora gli alberghi in quei contorni.

42.

Piouèan douunque il Saggio iua col plaustro
Dai tetti i fiori à turbini frà i venti,
E'l chiamauan pietose in ogni claustro
Loro Ristaurator l'afflitte genti.
Ambitioso il Ciel dal Borea a l'Austro
Risonaua echeggiando a i lieti accenti,
E agli applausi continui in sù la sponda
Placidissimo il Mar giòia con l'onda.

43.

Ei per ogni ſentier, per ogni via
I ſaluti accogliéa con grato ciglio,
E ſe ne andaua à venerar Marìa
Con la diuota ſpoſa, e'l caro figlio.
Brillaua la Regal conſorte pia
Nel populoſo Tempio al gran ſcompiglio,
E fregiato di gemme vn cerchio offriua
Con riuerenti lagrime a la Diua.

44.

Poſcia ne l'Aula il trionfal marito
Dolce ammettéa la Nobiltà depreſſa,
E confortaua il popolo ſmarrito,
E benigno adempìa l'alta promeſſa.
Libera ad ogni ſeme ad ogni rito
L'entrata nel Peloro era permeſſa,
Libero aprìaſi il varco appo i Zancléi
A Mahomettani, ad Idolatri, à Hebréi.

45.

Oppoſti frà di lor Volturno, e Noto
Al Mondo frà le viſcere féan guerra,
E tremaua agitata in sù quel vuoto
Con percoſſe acerbiſſime la terra.
Dal fondo riſcotéaſi al graue moto
Delineata l'Iſola ſotterra,
E dubbie le Città quaſi in vn flutto
Con le mura ondeggiauano per tutto.

46.

Crollauano ſul Mar frà quei tumulti
Pachino, Lelibéo, Crata, e Peloro,
E diuiſi in voragini à gl'inſulti
I campi féan diuortio infra di loro.
Stimolate dai pianti, e da ſingulti
Le turbe prorompéan per ogni foro,
E miſerabilmente entro a i perigli,
Le madri reſtringéano al petto i figli.

Fug-

47.

Funesto era à mirar priui d'honori
I popoli giacer frà le rouine,
E i superbi vestiboli, e i pretorj
Sepolcri diuenir frà quel confine.
Abbattuti stendèansi à quei tremori
Gli alberghi dei Monarchi entro a le spine,
E l'eccelse Basiliche de' Numi
Oppresse s'vguagliauano cò i dumi.

48.

Suelte cadèan de le capanne al paro
Le torri più robuste à vn vrto solo,
E col dorso vastissimo occuparo
Non poca a l'aure homài parte di Polo.
Estirpati sen giàn senza riparo
I Theatri famosi intorno al suolo,
E torpendo vilmente infra l'arena
Attori si rendèan di quella scena.

49

Tra'l fango s'auuilian sotto i frammenti
L'insegne degli Antisteti, e de Regi,
E chiare per prodigij appo i viuenti
Le ceneri dei Diui, e gli altri pregj.
Gli elettri si perdèan, gli ori, e gli argenti
Bruttati da la poluere trà i fregj,
E peste dai macigni, e da le traui
Perian le suppellettili degli Aui.

50.

Offrìasi il buon Veragua, a la cui mente
Carlo soura i Sicani il fren porgèa.
Discacciata nel suol di gente in gente
Ricouraua per lui ne l'Etna Astrea.
Niun di lui più fedel, niun più clémente
L'arte di regger Popoli sapèa:
Lo stesso Atlante homài stanco nel pondo
Fidato haurebbe a le sue terga il Mondo.

51.

Per riparar de la Fortuna i mali
Giungéa dal Tago al Lilibéo quel Forte,
E rintuzzaua impauido gli ſtrali
Col ſen coſtante a l'inimica Sorte.
Vinta ſotto il ſuo piè piegaua l'ali
Vinta da la ſua Fama homài la Morte,
E ſceſe ſul ſuo vertice dal Polo
La Giuſtitia, e la Pace aprìano il volo.

52.

Gli ſtauano d'intorno in sù la riua
Ornati d'Oſtro i Regoli d'Oreto,
E ſpargendo fra l'aure vn Viua Viua
L'accogliéa sù le porte il volgo lieto.
Per coronargli il crin toſto fioriua
Con ſuperbia di fronde ogni Laureto,
E la Vergine pia dal vicin monte
Daua ſerti di Roſe a l'alta fronte.

53.

Solleuata nel mal per la ſua cura
L'Iſola riſorgéa da le rouine,
E riſorgéan ne le Città le mura,
E l'antiche miſerie hauèano fine.
Ceſſaua ogni moleſtia, ogni ſuentura,
Gl'inciampi, gli homicidij, e le rapine,
E riſtrette frà vincoli le frodi
Col dente traditor rodèano i nodi.

54.

Mancaua la Laſciuia in ogni thoro
Con aummento di lodi a i caſti eſempj,
Ed à gloria del Ciel ſenza de l'oro
Componèanſi i diſſidij in mezo a i Tempj.
Domi gemèano i Vitij intorno al foro
Sotto il fren de leggi in faccia à gli empj,
E chiuſe frà le carceri à gli editti
L'ire dauano il fio dei lor delitti.

Dal

55.

Dal Gange, dal Danubio, e dal Nabaro
In Zancla rifiorian lieti i commercj,
E l'Orbe in vn Colõbo appo il Cammaro
Gli Appij ãmiraua, e i Gnëi, gli Elij, e i Ma-
Nõ cedéa nulla al Parethonio Faro (merci.
Il Mamertino in genere di merci;
Al concorſo de i legni vſcia ſpumando
Da l'anguſtie dei liti il flutto in bando.

56.

Giungéan da gl'vltimi angoli del Mondo
Aquilonari, Auſtrali, Eſperi, Eòi,
Il foſco Mauritan, lo Scitha biondo,
I dipinti Agatirſi, i torui Xòi,
L'habitator de l' Océan profondo,
E'l genere de Bataui, e de Bòi,
Color, che nel Rab beuono, e nel Drauo,
Il Bulgaro feroce, il fier Moldauo.

57.

Diuerſe a i detti, a gli habiti, ed al volto
Paſſeggiauan le genti in quei confini:
Chì sù i torbidi rai tenéa rauuolto
Vn torreggiante turbine di lini,
Chì ſul tergo riual verſaua ſciolto
Vn nembo incomprenſibile di crini,
Chì ſul fianco infedel trahéa ſuccinto
Ritorto ferro ad indorato cinto.

58.

Intento ciò miraua il gran Rogiero
Ne lo ſcudo fatal, dono del Padre,
E cupido paſcéa gli occhj, e 'l penſiero
Lungi da i Duci Emonij, e da le ſquadre.
Ignaro de le coſe appreſſo al vero
Godéa frà quelle imagini legiadre,
Solleuando sù gli homeri robuſti
La Fama, e i Fati de i Nepoti Auguſti.

59.

Chiaro il ſeguente dì più de l'vſato
Gli ardui monti ſpargèa col nouo lume,
E da i nidi materni il volgo alato
Per i campi de l'aria aprìa le piume.
Sorſer nel biondo Eòo col carro aurato
I caualli del Sol da l' alte ſpume,
E inalzando le nari inuerſo il Polo
Sbuffarono la luce, e aprìro il volo.

60.

De l'eccelſa Città ſotto le mura
Miſuraua la terra ogni Campione,
Ed Itali, e Zanclèi con ſomma cura
Appreſtauano il campo a la tenzone.
Trahèano il foco in mezo, e di verdura
Ergèano vn Ara à Dio nel'ampio agone,
E velati di lin, cinti di fronde
Altri eſponèa le fiamme, ed altri l'onde.

61.

Marchiò l'hoſte de gli Afri, e da le porte
Armate ſi diffuſero le ſchiere,
Quinci il popol del'Eſpero, e del Norte
Vario a l'armi inondò da le trincere.
Parèa, che audaci andaſſero a la morte
Sotto i veſſilli lor l'alme guerriere:
Circondato ciaſcuno era di maglia
Quaſi, che l'inuitaſſe aſpra battaglia.

62.

Corrèan di più per l'vno, e l'altro campo
I Duci adorni d'auro, adorni d'oſtri,
Domator de caualli Arbante, Olampo,
E ſeme di Rollon Tito, e Seſoſtri.
Al fin ſi diede il ſegno, ed in vn lampo
Receſſero a i lor ſpatij i Mauri, e i noſtri,
E ſubito nel ſuol fiſſero muti
Le lancie, e i teli, ed abbaſſar gli ſcuti.

So-

63.

Sospinte dal desio le madri andaro,
E 'l volgo de gl' inermi, e i vecchj inetti,
E cinsero le riue in sul Cammaro,
Le torri a i Tempij, ed a le case i tetti.
Molti soura de gli argini varcàro
Sorgendo da le mura insino a i petti;
Molti sù l'alte porte, ò sù le traui,
Che sostenèan l'insegne, ò sù le naui.

64.

Vennero i Rè guerrieri. Il Rè Pagano
Venìa sù caual bianco in bianco velo,
E fremendo stringèa ne l' empia mano
Cinto di largo ferro vn doppio telo.
Veniua accompagnato il Rè Christiano
Dal saggio Armãdo, e dal Nepote Antelo,
Splendido, venerabile, ed egregio
Per l'armi Etheree, e per il proprio pregio.

65.

Accostatosi l'Articò al recinto
Mirò l'Arabo esercito, e 'l Normando,
E cominciò, stringendo a l' aureo cinto
Con la valida destra il Regio brando,
A' mè pregante in sì fatal procinto
Sij fido testimonio, io tè domando,
Tè biondo Sol, tè Mamertina terra
Per cui soffrij tanta penosa guerra.

66.

Tè, nel cui Nume Onnipotente Padre
Volgonsi le vittorie, e le vendette,
E Tè Vergin feconda, inclita Madre
Nel cui bell' aluo il Santo Verbo stette.
Voi chiamo Empirei Spirti, ardenti squa-
Serafiche potenze, Anime elette (dre
Con quanti Diui in sù l' Etherea mole
Il Christiano culto adorar suole.

67.

Se fia, che vinca il Mahomettan Tiranno
Cōuiene a i vinti andar nel patrio Arturo,
E questo campo estitial cedranno
Le mie suddite schiere. Io tanto giuro.
Non fia mai, che ribelle alcun Normanno
Trar quì spade nemiche osi in futuro,
Nè con bellici insulti il nostro Herede
Tenti mai più questa tentata sede.

68.

Altrimente, se mia (conforme io spero,
E lo permetta il Ciel) fia la vittoria,
Nō voglio io Regno, io nō ambisco Impero,
Non curo Fama, e non desio memoria.
Stiansi in pace i Sicani: altro non chero,
Che l'honor de la Fè, di Dio la Gloria:
Torni il verace culto, e fia di Christo
(Mi serbo io le fatiche) il degno acquisto.

69.

Terminò l'vno: e l'altro affisso al Polo
La destra in ver le Stelle erse, e seguio.
Pel Sole istesso, e per l'istesso suolo,
Per cui giurasti Tù, giuro ancor' io.
V'aggiungo quei, cui più de gli altri io colo
Il gran Mahoma, e la pugnace Enio,
E l'Inferna potenza, e i patrij Lari,
E di Dite durissimo i sacrarj.

70.

Oda quel Dio, che i sacrosanti patti
Suol stabilir co i tripartiti rai,
Giachè toccando io questi Altari intatti
Cotanti Numi in testimon chiamài.
Al popol nostro i giuramenti fatti
Nulla stagion perturberà giamài,
Comunque giri in questo instabil Mondo
L'humana Sorte, ed il Destin secondo.

In

71.

In quanto à mè (per queste fiamme istesse
Torno à giurar, ch' ardon sù questi lumi)
Non mi distornerà da le promesse
Alcuna forza, e lo prometto a i Numi.
Nò, benche tutto l'Ethere sciogliesse
Con tutti gli Astri infra i Tartarei fumi,
E con diluuij rei stemprasse tutto
L' immenso suolo in portentoso flutto.

72.

Con questi detti in mezo a i lor Magnati
L'accordo i Rè ratificaron presti,
Giurando ognun sù i fogli lor sacrati
Quei sul Vangel, sù l'Alcorano questi.
Gli Afri nulladimen sù gli steccati
Mirandosi frà lor stauano mesti:
Troppo inegual lor rassembraua quello
Frà Rogiero, ed Osman Regio duello.

73.

Mescolauansi lor nel fier congresso
L'Alme con vario moto, e i petti truci,
E tanto più, quanto vedèan più presso
Con forza non vgual quei sommi Duci.
Contribuiua Osman, che gia dimesso
Con muti passi a l'Ara, e chine luci,
E le sue guancie squallide, e 'l pallore,
Che dal giouane corpo vsciagli fuore.

74.

Tosto, che vide crescere i sermoni,
E i cori varìar l'infida Aletto,
Spargendo alti rumori infra i Campioni
Conscia andò de le cose in finto aspetto.
Il sembiante imitò d'vn de Quiloni,
Cui sangue di Monarchi ardèa nel petto,
E gran stirpe da gli Aui, e chiaro nome
Di paterna Virtù sù genti dome.

75.

L'Empia imitando lui disse. O' Sicani,
Non v'increfce per tutti esporre vn solo?
Non siamo vguali noi forse a i Christiani
Di numero, e d'ardir nel patrio suolo?
Son quì tutti gli Artòi? tutti i Lucani?
Ed auuerso à gli Etnèi l'Emonio stuolo?
Ah, che appena vn nemico incōtro habbia-
Se alterni cōtro gli Artici pugniamo. (mo,

76.

Succederà con la sua fama a i Numi,
Cui sù l'Are consagrasi, il Rè vostro,
E viuo per le bocche, e sù i volumi
Andrà dopo la morte al Borea, a l'Ostro.
Noi, c'hor lenti sediam frà questi dumi
Perderemo la patria, e 'l nido nostro,
E costretti sarem con duro impero
A seruir Rè superbi in suol straniero.

77.

Ogn'hor vie più crescendo à questi accenti
La sentenza dei Giouani s'accese,
E misto con l'ingiurie, e cō i lamenti
Trà le falangi il murmure s'estese.
Sin gli stessi mutarono, che ardenti
Sperauano ristoro a le contese,
Chieser l'armi, e bramar vano l'accordo,
E d'Osman compatìro il Fato ingordo.

78.

Aggiunse à questi stimoli vn maggiore
La Furia, dando in Ciel subiti segni,
Di cui niuno ingannò con più stupore,
Nè scosse più presente i Mauri ingegni.
Fugaua i bassi Augèi con gran fragore
Il biondo Augel del Sol sù gli alti Regni,
E seguia de l'esercito volante
Tutta la moltitudine sonante.

Ed

79.

Ed oh! crudo rapì scendendo al fiume
Trà i piedi vn Cigno nobile dal suolo;
L'animo i Mauritani ersero, e'l lume,
E con grida gli Augëi volsero il volo.
Mirabile à veder! con le lor piume
Per lunghissimo tratto ombraro il Polo,
E fatta vna gran nuuola seguiro
Il nemico comun frà l'aure in giro.

80.

Nè lo lasciar, sin che nel proprio pondo
Domato da la forza il fier non cesse,
E non gittò la preda entro al profondo,
E affatto soura i turbini s'eresse.
Riceueron gli Etnëi lor per secondo
L'augurio, e l'accordaro a le promesse,
E lieti il salutarono cò i gridi,
E le destre espedirono à gli eccidj.

81.

Primo l'augure Idren. Questo, quest'era
(Gridò) quel ch'io bramài con tanti voti:
Prendo, e conosco il Dio. Sorga ogni schie-
E con la nostra guida il brando roti. (ra,
Pera quel crudo profugo, deh pera,
Che l'Italia inondò di Cimbri, e Goti,
E quai deboli Augëi con dura guerra
Voi preme, e infesta ogn'hor la nostra ter-
(ra.

82.

Già lo veggo spiegar sù l'onde irate
L'infruttuose vele al Borea auito:
Voi concordi i manipoli addensate,
Difendete con l'armi il Rè rapito.
Scelse, ciò detto, infra mill' haste alate,
Per confidarlo a i venti, vn telo ardito,
Nel campo inuiolabile sen corse,
E à gli opposti nemici il ferro torse.

Certo

83.

Certo diuise l'aure il corno infido,
E stridulo suonò sù gli steccati,
E alzossi tutto insieme immenso vn grido,
E i cori con tumulto arser turbati.
Sen volò l'hasta, oue giacèan sul lido
Noue corpi bellissimi di frati,
Cui tutta sola a l'Italo Cherèa
Consorte Borèal creato hauèa.

84.

Ad vn di lor nel mezo il dardo scese,
Oue legaua il ventre il cinto aurato,
E la fibbia gentil sul Martio arnese
Le congiunture homài mordèa del lato.
Passò le coste, e sù l'arena estese
Con acerba rouina il corpo armato,
Egregio per la forma, e per il nome,
E per l'armi lucenti, e per le chiome,

85.

Accesi dal dolor gli altri Germani
(Animosa falange) insiem s'alzaro:
Parte restrinse il brando entro le mani,
Parte il fèrro volatile, e sbalzaro.
Corsèro contro lor Scithi, e Africani,
E le squadre del Gela, e del Cammaro;
Densi da l'altro canto vscir gli Artòi,
E con l'armi dipinte i Greci, e i Bòi.

86.

Prese tutti vn'amor d'esporsi a l'armi,
E spontanee piombar giù le visiere,
L'Are furon spogliate, e a i fieri carmi
Fur rapiti gl'incensi, e le patere.
Sorse di spessi calami, e di marm
Torbida vna tempesta in ver le Sfere:
Vacillaua la terra a i duri affronti,
E premèa ferrea pioggia in sù le fronti.

Spa-

87.

Spauentati poggiauano ver l'alto
I Sacerdoti stessi infra i Guerrieri,
E gli abbracciati Dij fuor de l'assalto
Trahean co i rotti accordi in quei sentieri.
Molti i corpi gittauano col salto
Inreparabilmente in sù i corsieri,
Molti i Plaustri frenauano, e gridando
Incontro si facean col nudo brando.

88.

Auido di confondere ogni patto
Arbante col caual pestò Solone,
Che Araldo da l'esercito hauea tratto
L'insegna de l'Italico Campione.
Dispiacque ad ambo i popoli il misfatto;
Cadde il meschin cedendo infra l'agone,
E nel capo, e ne gli homeri s'inuolse
Da tergo a l'Ara opposta, e si riuolse.

89.

Feruido a l'hor volò con l'hasta Arbante,
Ed alto lui ferì sù dal destriere,
Lui, che confuso, squallido, e tremante
Lagrimando spargea vane preghiere.
Grauemente ferillo in sù 'l sembiante,
Soggiungendo riuolto a le sue schiere,
Questa la miglior vittima a mè sembra,
Corser gl'Afri, e spogliar le calde membra.

90.

Tolse vn'accesa face a l'Ara Trancia,
E occupò con la fiamma il volto à Glore,
Che venendo portaua in sù la lancia
Accerbissima piaga altrui nel core.
Rifulse l'ampia barba in sù la guancia,
E combusta diffuse alto fetore:
Il Campion salì sopra, e con la manca
Al nemico afferrò la chioma bianca.

E im-

91.

E impreſſogli il ginocchio in sù l'aſpetto
Sforzandoſi, applicollo in sù l'arena,
E col rigido acciar lo colſe al petto,
E l'acume ſpuntò fuor de la ſchiena.
Con l'impugnata ſpada il Turco Acmetto
Seguendo ſouraſtaua al fier Murena,
Che s'eſponèa con temerarij paſſi
Ne le primiere file a i teli, a i ſaſſi.

92.

Il ſeguitato Giouane riuolſe
La ſcure contro il Giouane ſeguente,
E 'l mento, e meza fronte in vn gli tolſe,
E col ſangue rigò l'armi ampiamente.
Dura quiete, e ferreo ſonno ſciolſe
Con deliquio lethale il ciglio ardente,
E ſi ſerrar, per non aprirſi mai,
In notte ſempiterna i torui rai.

93.

Rogier col capo nudo oſtaua a i ſuoi
Gridando, e lor tendèa le mani inermi.
Frenate l'ire. Oue ven gite voi?
Qual diſcordia riſorge? ognun ſi fermi.
Fatto è l'accordo infra i Pagani, e noi,
E ſembra, che le leggi il Ciel confermi,
Spetta à Mè ſol pugnar. Nò, non temete.
Per voi ſon' Io. Laſciatemi, ſedete.

94.

Frà queſte voci al Principe fù tratto
Stridendo con le piume vn dardo altero,
Ignoto da qual deſtra, e incerto affatto
Cō qual turbine vſciſſe, e in qual ſentiero.
La Gloria è oſcura de l'inſigne fatto;
Niun ſi vantò del colpo appo Rogiero.
Siaſi caſo, ò Deſtin, valore, ò fraude
Occulto è chì agli Etnèi diè tanta laude.

Oſman

95.

man vedendo cedere Guiscardo
Da la battaglia, e conturbarsi i Duci,
Arse di speme subita, e lo sguardo
Baldanzoso vibrò dagli occhj truci.
Chiese l'armi, e'l cauallo, e strinse il dardo,
E piegò la visiera in sù le luci,
Sù la sella Regal sbalzò d'vn salto,
Ed agitando il fren, corse a l'assalto.

96.

iede nel corso indomito a la morte
Forti corpi di Principi, e di Regi,
Chiari più per l'ardir, che per la Sorte,
E per i lor, che per gli auiti pregj.
Molti inuolse languenti, altri in ritorte
Mandò nel muro, e tolse ad altri i fregj:
Petti sotto il destrier calcaua, e volti,
E a i fuggenti auuentaua i dardi tolti.

97.

Come qual'hor de l'Hebro freddo a l'onda
Marte spinge agitato i rei caualli,
E incalza con lo scudo, e li seconda
Mouēdo guerra a i Sarmati, e a i Treballi.
Volano innanzi a i Noti essi a la sponda,
E a l'vrto del lor piè gemon le valli,
Gli aspetti de la tema intorno stanno
(Sodalitio del Dio) l'Ira, e l'Inganno.

98.

Così crudo spingèa frà le tenzoni
Fumante di sudor l'Afro il corsiere,
E sù i morti nemici in quegli agoni
Insultaua, additandoli a le schiere.
Spargèa l'vnghia veloce in sù i Campioni
Sanguinose ruggiade a le carriere,
E misto il suol calcauasi col sangue,
Ch'à riuoli scorrèa dal volgo esangue.

Rapi

99.

Rapì la vita al lanciator Tirambo,
A l'arcier Nifo, al ſagittario Narmi,
Da preſſo à quel,da lũge à queſto, e ad ãbo
Da lũge i Licambài di Antropo,e Tarmi.
Li nutrì ne l' Emonia il buon Licambo,
E l'adornò di non diſſimil 'armi,
E à pugnarc auuezzolli, e nei cimenti
A' ſuperar cò i corridori i venti.

100.

Giunſe in mezo al conflitto il bel Riccardo
Figlio in guerra chiariſſimo d'Altano:
L'Auo nel nome hauea,l'Aua nel guardo,
E ne l'animo il padre, e ne la mano.
Il padre osò richiedere à Guiſcardo
Lo ſcudo in premio,il corridor d'Oſmano,
Acciò, ch' andaſſe a le Meſſenie mura
Artico eſplorator frà l' ombra oſcura.

101.

E ver, che gli donò per l' alto ardire
Altri premij, che queſti il fier Rapallo:
Riconobbe l'audace il van deſire,
Nè aſpira del Rè Siculo al cauallo.
Or ſciogliendo il figliolo il freno a l'ire,
Il padre à vendicar venìa dal vallo:
Da lunge Oſmã nel campo aperto il vide,
E 'l ſeguì con vn ſtral frà l' aure inſide.

102.

E fermato il deſtrier sù la pendice
Sceſe di ſella, e in sùl caduto corſe,
E gittandogli il piè sù la ceruice,
La ſpada da la man toſto gli eſtorſe.
Tinſe ne l'alta gola a l'infelice
La luminoſa punta, e gli diſcorſe:
Steſo i campi miſura, e quella terra,
Che tẽtaſti, ò Chriſtian, con empia guerrà.

Queſti

103.

Questi premij riportano coloro,
Che con la spada ardiscono tentarme,
Così tolgono i Regni al popol Moro.
E da lui si partì con questo carme.
Scagliò partendo vn calamo à Diodoro,
E gli 'l diè per compagno, e vccise Zarme,
E Gilippo, e caduto Alcèo dal collo
Del corsier recidiuo, e Cinthio, e Apollo.

104.

Conforme, s' Aquilon sù l'onda Egèa
Stride, e sieguono i flutti a le riuiere,
Fuggon dal Ciel le nubi a l'aura rea,
Oue appoggiansi i venti, in sù le Sfere.
Al par douunque il fier la via fendèa
Conuerse rouinauano le schiere:
L'empito lo portaua, e ne la testa
Gli scotèan sul caual gli Euri la cresta.

105.

Non soffrì l'ire Altèo di quell' insano,
Che gl'instaua, e ne l'animo ruggìa;
Se gli oppose nel corso, e con la mano
La bocca del destrier suolse trà via.
Lo seguì con la lancia il reo Pagano,
Mentre pendente al fren seco venìa:
Gli ruppe con l'acume il doppio vsbergo,
E gustò con la piaga il sommo tergo.

106.

Turbossi il forte, e con l'opposto scuto
Si riuolse al nemico in sù la schiena:
Raggirando l'acciar, cercaua ajuto
Rinforzato frà sè d'armi, e di lena.
Il corridor bensì con fier rifiuto
Lunge il fece sbalzar soura l' arena,
E concitato al vol soura gli corse,
Ne la terra il diffuse, e in giro il torse.

Segui-

107.

Seguitollo il Rè barbaro, e ſul crine
Il tentò con la ſpada, e 'l punſe al petto,
E 'l capo gli reciſe entro al confine
De la ſomma lorica, e 'l baſſo elmetto.
Laſciò ſparſo trà i fiori, e trà le ſpine
Il tronco ſenza vita, e ſenza aſpetto,
L'alme ſpoglie non già, che per memoria
Volle alzarne vn trofèo ne la vittoria.

108.

Ciò fatto s'inuolò più che ſaetta,
Ouunque lo guidaua il ſuo furore,
E vide vn Caualier, che frà l'herbetta
Reciſo da lo ſtel ſembraua vn fiore.
Il Ciel fatto ne hauèa cruda vendetta
Con inaudito genere d' amore:
Amante di sè ſteſſo in quella riua
Lo ſuenturato à vn fonticel languiua.

109.

Sgorga dal rotto ſen d'alpeſtre rocca
Nel lito Mamertin limpido fonte,
Che trà nitidi flutti argenteo fiocca
Con lento rio ſotto vn' anguſto ponte.
Nol rompon mai con la lanoſa bocca
Agne paſciute in sù vicino monte,
Ne ſi delitia in quell'intatto argento
Inculto montanaro, ò rozzo armento.

110.

Non belua errante, ò paſſagger pennuto
Quella fedel tranquillità confonde,
Nè da tronco ſenil ramo caduto
Oſa turbar quelle chiariſſim' onde.
Dal confinante humor gira accreſciuto
Frondoſo germe in sù l'amiche ſponde,
E boſco genìal ne i dì più caldi
Vieta al pendulo Sol, che il ſito ſcaldi.

Per-

111.

Peruenne quì con sfortunato paſſo
Da l'aſpra caccia il giouìal Daliſo,
Che afflitto dal calor, da l'armi laſſo
Volèa lauarſi il polueroſo viſo.
S'auuicinò ver lo ſtillante ſaſſo
Ne la beltà del loco in tutto affiſo,
E bramando ſmorzar la ſete homài,
Noua ſete ſentì più cruda aſsài.

112.

Mentre ne l'vrna pura egli beuèa,
Preſo reſtò dal viſto ſuo ſembiante,
E s'inuaghì d'vna ſperanza rea
Senza corpo verun pouero amante.
Ignaro il miſerabile credèa
Ciò, ch'era vn'ombra, eſſere vn corpo aſtã-
E ſtupendo di sè ſul volto ignoto, (te,
Quaſi ſegno marmoreo inſtaua immoto.

113.

Steſo miraua in grembo al ſuol diletto
(Gemina ſtella) e l'vno, e l'altro ciglio,
E con la maeſtà del vago aſpetto
Miſto al niueo candor, l'igneo vermiglio.
Miraua più del gel lucido il petto,
Con le braccia più candide del Giglio,
E con l'imberbi guancie, e 'l bianco collo
Degno di Bacco il dito, il crin d'Apollo.

114.

S'incenerìa sù l'accenſore flutto
A i dolci rai del ſuo gentil rifleſſo,
E fuor di sè ſeco ammiraua tutto
Ciò, per cui ſolo era ammirabil' eſſo.
Laudando era laudato, e ſenza frutto
Con iſtolto deſire ambia sè ſteſſo;
Era chieſto chiedendo, e vguale ſempre
Ardeua, ed accendèa con pari tempre.

Per

115.

Per afferrar la vagheggiata faccia,
Oh quante volte il bel Garzon ſi ereſſe!
E dilatò le predatrici braccia
Ne l'acque infide, e non trouoſſi in eſſe!
Oh quante volte appo vna vana traccia
Nel falſo fonte irriti baci impreſſe!
Ed ingannato auidamtnte infuſe
Entro al bugiardo humor labra deluſe!

116.

Pendendo verſo il Pelago da l'Aſſe
Con rouine di foco il Sol cadèa,
E per troppo mirar reſe già laſſe
Le luci à quel languìan sù l'onda rea.
Non ſapeua il meſchin ciò, che miraſſe,
E pur per quel, ch'egli miraua, ardèa:
Il medeſimo error, che l'ingannaua
Raddoppiandogli il mal, gli occhj incitaua.

117.

Credulo, che pretendi? indietro riedi.
A' che ſeguiti in van larua fugace?
Non auuerrà giamài ciò, che tù chiedi:
Tù perdi ciò, che diuertir ti piace.
Ombra è de lumi tuoi queſta, che vedi;
Non hà nulla del ſuo, teco ſen giace,
Teco vien, teco reſta, e teco hor' hora
Si parterìa, ſe tù partiſſi, ancora.

118.

Tor nol potèan da l'inganneuol'onde
I comandi del Principe, e del padre,
Nè le doglie de l'animo profonde,
Nè la cura del vitto, ò de le ſquadre.
Guardaua ſparſo infra l'opache fronde
Con anſij rai le guancie ſue legiadre,
Perìa per gli occhj ſuoi con ſtranio ardore,
Martire del Deſtin più, che d'Amore.

E moſſo

119.

E moſſo da l'affanno alzoſſi vn poco,
E diſteſe le braccia a i boſchi aſtanti,
E dite (diſſe lor) ſe in queſto loco
Alcuno amò più crudelmente innanti?
Ben lo ſapete voi, che nel lor foco
Foſte congrue latebre à molti Amanti.
Vdiſte mai più rigido tormento
Ne le querele altrui di quel, ch'io ſento?

120.

Souuienui in tanta età, ch'habbia penato
Altri così, ſenza trouare aìta?
Sogliono in voi per ordine del Fato
Volgerſi molti ſeccoli di vita. (to,
Mi dolgo, e'l male ignoro. Hò'l cor piaga-
Nè ſcopro la cagion de la ferita,
Vedo, e mi piace, e con inganno nouo
Ciò, che vedo, e mi piace, vnqua non trouo.

121.

Quel, che più mi tormenta, è che ci ſparte
Non via, non monte, e non vorago oſcura,
Non vaſto Mar, nè in perglioſo Marte
Con chiuſe porte, inuigilate mura.
Breu' onda ci s'oppone, e ci diparte.
Ama quei d'eſſer preſo, e vſcir procura,
Con reſupina bocca à mè s'eſtolle
Qual'hor dò freddi baci al gorgo molle.

122.

Crede, che vnir poſſiamci, e à gir m'alletta:
Poco è ciò, ch'oſta a l'vno, e a l'altro Amãte.
Perchè tù mi deludi? i paſſi affretta,
Eſci chiunque tù ſei frà queſte piante.
Oue ten vài deſiderato? aſpetta.
Degno non è, che'l fughi il mio ſembiãte.
Amarono mè Vergini vezzoſe
Con inutile amore, e madri, e ſpoſe.

Tù

123.

Tù non sò, che speranza infra i tuoi gesti
Con l'amico sembiante ogn'hor mi dài,
E spontaneo le braccia à mè stendesti,
Qual volta à tè le braccia io pria spiegài.
S'io parto, parti, e se m'arresto, resti,
E rimetti col cenno i segni homài,
Sorridi s'io sorrido, e al flutto accanto
Io piangente notài spesso il tuo pianto.

124.

E per quanto ne l'animo io sospetto
Dal moto del bel labro infra quell'onde,
Certo tù meco mormori alcun detto,
Che ne l'orecchio mio non si diffonde.
L'intesi, io son colùi frà quell'aspetto:
Più l'imagine mia non mi confonde.
Da l'amor di mè stesso io tutto auuampo,
Mouo, e porto la fiāma, e non hò scampo.

125.

Deggio essere pregato? ò pregar deggio?
Indi, che pregherò? ciò ch'amo è meco.
La copia mi fà pouero, e m'auueggio,
Che 'l fomite a l'incendio io solo arreco.
Veggo presente il male, e temo il peggio,
E chiaro sieguo al precipitio vn Cieco:
Permettesse il Destin, che in altro seno
Dal mio corpo io passar potessi almeno.

126.

Nouo per vn'Amante è 'l mio desire,
Se vuò, che l'amor mio faccia partita,
Le forze toglie indomito il martire,
Nè auanza lungo tempo a la mia vita.
Languisce la virtù, manca l'ardire,
E moro già ne l'età mia fiorita:
Non m'è graue la morte in si verd'anni,
Se lascio con la morte anco gli affanni.

Solo

127.

Solo vorrei, che la beltà, che adoro
Superasse i miei giorni. Altro non bramo;
Pur, già che nega il Ciel questo ristoro,
Concordi ambo in vn'anima moriamo.
Ciò detto, suelse al collo il manto d'oro,
E l'auuolse col cingolo ad vn ramo,
Gittò la spada horribile, e lo scudo,
E l'elmo, e la la lorica, e restò nudo.

128.

Ammise dentro al sen tosto il furore,
E corse violento al fonte amato,
Ed egro per le furie, e per l'amore
Al sembiante tornò, c'hauea lasciato.
Confuse con le lagrime l'humore,
E scaldò sospirando il rio col fiato,
Talche oscura si rese intorno al lago
Con ondose vertigini l'imago.

129.

Vista fuggir l'imago in ver l'arena,
Oue fuggi crudel? (gridò lo stolto)
Non lasciar me, che t'amo, i passi affrena,
Rendi, rendimi homài quel caro volto.
Siasi lecito à noi frà tanta pena
Rimirar ciò, che stringere ei è tolto,
Sì ci conceda in così rio tormento
Porgere al furor misero alimento.

130.

Dolutosi si tacque; e vn lin distrasse
Da la somma ceruice al lato manco,
E con l'eburnea man prìa, che s'alzasse
Battè l'ignudo seno, e'l molle fianco.
Battutto il sen, tenue vn rossor contrasse,
Qual pomo parte rosso, e parte bianco,
O' trà varij racemi vua, che acerba
Vn purpureo color nel verde serba.

131.

Veduto ei tutto ciò ne l'onda ria,
Più non potè resistere al dolore.
Distrutto da l'affetto ogn'hor suanìa
Quasi pruina al Sol, cera a l'ardore.
Struggéasi in cieca fiamma, e non fiorìa,
Misto al vermiglio, e al candido il colore,
Non v'era più l'ardir, nè ciò, che innanti
Piaceua agli occhj altrui, sù i suoi sẽbianti.

LIBRO

# LIBRO VIGESIMO.

## ARGOMENTO.

*Riceuuta dal Ciel già la ſalute*
*Fà ne le ſchiere il Capitan ritorno,*
*E tutta la Fortuna, e la Virtute,*
*Aſſiſtito dai Numi, vſa in quel giorno.*
*Non meno di Rogier fra le cadute*
*Oſmano ſi diſtingue in quel contorno,*
*S'incontran finalmente i duo Campioni,*
*Reſta eſtinto il Pagan, vincon gli Auſonj.*

1.

O lampo intanto, e Didimo, ed Antelo
Traſſero ne le tende il pio Guiſcardo,
Che appoggiando i veſtigij à vn lungo telo,
Ferito raggiraua al piè lo ſguardo.
Dolèaſi il Forte, e riuolgèaſi al Cielo;
E trar volèa, rotta la canna, il dardo,
Chiedendo con intrepida Virtute
La via più pronta a l'alta ſua ſalute.

2.

Tagliaſſer pur (purche 'l rendeſſer toſto
Al conflitto fatal) l'empia ferita,
E i naſcondigli rei del telo aſcoſto
Reſcindeſſero homài con man ſpedita.
V'era il caro ad Apollo Anglico Aloſto
Solito i corpi à ſoſtener in vita.
Preſo da l'amor ſuo Coſmo gli offerſe
Qual più volèa de l'arti ſue diuerſe.

3.

Ei l'vſo di guarir chieſe in mercede,
Vago d'allungar gli anni al vecchio padre,
E l'arti mute ad agitar ſi diede,
E de l'herbe à ſaper l'opre legiadre.
Spiegaua innanzi à lui Rogiero il piede
Frà 'l concorſo dei Duci, e de le ſquadre,
E attenendoſi a l'haſta i rai torcèa
Immobile a le lagrime, e fremèa.

4.

Cinto a l'vſo Peonio in torto ammanto
Molto tentaua quei con l'alma mano,
E con Dittamo, e Nardo, e con Acanto,
Ed altr'herbe potenti. Il tutto in vano.
In van ſollecitaua il dardo infranto
Col forcipe ſtringendo il ferro arcano;
Non gli giouaua l'arte, e non aprìa
La Fortuna a l'ingegno alcuna via.

5.

E ogn'hor vie più creſcèan crudi gli horrori
Nei campi, e più vicini erano i mali,
Staua il Ciel ne la polue, e offrianſi i Mori
E ne l'hoſte ſen gìan denſi gli ſtrali.
Triſti andauan ne l'Ethere i clamori
Dei combattenti Giouani riuali,
E di quei, che cadèan nel duro Marte
Sotto l'auuerſe ſpade in ogni parte.

6.

La Vate del Pelor pronta ſouuenne
A la doglia indegniſſima del Duce,
Herbe colſe sù i campi, oue perenne
Il fiume di Pantagia al pian conduce.
Con queſte la Pietoſa à Rogier venne,
Celando entro à vna nuuola la luce,
Sparſe i ſalubri ſucchi entro à vn grã vaſe,
Che pien d'acque ſorgèa ſoura vna baſe.

Inſcio

7.

Inſcio Aloſto laudò con queſto humore
La ferita atrociſſima à Guiſcardo,
E dal corpo fuggì vinto il dolore,
E ſtiè ne l'ima piaga il ſangue tardo.
Volontario dal piede eruppe fuore,
Seguitando la man, l'intruſo dardo,
E tornaron nel priſtino lor loco
Le rinouate forze à poco à poco.

8.

Affrettate veloci al Duce l'armi,
(Gridò l'Anglo) che fate? e vſci nel Foro,
E primo concitò Goti, e Biarmi,
Ed Itali, ed Achèi contro del Moro.
Anſio d'aſſalti il Duce a i Martij carmi,
Chiuſo hauèa quinci, e quindi il piè ne l'o-
Odìaua gl'indugij, e con la deſtra (ro,
Formidabil ſcotèa l'haſta maeſtra.

9.

Subito, che 'l Feroce al Regio lato
L'habil ſcudo adattò, l'vsbergo al petto,
Abbracciò dentro a l'armi Antelo amato,
E gli diè ſommi baci infra l'elmetto.
Inalzando a le Stelle il braccio armato
Ne l'honor l'infiammò con queſte detto:
Dà mè la Gloria, e la fatica apprendi,
Da gli altri la Fortuna, ò Figlio, prendi.

10.

La mia man ne la guerra hor t'aſſicura,
E à gran premij ti porta infra i perigli:
Tù, qual'hor creſcerà l'età matura,
Il medeſmo farài verſo i tuoi figli.
Seconda col Valor la tua ventura,
Sij memore, ò fanciul, de miei conſigli,
E tè, mentre de tuoi riuolgi i geſti,
L'Auo Tancredi, e'l Zio Guiſcardo deſti.

11.

Verrà (non dubitar) verrà quell'hora,
Che da tė ſchiere barbare ſian ſpente,
Il cui numero immēſo al Mondo ogn'hora
Eſpreſſo ſia dal ſeme tuo potente.
Lo ſpiegherà da l'Eſpero a l'Aurora
Nel nome ſuo la Vintimilia gente,
O' ſe i Fati in Grattiere, ò ſe in Gerace
Stabileranno il ceppo tuo ferace.

12.

Ciò detto, infra le porte immenſo ſorſe,
Squaſſando horrido telo infra la mano,
E con ordine denſo Olampo corſe,
E Sceua, e tutto il popolo Chriſtiano.
Terribile frà l'aure il ſuon precorſe,
E meſcoloſſi in cieca polue il piano,
Percoſſa vacillò fin da ſotterra
A l'vrto de le piante homài la terra.

13.

Vide venirli Oſman, videro i Seri
Da l'oppoſte muraglie, e ognun turboſſe,
E gelido tremor ſceſe a i Guerrieri
Nel profondo del ſeno, e li riſcoſſe.
Prima di tutti Aletto vdì gli Eſperj,
Conobbe il grido, e timida inuoloſſe:
Volaua il Duce Italico, e rapiua
L'atro eſercito ſeco in sù la riua.

14.

Qual, ſe rotto l'Olimpo infra gli horrori,
Và nel mezo del Mar turbine al lido,
Inhorridiſce a i miſeri aratori,
Preſago il ſen del mal, nel fiero grido.
Dona rouine agli alberi, ed a i fiori,
E gran ſtrage a la meſſe il nembo infido,
Verſa il tutto ampiamenre: innanzi à volo
I venti vanno, e portan l'vrlo al ſuolo.

Tal

15.

Tal nei nemici aſtanti il Rè Normando
Il campo conducéa da le trincere,
Le ſchiere s'addenſauano pugnando,
E folto ognun volgéaſi infra le ſchiere.
Ninfo ferì col ferro il graue Armando,
Tito Archelauro, e Gildo vcciſe Vggiere,
Cadde lo ſteſſo Idren, che in mezo al patto
Primò lo ſtral frà gli Artici hauéa tratto.

16.

Giunſe il grido a le Stelle, e cangiò ſorte
La ſomma de le coſe in quel concorſo:
Dieron, volti à vicenda in sù le porte,
Con poluerofa fuga i Mauri il dorſo.
Non degnaua Rogier dare a la morte
Quei, che gli s'opponéan nel lieue corſo,
Non Caualier, non Fante, e men ſeguìa
Quei, che dardi auuentauangli trà via.

17.

Sol ne l'ampia caligine cercaua
Oſman, lui ſolo a la tenzon chiedéa.
L'empio volgēdo hor l'arco, hora la claua
Soura vn plauſtro ſen gìa ver la trincéa.
Timida del ſuo mal la Furia praua
Rapida corſe à lui frà l'hoſte Etnéa,
Verſogli in mezo al fren l'auriga Trogò,
E caduto il laſciò lunge dal giogo.

18.

Salſe ella ſopra, e con la mano atroce
Simulato piegò l'ondante briglia,
Imitando ne gli atti, e ne la voce,
E ne l'armi l'auriga, e ne le ciglia.
Con ciò frà gl'inimici vſcì veloce
Condotta dai cauài l'improba figlia;
Volando circondaua intorno intorno
Con la rapida biga ogni contorno.

E agli

19.

E a gli ſtupidi Artòi per ogni lato
Trionfante eſponèa l'alunno altiero,
Vietauagli combattere ſul prato,
Lunge errando ſen già fuor del ſentiero.
I tortuoſi giri al plauſtro alato
Nō men ratto in quel pian ſeguìa Rogiero,
Chiamando ad alta voce, e con terrore
Frà le ſquadre abbattute il fier rattore.

20.

Quante volte Ei gittò gli occhj in colui
Tentando d'auanzar gli ardui deſtrieri,
Tante volte l'Eumenide da Lui
L'Aſſe oppoſto contorſe infra gli Eſperj.
Che dourà far? ſtaua diuiſo in dui,
In darno fluttuando infra i penſieri:
Diuerſe cure in quel contraſto vario
L'animo richiamauano al contrario.

21.

Lieue al corſo Gildonio, e toruo a l'occhio
Due traui in man tenèa cinte d'accaro;
Con percoſſa infallibile dal cocchio
Mādonne vna à Guiſcardo in ſul Cāmaro.
Stette il Duce, e piegò toſto il ginocchio,
E trà l'armi s'vnì tutto al riparo:
L'haſta l'apice ſuelſe, e lungo il fiume
Dal vertice versò le ſomme piume.

22.

A l'hor prorupper l'ire, a l'hor ſorpreſo
Da l'inſidie l'Auſonio entrò frà i Mori,
L'Ara, e i Numi atteſtò del patto offeſo
Oue vdì volger l'aſſe, e i corridori.
Sorſe del brando il Valoroſo al peſo,
E ſciolſe il freno a gli empiti, e a i furori,
Fier per il Marte proſpero, e tremendo
Senza diſtintion fè ſtratio horrendo.

Chì

23.

Chì m' esporrà co i carmi i varij scempj,
Chì le morti de i Duci, e'l mutuo danno,
Ch' à vicenda in quel suol cō strani esempi
Fer quinci l'Afro Rè, quindi il Normāno?
Chiari fuor de le tenebre de i tempi
Entro a la mente mia quei fatti stanno:
Cō tāto moto al Ciel piacque ī quei Regni,
Ch'esser douèan del Ciel, sciorre i suoi sde-
(gni?

24.

Rogier colse aspramente il Perso Argoste
(Senza molto tardar) nel destro lato,
Ed in vn solo colpo in faccia a l' hoste
Giù lo distese esanime sul prato.
Nel craticcio del petto infra le coste
Spinse la spada, oue è più presto il Fato:
Questa prima tenzon tenne i Christiani,
Che dispersi fuggìan già da i Pagani.

25.

Pedestre assalse Osman l'inclito Ismeno
Caduto dal cauallo, e'l fratre Orlando,
Che per desìo di Gloria ambo dal Rheno
Eran corsi a l' esercito Normando.
Ambo ferilli il Mahomettan nel seno
Con l'hasta lunga l'vn, l'altro col brando,
E le diuelte teste appese a l' asse,
E roranti di sangue a i suoi le trasse.

26.

Rogier diede a la morte Ebalo, e Chrome
Ambo in vn solo incontro, e'l forte Osèa,
E'l mesto Parethonio, Arabo nome,
E genere Regal di madre Eubèa.
Subitaneo afferrò Bio ne le chiome,
E gli suelse dal sen la fronte rea,
E vibrolla a i Sicani, e con quel colpo
Il cimiero confuse al ricco Ergolpo.

27.

Osman spense duo fratri Antimo, e Sarno
Venuti d' Abo, e dal confin d' Arturo,
E'l Giouane Archimenide, che indarno
L'armi biasmato hauea nel patrio muro,
Erasi l'arte sua nel rio de l' Arno,
Pouera era la casa, e 'l Lare oscuro,
E ignoti dei potenti erangli i doni:
Sudaua il padre in mercenarij agoni.

28.

Come in vario sentier fiamme, che folli
Spandano in vn bosco arido gli ardori,
O' in secche ariste, ò in striduli rampolli
Di ginestre accensibili, e d' Allori.
O' come fiumi Artòi, che d'alti colli
Versan con volo rapido gli humori,
E corrono nel Mar: ciascun deuasta
Turgido il calle suo con l' onda vasta.

29.

Così Rogiero, e Osman con pari sdegno
Vsciàn per varie vie dai lor recinti,
E celeri scorrèan senza ritegno
Frà cumuli di languidi, e d' estinti.
Hor l'ira entro ondeggiaua, e cō l'ingegno
Rompèansi i petti insoliti à esser vinti,
Hora ne le ferite iuan risorti
Con tutte le lor forze, e ne le morti.

30.

Quei dal turbine vrtò d' vn' ampio scoglio,
E precipite al suol sparse Durangue,
Ch' antichi nomi d' Aui, e Regio Soglio
Vantaua, e d' Afri Rè condotto sangue.
Inuolsero le rote infra l' orgoglio
Sotto il giogo, e le briglie il corpo esangue,
Spessa l' vnghia il calcò de suoi destrieri,
Scordato del Signor, con vrti fieri.

Questi

31.

Questi incontrò Palmier, figlio d'Abia
Fecondo di parole, e bel d'aspetto,
Che inreparabilmente à lui venìa,
Couando aspri disegni infra'l suo petto.
L'Arabo il tempestò con l'hasta ria
Frà le tempie dorate, e 'l crin negletto,
Stette nel fisso cerebro la lancia
Per l'elmo rotto, e gli rigò la guancia.

32.

Nè tè, Palfo fortissimo frà i Mauri,
Saluò la destra tua dal pio Guiscardo,
Nè i suoi Numi coprirono, ne i Lauri,
Ad Osman, che venìa, l'Asiaco Bardo.
Perduti l'infelice i teli Isauri,
Diede l'auuerso petto a l'Afro dardo:
Punto non gli giouò nel colpo crudo
La dimora fedel del ferreo scudo.

33.

Ancor tè perir vide il suol Sicano,
E la targa aggrauar col tergo, ò Alete,
Cui stender non potè lo stuol' Hircano,
Nè il destruttor dei Regni d'Asia Ach-
Cadesti tù sul Marmetino piano: (mete.
Queste de la tua morte eran la mete,
Alta casa sù l'Hadria, e sù l'Egèo,
L'vrna (si piacque al Ciel) nel lido Etnèo.

34.

Opposti eran gli eserciti in quei calli
Tutti gli Africi homài, tutti gli Ausonj,
Henrico, l'acre Brenda, e de caualli
Arbante il domatore, e dei Campioni,
La falange de Scithi, e de Treballi,
L'ale del Greco Enorte, e de Pannonj:
Facèa ciascun l'vltimo sforzo, e inuitto
Riposo non perdèa nel gran conflitto.

35.
Suggerì Dio ne l'animo al Christiano
D'assalir la Città base del Regno,
Che posando cò suoi dal monte al piano,
Staua esente de l'armi in tanto sdegno.
Riuoltosi Rogier, fè con la mano
Nel mezo de le squadre a i Duci segno,
E loro impose ad inuiar sul muro
Con gli ordegni d' Enìo l'hoste d'Arturo.

36.
Espugnator de le Città sen venne
Druso figlio d' Archiloco, e Daloste,
E seco quasi hauessero le penne
Sen vennero le moli in mezo a l' hoste.
Armate di bitume, e di bipenne
Schiere in esse d' Artòi stauano ascoste;
Che difese spargean per ogni loco
Con nuuole di solfo onde di foco.

37.
Quai nel tepido Nil l' Ismaro horrendo
Cangian con spesso suon le Grù guerriere,
Qual' hor la stanza Artòa lasciar mouẽdo
Pendule guerre a le minute schiere.
Da i tesi vanni in ordine stupendo
Si tesson lettre Achèe per l' ampie Sfere,
E de le sparse piume a l' alte note
Si scriue l' àer van con larghe rote.

38.
Tai fremendo del Principe agl' imperj
Contro de la Città corser gli Armati,
Frombolatori, Incendiarij, Arcieri,
Catafratti, Argiraspidi, ed Haltati,
Imperatori, e Rè, Duci, e Guerrieri
Vaghi di Gloria, immemori de Fati,
Gothi, Bulgari, Boi, Vandali, Varmi,
Cimbri, Dani, Noruegj, Angli, Biarmi.

Tre-

39.

Tremendo era à veder correre Olampo
Torbido di caligine di morte,
E per il pian del bellicoso campo
Le mosse squadre espor contro le porte.
Discendendo veloce al par d'vn lampo,
Hor mouea la pedestre ampia cohorte,
Le corna hor de caualli, e i plaustri truci,
Che le stragi inculcauano dei Duci.

40.

Con le pietre struggea gli alti recinti,
E con lo spesso turbine, e col lume,
E fumando trà 'l sangue, e trà gli estinti
Agitaua le schiere oltre il costume.
Auuentaua tal'hora infronte a i vinti
Noue piaghe col piombo, e col bitume,
Tal'hor scotendo il braccio in verso l'alto
Vaste antenne rotaua infra l'assalto.

41.

Non giungea stral sù culmine di tetto,
Che seco non rapisse alcun Campione,
E che sparso di sangue in qualche petto
Non ricorresse homài frà la tenzone.
Credea l'Italo esercito, che Albretto
Non fosse morto, ò Pandaro, ò Dudone,
E che l'alme de suoi fosserſi vnite,
E stessero in quel corpo à noue vite.

42.

Il tutto riempìa. Non lo toccaua
Ornamento, ò bellezza, etade, ò culto:
Col brando inferociasi, e con la claua
Pari a i supplici, e a i forti in ogni insulto.
Nessun gli resistea, nessun tentaua
Le vicende de l'armi in quel tumulto;
Temea da lunge ognun l'hasta funesta,
E la fronte de l'elmo, e l'ardua cresta.

43.

Sconsolate le madri, e le donzelle
Sù le muraglie percoteansi il seno,
E 'l femineo clamor fino a le Stelle
Mandauano de l'Etra infra 'l sereno.
Infra l' aria muggian fiere procelle,
D'vlulati il gran vano era ripieno,
Diffondeansi da i petti, e da i sembianti
A turbini i sospiri, à piogge i pianti.

44.

Non v' era modo à raffrenar gli Esperj,
Che la morte à gli Etnei trahean sul dorso.
Sù le terga inflessibili i Guerrieri
Sciolti portauan gli archi in quel concorso.
Con l' vnghie pesantissime i destrieri
Il campo conquassauano nel corso;
E torbida la polue in faccia al giorno
Con vna oscura nebbia erraua intorno.

45.

Volgeansi co i corsieri iui sossopra
Quei, ch' entrar prima in sù l'aperte porte:
Misto il popol Christian gli premea sopra,
Nè poteano euitar l'acerba morte.
Per fuggir da quel mal vana era ogni opra,
Perian trafitti il timoroso, e 'l forte,
E l'alma in sù le foglie infra 'l sicuro
De le case spargean nel patrio muro.

46.

Parte chiudea le porte, e non ardia
Di riceuere alcun ne la Cittade;
Nè d' aprire a i compagni alcuna via,
Che supplici chiedean fuori pietade.
Sorgea nel limitar strage assai ria
In quel terror sotto l' amiche spade
Frà quei, che difendean con l'armi i ponti,
E quegli, che con l'armi entrauan pronti.

In-

47.

Innanzi a i mesti lumi esclusa parte
De i lagrimosi padri homài giacea,
E sotto le rouine in crudo Marte
Trà le fosse precipiti cadea.
Parte agitata in sù le stragi sparte
Le chiuse porte à sciolto fren scotea,
E tempestaua in sù i robusti claustri
Durissimi per gli obici co i plaustri.

48.

Sù i merli conbattean le donne meste
(L'istruia de la patria il vero amore)
E in eccelsa tenzon vibrauan preste
Teli soura gli Artòi con gran vigore.
Con tronchi, e pali adusti in sù le teste
Imitauano il ferro in quel furore,
E per le mura homài sù l'alte cime
Precipitose ardian morir le prime.

49.

Sù grand'assi stellati al Cielo alzosse
Vn'argine guerrier ne la pianura,
Che stabile a la soma, e a le percosse
Due torri riceuè pari a le mura.
Dominando sen già verso le fosse
Senza imprimersi al suol l'alta struttura,
E per lungo camin senza far pausa
Si strascinaua con celata causa.

50.

Dileguata da l'Orto era l'Aurora,
Ed occupaua il Sol col lume il Mondo,
Sù i recinti ascendea la gente Mora,
E miraua tremar quel vasto pondo.
Supponea, che volendo erompre fuora
L'aura scotesse al suolo il vacuo fondo,
E tacita stupia, che stesse immoto
Il circostante muro al graue moto.

55.

In oltre l'haste Etnee, che col gran corso
Nocquero già nel precedente fatto
Dietro cadéano al sottoposto dorso
Del propinquo aggressor con vol distratto
Ne a l'Afro inetto in quel fatal concorso
Era facil piegar l'improbo tratto,
O' suolger gli adattati in salde traui
A' giacoli lontani ordegni graui.

56.

Onde nel solo pondo ognun ristretto
Spigéa col nudo braccio e lãcie, e marmi,
E qual scosso dal gel sona vn gran tetto,
I teli rispingéa la serie d'armi.
Andauan giù senza il preteso effetto
L'haste hor frà Venusini, hor frà Biarmi,
E scendéan con inutili tempeste
Riuolti in colpi i monti, e le foreste.

57.

Mà poi, che sciolto il ritenuto foco
Ne i Mauritani spiriti proruppe,
E sotto si stancarono in quel loco
A l'vrto furial l'Artiche truppe;
Trà gl'incessanti colpi à poco à poco
Quell'vnion densissima si ruppe;
Ed ogni scudo oppugnator piegosse
Vinto a l'innumerabili percosse.

58.

Battuta la testudine si aperse
Sotto frantumi d'ampia mole, e strali,
E piombi, e pietre, e fiaccole diuerse,
Ed vrti d'elci aduste, e spessi pali.
S'allontanò da le muraglie auuerse
Stanca l'Enotria gente a tanti mali,
E spesa l'opra, e la fatica in vano
Tornò mesto a la riua ogni Christiano.

Rac-

59.

Racchiuſo a l' hor trà la cauata terra
Comparue altro miracolo de l'Arte,
Ch' à ripigliar l'abbandonata guerra
Lento ſe ne venìa da l'altra parte.
Frà le di lui latebre iua ſotterra
Con la fronte coperta il Brutio Marte,
E à demolire i fondamenti inſtaua,
E à ſcior col ferro i muri in quella caua.

60.

Dal ſolleuato impulſo entraua reſo
Più forte frà gli oſtacoli il Montone,
E attrocemente ad oppugnare inteſo
Stimolaua gli ſpirti a la tenzone.
Moſſo tentaua rompere col peſo
Al denſo muro homài l'alta vnione,
E de gl' impoſti ſaſſi eſtrarne alcuno,
E diſſerrar qualch' adito opportuno.

61.

S' appreſe fieramente in tempo poco
La pugna formidabile per tutto,
E ſen corſero vniti il ferro, e'l foco,
Ed il muro in gran parte andò diſtrutto.
Incalzaua la guerra in ogni loco,
E à momenti creſcèa l'affanno, e'l lutto,
Cadèan ne la Città lance, e macigni,
E i tetti conquaſſauano, e gli ordigni.

62.

Nè più con vn ſol colpo àſpro Ariete
Mouèa le ſoglie, e la Città rompèa,
Nè machina di guerra a la parete
Più l'eleuato vertice ſcotèa.
Erano gionti a le ſeconde mete
I noſtri ſotto l'vltima trincèa,
E riempian le foſſe a le muraglie
Con frammenti di rupi, e con boſcaglie.

Cieca

63.

Cieca la Giouentù d'ogni consiglio
Diuisa circondò l' immenso muro,
E dal Christiano Duce in quel periglio
Tutte l'Artiche forze vsate furo.
Non era ben de l'vltimo scompiglio
Il momento lethal forse maturo,
Il vietauano i Fati, e la difesa
Prendèa de la Città la Sorte offesa.

64.

Simile stuol di cacciatori ascende
Sù le reti, che tese a i Bruti stanno,
E con teli, e con palle auido offende
Le Belue, che ingannate entro sen vanno.
S'aggira intorno, e con istrida horrende
Accresce à quelle misere l'affanno,
Risona l' aria, e con sonori crolli
Trema il bosco, estua il campo, vrlano i (colli.

65.

Era altresì tentata inuerso l'Orto
Da i legni la Città lungo la sponda,
Oue l' Aula Regal nel suol ritorto
Sorgèa sul margo audace in mezo a l' onda.
Guidaua Amos la classe. Esso nel porto
Col fauor penetrò d'aura seconda,
Strinse le vele, e con ardire egregio
Appoggiò mille scale al muro Reggio.

66.

Giunse di tal disturbo à Osmano il grido,
Ch' agitaua sul rio stuol di Fedeli:
In aita de suoi corse l' infido
Per mezo à mille nuuole di teli.
Venne ad Olampo, e lo versò sul lido,
E gli suelse dal crin gli aurati veli,
Piagollo al petto, e con amaro riso
Gonfio schernillo instandogli sul viso.

Cre-

67.

Credeui tù co tuoi pugnaci ſdegni
Di ſobiſſar l'alta Città ſotterra,
E trar le donne Etnèe co i Brutij legni,
Tolta la libertà, ne la tua terra.
Per ſoſtener queſti cadenti Regni
Il cauallo d'Oſman ſtendeſi in guerra:
Preuaglio à tutti gli Arabi nel braccio
Io, che l'vltimo dì da lor diſcaccio.

68.

Tè gli Augèi roderan frà gli altri eſtinti:
Non giouotti, ah infelice, il gran Rogiero,
Che rimaſto à le foſſe in mezo a i vinti,
Mandandoti, t'impoſe vn duro impero.
Ei fuggendo da mè sù quei recinti,
Non ritornar (ti diſſe) alto Guerriero
Pria, che'l sāguigno vsbergo al ſen ſpietato
De l'homicida Oſmano habbj ſquarciato.

69.

Queſto Ei ti diſſe, e ne l'incauta mente
Tel perſuaſe. Or tè n' accorgi Inſano!
A l'acerbo rimprouero il languente
Gemendo mormorò verſo il Pagano.
I ſommi Numi, e'l mio Deſtin potente
La vittoria à tè dier, non la tua mano,
Eglino apriro a là tua ſpada ria
Entro al mio ſen la perniciosa via.

70.

Nulladimen tù con la tua rouina
Non ſoprauiurài molto al noſtro ſcorno:
Già l'aſpettata morte è à tè vicina,
Già venuto è per tè l'vltimo giorno.
Non farài più ne la Città Reina
Carco di ſpoglie Artòe lieto ritorno,
In queſto rio ſotto il funereo brando
Preſto cadrài del Domator Normando.

Detto

71.

Detto, il coprì con vn'oscuro nembo
Il fine de la Morte in sù le ciglia,
E di sangue infiammossi il ricco lembo,
Cui trapunto gli hauea la cara figlia.
Lieue volò dal generoso grembo,
Piangendo il suo Destin, l'alma vermiglia,
E lasciò tronca a la Fortuna ingiusta
La vecchiezza viril, l'età robusta.

72.

Quasi Leon deuastator d'ouili
Ferito al sen, cui grand'audacia perde,
Corse il truce vccisor con furie hostili
Al corpo, che giacea sul lido verde.
Volea gittarlo, oue frà l'herbe humili
Il fiume verso il Mar più si disperde:
Gli lo vietò Rogier, che dal cauallo
Sbalzò rapido al suol frà 'l muro, e'l vallo.

73.

Sul corpo contendean con gran furori
L'Artico, e 'l Saracen, come duo Pardi,
Che per l'vccisa Cerua a i noui albori
Sùl giogo del Pangèo pugnan gagliardi.
Artefici di bellici clamori
Bramauansi ferir cò i crudi dardi:
L'Vno al capo il cadauero tenea
L'altro al pie l'afferraua, e niun cedea.

74.

Concorsero veloci in sul trafitto
Le seguaci caterue appo costoro,
E a l'esempio de Duci aspro conflitto
Gli eserciti commisero frà loro.
Confondendosi insiem pugnaua inuitto
Il popolo Normando, e'l volgo Moro,
Nè alcun si ricordaua in quei scompigli
De la nociua fuga, e de perigli.

Irati

75.

Irati in questa guisa Aquilo, e Cauro
Scēdon dagli Afri l'vn, l'altro dai Moschi,
E combattendo insiem tentano al Tauro
Scoter ne l'ime valli i sommi boschi.
Stride il ruuido Abete, e'l folto Lauro,
Agitando frà loro i rami foschi,
Si rompono le piante, e lungo il lido
Bacca licentioso in aria vn grido.

76.

Spesse affigēansi intorno al Duce spento
Graui lance sul lito, e teli acuti,
E frà trisulchi strali emoli al vento,
Spinti dal neruo, calami pennuti.
Vasti sassi scotēano in quel cimento
A quei, ch'al corpo instauano, gli scuti:
Scordato de la pugna ei contra al Polo
Giacēa ne la vertigine del suolo.

77.

Sinche salendo in sù le prime vie
In mezo al Ciel si raggiraua il giorno:
Cedēan d'ambe le parti a l'haste rie
Feriti i combattenti in quel contorno.
La fuga cominciò tosto; che'l die
Fece a l'Occaso il solito ritorno:
Diuennero più forti a l'hor gli Artòi,
E dietro ributtarono gli Eòi.

78.

Tolse Rogier da l'empito de strali
L'estinto, e da lo strepito dei Mori,
E preparando agli Arabi gran mali,
Torbido si diffuse in quegli horrori.
Trè volte quasi al piede haueſſe l'ali
Ruggendo horrilmente eruppe fuori,
E trè volte suenò presso a le sponde
Noue validi Atleti, e dielli à l'onde.

Volgēa

79.

Volgèa dietro d' Osmano esso le piante.
Giunto era il fin de la tua vita, Osmano;
Spauenteuole à tè fecesi innanre
Il fantasma d' Albretto in sù quel piano.
Nol potè riconoscere al sembiante
Infra la moltitudine il Pagano:
Lo spettro punitor lungo la riua
Chiuso in vna caligine il seguiua.

80.

Gli stette à tergo, e sù le larghe spalle
Con la procliue man forte l' offese,
E dal crin gli gittò l' elmo sul calle
Fatto in forma di tibia a le contese.
Trà i piedi del corsier giù per la valle
Suolto diede vn gran suono il cauo arnese,
E lacerate si bruttaro, e peste
Nel sangue, e ne la poluere le creste.

81.

Non fù mai prima lecito à Guerriero
Ne la polue bruttar quella celata,
Eletta à custodir sul capo altiero
A l' orgoglioso Rè la fronte irata.
Volse il Cielo donarla al pio Rogiero:
Già la morte al Tiranno era arriuata:
Gli si disfece in man l' inuitta traue
Ferrea, stabile, vasta, eccelsa, graue.

82.

Piombogli appiè lo scudo, e gli disciolse
Lo Spirito oppressor la zona al seno,
E i coturni a le piante, e lo riuolse
Dal quadrupedo audace in sul terreno.
Nouo stupor ne l' animo lo colse,
E gli mancar le membra in vn baleno:
Sul volto gli languìan, già non più duci
Sorprese da vertigine le luci.

Con

83.

Con turto questo in sì crudel procinto
Non si smarrì ne la sua mente il Forte,
Con la spada, c' hauea sola nel cinto
Corse in Guiscardo ad incontrar la morte.
Gli ferono gli eserciti vn recinto,
E respirò da l'armi ogni cohorte,
Vedendo guerreggiar quei duo sul fiume,
Vn protetto da Pluto, Vno dal Nume.

84.

Non precorse di lancia, ò di zagaglia
Premesso volo à quegli assalti crudi,
Nè a le scosse valea piastra, nè maglia
D' vsberghi impenetrabili, ò di scudi.
Confidati nel brando a la battaglia
Venner quei Regij Heròi senza preludj,
Stese vna punta il Saracin gagliardo,
La riparò col taglio il gran Guiscardo.

85.

E 'l nemico colpì con vn fendente,
E sol gli ruppe in fronte il vel Fenice:
Da la percossa rea tornò lucente
Frà l' aure come pria la spada vltrice.
Sorse il percosso, e replicò repente,
Indarno vn altra punta a la ceruice:
Diuertito l' acciar strisciò sonando
Con mille lampi in sù l' auuerso brando.

86.

Disteso fortemente in sù le piante
Sotto il Trinacrio l' Artico caccioffe,
E nel ventre, e nel seno, e nel sembiante
In vn tempo medesimo il percosse.
Suonò quasi, che spinto in vn Diamante
( L' Eumenide opponeasi) il ferro fosse:
In virtù di quel polso hauria partito
Vn corpo di metallo il colpo ardito.

Si

87.

Si volse l'altro, e frà di sè ristretto
La terza punta a le due prime aggiunse,
E lieuemente al Capitano il petto
Inaspettato in vn incontro punse.
Entro al craticcio, oue fù già diretto
Sù la primiera costa il colpo giunse,
E zampillò da le recise vene
Il sangue generoso in sù l'arene.

88.

Fiammeggiò d'ira il Capitan nel core,
E col guardo ne diè segno sul ciglio,
E domando con l'animo il dolore,
Più del sangue, ch'vscia, si fè vermiglio.
Cesse vinto da l'empito al furore
Senza serbar più regola, ò consiglio,
E riuolgendo infuriato il piede,
L'inuitta spada à raggirar si diede.

89.

Fulminando drizzaua il crudo taglio,
Hora soura le spalle, hor sù la testa,
Mà per quanto durasse in quel trauaglio,
Non potè mai tagliar più de la vesta.
Reso de' colpi altrui quegli bersaglio
Con le membra opponeasi a la tempesta,
Rintuzzaua costante al par d'vn monte
Sul petto le percosse, e sù la fronte.

90.

Desìoso di sangue innanzi volse
Con sollecito giro il piede manco,
E in vna quarta subito si sciolse,
Raggirandosi homài col corpo franco.
Accanto a l'osso entro a la cute colse
L'antegonista in sul sinistro fianco,
E ritirando à sè la man gagliarda,
Ribalzò dietro, e si rimise in guarda.

Nè

91.

Nè contento di ciò, con gli occhj finſe
Di volerſi auuentar verſo la guancia,
E rotta la miſura, oltra ſi ſtrinſe,
E peruenne col ferro in sù la pancia.
Largo il ferro à la pelle oltre ſi ſpinſe
Il ferro, che l'acume hauea di lancia,
Tinte la terza volta in sù le ſponde
Tra 'l ſangue di Rogiero arſer le fronde.

92.

Sotto ſproni sì duri Egli iracondo (no,
Sciolſe a gli ſdegni in mezo a l'alma il fre-
E i colpi accrebbe in numero, ed in pondo,
Tal che ſe non ferìan, ſtordiano almeno.
Agitato gemèa fin dal profondo
Sotto gli vrti inſoffribili il terreno,
E de l'irato braccio a le vendette
Ne la ſcoſſa Giunon ſtridean l'aurette.

93.

Sì ſpeſſe homài da quella man maeſtra
Le percoſſe, e sì valide piombaro,
Che non giouò velocità di deſtra,
Non preſtezza di piante à far riparo.
Non valèa nulla in quella ria paleſtra
Opporre il proprio a l' inimico acciaro:
Sforzato tempeſtaua inſiem calando
Sotto il brando nemico il proprio brando

94.

Si contorcèa nel perglioſo aſſalto
Con aſſidue riuolte il Rè Sicano,
E ſpiccando indefeſſo i piè ne l' alto
Le moleſtie sfuggìa de l'altrui mano.
Per ſottrarſi à vn fendente ereſſe vn ſalto
Che per gran ſpatio il ſolleuò dal piano
L' incontrò nel ritorno il taglio crudo
E netto gli reciſe il piede ignudo.

Sen-

95.

Sentendo il piè mancar per la ferita,
Soura il ginocchio il labile si pose,
E in quel gran fin l' vltima sua partita
Volle honorar con inaudite cose.
Riprese lena anzi d'vscir di vita,
Dando mille a la Morte alme famose,
E desiò d'abbattere dal fondo
Con la caduta sua nel nulla il Mondo.

96.

Serpendo frà la poluere, sen venne
Con la spada anhelante infra le schiere,
Che appoggiate col petto à vaste antenne
Corona gli facèan sù le riuiere.
Di ghiaccio ne le membra ognun diuenne,
E corsero le strida in sù le Sfere,
S'inuolsero sossopra infra quei calli
Pedoni, e Capitani, assi, e caualli.

97.

Chì potrìa numerar gl'immensi eccidj,
Che fè l'immane in quegli estremi istanti?
Chì le procelle onde i Messenij lidi
D'ampio sangue ondeggiarono, e di piāti?
Sbalzauan sotto i rei colpi homicidi
Con tutte le loriche i busti infranti,
Fioccauano con gli elmi, e con le creste
Prodigiose grandini di teste.

98.

Torrente, che desola, e via sparisce,
Folgor, che presto opprime, e presto muore,
Terremoto, che insiem spianta, e suanisce,
Degne sembianze son di quel furore.
Sen cadde Osmano, e con ondose strisce
Il fiume si rauuolse infra l'humore,
La poluere per l'vrto alzossi al Polo,
E sprofondossi Aletto in mezo al suolo.

Corse

99

Corse a l'alta caduta il gran Guiscardo,
Drizzando al sen nemico il ferro horrendo:
Nuuoloso il giacente erse lo sguardo,
E la lingua a la voce aprì languendo.
La ragion de la guerra vsa, ò Gagliardo,
Vsa la Sorte tua. Vinto mi rendo.
Tue sian le spoglie mie, tuoi siano i Regni:
Oltre più non insistere ne sdegni.

100.

Acre stette ne l'armi il pio Campione,
Volgendo gli occhj, e reuocò la mano.
Già cominciaua à frangerlo il sermone
In quell' indugio, e la pietà d'Osmano.
Quando si discoprì frà l'auree zone
L'infausto balteo a l' homero sourano,
E con le note bulle intorno al petto
Lampeggiarono i cingoli d' Albretto.

101.

Subito, che Rogier bebbe col ciglio
L' aspra memoria del crudel dolore,
E l'alme spoglie de l' Enortio figlio,
E i fatti del barbarico vccisore,
Toruo mandò da l'animo in esiglio
Quella pietà, che gli serpèa nel core,
E acceso per le furie, e fier per l'ire
Le labra concitò con questo dire.

102.

Cinto t'inuolerài senz'altra pena
Con le spoglie de nostri al furor mio?
Tè con questa ferita Albretto suena,
E dal sangue esecrando esige il fio.
Ciò dicendo, il compresse infra l'arena,
E in sè gl'immerse il ferro, e 'l cor gli aprio:
Si sciolse per il freddo à quel la salma,
E fuggì con grand' vrli a l'ombre l'alma.

IL FINE.

| *Lib.* | *Ott.* | *Verso.* | *Errore.* | *Correttione* |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| 1 | 27 | 3 | Mouono. | Mouano |
| | 69 | 1 | concorre | concorrea |
| | 93 | 5 | fara fouria. | faria foura |
| | 107 | 4 | dal Tempio. | del Tempio |
| 2 | 17 | 6 | impallidifco | impallidifce |
| | 50 | 7 | Regnante. | Regnate |
| 3 | 30 | 4 | sbalza. | , e sbalza |
| | 38 | 1 | infermi, | informi, |
| | 72 | 1 | foftri. | s' oftri |
| | 74 | 7 | recchidean. | racchiudean |
| | 79 | 2 | facelle. | facelle |
| 4 | 3 | 1 | Diftinguendofi. | Diftinguendoli |
| | 6 | 7 | infa. | infra |
| | 19 | 5 | dal ferro. | del ferro |
| | 24 | 3 | fchernir. | fchermir |
| | 28 | 4 | inluda. | inuido |
| | 40 | 3 | interno. | incerto |
| | 60 | 1 | Cadauerofuo. | Cadauero tuo |
| | | 3 | viua. | viuo |
| | 67 | 5 | Procedere. | Precedere |
| | 68 | 8 | il Mare. | al Mare |
| | 81 | 5 | vicin. | vucin |
| | | 7 | imo. | limo |
| | 89 | 8 | vita. | vifta |
| | 98 | 3. | caterua. | ampia caterua |
| | 114 | 1 | teco. | tocco |
| | 131 | 4 | fetmò | fermò |
| 5 | 31 | 1 | E. | Ei |
| | 54 | 2 | lagude. | languide |
| | 103 | 3 | le Latia. | la Latia |
| 6 | 68 | 8 | raffembrauano. | raffembrarono |
| | 74 | 3 | e d'vna tal. | e a la di lei |
| | 107 | 2 | fuochi. | i fochi |
| 7 | 15 | 7 | Corfo. | Corpo |

| *Lib.* | *Ott.* | *Verſo.* | *Errore.* | *Correttione.* |
|---|---|---|---|---|
| | 36 | 7 | Il quell'. | In quell. |
| | 65 | 5 | inalzò. | incalzò |
| | 89 | 8 | d'or. | l'or |
| | 112 | 2 | dal fiume. | nel fiume |
| | 116 | 4 | l'ira. | , e l'ira |
| 8 | 32 | 7 | preslando. | preſtando |
| | 46 | 1 | porta. | parta |
| | 54 | 2 | Quaſi. | Queſti |
| | 86 | 6 | fiumi. | fumi |
| | 95 | 2 | dal piacer. | del piacer |
| 9 | 12 | 4 | ò qul'. | ò qual' |
| | 14 | 8 | inuitan. | inuidian |
| | 15 | 6 | theſori. | theſauri |
| | 31 | 8 | doſco. | boſco |
| | 46 | 2 | la traſſe. | lo traſſe |
| 9 | 54 | 4 | ſcorta. | ſcorſa |
| | 56 | 6 | croſtate. | croſtato |
| | 95 | 1 | Forſi. | Farſi |
| 10 | 27 | 5 | Contro de. | Contro lor |
| | 43 | 2 | infrà | ir ſtà |
| | 46 | 5 | Già. | Gia |
| | 58 | 8 | L'ottobana. | L'ottobona |
| | 60 | 7 | Nauigilo. | Nauiglio |
| | 62 | 1 | ſcoprà | ſcopro |
| | 86 | 7 | Rinoueranno. | Riſorgeranno |
| | 108 | 6 | letita. | letitia |
| 11 | 26 | 2 | diſcopri. | diſcoprìa |
| | 71 | 4 | ignoto. | ignito |
| 12 | 34 | 2 | Per l'opaca. | Per l'opaco |
| | 37 | 1 | I Citariſta. | Il Citariſta |
| | 59 | 8 | Dal Corpo. | Del Corpo |
| | 85 | 6 | telebrarlo. | celebrarlo |
| | 94 | 6 | e agli Aſtri, | e gli Artici |
| 13 | 20 | 5 | ſpargean. | ſporgean |
| | 29 | 3 | ſacro. | ſcarſo |
| | 33 | 7 | ſogno. | ſonno |

36

| Lib. | Ott. | Verſo. | Errore. | Correttione. |
|---|---|---|---|---|
| | 43 | 5 | adulto. | aduſto |
| | 51 | 7 | agli altri. | gli altri |
| | 61 | 6 | precurſor. | percuſſor |
| | 64 | 4 | e ſtar. | à ſtar |
| | 78 | 6 | frà i Mari. | fra i mali |
| | 112 | 3 | e girando. | e gridando |
| | 114 | 5 | s'inaſpir. | s'inaſprir |
| | 117 | 5 | ſe ne gìa. | ſe ne gìo |
| 14 | 11 | 7 | teada. | tenda |
| | 49 | 2 | battaglie. | boſcaglie |
| | 70 | 7 | ne la tua. | e ne la tua |
| | 80 | 1 | Vedeaſi. | Vedeſi |
| | 82 | 4 | ſonte. | fonte |
| | 84 | 2 | il garzone. | al garzone |
| | | 3 | a la mente. | la mente |
| | 89 | 7 | roſeti. | roſati |
| 15 | 2 | 5 | Non hebbe. | Non bebbe |
| | 6 | 6 | pompe. | poppe |
| | 18 | 1 | arroci. | atroci |
| | 97 | 6 | e il boſco. | e al boſco |
| | 106 | 2 | d' vnir | , e d'vnir |
| | | 5 | E diemmi. | Ei diemmi |
| | 126 | 4 | di Marte. | e d i Marte |
| | 133 | 7 | Per eſſe. | Per eſſer |
| | 136 | 1 | auguſta . | anguſta |
| | 137 | 7 | qual' eta. | qual' era |
| | 140 | 1 | Nume. | Numi |
| 16 | 4 | 7 | ſuggente. | fuggente |
| | 6 | 8 | fuor de le muta. | fuor de le mura |
| | 10 | 6 | ch' altro | ch' atro |
| | 11 | 1 | Con immerſo. | Con immenſo |
| | 16 | 3 | eſpoſte | eſpoſto |
| | 18 | 2 | diſpreſe | diſperſe |
| | 23 | 8 | ſtonde | fronde |
| | 42 | 7 | ſecondo. | ſeguendo |

| Lib. | Ott. | Verſo | Errore. | Correttione. |
| --- | --- | --- | --- | --- |
|  | 44 | 5 | interrotto. | interrotta |
|  | 61 | 1 | Sia. | Sta |
|  | 82 | 2 | veſatile. | verſatile |
|  | 87 | 8 | tornaſſe. | tonaſſe |
|  | 88 | 5 | tutto | tuto |
| 17 | 9 | 4 | al padre | , e padre |
|  | 10 | 3 | contrepito | frà ſtrepito. |
|  | 30 | 6 | habbiamo. | habbiano |
|  | 43 | 6 | e più potenti. | e i più potenti |
|  | 95 | 5 | la vede. | lo vede |
|  | 96 | 7 | detri. | detti |
| 18 | 14 | 4 | inuincble. | inuincibile |
|  | 23 | 4 | Ti conducono. | Si conducono |
|  | 35 | 3 | In mezo al volo. | e in mezo al volo |
|  | 103 | 1 | Tù | e Tù |
| 19 | 45 | 6 | delineatà. | dilaniatà. |
|  | 100 | 6 | il Corridor. | e'l Corridor |
|  | 125 | 1 | eſſer. | eſſere |
| 20 | 19 | 3 | ſul prato. | e ſul prato |
|  | 21 | 2 | accaro. | acciaro |
|  | 34 | 8 | perdea | prendea |
|  | 55 | 3 | ritorno. | ritorto |
|  |  | 4 | ſpgea. | ſporgea |
|  | 69 | 8 | la pernicioſa. | pernicioſa |
|  | 78 | 7 | Voite. | Volte |
|  | 82 | 8 | verrigine | vertigine |
|  | 102 | 2 | il furor mio. | al furor mio |